

INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LIX, 2005

contiene
CD-ROM

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LIX, 2005

ISBN 88-8145-075-5

Copyright © 2006 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti IX

Presentazione XIII

PARTE I – IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - Quadro di sintesi della produzione agricola nazionale e internazionale

La situazione agro-alimentare mondiale 3
La situazione agro-alimentare comunitaria 6
La produzione e il valore aggiunto in agricoltura dell'Italia 9

II - Il commercio agro-alimentare

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari 21
Il commercio per comparti 23
Il commercio per origine e destinazione 26
Il commercio per aree geografiche 28
La contabilità agro-alimentare aggregata 31

III - L'industria alimentare

La produzione dell'industria alimentare 33
L'occupazione 36
Il valore aggiunto e la produttività 36
La dinamica dei prezzi 37

IV - L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione 41
Le organizzazioni di produttori 46
Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali 48

V - Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare 55
I consumi alimentari 61

VI - Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 69
La sicurezza alimentare 78
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari 87

PARTE II – I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VII - Il mercato fondiario
La situazione generale 101
Le caratteristiche regionali 107
Il mercato degli affitti 112

VIII - Il credito e gli investimenti
Il quadro normativo di riferimento 117
Gli investimenti 119
I tassi d'interesse 121
I principali andamenti del credito 124
Le sofferenze 128

IX - I mezzi tecnici e le macchine agricole
Fertilizzanti 131
Fitofarmaci 134
Sementi 136
Mangimi 138
Macchine agricole 140

X - Il lavoro in agricoltura
Le tendenze generali dell'occupazione 143
Il lavoro non regolare 147
Il lavoro in agricoltura 148
La contrattazione e la previdenza in agricoltura 149
Il lavoro agricolo e gli immigrati 155

PARTE III – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XI - Il quadro delle politiche
Le politiche comunitarie: sostegno al reddito ed allo sviluppo rurale 165
Le politiche nazionali 174
Le politiche regionali 188

XII - La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
Il bilancio generale dell'UE 201
La spesa del FEAOG: un confronto tra paesi 203
La sezione Garanzia 205
Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale 209

XIII - Il sostegno pubblico al settore agricolo
La spesa del MIPAAF 219
La spesa agricola delle Regioni 222
Il consolidato 230

XIV - La politica fiscale
La struttura del sistema tributario in agricoltura 241
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico 244
Il prelievo sui fattori di produzione 247
Il prelievo tributario in funzione della tipologia giuridica dell'impresa agricola 249
Le agevolazioni fiscali 251

PARTE IV – AMBIENTE, RISORSE E TERRITORIO

XV - La conservazione della natura e del paesaggio
Le aree agricole ad alto valore naturalistico 257
Lo stato delle foreste 260
Biodiversità, risorse faunistiche e attività venatoria 264

XVI - La gestione delle risorse naturali
Uso delle risorse naturali e gestione aziendale 273
Energia, emissioni di gas serra e agricoltura 279

XVII - L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi
L'agricoltura biologica 289
I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare 297
Agriturismo, territorio e ambiente 301

PARTE V – LE PRODUZIONI

XVIII - I cereali e le colture industriali
I cereali 309
Le colture oleaginose e gli oli di semi 315
La barbabietola da zucchero 319
Il tabacco 321

XIX - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e le patate 327
La frutta fresca 333
La frutta in guscio 336
Gli agrumi e i derivati 339
Le colture florovivaistiche 341

XX - La vite e l'olivo
La vite e il vino 347
L'olio d'oliva 353

XXI - Le produzioni zootecniche
Le carni 359
Le uova 376
Il latte e i suoi derivati 377
Il miele 385

XXII - Le produzioni ittiche
La pesca 387
L'acquacoltura 397

XXIII - Le produzioni forestali
Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale 403
Le produzioni legnose 408

Nota metodologica
Aspetti generali della nuova revisione dei conti economici dell'ISTAT 417

Dati statistici per regione
Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti 429
Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per principali categorie di beni e servizi acquistati 434
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base 435
Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 436
Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture 458
Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base 463
Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base 464
Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'agricoltura 465
Tab. A9 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale 466
Tab. A10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze 467
Tab. A11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 468
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 469
Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura 470
Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura 477
Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo 482
Tab. A16 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP 486
Tab. A17 - Principali componenti della capacità di pesca per regioni 489
Tab. A18 - Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e regioni 490
Tab. A19 - Pesca: ripartizione dei ricavi per sistemi e regioni 491
Tab. A20 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione 492
Tab. A21 - Foreste: numero e superficie delle tagliate per regione 493

Acronimi 495

Glossario 497

Allegato: CD-Rom
a) Tabelle vol. LIX, 2005
b) Banca dati 1990-2004

COMITATO SCIENTIFICO
Presidente, Francesco BELLIA
Gervasio ANTONELLI, Lorenzo IDDA, Guido PAGGI, Massimo SABBATINI, Anna TARTAGLIA

COMITATO DI REDAZIONE
Responsabile, Gaetana PETRICCIONE
Responsabile di redazione, Francesca MARRAS
Supervisione testi, Manuela CICERCHIA
Maria Angela PERITO, Andrea POVELLATO, Roberta SARDONE

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE
Coordinamento, Claudia PASIANI
Giulia FOGLIA

EDITING E CURA DELLE INFORMAZIONI STATISTICHE
Marco AMATO, Fabio IACOBINI

ELABORAZIONE DATI
Marco AMATO, Fabio IACOBINI, Beatriz TORIGHELLI

BANCA DATI
Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

Cap. 1 - Maria Angela Perito
Cap. 2 - Margherita Scoppola
Cap. 3 - Antonio Minguzzi, Luigi Pelliccia
Cap. 4 - Gaetana Petriccione: *La cooperazione*
- Sebastiano Forestale: *Le organizzazioni di produttori*
- Franca Melillo: *Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali*

Cap. 5 - Maria Angela Perito
Cap. 6 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Mara Peronti: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*

Cap. 7 - Andrea Povellato: *La situazione generale*
- Gianluca Santi: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*
Cap. 8 - Silvia Scaramuzzi
Cap. 9 - Greta Zilli
Cap. 10 - Maria Carmela Macrì: *Le tendenze generali dell'occupazione; Il lavoro non regolare; Il lavoro in agricoltura*
- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*
- Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*
Cap. 11 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; Le politiche di sostegno al reddito*
- Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *Le politiche nazionali*
- Lucia Tudini: *L'assicurazione agevolata*
- Cristina Nencioni: *Le politiche regionali*
Cap. 12 - Roberta Sardone: *Il bilancio generale dell'UE; La spesa del FEAOG: un confronto fra paesi; La sezione Garanzia*
- Alessandro Monteleone: *Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*
Cap. 13 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAAF*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Roberto Finuola: *Il consolidato*
Cap. 14 - Antonio Cristofaro
Cap. 15 - Antonella Trisorio: *Le aree agricole ad alto valore naturalistico*
- Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*
- Marco Genghini: *Biodiversità, risorse faunistiche e attività venatoria*
Cap. 16 - Antonella Trisorio: *Uso delle risorse naturali e gestione aziendale*
- Andrea Povellato: *Energia, emissioni di gas serra e agricoltura*
Cap. 17 - Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
- Deborah Scorzelli: *I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare*
- Raffaella Di Napoli: *Agriturismo, territorio e ambiente*
Cap. 18 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Annalisa Zezza: *La barbabietola da zucchero*
- Fabio Pierangeli: *Il tabacco*
Cap. 19 - Maria Angela Perito: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
Cap. 20 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
Cap. 21 - CRPA: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Ermanno Comegna: *Il latte e i suoi derivati*
Cap. 22 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
Cap. 23 - Luca Cesaro

Nota metodologica - Domenico Ciaccia, Andrea Morreale

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI-Agrital - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGEA - Agenzia per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASCAT-UNCI - Associazione di cooperative agricole e di trasformazione - Roma.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSITRAPA - Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Consorzio per la tutela del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
FEDAGRI - Confcooperative - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
Federvini - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

INPS
- Coordinamento generale statistico attuariale - Roma.
- Direzione centrale sistemi informativi e telecomunicazioni - Roma.
- Presidio unificato previdenza agricola - Roma.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Legacoop-Agroalimentare - Associazione nazionale cooperative agroalimentari - Roma.

Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero Politiche agricole alimentari e forestali - Roma.
Ministero delle Attività produttive - Roma.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.
SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - Roma.

UIAPOA - Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOA - Unione nazionale organizzazione di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.
UNAPOL - Unione nazionale associazioni produttori olivicoli - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unioncamere - Roma.
Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.

e inoltre:
Sedi regionali INEA.

Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge, quest'anno, alla cinquantanovesima edizione con la quale si consolida la riorganizzazione realizzata negli anni precedenti, al fine di offrire un prodotto, i cui contenuti informativi siano sempre più in grado di rappresentare una realtà complessa ed in continua evoluzione, quale, sicuramente, è quella costituita dall'agricoltura intesa nella sua moderna accezione di settore multifunzionale.

A questo importante risultato si è giunti, anche grazie alla stretta e proficua collaborazione venutasi a realizzare tra il Comitato di redazione ed il Comitato scientifico, a cui va il sentito ringraziamento dell'Istituto.

Come nelle edizioni passate, il volume offre un'ampia e documentata rassegna dell'insieme dei dati e dei fatti che, nel loro complesso, contribuiscono a definire la moderna realtà della nostra agricoltura. Come di consueto, i dati e le informazioni inerenti la produzione, l'occupazione, l'intervento pubblico, il sistema agro-alimentare, le tematiche agro-ambientali e quelle sulla sicurezza e sulla qualità dei prodotti agro-alimentari, sono affiancati dai risultati delle tradizionali indagini annuali sul mercato fondiario e sull'impiego in agricoltura di lavoratori immigrati comunitari ed extracomunitari che l'INEA realizza, annualmente, sull'intero territorio nazionale grazie alle proprie sedi regionali.

Per quanto concerne le novità, l'attuale edizione affronta, nel quadro della politica nazionale, la tematica della gestione delle crisi di mercato in riferimento, sia alle azioni di politica agraria, sia agli strumenti privati per la gestione del rischio di impresa, quali l'adozione di polizze assicurative agevolate.

Anche nella parte "Ambiente, risorse e territorio" si segnalano due novità costituite da altrettanti paragrafi dedicati, uno, alle risorse faunistiche e all'attività venatoria e, l'altro, ai sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare.

Un'ulteriore novità riguarda l'inserimento, in apertura dell'Appendice statistica, di una nota metodologica che tratta la revisione ISTAT dei conti nazionali per la branca agricoltura, con l'introduzione del metodo degli indici a ca-

tena, in luogo del precedente sistema a base fissa utilizzato per le valutazioni in termini reali.

I risultati che emergono dall'analisi delle vicende economiche che hanno interessato il 2005, anno di riferimento di questa edizione dell'Annuario, evidenziano una situazione di difficoltà per l'agricoltura italiana. Le avverse condizioni meteorologiche, le ricorrenti crisi di mercato che hanno colpito alcuni importanti comparti agricoli (avicolo, frutta, latte ovino, formaggi DOP) nonché l'introduzione, con la riforma a medio termine della PAC, del regime di pagamento unico per i seminativi e la zootecnia da carne, sono stati i fattori che hanno caratterizzato l'annata agraria 2005, condizionando significativamente l'andamento produttivo e la redditività del settore.

La produzione agricola a valori concatenati, attestatasi a 47.204 milioni di euro, ha fatto registrare, nel complesso, un calo abbastanza contenuto (-2% rispetto all'anno precedente). Ben più consistente è invece la riduzione evidenziata dai prezzi di base dei prodotti agricoli (nella media pari a -4,6%), che in alcuni comparti si è tradotta in un vero e proprio crollo delle quotazioni. Questo è stato il caso di diverse specie di frutta, per le quali il buon andamento produttivo ha determinato un eccesso di offerta non assorbito dal mercato e dell'avicoltura che, in seguito alla diffusione di notizie allarmistiche relative all'estensione in Europa dell'influenza aviaria scoppiata in Asia, è stata segnata da un crollo dei consumi di carne (-70% nel periodo di maggior tensione, tra ottobre e novembre 2005) che ha portato a livelli elevati il prodotto invenduto e, di conseguenza, a una forte caduta dei prezzi.

Il ripetersi di emergenze, come nel caso dei comparti appena citati, ha determinato condizioni di mercato particolarmente sfavorevoli per i produttori agricoli, ponendo in primo piano il problema della gestione delle crisi di mercato che ha costretto il governo a fare, più volte, ricorso alla legislazione straordinaria e d'urgenza.

Contestualmente, la prima applicazione ai seminativi e alla zootecnia da carne del regime di aiuti disaccoppiato ha provocato incertezza e preoccupazione tra i produttori agricoli, influenzandone il comportamento, in termini di scelte produttive e di propensione agli investimenti. Basti pensare, ad esempio, alla situazione verificatasi per il grano duro, per il quale l'introduzione del disaccoppiamento ha provocato, in alcune aree, l'abbandono della coltura – che non sempre è stata sostituita da altre coltivazioni – e al calo dell'offerta di carne bovina nel 2005: il più elevato tra quelli registrati negli ultimi sette anni.

Per quanto concerne le analisi tradizionali contenute nell'Annuario dell'agricoltura italiana, i dati relativi al sostegno pubblico al settore agricolo evidenziano, per il 2005, un lieve ridimensionamento dell'ammontare complessivo, il quale continua a porsi comunque ad un livello elevato (15 miliardi di euro), rappresentando il 32,9% della produzione agricola ai prezzi di base e il

55,6% del valore aggiunto agricolo. Nell'ambito di questo andamento emerge la tendenza alla riduzione delle agevolazioni, soprattutto di quelle contributive, in conseguenza del progressivo allineamento dell'agricoltura agli altri settori economici.

Altrettanto interessanti sono i risultati che emergono dalle due indagini annuali che l'INEA svolge e ai quali l'Annuario dedica, come di consueto, due specifici approfondimenti. Per quanto riguarda il mercato fondiario, i valori dei terreni hanno fatto registrare una brusca frenata che sembra far presagire un'inversione della tendenza all'aumento dei prezzi reali affermatasi a partire dal 1996. D'altro canto, il clima di incertezza che si è venuto a determinare in conseguenza dell'introduzione del pagamento unico aziendale circa le reali prospettive delle politiche di sostegno, ha portato a una certa prudenza nelle trattative per la compravendita di terreni. Nel contempo si è avuta una crescita delle aziende con terreni in affitto, rispetto ai quali vi è un aumento delle richieste, favorite anche dalla nuova PAC al fine di assicurare la copertura completa dei diritti.

L'indagine sull'impiego di lavoratori immigrati in agricoltura conferma anche per il 2005 le tendenze evidenziate negli anni precedenti. In particolare, prosegue la crescita del numero di immigrati impiegati in agricoltura che, nel 2005, ha superato le 151.000 unità, raggiungendo il 16% del totale degli occupati agricoli in Italia. Ferma restando l'importanza, in termini assoluti e relativi, di tali dati è, tuttavia, confermato il carattere di temporaneità di tale occupazione, dovuto sia alla stagionalità di alcune attività, sia all'intenzione, peraltro diffusa fra i lavoratori immigrati, di rientrare nel paese di origine. Relativamente alle provenienze, prosegue la tendenza di incremento del numero di lavoratori immigrati provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

Quadro di sintesi della produzione agricola nazionale e internazionale

La situazione agro-alimentare mondiale

Nel 2005 i mercati internazionali dei principali prodotti agricoli hanno fatto registrare una performance variabile, con una complessiva stabilità nel caso dell'ortofrutta, una crescita per il latte (+1,1%), la carne (+2,1%) e lo zucchero (+3,2%)[1] e una flessione produttiva per i cereali (-1,5%) (tab. 1.1).

Secondo la FAO, la flessione produttiva dei cereali è imputabile principalmente alla riduzione delle rese della produzione di cereali minori a causa soprattutto della siccità che ha interessato, in maniera più significativa, i paesi sviluppati. Le utilizzazioni, viceversa, hanno mostrato una tendenza all'aumento rispetto al 2004; ciò ha comportato una riduzione del livello delle scorte mondiali. Il prezzo internazionale si è attestato mediamente su livelli più sostenuti rispetto a quelli registrati nell'anno precedente.

I prezzi internazionali dei cereali hanno mostrato andamenti altalenanti nel corso del 2005: nei primi mesi dell'anno le quotazioni si mostravano in riduzione, ma a partire dal mese di agosto in poi i prezzi hanno cominciato a crescere, attestandosi complessivamente, a fine anno, su valori superiori rispetto a quelli del 2004. I prezzi internazionali dei cereali sono stati fortemente condizionati dalle dinamiche dell'Argentina, della Cina e del Brasile.

In riferimento all'Argentina l'andamento ascendente delle quotazioni è imputabile alla consistente riduzione della produzione interna; invece, la Cina e il Brasile hanno considerevolmente frenato, nel corso dell'anno, le esportazioni di mais e ciò ha determinato, sul mercato mondiale, una carenza di offerta rispetto alla domanda, con conseguenze sulle quotazioni internazionali.

La ripartizione geografica della produzione cerealicola mondiale mostra un leggero incremento nei paesi emergenti (+2,1%), spinta principalmente dall'Asia e dall'Africa; viceversa, in netta riduzione è risultata la produzione di cereali nei paesi sviluppati (-5,9%), dovuta prevalentemente ai risultati dell'Europa, dove i

[1] Le stime dello zucchero sono dell'International Sugar Organization (ISO).

Tab. 1.1 - *Principali produzioni per gruppi di paesi*

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Ortofrutta			Carne			Latte		
	2004	2005	var % 2004/05	2004	2005	var % 2004/05	2004	2005	var % 2004/05	2004	2005	var % 2004/05
Africa	128,3	130,5	*1,7*	118,0	118,1	*0,1*	12,3	12,1	*-1,7*	29,1	20,5	*-29,6*
– Medio Oriente	24,7	27,9	*12,9*	28,4	28,6	*0,8*	2,3	2,3	*0,0*	9,8	10,0	*2,1*
Asia	1.036,6	1.067,3	*3,0*	862,1	874,5	*1,4*	108,2	111,8	*3,4*	204,3	207,5	*1,6*
– Estremo Oriente	924,9	952,6	*3,0*	745,7	756,6	*1,5*	96,8	100,3	*3,7*	156,0	159,1	*2,0*
– Medio Oriente	72,7	73,3	*0,9*	83,8	84,6	*1,0*	5,7	5,8	*2,1*	24,2	24,1	*-0,7*
– CSI	26,7	28,6	*7,1*	14,8	15,0	*1,9*	2,1	2,1	*-1,2*	14,5	14,7	*1,8*
Europa	469,6	425,7	*-9,3*	182,2	174,9	*-4,0*	52,6	52,9	*0,4*	214,6	215,1	*0,2*
– UE-25	292,9	261,7	*-10,7*	133,8	127,5	*-4,7*	42,4	42,7	*0,6*	145,4	146,4	*0,7*
– CSI	126,8	122,6	*-3,3*	32,8	33,3	*1,4*	7,3	7,3	*-0,6*	51,5	51,0	*-0,9*
Nord America	441,7	454,4	*2,9*	72,5	66,3	*-8,6*	43,5	44,2	*1,7*	85,5	88,4	*3,4*
America Centrale e Caraibi	37,8	37,5	*-0,7*	48,2	49,1	*1,8*	7,1	7,4	*5,3*	15,7	15,7	*0,4*
Sud America	122,2	120,7	*-1,2*	93,5	94,2	*0,8*	31,0	31,1	*0,3*	47,8	48,3	*1,0*
Oceania	36,2	40,8	*12,8*	10,2	10,3	*0,9*	5,7	5,9	*3,3*	25,3	24,7	*-2,3*
MONDO	2.272,4	2.239,4	*-1,5*	1.386,8	1.387,4	*0,0*	260,1	265,4	*2,1*	622,3	629,1	*1,1*
Paesi sviluppati	998,9	939,5	*-5,9*	302,9	290,1	*-4,2*	109,0	110,1	*1,0*	351,9	354,9	*0,8*
Paesi in via di sviluppo	1.273,5	1.299,9	*2,1*	1.083,9	1.097,3	*1,2*	151,1	155,3	*2,8*	270,3	274,2	*1,4*

Fonte: FAO.

dati FAO riportano per il 2005 una contrazione del 9,3%. La riduzione è imputabile sia alla flessione delle rese, così come riscontrato a livello mondiale che, in larga misura, alla diminuzione delle superfici investite come effetto del primo anno di applicazione della riforma della politica agricola comunitaria: infatti l'UE a 25 mostra una contrazione del 10,7%.

Nel 2005 la produzione mondiale di ortofrutta ha fatto registrare andamenti diversi tra le varie componenti: una crescita, sia pur lieve, nel caso degli ortaggi (escluse le patate) (+1%) che ha portato la quantità prodotta ad oltre 882,4 milioni di tonnellate; un calo della produzione, invece, per la frutta (-1,4%) che ha portato la quantità prodotta a quasi 504 milioni di tonnellate.

Esaminando i dati relativi alle singole specie, si osserva come per gli ortaggi le produzioni di pomodori, cavoli e cavolfiori e legumi rappresentino nel complesso il 31% della produzione orticola mondiale. In particolare, il pomodoro è la specie che fa registrare i maggiori quantitativi prodotti a livello mondiale, con 122,6 milioni di tonnellate. Mentre per le frutticole la produzione prevalente è quella delle mele, con una produzione di 59,4 milioni di tonnellate.

Riguardo alla produzione di carne, l'andamento mondiale è stato fortemente influenzato, anche per il 2005, dai paesi in via di sviluppo, che hanno fatto registrare una crescita pari al 2,8%. In particolare, l'Asia ha contribuito fortemente alla progressione produttiva (+3,4%), arrivando a rappresentare da sola oltre il 42% della produzione complessiva mondiale. Nel complesso dei paesi sviluppati, invece, le produzioni zootecniche mostrano una progressione un po' più contenuta (+1%) rispetto ai tassi di crescita registrati a livello mondiale (+2,1%).

L'aumento di produzione registrato nel 2005, secondo le stime della FAO, è imputabile a tutte le diverse componenti. In particolare, il comparto della produzione di carne suina ha mostrato una crescita pari a quasi due punti percentuali. La produzione di carne avicola ed ovicaprina ha mostrato una progressione, rispettivamente, pari al 2,9% e al 3,9%.

Il mercato mondiale dei prodotti a base di carne, anche per il 2005, è stato fortemente condizionato dalle diverse crisi sanitarie e dalle restrizioni alle importazioni, che hanno avuto conseguenze significative sui prezzi. Ad esempio, i focolai di influenza aviaria avutisi in Asia si sono progressivamente propagati in altri paesi – quali, principalmente, la Federazione Russa e la Turchia – e ciò ha portato all'esclusione dal commercio mondiale dei prodotti di provenienza dai paesi a rischio di infezione. Queste interdizioni hanno provocato, quindi, sul mercato internazionale una carenza di carne avicola e una forte crescita dei prezzi. Gli effetti complessivi della crisi della carne avicola sono stati aggravati dalla carenza di offerta relativamente ad altre tipologie di prodotti carnei: alla carne bovina di origine nordamericana – area geografica che approvvigiona da sola circa un quarto della domanda mondiale – è stato rifiutato l'accesso su molti mercati a causa del verificarsi, sia negli Usa che Canada, di alcuni casi di BSE.

La produzione di latte mostra una generale crescita rispetto al 2004 (+1,1%), con un andamento più sostenuto nei paesi emergenti (+1,4%) rispetto a quelli sviluppati (+0,8%).

Gli indicatori economici relativi al comparto lattiero-caseario, nel 2005, mostrano una crescita dei prezzi mondiali dovuta, da un lato, all'aumento della domanda in Africa e nelle regioni del Sud-Est asiatico e, dall'altro, alla contrazione dell'offerta in Oceania e alle ridotte esportazioni sussidiate da parte dell'Unione europea.

Per quanto attiene alla produzione mondiale di zucchero grezzo l'International Sugar Organization (Iso) stima per la campagna 2005/06 un ammontare pari a 149 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,2% rispetto al periodo precedente[2]. Il consumo di zucchero, invece, è cresciuto di 3,2 milioni di tonnellate raggiungendo i 151 milioni di tonnellate. In riferimento alle giacenze finali, queste mostrano un apprezzabile ridimensionamento rispetto alla campagna precedente (-3,2%). Infine, le quotazioni mondiali evidenziano come la crescita del prezzo del petrolio abbia dato impulso al mercato mondiale del bioetanolo e ciò, congiuntamente al ridimensionamento delle scorte, ha determinato una crescita del prezzo internazionale dello zucchero.

La situazione agro-alimentare comunitaria

L'annata agricola 2005 è stata segnata da un andamento decrescente per i comparti vegetali e da una certa stabilità, come del resto era già accaduto nel 2004, per quelli zootecnici.

L'andamento produttivo è stato accompagnato da un andamento favorevole dei prezzi per le produzioni animali e da un rallentamento per le produzioni vegetali.

In riferimento alle condizioni climatiche, queste sono risultate decisamente diversificate nei paesi membri dell'Ue. In particolare, il periodo invernale è stato caratterizzato da temperature relativamente basse e con precipitazioni inferiori alla media della stagione nella penisola iberica e nel Sud della Francia. In primavera, invece, alcuni episodi di gelate tardive hanno condizionato la produzione agricola in Francia, Spagna, Ungheria e Romania. Il periodo estivo è stato caratterizzato da condizioni climatiche favorevoli nella maggior parte dei paesi membri.

L'analisi dei singoli comparti mostra come i cereali facciano registrare, per la campagna produttiva 2005/2006, un raccolto complessivo nell'Ue a 25 pari a 261,7 milioni di tonnellate, ovvero in diminuzione del 10,7% (tab. 1.2): al risultato negativo hanno contribuito pressoché tutte le produzioni cerealicole.

[2] Per ulteriori approfondimenti si rinvia al paragrafo relativo allo zucchero all'interno di questo volume e, in particolare, in riferimento allo scenario mondiale, si veda la tabella 18.13.

Tab. 1.2 - *Principali produzioni dell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Cereali		Ortaggi[1]		Frutta		Olivo		Carni		Latte	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Austria	5.009,3	4.469,5	553,1	510,7	1.148,0	1.030,5	–	–	988,5	960,4	3.158,2	3.180,0
Belgio	2.931,8	2.713,1	1.876,1	1.876,0	640,9	588,2	–	–	1.819,4	1.778,8	3.350,0	3.120,0
Cipro	107,5	96,4	151,0	131,4	256,4	259,2	26,0	25,0	109,3	109,4	201,8	202,0
Cecoslovacchia	8.796,7	7.675,6	351,7	317,8	526,4	447,1	–	–	749,5	715,2	2.614,0	2.672,5
Danimarca	8.963,2	9.283,0	246,3	259,0	62,8	65,5	–	–	2.157,7	2.148,2	4.569,0	4.600,0
Estonia	608,2	760,2	58,8	53,3	8,2	8,1	–	–	71,3	65,6	652,4	670,4
Finlandia	3.616,0	4.057,6	225,4	229,2	15,2	14,6	–	–	382,1	382,1	2.595,0	2.595,0
Francia	70.530,5	64.129,9	8.861,0	8.561,1	11.056,3	10.300,1	23,0	23,5	6.255,2	6.179,4	25.181,5	26.133,0
Germania	51.097,0	45.995,0	3.869,0	3.607,5	4.259,6	4.262,8	–	–	6.797,8	6.884,1	28.152,0	27.628,0
Grecia	5.038,9	5.098,9	4.171,4	3.871,6	3.678,7	3.866,8	2.129,9	2.583,2	477,6	476,6	1.970,0	1.975,0
Ungheria	16.778,4	16.167,3	2.016,4	1.837,8	1.831,9	1.634,9	–	–	1.047,9	1.014,9	1.942,0	2.043,0
Irlanda	2.519,4	1.934,4	221,7	221,7	22,7	22,7	–	–	978,9	977,0	5.500,0	5.500,0
Italia	23.294,2	21.505,1	16.362,8	16.014,0	17.995,4	18.015,4	4.534,2	3.715,7	4.078,9	4.098,8	11.051,3	11.602,1
Lettonia	1.059,5	1.314,3	180,8	172,2	17,8	50,2	–	–	73,3	74,7	786,4	810,3
Lituania	2.856,3	2.811,1	379,4	369,3	47,4	104,9	–	–	213,9	212,5	1.841,7	1.300,0
Lussemburgo	179,4	158,3	1,0	1,0	36,3	24,5	–	–	46,1	46,7	269,5	272,0
Malta	11,7	11,6	55,7	58,0	8,0	8,2	–	–	18,8	18,8	46,8	46,8
Olanda	1.823,4	1.908,3	4.255,7	3.831,0	695,5	695,0	–	–	2.350,2	2.350,3	10.905,0	10.531,8
Polonia	29.635,1	26.274,4	5.720,9	5.335,0	3.491,9	2.868,0	–	–	3.259,5	3.345,9	11.823,1	12.401,2
Portogallo	1.363,0	1.190,0	2.429,6	2.403,7	1.987,9	1.900,0	270,0	270,0	697,3	710,2	2.077,0	2.076,6
Slovacchia	3.793,0	3.625,4	331,2	332,6	192,3	192,2	–	–	311,9	314,3	1.098,4	1.152,9
Slovenia	586,3	566,1	63,7	56,0	410,6	390,8	2,1	2,0	179,8	181,1	651,0	654,0
Spagna	24.746,7	13.823,3	12.999,9	12.635,3	16.686,5	14.805,0	4.965,9	3.712,7	5.530,8	5.735,7	7.227,2	7.465,0
Svezia	5.507,8	5.050,6	324,8	312,7	34,1	33,6	–	–	553,8	553,8	3.229,2	3.229,2
Regno Unito	22.030,0	21.059,0	2.637,2	2.659,8	326,2	281,1	–	–	3.270,4	3.343,0	14.555,0	14.577,0
UE-15	228.650,7	202.376,0	59.035,1	56.994,3	58.646,0	55.905,8	11.923,0	10.305,0	36.384,4	36.625,0	123.789,9	124.484,7
UE-25	292.883,4	261.678,5	68.344,5	65.657,6	65.436,7	61.869,4	11.951,2	10.332,1	42.419,6	42.677,5	145.447,5	146.437,7

[1] Compresi i meloni.

Fonte: FAO.

Sulla base dei dati FAO, la produzione cerealicola si è ridotta in quasi tutti i principali paesi produttori: Germania (-10%), Francia (-9,1%), Italia (-7,7%), Polonia (-11,3%), Spagna (-44,1%) e Regno Unito (-4,4%). In particolare, il calo ha riguardato il frumento duro, il riso, il mais e i cereali minori.

Il funzionamento dei mercati dei cereali, per la campagna 2005/2006, è stato caratterizzato da una previsione di crescita per la domanda di un punto percentuale, grazie sostanzialmente alla crescita del consumo di foraggi indotta dai livelli bassi dei prezzi e dall'aumento delle produzioni zootecniche.

Il trend a ribasso dei raccolti di cereali del 2005 ha portato ad una lieve flessione degli stock accumulati, anche se il livello resta comunque su quantità di significativa importanza (14,1 milioni di tonnellate).

Fra gli altri prodotti vegetali, un andamento decrescente ha interessato i volumi prodotti di olive (-13,5%) e quelli di frutta (-5,5%) e ortaggi (-3,9%).

La produzione di zucchero nell'UE-25 è stimata nel 2005 in diminuzione rispetto all'anno precedente, ovvero si è attestata a 19,6 milioni di tonnellate.

Tra i prodotti degli allevamenti, nel 2005, si registra una contrazione produttiva della carne bovina. La flessione si inquadra nel processo di riduzione che sta interessando l'UE ormai da diversi anni e che, in particolare, nell'ultimo anno si giustifica con l'introduzione del regime di sostegno al reddito disaccoppiato.

La produzione di carne suina ha fatto registrare una dinamica di sostanziale stabilità, a cui si è associata una tenuta dei consumi e un aumento delle esportazioni verso i paesi terzi: tutto ciò si è tradotto, nel 2005, in un aumento dei prezzi su molte piazze europee. Le carni avicole, ugualmente, hanno mostrato nel 2005 una certa stabilità produttiva determinata, da un lato, dalla crescita della produzione di pollo e, dall'altro, dal risultato flettente relativamente alla produzione di carne di tacchino. Infine, anche la dinamica della produzione di carne ovicaprina segnala nel 2005 una sostanziale stabilità.

Il consumo di carne ha fatto registrare un generale andamento flettente, con l'unica eccezione per la carne avicola che ha mostrato una tendenza al rialzo.

Nel comparto lattiero-caseario la produzione di latte ha fatto segnalare una relativa stabilità rispetto a quella del 2004, attestandosi a 146,4 milioni di tonnellate. La produzione di burro è stimata a quasi 2,2 milioni di tonnellate, in crescita dello 0,6% rispetto al 2004. La produzione di formaggio, ugualmente, ha continuato a crescere rispetto al precedente periodo e ha raggiunto una quantità prodotta pari a 8,3 milioni di tonnellate.

All'andamento produttivo del comparto del latte ha fatto seguito una riduzione del volume degli stock d'intervento e ciò ha comportato un miglioramento della situazione di mercato.

In generale, nel 2005, l'Unione europea ha mantenuto il proprio ruolo di importatore netto di prodotti agricoli, anche se il saldo commerciale è migliorato grazie ad una progressione delle esportazioni.

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura dell'Italia

L'agricoltura nel sistema economico in Italia[3] – Nel 2005, il prodotto interno lordo (PIL) dell'economia italiana, a prezzi concatenati, è risultato invariato rispetto all'anno precedente. Anche il valore aggiunto, misurato al costo dei fattori, ha mostrato una sostanziale stagnazione. Infatti, alla performance positiva registrata nel settore dei servizi (+0,8%[4]) si è contrapposta la flessione dell'industria (-2,3%). In riferimento al settore primario, invece, dopo l'eccezionale rialzo del 2004, il valore aggiunto dell'agricoltura è tornato a contrarsi del 2,3% (tab. 1.3).

Alla flessione del valore aggiunto dell'agricoltura, si è associato un peggioramento della sua incidenza rispetto a quello complessivo del paese, passata dal 2,7% del 2004 al 2,5% del 2005. Rispetto al valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, l'aggregato agricoltura, silvicoltura e pesca ha mostrato una decisa ripresa (+6,3%) a fronte di una certa stabilità dei servizi (+0,3%) e un calo dell'industria in senso stretto (-8%).

Il peso degli occupati nel settore primario sull'occupazione complessiva ha mostrato un andamento flettente, posizionandosi al 5,2% rispetto al 5,6% del 2004.

In riferimento alla dinamica dei prezzi, nel 2005 il settore agro-alimentare ha fatto registrare un incremento dell'indice dei prezzi al consumo dell'1% contro un aumento complessivo del 2,2%. L'indice dei prezzi alla produzione dei beni alimentari, invece, è risultato addirittura in contrazione dello 0,9% rispetto all'evoluzione dell'indice generale dei prezzi pari al 4%.

Si evidenzia, quindi, come il settore primario abbia agito come fattore di contenimento del processo inflazionistico. La contrazione dei prezzi è, in parte, imputabile al peggioramento del potere contrattuale dei produttori agricoli rispetto agli operatori a valle della filiera. Da ciò si sottolinea come nel 2005 siano state predisposte dal legislatore delle azioni volte ad equilibrare i rapporti all'interno della filiera: il decreto legislativo indirizzato alla regolazione dei mercati (d.lgs. n. 102/05), la legge sul sostegno agli investimenti di filiera (l. n. 80/2005) e la costituzione dei tavoli di filiera.

Il peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale è risultato del 7% nel caso delle esportazioni e del 9,3% per le importazioni. Il saldo normalizzato, inoltre, pur restando negativo ha segnalato un lieve miglioramento, posizionandosi a -15,8% rispetto a -17,6% del 2005, interrompendo il ciclo

[3] Nel 2005 i dati ISTAT di contabilità nazionale sono stati oggetto di una revisione generale, per il cui dettaglio si rinvia alla nota metodologica all'interno di questo volume.

[4] Si segnala come la crescita del valore aggiunto del settore dei servizi, al prezzo dei fattori, sia di fatto imputabile principalmente alla componente "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", cresciuta dell'1,9% rispetto al 2004.

Tab. 1.3 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2003	2004	2005
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (quantità)			
– agricoltura[1]	*-4,9*	*13,6*	*-2,3*
– industria in senso stretto	*-2,3*	*1,3*	*-2,3*
Servizi			
– commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*-1,3*	*1,1*	*1,9*
– intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	*1,6*	*-0,2*	*0,1*
– altre attività di servizi	*0,4*	*1,7*	*0,5*
			0,8
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo			
– al costo dei fattori (valori correnti)	*2,7*	*2,7*	*2,5*
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro concatenati anno di riferimento 2000)			
– agricoltura[1]	20.190	23.209	24.662
– industria in senso stretto	45.530	46.691	46.329
Servizi			
– commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	38.071	38.429	39.027
– intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	82.732	81.971	80.430
– altre attività di servizi	34.141	34.557	34.952
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale[2]	*5,7*	*5,6*	*5,2*
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo[3]			
– beni alimentari	*3,6*	*2,9*	*1,0*
– totale	*2,8*	*2,3*	*2,2*
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	*2,7*	*1,4*	*-0,9*
– totale	*1,6*	*2,7*	*4,0*
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
– % esportazioni	*7,2*	*7,0*	*7,0*
– % importazioni	*10,2*	*10,0*	*9,3*
Saldo normalizzato			
– prodotti agro-alimentari	*-17,1*	*-17,6*	*-15,8*
– totale prodotti	*0,3*	*0,2*	*-1,7*
Var. % della ragione di scambio dei prodotti agro-alimentari	*6,4*	*8,4*	*-6,1*

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro.
[3] Indice a catena 2005=100, armonizzato.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

negativo del passato biennio in cui si era registrato un progressivo aumento del deficit. Il miglioramento del 2005 è il risultato di un aumento discreto delle esportazioni (+3,2%) a fronte di una lieve contrazione delle importazioni (-0,5%).

Infine, la ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari è risultata in significativa contrazione (-6,1%).

La produzione agricola – Nel 2005 la produzione agricola, considerata sulla base dei prezzi concatenati, si è attestata a 47.204 milioni di euro, con una contrazione del 2% rispetto al 2004 (tab. 1.4). Le tre componenti hanno mostrato un andamento diverso: negativo per l'agricoltura (-2,4%) e la silvicoltura (-0,9%) e positivo per la pesca (5,2%).

Ugualmente, la produzione agricola ai prezzi correnti – attestatasi a 48.079 milioni di euro – mostra un significativo calo (-6%) imputabile alla forte caduta dei prezzi di base dei principali prodotti agricoli (-4,6%) e alla riduzione delle quantità prodotte. L'analisi delle tre componenti mostra una consistente flessione per la branca agricoltura in senso stretto (-7,3%) e silvicoltura (-2,2%), mentre la pesca segnala una crescita pari al 10,5%.

In riferimento alla distribuzione percentuale all'interno della branca, si sottolinea come l'agricoltura abbia contribuito per il 94%, seguita dalla pesca (5%) e dalla silvicoltura (0,9%).

Relativamente ai singoli comparti, si registra come nel 2005 l'insieme delle coltivazioni erbacee abbia fatto registrare, a prezzi concatenati, una contrazione pari all'1,8%. La flessione è risultata ancora più consistente nel caso della produzione di erbacee a valori correnti, segno questo di una significativa contrazione dei prezzi associati (-10%).

La riduzione della produzione di erbacee è in parte imputabile alle condizioni climatiche sfavorevoli: in particolare, le gelate e le piogge intense nei periodi primaverili hanno condizionato alcune semine, soprattutto nelle regioni centro settentrionali, mentre le grandinate nei mesi di maggio e giugno delle regioni meridionali hanno avuto delle ripercussioni su alcuni raccolti. Oltre al cattivo andamento meteorologico, la produzione agricola ha risentito negativamente dell'applicazione, nel corso del 2005, del nuovo sistema degli aiuti disaccoppiati. In particolare, si evidenzia come, nel caso dei cereali, la prima attuazione del pagamento unico per azienda abbia riorientato, in molti casi, le scelte dei produttori agricoli. Infatti, la produzione dei cereali ha mostrato un crollo, a valori concatenati, del 7,3% (del 35% a valori correnti) a causa della flessione delle superfici investite. Le flessioni maggiori sono state registrare per il frumento duro (-20%) e il mais (-7,7%)[5].

All'andamento negativo dei cereali hanno contribuito tutte le diverse ripartizioni territoriali: -2,6% nel Nord-Ovest, -5,2% nel Nord-Est, -15,8% nel Centro e -10,6% nel Sud e Isole (tab. 1.5). Il comparto delle leguminose da granella, invece, registra nel 2005 una crescita produttiva pari al 12,2%.

Le colture industriali, ugualmente, così come d'altro canto nel 2004, hanno fatto registrare, a valori concatenati, un significativo aumento (+22%), tale da riportare le quantità prodotte a livelli abbastanza simili a quelli registrati nei

[5] Per ulteriori approfondimenti si veda la tabella A4 in appendice.

Tab. 1.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*[1] *- Valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
		2005			2005	
	2004	valore	ditribuz. % su tot. branca	2004	valore	var. %
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.452.562	26.927.366	*59,6*	27.528.382	26.877.565	*-2,4*
Coltivazioni erbacee	15.371.775	13.818.810	*30,6*	14.358.570	14.099.519	*-1,8*
– Cereali	5.779.556	3.743.589	*8,3*	5.696.571	5.282.027	*-7,3*
– Legumi secchi	77.987	81.314	*0,2*	60.577	67.967	*12,2*
– Patate e ortaggi	6.905.151	7.190.631	*15,9*	6.082.964	6.006.934	*-1,2*
– Industriali	1.085.367	1.176.064	*2,6*	1.047.551	1.279.247	*22,1*
– Fiori e piante da vaso	1.523.713	1.627.212	*3,6*	1.445.192	1.426.210	*-1,3*
Coltivazioni foraggere	1.690.719	1.611.878	*3,6*	1.628.279	1.604.783	*-1,4*
Coltivazioni legnose	12.390.068	11.496.678	*25,4*	11.559.539	11.191.408	*-3,2*
– Prodotti vitivinicoli	4.055.738	3.219.057	*7,1*	3.641.006	3.512.296	*-3,5*
– Prodotti dell'olivicoltura	2.861.424	2.769.738	*6,1*	3.177.190	2.763.520	*-13,0*
– Agrumi	1.234.003	1.260.917	*2,8*	1.099.359	1.215.720	*10,6*
– Frutta	3.121.761	3.048.361	*6,7*	2.710.826	2.686.734	*-0,9*
– Altre legnose	1.117.143	1.198.605	*2,7*	988.260	1.004.606	*1,7*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.596.718	13.605.059	*30,1*	14.096.496	13.839.388	*-1,8*
Prodotti zootecnici alimentari	14.585.538	13.593.943	*30,1*	14.085.234	13.828.455	*-1,8*
– Carni	9.189.609	8.434.517	*18,7*	8.885.783	8.668.092	*-2,4*
– Latte	4.437.487	4.311.761	*9,5*	4.199.193	4.167.892	*-0,7*
– Uova	934.216	820.507	*1,8*	976.844	965.093	*-1,2*
– Miele	24.226	27.158	*0,1*	18.806	21.562	*14,7*
Prodotti zootecnici non alimentari	11.180	11.117	*0,0*	11.250	10.917	*-3,0*
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	4.666.534	4.662.599	*10,3*	4.315.548	4.230.357	*-2,0*
Produzione di beni e servizi agricoli	**48.715.815**	**45.195.025**	–	**46.048.552**	**45.051.637**	*-2,2*
(+) Attività secondarie (b)	1.157.000	1.114.000	–	1.103.673	1.092.096	*-1,0*
(-) Attività secondarie (b)	1.122.000	1.114.100	–	1.074.420	1.154.223	*7,4*
Produzione della branca agricoltura	**48.750.815**	**45.194.925**	*100,0*	**46.076.583**	**44.989.542**	*-2,4*
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	19.012.000	18.493.000	–	16.912.105	16.594.532	*-1,9*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**29.738.815**	**26.701.925**	–	**29.114.295**	**28.337.825**	*-2,7*

Segue Tab. 1.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*[1] *- Valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
		2005			2005	
	2004	valore	ditribuz. % su tot. branca	2004	valore	var. %
			SILVICOLTURA			
Produzione di beni e servizi silvicoli	**465.158**	**455.037**	**–**	**457.322**	**453.273**	***-0,9***
(+) Attività secondarie (b)	1.100	1.100	–	1.000	1.000	*0,0*
(-) Attività secondarie (b)	–	–	–	–	–	–
Produzione della branca silvicoltura	**466.258**	**456.137**	**–**	**458.311**	**454.264**	***-0,9***
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	88.581	91.150	–	86.527	92.762	*7,2*
Valore aggiunto della branca silvicoltura	**377.678**	**364.987**	**–**	**371.077**	**360.760**	***-2,8***
			PESCA			
Produzione di beni e servizi ittici	**2.217.068**	**2.447.614**	**–**	**1.681.770**	**1.768.133**	***5,1***
(+) Attività secondarie (b)	–	–	–	–	–	–
(-) Attività secondarie (b)	19.200	19.800	–	15.023	14.872	*-1,0*
Produzione della branca pesca	**2.197.868**	**2.427.814**	**–**	**1.666.648**	**1.753.129**	***5,2***
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	680.718	735.163	–	739.859	765.983	*3,5*
Valore aggiunto della branca pesca	**1.517.150**	**1.692.651**	**–**	**952.822**	**1.009.351**	***5,9***
			AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**51.414.941**	**48.078.876**	**–**	**48.179.176**	**47.204.436**	***-2,0***
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	**19.781.299**	**19.319.313**	**–**	**17.734.557**	**17.441.762**	***-1,7***
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**31.633.643**	**28.759.563**	**–**	**30.383.991**	**29.698.564**	***-2,3***

[1] Per i valori regionali, cfr Appendice statistica.

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(b) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

primi anni del 2000. L'aumento è attribuibile prevalentemente agli andamenti produttivi della barbabietola (+53%), a cui si sono associati andamenti positivi anche per la produzione di soia (+7,2%), girasole (+6,3%) e colza (+17,3%). La crescita è da ascrivere a tutte le diverse aree del paese: +18,4% nel Nord-Ovest, +31,2% nel Nord-Est, +16,2% nel Centro e +13,1% nel Sud e Isole.

Una flessione produttiva, invece, ha interessato il comparto delle coltivazioni orticole e delle patate (-1,2%). Andando ad esaminare le singole coltivazioni, si evidenzia come trend decrescenti abbiano interessato la produzione di fragole (-8,5%), cipolle e porri (-6,2%), cocomeri (-7,9%), melanzane (-4,5%), pomodori (-5%), patate (-3,7%) e carciofi (-3,9%); invece, dinamiche produttive favorevoli abbiano riguardato numerosi altri prodotti: poponi (+12,8%), aglio (+10,1%), cavolfiori (+9,2%), fagioli (+4%), lattuga (+1,4%), piselli (+1,4%) e peperoni (+2%).

Per quanto riguarda le coltivazioni floricole e le piante da vaso, a prezzi concatenati, queste hanno registrato una flessione produttiva (-1,3%), ampiamente recuperata, in ogni caso, in termini di prezzi: la produzione, infatti, a valori correnti ha mostrato una crescita del 6,8%.

Le coltivazioni foraggere invece, hanno fatto registrare nel complesso un andamento produttivo flettente (-1,4%), dovuto prevalentemente alle condizioni climatiche; parimenti il comparto ha subito un ridimensionamento dei prezzi e ciò ha portato la produzione a prezzi correnti ad un calo del 4,7%.

Le produzioni legnose hanno mostrato nel complesso una dinamica negativa (-3,2%), a causa principalmente dei prodotti viticoli (-3,5%), ma anche dal sensibile calo dei prodotti dell'olivicoltura (-13%). In particolare, nel caso dell'ulivo, pur essendo il 2005 un'annata di carica, le cattive condizioni meteorologiche del periodo estivo hanno negativamente condizionato i livelli produttivi: ovvero, il calo si è attestato al 13,4% per le olive e, parimenti, per l'insieme dei prodotti derivanti dall'olivicoltura. In riferimento alla viticoltura, si registra un crollo di produzioni pari al 3,5%, ciò ha evidentemente mostrato ripercussioni sulla quantità di vino prodotto, non compensata dal punto di vista qualitativo; infatti, le abbondanti piogge e le basse temperature nelle aree di maggior pregio, nel periodo precedente alla vendemmia, hanno provocato una caduta della qualità delle uve.

Anche la frutta ha mostrato, nel 2005, un andamento della produzione, a valori concatenati, flettente (-0,9%), a causa del significativo crollo produttivo delle nocciole (-37,9%); contrazioni si segnalano anche per le nettarine (-3,8%) e le mele (-1,1%). Al contrario, incrementi positivi si sono avuti per le albicocche (+9%), le ciliegie (+7,9%) e l'actinidia (+7,6%). Gli agrumi hanno mostrato, invece, una significativa crescita della produzione a prezzi concatenati (+10,6%), bilanciata da una netta contrazione dei relativi prezzi e ciò ha condizionato il valore della produzione a prezzi correnti, che ha fatto registrare un aumento molto più contenuto e pari a 2,2 punti percentuali.

I prodotti zootecnici hanno fatto registrare, nel complesso, un andamento flettente (-1,8%), cui hanno contribuito tutti i comparti (ad eccezione del miele che ha mostrato una crescita sostenuta pari al 14,7%): -2,4% carni, -0,7% latte, -1,2% uova e -3% prodotti zootecnici non alimentari. In riferimento alla dinamica negativa della produzione di carne, si evidenzia come nel 2005 si siano verificate diverse crisi, di cui la più importante, in termini soprattutto di risonanza dal punto di vista mediatico, è stata quella del settore avicolo con l'influenza aviaria. In particolare, la crisi dell'influenza aviaria, iniziata nei primi giorni del mese di agosto del 2005, ha avuto come conseguenza immediata un crollo dei consumi e delle quotazioni del pollame: tutto ciò ha condizionato il livello produttivo, contrattosi del 3%. Per quanto riguarda il comparto degli ovicaprini, si segnala come il 2005 sia stato caratterizzato dall'insorgere di alcuni focolai di "lingua blu", principalmente in Sardegna, che hanno decisamente condizionato i livelli produttivi (-3,9%). Decrementi produttivi sono stati registrati anche per il comparto delle carni bovine (-3,8%) e per quelle suine (-2,8%).

Riguardo all'andamento delle attività dei servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia (componente che rappresenta oltre il 10% della produzione della branca agricoltura a valori correnti), essa ha fatto registrare, nel 2005, un andamento flettente, a prezzi concatenati, del 2%.

Infine, nell'ambito delle attività secondarie delle aziende agricole (agriturismo, trasformazione, ecc.) si è registrata una contrazione pari all'1%.

La produzione della silvicoltura è risultata, nel 2005, a prezzi concatenati al 2000, pari a 453 milioni di euro (-0,9%). I livelli di produzione sono scesi a causa di una flessione produttiva sia del legname per uso industriale che della legna da ardere. Il settore della pesca presenta una produzione a valori concatenati pari a 1.768 milioni di euro, in crescita del 5,1% rispetto lo scorso anno. Al risultato produttivo della branca pesca si è associato anche un sensibile recupero dei prezzi (+5,1%), tanto da portare il valore della produzione a quasi 2.448 milioni di euro correnti.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi – L'utilizzo di beni intermedi nel settore agricolo, a valori concatenati, ha mostrato nel 2005 una contrazione dell'1,9%, portandosi a 16.595 milioni di euro. La contrazione ha riguardato l'utilizzo di quasi tutti i mezzi tecnici ad eccezione dell'energia motrice (+0,2%). Infatti si registrano contrazioni per i concimi (-3,4%), per le sementi (-3,2%), per i fitosanitari (-1,9%), e per i mangimi e spese varie per il bestiame (-0,8%). Questi andamenti flettenti sono in linea con il processo di contenimento dei costi di produzione, in atto ormai da alcuni anni da parte degli agricoltori, e correlati all'utilizzo di pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente. In netta risalita, invece, risultano i consumi intermedi (compreso il SIFIM), a valori concatenati, della silvicoltura (+7,2%) e, ancora di più, quelli della pesca (+9%).

Tab. 1.5 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizione geografica - valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

Gruppi di prodotti	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.380.793	4.301.711	*-1,8*	6.344.052	6.139.393	*-3,2*	4.440.229	4.179.466	*-5,9*	12.361.214	12.257.300	*-0,8*	27.528.382	26.877.565	*-2,4*
Coltivazioni erbacee	2.913.955	2.885.794	-1,0	3.409.901	3.409.125	*0,0*	2.276.207	2.197.771	*-3,4*	5.746.337	5.592.284	*-2,7*	14.358.570	14.099.519	*-1,8*
– Cereali	1.756.944	1.711.352	*-2,6*	1.596.716	1.514.053	*-5,2*	933.922	786.122	*-15,8*	1.393.002	1.244.904	*-10,6*	5.696.571	5.282.027	*-7,3*
– Legumi secchi	13.968	20.218	*44,7*	7.634	6.711	*-12,1*	6.599	9.467	*43,5*	32.346	31.428	*-2,8*	60.577	67.967	*12,2*
– Patate e ortaggi	451.851	448.645	*-0,7*	1.234.993	1.191.330	*-3,5*	847.843	870.423	*2,7*	3.550.693	3.499.160	*-1,5*	6.082.964	6.006.934	*-1,2*
– Industriali	115.131	136.367	*18,4*	399.164	523.561	*31,2*	262.284	304.389	*16,1*	256.774	290.456	*13,1*	1.047.551	1.279.247	*22,1*
– Fiori e piante da vaso	583.860	575.199	*-1,5*	154.738	147.559	*-4,6*	211.026	207.932	*-1,5*	495.733	495.970	*0,0*	1.445.192	1.426.210	*-1,3*
Coltivazioni foraggere	474.300	465.427	*-1,9*	529.171	505.502	*-4,5*	236.302	240.882	*1,9*	388.397	392.815	*1,1*	1.628.279	1.604.783	*-1,4*
Coltivazioni legnose	992.952	952.437	*-4,1*	2.404.092	2.228.007	*-7,3*	1.931.727	1.747.821	*-9,5*	6.250.013	6.300.499	*0,8*	11.559.539	11.191.408	*-3,2*
– Prodotti vitivinicoli	542.482	510.857	*-5,8*	938.952	761.073	*-18,9*	670.770	598.750	*-10,7*	1.473.813	1.625.976	*10,3*	3.641.006	3.512.296	*-3,5*
– Prodotti dell'olivicoltura	40.270	42.287	*5,0*	10.116	11.037	*9,1*	444.311	299.071	*-32,7*	2.688.227	2.418.494	*-10,0*	3.177.190	2.763.520	*-13,0*
– Agrumi	224	224	*0,0*	–	–	–	3.865	5.306	*37,3*	1.095.240	1.210.178	*10,5*	1.099.359	1.215.720	*10,6*
– Frutta	257.956	251.855	*-2,4*	1.325.516	1.322.532	*-0,2*	259.512	252.777	*-2,6*	866.937	858.593	*-1,0*	2.710.826	2.686.734	*-0,9*
– Altre legnose	147.414	143.565	*-2,6*	125.426	124.852	*-0,5*	567.986	586.378	*3,2*	147.678	150.370	*1,8*	988.260	1.004.606	*1,7*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.110.441	5.012.405	*-1,9*	4.569.149	4.482.066	*-1,9*	1.644.533	1.624.705	*-1,2*	2.776.540	2.724.180	*-1,9*	14.096.496	13.839.388	*-1,8*
Prodotti zootecnici alimentari	5.110.014	5.011.966	*-1,9*	4.568.663	4.481.563	*-1,9*	1.641.558	1.621.815	*-1,2*	2.769.173	2.717.082	*-1,9*	14.085.234	13.828.455	*-1,8*
– Carni	3.157.227	3.075.032	*-2,6*	2.871.326	2.798.194	*-2,5*	1.104.388	1.087.811	*-1,5*	1.753.213	1.707.349	*-2,6*	8.885.783	8.668.092	*-2,4*
– Latte	1.695.441	1.681.941	*-0,8*	1.324.101	1.313.620	*-0,8*	402.094	399.457	*-0,7*	781.504	776.712	*-0,6*	4.199.193	4.167.892	*-0,7*
– Uova	251.831	248.746	*-1,2*	365.727	361.507	*-1,2*	129.578	128.021	*-1,2*	229.709	226.819	*-1,3*	976.844	965.093	*-1,2*
– Miele	4.229	4.781	*13,0*	4.952	5.487	*10,8*	4.395	5.159	*17,4*	5.230	6.136	*17,3*	18.806	21.562	*14,7*
Prodotti zootecnici non alimentari	425	438	*3,0*	484	501	*3,6*	2.967	2.880	*-2,9*	7.370	7.091	*-3,8*	11.250	10.917	*-3,0*
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	741.921	730.636	*-1,5*	1.055.800	1.033.715	*-2,1*	708.731	697.343	*-1,6*	1.809.096	1.768.802	*-2,2*	4.315.548	4.230.357	*-2,0*
Produzione di beni e servizi agricoli	**10.251.331**	**10.062.701**	*-1,8*	**11.999.231**	**11.681.700**	*-2,6*	**6.801.796**	**6.509.835**	*-4,3*	**16.978.486**	**16.780.619**	*-1,2*	**46.048.552**	**45.051.637**	*-2,2*
(+) Attività secondarie (b)	271.346	267.612	*-1,4*	444.328	440.132	*-0,9*	195.085	193.659	*-0,7*	192.620	190.341	*-1,2*	1.103.673	1.092.096	*-1,0*
(-) Attività secondarie (b)	184.595	203.972	*10,5*	261.584	278.740	*6,6*	143.918	159.294	*10,7*	484.607	512.985	*5,9*	1.074.420	1.154.223	*7,4*
Produzione della branca agricoltura	**10.337.015**	**10.126.649**	*-2,0*	**12.183.096**	**11.844.976**	*-2,8*	**6.852.518**	**6.544.230**	*-4,5*	**16.685.208**	**16.456.158**	*-1,4*	**46.076.583**	**44.989.542**	*-2,4*
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	4.230.916	4.236.987	*0,1*	5.161.727	4.976.019	*-3,6*	2.301.144	2.246.223	*-2,4*	5.220.842	5.139.952	*-1,5*	16.912.105	16.594.532	*-1,9*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**6.103.146**	**5.878.139**	*-3,7*	**6.989.987**	**6.842.882**	*-2,1*	**4.541.908**	**4.284.421**	*-5,7*	**11.449.993**	**11.302.968**	*-1,3*	**29.114.295**	**28.337.825**	*-2,7*

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(b) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 1.6 - *Consumi intermedi ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per categorie di beni e servizi acquistati*

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori a prezzi correnti						Valori concatenati (2000)				
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Sementi	925	994	1.085	1.094	1.123	1.086	977	1.018	1.009	1.012	980
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.436	4.707	4.888	5.017	5.464	5.003	4.450	4.569	4.661	4.748	4.708
Concimi	935	1.021	1.040	1.074	1.138	1.164	978	999	1.028	1.054	1.018
Fitosanitari	682	673	662	664	652	649	669	649	642	621	609
Energia motrice	1.967	1.934	1.832	1.947	2.012	2.253	2.016	1.980	2.035	2.002	2.006
– di cui energia elettrica	572	633	594	640	641	670					
Reimpieghi	2.479	2.649	2.671	2.376	2.469	2.251	2.435	2.451	2.062	2.303	2.240
Altri beni e servizi	5.524	5.865	5.639	5.852	6.156	6.087	5.341	5.022	5.087	5.174	5.040
– di cui SIFIM	360	339	400	441	398	391	329	376	400	350	339
Totale	**16.948**	**17.843**	**17.817**	**18.024**	**19.012**	**18.493**	**16.866**	**16.679**	**16.503**	**16.913**	**16.595**

Fonte: ISTAT.

I consumi intermedi, quindi, dell'intera branca agricoltura (agricoltura, silvicoltura e pesca) si sono posizionati, a valori concatenati, a 17.442 milioni di euro (ovvero al -1,7% rispetto al 2004).

A prezzi correnti, la spesa per l'acquisto di beni e servizi dell'intera branca agricoltura è stata pari a 19.319 milioni di euro, in riduzione del 2,3% rispetto al 2004. Le tre componenti che compongono il settore primario hanno concorso in maniera differente al risultato: l'agricoltura ha fatto registrare una contrazione dei consumi intermedi del 2,7% (attestandosi, quindi, a 18.493 milioni di euro), grazie alla riduzione delle quantità generalmente utilizzate e dei relativi prezzi; sia la silvicoltura che la pesca mostrano invece una crescita delle quantità consumate, rispettivamente, del 2,8% e dell'8%.

In generale, i prezzi di acquisto dei consumi intermedi hanno mostrato un andamento flettente (-0,7%). Alcune voci, al contrario, hanno mostrato prezzi in crescita e, in particolare, quelli dell'energia motrice[6] e dei concimi, tanto da comportare una crescita dei consumi intermedi a valori correnti di queste due voci, rispettivamente, del 12% e del 2,3%.

Relativamente alla "ragione di scambio" degli agricoltori, si registra, di conseguenza, un andamento sfavorevole (-3,9%) dal momento che alla diminuzione dei prezzi dei prodotti venduti (-4,6%) ha corrisposto una flessione meno pronunciata dei beni di consumo acquistati (-0,7%).

[6] La crescita dei prezzi dei fattori energetici è imputabile soprattutto al gasolio.

Il valore aggiunto in agricoltura – I dati sul valore aggiunto, dopo l'eccezionale rialzo del 2004, indicano per il 2005 un contributo negativo del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) alla crescita dell'economia italiana. Infatti, il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana ha fatto registrare, a valori concatenati, un calo del 2,3%; mentre in termini correnti, il valore aggiunto ha mostrato una diminuzione ancora più significativa (-9,1%).

Come si evidenzia dalla tabella 1.7, tutte le diverse macroaree risultano aver contribuito all'andamento sfavorevole del valore aggiunto dell'aggregato agricoltura: in particolare, le regioni centrali hanno fatto registrare una riduzione, a valori concatenati pari al 5,6%; parimenti, il Nord-Ovest ha manifestato un calo consistente del valore aggiunto (-3,6%) rispetto al 2004; le regioni meridionali, invece, hanno mostrato una flessione meno sostenuta (-0,4%) e le regioni del Nord-Est sono state contrassegnate da una diminuzione del valore aggiunto pari del 2,1%.

Tab. 1.7 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche*[1] *- valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

Ripartizione geografica	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Nord-Ovest	6.307.754	5.359.536	*-15,0*	6.224.609	6.001.974	*-3,6*
Nord-Est	7.587.428	6.648.135	*-12,4*	7.272.631	7.120.781	*-2,1*
Centro	5.043.435	4.513.715	*-10,5*	4.807.547	4.539.656	*-5,6*
Sud-Isole	12.695.025	12.238.177	*-3,6*	12.026.793	11.980.798	*-0,4*
Italia	**31.633.643**	**28.759.563**	***-9,1***	**30.383.991**	**29.698.564**	***-2,3***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A3, A6, A7.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal punto di vista del reddito, i dati statistici evidenziano come il valore aggiunto per occupato, con una media nazionale pari a 30.361 mila euro (tab. 1.8), mostri nel corso dell'ultimo anno una significativa contrazione (-5%). Il dato è spiegato, in parte, dalle condizioni climatiche che hanno influito negativamente sul risultato economico degli agricoltori, ma anche dai cambiamenti introdotti nella politica agricola comune, cosa questa testimoniata dal fatto che la flessione più consistente si è verificata nel comparto dei cereali. In ogni caso, nella valutazione complessiva del risultato si deve tener in considerazione che nel 2005, sulla base dei dati ISTAT, si è registrata una significativa contrazione degli occupati in agricoltura (-4,3%).

Nella composizione del valore aggiunto per occupato si veda come le regioni del Nord, pur presentando valori superiori alla media nazionale, perdono

tra il 2004 e il 2005 una quota consistente di reddito per occupato: -16,9% nel Nord-Ovest e -4,1% nel Nord-Est.

Tab. 1.8 - *Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, ai prezzi di base, per occupato*

(migliaia di euro correnti)

	VA/occupati		
	2004	2005	Var. % 2004/05
Piemonte	31.109	24.470	*-21,3*
Valle d'Aosta	20.067	15.717	*-21,7*
Lombardia	48.823	41.437	*-15,1*
Trentino-Alto Adige	36.895	33.666	*-8,8*
Veneto	31.953	30.028	*-6,0*
Friuli-Venezia Giulia	38.106	37.406	*-1,8*
Liguria	52.592	48.682	*-7,4*
Emilia-Romagna	35.808	35.175	*-1,8*
Toscana	32.975	30.263	*-8,2*
Umbria	42.626	26.823	*-37,1*
Marche	31.146	30.018	*-3,6*
Lazio	47.812	53.223	*11,3*
Abruzzo	30.281	32.809	*8,3*
Molise	22.546	28.938	*28,4*
Campania	27.266	28.303	*3,8*
Puglia	22.644	22.976	*1,5*
Basilicata	26.281	27.653	*5,2*
Calabria	23.952	24.063	*0,5*
Sicilia	29.063	28.153	*-3,1*
Sardegna	30.440	27.553	*-9,5*
Nord-Ovest	40.920	34.000	*-16,9*
Nord-Est	34.590	33.174	*-4,1*
Centro	37.841	35.580	*-6,0*
Sud-Isole	26.262	26.469	*0,8*
Italia	**31.947**	**30.361**	***-5,0***

Fonte: ISTAT.

Capitolo secondo

Il commercio agro-alimentare

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Nel 2005 la bilancia commerciale dell'Italia è ancora peggiorata: il deficit si è attestato sul valore di quasi -10 miliardi di euro, confermando il trend in costante peggioramento dal 1996 (tab. 2.1). Il modello di specializzazione dell'Italia orientato verso settori a più basso contenuto tecnologico, dove maggiore è la competizione di costo da parte dei paesi emergenti, e la minore dinamica della domanda mondiale, appaiono tra i fattori di lungo periodo più evidenti nello spiegare la perdita di competitività dell'economia italiana.

Il risultato negativo del 2005 è dovuto ad un aumento delle importazioni (+7%) superiore a quello delle esportazioni (+4%); ciononostante, va segnalato come le esportazioni italiane per il secondo anno consecutivo siano tornate a crescere, sebbene nel 2005 a tassi inferiori a quelli dell'anno precedente (+4% contro il 7,5% del 2004). Stando alle stime della Banca d'Italia, la quota del nostro paese sulle esportazioni mondiali sarebbe scesa dal 3,1% del 2003 al 2,9% nel 2004 al 2,7% nel 2005. Dal lato delle importazioni, l'aumento degli acquisti è stato inferiore a quello dell'anno precedente ed è interamente dovuto all'aumento dei prezzi, stimato dalla Banca d'Italia essere pari al 9%.

Il 2005 è stato invece un anno nel complesso positivo per il settore agro-alimentare sotto il profilo commerciale, almeno rispetto agli altri settori: il saldo normalizzato è aumentato in misura non trascurabile (da -17,6% del 2004 a -15,8% del 2005) interrompendo il ciclo negativo del passato biennio in cui si era registrato un progressivo aumento del deficit.

Il miglioramento del 2005 è il risultato di un aumento discreto delle esportazioni (+3,2%) a fronte di una lieve contrazione degli acquisti: diversamente dagli altri settori, dunque, il comparto agro-alimentare ha ridotto il suo deficit commerciale. L'analisi delle componenti "prezzo" e "quantità" mostra come le esportazioni agro-alimentari siano aumentate soprattutto perché è accresciuto il volume dei beni esportati (+3,2%), mentre i prezzi si sono mantenuti sostanzialmente stabili (tab. 2.2): ciò appare un segnale complessivamente positivo

Tab. 2.1 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Importazioni								
Totali	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	285.634	305.686
Agro-alimentari	23.517	23.028	25.134	26.008	26.157	26.754	28.430	28.301
AA[1]/totali (%)	*12,0*	*11,1*	*9,7*	*9,9*	*10,0*	*10,2*	*10,0*	*9,3*
Esportazioni								
Totali	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	284.413	295.739
Agro-alimentari	15.126	15.717	16.778	18.122	19.083	18.943	19.936	20.569
AA[1]/totali (%)	*6,9*	*7,1*	*6,4*	*6,6*	*7,1*	*7,2*	*7,0*	*7,0*
Saldo								
Totale	24.480	14.025	1.907	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.947
Agro-alimentare	-8.391	-7.311	-8.356	-7.886	-7.074	-7.811	-8.494	-7.732
Non agro-alimentare	32.871	21.336	10.262	17.119	14.912	9.428	7.273	-2.215
Saldo normalizzato (%)								
Totale	*5,9*	*3,3*	*0,4*	*1,7*	*1,5*	*0,3*	*-0,2*	*-1,7*
Agro-alimentare	*-21,7*	*-18,9*	*-19,9*	*-17,9*	*-15,6*	*-17,1*	*-17,6*	*-15,8*
Non agro-alimentare	*8,7*	*5,5*	*2,2*	*3,5*	*3,1*	*2,0*	*1,4*	*-0,4*

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari*, 2005.

Tab. 2.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni %*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio[1]
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2005/2004	*7,0*	*4,0*	*-0,5*	*3,2*	*-6,6*	*3,1*	*6,6*	*0,1*	*-6,1*
2004/2003	*8,6*	*7,5*	*6,3*	*5,2*	*14,1*	*4,3*	*-6,9*	*0,9*	*8,4*
2005/1999-00	*31,3*	*22,9*	*17,5*	*26,6*	*26,2*	*19,4*	*-6,9*	*6,1*	*13,9*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *op. cit.*

poiché indica la capacità di mantenere e, anzi, accrescere la quota di mercato dell'Italia nel commercio internazionale dei prodotti agro-alimentari; d'altro canto, la stagnazione della componente "prezzo" potrebbe indicare un rafforzamento della specializzazione italiana verso fasce di prodotto di minore contenuto qualitativo o verso mercati con minor livello di reddito. L'andamento delle importazioni in valore è, invece, il frutto di una contrazione degli acquisti (-6,6%) che ha compensato la crescita dei prezzi (+6,6%).

Il commercio per comparti

Nel corso dell'ultimo decennio l'Italia ha notevolmente rafforzato la sua posizione di paese trasformatore di materia prima agricola, mostrando una crescente despecializzazione nella produzione dei beni agricoli freschi e delle *commodities*. Il settore primario costituisce oggi una quota minoritaria degli scambi agro-alimentari italiani (circa il 33% del totale delle importazioni agro-alimentari e il 20% dell'export agro-alimentare) (tab. 2.3)[1].

L'aumento delle esportazioni agro-alimentari italiane, nel 2005, è stato tuttavia per lo più trainato dalla crescita delle vendite dei prodotti del settore primario (+7%); una ripresa determinata da un incremento apprezzabile dei volumi venduti (+4%), a fronte di un modesto aumento dei prezzi. La buona performance del settore primario è conseguenza soprattutto del recupero delle esportazioni nel settore ortofrutticolo. In netta controtendenza con quanto registrato nell'ultimo quinquennio, durante il quale frutta ed ortaggi freschi hanno costantemente ridotto il loro peso sulle esportazioni italiane, nel 2005 vi è stato un lieve recupero: la frutta fresca ha rappresentato l'8,4% delle esportazioni agro-alimentari (contro il 7,8% dell'anno precedente), mentre il peso di legumi ed ortaggi freschi è stato pari al 3,7% (contro il 3,5% del 2004). Viceversa, meno positivi appaiono i risultati dell'industria alimentare, con un aumento inferiore al 3% delle vendite estere che riflette per intero l'aumento delle quantità vendute. Nel 2005 si è dunque avuta una sostanziale stabilità dei prezzi all'esportazione che, coerentemente con le deboli fluttuazioni dell'euro, hanno consentito di aumentare le quantità vendute.

Dal lato delle importazioni, si riducono lievemente quelle dei prodotti agricoli (-1,5%), a causa di una riduzione delle quantità importate (-18%) in risposta all'aumento notevole dei prezzi (+21%). Viceversa, sono sostanzialmente stabili le importazioni di prodotti alimentari, sia nella componente "prezzi", che in quella "quantità".

Guardando all'andamento dei singoli comparti, va sottolineata, come si è già detto la buona performance degli ortofrutticoli freschi: infatti, nel 2005, sono aumentate le vendite estere di legumi ed ortaggi freschi (+7%) e di frutta fresca (+11%), sebbene per ragioni diverse. Mentre nel caso della frutta fresca vi è stato un effettivo aumento dei volumi esportati, a prezzi lievemente ridotti rispetto all'anno precedente, per gli ortaggi l'espansione delle vendite in valore è dovuta ad una marcata lievitazione dei prezzi (+16,3%). Per il settore, nel complesso, si è dunque trattata di un'annata positiva sotto il profilo commerciale,

[1] Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente si rimanda ad INEA, *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari*, 2005.

Tab. 2.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2005*

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	import.	%	esport.	%	saldo	
Cereali	1.235,8	*4,4*	55,2	*0,3*	-1.180,6	*-91,4*
– da seme	50,9	*0,2*	22,0	*0,1*	-28,9	*-39,7*
Legumi ed ortaggi freschi	675,8	*2,4*	752,4	*3,7*	76,6	*5,4*
– da seme	152,5	*0,5*	51,9	*0,3*	-100,6	*-49,2*
Legumi ed ortaggi secchi	91,2	*0,3*	25,1	*0,1*	-66,1	*-56,8*
Agrumi	189,4	*0,7*	112,5	*0,5*	-76,9	*-25,5*
Frutta fresca	941,8	*3,3*	1.718,4	*8,4*	776,6	*29,2*
Frutta secca	620,4	*2,2*	229,8	*1,1*	-390,6	*-45,9*
Vegetali filamentosi greggi	218,9	*0,8*	12,2	*0,1*	-206,7	*-89,5*
Semi e frutti oleosi	471,9	*1,7*	21,4	*0,1*	-450,5	*-91,3*
– da seme	7,5	*0,0*	3,7	*0,0*	-3,8	*-34,3*
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	714,0	*2,5*	44,1	*0,2*	-669,9	*-88,4*
Fiori e piante ornamentali	379,6	*1,3*	458,4	*2,2*	78,8	*9,4*
Tabacco greggio	40,6	*0,1*	185,8	*0,9*	145,2	*64,1*
Animali vivi	1.399,1	*4,9*	48,3	*0,2*	-1.350,8	*-93,3*
– da riproduzione	94,6	*0,3*	17,1	*0,1*	-77,5	*-69,4*
– da allevamento e da macello	*1.284,8*	*4,5*	25,7	*0,1*	-1.259,1	*-96,1*
– altri animali vivi	19,7	*0,1*	5,5	*0,0*	-14,2	*-56,0*
Altri prodotti degli allevamenti	443,8	*1,6*	30,2	*0,1*	-413,6	*-87,3*
Prodotti della silvicoltura	780,6	*2,8*	104,9	*0,5*	-675,7	*-76,3*
– legno	467,6	*1,7*	8,3	*0,0*	-459,3	*-96,5*
Prodotti della pesca	795,2	*2,8*	191,7	*0,9*	-603,5	*-61,1*
Altri prodotti	231,4	*0,8*	145,3	*0,7*	-86,1	*-22,9*
Totale settore primario	**9.229,6**	***32,6***	**4.135,8**	***20,1***	**-5.093,8**	***-38,1***
Derivati dei cereali	700,3	*2,5*	2.732,4	*13,3*	2.032,1	*59,2*
– pasta alimentare	34,6	*0,1*	1.285,9	*6,3*	1.251,3	*94,8*
Zucchero e prodotti dolciari	1.064,0	*3,8*	695,9	*3,4*	-368,1	*-20,9*
Carni fresche e congelate	3.650,4	*12,9*	682,9	*3,3*	-2.967,5	*-68,5*
Carni preparate	221,5	*0,8*	789,7	*3,8*	568,2	*56,2*
Pesce lavorato e conservato	2.519,5	*8,9*	277,5	*1,3*	-2.242,0	*-80,2*
Ortaggi trasformati	659,3	*2,3*	1.163,3	*5,7*	504,0	*27,7*
Frutta trasformata	416,3	*1,5*	720,7	*3,5*	304,4	*26,8*
Prodotti lattiero-caseari	2.843,4	*10,0*	1.458,7	*7,1*	-1.384,7	*-32,2*
– latte	688,9	*2,4*	6,0	*0,0*	-682,9	*-98,3*
– formaggio	1.220,1	*4,3*	1.167,0	*5,7*	-53,1	*-2,2*
Oli e grassi	2.098,3	*7,4*	1.418,0	*6,9*	-680,3	*-19,3*
Panelli, farine di semi oleosi	852,7	*3,0*	151,0	*0,7*	-701,7	*-69,9*
Bevande	1.228,0	*4,3*	4.068,3	*19,8*	2.840,3	*53,6*
– vino	268,0	*0,9*	2.947,6	*14,3*	2.679,6	*83,3*
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.981,8	*7,0*	1.776,4	*8,6*	-205,4	*-5,5*
Totale Industria Alimentare	**18.235,4**	***64,4***	**15.934,7**	***77,5***	**-2.300,7**	***-6,7***
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**28.300,7**	***97,0***	**20.569,0**	***97,6***	**-7.731,7**	***-15,8***

Fonte: INEA, *op. cit.*

come evidenzia anche il recupero del saldo normalizzato, passato dal valore di 2,7% del 2004 al 5,4% nel 2005 per i legumi ed ortaggi freschi e dal 24,5% al 29,2% per la frutta fresca. Per il secondo anno consecutivo migliora anche la posizione commerciale dell'Italia negli scambi di agrumi, con un notevole aumento delle esportazioni (+17%) ed una riduzione ancor più significativa delle importazioni (-21%). L'andamento positivo delle esportazioni di agrumi è dovuto all'aumento delle quote di mercato del prodotto italiano: le quantità sono aumentate del 18% rispetto al 2004, confermando le tendenze già emerse nell'anno precedente, mentre si sono solo lievemente ridotti i prezzi (-1,2%). La performance commerciale positiva degli ultimi due anni segna dunque l'interruzione di un periodo di progressivo deterioramento del saldo normalizzato italiano per questi prodotti.

Il tabacco greggio, invece, mostra nel 2005 una riduzione sia delle importazioni (-51%) che delle esportazioni (-10%), confermando le tendenze dell'anno precedente. Nel complesso, proprio in conseguenza della significativa riduzione delle importazioni in valore, il saldo normalizzato del settore è ancora aumentato, passando dal valore di 42% del 2004 al 64% nel 2005. Si riducono anche le esportazioni di un altro comparto agricolo di esportazione netta, ovvero i fiori e le piante ornamentali a causa di una riduzione della componente "quantità" (-4%).

Per quanto riguarda i comparti agricoli di importazione netta, essi hanno avuto andamenti differenziati: si riducono significativamente gli scambi di cereali, con una diminuzione delle importazioni del 21%, e delle esportazioni di circa un terzo. Va segnalato come la caduta degli scambi di cereali non derivi da alcun effetto prezzo, ma piuttosto si tratti di una contrazione per intero dei volumi scambiati, confermando una tendenza già emersa anche negli anni precedenti. Va segnalata la netta ripresa delle importazioni di "caffè, tè, droghe e spezie" (+27%) dovuta ad una impennata dei prezzi di importazione (+22%); aumentano i prezzi degli acquisti degli animali vivi (+8%) e si riducono in misura analoga le quantità, con il risultato che gli scambi in valore rimangono sostanzialmente stabili. In controtendenza rispetto all'anno precedente, si riducono le importazioni dei prodotti della silvicoltura (-3%) per una decisa riduzione dei volumi acquistati (-6%).

Per l'industria alimentare, come si è già accennato, la performance dei comparti di tradizionale esportazione è stata, nel complesso, modesta: le esportazioni di formaggi e pasta alimentare sono aumentate meno del 2% e quelle di vino del 3,8%. Si tratta di aumenti nel complesso modesti, se comparati con quelli degli anni precedenti, e che dipendono sostanzialmente da una riduzione dei prezzi di esportazione (-4% per il vino ed il formaggio). Si conferma, anche nel 2005, la tendenza flettente delle esportazioni degli ortaggi trasformati (-4%) mentre vi è stato un lieve recupero della frutta trasformata (+3%).

Ottimi invece i risultati del comparto "oli e grassi" che ha aumentato del 16% le proprie esportazioni: si tratta di un risultato significativo poiché nonostante l'aumento dei valori medi unitari del 6%, l'Italia ha mantenuto e rafforzato le proprie quote sui mercati internazionali con una crescita delle quantità esportate superiore al 9%.

Per quanto riguarda invece i comparti di importazione netta, migliora il saldo normalizzato di "zucchero e prodotti dolciari" a causa di un lieve aumento delle vendite all'estero (+2,1%) e di una notevole riduzione delle importazioni (-12%) dovuta sia ad una caduta dei prezzi che dei volumi importati. Nel settore zootecnico, aumentano le importazioni delle carni fresche e congelate (+5,5%) e di pesce lavorato e conservato (+7,3%), mentre si riducono quelle dei prodotti lattiero caseari (-2,2%), soprattutto a causa di una apprezzabile riduzione delle importazioni di latte (-4%) dovuta per intero ad una caduta del prezzo.

Il commercio per origine e destinazione

La bilancia per origine e destinazione, in cui i prodotti sono raggruppati in base alla loro provenienza – dal settore primario (SP) o dall'industria alimentare (IA) – e a seconda che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattori di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare), evidenzia un tratto caratteristico del commercio agro-alimentare italiano (tab. 2.4): circa il 69% delle esportazioni italiane sono costituite da prodotti alimentari destinati al consumo finale, confermando la posizione dell'Italia negli scambi agro-alimentari mondiali di paese trasformatore e specializzato nelle produzioni alimentari ad elevato valore aggiunto. Anche tra i prodotti del settore primario, quelli destinati al consumo finale costituiscono una quota non irrilevante delle totali esportazioni (15%).

Nel 2005, in controtendenza rispetto agli andamenti degli anni più recenti, i prodotti destinati al consumo finale hanno aumentato il proprio peso, meno quelli alimentari (+0,1 punti percentuali) e più quelli agricoli (+1,1 punti percentuali). Nel caso dei prodotti agricoli, vi è stato un aumento considerevole delle esportazioni (+10%), dopo l'annata negativa precedente, con un recupero notevole dei volumi venduti.

Anche nel 2005, una quota dominante delle importazioni è dovuta agli acquisti di materie prime utilizzate nell'industria alimentare, siano esse di provenienza agricola (10%) o di provenienza industriale (24%). Va notato come nel corso del 2005 è aumentato il peso dei beni intermedi e si è ridotto quello delle materie prime agricole; comunque, il dato rilevante è che circa il 35% delle importazioni agro-alimentari italiane ha in qualche misura un carattere fisiologico, perché deriva dalla necessità dell'industria alimentare italiana di reperire

Tab. 2.4 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2005*

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2005/04 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.230,4	3.055,7	*11,4*	*14,9*	*-2,8*	*7,6*	*10,8*
Materie prime per l'industria alimentare	2.738,5	112,3	*9,7*	*0,5*	*-92,1*	*-7,4*	*-14,6*
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.453,1	490,5	*5,1*	*2,4*	*-49,5*	*-2,7*	*2,6*
Altri prodotti del settore primario	1.807,6	477,2	*6,4*	*2,3*	*-58,2*	*-5,6*	*-5,9*
Totale prodotti del settore primario	**9.229,6**	**4.135,8**	***32,6***	***20,1***	***-38,1***	***-1,5***	***6,8***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	9.102,2	14.142,5	*32,2*	*68,8*	*21,7*	*0,9*	*3,2*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.777,5	1.191,5	*23,9*	*5,8*	*-70,1*	*2,7*	*1,9*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	852,7	151,0	*3,0*	*0,7*	*-69,9*	*-16,8*	*-2,7*
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.503,1	449,8	*5,3*	*2,2*	*-53,9*	*5,1*	*-5,7*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**18.235,4**	**15.934,7**	***64,4***	***77,5***	***-6,7***	***0,9***	***2,8***
Totale bilancia agro-alimentare	**28.300,7**	**20.569,0**	***100,0***	***100,0***	***-15,8***	***-0,5***	***-11,0***

Fonte: INEA, *op. cit.*

input che sul mercato interno sono o non disponibili o non competitivi. Rilevante è anche la quota delle importazioni di beni destinati al consumo finale, di cui circa l'11% sono del settore primario e il restante 32% dell'industria alimentare.

Nel 2005 sono aumentate le importazioni dei beni agricoli destinati al consumo finale (+7,6%), mentre sono rimaste stabili le vendite all'estero dei beni alimentari destinati al consumo finale. Si riducono gli acquisti di input del settore primario per l'industria alimentare (-7,4%), in conseguenza di una marcata riduzione dei volumi importati (-11%); mentre sono risultati in lieve aumento le importazioni di beni intermedi per l'industria alimentare. Guardando alle importazioni agro-alimentari da questa prospettiva, nel 2005 sembra esservi stato uno spostamento dai prodotti a basso valore aggiunto (le materie prime agricole) verso i beni a maggior valore aggiunto (beni intermedi e prodotti di consumo finale).

Il commercio per aree geografiche

L'andamento della bilancia commerciale agro-alimentare italiana del 2005 è frutto di andamenti assai differenti rispetto le diverse aree geografiche (tab. 2.5). Mentre la performance commerciale è stata positiva nei confronti dei paesi dell'UE-15, con un miglioramento del saldo normalizzato di quasi due punti percentuali, continua a peggiorare la nostra bilancia agro-alimentare rispetto ai dieci nuovi paesi membri; nel 2005 si è registrato per la prima volta dopo molti anni un deficit negli scambi agro-alimentari con i secondi, pari a circa 76 miliardi di euro. L'ingresso dei nuovi paesi, e il conseguente completamento della eliminazione delle barriere commerciali con i paesi dell'UE-15, ha determinato un significativo incremento delle importazioni agro-alimentari dell'Italia anche nel 2005 da questi paesi (+38%) a fronte di un, seppur considerevole, aumento delle vendite dei prodotti italiani su questi mercati di minore entità (+27%). Tuttavia, l'aumento delle importazioni appare un fisiologico effetto dell'avvenuto ingresso dei nuovi paesi nell'Unione che ha determinato un parziale spostamento delle importazioni dai paesi dell'UE-15 ai nuovi paesi membri; e, comunque, esso è stato quasi interamente compensato dall'aumento significativo delle vendite di prodotti italiani su questi mercati.

Peggiora notevolmente il saldo normalizzato, già negativo, con i paesi mediterranei (da -49% nel 2004 a -55% nel 2005) a causa di una considerevole crescita degli acquisti e di una battuta di arresto delle esportazioni. Si conferma anche nel 2005 il peggioramento del saldo con i paesi asiatici (-3,4 punti percentuali) nel quadro di un aumento generalizzato degli scambi dell'Italia con questa area negli ultimi anni in cui, tuttavia, le importazioni sono aumentate a

Tab. 2.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA[1] su Totale		Saldo normalizzato
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	
			2005			
UE-25	19.889	14.293	-5.595	*11,4*	*8,2*	*-16,4*
– UE-15	18.844	13.325	-5.520	*11,6*	*8,5*	*-17,2*
– paesi membri UE entrati nel 2004	1.044	969	-76	*7,9*	*5,7*	*-3,8*
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.189	1.814	625	*3,2*	*5,6*	*20,8*
Paesi terzi mediterranei	1.238	359	-879	*4,8*	*2,1*	*-55,0*
Nord America	816	2.470	1.655	*6,7*	*9,4*	*50,4*
Centro e Sud America	2.506	200	-2.306	*32,9*	*2,3*	*-85,2*
Asia (escl. mediterranei)	1.506	856	-650	*3,6*	*2,9*	*-27,5*
Africa (escl. mediterranei)	719	313	-406	*14,2*	*7,9*	*-39,3*
Oceania	437	226	-211	*29,0*	*7,5*	*-31,8*
Totali diversi	0	37	37	*0,0*	*2,8*	*99,9*
Totale mondo	**28.301**	**20.569**	**-7.732**	***9,3***	***7,0***	***-15,8***
			2004			
UE-25	20.170	13.942	-6.229	*11,7*	*8,2*	*-18,3*
– UE-15	19.413	13.179	-6.234	*12,0*	*8,5*	*-19,1*
– paesi membri UE entrati nel 2004	758	763	5	*6,8*	*4,6*	*0,3*
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.120	1.706	587	*3,5*	*5,7*	*20,8*
Paesi terzi mediterranei	1.112	381	-731	*5,4*	*2,4*	*-49,0*
Nord America	886	2.274	1.388	*7,8*	*9,2*	*43,9*
Centro e Sud America	2.531	206	-2.325	*35,6*	*2,7*	*-85,0*
Asia (escl. mediterranei)	1.375	841	-534	*3,8*	*3,0*	*-24,1*
Africa (escl. mediterranei)	754	332	-422	*17,4*	*10,1*	*-38,9*
Oceania	482	215	-267	*34,4*	*7,1*	*-38,2*
Totali diversi	0	39	39	*0,0*	*3,2*	*99,9*
Totale mondo	**28.430**	**19.936**	**-8.494**	***10,0***	***7,0***	***-17,6***

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *op. cit.*

tassi ben superiori a quelli delle esportazioni. Stabile è invece la posizione commerciale dell'Italia nei confronti dell'area del Centro e Sud America, determinata da una sostanziale stabilità dei flussi di importazione.

Si conferma anche nel 2005 il miglioramento della bilancia agro-alimentare dell'Italia nei confronti delle aree a maggior livello di sviluppo. Migliora ancora e notevolmente il saldo normalizzato, già positivo, con il Nord America (+6 punti percentuali) con una riduzione delle importazioni ed un aumento delle vendite dei prodotti italiani su quei mercati; stabile appare la posizione commerciale dell'Italia nei confronti degli altri mercati europei.

Guardando più nel dettaglio alle esportazioni, esse sono aumentate in valore verso tutte le aree geografiche – ed in modo considerevole, come si è detto,

verso i paesi membri dell'UE entrati nel 2004 (+27%) – con l'eccezione dei paesi terzi mediterranei, del Centro e Sud America e dei paesi africani. Nel caso dei nuovi paesi membri dell'UE si è trattato di un aumento consistente delle quote di mercato, mentre i valori medi unitari delle esportazioni italiane si sono ridotti (-8,2%)[2]. Una notevole riduzione dei prezzi si è anche registrata nelle vendite verso l'area del Mediterraneo (-28%) che ha determinato la caduta delle esportazioni in valore, nonostante vi siano stati aumenti delle quantità vendute. Ma l'andamento dei prezzi appare differenziato tra le diverse aree geografiche in funzione del livello medio di reddito. Nei confronti dei paesi con livelli di reddito medio-bassi si sono registrate evidenti riduzioni di prezzo (paesi mediterranei, Africa, Asia, nuovi paesi membri) e aumenti delle quantità vendute, mentre l'opposto è accaduto nel Nord America (+13,4%), nei paesi dell'UE-15, negli altri paesi europei dove la crescita dei prezzi ha determinato una stagnazione o addirittura una contrazione delle vendite. Questa tendenza riflette una strategia ormai consolidata degli operatori italiani, i quali aumentano le quote di mercato nei paesi a minor livello di reddito, abbassando i prezzi o esportando su questi mercati prodotti di qualità inferiore per i quali si è deciso di competere via prezzo; viceversa, sui mercati ad elevato reddito, gli operatori hanno aumentato i prezzi (e/o la qualità dei prodotti venduti) assicurando stabili volumi di esportazione.

Dal lato delle importazioni agro-alimentari, il dato più significativo è certamente l'aumento eccezionale delle importazioni dai nuovi paesi membri dell'UE (+37,8%) dovuto ad un aumento dei volumi importati del 49% rispetto all'anno precedente e di una riduzione dei prezzi. Le importazioni dai paesi terzi mediterranei, invece, sono cresciute in valore, a causa dell'aumento dei prezzi mentre i volumi importati si sono ridotti; analogamente, la crescita delle importazioni dai paesi asiatici riflette un incremento dei prezzi più che quantità, aumentate in misura contenuta (3,2%),soprattutto in confronto a quanto avvenuto in altri settori dell'economia italiana. L'aumento dei prezzi dei prodotti provenienti dal Centro e Sud America ha probabilmente contribuito a far ridurre del 6% le quantità importate dall'Italia; al tempo stesso si riducono anche le quantità importate dall'UE-15 (-4,7%). Nel complesso, nel 2005, sembra essersi rafforzata la tendenza, già presente negli anni passati, a sostituire tradizionali paesi fornitori dell'Italia (ad esempio, il Centro e Sud America o i paesi dell'UE-15) con nuovi paesi fornitori e, segnatamente, i paesi membri dell'UE entrati nel 2004 e i paesi asiatici.

[2] Per informazioni di dettaglio sulle variazioni delle quantità e dei valori medi unitari per le singole aree geografiche si rimanda ad INEA, *op. cit.*

La contabilità agro-alimentare aggregata

La tabella 2.6 riporta la contabilità agro-alimentare nazionale con la quale vengono messe in relazione le statistiche sui flussi commerciali con quelle relative al mercato interno. I dati riportati consentono di valutare alcuni aspetti strutturali del settore agro-alimentare italiano quali, ad esempio, il suo grado di apertura al commercio internazionale o la sua propensione ad importare e ad esportare.

Tab. 2.6 - *Contabilità agro-alimentare dell'Italia*

						Variazioni %	
		1994	2003	2004	2005	2005/94	2005/04
				milioni di euro correnti			
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca[1]		41.676	49.249	51.415	48.079	*15,4*	*-6,5*
VA industria alimentare[1]		15.393	20.029	19.521	19.185	*24,6*	*-1,7*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	57.069	68.661	71.005	73.115	*28,1*	*3,0*
Importazioni	(I)	20.334	26.754	28.430	28.301	*39,2*	*-0,5*
Esportazioni	(E)	11.325	18.943	19.936	20.569	*81,6*	*3,2*
Importazioni nette	(I-E)	9.009	7.811	8.494	7.732	*-14,2*	*-9,0*
Volume di commercio	(I+E)	31.659	45.697	48.366	48.870	*54,4*	*1,0*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	66.078	76.472	79.499	80.847	*22,4*	*1,7*
				indici			
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*86,4*	*89,8*	*89,3*	*90,4*	*4,1*	*1,1*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*30,8*	*35,0*	*35,8*	*35,0*	*4,2*	*-0,8*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*19,8*	*27,6*	*28,1*	*28,1*	*8,3*	*0,1*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*25,7*	*31,5*	*32,1*	*31,7*	*6,0*	*-0,4*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-28,5*	*-17,1*	*-17,6*	*-15,8*	*12,6*	*1,7*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*55,7*	*70,8*	*70,1*	*72,7*	*17,0*	*2,6*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come si può vedere dalla tabella, il sistema agro-alimentare italiano mostra ormai un discreto grado di apertura, calcolato come rapporto tra volume di commercio e produzione interna: nel 2005 esso era pari quasi al 32% ed è in progressivo aumento nell'ultimo decennio, a conferma della crescente integrazione dell'economia agro-alimentare nazionale con i mercati internazionali. La propensione ad importare, calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno[3], è superiore a quella ad esportare, e negli ultimi anni è progressivamente

[3] Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

aumentata. Il sistema agro-alimentare italiano conferma di essere ben al disotto della soglia dell'autosufficienza, con un grado di auto-approvvigionamento pari a circa il 90%.

Nel 2005, in particolare, diversamente dall'anno precedente, vi è stata una debole crescita del consumo interno (+1,7%) – dovuta soprattutto alla stagnazione delle importazioni – che è stata inferiore a quella della produzione agro-alimentare nazionale (+3%); ciò ha causato l'aumento del grado di auto-approvvigionamento che ha così superato per la prima volta la soglia del 90%. La propensione ad esportare è aumentata lievemente (+0,1% rispetto al 2004), mentre quella ad importare si è ridotta (-0,8%); nel complesso, il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni ed importazioni, è aumentato notevolmente (+2,6%), in netta controtendenza con gli andamenti degli anni precedenti nel corso dei quali la forte ripresa delle importazioni anche favorite dalla rivalutazione dell'euro aveva provocato una contrazione del grado di copertura commerciale.

Capitolo terzo

L'industria alimentare

Lo scenario macroeconomico internazionale non ha favorito, nel 2005, le dinamiche di sviluppo dell'industria alimentare. Il prodotto interno lordo (PIL) ha mostrato un processo di rallentamento della crescita: dopo l'aumento dell'1,2% del 2004, il PIL ha registrato, nel 2005, una variazione a valori costanti dello 0,1%.

Relativamente alla produzione industriale dell'Italia, dopo i cali produttivi del triennio 2001-2003 e la sostanziale stagnazione del 2004, questa ha fatto registrare nel 2005 una nuova riduzione dell'1,8%, ovvero dello 0,8% se si confronta il dato a parità di giornate lavorative con l'anno precedente.

L'export 2005 del sistema industriale ha raggiunto la quota di 15.163 milioni di euro ed è cresciuto del 4%.

La produzione dell'industria alimentare

In questo quadro l'industria alimentare italiana affronta le nuove sfide competitive in condizioni complesse ed influenzate, significativamente, da una struttura produttiva estremamente frammentata che vede il 90% delle aziende sotto la soglia dei 10 addetti per unità produttiva.

Il settore ha raggiunto, nel 2005, un fatturato di oltre 107 miliardi di euro, con un aumento dell'1,9% rispetto l'anno precedente. All'interno del settore conferma il primato il comparto lattiero-caseario, con 13,7 miliardi di euro, seguito da quello delle carni, con il segmento dei salumi (7,15 miliardi), delle carni bovine (5,30 miliardi) e dell'avicolo (3,73 miliardi).

La produzione 2005 ha segnato una crescita in termini quantitativi pari allo 0,9%, maggiore rispetto a quanto si era verificato nel 2004 (+0,5%). Il trend generale della produzione alimentare è stato però ancora migliore se misurato in base agli indici corretti a parità di giornate lavorative (il dato così considerato rimanda ad un confronto omogeneo con l'anno precedente). Infatti, la produzione dell'industria alimentare nazionale ha fatto registrare una crescita pari

Tab. 3.1 - *Fatturato industria alimentare - 2005*

Comparti	Milioni di euro
Acque minerali	3.100
Alimentazione animale	4.900
Avicolo	3.730
Bevande gassate	1.750
Birra	1.740
Caffè	2.030
Carni bovine	5.300
Conserve vegetali	3.149
Dolciario	10.023
Infanzia e dietetici	1.220
Ittici	850
Lattiero-caseario	13.700
Molitorio	2.205
Olio di oliva e di semi	4.000
Pasta	3.410
Riso	840
Salumi	7.150
Succhi di frutta/Elab.	1.000
Surgelati	2.050
Vino	7.700
Zucchero	1.163
Varie	25.990
Totale	**107.000**

Fonte: Federalimentare.

all'1,7%. Il risultato appare ancora più significativo se confrontato con l'economia generale del paese.

La fase di stagnazione produttiva, che aveva caratterizzato il 2004, appare quindi superata dagli attuali trend di crescita; l'indicatore della produzione, corretta a parità di giornate lavorative, è stato pari a 2,2 punti percentuali.

L'industria alimentare mostra un ritmo di crescita in larga parte determinato, nel 2005, dalla ripresa dei consumi alimentari nazionali. Gli acquisti alimentari delle famiglie italiane (con esclusione della ristorazione) hanno raggiunto, infatti, quota 131,7 miliardi di euro, con un incremento rispetto l'anno precedente del 2,1%, in valore corrente.

Particolarmente interessante è l'analisi dell'evoluzione del settore alimentare per comparto. In particolare, nel 2005, lo zucchero ha fatto registrare una crescita significativa (+55,4%) anche se i risultati appaiono però viziati da un 2004 anomalo con livelli produttivi eccezionalmente bassi. Seguono, nelle performance positive, i condimenti e le spezie (+14%), i gelati (10,5%), il riso (+8,2%), i succhi di frutta e ortaggi (+4,5%), la lavorazione di granaglie ed amidacei (+3,1%), il comparto lattiero-caseario (+2,9%), la farina di grano tenero (+2,6%), gli oli e grassi raffinati (+2,2%), gli altri prodotti alimentari (+2,1%), il cacao e il cioc-

Tab. 3.2 - *Andamento della produzione dell'industria alimentare*

(numeri indici "grezzi" - base 2000=100)

Settori e comparti	Media					Variazione %				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001/00	2002/01	2003/02	2004/03	2005/04
Prod. lavor. conserv. carne cerivati	99,4	101,8	104,1	105,4	104,1	*-0,6*	*2,4*	*2,3*	*1,2*	*-1,2*
lavorazione carne, esclusi i volatili	99,1	102,2	103,9	104,6	100,1	*-0,9*	*3,1*	*1,7*	*0,7*	*-4,3*
prodotti a base di carne	99,6	101,6	104,2	105,8	106,3	*-0,4*	*2,0*	*2,6*	*1,6*	*0,5*
pezzi interi salati ed affumicati	100,0	99,9	107,0	104,2	106,1	*0,0*	*-0,1*	*7,1*	*-2,6*	*1,8*
insaccati (crudi)	95,7	96,0	93,7	97,2	98,9	*-4,3*	*0,3*	*-2,4*	*3,7*	*1,7*
insaccati (cotti)	108,7	113,9	113,5	116,5	113,8	*8,7*	*4,8*	*-0,4*	*2,7*	*-2,3*
Lavorazione conserv. pesce e derivati	105,2	111,0	115,0	109,6	108,2	*5,2*	*5,5*	*3,6*	*-4,6*	*-1,3*
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	105,0	109,4	107,8	111,1	107,1	*5,0*	*4,2*	*-1,5*	*3,1*	*-3,6*
succhi di frutta e ortaggi	104,9	95,9	101,7	95,9	100,2	*4,9*	*-8,6*	*6,0*	*-5,7*	*4,5*
lavor. conserv. frutta e ortaggi n.c.a.[1]	105,1	114,0	109,8	116,3	109,5	*5,1*	*8,5*	*-3,7*	*5,9*	*-5,8*
Fabbr. oli e grassi veget. e animali	105,7	105,0	101,3	103,1	105,0	*5,7*	*-0,7*	*-3,5*	*1,8*	*1,8*
oli e grassi raffinati	106,5	105,3	102,2	106,2	108,5	*6,5*	*-1,1*	*-2,9*	*3,9*	*2,2*
margarina e simili	102,8	103,8	98,0	92,1	92,7	*2,8*	*1,0*	*-5,6*	*-6,0*	*0,7*
Industria lattiero-casearia	99,9	101,0	104,2	101,7	104,6	*-0,1*	*1,1*	*3,2*	*-2,4*	*2,9*
trattam. conserv. e trasform. latte	101,0	102,9	104,0	104,2	105,8	*1,0*	*1,9*	*1,1*	*0,2*	*1,5*
gelati	95,1	92,6	105,1	90,1	99,6	*-4,9*	*-2,6*	*13,5*	*-14,2*	*10,5*
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	99,9	100,4	102,5	102,8	106,0	*-0,1*	*0,5*	*2,1*	*0,2*	*3,1*
lavorazione delle granaglie	99,9	100,4	102,5	102,8	106,0	*-0,1*	*0,5*	*2,1*	*0,2*	*3,1*
farina ottenuta da grano tenero	99,9	100,0	102,0	102,4	105,1	*-0,1*	*0,1*	*2,0*	*0,5*	*2,6*
semola ottenuta da grano duro	106,7	106,7	105,9	107,5	104,9	*6,7*	*0,0*	*-0,7*	*1,4*	*-2,4*
Riso lavorato a fondo	94,4	97,7	106,8	105,6	114,3	*-5,6*	*3,5*	*9,3*	*-1,1*	*8,2*
Fabbric. prodotti alimentaz. animali	108,5	115,7	112,4	114,2	112,5	*8,5*	*6,6*	*-2,9*	*1,6*	*-1,5*
Fabbric. altri prodotti alimentari	106,2	106,7	109,4	111,8	114,1	*6,2*	*0,5*	*2,5*	*2,1*	*2,1*
biscotti, fette biscottate, pasta conservata	99,9	103,3	103,1	103,9	103,2	*-0,1*	*3,4*	*-0,2*	*0,8*	*-0,7*
zucchero	90,6	90,7	59,0	66,6	103,4	*-9,4*	*0,1*	*-34,9*	*12,8*	*55,3*
cacao, ciocc., caram., conf. simili	106,8	107,9	116,8	121,4	123,7	*6,8*	*1,0*	*8,2*	*3,9*	*1,9*
paste alimentari, cuscus e simili	101,4	101,3	99,6	100,7	100,2	*1,4*	*-0,1*	*-1,7*	*1,1*	*-0,5*
lavorazione del tè e del caffè	105,7	109,0	114,1	114,7	114,9	*5,7*	*3,1*	*4,7*	*0,5*	*0,2*
condimenti e spezie	103,9	123,7	133,1	115,4	131,6	*3,9*	*19,1*	*7,6*	*-13,3*	*14,0*
Industria delle bevande	103,4	106,3	108,1	105,1	104,9	*3,4*	*2,8*	*1,7*	*-2,8*	*-0,2*
fabbricazione bevande alcoliche distillate	116,5	124,9	118,5	118,0	115,0	*16,5*	*7,2*	*-5,1*	*-0,5*	*-2,5*
fabbricazione alcol etilico di ferment.	108,4	104,9	73,5	80,2	79,7	*8,4*	*-3,2*	*-29,9*	*9,1*	*-0,6*
vino (da uva non autoprodotta)	100,6	105,7	103,0	103,9	105,2	*0,6*	*5,1*	*-2,6*	*0,9*	*1,3*
birra	101,8	100,3	107,7	106,2	106,2	*1,8*	*-1,5*	*7,4*	*-1,4*	*0,0*
acque minerali e bibite analcoliche	101,8	101,5	110,6	101,1	100,2	*1,8*	*-0,3*	*9,0*	*-8,6*	*-0,9*
Totale Industria Alimentare	**103,7**	**105,4**	**107,4**	**107,9**	**108,9**	***3,7***	***1,6***	***1,9***	***0,5***	***0,9***
Totale Industria	**99,4**	**97,8**	**96,8**	**97,3**	**95,5**	***-0,6***	***-1,6***	***-1,0***	***0,6***	***-1,8***

[1] Non classificati altrove.

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati ISTAT.

colato (+1,9%), gli oli e grassi vegetali e animali (+1,8%), gli insaccati (+1,7%), il trattamento e la conservazione del latte (+1,5%), il vino (+1,3%), la margarina (+0,7%), i prodotti a base di carne (+0,5%) e la lavorazione del tè e del caffé (+0,2%). Le dinamiche produttive della birra sono risultate invariate rispetto al 2004.

In contrazione, invece risulta la produzione di bevande (-0,2%), le paste alimentari (-0,5%), la fabbricazione di alcol etilico (-0,6%), i biscotti e le fette biscottate (-0,7%), le acque minerali e le bibite analcoliche (-0,9%), la produzione e conservazione dei derivati della carne (-1,2%), la lavorazione e conservazione del pesce (-1,3%), la fabbricazione dei prodotti per l'alimentazione animale (-1,5%), gli insaccati cotti (-2,3%), la semola di grano duro (-2,4%), la fabbricazione di bevande alcoliche (-2,5%), la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (-3,6%), la lavorazione della carne non di volatili (-4,3%) e la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a. (-5,8%).

L'occupazione

Gli addetti dell'industria alimentare hanno raggiunto, nel 2005, la quota di 471.900 unità, con una piccola variazione negativa rispetto all'anno precedente (-0,5%). Il settore alimentare mostra quindi nel medio periodo (2000-2005) una forte stabilità occupazionale, con variazione minima degli addetti totali (-0,8%).

Infatti, se si confronta il dato con gli occupati del totale industria manifatturiera del paese, questi scendono dell'1,4%, sia nell'ultimo biennio che nel quinquennio 2000-2005. Più marcata appare, invece, l'erosione dell'occupazione in agricoltura: del 4,1% nell'ultimo biennio e del 12,9% nel quinquennio.

Tab. 3.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*[1]

(migliaia di unità)

Anni	Addetti totali	% degli addetti dell'industria alimentare su			Numero indice (2000=100)
		agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria manifatturiera	totale nazionale	
2000	475,7	*43,1*	*9,2*	*2,1*	100,0
2001	457,7	*41,2*	*8,8*	*2,0*	102,0
2002	465,6	*43,1*	*8,9*	*2,0*	103,8
2003	473,5	*46,9*	*9,0*	*2,0*	105,3
2004	474,4	*47,4*	*9,1*	*2,0*	105,7
2005	471,9	*49,1*	*9,2*	*1,9*	105,9

[1] Industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il valore aggiunto e la produttività

La dimensione aziendale, estremamente frammentata del settore alimentare, è superiore a quella media dell'industria italiana nel suo complesso. L'evoluzione del quinquennio 2000-2005 evidenzia una crescita del valore aggiunto dell'industria alimentare del 4,6%, contro il 5,4% del totale industria.

Parallelamente, si sottolinea la dinamica di sostanziale stazionarietà del valore aggiunto agricolo: nel quinquennio, questo segna una lieve variazione negativa (-0,7%). Il peso del valore aggiunto dell'industria alimentare su quello dell'agricoltura sale così, dal 69,5% del 2000, al 73,2% del 2005. Viceversa, l'incidenza rispetto al valore aggiunto industriale del paese nel suo complesso mostra una limitata discesa, dal 9% del 2000 all'8,9% del 2005. Più marcata risulta la riduzione del valore aggiunto del settore rispetto a quello complessivo dell'economia del paese. La sua incidenza scende, infatti, dal 2,1% del 2000 all'1,8% del 2005.

La produttività dell'industria alimentare è quindi peggiorata negli ultimi anni. Essa, calcolata in termini di valore aggiunto (in euro correnti) per unità di lavoro, è diminuita del 4,3% nell'ultimo decennio a fronte di un aumento dei prezzi alla produzione del settore del 10,1%. Emerge quindi una perdita più che significativa e pari a circa 14 punti nell'ultimo decennio.

Tab. 3.4 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana*
(milioni di euro)

Anni	Industria alimentare delle bevande e del tabacco	Var. % annua	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Var. % annua	Industria manifatturiera in senso stretto	Var. % annua
2000	21.686	*6,8*	31.198	*-0,9*	241.052	*3,9*
2001	21.876	*0,9*	31.291	*0,3*	247.035	*2,5*
2002	23.105	*5,6*	31.414	*0,4*	250.165	*1,3*
2003	23.106	*0,0*	31.634	*0,7*	248.522	*-0,6*
2004	22.873	*-1,0*	32.504	*2,7*	258.197	*3,9*
2005	22.689	*-0,8*	30.995	*-4,6*	254.162	*-1,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La dinamica dei prezzi

Malgrado il trend produttivo in accelerazione, i prezzi alimentari alla produzione nel corso del 2005 hanno continuato a contrarsi con variazioni oscillanti tra il -1,6% di gennaio e il +0,1% di dicembre. Si è perpetuato quindi il differenziale tra l'andamento più contenuto dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi al consumo del settore. Esso ha mostrato oscillazioni, nel 2005, tra i 2,7 punti di gennaio e 0,7 punti di dicembre.

Il settore continua comunque a caratterizzarsi per le sue spiccate doti calmieratici e che si confermano sui differenti archi temporali. Nel lungo periodo (1991-2005), i prezzi alla produzione dell'industria alimentare sono cresciuti del 29,5%, mentre l'inflazione del paese è salita del 50,7%. In parallelo, i prezzi alla produzione del "totale industria" del paese sono aumentati ad un tasso (+45%)

Tab. 3.5 - *Produttività e costo del lavoro*

(migliaia di euro dal 1999; migliaia di eurolire per gli anni precedenti)

	Industria alimentare			Industria in senso stretto			Totale economia		
	produttività industria alimentare (a)	costo del lavoro industria alimentare (b)	CLUP industria alimentare (c)	produttività industria manifatturiera (a)	costo del lavoro industria manifatturiera (b)	CLUP industria manifatturiera (c)	produttività totale economia (a)	costo del lavoro totale economia (b)	CLUP totale economia (c)
1996	43,96	27,22	0,62	47,18	27,88	0,59	43,43	26,67	0,61
1997	44,20	28,34	0,64	47,80	29,01	0,61	43,97	27,79	0,63
1998	42,51	28,13	0,66	47,18	28,55	0,61	44,15	27,34	0,62
1999	43,02	28,51	0,66	47,80	29,23	0,61	44,68	28,06	0,63
2000	45,32	28,96	0,64	49,00	29,87	0,61	45,45	28,71	0,63
2001	44,78	29,88	0,67	48,93	30,83	0,63	45,47	29,62	0,65
2002	44,02	30,50	0,69	48,23	31,61	0,66	45,13	30,43	0,67
2003	42,71	31,18	0,73	47,16	32,51	0,69	44,72	31,56	0,71
2004	41,71	32,24	0,77	48,35	33,82	0,70	45,29	32,65	0,72
2005	42,05	33,12	0,79	48,00	34,63	0,72	45,50	33,59	0,74

(a) Valore aggiunto per unità di lavoro totale (migliaia di euro).

(b) Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente (migliaia di euro).

(c) Rapporto tra costo del lavoro per dipendente e produttività.

decisamente superiore a quello dell'industria alimentare e solo di poco inferiore a quello dell'inflazione.

Tab. 3.6 - *La variazione percentuale dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare*[1]

(base 2000=100)

	1991/05	2000/05
Totale industria	*45,0*	*10,1*
Totale ind. alimentare e bevande	*29,5*	*6,5*
Carne e prodotti a base di carne	*26,7*	*0,3*
Pesce e prodotti a base di pesce	*47,2*	*13,9*
Frutta e ortaggi conservati	*26,0*	*8,8*
Oli e grassi vegetali e animali	*27,7*	*17,0*
Prodotti lattiero-caseari	*36,6*	*5,3*
Granaglie e prodotti amidacei	*2,3*	*-1,9*
Alimentazione animale	*15,5*	*-0,2*
Altri prodotti alimentari	*27,1*	*8,1*
Bevande	*44,1*	*14,4*

[1] Gli indici sono riferiti al dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT.

Fra i principali comparti alimentari, le dinamiche più elevate dei prezzi alla produzione, nel periodo 1991-2005, sono state registrate per il pesce (+47,2%), le bevande (+44,1%), il lattiero-caseario (+36,6%); seguiti dal comparto degli oli e grassi vegetali ed animali (+27,7%), dagli altri prodotti alimentari (+27,1%), dalla carne (+26,7%), dalla frutta e dagli ortaggi conservati (+26,0%), dai prodotti per l'alimentazione animale (+15,5%), e dalle granaglie e prodotti amidacei (+2,3%).

Invece nel più recente quinquennio 2000/05 il comparto degli oli e grassi vegetali ed animali (+17,0%) mostra la crescita maggiore, seguito dalle bevande (+14,0%), dal pesce (+13,9%), dalla frutta e dagli ortaggi conservati (+8,8%), dagli altri prodotti alimentari (+8,1%), dai prodotti lattiero-caseari (+5,3%) e dalla carne (+0,3%). Hanno fatto registrare un rallentamento i comparti dei prodotti per l'alimentazione animale (-0,2%) e le granaglie (-1,9%).

Sempre nel quinquennio 2000-2005 i prezzi alla produzione dell'industria alimentare crescono del 6,5%, mentre l'inflazione sale dell'11,8%.

È evidente che la crescita dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare appare significativamente ridotta rispetto alle performance dell'intera industria manifatturiera sugli archi di tempo considerati.

Capitolo quarto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione

Nel 2005 è divenuto pienamente operativo l'Albo delle società cooperative cui sono tenute a iscriversi tutte le cooperative che risiedono nel territorio nazionale, ad esclusione delle società di mutuo soccorso e degli altri enti mutualistici non societari (Fondi aziendali, Casse mutue aziendali, Associazioni con finalità sociali e assistenziali, ecc.). L'Albo, istituito con decreto ministeriale del 23 giugno 2004[1] presso il ministero delle Attività produttive, per il tramite delle Camere di commercio, è strutturato in due sezioni: l'una, dedicata alle società cooperative a mutualità prevalente per le quali l'iscrizione all'Albo costituisce il presupposto per la fruizione dei benefici fiscali; l'altra, per le società cooperative cosiddette "diverse", ossia prive del requisito della prevalenza.

Le due sezioni accolgono 14 categorie di cooperative, distinte sulla base del settore merceologico di attività. Per quanto concerne la componente agricola della cooperazione, vi è da rilevare che essa non è più considerata in un'unica categoria, come nei precedenti Registri prefettizi, ma suddivisa in due categorie, distinte sulla base di specificità di tipo funzionale: cooperative di lavoro agricolo e cooperative di conferimento prodotti agricoli e allevamento. Oltre a queste, nell'Albo rientrano altre due categorie che interessano il settore agricoltura, ossia le cooperative di pesca e i consorzi agrari.

Dai primi dati disponibili (gennaio 2006) relativi alla consistenza delle cooperative iscritte all'Albo – diffusi dal secondo Rapporto sulle imprese cooperative realizzato dall'Unioncamere in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne – emerge una fotografia della numerosità di queste imprese per categoria di attività e sulla base della relativa distribuzione territoriale. In corrispondenza delle

[1] L'Albo, che viene a sostituire i Registri prefettizi e lo Schedario generale della cooperazione, è istituito in attuazione dell'art. 9 del d. lgs. 17 gennaio 2003, n. 6 recante la riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative e dell'art. 223-*sexiesdecies* delle norme di attuazione e transitorie del codice civile.

quattro categorie considerate per il settore agricoltura e pesca, risultano nel complesso iscritte 8.276 cooperative (pari al 13,6% del totale), di cui 7.938 a mutualità prevalente. Le categorie di attività "conferimento prodotti agricoli e allevamento" e "lavoro agricolo" assorbono ovviamente il maggior numero di società iscritte con, rispettivamente, 4.906 e 2.393 cooperative. Prendendo in considerazione la concentrazione sul territorio delle cooperative a mutualità prevalente per singola categoria di attività, il Rapporto individua le tre regioni che assorbono il maggior numero di iscrizioni e che, nel caso del settore agricoltura e pesca, sono riconducibili alla graduatoria riportata nel prospetto seguente:

Individuazione delle 3 regioni che assorbono il maggior numero di iscrizioni per ciascuna categoria di cooperative a mutualità prevalente (gennaio 2006)

	1°		2°		3°	
	regione	incidenza %	regione	incidenza %	regione	incidenza %
Cooperative di conferimento prodotti agr.	Emilia-Romagna	*15,0*	Puglia	*10,1*	Sicilia	*9,4*
Cooperative di lavoro agricolo	Sicilia	*25,8*	Puglia	*11,2*	Campania	*7,4*
Cooperative di pesca	Veneto	*17,4*	Sardegna	*15,5*	Sicilia	*13,9*
Consorzi agrari	Campania	*23,1*	Lombardia	*15,4*	Toscana	*15,4*

Fonte: Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne, *Secondo rapporto sulle imprese cooperative*, 2006.

Passando all'analisi tradizionale dell'andamento congiunturale, i dati a disposizione, forniti come di consueto dalle quattro centrali cooperative di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital), evidenziano per il 2005 un'importante tenuta delle cooperative agricole, determinata da una lieve riduzione del numero di imprese (-1,1% rispetto all'anno precedente) e da una sostanziale stabilità della base sociale (+0,6%). Prosegue, invece, a un ritmo più accentuato rispetto all'anno precedente, il trend di crescita del fatturato (+10%) che ha superato, nel 2005, i 34 miliardi di euro. È interessante notare come negli ultimi quattro anni il fatturato della cooperazione agricola organizzata sia aumentato nel complesso di ben il 37%. Si tratta di un risultato indubbiamente rilevante, che se da un lato testimonia lo stato di salute di questa importante realtà imprenditoriale italiana, dall'altro però, va trattato con una certa cautela in considerazione delle duplicazioni che vanno a influire sul valore complessivo dello stesso fatturato della cooperazione[2]. Gli indicatori del fatturato medio per cooperativa (5.275 mila euro) e per socio (36.800 euro) esprimono anch'essi valori percentuali positivi, con tassi di incremento che nel 2005 sono pari, rispettivamente, all'11,3% e al 9,2% (tab. 4.1). Benché in

[2] Le duplicazioni riguardano i conferimenti effettuati dalle imprese cooperative di primo grado alle cooperative di grado superiore.

termini più ridotti, prosegue il trend di crescita della dimensione media delle cooperative che nel 2005 si è attestata a 143,4 soci, con un aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente.

Tab. 4.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2001	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Numero cooperative	6.903	6.416	6.555	6.481	*-1,1*
Numero soci	852.566	811.303	923.410	929.168	*0,6*
Fatturato (milioni di euro)	25.001	29.550	31.076	34.188	*10,0*
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	3.621,8	4.605,7	4.740,8	5.275,1	*11,3*
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	29,3	36,4	33,7	36,8	*9,2*

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Gli andamenti osservati, seppure generali, confermano la ricerca da parte del sistema cooperativo di una crescita dimensionale volta ad assicurare quelle condizioni di efficienza, essenziali per poter competere adeguatamente sui mercati nazionali e internazionali. Si tratta di una evidente strategia di rafforzamento che in taluni casi – come testimoniano le recenti acquisizioni di importanti marchi aziendali come Cirio De Rica da parte di Conserve Italia e Yomo da parte di Granarolo – passa attraverso due elementi qualificanti: la qualità e la sicurezza dei prodotti; l'innovazione di prodotto e di processo. Tuttavia, in un confronto europeo il sistema della cooperazione agricola italiana si presenta ancora fortemente sottodimensionato e frammentato, nonostante conti al suo interno importanti realtà imprenditoriali; infatti, da uno studio della COGECA[3] sulle cooperative agricole nell'Unione europea, presentato nel 2005, emerge che sulla base di una classifica in termini di fatturato delle più importanti realtà cooperative, nel 2003 tra le prime trenta non vi è rappresentata alcuna impresa cooperativa italiana. Basti pensare che i gruppi Granarolo e Conserve Italia, rappresentanti le strutture cooperative italiane di maggiori dimensioni, hanno un fatturato di poco superiore alla metà del giro d'affari evidenziato dalla cooperativa europea collocata alla venticinquesima posizione. D'altro canto, le ridotte dimensioni delle imprese rappresentano un elemento di debolezza strutturale, comune al complesso dell'industria agro-alimentare nazionale.

Entrando nel dettaglio dei dati delle singole centrali di rappresentanza, gli andamenti generali relativi al 2005 tendono a confermare le tendenze evidenziate negli ultimi anni. Le imprese aderenti a FEDAGRI-Confcooperative conti-

[3] Per ulteriori approfondimenti, si veda COGECA, *Les coopératives agricoles dans l'Union européenne*, Madrid, 22 novembre 2005, disponibile sul sito: www.copa-cogeca.be.

nuano a rappresentare la compagine più numerosa, con 3.714 cooperative (il 57,3% del totale), 540.200 soci (il 58% del totale), 65.852 addetti e quasi 24 miliardi di euro di fatturato, pari a ben il 70,2% del valore fatto registrare dalla cooperazione agricola organizzata. Rispetto al 2004 il numero delle imprese e dei soci ha subito un lieve ridimensionamento (tab. 4.2), cui ha fatto riscontro un apprezzabile incremento del fatturato (+8,6%). L'articolazione settoriale vede al primo posto il comparto "agricolo e servizi" che raggruppa più di un terzo delle cooperative e dei soci aderenti a FEDAGRI e contribuisce con il 23,3% al fatturato della centrale; altrettanto importante in termini di fatturato è il comparto zootecnico, benché rappresenti una quota assai più ridotta come numero di cooperative (11,3%) e, soprattutto, come base sociale (3%).

Tab. 4.2 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2005*

	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti	
Comparti	n.	%	var. % 2005/04	n.	%	var. % 2005/04	milioni di euro	%	var. % 2005/04	n.	%
Agricolo e servizi	1.367	*36,8*	*-1,6*	207.000	*38,3*	*-4,8*	5.594	*23,3*	*47,3*	13.104	*19,9*
Forestazione e multifunzionalità	140	*3,8*	*-2,8*	3.000	*0,6*	*-7,8*	56	*0,2*	*-25,3*	1.200	*1,8*
Lattiero-caseario	747	*20,1*	*-5,8*	32.000	*5,9*	*-8,6*	4.334	*18,1*	*3,2*	7.102	*10,8*
Ortoflorofrutticolo	591	*15,9*	*-3,0*	70.000	*13,0*	*-0,9*	4.325	*18,0*	*0,1*	18.785	*28,5*
Vitivinicolo	427	*11,5*	*-0,7*	160.000	*29,6*	*-2,3*	2.391	*10,0*	*-0,4*	5.634	*8,6*
Zootecnico	419	*11,3*	*-5,8*	16.200	*3,0*	*3,3*	5.579	*23,3*	*-0,4*	17.726	*26,9*
Consorzi agrari	23	*0,6*	*15,0*	52.000	*9,6*	*30,7*	1.713	*7,1*	*0,8*	2.301	*3,5*
Totale	**3.714**	***100,0***	***-3,0***	**540.200**	***100,0***	***-1,0***	**23.992**	***100,0***	***8,6***	**65.852**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Tab. 4.3 - *Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2005*

	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti[1]	
Comparti	n.	%	var. % 2005/04	n.	%	var. % 2005/04	milioni di euro	%	var. % 2005/04	n.	%
Fase primaria	728	*55,4*	*-1,9*	43.579	*19,2*	*-0,4*	600,9	*8,5*	*1,7*	8.486	*36,1*
Ortofrutta	121	*9,2*	*0,0*	15.768	*7,0*	*-7,4*	774,7	*10,9*	*2,7*	4.473	*19,0*
Oleario	65	*5,0*	*-3,0*	31.882	*14,1*	*-1,0*	75,2	*1,1*	*7,1*	339	*1,4*
Lattiero-caseario	125	*9,5*	*-3,8*	6.666	*2,9*	*-1,9*	1.796,8	*25,3*	*12,5*	1.444	*6,1*
Vitivinicolo	92	*7,0*	*0,0*	38.048	*16,8*	*-1,5*	949,8	*13,4*	*9,2*	2.311	*9,8*
Carne	18	*1,4*	*0,0*	3.811	*1,7*	*-0,4*	1.627,0	*22,9*	*21,7*	3.328	*14,2*
Seminativi	54	*4,1*	*-1,8*	68.609	*30,3*	*-1,8*	1.067,3	*15,0*	*1,9*	1.507	*6,4*
Altre filiere	109	*8,3*	*0,0*	18.164	*8,0*	*-2,9*	216,0	*3,0*	*11,9*	1.610	*6,9*
Totale	**1.313**	***100,0***	***-1,6***	**226.527**	***100,0***	***-1,8***	**7.107,9**	***100,0***	***10,0***	**23.498**	***100,0***

[1] Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Legacoop Agroalimentare – che conta 1.313 cooperative, 226.527 soci, quasi 24 mila addetti e un fatturato di 7.108 milioni di euro – si conferma come seconda centrale di rappresentanza, catturando, per le variabili osservate, una quota compresa fra il 20% e il 24% circa del totale. Anche per questa centrale la performance complessiva si esplica in un calo contenuto del numero di imprese e di soci a fronte di un aumento del 10% del proprio fatturato (tab. 4.3). Il comparto lattiero-caseario rappresenta il principale raggruppamento in termini di fatturato (25,3%), mentre sotto il profilo della numerosità delle imprese sono le cooperative rientranti nella categoria "fase primaria" ad essere prevalenti (55,4%).

Per quanto concerne le altre due centrali, i dati mostrano un consolidamento della posizione dell'ASCAT-UNCI – con 964 cooperative (il 15% del totale), 105.828 soci (11,4%) e un fatturato di 1.451 milioni di euro (4,2%) – raggiunto grazie a un andamento moderatamente positivo delle variabili considerate (tab. 4.4). Il comparto ortofrutticolo fresco e trasformato si conferma il più importante, con una concentrazione in termini di fatturato che si attesta al 51,9%. Diverso, invece, è il caso dell'AGCI-Agrital che ha fatto registrare una crescita apprezzabile per quanto concerne il numero di imprese (+7%), con risultati particolarmente rilevanti sia sotto il profilo dell'ampliamento della base sociale (+33,3%) sia, ancor più, in termini di fatturato attestatosi a 1.637 milioni di euro (+51,2%). I dati sembrano indicare un processo di espansione per le cooperative che aderiscono a questa centrale che ha interessato quasi tutti i comparti produttivi, tranne lo zootecnico e il vitivinicolo in evidente contrazione (tab. 4.5). In particolare, si segnalano le ottime performance del comparto ortoflorofrutticolo, dell'olivicolo e del lattiero-caseario.

Tab. 4.4 - *ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto (compresa pesca e acquacoltura) - 2005*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato		
	n.	%	var. % 2005/04	n.	%	var. % 2005/04	milioni di euro	%	var. % 2005/04
Ortofrutta (fresco e trasf.)	254	*26,3*	*-5,6*	32.179	*30,4*	*1,1*	752,5	*51,9*	*0,3*
Zootecnia (carne e latte)	143	*14,8*	*-2,1*	16.861	*15,9*	*1,6*	210,7	*14,5*	*0,6*
Cerealicolo	94	*9,8*	*0,0*	19.737	*18,7*	*0,0*	194,9	*13,4*	*0,2*
Oleicolo	33	*3,4*	*0,0*	10.630	*10,0*	*1,6*	60,2	*4,1*	*0,5*
Vitivinicolo	44	*4,6*	*0,0*	8.132	*7,7*	*1,5*	105,5	*7,3*	*0,9*
Pesca e acquacoltura	216	*22,4*	*32,5*	5.070	*4,8*	*3,0*	23,4	*1,6*	*16,4*
Altri	180	*18,7*	*-2,2*	13.219	*12,5*	*1,7*	104,1	*7,2*	*2,2*
Totale	**964**	***100,0***	***3,3***	***105.828***	***100,0***	**1,2**	**1.451**	***100,0***	***0,7***

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Tab. 4.5 - *AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2005*

	Cooperative			Soci			Fatturato	
	n.	%	var. % 2005/04	n.	%	var. % 2005/04	milioni di euro	var. % 2005/04
Ortoflorofrutticolo	186	*38,0*	*11,4*	11.855	*20,9*	*31,7*	–	–
Zootecnico e lavoraz. carni	54	*11,0*	*-5,3*	1.630	*2,9*	*-13,5*	–	–
Vitivinicolo	41	*8,4*	*-8,9*	14.100	*24,9*	*-16,0*	–	–
Cerealicolo	15	*3,1*	*0,0*	3.959	*7,0*	*-0,7*	–	–
Servizi agr.	121	*24,7*	*10,0*	7.634	*13,5*	*3,4*	–	–
Lattiero-caseario	34	*6,9*	*6,3*	1.318	*2,3*	*37,3*	–	–
Tabacco	4	*0,8*	*33,3*	433	*0,8*	*4,3*	–	–
Olivicolo	20	*4,1*	*25,0*	15.581	*27,5*	*696,2*	–	–
Produzioni varie	15	*3,1*	*15,4*	103	*0,2*	*17,0*	–	–
Totale	**490**	***100,0***	***7,0***	**56.613**	***100,0***	***33,3***	**1.636,88**	***51,2***

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGCI-Agrital.

Le organizzazioni di produttori

Nel 2005 è proseguito il processo di riforma dell'associazionismo agricolo con l'emanazione del d. lgs. n. 102, in materia di regolazione dei mercati agroalimentari, che ha portato a completamento il processo di attuazione della cosiddetta "legge di orientamento" (d. lgs. n. 228/01).

Il nuovo provvedimento, che affronta e sottopone a riordino la complessa materia dell'organizzazione economica dei produttori e degli accordi interprofessionali, introduce importanti modifiche alla disciplina delle organizzazioni di produttori (OP) e delle relative forme associate, ridefinendone i compiti, i requisiti e le modalità di riconoscimento.

Scopo prioritario delle OP è quello di commercializzare la produzione dei soci aderenti, assicurando la programmazione e la concentrazione dell'offerta, la partecipazione alla gestione delle crisi di mercato, la riduzione dei costi e la stabilizzazione dei prezzi alla produzione, la promozione di pratiche colturali rispettose dell'ambiente, nonché adottando tecnologie innovative e favorendo l'accesso a nuovi mercati. Per la realizzazione di programmi finalizzati all'attuazione di questi scopi, il decreto prevede che le OP costituiscano fondi d'esercizio alimentati da contributi dei soci aderenti, integrati da finanziamenti pubblici.

Il provvedimento legislativo sancisce importanti disposizioni in materia di OP, modificando in parte quanto stabilito dal precedente d. lgs. n. 228/01. Per quanto riguarda i requisiti, le OP hanno l'obbligo di:

- assumere una delle forme giuridiche societarie previste (società di capitali, società cooperative, società consortili) e per l'adozione viene stabilita un'ulteriore proroga al 31 dicembre 2005;

- vendere direttamente almeno il 75% della produzione associata, con facoltà di commercializzare in nome e per conto dei soci fino al 25% del prodotto;
- mantenere il vincolo associativo per almeno un triennio.

Il decreto modifica, inoltre, i requisiti minimi richiesti per il riconoscimento delle OP, stabilendo in cinque il numero minimo di produttori aderenti e in tre milioni di euro il volume minimo di produzione, conferita dagli associati, commercializzata direttamente dall'OP.

Alla data del 31 dicembre 2005 risultano riconosciute, ai sensi del d. lgs. n. 228/01, 43 OP e, con l'entrata in vigore del nuovo d. lgs. n. 102/05, altre 5 OP, come risulta dal seguente prospetto:

OP riconosciute al 31 dicembre 2005

	D. lgs. n. 228/01		D. lgs. n. 102/05	
Regione	numero OP riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	1	1 Avicolo
Basilicata	4	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Produzioni ovicaprine		
Calabria	1	1 Produzioni lattiero-casearie		
Emilia-Romagna	19	1 Apistico, 4 Cerealicolo-oleaginoso, 2 Pataticolo, 1 Produzioni bovine, 3 Produzioni lattiero-casearie, 1 Produzioni ovicaprine, 1 Produzioni suine, 3 Sementiero, 3 Altri settori		
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo		
Lombardia	6	3 Produzioni lattiero-casearie, 1 Pataticolo, 2 Produzioni suine		
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Produzioni lattiero-casearie, 1 Avicunicolo		
Puglia	1	1 Produzioni lattiero-casearie		
Sardegna	5	5 Produzioni lattiero-casearie		
Sicilia	1	1 Olivicolo	1	1 Produzioni lattiero-casearie
Piemonte			3	1 Produzioni lattiero-casearie 1 Pataticolo 1 Cerealicolo-oleaginoso

Fonte: MIPAAF.

Tra i comparti considerati, il lattiero-caseario è quello con il maggior numero di OP riconosciute (17), seguito dall'olivicolo (8), dal pataticolo (7) e dal

cerealicolo-oleaginoso (5). L'Emilia-Romagna è la regione che ha riconosciuto il maggior numero di OP (19). Vi è da rilevare, inoltre, che alcune regioni importanti sotto il profilo della produzione agricola come il Veneto, l'Umbria, la Toscana e la Liguria non hanno ancora riconosciuto alcuna OP.

Ad un anno dall'entrata in vigore del d. lgs. n. 102/05 sono state riconosciute in tutto soltanto 13 OP, di cui 6 nel settore dell'olio d'oliva e 2 nel lattiero-caseario.

Le aspettative nei confronti del decreto sono andate deluse per via dei risultati assai modesti sinora raggiunti. È probabile che sulla scarsità di adesioni abbiano influito vari motivi, tra cui una certa genericità del provvedimento legislativo, nonché la mancata approvazione in sede di Conferenza Stato-Regioni del decreto applicativo sui criteri di riconoscimento per i singoli settori.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, le OP sono disciplinate a parte nell'ambito della propria organizzazione comune di mercato, per cui nel luglio 2006 risultano riconosciute, ai sensi del regolamento (Ce) n. 2200/96, n. 358 OP.

Il d. lgs. n. 102/05 disciplina, inoltre, le forme associate delle organizzazioni di produttori, prevedendo che le relative unioni nazionali si trasformino in una delle forme giuridiche societarie previste. In tal modo ottengono il riconoscimento di "organizzazione comune" che consente loro di poter agire sul mercato come soggetti economici, consolidando il proprio ruolo, e non già di svolgere, come in passato, solo funzioni di mera rappresentanza e assistenza alle organizzazioni di produttori socie. Ai fini del riconoscimento l'organizzazione comune deve essere costituita da OP riconosciute che commercializzano complessivamente un volume minimo di produzione di sessanta milioni di euro. In virtù di questa trasformazione, le organizzazioni comuni possono perseguire importanti obiettivi: concentrare e valorizzare i prodotti, attraverso la sottoscrizione di contratti quadro che consentano loro di commercializzare la produzione di tutte le OP associate; gestire le crisi di mercato nonché costituire fondi d'esercizio per la realizzazione di programmi. Le unioni nazionali delle organizzazioni di produttori del settore ortofrutticolo si sono subito attivate per la trasformazione in organizzazioni comuni ed essere dunque immediatamente operative sul mercato.

Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali

Con il d. lgs. n. 102/05 viene riordinata anche l'importante materia degli accordi interprofessionali con l'abrogazione della legge n. 88 del 16 marzo 1988 e con l'introduzione di nuovi strumenti contrattuali, quali le intese di filiera e i contratti quadro. Come si ricorda, la vecchia legge n. 88/88 aveva disciplinato gli accordi interprofessionali in materia agro-alimentare; nato dall'esigenza di riequilibrare i rapporti tra le parti nell'ambito del sistema agro-industriale, il prov-

vedimento si era dimostrato del tutto inadeguato a ottenere, se non in misura modesta, una riduzione della sperequazione esistente nei confronti dei produttori agricoli, penalizzati nei rapporti di forza con l'industria di trasformazione e, soprattutto, con la distribuzione moderna.

Le intese di filiera (art. 9) hanno lo scopo di favorire l'integrazione di filiera e la valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari, anche in funzione degli interessi dei consumatori; sono stipulate nell'ambito del Tavolo agro-alimentare (istituito ai sensi del d. lgs. n. 228/01), tra gli organismi rappresentativi a livello nazionale nei settori della produzione, della trasformazione, del commercio e della distribuzione dei prodotti agricoli e agro-alimentari. Il decreto stabilisce che possano essere stipulate anche dagli organismi interprofessionali riconosciuti. Le intese di filiera si propongono di migliorare le condizioni di efficienza del mercato attraverso la definizione di: azioni atte a migliorare la conoscenza e la trasparenza delle produzioni e del mercato nonché il coordinamento dell'immissione dei prodotti sui mercati; modalità di valorizzazione e tutela delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche e dei marchi di qualità; criteri per la valorizzazione del legame delle produzioni al territorio di provenienza.

Allo scopo di creare le condizioni per la stipula delle intese di filiera, il d. lgs. n. 102/05 prevede la costituzione e il funzionamento dei tavoli di filiera (previsti per i settori ortofrutticolo, bieticolo-saccarifero, zootecnico, vitivinicolo, olivicolo, cerealicolo-risicolo, tabacchicolo, lattiero-caseario, florovivaistico e delle bioenergie), cui partecipano rappresentanti delle istituzioni e di tutti i soggetti componenti la filiera.

I contratti quadro (art. 10) si pongono l'obiettivo di perseguire condizioni di equilibrio e stabilità dei mercati, attraverso lo sviluppo degli sbocchi commerciali sui mercati nazionali ed internazionali, l'orientamento della produzione agricola alle esigenze quantitative e qualitative della domanda, la sicurezza degli approvvigionamenti, una minore fluttuazione dei prezzi, ecc. I contratti quadro possono essere sottoscritti dalle organizzazioni di produttori e dalle loro forme associate e rappresentano degli impegni contrattuali fra le parti coinvolte. In tal senso il decreto ne disciplina i contenuti e le modalità di attuazione.

Altre forme contrattuali sono disciplinate all'art. 15 del decreto per quanto riguarda la stipula di accordi tra produttori agricoli e imprese che beneficiano di una medesima denominazione di origine protetta (DOP), indicazione geografica protetta (IGP) e attestazione di specificità (AS). Tali accordi, stipulati per iscritto nonché approvati dal MIPAAF per una durata massima di tre anni, possono riguardare solamente una programmazione previsionale e coordinata della produzione in funzione del mercato, piani di miglioramento della qualità dei prodotti, una concentrazione dell'offerta e l'immissione sui mercati delle produzioni dei soci aderenti.

Dal punto di vista operativo, nel 2005 non si è pervenuti alla sottoscrizione

né di intese di filiera né di contratto quadro; nel 2006, invece, è stata avviata l'attività di contrattazione che ha interessato, sinora, soltanto il settore ortofrutticolo. Per quanto riguarda le intese di filiera, realizzate nell'ambito dell'organismo interprofessionale ortofrutticolo, la sottoscrizione ha interessato tre comparti: il pomodoro da industria, le mele e gli agrumi (arance). I contratti quadro sinora stipulati sono anch'essi tre e riguardano:

- il contratto quadro tra UNAPROA, AUCHAN S.p.a. e SMA S.p.a. relativo alla mela italiana. Con tale contratto le parti intendono sviluppare sinergie nel processo di previsione delle produzioni sia a livello comunitario che nazionale nonché di programmi di destoccaggio in sintonia con le esigenze del mercato, cercando di garantire la massima redditività. Il contratto quadro è corredato da un contratto tipo di fornitura, una scheda prezzi di acquisto, dai calendari promozionali e da una stima dei volumi presso la GDO;
- due contratti quadro riguardanti il pomodoro destinato alla trasformazione industriale, stipulati, in un caso, tra l'UNAPROA e FEDAGRI-Confcooperative con l'obiettivo di sviluppare sinergie nel processo di programmazione e qualificazione della produzione del pomodoro da industria e dei suoi derivati in funzione di obiettivi di mercato, e, nell'altro caso, tra le Unioni nazionali ortofrutticole (UNAPROA, UNACOA, UIAPOA) e l'Associazione italiana industrie prodotti alimentari (AIIPA). Quest'ultimo contratto quadro è in applicazione dell'intesa di filiera realizzata nell'ambito dell'organismo interprofessionale ortofrutticolo.

Per quanto concerne i contratti di filiera, nel corso del 2005 si è giunti all'approvazione da parte del CIPE di dieci progetti[4], per un impegno finanziario di circa 94 milioni di euro, così articolati:

- tre contratti per il settore ortofrutticolo: *progetto Campoverde*, finalizzato alla costruzione, per le regioni meridionali, di una filiera ortofrutticola integrata con servizi logistici e di distribuzione dei prodotti. Gli investimenti previsti (il 60% dei quali destinato alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti nonché alla ricerca e sviluppo) ammontano a 11,7 milioni di euro, di cui 8,3 di contributi pubblici; *progetto OP Marollo*, finalizzato allo sviluppo della filiera di alimenti vegetali surgelati. Gli investimenti ammessi (il 68% dei quali destinati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti) ammontano a 7,6 milioni di euro, di cui 4,3 di contributi pubblici; *progetto CISA* (Consorzio italiano di servizi per l'agricoltura e l'ambiente) che contempla la realizzazione di una filiera ortofrutticola che, partendo dalla produzione, coinvolga la trasformazione e la distribuzione dei prodotti finiti. Gli investimenti ammessi (di cui il 62% destinato alle azioni della trasformazione e commercializzazione dei prodotti nonché della promozione e co-

[4] Per un elenco in sintesi dei progetti si rimanda al cap. XI, p. 181.

municazione del sistema di filiera) ammontano a 9,2 milioni di euro, di cui 6 di contributi pubblici;

- due contratti per il settore vitivinicolo: *progetto Consorzio vigne e cantine* di Castel del Monte riguardante le regioni Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo. Il consorzio coordina tutte le attività previste dal programma, mirante alla realizzazione di una filiera vitivinicola organizzata e tecnologicamente innovativa. Gli obiettivi perseguiti riguardano il miglioramento della qualità delle produzioni nonché la loro valorizzazione attraverso azioni promozionali e di marketing. L'iniziativa propone, a favore delle imprese partecipanti, la realizzazione di un centro servizi e di una centrale logistica e di distribuzione per favorire la concentrazione del prodotto ai fini di una migliore commercializzazione. Gli investimenti ammessi (il 70% dei quali destinato alla commercializzazione dei prodotti) ammontano a 42,7 milioni di euro, di cui 23,4 di contributi pubblici; *progetto* CAVIRO finalizzato alla valorizzazione delle produzioni vitivinicole di più elevata qualità, rafforzando ulteriormente l'integrazione di filiera e garantendo l'adozione di elevati standard certificati di qualità e salubrità dei prodotti. Gli investimenti ammessi, la quasi totalità dei quali destinata all'ammodernamento e razionalizzazione degli impianti enologici, ammontano a 8,2 milioni di euro, di cui 3,5 di contributi pubblici;
- un contratto per il settore avicolo: *progetto Con.Av* finalizzato a organizzare il settore in un sistema interprofessionale basato sull'adozione di procedure di qualità e di etichettatura nazionale delle carni avicole, al fine di poter fornire le migliori garanzie di sicurezza ai consumatori. Il carattere innovativo del progetto è costituito dal fatto che tutti i principali soggetti della filiera sono aggregati per gestire un sistema di qualità nazionale e per mettere a punto gli strumenti necessari per valorizzare le produzioni attraverso l'adozione di marchi di qualità. Gli investimenti ammessi (il 60% dei quali destinati alle azioni della trasformazione e commercializzazione dei prodotti nonché di pubblicità di prodotti di qualità certificata) ammontano a 34 milioni di euro, di cui la metà sono rappresentati da contributi pubblici;
- un contratto per il settore lattiero-caseario: *progetto Consorzio alta qualità* finalizzato allo sviluppo del settore ed in particolare alla valorizzazione delle produzioni meridionali. Gli investimenti comprendono iniziative volte a superare le maggiori criticità della filiera, attraverso miglioramenti qualitativi del latte e dei suoi derivati, una razionalizzazione degli standard qualitativi, l'adozione di sistemi di rintracciabilità, l'ampliamento della gamma dei prodotti commercializzati. Gli investimenti ammessi (il 75% dei quali destinati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti) ammontano a 15,7 milioni di euro, di cui 9,4 di contributi pubblici;
- un contratto nel settore pataticolo: *progetto* ATSFP (Associazione temporanea per lo sviluppo della filiera pataticola) coinvolge quattro regioni (Abruzzo,

Molise, Calabria e Campania). Il contratto prevede interventi nelle fasi della produzione, della lavorazione e della commercializzazione dei prodotti. Gli investimenti ammessi ammontano a 13,3 milioni di euro, di cui 9 di contributi pubblici;

- un contratto per il settore florovivaistico: *progetto Florconsorzi* finalizzato a migliorare l'organizzazione produttiva e commerciale della filiera florovivaistica a livello nazionale. Gli investimenti ammessi ammontano a 7,7 milioni di euro, di cui 4,7 di contributi pubblici;
- un contratto nel settore grano duro: *progetto* SIGRAD (Società interprofessionale grano duro) finalizzato al miglioramento qualitativo delle produzioni, all'ammodernamento degli impianti di trasformazione e all'introduzione delle innovazioni tecnologiche per il controllo della qualità, all'ottimizzazione della logistica, ecc. La multiregionalità è garantita dalle quattro regioni interessate dagli interventi: Puglia, Emilia-Romagna, Marche e Toscana. Gli investimenti ammessi ammontano a 11,2 milioni di euro, di cui 8,4 di contributi pubblici.

Per quanto concerne gli accordi interprofessionali, nel 2005 è proseguita l'attività contrattuale con la sottoscrizione di importanti intese che hanno riguardato alcuni comparti produttivi.

Nell'ambito del comparto ortofrutticolo anche per il 2005 è stato firmato, nel mese di settembre, l'accordo interprofessionale del kiwi da parte del comitato di prodotto dell'organismo interprofessionale. L'intesa, che sarà valida per le prossime tre campagne di commercializzazione, si pone l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto attraverso regole e standard minimi che la filiera è tenuta a rispettare, onde evitare l'immissione di prodotto immaturo sul mercato. I parametri minimi di maturità sono stati fissati a 6,2 gradi brix alla raccolta e a 11 gradi brix al consumo; la data di raccolta non può partire prima del 10 ottobre, mentre quella di vendita sul mercato interno non può avvenire prima del 15 novembre. Per le destinazioni oltremare la commercializzazione non può essere avviata prima del 15 ottobre. I frutti, per poter essere commercializzati, non possono avere un calibro inferiore ai 65 grammi.

Per quanto concerne le patate destinate alla trasformazione industriale, nel 2005 è stato siglato l'accordo interprofessionale per la campagna 2005 tra le unioni nazionali dei produttori (UNAPA e ITALPATATE) e le rappresentanze delle industrie di trasformazione (AIIPA e ANICAV), con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole. Si tratta della prima annualità del programma triennale 2005/2007, che fissa in 130 mila tonnellate il quantitativo di patate da avviare alla trasformazione e determina i prezzi minimi di riferimento per le varie fasce di prodotto. L'intesa pluriennale si propone di: raggiungere, al termine del periodo, un incremento del 20% del prodotto destinato alla trasformazione; sviluppare un piano di tracciabilità nell'ottica di una valorizzazione del pro-

dotto nazionale; istituire un fondo nazionale, alimentato volontariamente dalla componente agricola, finalizzato alla realizzazione di programmi strategici per il settore.

Per il comparto bieticolo-saccarifero l'accordo interprofessionale è stato raggiunto, dopo lunghe trattative, nel febbraio 2006 tra le associazioni bieticole e le società saccarifere. L'intesa sancisce la chiusura della campagna 2005/06 e l'avvio di quella 2006/07. Per il 2005 sono stati fissati i prezzi (41,5 €/t quale prezzo medio finale per il Centro Nord e 48,83 €/t a 16° per il Sud) e le relative modalità di pagamento; inoltre, per i circa duemila ettari di barbabietole non consegnate è stato stabilito un indennizzo a favore dei produttori agricoli, nella misura di 1.500 €/ha per il prodotto non estirpato e 1.700 €/ha per quello estirpato, attingendo alle risorse del fondo bieticolo nazionale. Relativamente al problema della quota di zucchero prodotta in eccedenza nella campagna 2005 (il cosiddetto "riporto"), nell'ambito dell'accordo è stata adottata una soluzione mista esportazione/riporto, diversificata per ciascuna società saccarifera.

Il primo settembre 2005 è stato sottoscritto anche l'accordo interprofessionale per il Moscato d'Asti che definisce, per il triennio 2005-2008, i prezzi e le rese massime differenziati per qualità di uve e mosti; nonché i contributi da destinare al fondo collettivo finalizzato al rilancio del comparto. L'accordo è stato integrato con un "codice di comportamento" che impegna acquirenti e agricoltori al pieno rispetto della legge e delle regole stabilite.

Capitolo quinto

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione territoriale del sistema distributivo – Il quadro che emerge dai dati del 2005, relativi alla consistenza complessiva e alla localizzazione dei punti di vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia (tab. 5.1), è quello di un sistema che cresce in maniera considerevole anno dopo anno e che tende a recuperare le differenze esistenti a livello territoriale. In particolare, la superficie (espressa in metri quadri) degli ipermercati e supermercati, nel 2005, ha continuato a crescere notevolmente (+7,3%) e ancora di più quella dei discount (+14,3%).

Prendendo a riferimento l'indicatore della superficie per 1.000 abitanti, si osserva come sussistano ancora delle differenze a livello territoriale. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2005 mostrano come, nelle regioni del Nord, ma anche in quelle del Centro (includendo la Sardegna), si siano ormai abbondantemente superati i 190 mq ogni 1.000 abitanti, in linea con la soglia di saturazione, convenzionalmente indicata tra 150 e 200 mq per mille abitanti. Ciononostante, anche nel 2005, le regioni centro-settentrionali mostrano trend di crescita molto consistenti, con variazioni positive del 7,1% nel Nord-Ovest, del 6,8% nel Nord-Est e del 6% nel Centro. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano una consistenza della densità distributiva intorno a 117 mq per 1.000 abitanti, molto al di sotto della media nazionale (168 mq per 1.000 abitanti). Si deve sottolineare, comunque, come nel 2005, anche per il Sud, i tassi di crescita siano stati decisamente sostenuti: una crescita del 5% relativamente al numero di nuovi ipermercati e supermercati, che si è tradotta in oltre il 9% di aumento della superficie per mille abitanti.

Le grandi strutture di vendita (superiori ai 400 mq) svolgono il ruolo di "locomotiva" della crescita della distribuzione moderna (+5% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità del 2005 è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti in numero dell'11,1% su base nazionale.

Tab. 5.1 - *Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche*[1]

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro (include Sardegna)			Sud (include Sicilia)			Totale Italia		
	2004	2005[1]	var. % 2005/04	2004	2005[1]	var. % 2005/04	2004	2005[1]	var. % 2005/04	2004	2005[1]	var. % 2005/04	2004	2005[1]	var. % 2005/04
SUPERMERCATI															
Numero	1.700	1.797	*5,7*	1.696	1.761	*3,8*	1.760	1841	*4,6*	2.370	2478	*4,6*	7.526	7877	*4,7*
Superficie (mq)	1.481.341	1.565.888	*5,7*	1.448.692	1.515.975	*4,6*	1.498.720	1.576.808	*5,2*	1.734.366	1.848.714	*6,6*	6.163.119	6.507.385	*5,6*
Sup. media (mq)	871	871	*0,0*	854	861	*0,8*	852	856	*0,6*	732	746	*1,9*	819	826	*0,9*
Sup./1.000 ab	96	101	*5,7*	131	137	*4,6*	133	140	*5,2*	84	89	*6,6*	105	111	*5,6*
IPERMERCATI															
Numero	252	271	*7,5*	127	140	*10,2*	123	132	*7,3*	93	108	*16,1*	595	651	*9,4*
Superficie (mq)	1.316.690	1.430.196	*8,6*	598.860	671.490	*12,1*	573.199	619.314	*8,0*	489.300	578.200	*18,2*	2.978.049	3.299.200	*10,8*
Sup. media (mq)	5.225	5277	*1,0*	4.715	4796	*1,7*	4.660	4692	*0,7*	5.261	5354	*1,8*	5.005	5068	*1,3*
Sup./1.000 ab	85	93	*8,6*	54	61	*12,1*	51	55	*8,0*	24	28	*18,2*	51	56	*10,8*
TOTALE															
Numero	1.952	2.068	*5,9*	1.823	1.901	*4,3*	1.883	1.973	*4,8*	2.463	2.586	*5,0*	8.121	8.528	*5,0*
Superficie (mq)	2.798.031	2.996.084	*7,1*	2.047.552	2.187.465	*6,8*	2.071.919	2.196.122	*6,0*	2.223.666	2.426.914	*9,1*	9.141.168	9.806.585	*7,3*
Sup. media (mq)	1.433	1.449	*1,1*	1.123	1.151	*2,4*	1.100	1.113	*1,2*	903	938	*3,9*	1.126	1.150	*2,2*
Sup./1.000 ab	181	194	*7,1*	186	198	*6,8*	184	195	*6,0*	107	117	*9,1*	156	168	*7,3*
SUPERETTE															
Numero	3.034	3.049	*0,5*	2.951	2.992	*1,4*	3.985	3.981	*-0,1*	5.917	6.120	*3,4*	15.887	16.142	*1,6*
Superficie (mq)	618.995	622.508	*0,6*	570.134	575.085	*0,9*	806.733	767.292	*-4,9*	1.267.044	1.298.021	*2,4*	3.197.246	3.262.906	*2,1*
Sup. media (mq)	204	204	*0,1*	193	192	*-0,5*	202	193	*-4,8*	214	212	*-1,0*	201	202	*0,4*
Sup./1.000 ab	40	40	*0,6*	52	52	*0,9*	72	68	*-4,9*	61	63	*2,4*	55	56	*2,1*
DISCOUNT															
Numero	820	873	*6,5*	681	757	*11,2*	780	862	*10,5*	672	789	*17,4*	2.953	3281	*11,1*
Superficie (mq)	393.296	434.211	*10,4*	351.820	398.320	*13,2*	386.085	436.001	*12,9*	311.143	380.360	*22,2*	1.442.344	1.648.892	*14,3*
Sup. media (mq)	480	497	*3,7*	517	526	*1,9*	495	506	*2,2*	463	482	*4,1*	488	503	*2,9*
Sup./1.000 ab	25	28	*10,4*	32	36	*13,2*	34	39	*12,9*	15	18	*22,2*	25	28	*14,3*

[1] I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

La densità distributiva dei discount ha raggiunto i 28 mq ogni 1.000 abitanti, con livelli più elevati nelle regioni centrali (39 mq/1.000 abitanti) e più contenuti in quelle meridionali (18 mq/1.000 abitanti).

I dati, quindi, sottolineano come i discount stiano sempre più conquistando quote di mercato grazie prevalentemente all'andamento negativo del ciclo economico degli ultimi anni che ha portato i consumatori ad un'attenzione maggiore al prezzo dei prodotti acquistati.

La struttura e le strategie del settore distributivo – Il sistema distributivo è interessato, a partire dai primi anni del 2000, da importanti processi di trasformazione dettati, da un lato, dalla crescita di competizione tra le imprese e, dall'altro, dall'esigenza di fornire risposte adeguate ad un consumatore sempre più esigente e scarsamente "fedele".

La crescita dimensionale rimane una strategia importante per il raggiungimento di quelle economie di scala necessarie per la gestione efficiente dei flussi logistici ed informativi e per l'aumento del potere contrattuale nei confronti dei propri fornitori.

Inoltre, le imprese della distribuzione rispondono alle nuove sfide attraverso una tendenza sempre più diffusa alla diversificazione dei formati di vendita e, relativamente ai grandi gruppi multinazionali, le strategie di sviluppo si orientano in maniera crescente alla conquista dei mercati esteri.

In questo contesto di generale aumento della concorrenza internazionale e di competizione sui prezzi, anche in Italia sono in atto profondi cambiamenti strutturali dei principali gruppi e processi di acquisizione e fusione. Basti pensare che i primi cinque gruppi distributivi presentano una quota di mercato cumulata di oltre il 71% delle vendite e possiedono più del 66% della superficie di vendita (tab. 5.2 e 5.3). Coop Italia si conferma al primo posto tra le insegne della distribuzione, con un totale delle vendite, nel 2004, di 11,3 miliardi di euro, in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Coop Italia è presente sul territorio nazionale con tutti i diversi formati di vendita: 233 discount, 109 ipermercati, 630 supermercati e 323 liberi servizi (tab. 5.4).

Nel 2005, la mappa dei principali gruppi italiani ha visto delle fuoriuscite di insegne da alcune compagini per la nascita di nuove alleanze. In particolare, la centrale Mecades ha visto l'uscita di Despar, che è confluita in Centrale Italiana.

Centrale Italiana è risultata, nel 2005, il principale gruppo con una vendita pari a quasi 17 miliardi di euro. Il gruppo si compone di tre principali insegne, Coop Italia, Despar e Sigma. Centrale Italiana ha fatto registrare, nel 2005, una crescita del volume di affari del 3,2% e una variazione positiva sia relativamente ai nuovi punti di vendita (aumentati del 47,6%) che alla superficie utilizzata (+45,7%). Relativamente all'articolazione territoriale, Centrale Italiana mostra una

Tab. 5.2 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia*

Gruppi	Quota mercato (%)	Vendita (milioni di euro)	Var. 2004/03 (%)	Punti vendita 2005	Var. 2005/04 (%)	Superficie 2005 (mq)	Var. 2005/04 (%)
Centrale Italiana	*22,3*	16.924	*3,2*	4.064	*47,6*	2.540.333	*45,7*
– Coop Italia	*14,9*	11.267	*2,3*	1.385	*15,4*	1.476.906	*6,4*
– Despar	*4,4*	3.322	*7,7*	1.061	*19,2*	592.482	*941,3*
– Sigma	*3,1*	2.335	*1,5*	1.618	*144,0*	470.945	*57,6*
Esd Italia	*14,8*	11.238	*6,1*	2.212	*13,0*	1.681.434	*3,2*
– Selex	*7,6*	5.750	*7,7*	1.776	*15,5*	1.135.689	*3,2*
– Esselunga	*5,5*	4.161	*3,3*	131	*4,0*	325.502	*5,0*
– Agorà	*1,8*	1.327	*8,8*	305	*4,1*	220.243	*0,8*
Mecades	*14,2*	10.750	*4,8*	6.657	*79,2*	2.446.601	*27,7*
– Interdis	*7*	5.300	*3,9*	3.409	*61,8*	1.397.890	*21,6*
– Sisa	*4,3*	3.250	*5,8*	1.608	*65,8*	638.932	*27,1*
– Crai	*2,9*	2.200	*5,8*	1.640	*157,1*	409.779	*55,4*
Centrale Conad	*10,2*	7.740	*-0,5*	3.137	*49,3*	1.594.019	*16,6*
– Conad	*8,7*	6.605	*0,3*	2.747	*59,7*	1.231.580	*22,0*
– Standa-Rewe	*1,5*	1.135	*-5,0*	390	*2,4*	362.439	*1,5*
Gruppo Carrefour	*9,7*	7.362	*1,1*	1.550	*12,5*	1.478.992	*3,1*
– Carrefour	*6,3*	4.772	*0,8*	1.317	*12,8*	1.054.844	*2,2*
– Finiper	*2*	1.510	*1,3*	205	*12,6*	331.368	*7,2*
– Il Gigante	*0,9*	670	*4,1*	28	*0,0*	92.780	*0,0*
Auchan/Intermedia	*9,6*	7.290	*3,2*	2.561	*34,3*	2.040.518	*10,3*
– Bennet	*1,6*	1.244	*6,6*	46	*0,0*	229.170	*0,0*
– Pam	*3*	2.270	*7,0*	532	*35,4*	434.421	*13,1*
– Lombardini	*1,5*	1.100	*0,0*	623	*22,2*	326.554	*13,1*
– Auchan	*3,5*	2.676	*0,0*	1.360	*42,0*	1.050.373	*10,8*
C3	*3,2*	2.420	*2,0*	438	*84,0*	318.080	*35,6*
Coralis	*1,6*	1.250	*31,6*	485	*16,6*	204.879	*5,1*

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen e da *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 2005*.

presenza maggiore – sia in termini di punti di vendita che di superficie – nel Nord-Est e nel Centro; l'alleanza con Despar le ha permesso di ottenere una buona copertura anche nelle regioni meridionali.

La seconda centrale per quota di mercato (quasi il 15% del totale) è Esd Italia, nata dalla collaborazione, nel 2001, tra Esselunga, e Selex e Agorà. La sua attività si concentra prevalentemente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est del paese. Seguono, tra le altre centrali con quote di mercato significative, Mecades, Centrale Conad, Gruppo Carrefour e Auchan-Intermedia. Infine, un'importante novità del 2005 è l'accordo di collaborazione siglato tra Conad con l'insegna tedesca Rewe, che era già entrata in Italia con l'acquisizione di Standa.

Le strategie più frequenti poste in essere dalla distribuzione moderna, anche

Tab. 5.3 - *Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per ripartizioni territoriali - 2005*[1]

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale Italia	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	523	461.093	1.374	873.327	1.104	644.044	1.063	561.869	4.064	2.540.333
– Coop Italia	316	398.463	554	512.561	420	430.327	95	135.555	1.385	1.476.906
Sintesi/Despar	84	33.535	415	229.549	216	91.835	346	237.563	1.061	592.482
– Sigma	123	29.095	405	131.217	468	121.882	622	188.751	1.618	470.945
Esd Italia	703	661.036	765	527.051	306	241.792	438	251.555	2.212	1.681.434
– Selex	365	250.640	711	457.201	262	176.293	438	251.555	1.776	1.135.689
– Esselunga	91	235.997	11	31.460	29	58.045	–	–	131	325.502
– Agorà	247	174.399	43	38.390	15	7.454	–	–	305	220.243
Mecades	1.033	402.109	1.145	374.395	1.687	528.992	2.792	1.141.105	6.657	2.446.601
– Interdis	478	260.948	460	162.238	965	301.133	1.506	673.571	3.409	1.397.890
– Sisa	163	53.253	172	89.788	455	159.708	818	336.183	1.608	638.932
– Crai	392	87.908	513	122.369	267	68.151	468	131.351	1.640	409.779
Centrale Conad	500	310.010	681	375.134	1.101	541.603	855	367.272	3.137	1.594.019
– Conad	324	155.919	584	282.573	1.003	452.586	836	340.502	2.747	1.231.580
– Standa-Rewe	176	154.091	97	92.561	98	89.017	19	26.770	390	362.439
Gruppo Carrefour	927	820.716	32	94.717	277	268.822	314	294.737	1.550	1.478.992
– Carrefour	713	481.698	18	49.687	275	254.222	311	269.237	1.317	1.054.844
– Finiper	188	250.038	12	41.230	2	14.600	3	25.500	205	331.368
– Il Gigante	26	88.980	2	3.800	–	–	–	–	28	92.780
Auchan/Intermedia	906	777.619	527	378.895	788	575.507	340	308.497	2.561	2.040.518
– Bennet	39	194.270	7	34.900	0	0	–	–	46	229.170
– Pam	160	92.490	211	144.836	155	189.885	6	7.210	532	434.421
– Lombardini	300	160.701	134	78.184	189	87.669	–	–	623	326.554
– Auchan	407	330.158	175	120.975	444	297.953	334	301.287	1.360	1.050.373
C3	90	78.995	166	138.426	40	37.150	142	63.509	438	318.080
Coralis	86	28.060	63	15.731	22	6.290	314	154.798	485	204.879
Totale	**5.990**	**4.052.803**	**5.650**	**3.160.870**	**6.816**	**3.399.415**	**9.495**	**4.105.295**	**27.951**	**14.718.383**

[1] I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

da parte di quella italiana, sono rivolte all'aumento della copertura territoriale attraverso l'acquisizione di catene locali, all'aumento della competitività mediante le private label e la ricerca di nuove alleanze nazionali ed internazionali. In riferimento a quest'ultimo elemento, si segnala la nascita, all'inizio del 2006, di una supercentrale europea denominata Coopernic, di cui fanno parte E.Leclerc, Conad, Rewe, Coop svizzera e Colruyt.

Tab. 5.4 - *Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per formati distributivi - 2005*[1]

Gruppi	Discount		Ipermercati		Superette		Supermercati		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	354	158.117	135	679.454	1.372	337.012	1.310	1.140.849	3.171	2.315.432
- Coop Italia	233	106.263	109	594.274	323	82.824	630	617.918	1.295	1.401.279
Sintesi/Despar	52	23.753	22	71.530	542	130.882	445	366.317	1.061	592.482
- Sigma	69	28.101	4	13.650	507	123.306	235	156.614	815	321.671
Esd Italia	421	201.293	109	419.515	725	173.932	952	871.084	2.207	1.665.824
- Selex	356	173.214	43	173.900	650	153.244	727	635.331	1.776	1.135.689
- Esselunga	-	-	60	209.615	-	-	66	100.277	126	309.892
- Agorà	65	28.079	6	36.000	75	20.688	159	135.476	305	220.243
Mecades	340	139.160	26	91.910	2.352	573.573	1.699	1.215.057	4.417	2.019.700
- Interdis	332	136.515	23	81.750	1.102	275.228	937	698.864	2.394	1.192.357
- Sisa	8	2.645	3	10.160	527	142.606	527	362.181	1.065	517.592
- Crai	-	-	-	-	723	155.739	235	154.012	958	309.751
Centrale Conad	275	136.408	46	178.289	1.037	245.565	1.110	858.199	2.468	1.418.461
- Conad	89	39.179	24	89.154	1.032	244.135	942	688.744	2.087	1.061.212
- Standa-Rewe	186	97.229	22	89.135	5	1.430	168	169.455	381	357.249
Gruppo Carrefour	31	13.903	96	647.241	677	176.948	732	620.055	1.536	1.458.147
- Carrefour	9	2.650	62	371.324	634	165.582	612	515.288	1.317	1.054.844
- Finiper	22	11.253	24	208.217	43	11.366	102	79.687	191	310.523
- Il Gigante	-	-	10	67.700	-	-	18	25.080	28	92.780
Auchan/Intermedia	422	189.578	140	808.100	889	212.512	750	682.694	2.201	1.892.884
- Bennet	-	-	42	223.350	-	-	4	5.820	46	229.170
- Pam	189	81.283	23	121.980	51	13.955	141	168.925	404	386.143
- Lombardini	227	106.010	5	24.000	144	38.009	169	126.064	545	294.083
- Auchan	6	2.285	70	438.770	694	160.548	436	381.885	1.206	983.488
C3	17	8.520	17	60.450	67	17.133	158	151.645	259	237.748
Coralis	14	4.950	2	5.500	277	73.789	192	120.640	485	204.879
Totale	**2.953**	**1.442.344**	**595**	**2.978.049**	**7.924**	**1.949.788**	**7.526**	**6.163.119**	**18.998**	**12.533.300**

[1] I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Le private label, invece, rappresentano sempre più un elemento fondamentale per le imprese distributive e ciò è dimostrato dal numero di referenze offerte ai clienti con tale marchio. Solitamente, si possono osservare, all'interno di un punto vendita, prodotti con il marchio d'insegna di gamma più elevata e che hanno mediamente un prezzo più sostenuto e prodotti a primo prezzo, che hanno spesso un marchio con un nome di fantasia non direttamente associabile all'insegna distributiva.

Molte insegne della distribuzione moderna, inoltre, così come già accaduto in altri paesi del Nord-Europa, stanno via via realizzando delle ricollocazioni dei supermercati nei centri urbani e questi finiscono per sostituire i negozi di prossimità. Parallelamente, si assiste ad una diversificazione dei formati dei supermercati – sofisticati o essenziali –, a parità di insegna distributiva, a seconda della collocazione del punto di vendita nelle diverse zone della città: a basso o ad alto reddito.

La crisi economica, iniziata a partire dai primi anni del 2000, ha spinto inoltre sempre più imprese distributive ad investire in maniera significativa sulle strategie di fidelizzazione della clientela. Lo strumento più diffuso è quello delle carte fedeltà che, da semplice strumento di accesso alle promozioni e accumulazioni di punti per l'ottenimento di regali commisurati al valore della spesa effettuata, si sta lentamente trasformando in una formula integrata capace di offrire, in alcuni casi, anche servizi finanziari e assicurativi: dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e di investimento.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare – Per comprendere la dinamica recente dei consumi, e di quelli alimentari in modo particolare, è necessario analizzare in primo luogo il trend di lungo periodo. Il primo elemento rilevante da prendere in considerazione è il tasso medio di crescita dei consumi alimentari in termini reali (tab. 5.5), che nel corso degli anni si era sempre mantenuto più basso rispetto al tasso di crescita della spesa totale[1] e questo fino al 2005: infatti, la variazione dei consumi alimentari reali del 2005, rispetto all'anno precedente, è risultata positiva e superiore a quella della spesa totale, fenomeno questo raramente osservato e generalmente legato a situazioni di recessione.

In particolare, negli anni novanta i consumi alimentari, a valori concatenati, hanno mostrato un andamento di crescita (+0,7%), sia pure più contenuto rispetto a quello dei consumi complessivi, pari a +1,8%. Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2005, invece, lo sviluppo dei consumi alimentari è risultato ancora meno sostenuto e pari allo 0,2%, mentre i consumi totali sono risultati in crescita dello 0,3%.

Nel valutare le variazioni si deve considerare che l'ISTAT ha pubblicato le nuove serie storiche di contabilità nazionale, in conseguenza della revisione ge-

[1] Il dato non sorprende in quanto frutto della ben nota legge di Engel, che mette in relazione la crescita dei consumi alimentari con quella del reddito.

Tab. 5.5 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per grandi tipologie di consumi*

(valori concatenati, anno di riferimento 2000 - miliardi di euro)

Tipologie	1990	2000	2004	2005	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2005/00
Alimentari, e bevande non alcoliche	101,9	109,5	108,6	110,5	*0,7*	*0,2*
Bevande alcoliche	7,1	5,7	5,9	6,3	*-2,1*	*2,0*
Tabacchi	11,9	12,5	12,2	11,5	*0,5*	*-1,8*
Vestiario e calzature	57,0	64,5	61,3	58,3	*1,2*	*-2,0*
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	120,3	134,2	139,1	140,2	*1,1*	*0,9*
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	52,9	60,0	59,5	59,0	*1,3*	*-0,3*
Sanità	14,1	24,4	25,7	25,8	*5,6*	*1,1*
Trasporti	75,9	100,0	103,9	103,0	*2,8*	*0,6*
Comunicazioni	7,1	19,3	26,0	27,4	*10,6*	*7,3*
Ricreazione e cultura	41,2	53,4	55,1	55,4	*2,6*	*0,7*
Istruzione	5,9	6,8	7,0	6,0	*1,4*	*-2,5*
Alberghi e ristoranti	52,4	68,7	68,6	68,9	*2,7*	*0,0*
Beni e servizi vari	60,1	68,2	67,3	67,5	*1,3*	*-0,2*
Totale sul territorio economico	**606,4**	**727,2**	**739,5**	**738,9**	***1,8***	***0,3***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Tab. 5.6 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie di consumo*

(valori concatenati, anno di riferimento 2000 - miliardi di euro)

Categorie	1995	2000	2004	2005	Var. % media annua 2000/95	Var. % media annua 2005/00
Pane e cereali	17,4	20,7	21,4	21,6	*3,5*	*0,9*
Carne	25,2	25,1	24,8	25,3	*-0,1*	*0,2*
Pesce	6,7	7,4	7,2	7,4	*2,0*	*-0,0*
Latte, formaggi e uova	14,2	15,5	15,5	15,6	*1,8*	*0,2*
Oli e grassi	5,2	5,5	5,5	5,4	*1,2*	*-0,4*
Frutta	7,4	7,7	7,0	7,4	*0,9*	*-0,9*
Vegetali incluse le patate	11,4	11,8	11,3	11,7	*0,7*	*-0,3*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,9	7,6	7,5	7,7	*1,8*	*0,4*
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,3	0,3	*1,3*	*1,7*
Caffè, tè e cacao	1,5	1,7	1,7	1,7	*2,3*	*-0,9*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5,3	6,2	6,3	6,3	*3,4*	*0,4*
Bevande alcoliche	5,6	5,7	5,9	6,3	*0,5*	*2,0*

[1] Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

nerale dei conti economici nazionali[2]. Per avere un esempio delle implicazioni sui dati reali, si veda come la variazione della spesa reale dei consumi alimentari nel corso degli anni novanta, che abbiamo detto essere in aumento, nell'Annuario del 2004 invece era stata riportata in flessione dello 0,1%[3].

La tabella 5.6 riporta la composizione della spesa alimentare. Il trend di lungo periodo della spesa alimentare segnala che, tra il 1995 e il 2000, sono soprattutto i prodotti caratteristici della dieta mediterranea (pane e cereali, pesce e ortofrutta) a far registrare tassi di crescita. In riferimento, invece, al periodo che va dal 2000 al 2005, l'evoluzione delle quote di spesa per le diverse categorie di beni alimentari è molto più contenuta rispetto al quinquennio precedente e, in particolare, si segnala la contrazione della spesa per frutta (-0,9%) e ortaggi (-0,3%).

L'evoluzione congiunturale della spesa alimentare mostra diverse particolarità. A livello disaggregato, infatti, il 2005 (a valori concatenati) mostra una crescita dei consumi di frutta (+4,8%) e di ortaggi (+3%). In termini nominali, invece, la spesa di ortaggi mostra una crescita dell'1,4%, mentre quella per la frutta decresce dello 0,5%. A valori deflazionati a catena, crescono ugualmente i consumi di bevande alcoliche (+6,2%), zucchero e prodotti dolciari (+3%), pesce (+2,7%), carne (+2%) e pane e cereali (+1,1%); mentre decrescono la spesa dei consumi per oli e grassi (-1%) e caffè, tè e cacao (-0,2%) (tab. 5.7).

Aspetti territoriali e socio-demografici della spesa alimentare – L'indagine sui consumi delle famiglie, condotta annualmente dall'ISTAT e aggiornata al 2005, consente di disaggregare i dati relativi ai consumi alimentari per una serie di variabili demografiche.

Innanzitutto, è possibile esaminare i livelli di spesa tra le differenti ripartizioni geografiche, le cui differenze sono, ormai da qualche anno, abbastanza ridotte (tab. 5.8). Infatti, se la media nazionale si colloca a 453 euro mensili per famiglia, il Sud mostra una quota maggiore (dovuta in parte ad una diversa numerosità dei nuclei familiari) con ben 470 euro, seguito dal Nord-Ovest (464 euro), dal Centro (455 euro), dall'Isole (430 euro) e Nord-Est (428 euro). Dif-

[2] Tale revisione introduce alcuni cambiamenti non trascurabili per conformare la contabilità nazionale italiana agli standard comunitari. La principale modifica consiste nella deflazione degli aggregati, con l'utilizzo di indici a catena rispetto a quelli in base fissa utilizzati in precedenza. Con gli indici a catena, il sistema dei pesi (derivato dalle quantità in volume) viene aggiornato annualmente, mentre con gli indici a base fissa la ricostruzione del "paniere" avveniva ogni cinque anni, per cui le modifiche introdotte implicano una maggiore rispondenza alla realtà economica del paese.

[3] L'altra rilevante modifica introdotta dalla revisione ISTAT riguarda la voce dei prestiti alle famiglie, che in passato venivano interamente considerati come una componente destinata ai consumi finali, mentre ora viene operata una distinzione tra i prestiti finalizzati al consumo finale (ad esempio il mutuo per l'abitazione) ed a quelli ottenuti dalle famiglie in qualità di imprese individuali, quindi classificati come consumi intermedi.

Tab. 5.7 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

Categorie	2002	2003	2004	2005	Var. % 2003/02	Var. % 2004/03	Var. % 2005/04
			valori correnti				
Pane e cereali	22,0	22,9	23,4	23,8	*4,0*	*2,4*	*1,5*
Carne	26,5	27,4	27,8	28,6	*3,4*	*1,7*	*2,8*
Pesce	7,8	8,1	8,3	8,6	*3,5*	*3,0*	*3,8*
Latte, formaggi e uova	16,3	17,0	17,2	17,4	*4,1*	*1,4*	*0,9*
Oli e grassi	5,5	5,7	5,9	6,0	*3,8*	*3,5*	*0,8*
Frutta	8,3	8,7	8,7	8,6	*3,9*	*0,1*	*-0,5*
Vegetali incluse le patate	12,9	13,5	13,7	13,9	*4,6*	*1,6*	*1,4*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,8	8,1	8,2	8,5	*4,0*	*1,9*	*4,1*
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,3	0,4	*5,2*	*3,8*	*1,8*
Caffè, tè e cacao	1,7	1,7	1,7	1,7	*0,2*	*1,3*	*1,3*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,7	7,0	7,0	7,0	*4,6*	*-1,0*	*0,1*
Bevande alcoliche	6,0	6,4	6,7	7,2	*6,3*	*5,2*	*7,4*
			valori concatenati, anno di riferimento 2000				
Pane e cereali	21,0	21,4	21,4	21,6	*2,0*	*0,1*	*1,1*
Carne	24,7	24,9	24,8	25,3	*1,0*	*-0,6*	*2,0*
Pesce	7,2	7,1	7,2	7,4	*-0,3*	*1,2*	*2,7*
Latte, formaggi e uova	15,3	15,6	15,5	15,6	*1,9*	*-0,4*	*0,5*
Oli e grassi	5,5	5,5	5,5	5,4	*1,1*	*-0,7*	*-1,0*
Frutta	7,4	7,3	7,0	7,4	*-1,5*	*-3,2*	*4,8*
Vegetali incluse le patate	11,3	11,3	11,3	11,7	*0,0*	*0,0*	*3,0*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,4	7,5	7,5	7,7	*1,3*	*-0,8*	*3,0*
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,3	0,3	*2,9*	*2,8*	*3,9*
Caffè, tè e cacao	1,7	1,6	1,7	1,7	*-0,5*	*0,7*	*-0,2*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	6,5	6,3	6,3	*2,1*	*-2,7*	*0,3*
Bevande alcoliche	5,7	5,8	5,9	6,3	*2,6*	*2,1*	*6,2*

[1] Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

ferenze molto più rilevanti si registrano invece nel livello dei consumi non alimentari, che passano da un massimo di 2.271 euro del Nord-Est ai 1.372 euro delle Isole.

Per quanto riguarda, invece, la composizione percentuale della spesa alimentare, le differenze nel peso dei vari prodotti sono anch'esse molto ridotte, a conferma di un sostanziale allineamento della dieta alimentare tra le diverse aree del paese.

Il numero dei componenti della famiglia incide ovviamente in misura rilevante sul livello assoluto dei consumi alimentari (tab. 5.9), che passano da circa 280 euro in media per i single a quasi 680 euro per le famiglie di cinque e più persone.

Tab. 5.8 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2004*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**464**	**428**	**455**	**470**	**430**	**453**
Pane e cereali	*17,3*	*18,3*	*16,6*	*16,1*	*16,8*	*17,0*
Carne	*22,5*	*21,0*	*23,6*	*22,8*	*23,6*	*22,6*
Pesce	*7,0*	*7,3*	*9,0*	*10,3*	*10,1*	*8,5*
Latte, formaggi e uova	*14,0*	*14,3*	*13,0*	*14,6*	*12,8*	*13,9*
Oli e grassi	*3,8*	*3,6*	*3,8*	*3,7*	*3,8*	*3,7*
Patate, frutta e ortaggi	*17,8*	*18,3*	*18,4*	*17,1*	*17,4*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,0*	*7,1*	*6,6*	*7,0*	*7,2*	*7,0*
Bevande	*10,6*	*10,1*	*8,9*	*8,3*	*8,3*	*9,4*
Consumi non alimentari (euro)	**2.217**	**2.271**	**1.937**	**1.502**	**1.372**	**1.928**
Consumi totali (euro)	**2.681**	**2.700**	**2.392**	**1.971**	**1.802**	**2.381**
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	*17,3*	*15,9*	*19,0*	*23,8*	*23,9*	*19,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Tab. 5.9 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2004*

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**279**	**427**	**526**	**578**	**679**	**453**
Pane e cereali	*16,6*	*16,3*	*17,2*	*17,7*	*17,7*	*17,0*
Carne	*20,8*	*22,5*	*22,9*	*23,1*	*24,1*	*22,6*
Pesce	*7,8*	*8,6*	*8,6*	*8,9*	*8,5*	*8,5*
Latte, formaggi e uova	*14,0*	*13,5*	*13,8*	*14,0*	*14,4*	*13,9*
Oli e grassi	*4,4*	*4,0*	*3,6*	*3,4*	*3,2*	*3,7*
Patate, frutta e ortaggi	*19,6*	*18,4*	*17,5*	*16,8*	*16,7*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,4*	*7,0*	*6,8*	*6,9*	*6,8*	*7,0*
Bevande	*9,5*	*9,7*	*9,6*	*9,2*	*8,7*	*9,4*
Consumi non alimentari (euro)	**1.225**	**1.827**	**2.346**	**2.434**	**2.392**	**1.928**
Consumi totali (euro)	**1.504**	**2.254**	**2.872**	**3.013**	**3.071**	**2.381**
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	*18,5*	*19,0*	*18,3*	*19,2*	*22,1*	*19,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

In termini di composizione della spesa alimentare, si registrano anche in questo caso poche differenze rilevanti, che si limitano ad un aumento significativo della quota dei prodotti carnei per le famiglie numerose, mentre per i single cresce nettamente il consumo di frutta e ortaggi.

Quando si considera la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 5.10), una variabile fortemente correlata con il reddito familiare, le differenze diventano molto più marcate, sia in termini di spesa assoluta, sia soprattutto in termini di incidenza percentuale sui consumi totali. Famiglie caratterizzate da persone di riferimento pensionate o disoccupate presentano valori di spesa inferiori alla media nazionale (pari a 453 euro), rispettivamente dell'8% e del 17%. Viceversa, valori sensibilmente superiori alla media caratterizzano gli imprenditori e liberi professionisti (+14%) e i lavoratori in proprio (+15%).

Tab. 5.10 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2004*

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione[1]	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**518**	**522**	**479**	**489**	**418**	**375**	**453**
Pane e cereali	*18,0*	*17,3*	*17,4*	*17,6*	*16,2*	*17,3*	*17,0*
Carne	*21,8*	*22,9*	*22,0*	*23,1*	*22,8*	*22,6*	*22,6*
Pesce	*9,2*	*8,6*	*9,0*	*8,2*	*8,3*	*8,4*	*8,5*
Latte, formaggi e uova	*14,0*	*13,8*	*14,2*	*13,8*	*13,6*	*14,1*	*13,9*
Oli e grassi	*3,1*	*3,5*	*3,3*	*3,4*	*4,3*	*4,1*	*3,7*
Patate, frutta e ortaggi	*17,5*	*17,2*	*17,7*	*16,9*	*18,6*	*18,3*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*6,5*	*6,8*	*6,9*	*7,2*	*7,0*	*7,0*	*7,0*
Bevande	*10,0*	*9,7*	*9,6*	*9,7*	*9,3*	*8,3*	*9,4*
Consumi non alimentari (euro)	**3.106**	**2.316**	**2.475**	**1.907**	**1.574**	**1.313**	**1.928**
Consumi totali (euro)	**3.624**	**2.838**	**2.954**	**2.396**	**1.993**	**1.688**	**2.381**
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	*14,3*	*18,4*	*16,2*	*20,4*	*21,0*	*22,2*	*19,0*

[1] Tra coloro "in altra condizione" sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, eccetera.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Infine, la composizione della spesa alimentare è influenzata dall'età della persona di riferimento e dalla presenza dei figli (tab. 5.11). Al crescere dell'età, tende a diminuire la quota di spesa destinata a pane e cereali, mentre cresce quella relativa a frutta e verdura e ad oli e grassi.

Come già sottolineato, la presenza dei figli tende a far crescere la quota destinata alle fonti proteiche, in particolare le carni, ma anche i latticini e il pesce; diminuisce invece la quota destinata alle bevande.

Tab. 5.11 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2004*

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R.[1] con meno dii 35 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Monogenitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**279**	**289**	**272**	**388**	**444**	**440**	**529**	**580**	**682**	**445**	**527**	**453**
Pane e cereali	*18,3*	*16,6*	*16,3*	*17,2*	*16,3*	*15,8*	*17,1*	*17,7*	*17,9*	*17,5*	*16,7*	*17,0*
Carne	*20,8*	*20,3*	*21,1*	*21,5*	*22,3*	*22,9*	*22,9*	*23,1*	*23,8*	*22,7*	*23,6*	*22,6*
Pesce	*7,2*	*8,3*	*7,6*	*8,3*	*8,7*	*8,7*	*8,6*	*8,9*	*8,4*	*8,3*	*8,3*	*8,5*
Latte, formaggi e uova	*12,9*	*13,6*	*14,5*	*14,1*	*13,3*	*13,5*	*13,8*	*14,0*	*14,6*	*13,8*	*13,7*	*13,9*
Oli e grassi	*3,7*	*3,9*	*4,8*	*3,0*	*3,9*	*4,4*	*3,5*	*3,3*	*3,1*	*3,8*	*3,8*	*3,7*
Patate, frutta e ortaggi	*17,6*	*19,3*	*20,3*	*17,4*	*18,4*	*18,4*	*17,4*	*16,8*	*16,6*	*18,1*	*17,6*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,4*	*7,3*	*7,4*	*7,5*	*6,8*	*7,0*	*6,8*	*6,9*	*6,9*	*6,9*	*6,8*	*7,0*
Bevande	*12,0*	*10,7*	*8,1*	*11,0*	*10,3*	*9,2*	*9,8*	*9,2*	*8,6*	*8,9*	*9,5*	*9,4*
Consumi non alimentari (euro)	**1.492**	**1.523**	**974**	**2.406**	**2.198**	**1.513**	**2.397**	**2.457**	**2.384**	**1.906**	**2.048**	**1.928**
Consumi totali (euro)	**1.771**	**1.812**	**1.246**	**2.795**	**2.642**	**1.954**	**2.926**	**3.037**	**3.066**	**2.352**	**2.575**	**2.381**
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	*15,8*	*15,9*	*21,8*	*13,9*	*16,8*	*22,5*	*18,1*	*19,1*	*22,2*	*18,9*	*20,5*	*19,0*

[1] P.R. = Persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie*.

Capitolo sesto

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

La riforma del regolamento (CE) n. 2081/92 e 2082/92 – Dopo 13 anni di istituzione il sistema delle DOP/IGP e delle STG (Specialità tradizionali garantite), che ha inaugurato un percorso di valorizzazione delle specificità locali non sempre agevole ma che alla fine ha dato dei risultati di tutto rispetto, è stato riformato con due nuovi regolamenti, il 510/2006 e il 509/2006, pubblicati nella GUCE L.93 del 31 marzo 2006, che sostituiscono il 2081/92 relativo alle DOP/IGP e il 2082/92 relativo alle STG. La riforma trova la sua ragione principale nei rilievi fatti dal panel dell'organizzazione mondiale del commercio (OMC) dell'aprile del 2005 sul sistema comunitario di protezione delle denominazioni, in seguito al ricorso presentato dagli Stati Uniti e dall'Australia. Come si ricorderà l'OMC[1], pur confermando la validità del sistema comunitario, aveva fatto dei rilievi concernenti la discriminazione dei produttori dei paesi terzi rispetto a quelli della comunità riguardo alla registrazione delle domande, equivalenza e controllo ed aveva auspicato un rapido aggiustamento delle norme. Altre spinte ad una riforma sono venute dalla Commissione europea, mostrando di voler procedere ad una semplificazione delle procedure, effettivamente troppo macchinose con tempi lunghissimi per l'effettiva registrazione, e de-statalizzare alcuni passaggi per consentire un accesso diretto da parte dei produttori.

Nel complesso la struttura del regolamento rimane inalterata con modifiche sostanziali solo a livello procedurale (come si presenta la domanda di registrazione, chi può presentarla, chi si può opporre, ecc.). Nei fatti si rafforza il potere della Commissione, a scapito delle autorità degli Stati membri, nelle sue funzioni di esame e valutazione delle domande ed anche nel caso di contrasto tra due parti. Maggiore potere anche alle parti private rappresentate dalle associazioni di operatori richiedenti la registrazione o la modifica del disciplinare o alle persone singole o giuridiche che si oppongono ad un riconoscimento. Ven-

[1] Si veda l'edizione 2004 dell'Annuario dell'agricoltura italiana, p. 71.

gono annullati alcuni passaggi precedenti che obbligavano l'autorità dello Stato membro (il MIPAAF per l'Italia) ad esaminare la domanda e, se l'esito era positivo, a presentarla alla Commissione. Con il nuovo regolamento è il produttore interessato che presenta direttamente la richiesta di registrazione.

L'innovazione più importante riguarda le norme che disciplinano la procedura di presentazione delle richieste provenienti dai paesi terzi. I produttori di tali paesi potranno presentare domanda di registrazione direttamente alla UE, anziché passare attraverso i governi nazionali. Con tale modifica viene abrogato il requisito in base al quale il paese interessato deve disporre di un sistema equivalente di protezione geografica (principio della reciprocità), principio contestato dal citato rapporto OMC.

Un'altra novità è che anche l'opposizione ad una determinata denominazione può essere avanzata direttamente alla Commissione da qualsiasi persona fisica o giuridica residente sia nell'UE che nei paesi terzi che si ritenga danneggiata nei propri interessi dalla proposta di registrazione. È compito della Commissione esaminare la ricevibilità delle opposizioni e decidere in merito.

Anche la materia dei controlli sulle denominazioni viene riformata per venire incontro alle esigenze dei paesi terzi; la garanzia non la possono dare governi non appartenenti all'UE, e pertanto non assoggettati alle normative dell'Unione ma il rispetto delle norme internazionali di certificazione. Pertanto gli organismi di certificazione dei prodotti a denominazione dovranno essere accreditati, a partire dal 1° maggio 2010, in conformità alla norme internazionali (EN 45011 o ISO/CEI 65).

Una questione aperta, non risolta adeguatamente dal regolamento, è la mancata definizione tra indicazioni geografiche e marchi commerciali: si prevede soltanto la sussistenza di marchio e denominazione qualora il marchio sia acquisito anteriormente alla data di registrazione e invece la sospensione dell'uso del marchio quando sia posteriore alla registrazione di una omonima denominazione. Tale mancata definizione creerà altri problemi e solleverà nuove questioni all'interno dell'OMC: è proprio il diritto alla proprietà intellettuale che viene rivendicato dall'UE per le indicazioni geografiche ad essere maggiormente contestato dai paesi con forti brand industriali come Stati Uniti, Australia e Canada.

Protezione delle denominazioni – La questione delle indicazioni geografiche, come altre importanti questioni, è stata sacrificata durante la conferenza ministeriale dei membri dell'OMC tenutasi ad Hong Kong il 13-18 dicembre 2005, per poter comunque raggiungere un accordo di massima per rilanciare il negoziato sul commercio internazionale. Nella dichiarazione finale ci si limita a riconoscere che nessun passo avanti è stato fatto sia per l'introduzione di un registro delle denominazioni d'origine per i vini e gli alcolici e sia per l'estensione di un livello di protezione più elevata per gli altri prodotti agro-alimen-

tari. Si conclude con la raccomandazione che bisognerà impegnarsi per intensificare i negoziati onde arrivare ad un accordo, dando mandato al Consiglio generale dell'OMC di verificare la situazione e assumere le decisioni conseguenti entro il 31 luglio 2006.

I membri dell'OMC restano profondamente divisi su entrambe le questioni e non si intravede, al momento, possibilità di soluzione. I paesi favorevoli ad una estensione della protezione (Bulgaria, Guinea, India, Giamaica, Kenia, Madagascar, Marocco, Pakistan, Romania, Sri Lanka, Svizzera, Thailandia, Tunisia, Turchia, Unione europea) lo sono perché vedono in essa uno strumento per migliorare la commercializzazione dei loro prodotti, differenziandoli da quelli analoghi dei loro concorrenti. I paesi avversari (Argentina, Australia, Canada, Cile, Colombia, El Salvador, Ecuador, Stati Uniti, Guatemala, Honduras, Nuova Zelanda, Panama, Paraguay, Filippine, Repubblica Domenicana, Taiwan) viceversa considerano un innalzamento della protezione come nocivo per le libere transazioni commerciali oltre che un carico economico e burocratico non indifferente soprattutto per i paesi in via di sviluppo.

Sul versante degli accordi commerciali è da segnalare l'accordo UE-USA sul vino, firmato il 10 marzo 2006 ma in maturazione da almeno un ventennio che proteggerà le denominazioni dei vini comunitari e salvaguarderà quello che per l'UE è il mercato di esportazione più grande e redditizio. In particolare l'accordo prevede la limitazione dell'uso negli Stati Uniti di 17 denominazioni comunitarie come ad esempio Borgogna, Champagne, Chianti, Madera, Marsala, Porto. In cambio l'UE riconoscerà le pratiche enologiche approvate negli Stati Uniti. Entrambi le parti beneficeranno della semplificazione delle norme vigenti in materia di certificazione sui vini.

Sempre riguardo al vino è stato respinto il 15 marzo 2006 dalla Corte di giustizia europea il ricorso dell'Italia, presentato il 3 maggio 2004, che chiedeva un annullamento parziale del regolamento (CE) n. 316/04 sulle modalità di designazione, denominazione, presentazione e protezione dei vini con il quale si liberalizza l'uso internazionale di alcune menzioni tradizionali europee tra le quali 17 menzioni di vini italiani[2]. L'Italia contestava la legittimità della procedura seguita dalla Commissione europea nell'adozione del regolamento in questione, la divergenza con le conclusioni del Consiglio sugli accordi bilaterali relativi ai vini del 23 ottobre 2000 nonché con quanto dettato dal precedente regolamento n. 753/2002, la violazione del principio di proporzionalità a scapito dei produttori comunitari e a favore dei paesi terzi. La Commissione ha rintuzzato le accuse italiane sostenendo la piena legittimità del suo potere di modificare le norme, di adeguarle se ci sono opposizioni da parte dei paesi dell'OMC

[2] Tra cui: Amarone, Brunello, Est! Est! Est!, Falerno, Gutturnio, Lacrima Cristi, Morellino, Recioto, Sciacchetrà, Vinsanto.

(il regolamento n. 753/2002 aveva avuto delle riserve da parte di 8 paesi terzi), e sostenendo la non assimilazione delle menzioni tradizionali alle indicazioni geografiche, legate alla particolarità di elaborazione del vino le prime e al luogo di origine le seconde. Le menzioni tradizionali non costituirebbero pertanto un diritto di proprietà intellettuale come le indicazioni geografiche.

L'iter di riforma della legge 164/92 – Durante tutto il 2005 è proseguito il dibattito sulla riforma della normativa dei vini a denominazione d'origine: il Consiglio dei ministri ha approvato nel gennaio 2005 uno schema di disegno di legge, frutto di due anni di consultazioni tra il Ministero e le Regioni e i rappresentanti della filiera. Tale proposta ridisegnava la disciplina delle denominazioni alla luce dei cambiamenti normativi apportati dalla UE e di quelli istituzionali avvenuti con il nuovo ruolo delle Regioni in seguito alla modifica del titolo V della Costituzione. Le novità più controverse della riforma sono l'introduzione della certificazione della produzione da parte di un organismo terzo in analogia a quanto avviene per le DOP-IGP e il ridimensionamento del ruolo del Comitato nazionale vini, a vantaggio del rafforzamento del potere di indirizzo delle Regioni. Il disegno di legge, inoltrato alla Commissione agricoltura della camera, nonostante il lungo e articolato dibattito, non ha trovato il consenso necessario per definire la riforma. Ciò è dovuto alle forti divergenze delle diverse parti della filiera vino. Lo scoglio più difficile da superare è rappresentato dalla questione dei controlli dei vini di qualità e del ruolo dei consorzi di tutela. La parte industriale della filiera ma anche tanti produttori vinicoli contestano che siano i consorzi a controllare la produzione secondo quanto detta la normativa in vigore. I consorzi rivendicano questo ruolo sia in forza del successo della sperimentazione avviata a livello nazionale da 28 di essi[3] e sia per aver investito nell'adeguamento strutturale necessario a questo compito. La soluzione non è agevole perché i vini di qualità sono governati da troppe norme e vincoli, demandati ad una pluralità di soggetti diversi, a volte pubblici a volte semipubblici, a volte privati. La nuova legge, oltre a rispondere ai criteri di trasparenza del controllo, è chiamata anche e soprattutto a ridisegnare un quadro chiaro, certo e semplificato per quei produttori vinicoli che puntano a prodotti di qualità.

[3] Il decreto legislativo del MIPAAF del 29 maggio 2001 affida ai consorzi di tutela il compito di controllo della produzione degli associati e dei non associati nell'ambito di una determinata denominazione. Successivamente il decreto del 31 luglio 2003 autorizza, in via sperimentale, 28 consorzi di tutela all'attività di controllo per le relative denominazioni. Sono pertanto due anni che tali consorzi di tutela hanno avviato un piano di controllo in via sperimentale. Secondo la Federdoc la sperimentazione sta coinvolgendo 68 denominazioni di origine per un totale di 308 milioni di bottiglie controllate (dati a giugno 2006).

La regolamentazione dell'offerta dei prodotti a denominazione – Nel corso del 2005 hanno visto la luce diversi provvedimenti atti ad arginare le situazioni di crisi di mercato venutisi a creare per diversi comparti agricoli, come ad esempio quello dell'ortofrutta e dell'uva da tavola. Nell'ambito di tali provvedimenti è stata reintrodotta dal MIPAAF[4] la necessità di regolare le quantità prodotte anche per i prodotti DOP-IGP, facoltà notoriamente negata dall'Antitrust a causa delle restrizione della libertà di concorrenza che potrebbe provocare sul relativo mercato[5]. Il decreto legislativo n. 102 del 27 maggio 2005 "Regolazione dei mercati agro-alimentari" definisce quale principale obiettivo dei contratti (art. 10) quello di orientare la produzione agricola alla domanda sia sul piano quantitativo che qualitativo. Gli accordi realizzati per le produzioni a denominazione o da agricoltura biologica (art. 15), approvati dal MIPAAF, devono riguardare: una programmazione previsionale e coordinata della produzione in funzione del mercato; piani di miglioramento della qualità dei prodotti, aventi come conseguenza diretta una limitazione del volume di offerta; una concentrazione dell'offerta e dell'immissione sui mercati della produzione degli aderenti.

La legge n. 231 dell'11 novembre 2005 ed il nullaosta dell'Antitrust sul provvedimento hanno reso finalmente possibile, ma limitatamente ai formaggi ed in presenza di crisi di mercato, di realizzare una programmazione delle produzioni a denominazione. I consorzi di tutela dei formaggi a denominazione riconosciuta potranno predisporre dei piani produttivi che prevedano meccanismi contributivi differenziati per lo sviluppo di nuovi mercati, nonché specifici strumenti finalizzati a garantire o aumentare la qualità del prodotto finale. I piani non possono prevedere accordi sui prezzi di vendita all'ingrosso o al dettaglio dei prodotti.

Promozione dell'agro-alimentare – Il MIPAAF ha individuato nella società Buonitalia[6] l'istituzione preposta alla promozione, valorizzazione e diffusione della conoscenza del patrimonio agro-alimentare italiano all'estero. Nel quadro di questo compito generale ed ampio, Buonitalia deve anche occuparsi di tutela delle produzioni italiane attraverso la registrazione e la difesa giuridica dei marchi associati alle produzioni nazionali di origine. Il decreto legge n. 35 del 14 marzo 2005 "Disposizioni urgenti nell'ambito del piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale" ha disposto (art. 10) un programma di azioni per favorire l'internazionalizzazione dei prodotti agro-alimentari, affidandone l'ope-

[4] La possibilità di definire accordi di filiera per programmare la produzione DOP-IGP in funzione del mercato era stata prevista per la prima volta dal decreto legislativo n. 173/98.

[5] Nel 2004 l'Antitrust ha respinto l'accordo interassociativo, approvato dal MIPAAF, del consorzio del Grana Padano che fissava un incremento dei contributi al crescere delle forme marchiate per poter controllare l'incremento della produzione.

[6] Le finalità di Buonitalia sono state individuate dal decreto legislativo n. 99/2004.

rativitá a Buonitalia e prevedendo uno stanziamento per il 2005 di 50 milioni di euro. A Buonitalia è stata affidata, con direttiva del MIPAAF del 15 aprile 2005, anche la gestione di Enoteca d'Italia, nata nel 2003 da un progetto interregionale per la promozione del vino di qualità, ma liquidata in seguito a vicende legate alla gestione della società.

L'azione comunitaria rivolta alla promozione dei prodotti agricoli europei nei due canali tradizionali – sul mercato interno e fuori dall'Unione – nel 2005 risulta in crescita sia come numero di programmi approvati che come risorse impiegate. È da segnalare che la normativa specifica è stata completamente riformulata[7] e la novità più interessante è che si possono finanziare anche dei programmi plurinazionali. Per quanto concerne il programma di promozione e informazione agricola rivolto al mercato interno, nel 2005 la Commissione europea ha approvato 51 programmi di promozione dei prodotti agricoli, di cui 6 italiani, comprendenti un'ampia gamma di prodotti, compresi prodotti a denominazione. Lo stanziamento complessivo destinato a tali programmi ammonta a più di 100 milioni di euro, per metà a carico del bilancio comunitario. Per l'attività promozionale verso i paesi terzi l'UE ha approvato, sempre per il 2005, 23 programmi, di cui 8 italiani, più uno multinazionale con la Francia, per un totale di finanziamento complessivo di 42,5 milioni di euro, di cui poco meno la metà a carico dell'UE.

DOP/IGP – L'Italia continua a detenere il primato dei riconoscimenti DOP/IGP dell'Unione europea: 155 i prodotti registrati che rappresentano più del 21% dell'intero paniere comunitario. Gli ortofrutticoli sono i più rappresentati (30%), seguiti dagli oli extra vergine d'oliva (quasi il 24%) ed i formaggi (20%) (tab. 6.1). Gli ultimi riconoscimenti sono andati ai seguenti: Basilico Genovese (DOP), Olio d'oliva extra vergine Tuscia (DOP), Mela Alto Adige (IGP), Oliva Ascolana del Piceno (DOP), Fico bianco del Cilento (DOP), Melannurca Campana (IGP).

Il patrimonio comunitario di DOP/IGP si compone di 722 specialità diverse. I paesi maggiori detentori di denominazioni sono oltre il nostro paese, Francia, Portogallo, Spagna, Grecia. I prodotti più rappresentati gli ortofrutticoli e i formaggi. Si segnala l'avvenuta registrazione di 3 prodotti della Repubblica Ceca, i primi prodotti riconosciuti ad un paese PECO. Il numero delle DOP/IGP dei nuovi paesi membri è destinato sicuramente ad aumentare in considerazione dell'interesse già manifestato da tali paesi che hanno inviato numerose richieste di riconoscimento.

I prodotti tradizionali agro-alimentari italiani, ottenuti secondo regole tradizionali tramandate nel tempo, sono 4.133, e censiti dalla V revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali curato dal MIPAAF (tab. 6.2).

[7] Il regolamento (CE) n. 1346/2005 disciplina le azioni di informazione e promozione dei prodotti agricoli nei paesi terzi, il regolamento (CE) n. 1071/2005 quelle rivolte al mercato interno.

Tab. 6.1 - *Numero di DOP e IGP in Italia per principali prodotti agro-alimentari*[1]

Regioni	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti[3]	Totale
Piemonte	1	–	9	3	–	12
Valle d'Aosta	–	–	2	2	–	4
Lombardia	1	2	8	7	–	17
Liguria	1	1	–	–	–	2
Trentino-Alto Adige	2	–	4	2	–	8
Veneto	7	2	6	6	–	20
Friuli-Venezia Giulia	–	1	1	2	–	3
Emilia-Romagna	6	2	2	10	4	22
Toscana	6	4	1	4	3	16
Umbria	1	1	1	2	1	4
Marche	1	1	1	2	1	5
Lazio	2	3	3	2	3	10
Abruzzo	–	3	–	1	2	4
Molise	–	1	1	1	1	2
Campania	8	3	2	–	1	11
Puglia	2	5	2	–	1	10
Basilicata	2	–	1	–	–	3
Calabria	1	3	1	4	1	10
Sicilia	7	6	2	–	–	15
Sardegna	–	–	3	–	1	4
Italia[2]	**47**	**37**	**31**	**28**	**12**	**155**

[1] Situazione aggiornata a marzo 2006 (reg.(CE) n. 417/06).
[2] Alcuni prodotti sono interregionali.
[3] Comprende: panetteria, miele, spezie, aceti, carni, prod. non alimentari.

Vini Doc – I vini a denominazione di origine sono 341, di cui 34 DOCG (tab. 6.3). Gli ultimi riconoscimenti sono andati ai seguenti vini: Dolcetto di Dogliani Superiore (DOCG), Colli Orientali del Friuli Picolit (DOCG), Strevi (DOC), Pietraviva (DOC), Irpinia (DOC), Matera (DOC), Salaparuta (DOC), Ronchi Varesini (IGT). La produzione a DOC-DOCG rappresenta il 31% del vino complessivamente prodotto in Italia.

Il quinto rapporto sul turismo del vino, curato dal Censis servizi per conto dell'Associazione nazionale città del vino, mostra come il turismo enogastronomico, al di là di facili entusiasmi derivanti dal successo di pubblico di alcune delle rassegne più famose, "Cantine aperte" e "Calici di stelle", sia una potenzialità ancora in gran parte inespressa soprattutto nel Sud del paese. In particolare secondo la ricerca mancherebbero le politiche adatte e sarebbero largamente insufficienti le sinergie tra i diversi soggetti della filiera. A pagarne le conseguenze è l'offerta, dal basso livello qualitativo, soprattutto quella relativa ai servizi (enoteca di sistema, museo del vino, strade, artigianato, ricettività turistica). Il vino da solo non basta come fattore attrattivo, è fondamentale che vi siano altri punti di forza del territorio: lo sviluppo complementare di prodotti della gastronomia, un buon livello dell'accoglienza turistica, una cultura all'accoglienza

Tab. 6.2 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali in Italia per regioni - 2005*

Regioni	Paste e prodotti da forno	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Carni e loro preparazioni	Formaggi	Bevande distillati e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	100	109	71	55	17	7	4	–	1	5	369
Valle d'Aosta	–	–	5	9	2	4	–	–	4	–	24
Lombardia	60	19	52	50	–	4	4	–	1	–	190
P.A. Bolzano	35	18	16	14	6	1	–	–	1	–	91
P.A. Trento	23	18	34	16	10	4	2	–	–	–	107
Veneto	71	105	99	32	10	19	19	–	1	–	356
Friuli-Venezia Giulia	14	20	42	13	6	9	13	–	3	1	121
Liguria	66	89	25	17	7	4	8	41	3	10	270
Emilia-Romagna	72	39	31	7	4	5	2	34	1	1	196
Toscana	111	189	76	30	7	14	10	–	3	1	441
Umbria	31	13	13	5	–	–	6	–	–	2	70
Marche	44	43	30	12	6	3	1	–	7	4	150
Lazio	132	73	44	39	7	10	2	–	5	2	314
Abruzzo	14	24	18	15	4	1	1	–	2	–	79
Molise	69	30	32	12	5	1	10	–	–	–	159
Campania	71	127	37	35	16	13	6	–	4	–	309
Puglia	47	55	16	15	11	4	4	1	–	1	154
Basilicata	11	5	9	16	–	–	–	–	–	–	41
Calabria	85	75	28	29	10	6	21	12	4	1	271
Sicilia	110	71	5	28	4	13	5	28	1	2	267
Sardegna	62	27	13	12	7	17	13	–	2	1	154
Italia	**1.228**	**1.149**	**696**	**461**	**139**	**139**	**131**	**116**	**43**	**31**	**4.133**

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAAF, aggiornato al 2005 con decreto ministeriale 18 luglio 2005 e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 luglio 2005.

Tab. 6.3 - *Vini DOCG, DOC e IGT per regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	9	44	–
Valle d'Aosta	–	1	–
Lombardia	3	15	13
Trentino-Alto Adige	–	7	4
Veneto	3	22	10
Friuli-Venezia Giulia	2	8	3
Liguria	–	7	1
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	35	5
Umbria	2	11	6
Marche	2	12	1
Lazio	–	26	5
Abruzzo	1	3	9
Molise	–	3	2
Campania	3	18	8
Puglia	–	25	6
Basilicata	–	3	2
Calabria	–	12	13
Sicilia	1	23	6
Sardegna	1	19	15
Italia	**34**	**307**	**114**

[1] Situazione al 30 marzo 2006.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto per alcuni la zona di produzione ricade in due regioni.

da parte delle aziende in grado di intercettare un turista colto, informato e spesso straniero. Riguardo alle strade del vino, a distanza di ben 6 anni dall'approvazione della legge 268/99 sono ancora poche quelle realmente operative. Tra quelle già istituite o in fase di attuazione le strade del vino ammontano a 134 (dati Città del vino) e in molti casi[8] comprendono anche percorsi di più sapori (formaggi, salumi, olii d'oliva, prodotti DOP, prodotti tipici). Veneto e Toscana sono le regioni che hanno il maggiore numero di percorsi, rispettivamente 15 strade la prima e 14 la seconda.

Certificazione di qualità – Secondo il Sincert le aziende agricole e ittiche in possesso di certificazione di sistema di gestione di qualità (Iso 9001:2000) sono 391, un'entità praticamente stabile rispetto all'ultimo anno. Più dinamiche le aziende del comparto industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, che

[8] Vi sono 41 strade aperte anche a prodotti diversi dal vino e 5 strade dedicate a prodotti non vinicoli: in Liguria le Valli del latte, in Puglia la strada dell'olio d'oliva Castel del Monte, in Trentino la strada della mela delle Valli di Non e di Sole, nel Veneto la strada del Riso Vialone Nano Veronese (IGP).

segnano un aumento del 15% per un totale di 3.883 aziende certificate. Più della metà delle aziende agro-alimentari con certificazione è collocata nel Nord-Italia.

La sicurezza alimentare

Politica comunitaria e nazionale – Alla base della profonda revisione che ha interessato, negli ultimi anni, il quadro giuridico comunitario in materia di sicurezza alimentare, vi è la necessità dell'Unione europea, da un lato, di dover garantire un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori e, dall'altro, di saper gestire in modo rapido ed efficace le emergenze sanitarie in ogni punto della filiera alimentare e in ogni Stato membro.

Facendo seguito alle proposte di azione contenute nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare del 2000, la Commissione europea ha adottato un approccio globale, integrato e scientifico dell'intera catena alimentare "dai campi alla tavola" in cui rivestono un ruolo determinante il controllo di filiera, la responsabilizzazione del produttore, la rintracciabilità dei percorsi degli alimenti, dei mangimi e dei loro ingredienti, i sistemi di allarme rapido sui rischi alimentari e l'informazione nei confronti del consumatore.

Mentre i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare e le procedure nel campo della sicurezza alimentare sono stati riscritti dal regolamento CE n. 178/02 che, inoltre, ha istituito l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA)[9] – che ha sede a Parma – e ha reso obbligatoria la rintracciabilità di alimenti e mangimi, un insieme di testi legislativi è entrato in vigore il 1° gennaio 2006. Si tratta di norme che disciplinano: 1) l'igiene dei prodotti alimentari, dei prodotti alimentari di origine animale e dei mangimi (regolamenti (CE) n. 852/04, n. 853/04, n. 183/05; direttiva 2004/41/CE); 2) i criteri microbiologici applicabili ai prodotti alimentari (regolamento (CE) n. 2073/05); 3) le disposizioni di polizia sanitaria per la produzione, trasformazione, distribuzione e introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano (direttiva 2002/99/CE); 4) il sistema dei controlli ufficiali di alimenti e mangimi (regolamento CE n. 882/04) e dei controlli sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano (regolamento (CE) n. 854/04). Oltre alle modalità di attuazione e alle norme transitorie destinate agli Stati membri, contenute nei regolamenti (CE) n. 2074/05 e n. 2076/05, la Commissione europea ha voluto fornire gli orientamenti sull'attuazione delle nuove prescrizioni del c.d. "pacchetto

[9] L'EFSA (leggi 164/04 e 17/06) esprime pareri scientifici indipendenti in materia di sicurezza alimentare, gestisce i sistemi di allarme rapido, realizza reti con le Agenzie alimentari degli Stati UE, promuove consultazioni pubbliche sul proprio sito: www.efsa.europa.eu.

igiene" e sulle questioni correlate[10] sia alle autorità competenti – tenuto conto della possibilità di ottenere deroghe per alcuni prodotti tradizionali[11] – sia, soprattutto, agli operatori della filiera agro-alimentare, in particolare alle piccole imprese e agli agricoltori, che devono dotarsi di un manuale di corretta prassi igienica e di un sistema di autocontrollo in linea con i principi dell'HACCP, il metodo per individuare i punti critici lungo la filiera produttiva e prevedere le modalità di controllo.

La politica per la sicurezza alimentare adottata negli ultimi anni in Italia, ha operato per armonizzare e rafforzare i sistemi di controllo e per favorire il processo di estensione del sistema di rintracciabilità nelle produzioni agro-alimentari. L'orientamento a tutela dei consumatori è quello di promuovere le etichettature di origine e la rintracciabilità dei prodotti[12], declinando il concetto di produzione in una dimensione più ampia di filiera e di territorio, supportata da forme di comunicazione istituzionale, volte a valorizzare la qualità dei prodotti agro-alimentari e a promuovere il "made in Italy" quale stile di vita e di consumo. Con l'istituzione del nuovo dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti (dpr n. 189/06), sono stati rafforzati i compiti del ministero della Salute in tali materie; il ministero collabora strettamente – in ambiti che vanno dall'educazione alimentare ai temi della salubrità e sicurezza degli alimenti – con il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), le cui competenze sono state estese (legge 233/06) alla trasformazione, distribuzione e consumi, in modo da affrontare con organicità i temi che investono tutta la filiera alimentare. Da un'intesa tra i due ministeri è nato il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare (CNSA) che ha il compito di assicurare l'interfaccia italiana all'EFSA, sviluppando programmi di monitoraggio, sorveglianza e informazione, in attesa dell'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare.

Sul fronte legislativo, il ministero della Salute (prot. 20151/P/06) ha chiarito che l'attività e la disciplina di produzione degli alimenti devono attenersi alle norme comunitarie entrate in vigore il 1° gennaio 2006, anche in assenza dei regolamenti nazionali di attuazione (al momento, solo la direttiva 2002/99/CE è stata recepita con il d. lgs. 117/05). La Conferenza Stato-Regioni ha approvato

[10] Si vedano le Linee guida della Commissione europea del 21/12/05 sull'applicazione dei regolamenti CE n. 852/04 e n. 853/04 e delle procedure basate sui principi del sistema HACCP sul sito: http://ec.europa.eu/food/index_it.htm.

[11] I prodotti tradizionali agro-alimentari (d. lgs. 173/98; d.m. 350/99) sono iscritti nel registro istituito presso il MIPAAF, aggiornato con il d.m. 10/7/06, comprendente 4.255 prodotti, le cui metodiche di lavorazione risultano consolidate nel tempo, per almeno 25 anni.

[12] Si veda l'accordo di programma sulla sicurezza alimentare e la tracciabilità degli alimenti tra i ministeri del Lavoro e previdenza sociale, del MIPAAF e della Salute per il tramite del CO.AN.AN., società a partecipazione pubblica (www.italialavoro.it).

le linee guida ai regolamenti (CE) n. 852/04 e n. 853/04 (rep. atti n. 2470/06 e n. 2477/06) che chiariscono i meccanismi della responsabilità primaria degli operatori delle imprese alimentari e dei mangimi e i compiti degli organi di controllo dei servizi medici e veterinari delle Aziende unità sanitarie locali (AUSL). Sul fronte operativo, il d. lgs. 190/06 ha dettato la disciplina sanzionatoria per le violazioni del regolamento (CE) n. 178/02 mentre, per favorirne l'attuazione, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato le Linee guida ai fini della rintracciabilità degli alimenti e dei mangimi per fini di sanità pubblica (rep. atti n. 2334/05).

Sicurezza alimentare, rintracciabilità dei prodotti e gestione del rischio – La rintracciabilità di alimenti, mangimi e loro ingredienti, ovvero la possibilità di poter risalire all'origine, al percorso e ai trattamenti di cui essi sono oggetto nei passaggi lungo la filiera, è obbligatoria dal 1° gennaio 2005 (art. 18, regolamento (CE) n. 178/02). Tutti gli operatori della filiera devono dotarsi di sistemi e procedure in grado di identificare i fornitori e i clienti diretti dei loro prodotti e devono mettere a disposizione delle autorità competenti tutte le informazioni al riguardo, qualora debbano essere adottate le procedure per il ritiro dal mercato di alimenti e mangimi ritenuti a rischio. Se il tipo di rischio è gestibile all'interno della filiera, lo Stato membro interviene bloccando sul proprio territorio la commercializzazione di un singolo lotto oppure tutte le consegne di un particolare prodotto e lo comunica con una notifica di informazione alla rete informatica *Rapid alert system for food and feed* (RASFF), istituita tra Stati membri, Commissione europea e EFSA. Quando la situazione di pericolo non è più gestibile all'interno della filiera e il prodotto risulta ancora presente sul mercato, lo Stato membro lo comunica alla RASFF, attraverso una notifica di allerta e la Commissione – alla quale spetta la gestione del rischio – può adottare decisioni che contengono misure più restrittive[13], direttamente applicabili negli Stati membri ed eventualmente istituisce con l'EFSA e le autorità nazionali un'Unità di crisi. Nella comunicazione 605 del 2005 la Commissione ha definito gli obiettivi di una pianificazione generale relativa alle emergenze sanitarie e le metodologie coordinate all'interno e all'esterno della UE. Le notifiche pervenute alla RASFF nel 2005 sono state 3.158 (+22% rispetto al 2004), di cui 956 di allerta, 114 delle quali sono giunte dall'Italia. Nel nostro paese, le procedure per la gestione operativa del sistema di allerta per alimenti, sono contenute nelle linee guida approvate dalla Conferenza Stato-Regioni nel dicembre 2005 (rep. atti n. 2395/05). La valutazione del rischio e la proposta di metodi per la pianificazione

[13] Il coordinamento per le emergenze in tutti i settori strategici della UE avviene mediante il sistema ARGUS per l'interconnessione dei sistemi di allarme rapido e attraverso le strutture del Centro di coordinamento delle misure di crisi.

dei programmi di sorveglianza spettano al CNSA, mentre le misure di prevenzione e gestione del rischio sono affidate al ministero della Salute che, tramite il nuovo dipartimento per la sanità pubblica, ha rapporti diretti con la UE e con gli organismi internazionali (OIE[14], FAO, OMS). In generale, si registra nel nostro paese un grande impegno delle forze preposte ai controlli, ma si rende necessario potenziare le funzioni di coordinamento del ministero della Salute per poter assicurare interventi rapidi e uniformi su tutto il territorio. La possibilità di ridurre i tempi per la gestione delle crisi e l'individuazione dei lotti a rischio può essere agevolata incentivando approcci integrati e condivisi su tutta la filiera, promuovendo l'utilizzo di nuove tecnologie; il MIPAAF si sta orientando in questa direzione, finanziando annualmente studi sulla rintracciabilità e modelli in materia (d.m. 10/4/06).

Sicurezza alimentare ed etichettatura dei prodotti – Le esigenze crescenti dei consumatori in materia di sicurezza alimentare, trasparenza e rintracciabilità dei prodotti, hanno portato a regolamentazioni severe in materia di etichettatura dei prodotti alimentari e delle norme specifiche e settoriali che hanno permesso di certificare, in tutti gli Stati membri, la provenienza di carni bovine, ortofrutta fresca, prodotti ittici, latte fresco, uova, miele, prodotti biologici e organismi geneticamente modificati (OGM). Il proliferare delle indicazioni sulle etichette dei prodotti alimentari e l'assenza di disposizioni specifiche a livello europeo, hanno portato l'UE ad armonizzare le norme relative all'etichettatura e pubblicità dei prodotti alimentari (dir. 2000/13/CE) e – a partire dal 25 novembre 2005 – all'obbligo dell'enumerazione degli ingredienti capaci di suscitare intolleranze e allergie (dir. 2003/89/CE)[15].

Le scelte di avanguardia fatte dalla legislazione nazionale sull'obbligo di indicare l'origine in etichetta per tutti gli alimenti (legge 204/04), non si sono ancora tradotte nei decreti di attuazione, ma da più parti è ritenuta la strada da percorrere per garantire la rintracciabilità delle produzioni e operare maggiori controlli. Mentre la UE ha reso obbligatoria dal 1° luglio 2005 l'etichettatura di origine sulle uova e sui relativi imballaggi, con l'indicazione del sistema di allevamento all'aperto, a terra, in gabbia o biologico (recepita con il d.m. 4/3/05), rappresentano una novità tutta italiana – a rischio di infrazione del trattato CE sulla libera circolazione delle merci – l'etichetta di origine per la carne avicola fresca e per i prodotti contenenti carni avicole non sottoposti a trattamento termico (dal 17 ottobre 2005), connessa alle misure di protezione contro l'influenza

[14] World organisation for animal health.

[15] Devono essere indicati in etichetta cereali contenenti glutine, crostacei, uova, pesce, arachidi, soia, latte vaccino, frutta a guscio, sedano, senape, sesamo, anidride solforosa (per i vini). La dir. 2005/26/CE elenca le sostanze in deroga a tale obbligo fino al 25/11/07.

aviaria (ord. m. 26/8/05), e l'etichetta di origine per la "passata di pomodoro" (dal 15 giugno 2006), la cui denominazione è vincolata all'utilizzo esclusivo di pomodoro fresco e ai requisiti elencati nel d.m. 23/9/05. In materia di legislazione alimentare, inoltre, si segnalano: le norme per l'igiene di imballaggi e recipienti per sostanze alimentari (d.m. 299/05; d.m. 227/06); le disposizioni sanzionatorie per la commercializzazione al dettaglio di oli d'oliva e oli di sansa di oliva (d.lgs. 225/05); la denominazione e l'etichettatura per panettoni e altri prodotti dolciari da forno (d.m. 22/7/05); le norme di produzione, vendita ed etichettatura di alcuni prodotti di salumeria (d.m. 21/12/05; d.m. 30/1205); la possibilità di indicare nelle etichette dei prodotti trasformati più di una DOP fra gli ingredienti (art. 4, legge 81/06 che modifica il d.lgs. 297/04).

Sicurezza alimentare, eradicazione e sorveglianza delle zoonosi – Accanto a controlli severi all'interno della Comunità e alle frontiere e allo sviluppo di un sistema di allerta, negli ultimi anni la UE ha potenziato gli strumenti di prevenzione e lotta alle emergenze zoosanitarie e alle malattie animali, promuovendo l'uso sicuro di antiparassitari e antibiotici, la biosicurezza e la tutela del benessere degli animali[16]; tra le ultime norme al riguardo, si citano, i controlli relativi alla presenza di trichinella nelle carni suine (regolamento (CE) n. 2075/05) e il divieto di utilizzo di antibiotici come promotori della crescita in zootecnia dal 1° gennaio 2006 (regolamento (CE) n. 1831/03).

Riguardo all'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), si registra un sostanziale regresso in Europa[17] per effetto delle misure adottate, dei sistemi di identificazione del bestiame[18] e dell'etichettatura obbligatoria delle carni, tanto che la UE ha elaborato un calendario (COM 2005 339) di modifiche e semplificazioni da apportate ai provvedimenti comunitari riguardanti tale malattia; a fine 2005, intanto, è stato innalzato a 24 mesi il limite di età dei bovini che possono essere macellati senza rimozione della colonna vertebrale, consentendo in Italia la reintroduzione della commercializzazione della tradizionale bistecca con l'osso (Fiorentina). Nel 2005, su oltre 10 milioni di bovini sottoposti a test rapidi obbligatori, 561 sono risultati positivi alla BSE (-35,1% rispetto al 2004), di cui 226 (40,3% del totale UE) nel Regno Unito. In Italia, su 592.177 test rapidi obbligatori effettuati, vi sono stati 8 casi di BSE, come nel 2004 (127 dal 2001).

[16] La Commissione europea ha approvato il Programma d'azione per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010 (COM 2006 13), mentre una serie di norme per la salute degli animali entreranno in vigore il 1° gennaio 2007.

[17] Commissione europea, Annual reports of Member States on BSE and Scrapie, giugno 2006 (http://europa.eu.int/comm/food/food/biosafety/bse/annual_report_tse2005_en.pdf).

[18] L'Anagrafe bovina in Italia è consultabile sul sito: www.anagrafe.izs.it. L'operatività del sistema informatizzato è stata riconosciuta dal 1/4/06 (decisione CE del 13/2/06), mentre il manuale operativo per la gestione dell'anagrafe è stato approvato con d.m. 4/5/06.

In riduzione risultano, nella UE, anche le encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) negli ovi-caprini; nel 2005 sono stati registrati 3.895 casi (-33,3% rispetto al 2004), pari allo 0,6% del totale di animali sottoposti a test; in Italia, si sono verificati 347 casi, pari all'8,9% del totale UE e allo 0,6% degli animali sottoposti a test. Dal luglio 2005, gli Stati membri devono dotarsi di un sistema di identificazione e registrazione di ovini e caprini finalizzato all'istituzione dell'anagrafe (obbligatoria dal 1° gennaio 2008), che affiancherà quella già attiva dei bovini e bufalini. In Italia, dal 1° aprile 2005, è obbligatoria per tutti le greggi di elevato merito genetico l'adesione ai piani regionali di selezione per la resistenza alle TSE ed è stata recepita la direttiva 2003/50/CE sulle condizioni di polizia sanitaria applicabili agli di ovi-caprini (d.lgs. 193/05).

Le attività di sorveglianza hanno riguardato, nel corso del 2005, anche patologie importanti come west nile desease (flavivirus trasmesso da zanzare a equidi), blue tongue degli ovini e salmonellosi. Tuttavia, le azioni più consistenti hanno riguardato le misure per prevenire e contrastare il virus dell'influenza aviaria che dai paesi asiatici è arrivato in Europa, dove si sono verificati casi di volatili selvatici positivi al virus H5N1 in 17 paesi e in 6 di questi il contagio ha interessato anche volatili domestici[19]. Per effetto della decisione 2005/464/CE, sono stati adottati in tutti gli Stati membri piani di emergenza, con la predisposizione di programmi nazionali di monitoraggio sul pollame domestico e sui volatili selvatici e scambio di informazioni tra Stati e UE; con la decisione 2005/745/CE, inoltre, sono state dettate nuove disposizioni per gli allevamenti avicoli biologici. Da un lato, il sistema delle misure di prevenzione contro l'influenza aviaria è stato revisionato con la direttiva 2005/94/CE (a regime dal 1° luglio 2007); dall'altro la Commissione europea ha imposto, con un rapido susseguirsi di decisioni, una serie di misure restrittive e d'urgenza, direttamente applicabili negli Stati membri interessati – con la ripartizione in unità territoriali colpite dalla malattia oppure esenti – e misure transitorie che riguardano il movimento di volatili e prodotti derivati dal pollame, fino al blocco delle importazioni. La Commissione, inoltre, ha pianificato un dettagliato intervento comunitario in caso di influenza pandemica (COM 2005 607), basato su quattro livelli di allarme e, nel gennaio 2006, ha predisposto uno specifico Piano d'azione contro l'influenza aviaria.

In Italia la legge 244/05 ha dettato misure urgenti per la prevenzione dell'influenza aviaria, con il potenziamento dei carabinieri dei NAS e dei servizi veterinari, l'aumento dello stock di farmaci antivirali, l'istituzione del Centro nazionale di lotta ed emergenza contro le malattie animali e dell'Unità centrale di

[19] L'11/8/06 risultavano 455 casi di virus H5N1 in uccelli selvatici in 14 paesi UE; in 5 di questi il virus ha contagiato, in totale, 11 volatili domestici (http://europa.eu.int/comm/dgs/health_consumer/dyna/influenza/index.cfm).

crisi; al nuovo dipartimento per la sanità pubblica del ministero della Salute sono stati assegnati compiti di coordinamento e controllo sulle iniziative di allerta attraverso la rete-sentinella su tutto il territorio. Tra le misure adottate, si citano la sorveglianza sulla filiera avicola-industriale e negli allevamenti rurali, con la registrazione di tutte le aziende; l'etichettatura delle carni di pollo, tacchino, faraona, anatra e oca fino al 2007; misure di biosicurezza negli allevamenti (reti, disinfezione, divieto di organizzare mostre e fiere); misure di quarantena e controlli sulle importazioni e al riguardo, nel novembre 2005, è stato sottoscritto un accordo con i paesi del G7 e con il Messico per coordinare le strategie in caso di pandemia. A inizio 2006, il ministero della Salute, in ottemperanza alle norme UE (decisione C 491/06), ha adottato una serie di misure nelle zone di protezione e di sorveglianza, prontamente istituite in Umbria, Puglia, Calabria e Sicilia dove sono stati rinvenuti 19 volatili selvatici colpiti dal virus H5N1[20], ha predisposto un piano nazionale per la pandemia influenzale ed ha adottato un piano straordinario di monitoraggio sugli uccelli selvatici nelle zone umide individuate sulla base delle rotte migratorie.

Sicurezza alimentare e OGM – Accompagnata da una pletora di dibattiti a livello politico, economico, scientifico, sociale ed etico sulla loro coltivazione, utilizzo e consumo, la superficie mondiale di piante GM è aumentata di oltre 50 volte a dieci anni dalla loro introduzione sul mercato, raggiungendo, nel 2005, i 90 milioni di ettari (+11,1% rispetto al 2004) in 21 paesi, per un valore stimato in 5,25 miliardi di dollari[21]. La soia rappresenta il 60% del totale coltivato, seguita da mais, cotone e colza; gli agricoltori coinvolti sono 8,5 milioni, il 90% dei quali si trovano in paesi in via di sviluppo come Cina, India, Sudafrica e Filippine; tuttavia i paesi con maggiori superfici si confermano quelli industrializzati, con gli Stati Uniti in testa (quasi il 50% della superficie mondiale GM) con 49,8 milioni di ettari, seguiti da Argentina (17,1) e Brasile (9,4). La Spagna è l'unico Paese UE ad avere avviato coltivazioni GM su scala commerciale, con 54.000 ettari di superficie a mais transgenico BT176 (pari al 12% della SAU spagnola a granturco); poche centinaia di ettari di mais transgenico sono presenti in Francia e Portogallo, che nel 2005 hanno ripreso la coltivazione, e in Germania e Repubblica Ceca.

Da qualche anno le autorizzazioni di OGM, nella UE, sono soggette ad una procedura unica di valutazione del rischio, sia per l'immissione deliberata nel-

[20] L'ultimo caso è stato confermato il 3/3/06 dal Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria (Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, www.izsvenezie.it); al 4/8/2006 risultavano testati 12.084 campioni, con assenza di casi positivi.

[21] ISAAA, International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications: Global Status of Commercialized Biotech/GM Crops, 2005 (http://www.isaaa.org).

l'ambiente, ai sensi della direttiva 2001/18/CE, sia per l'impiego nei prodotti alimentari e nei mangimi, con un ruolo centrale svolto dall'EFSA nella valutazione scientifica di sicurezza. Ad inizio 2006 sono state autorizzate tre varietà GM di mais; nella Comunità europea, superata la moratoria protezionistica che per sei anni ha bloccato nuove autorizzazioni[22], sono legalmente coltivabili e commercializzabili, perché iscritte nel registro UE[23] come dispone la normativa, 17 varietà di mais, 6 di colza, 5 di cotone, una di soia, un lievito e una proteina batterica (transitoriamente vietate in Italia dall'art. 8 della legge 5/05). Dal 2004 è in vigore il sistema di etichettatura e rintracciabilità per gli OGM importati o prodotti nella UE e la soglia di tolleranza per la presenza di OGM autorizzati negli alimenti e mangimi è dello 0,9%, oltre la quale tale presenza deve essere indicata in etichetta; la soglia scende allo 0,5% per la contaminazione accidentale con OGM non autorizzati ma con parere positivo della UE. Le disposizioni sanzionatorie, in Italia, sono dettate dal d.lgs. 70/05.

Il principio comunitario della coesistenza tra agricoltura transgenica, biologica e convenzionale ha lasciato agli Stati membri la discrezionalità di stabilire norme più restrittive, conformemente al principio di sussidiarietà, in relazione alle esigenze locali. La decisione 2005/463/CE ha istituito il gruppo in rete COEXNET per lo scambio di informazioni in materia tra gli Stati membri; le questioni da trattare a livello nazionale riguardano gli aspetti economici della commistione tra colture GM e convenzionali, le misure atte a prevenirla[24] e la responsabilità sociale. La Commissione europea non intende ancora elaborare una normativa europea sulla coesistenza per la scarsa esperienza nella coltivazione di piante GM nella UE e non essendo stata completata in tutti i paesi membri l'introduzione delle misure nazionali (COM 2006 104). In Italia, la legge 5/05 ha dettato il quadro normativo minimo per la coesistenza, previa predisposizione di piani regionali[25], in attesa dei quali resta il divieto di colture transgeniche a scopi commerciali (anche se si tratta di varietà iscritte nel registro UE), ad eccezione di quelle autorizzate per ricerca e sperimentazione che, nella UE, si è concentrata sulle colture industriali: mais, colza, patata e barbabietola, infatti, costituiscono, il 70% delle sperimentazioni, per un totale di 2.107 notifiche autorizzate al 30/4/06.

[22] L'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) ha condannato, nel febbraio 2006 i 6 stati UE, tra cui l'Italia, che hanno applicato tra il 1998 e il 2004 singoli divieti su prodotti GM su cui la UE, invece, aveva dato parere favorevole.

[23] Commissione europea, Registro dei prodotti GM: http://europa.eu.int/comm/food/dyna/gm_register/index_en.cfm.

[24] Al riguardo, il Centro comune di ricerca della UE ha pubblicato una serie di studi di casi (www.jrc.es).

[25] La circolare MIPAAF 31/3/06, che fa seguito alla sentenza della Corte Costituzionale n. 116/06 sulla illegittimità di alcuni articoli della l. 5/05, ha ribadito che i piani di coesistenza, di cui si è dotata solo la Valle d'Aosta (l.r. 18/11/05), sono potestà esclusiva delle regioni.

In Italia, invece, le sperimentazioni autorizzate fino al 2004 per effetto della precedente normativa (d.lgs. 224/03) sono state 295 e hanno riguardato varietà di mais, frumento duro, ciliegio, kiwi, tabacco, lampone, uva e melanzana.

Riguardo alle sementi, la Commissione europea ha proposto di fissare la soglia di contaminazione da OGM nello 0,1%, esprimendosi a favore della separazione tra prodotti OGM e OGM-free a tutti i livelli della filiera, ma a sorpresa, nel dicembre 2005, nella proposta di revisione del regolamento (CEE) n. 2092/91 che disciplina il metodo di produzione biologico, si introduce, analogamente alle soglie attualmente previste per le produzioni convenzionali, la possibilità che i prodotti biologici contengano OGM in percentuale non superiore allo 0,9% e solo per effetto di contaminazione accidentale. Diversamente, 9 paesi europei, tra cui l'Italia, insistono perché le norme UE dispongano per la tolleranza zero OGM nelle sementi, comprese quelle biologiche. Il nostro paese, dove l'assenza di OGM nelle sementi è disciplinata dal d.m. 27/11/03, mostra coerenza tra istituzioni, coltivatori, associazioni ambientaliste e consumatori per una filiera OGM-free; a maggio 2006, 11 Regioni, 2.355 Comuni (29% del totale), 41 Province e 50 Comunità montane hanno emanato delibere per salvaguardare l'agricoltura dei loro territori da contaminazioni da OGM[26].

Negli ultimi tempi, le questioni che riguardano la connessione tra OGM, salute e sicurezza alimentare hanno spesso dovuto lasciare spazio, a livello di comunicazione di massa, ad una dimensione politica che si divide tra consensi e contrarietà. Da un corpus di indagini e di ricerca sperimentale condotta in campo aperto, in serra e in laboratorio nell'ambito di un progetto triennale del MIPAAF-INRAN, conclusosi nel 2005, emergono, invece, indicazioni sulla sicurezza d'uso, nutrizionali, agronomiche, socio-economiche e ambientali. I dati diffusi a inizio 2006, evidenziano che gli agricoltori interessati a coltivare piante GM sono solo il 18%, mentre l'indagine sulla percezione dei consumatori mostra che il 62% è sfavorevole agli OGM in agricoltura perché non ne vede particolare vantaggi, il 76% li ritiene rischiosi per la salute e il 63% ritiene che il loro impiego peggiorerebbe la qualità del prodotto alimentare italiano.

Sul fronte legislativo si segnala che la legge del 22/2/06, n. 78, ha recepito la direttiva 98/44/CE in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, rendendo possibile brevettare nel nostro paese piante o animali GM. Nel febbraio 2006 (d.m. 28/2/2006) si è insediato il Comitato tecnico di coordinamento presso il MIPAAF incaricato di predisporre, come dispone il d.m. 19/1/05, i protocolli tecnici operativi per la gestione del rischio delle singole specie GM di cui viene chiesta l'immissione nell'ambiente per fini sperimentali.

[26] A maggio 2006, sono 170 le regioni europee e 4.500 gli enti locali che si sono dichiarati OGM-free; nell'ottobre 2005, tuttavia, la Corte di Giustizia europea ha dichiarato illegittima la decisione dell'Alta-Austria di mettere al bando l'uso di OGM in tutta la regione.

Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari

L'indirizzo della UE e i controlli di emanazione comunitaria – Nel 2005 hanno trovato applicazione, per l'ultimo anno, le norme sul controllo ufficiale dei prodotti alimentari contenute nella direttiva 89/397/CE e successive modifiche, che mirano a garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni dirette alla prevenzione dei rischi per la salute pubblica, alla protezione degli interessi dei consumatori e alla lealtà delle transazioni commerciali. L'Ufficio alimentare e veterinario (UAV), che opera a livello comunitario all'interno della direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori, ha il compito di garantire un sistema di controllo efficace e di valutare la conformità dei prodotti con le norme dell'Unione europea in materia di sicurezza alimentare. In applicazione del compito istituzionale assegnato, l'UAV ha elaborato, anche per il 2005, un programma di ispezioni (n. 660108/2004) in cui ha individuato i paesi e i settori oggetto di controllo. Il programma è stato rivisto a metà anno dal documento D(2005)660066 per renderlo maggiormente aggiornato e pertinente. Le ispezioni previste nel 2005 sono state 256, da effettuare sia all'interno dell'Unione europea che nei paesi terzi e riguardanti nell'89% dei casi la sicurezza alimentare e la salute degli animali. Per l'Italia, le ispezioni programmate hanno riguardato i controlli sui prodotti importati (importazioni illegali e regolarità dei controlli alle frontiere), gli OGM, il benessere degli animali (maiali e galline ovaiole), la scrapie delle pecore, i centri di raccolta degli embrioni e il controllo ed eradicazione delle malattie.

Il 1° marzo 2005 la Commissione europea ha emanato una raccomandazione agli stati membri riguardante l'esecuzione di un programma coordinato di controllo ufficiale sui prodotti alimentari per il 2005. In particolare, la raccomandazione invitava gli stati membri ad effettuare i controlli, prelevando, se necessario, anche campioni da sottoporre ad analisi, per le seguenti quattro finalità:

- proseguire nell'attività avviata nel 2004 di valutazione della sicurezza batteriologica dei formaggi a base di latte pastorizzato;
- valutare la sicurezza batteriologica delle insalate miste per quanto riguarda la listeria monocytogenes;
- valutare la sicurezza, la qualità e l'etichettatura delle carni di pollame, per quanto concerne l'impiego degli agenti di promozione della ritenzione idrica;
- valutare la sicurezza di taluni alimenti destinati ai lattanti e ai bambini, per quanto concerne i tenori di nitrato e patulina.

Nel quadro del regolamento (CE) n. 178/2002, dal prossimo anno saranno applicabili le regole sui controlli ufficiali dei prodotti alimentari e dei mangimi contenute nel regolamento (CE) n. 882/2004, il cui fine è quello di integrare i controlli in tutti i settori e in tutte le fasi della produzione. Tali norme fissano i compiti dell'Unione europea in materia di organizzazione dei controlli e stabili-

scono le disposizioni a carico delle autorità nazionali responsabili dei controlli ufficiali. Inoltre, dal 2006 verranno applicate le nuove norme sui controlli dei prodotti di origine animale contenute nel regolamento (CE) n. 854/2004, il quale, oltre a fissare i requisiti per il riconoscimento degli stabilimenti da parte dell'autorità competente e a dettare i criteri da seguire durante i controlli, stabilisce disposizioni specifiche per le carni fresche, i molluschi bivalvi, il latte e i prodotti lattieri.

Il controllo ufficiale in Italia – Gli organismi pubblici che svolgono ufficialmente l'attività di controllo per la sicurezza alimentare in Italia fanno capo al ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, al ministero della Salute, al ministero dell'Economia e delle finanze, alle forze di polizia nonché alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Nelle precedenti edizioni dell'Annuario, alle quali si rimanda, è già stata illustrata la ripartizione di competenze tra tali organismi.

I controlli del comando Carabinieri per la sanità (NAS) – L'attività ispettiva condotta dai NAS nel corso del 2005 è stata avviata d'iniziativa, su richiesta del ministero della Salute o dei reparti dell'Arma, su delega dell'autorità giudiziaria, su denunce o segnalazioni da parte dei cittadini o su notizie acquisite attraverso varie fonti. Le modalità operative dell'Arma prevedono, oltre ad una azione investigativa, la programmazione mensile delle attività da svolgere in uno o più settori a livello nazionale e un servizio di controllo nazionale su obiettivi individuati in precedenza e concordati con il ministero della Salute. Complessivamente, le ispezioni eseguite nella macroarea "Alimenti e bevande" sono state oltre 37 mila e hanno riguardato 12 diversi settori merceologici. Le violazioni a carattere amministrativo sono state circa 20.000, mentre quelle penali ammontano a 3.181. I controlli eseguiti hanno condotto all'arresto di 38 persone e al sequestro di oltre 55 milioni di confezioni per un valore complessivo di circa 108 milioni di euro. Le strutture sequestrate sono state 419, mentre 797 sono state chiuse per motivi di salute pubblica (tab. 6.4).

I controlli, come negli anni precedenti, sono stati particolarmente intensi nel settore della ristorazione (36% delle ispezioni totali), dove, malgrado una contrazione in valore assoluto delle violazioni accertate, permane elevato il rapporto tra violazioni amministrative e totale dei sopralluoghi eseguiti. Le tipologie di irregolarità riscontrate nel corso delle operazioni condotte dai Carabinieri in questo settore vanno dall'associazione per delinquere posta in essere ai danni di titolari di esercizi commerciali al cattivo stato di conservazione degli alimenti e all'utilizzo di alimenti di qualità inferiore a quella dichiarata.

Il 19% circa dei controlli ha riguardato il settore delle carni e degli allevamenti, a seguito dei quali sono state accertate 3.430 infrazioni amministrative e 909 penali ed è stata sequestrata merce per un valore complessivo di circa 35

Tab. 6.4 - *Controlli del comando Carabinieri per la sanità - 2005*

(numero)

Settore	Ispezioni	Violazioni penali	Violazioni amministrative	Valore del sequestro (euro)
Acqua e bibite	1.697	50	267	863.790
Alimenti dietetici	737	30	67	134.192
Carni e allevamenti	6.926	909	3.430	34.864.514
Conserve alimentari	985	122	350	15.688.732
Farine, pane e pasta	4.497	285	3.712	879.506
Latte e derivati	2.555	236	998	11.136.139
Mangimi e prodotti zootecnici	612	31	64	389.794
Oli e grassi	2.088	174	641	7.545.967
Prodotti ittici	1.786	184	733	1.243.036
Ristorazione	13.279	904	8.664	1.518.230
Salumi e insaccati	412	14	248	823.775
Vini e alcolici	1.484	230	518	32.200.865
Zuccheri e sofisticanti	272	12	112	1.257.093
Totale	**37.330**	**3.181**	**19.804**	**108.545.633**

Fonte: Comando Carabinieri per la sanità.

milioni di euro. Tra le operazioni più significative condotte dai NAS nel settore delle carni si evidenzia il sequestro di numerosi capi di bestiame privi delle prescritte marche auricolari, il sequestro di prodotti carnei di origine cinese in cattivo stato di conservazione e l'individuazione di un'associazione a delinquere operante anche a livello europeo e finalizzata all'immissione in commercio di ovoprodotti ottenuti con uova falsamente dichiarate distrutte.

I controlli dell'Ispettorato centrale repressione frodi (ICRF) – L'azione di controllo posta in essere dall'Ispettorato centrale repressione frodi nel 2005 si è posta in continuità con l'attività svolta negli anni precedenti a tutela delle produzioni tipiche e di qualità, indirizzandosi, in particolar modo, alla difesa dei prodotti a denominazione, con l'obiettivo di accertarne la conformità ai relativi disciplinari di produzione.

La direttiva 89/397/CEE riguardante il controllo ufficiale dei prodotti alimentari, la direttiva annuale sull'azione amministrativa e la gestione emanata dal ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali per il 2005, nonché le linee di politica agricola comunitaria e nazionale, hanno indirizzato la programmazione e il successivo svolgimento delle attività dell'ispettorato.

Oltre all'attività ordinaria, la valutazione dei risultati conseguiti negli anni precedenti ha fatto emergere l'opportunità di attuare quattro programmi mirati di controllo:

- "fertilizzanti e biostimolanti", finalizzato alla verifica della composizione quanti-qualitativa dei prodotti posti in commercio;

- "produzioni da agricoltura biologica", per l'accertamento della corrispondenza delle produzioni biologiche alla normativa vigente in materia;
- "etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari", con l'obiettivo di tutelare i consumatori nei confronti di una corretta e trasparente informazione;
- "sementi di mais e soia per la verifica della presenza di OGM", riguardante la campagna di semina 2004/2005.

Inoltre, sulla base di normativa specifica, sono state realizzate due ulteriori azioni di controllo a carattere prioritario nei settori mangimistico e oleario, così come sono stati posti in essere particolari controlli sul latte fresco, a seguito dell'introduzione dell'obbligo di riportare in etichetta la zona di mungitura o di provenienza del prodotto, nonché sull'etichettatura delle carni avicole, per monitorare l'influenza aviaria. Infine, a seguito di situazioni contingenti verificatesi nel corso dell'anno, sono state effettuate alcune azioni di controllo straordinarie, come quella nel settore ortofrutticolo, finalizzate a contrastare fenomeni di concorrenza sleale fra gli operatori.

Le visite ispettive complessivamente eseguite nel corso del 2005 sono state oltre 34.000 e hanno interessato più di 24.000 operatori, 3.751 dei quali sono risultati irregolari (15,4%). Nel corso delle ispezioni sono stati controllati quasi 90.000 prodotti, circa il doppio di quelli del 2004. Le contestazioni amministrative ammontano a 3.977, mentre quelle penali inoltrate alla competete autorità giudiziaria sono state 436. I sequestri eseguiti risultano essere 498, il 13% in più rispetto a quelli del 2004. L'attività analitica condotta dai laboratori dell'ispettorato ha interessato 11.763 campioni, dei quali 1.021 sono risultati irregolari (tab. 6.5).

Coerentemente con l'attività annuale programmata, il settore più controllato è stato quello vitivinicolo (8.594 visite ispettive), dove si è registrato anche il maggior numero di operatori irregolari (1.302), di contestazioni amministrative (1.637) e di sequestri (178) (tab. 6.6).

Anche al settore dell'ortofrutta l'ispettorato ha riservato un'attenzione particolare, conseguente alla crisi di mercato registrata a livello nazionale e alla relativa esigenza di tutelare gli operatori da fenomeni di concorrenza sleale e garantire ai consumatori una corretta informazione. Uno specifico programma realizzato in collaborazione con l'Agenzia delle dogane nel secondo semestre dell'anno ha permesso di verificare, per le partite di prodotti importati da paesi extracomunitari, la corrispondenza fra l'origine del prodotto riportata nei documenti commerciali e quella indicata in etichetta. Le ispezioni svolte sono state circa 3.600, con più di 3.100 operatori controllati e oltre 26.000 prodotti verificati, dei quali 679 risultati irregolari.

Particolarmente intensi anche i controlli svolti nei settori oleario e lattiero-caseario, che hanno riguardato, rispettivamente, 5.513 e 5.076 visite ispettive.

Tab. 6.5 - *Risultati dell'attività svolta dall'Ispettorato centrale repressione frodi - 2005*

Attività	Numero
Visite ispettive	34.165
Operatori controllati	24.395
Campioni prelevati	11.980
Operatori irregolari	3.751
Operatori irregolari (%)	*15,4*
Prodotti controllati	88.847
Sequestri	498
Valore del sequestro (euro)	9.356.056
Notizie di reato	436
Contestazioni amministrative	3.977
Campioni analizzati	11.763
Campioni irregolari	1.021
Campioni irregolari (%)	*8,7*

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Tab. 6.6 - *Attività svolta dall'Ispettorato centrale repressione frodi nei principali settori di intervento - 2005*

(numero)

Settore	Visite ispettive	Operatori controllati	Operatori irregolari	Contestazioni amministrative	Notizie di reato	Sequestri	Valore del sequestro (euro)
Vitivinicolo	8.594	6.132	1.302	1.637	29	178	4.451.357
Ortofrutta	7.057	6.264	493	349	49	97	710.077
Oli e grassi	5.513	4.689	397	398	33	30	319.655
Lattiero-caseario	5.076	4.196	383	271	140	26	376.570
Carne	2.934	2.645	174	149	–	3	18.836
Mangimi e integratori	2.536	2.223	257	121	112	13	54.854
Cereali e derivati	1.982	1.855	154	148	–	3	188.085
Fertilizzanti	1.763	1.521	186	264	24	44	90.801
Uova	1.464	1.340	180	191	1	14	22.531
Sementi	1.168	917	133	123	14	51	3.041.272
Conserve vegetali	1.103	996	78	44	15	20	26.829
Miele	846	795	78	75	2	4	21.970
Prodotti fitosanitari	436	391	35	17	2	3	4.009

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Passando ai programmi mirati di controllo, su fertilizzanti e biostimolanti le verifiche eseguite sono state circa 1.800, e hanno riguardato sia l'esame della documentazione amministrativo contabile che gli impianti di produzione e confezionamento. Nel corso delle ispezioni sono stati controllati più di 1.500 operatori, il 12% dei quali sono risultati irregolari. I campioni analizzati per il controllo della composizione qualiquantitativa e la ricerca dei metalli pesanti sono stati più di 1.000, dei quali oltre 200 hanno avuto un esito irregolare.

Per il programma di controllo relativo alle produzioni da agricoltura biolo-

gica sono stati eseguiti oltre 1.300 sopralluoghi, nel corso dei quali sono stati controllati 1.217 operatori e 2.113 prodotti di largo consumo. Il programma ha interessato diverse tipologie di prodotti alimentari e di mezzi tecnici di produzione e si è indirizzato alla fase della produzione, della trasformazione dei prodotti, compresi i fornitori di mense collettive o le stesse mense che preparano direttamente i cibi, nonché del commercio. Tra i principali illeciti riscontrati, si segnala la commercializzazione di prodotti convenzionali come provenienti da agricoltura biologica, la vendita di prodotti allo stato sfuso e la mancanza di riferimento all'organismo di controllo.

Il programma di controllo relativo a etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari ha interessato, in particolare, le carni bovine, per le quali si è proceduto alla verifica della conformità, completezza e veridicità delle indicazioni riportate in etichetta. Le ispezioni effettuate per la verifica della corretta etichettatura sulle carni bovine sono state oltre 1.300 e hanno riguardo circa 3.300 prodotti. Tra le principali violazioni accertate si segnala la vendita di carni senza le prescritte indicazioni e la presenza di indicazioni ingannevoli circa l'origine o l'allevamento di provenienza.

Il programma di controllo delle sementi di mais e soia per la ricerca di eventuali OGM, realizzato congiuntamente all'Ente nazionale delle sementi elette (ENSE), ha riguardato la campagna di semina 2004/2005 e ha interessato sia le sementi prodotte in Italia che quelle provenienti da altri paesi dell'UE e da paesi terzi. I campioni prelevati dall'Ispettorato sono stati 281, dei quali 264 di mais e 17 di soia. I lotti risultati irregolari alle analisi (2,3% per il mais e 17,6% per la soia) sono stati posti sotto sequestro, con conseguente inoltro della notizia di reato all'autorità giudiziaria.

In attuazione del regolamento (CE) n. 882/2004, l'ispettorato ha partecipato anche all'attuazione del programma coordinato di controlli nel settore dell'alimentazione animale, finalizzato a garantire la qualità merceologica dei mangimi e la vigilanza ai fini della prevenzione della BSE. I sopralluoghi eseguiti sono stati complessivamente 2.536, nel corso dei quali sono stati controllati 5.109 prodotti. I campioni analizzati sono stati 1.684, dei quali il 10% circa è risultato irregolare. I principali illeciti riscontrati sono relativi alla composizione quali-quantitativa non corrispondente al dichiarato e alla detenzione o commercializzazione di mangimi oltre la data di scadenza o privi di etichetta.

Anche nel 2005 è stato attuato, in applicazione del d.m. 4 giugno 2004, il piano annuale di controlli nel settore oleario, attraverso il quale sono state eseguite più di 4.000 visite ispettive e si è provveduto a verificare oltre 3.700 operatori tra esercizi commerciali e frantoi/confezionatori. Le principali violazioni riscontrate hanno riguardato l'irregolare etichettatura, l'irregolare tenuta dei registri di carico e scarico, la miscelazione di olio di oliva con olio di semi e la non conformità dei parametri chimico fisici ai limiti di legge. L'attività anali-

tica ha interessato 11.763 campioni, con una percentuale di irregolarità media dell'8,7%.

Il settore vitivinicolo è stato quello in cui l'attività è risultata più intensa, con circa 4.000 campioni analizzati, pari al 33% del lavoro svolto dai laboratori dell'ispettorato. Gli altri settori nei quali si sono concentrate maggiormente le analisi sono stati: il mangimistico (1.642) e il lattiero-caseario (1.560), mentre la percentuale maggiore di irregolarità è emersa dall'analisi dei campioni di fertilizzanti (20,6%) (tab. 6.7).

Tab. 6.7 - *Attività analitica svolta dai laboratori dell'Ispettorato centrale repressione frodi in Italia - 2005*

Settore	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari n.	Campioni irregolari %
Vitivinicolo	3.922	193	*4,9*
Mangimi e integratori	1.642	169	*10,3*
Lattiero-caseario	1.560	176	*11,3*
Fertilizzanti	987	203	*20,6*
Oli e grassi	973	80	*8,2*
Cereali e derivati	643	48	*7,5*
Miele	427	49	*11,5*
Conserve vegetali	411	44	*10,7*
Ortofrutta	354	12	*3,4*
Sementi	290	26	*9*
Bevande spiritose	211	13	*6,2*
Carne	153	–	–
Prodotti fitosanitari	134	4	*3*
Sostanze zuccherine	22	4	*18,2*
Bevande analcoliche	4	–	–
Altri settori	30	–	–
Totale	**11.763**	**1.021**	***8,7***

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

I controlli del Corpo forestale dello stato (CFS) – La legge di riordino del CFS emanata nel 2004 (legge n. 36/2004), ha introdotto tra le funzioni istituzionali del Corpo anche i controlli nel comparto agro-alimentare, a difesa dell'ambiente e del consumatore. Il Servizio di polizia agro-alimentare coordina tali attività di controllo avvalendosi di una struttura operativa centrale, il Nucleo agro-alimentare forestale (NAF) e di 80 nuclei operativi dislocati sul territorio nazionale.

Nel corso del 2005, CFS ha effettuato 6.639 controlli nel settore delle frodi in danno dell'Unione europea, che hanno interessato 5.152 persone. Le verifiche eseguite hanno permesso di accertare 380 violazioni a carattere amministrativo e 41 irregolarità di tipo penale (tab. 6.8). I principali settori oggetto di controllo sono stati i seguenti:

- settore zootecnico: nel 2005 il CFS ha effettuato 3.028 verifiche, pari al 46% circa dell'attività complessivamente svolta. In particolare, sono stati ultimati i controlli previsti in questo settore sulla base di specifiche convenzioni sottoscritte con l'AGEA e terminate nel 2004, mentre sono proseguiti gli accertamenti previsti dagli accordi sottoscritti con alcune Regioni dove, in virtù del d.lgs. n. 165/99, è operante un organismo pagatore riconosciuto. L'obiettivo delle ispezioni è stato quello di accertare il rispetto degli obblighi connessi con le richieste di premi presentate dai produttori di carne bovina ed ovicaprina, nonché le prescrizioni contenute nel d.lgs. n. 58/2004 recante disposizioni sanzionatorie in materia di identificazione e registrazione dei bovini e di etichettatura delle carni bovine;
- aiuti allo sviluppo rurale: in tale settore, dove la competenza in materia di controllo è regionale, il CFS, in virtù di specifici accordi sottoscritti con le Regioni, ha verificato il rispetto degli obblighi assunti ai sensi dei regolamenti (CEE) n. 2078/92 (misure agroambientali) e n. 2080/92 (misure forestali), nonché delle analoghe misure dei piani di sviluppo rurale predisposti ai sensi del regolamento (CE) n. 1257/99;
- operazioni di finanziamento del FEAOG-Garanzia: i controlli svolti in questo settore in attuazione del d.m. 1/4/1996 sono stati di tipo documentale e amministrativo (controlli *ex post*) e hanno interessato gli aiuti concessi alle imprese che producono, trasformano e commercializzano i principali prodotti agricoli, così come previsto dal regolamento (CE) n. 4045/89 e successive modifiche;
- emergenza BSE: le verifiche ispettive sono state eseguite sulla base di specifiche disposizioni che individuano il Corpo forestale dello stato tra gli organismi incaricati dell'effettuazione dei relativi controlli. In particolare, le verifiche hanno avuto lo scopo di evitare che i sottoprodotti, soprattutto sotto forma di farine proteiche animali, venissero inseriti illegalmente nella produzione di mangimi destinati alla zootecnia.

Oltre ai controlli sulle frodi in danno dell'Unione europea, nel corso del 2005 il Corpo forestale ha condotto altre attività finalizzate a garantire la sicurezza alimentare del consumatore. Tra queste, merita di essere ricordata l'operazione che ha tenuti impegnati gli agenti della forestale per diversi mesi e che ha portato al sequestro di circa 2 milioni di confezioni di latte contaminato da ITX, una sostanza tossica presente nell'inchiostro utilizzato per la stampa dei contenitori tetrapak e che viene rilasciata dall'involucro delle confezioni. Una ulteriore indagine condotta dagli uomini della Forestale ha portato al sequestro di un notevole quantitativo di grano duro contaminato da diossina e metalli pesanti che, con tutta probabilità, veniva utilizzato per la produzione di pasta alimentare. Si segnala, inoltre, il sequestro di latte conseguente alla scoperta di un allevamento di bovini privi di qualifica sanitaria e risultati positivi agli accertamenti sierolo-

gici per la brucellosi, nonché i controlli sul rispetto delle misure di polizia veterinaria riguardo l'influenza aviaria, che hanno portato ad accertare alcune violazioni riguardanti la vendita di animali senza certificazione veterinaria o la scarsa igiene dei locali autorizzati alla quarantena sanitaria degli animali selvatici. Infine, a distanza di tre anni dall'accertamento del colorante cancerogeno Sudan Rosso 1 presente nel peperoncino importato dall'India, il CFS ha individuato e posto sotto sequestro alcune confezioni di cibi pronti surgelati contenenti ancora, tra gli ingredienti, tale prodotto.

Tab. 6.8 - *Controlli agroforestali del Corpo forestale dello stato in Italia - 2005*

Attività	Controlli eseguiti	Persone controllate	Violazioni amministrative	Violazioni penali
Ritiro dei seminativi dalla produzione - Set aside	77	36	1	2
Estensivizzazione della produzione agricola	62	33	4	–
Controlli sulle erogazioni FEAOG Garanzia	589	413	17	4
Settore vitivinicolo	189	122	2	–
Sanzioni per aiuti comunitari al settore agricolo	185	136	164	18
Aiuti al consumo dell'olio di oliva	4	1	–	–
Settore lattiero caseario	241	239	9	2
Settore zootecnico	3.028	2.558	67	7
Settore tabacco	10	2	–	–
Misure di accompagnamento della PAC	97	82	8	–
Fondi strutturali	36	32	10	1
Encefalopatia spongiforme bovina - BSE	42	81	–	–
Aiuti alle misure agroambientali	1.695	1.163	95	5
Aiuti alle misure forestali	384	254	3	2
Totale	**6.639**	**5.152**	**380**	**41**

I controlli del comando Carabinieri politiche agricole (CCPA) – Il comando Carabinieri politiche agricole opera dal 1994 alle dipendenze funzionali del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali. Il reparto specializzato dell'Arma effettua controlli straordinari sull'erogazione e il percepimento di aiuti comunitari nel settore agro-alimentare e della pesca nonché sulle operazioni di ritiro e vendita di prodotti agro-alimentari, compresi gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Svolge inoltre controlli sulla regolare applicazione di regolamenti comunitari e si coordina con l'ICRF nell'attività di prevenzione e repressione delle frodi agro-alimentari.

Nel corso del 2005, il personale dei 3 nuclei antifrodi dei Carabinieri (NAC) in cui si articola il reparto dell'Arma ha ispezionato 800 aziende, proponendo 14 sospensioni dai contributi UE. Nell'estate del 2005, due particolari emergenze hanno indotto i militari dell'Arma a concentrare la propria attività nel comparto del pomodoro da industria e in quello vitivinicolo, ispezionando, rispettivamente, 54 aziende conserviere e 33 vitivinicole.

I settori più controllati sono stati quello ortofrutticolo (283 aziende controllate), sementiero (194) e zootecnico (88). Durante i controlli sono stati sottoposti a verifica circa 57 milioni di euro di contributi comunitari, accertate 43 violazioni amministrative e 121 penali. Le persone deferite all'autorità giudiziaria nel corso dell'anno ammontano a 575, mentre 10 sono state arrestate per frodi accertate nei settori zootecnico e cerealicolo (tab. 6.9).

Tab. 6.9 - *Controlli del comando Carabinieri politiche agricole in Italia - 2005*

(numero)

Settore	Aziende controllate	Proposte per sospensione dai contributi UE	Contributi verificati (euro)	Violazioni penali	Violazioni amministrative	Persone arrestate	Persone segnalate all'aut. giudiz.
Ortofrutta	283	6	27.297.405	36	–	–	254
Oleario	8	–	128.849	6	5	–	12
Seminativi e foraggere	194	–	2.300.123	27	–	4	48
Zootecnico	88	6	8.611.689	22	30	6	37
Vitivinicolo	44	–	705.272	5	–	–	29
Fondi strutturali	25	2	15.894.141	6	2	–	6
Altro	158	–	2.536.134	19	6		189
Totale	**800**	**14**	**57.473.613**	**121**	**43**	**10**	**575**

Fonte: Coma.

Tra le frodi più ricorrenti nel settore zootecnico vi è la presentazione di domande da parte di allevatori inesistenti o di domande per una consistenza di capi di bestiame superiore a quello effettivo o di dichiarazione di allevamenti su superfici non direttamente utilizzabili, nonché il riutilizzo delle marche auricolari di animali già macellati. I controlli eseguiti hanno indotto alla formulazione di 6 proposte di sospensione dai contributi UE. Nel settore ortofrutticolo i 283 accertamenti eseguiti hanno portato ad individuare l'aumento fraudolento delle potenzialità produttive di una organizzazione di produttori, la presentazione in regime di aiuto di merce già ritirata dal mercato e la presentazione per il ritiro di prodotti non rispondenti alle norme di qualità richieste. In totale, su oltre 27 milioni di contributi verificati, le persone segnalate all'autorità giudiziaria sono state 254. Per i seminativi le violazioni più frequenti sono riconducibili a dichiarazioni di colture mai avvenute e alla richiesta di aiuti per superfici non seminabili. Nel settore oleario si segnala la presentazione di domande di aiuto alla produzione su particelle non coltivate ad oliveto e la contraffazione di modelli di dichiarazione dell'effettiva molitura delle olive in frantoio. Infine, nei progetti finanziati attraverso i programmi strutturali comunitari, le violazioni riscontrate hanno riguardato la diversa destinazione dei fondi comunitari rispetto alle attività programmate ed autorizzate.

Le azioni condotte dai NAC hanno fatto emergere il carattere transnazionale di alcune frodi perpetrate; ciò ha indotto l'Arma ad operare in stretto contatto con l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), attraverso il quale è possibile effettuare accertamenti anche nei confronti di aziende di altri paesi membri dell'Unione europea.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Capitolo settimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Nel 2005 il mercato fondiario ha registrato una brusca frenata. Le quotazioni medie a livello nazionale hanno evidenziato una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (+0,1%), in netto contrasto con gli aumenti segnalati negli anni passati. Le indagini svolte dalle sedi regionali dell'INEA presso testimoni privilegiati e operatori del settore[1], pur nella consueta e composita articolazione che si registra nei mercati locali, hanno messo in luce un rallentamento generalizzato della crescita dei valori fondiari e delle attività di scambio. Le difficoltà maggiori sembrano concentrarsi nella circoscrizione Nord-Est che, dopo gli aumenti consistenti riscontrati negli ultimi anni, ha evidenziato un arretramento dei valori in quasi tutte le zone altimetriche (tab. 7.1). Modesti sono stati gli aumenti registrati nel Nord-Ovest e, come di consueto, nelle regioni meridionali. Un discreto aumento si nota soltanto nell'Italia centrale, soprattutto nelle zone della collina litoranea. Esaminando la situazione con dettaglio regionale emerge che ben cinque regioni, tra cui il Veneto, l'Emilia-Romagna e l'Abruzzo, hanno presentato diminuzioni delle quotazioni e altre sette regioni, situate soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo, mantengono praticamente inalterato il prezzo della terra. L'aumento più significativo ha riguardato le Marche (+4,5%), ma sembra legato soprattutto a fattori congiunturali specifici.

Il valore della terra è rimasto su livelli medi particolarmente elevati nelle regioni settentrionali: le zone di pianura hanno presentato valori compresi tra i 30.000 e il 44.000 euro per ettaro, ma ancora più alta è la quotazione riscontrata nella collina interna veneta (49.000 euro) nettamente influenzata dalla presenza di terreni vitati di alto pregio. Molto più contenuti sono i valori nelle zone

[1] Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e della procedure di rilevazione si veda di A. Povellato (a cura di), *Il mercato fondiario in Italia*, INEA, Roma 1997. Un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è disponibile nelle pagine web (http://www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm).

montane, escludendo il caso del Trentino-Alto Adige dove la frutticoltura e la viticoltura hanno portato il prezzo medio della terra a livelli più che doppi rispetto alle regioni confinanti. Nell'Italia centrale le quotazioni mediamente non si discostano molto da valori compresi tra i 10.000 e i 25.000 euro per ettaro. Tendenzialmente più bassi sono i prezzi che si riscontrano per i terreni del Mezzogiorno, tra cui spiccano i valori medi vicini alla soglia dei 50.000 euro dei terreni pianeggianti della Campania, molto probabilmente a causa della forte pressione urbanistica di queste aree.

Tab. 7.1 - *Evoluzione dei prezzi di mercato dei terreni per circoscrizione - 2005*

(valori medi)

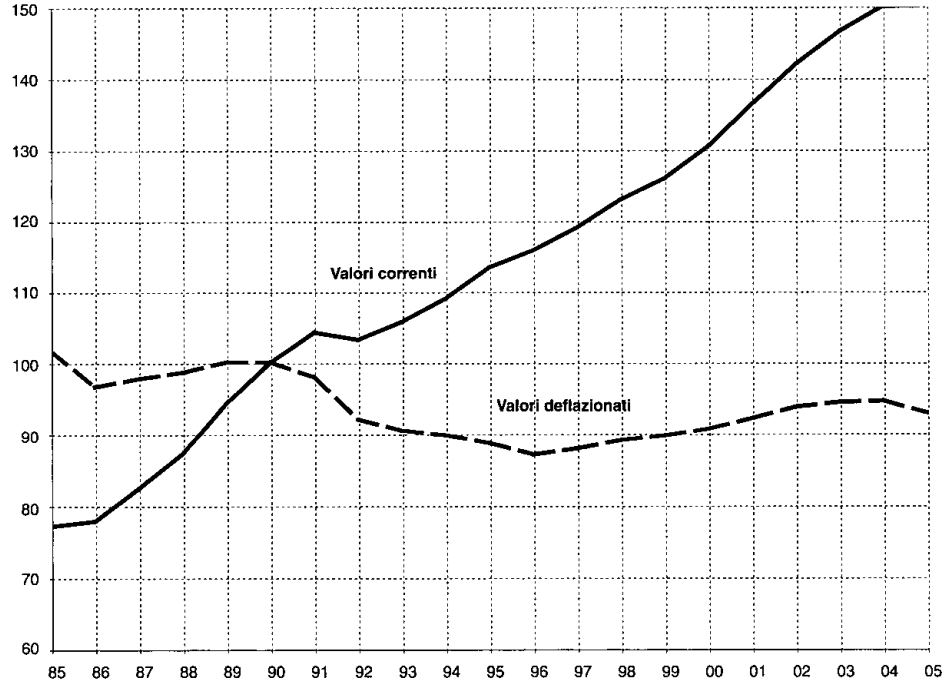
Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
			000 euro/ha			
Nord-Ovest	5,6	14,2	18,2	36,4	32,2	21,7
Nord-Est	18,2	–	26,9	25,2	36,1	29,8
Centro	7,0	11,0	10,8	16,2	20,0	11,7
Sud	6,4	9,9	10,0	15,0	14,2	10,8
Isole	5,7	9,4	7,3	9,2	12,4	8,3
Italia	**8,7**	**9,9**	**11,8**	**13,5**	**26,7**	**15,8**
			var. % 2005/04			
Nord-Ovest	*-0,1*	*2,0*	*1,7*	*2,1*	*1,0*	*1,1*
Nord-Est	*0,6*	–	*-3,0*	*-3,4*	*-1,3*	*-1,3*
Centro	*1,3*	*0,0*	*0,4*	*4,5*	*1,8*	*1,6*
Sud	*0,8*	*0,0*	*0,5*	*0,1*	*0,8*	*0,6*
Isole	*0,4*	*0,2*	*0,3*	*0,1*	*0,3*	*0,2*
Italia	***0,6***	***0,2***	***-0,1***	***1,4***	***-0,1***	***0,1***

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Il confronto tra le variazioni dei prezzi e il tasso di inflazione mette in evidenza la significativa erosione del patrimonio fondiario espresso in termini reali. Dopo aver assistito negli ultimi due anni ad una progressiva riduzione del differenziale positivo esistente tra il prezzo delle terra e l'indice dei prezzi al consumo, nel 2005 quest'ultimo indice ha nettamente superato in media l'aumento dei valori fondiari. Con un tasso di inflazione pari all'1,9% soltanto cinque regioni, tra cui spiccano le Marche, la Campania e il Piemonte, sono state in grado di mantenere una variazione positiva del prezzo dei terreni espresso in termini reali. In media, a livello nazionale, la variazione 2005/2004 dei valori fondiari espressi in termini reali è stata pari a -1,8%. In una prospettiva di lungo periodo sembra quindi essersi invertita la tendenza all'aumento dei prezzi reali che si era

affermata a partire dal 1996 (fig. 7.1). Questa inversione, peraltro, allontana ancora di più il raggiungimento di un livello di quotazioni pari a quello riscontrabile verso la fine degli anni ottanta.

Fig. 7.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



Per trovare una simile situazione di ristagno del mercato della terra si deve tornare indietro ai primi anni novanta, quando si registrò una contrazione del prezzo medio in termini correnti. Allora fu evidenziato che la nuova riforma della PAC proposta da Mac Sharry, con l'introduzione estensiva di nuovi meccanismi di aiuto al reddito, aveva ingenerato un clima di forte incertezza negli operatori del settore con conseguente attenuazione degli scambi e anche del livello dei prezzi. Una situazione simile sembra ripetersi per il 2005, primo anno di applicazione della riforma Fischler. I meccanismi di sostegno sono stati modificati in modo radicale e prevale un clima di incertezza sulle prospettive per la PAC. A questo vanno sicuramente aggiunti la congiuntura non favorevole che ha investito il settore agricolo negli ultimi anni e le scelte di investimento negli altri mercati finanziari.

Secondo gli operatori del settore, l'introduzione del pagamento unico aziendale, sotto forma di diritti all'aiuto assegnati agli agricoltori anziché ai proprietari del fondo, dovrebbe avere effetti significativi sul mercato della terra, ma i pareri non sono del tutto concordi. Alcuni ritengono che l'impatto sia più evidente nel mercato degli affitti dove la presenza o meno del diritto all'aiuto può generare una differenza di reddito annuo non indifferente, mentre nel caso delle compravendite si tratterebbe di capitalizzare il diritto assieme ai redditi futuri della coltivazione. In realtà, attualmente, il prezzo della terra tiene già conto di una sorta di capitalizzazione del sostegno pubblico che, per decenni, è stato considerato come una componente inscindibile del reddito agricolo. La rapida evoluzione della situazione attuale e le pressanti richieste di modificare ulteriormente il regime di aiuti diretti stanno portando ad un clima di incertezza e una certa prudenza nelle trattative per lo scambio di terreni, che si amplifica o diminuisce a seconda che i terreni siano o meno dotati dei diritti all'aiuto. La segmentazione del mercato tra terreni con diritto e i restanti è un fenomeno già particolarmente evidente nel mercato degli affitti, ma potrebbe assumere una certa rilevanza anche nelle compravendite.

La flessione registrata nel mercato fondiario deriva anche dall'andamento congiunturale dell'economia agricola non particolarmente brillante. Negli ultimi anni si sono alternate annate che hanno risentito di eventi climatici avversi ad annate in cui la congiuntura mercantile è stata negativa. La contrazione dei prezzi dei prodotti agricoli e l'aumento dei costi di produzione hanno inciso pesantemente sulle aspettative dei potenziali investitori. Permane sempre una consistente domanda di terreni da parte di operatori che intendono aumentare la dimensione delle imprese per recuperare economie di scala, ma l'elevato livello delle quotazioni fondiarie e le prospettive poco rassicuranti per i redditi agricoli stanno inducendo molti di loro ad attendere momenti migliori.

Dal lato dell'offerta la congiuntura economica negativa dovrebbe indurre i potenziali venditori a collocare sul mercato i terreni, ma l'incertezza legata al possesso dei titoli PAC sembra suggerire una certa prudenza negli operatori. La tipologia più frequente è sempre rappresentata da proprietari anziani o part-time che non giudicano più conveniente continuare a gestire l'azienda, solitamente di piccole dimensioni.

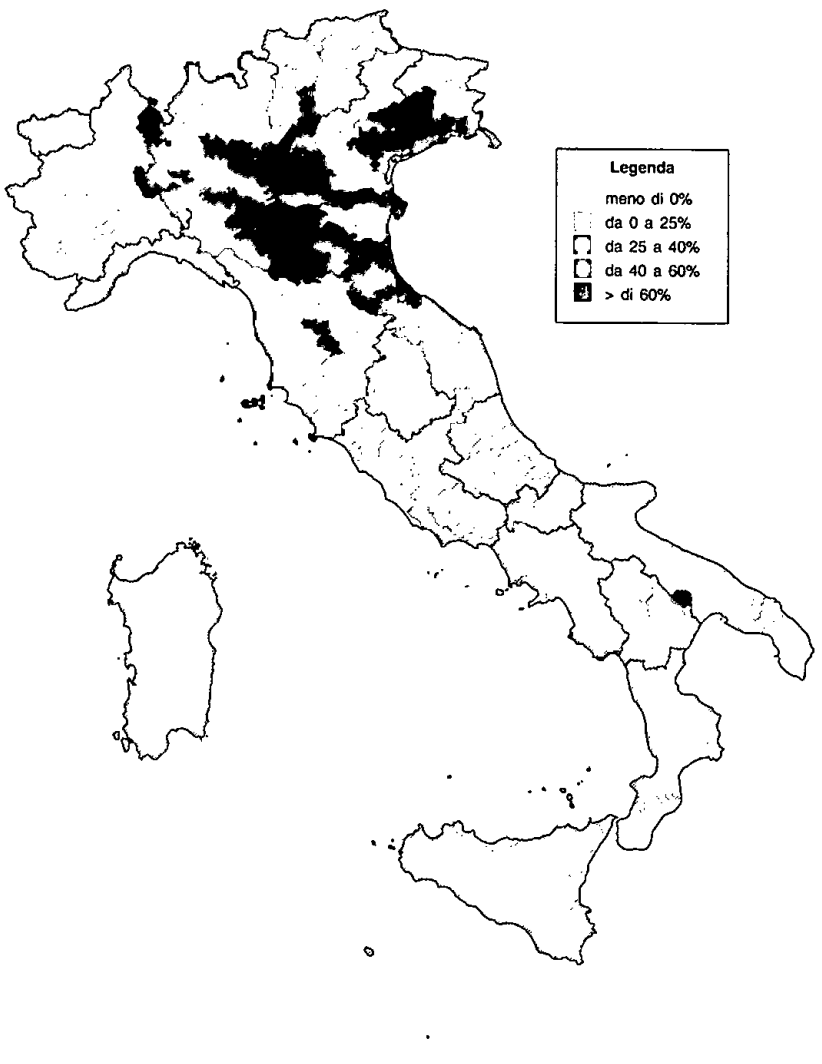
Malgrado non sia possibile quantificare il fenomeno nel dettaglio, una parte degli scambi ha visto protagonisti gli operatori extragricoli che hanno deciso di acquistare o vendere in base ad una logica di differenziazione degli investimenti. Non ci sono segnali di una crescita di interesse, anzi forse è ravvisabile una certa stagnazione delle compravendite effettuate dagli operatori extragricoli. È probabile che i buoni risultati che si sono riscontrati in questi ultimi anni nel mercato azionario e obbligazionario abbiano indotto una parte di questi investitori a destinare la liquidità in eccesso verso questi mercati piuttosto che nel mer-

cato fondiario. Una certa competizione potrebbe derivare anche dal mercato immobiliare urbano, dove la crescita dei prezzi sembra non conoscere soste. Non mancano i casi in cui l'acquisto del fondo rustico è determinato principalmente dalla presenza di una abitazione che potrà essere adibita a residenza temporanea o anche per attività agrituristiche. Si nota che il fenomeno di acquisto di case rurali con superficie agricole rilevanti si sta spostando dalle consuete aree dell'Italia centrale verso il Sud: in Abruzzo e in Basilicata è stata segnalata una crescita di interesse per questa tipologia di fondi.

Per valutare il grado di vivacità del mercato fondiario a livello territoriale sono stati confrontati i prezzi medi per regione agraria nell'arco degli ultimi dieci anni. Le singole regioni agrarie sono state classificate sulla base della variazione percentuale del prezzo medio, differenziando in questo modo le aree che hanno registrato una riduzione netta del prezzo, sia in termini correnti che reali, da quelle che presentano un incremento medio-basso inferiore al tasso di inflazione (+26,3% tra il 1995 e il 2005) e dalle regioni agrarie che presentano incrementi medio-alti superiori all'aumento dei prezzi al consumo. Dall'analisi emerge che circa 1,1 milioni di ettari, il 7% della SAU nazionale, presenta una flessione dei prezzi (-3,8% in media), la parte prevalente della SAU (il 60%, pari a 9 milioni di ettari) registra un aumento medio inferiore al 25%, mentre la restante quota di quasi 5 milioni di ettari (33% della SAU nazionale) incrementa il valore a ritmi superiori al tasso di inflazione.

Esaminando la figura 7.2 si nota che il nucleo degli aumenti più consistenti (maggiore del 60%) si è concentrato nell'area centrale della Pianura padana, laddove i sistemi agricoli intensivi ad elevata specializzazione e il forte dinamismo dell'economia locale inducono un'elevata capitalizzazione dei terreni agricoli. Un'altra area con notevoli incrementi è situata in Toscana nelle zone vitate del Chianti. Infine, una crescita apprezzabile si riscontra in alcune aree al confine tra Basilicata e Puglia, ma in questo caso l'aumento dei prezzi sembra imputabile più al rinnovato interesse per terreni quasi marginali, caratterizzati da valori fondiari piuttosto bassi, che non allo sviluppo di un'agricoltura intensiva e dinamica. Le contrazioni dei valori fondiari si concentrano nel territorio abruzzese e in buona parte del Lazio. Nel caso dell'Abruzzo la flessione registrata riguarda soprattutto i terreni marginali e di scarsa fertilità di collina e montagna che occupano la maggior parte della superficie agricola regionale. È più difficile dare spiegazione al dato laziale: l'agricoltura di collina, soprattutto se di tipo estensivo, presenta redditi piuttosto bassi e ciò si riflette sulla capitalizzazione dei terreni e sulle prospettive di incremento di valore. Buona parte del Mezzogiorno è interessata da aumenti molto contenuti dei prezzi della terra che hanno portato ad una erosione del patrimonio fondiario in termini reali. Aumenti ridotti si hanno anche nelle zone di montagna del Nord-Est, caratterizzate peraltro da valori medi delle quotazioni nettamente più elevati rispetto all'arco alpino occidentale.

Fig. 7.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria in Italia fra il 1995 e il 2005*



Nota: l'incremento del tasso di inflazione, nel periodo tra il 1995 e il 2005, è stato del 26,3%.

Nella figura è stata riportata la variazione dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: banca dati INEA sul mercato fondiario.

Le caratteristiche regionali[2]

Italia Nord-occidentale – Nel 2005 le regioni dell'Italia Nord-occidentale hanno registrato la prima battuta d'arresto dopo un periodo di forte crescita. I valori nella circoscrizione sono cresciuti dell'1,1% con un anomalo e forte rallentamento in Lombardia dove l'aumento si è attestato allo 0,3%, in netta contrapposizione con i risultati degli anni 2003 (+6,1%) e 2004 (+5%). Il 2005 complessivamente non ha portato significative variazioni rispetto al numero degli scambi e i valori fondiari si sono mantenuti stabili, essendosi registrate solo alcune variazioni a livello locale. Le previsioni per il 2006 in questa circoscrizione sono di prudenza negli investimenti, ciò potrebbe comportare una contrazione dei valori determinata anche dalla superiorità dell'offerta presente in molte aree.

Il Piemonte conferma un mercato poco attivo, con prezzi che rimangono prevalentemente invariati rispetto al 2004. Alcune condizioni particolari si sono registrate nella pianura alessandrina, territorio nel quale la riforma della PAC ha portato staticità nel mercato durante la seconda parte dell'anno, e nel cuneese, dove sono avvenuti numerosi scambi promossi sia dalla disponibilità di quote latte, sia dall'applicazione della direttiva nitrati. Forti investimenti, prevalentemente provenienti da operatori extragricoli, hanno interessato i fondi rustici individuati per operazioni finanziarie di diversificazione degli investimenti. Una situazione di grave difficoltà si registra nel settore della viticoltura, principalmente a causa delle difficoltà del mercato dei vini: tutte le tipologie di vigneto DOC sono in diminuzione, arrivando anche a -15% nella zona del Barbera d'Asti.

Anche in Valle d'Aosta il numero di scambi si è mantenuto ai livelli del 2004, promosso per lo più da accorpamenti e imprenditoria giovanile; rimangono vitali le forme di coltivazione con contratti di comodato e di affitto dei fondi agricoli.

Relativamente alla Lombardia, nelle province di Brescia, Mantova si riscontra una lieve contrazione, mentre i valori presentano qualche aumento a Bergamo, Como, Lecco, Milano, Lodi. Nelle restanti province si nota una sostanziale stabilità. I fondi che hanno subìto i maggiori apprezzamenti sono quelli di fondovalle (Sondrio, Varese) potenzialmente condizionati da destinazione d'uso non agricolo. Per il 2006 si attende stabilità e il possibile aumento del valore dei fondi in zone con ordinamenti di pregio: collina con zone vinicole, pianura con filiere zootecniche e colture ortofloro-vivaistiche.

In Liguria gli scambi sono stati molto limitati, i valori si sono mantenuti alti per la forte competizione del terreno agricolo con altri usi extragricoli, fenomeno che si registra in particolar modo nella provincia di Imperia. I terreni situati in

[2] Nell'appendice sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

condizioni favorevoli per l'orticoltura e la floricoltura continuano a mantenere una crescita positiva, in quanto le coltivazioni ad alto reddito aiutano a contrastare la crisi industriale che ha attraversato la regione.

Italia Nord-orientale – Nell'area Nord-orientale gli scambi si sono mantenuti stabili rispetto al 2004, oppure hanno subìto, in qualche caso, un ulteriore rallentamento rispetto all'annata precedente: mediamente la variazione percentuale dei valori fondiari ha registrato una contrazione (-1,3%). Il Veneto e l'Emilia-Romagna hanno trainato negativamente l'andamento (rispettivamente con -1,8% e -1,9%), mentre Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia hanno registrato segnali positivi (rispettivamente +0,8% e +1,1%). Nel 2006 sono previste condizioni di generale stabilità, con una possibile tendenza al ribasso.

Analizzando nel dettaglio alcune situazioni delle regioni orientali, si rileva che in Trentino gli scambi sono diminuiti, ma si è mantenuto l'equilibrio tra domanda e offerta. I vigneti hanno subìto un rallentamento, mentre la melicoltura è cresciuta facendo aumentare i valori dei fondi anche del 15% nell'asta dell'Adige. Di contro, la provincia di Bolzano ha visto un arretramento dei meleti e un anno di stabilità per seminativi e vigneti.

In Veneto si è osservato un rallentamento degli scambi nonostante il sostegno della domanda da parte di operatori extragricoli. I prezzi medi nelle province sono rimasti prevalentemente stabili. Il settore che ha registrato maggiori difficoltà, anche in questa regione, è il vitivinicolo, che ha subito un calo del prezzo del terreno (con punte del -15/-20% nel veronese). Tale situazione è stata determinata sia dalla diminuzione delle produzioni (volume prodotto -20%) e sia dai diminuiti prezzi del vino, in particolare per le categorie DOC e IGT. L'offerta di fondi è stata sostenuta dalla vendita di piccole aziende non più in grado di mantenere un reddito adeguato. Tale situazione potrebbe determinare un mutamento delle dimensioni aziendali per la necessità di operare secondo economie di scala.

Anche in Friuli si è registrata la medesima difficoltà nel settore vitivinicolo e nei seminativi, con una stasi degli scambi e con un'offerta superiore alla domanda. In alcune aree la domanda è stata sostenuta da operatori extragricoli.

Infine, in Emilia-Romagna i dati del 2005 evidenziano come il mercato fondiario rifletta la crisi del settore agricolo. I valori fondiari registrano aumenti in provincia di Parma (+12%) e di Reggio Emilia (+3%) e diminuzioni nelle restanti province Piacenza (-2%), Modena (-2%), Bologna (-6%), Ferrara (-4%), Forlì (-4%) e Ravenna (-10%). La domanda degli operatori si concentra principalmente su terreni a seminativo, vigneti e orticole. I valori sono cresciuti nella parte orientale, mentre i vigneti sono diminuiti del 5-6%. Come in Veneto la difficile gestione delle piccole proprietà e il problema del ricambio generazionale sono le prime motivazioni per l'offerta di fondi nel mercato.

Italia centrale – L'Italia centrale riporta il miglior risultato nazionale nel mercato fondiario, con una crescita media della circoscrizione pari a +1,6%. In particolar modo, pur con qualche precisazione da fare, spicca la crescita delle Marche (+4,5%). Il dato marchigiano, molto positivo rispetto all'andamento generale, è sostenuto dall'interesse per i fondi dotati di fabbricati da ristrutturare e da destinare all'attività agrituristica in espansione in tutta la regione.

Analizzando la situazione su scala regionale, il mercato Toscano è risultato scarsamente movimentato con quotazioni medie invariate o in flessione rispetto al 2004. Il dato medio dei valori fondiari registra una lieve diminuzione (-0,3%). La crisi del settore agricolo ha raffreddato gli scambi e il settore vitivinicolo, trainante negli scorsi anni, ha subìto forti ribassi anche nelle aree di maggior pregio, con risultati particolarmente negativi nel Grossetano (-10/15%). Cresce nel tempo la richiesta di aree da destinare a attività faunistico-venatorie e di fondi con la presenza di edifici per fini non agricoli, a scopo edificatorio, industriale e commerciale. Si mantiene sostenuta la domanda da parte di operatori extragricoli con finalità speculativa. Nel corso del 2006 si prevede ancora una situazione stazionaria.

Nell'Umbria si conferma una situazione di stasi, in parte determinata dai prezzi mantenuti elevati da investitori extragricoli alla ricerca di fondi edificabili o da valorizzare con attività agrituristiche. L'offerta prevalentemente deriva dalla cessata attività di aziende non più in grado di sostenere una gestione economica redditizia. Gli ulivi nelle zone collinari che circondano Terni e i vigneti nella zona Doc di Orvieto, contrariamente alle regioni confinanti, hanno aumentato il valore rispetto agli anni precedenti registrando crescite intorno al 5-10%.

Nelle Marche, pur i con i risultati positivi per la crescita del valore, si è registrata una riduzione degli scambi con un'offerta prevalente di aziende che hanno cessato l'attività e una domanda generata dalla ricerca d'investimenti più sicuri. Le colture che offrono maggiore redditività (frutteti, oliveti, vigneti) sono avvantaggiate da questa tendenza. Le quotazioni più elevate sono generate dalla presenza di operatori extragricoli, disposti a pagare anche il 10-15% in più del valore reale del fondo. Va sottolineata, peraltro, la sensibile presenza di giovani imprenditori.

Nel Lazio, si è verificata una sostanziale stasi delle contrattazioni, con prezzi tuttavia in crescita (+1,8%). L'offerta, anche in questo caso, nasce dalla cessazione di attività, mentre la domanda da investitori alla ricerca di diversificazione negli investimenti o immobilizzazione di capitali. In alcuni comuni le aspettative di realizzazioni extragricole rendono gli investimenti di tipo speculativo. Due tipologie di terreni in evidenza nel corso dell'anno sono stati i terreni investiti a nocciole in provincia di Viterbo, favoriti dal positivo andamento del mercato di questo frutto, e i terreni olivetati in provincia di Latina che hanno subìto una significativa contrazione del valore (-9%) a causa della forte riduzione del prezzo

dell'olio. I fondi continuano a mantenere valori eccessivamente alti rispetto alla reale produttività ed è prevedibile una prossima tendenza al ribasso.

Italia meridionale – La circoscrizione meridionale ha riportato risultati modesti con una crescita dello 0,6%, non dissimile da quanto riscontrato negli anni precedenti. Nel corso del 2006 il mercato fondiario delle regioni dell'Italia meridionale dovrebbe mantenere le tendenze attuali, anche se sostanziali variazioni dei valori dei fondi potranno derivare dalla presenza dei diritti PAC.

In Abruzzo l'esiguità degli scambi ha caratterizzato l'anno, fatta eccezione per la provincia di Pescara, nella quale gli scambi sono aumentati, mentre i valori medi sono diminuiti (-1,6%). I fondi con presenza di edifici o abitazioni hanno attraversato un periodo di maggior vivacità interessando anche investitori stranieri. Le superfici boschive hanno mantenuto prezzi stabili, in alcuni casi i fondi sono stati trasformati in colture arboree, mentre le tipologie tradizionali a causa della crisi economica hanno subìto una contrazione anche di qualche punto percentuale.

In Molise le quotazioni non si sono modificate rispetto al 2004, dato che sono considerate già superiori alle effettive capacità dei fondi di generare reddito. La domanda si è contratta per le minori disponibilità all'investimento da parte degli imprenditori agricoli che hanno ceduto il passo a investitori extragricoli orientati verso destinazioni non agricole (infrastrutture e costruzioni). Nella provincia di Isernia si sono realizzate le variazioni positive più consistenti.

In Campania si è registrata una generale stabilità delle quotazioni con una leggera flessione dei fondi non interessati da diritti PAC. La crescita dei valori si è attestata sul 3%, confermando l'andamento intrapreso durante lo scorso anno. Andamenti significativamente positivi sono avvenuti in provincia di Caserta, con l'aumento del 4-5% per il seminativo irriguo trainato dal settore bufalino. La domanda in generale è prevalsa per i terreni seminativi, mentre l'offerta ha visto maggiormente coinvolte le zone marginali o terreni già in regime di affitto. In prossimità dei centri abitati, di arterie commerciali o di zone turistiche il valore è influenzato dall'opportunità di un utilizzo extragricolo del fondo. Per quanto riguarda gli operatori, si registra la presenza e l'interesse di imprenditori giovani favoriti dai finanziamenti disponibili con il primo insediamento.

In Puglia il 2005 ha confermato l'andamento del 2004, presentando segni di vitalità nelle aree con buona disponibilità di capitali e agricoltura intensiva. Nella provincia di Taranto continua un modesto deprezzamento dei terreni ad agrumi e vino da tavola e, in generale, nell'intera regione le tipologie più richieste sono vigneti e seminativi irrigui. Le colline litoranee di Ostuni, prevalentemente coltivate ad oliveto, sono soggette ad una rivalutazione connessa alla crescente domanda per usi extragricoli del suolo con iniziative di turismo rurale. I titoli PAC dei terreni influiranno sulle quotazioni in maniera più evidente durante il 2006.

In Basilicata non viene registrata alcuna variazione significativa, con scambi pressoché nulli nelle zone ad agricoltura estensiva e minimi nelle aree ad agricoltura intensiva. Tale situazione è determinata principalmente dalla crisi attraversata dal settore agricolo. Il valore dei fondi si è differenziato per la presenza o assenza di titoli PAC. La domanda è caratterizzata anche da investitori stranieri, per lo più alla ricerca di fondi dotati di una casa colonica e di qualche ettaro di terreno per ricavarne poderi destinati a diventare strutture turistiche. La Basilicata è la regione italiana che fa registrare la peggior contrazione del valore medio dei terreni, con una diminuzione del 2%.

In Calabria il mercato fondiario risulta particolarmente statico e i valori dei fondi, benché elevati, non hanno subìto variazioni rispetto all'anno scorso. I giovani imprenditori, grazie alle misure previste dai fondi strutturali, stimolano concretamente la domanda di terreni a seminativo o si fanno promotori di ampliamenti dell'azienda agraria. Un problema presente nelle zone costiere e periurbane delle province di Reggio Calabria, Vibo Valenzia e Cosenza è legato alla pressione esercitata dalla criminalità organizzata che controlla i prezzi escludendo dal mercato l'entrata di altri soggetti.

Italia insulare – In questa circoscrizione il mercato ha vissuto una fase di staticità, con compravendite molto modeste o limitate a piccoli appezzamenti di terreno. Uno stimolo forte alla domanda proviene per entrambe le regioni dalla richiesta di fondi rustici con caseggiati per finalità extragricole e redditi da utilizzazione turistica.

Analizzando la situazione regionale, in Sicilia si sono registrate difficoltà nel settore agrumicolo e vitivinicolo, mentre risultano favorevoli e con buone quotazioni i terreni irrigui e gli oliveti. A differenza dei risultati ottenuti con i fondi strutturali da altre regioni, l'interesse da parte dei giovani imprenditori agricoli risulta molto contenuto. Le compravendite di terreni di piccola dimensione e di quelli adatti all'irrigazione mantengono buone quotazioni a seguito della richiesta proveniente dalle redditizie attività orticole o vivaistiche.

Anche in Sardegna si registrano condizioni simili: staticità di mercato, immobilità delle quotazioni (+0,4%) e compravendite limitate. Le variazioni di quotazioni più significative si sono verificate nel campidano per i terreni orticoli (+5%) e nel sassarese per i pascoli e le colture arboree (3,5-4,5%). La domanda ha origine prevalentemente da giovani imprenditori con l'obiettivo di ampliare l'azienda e accrescere il proprio reddito grazie a economie di scala, mentre l'offerta proviene da agricoltori anziani che non hanno possibilità di veder proseguita l'attività in famiglia. Una particolare attenzione é dedicata ai terreni in zona costiera, ricercati per il possibile abbinamento dell'attività agricola con l'attività ricreativa.

Il mercato degli affitti

La struttura delle aziende agricole italiane ha subìto profonde trasformazioni nell'ultimo decennio con riflessi evidenti anche nella distribuzione del titolo di possesso dei terreni. A fronte di una generale contrazione del numero di aziende (-26% tra il 1990 e il 2003) e anche di superficie agricola (-12%), ha fatto riscontro una consistente diminuzione delle aziende in proprietà e una contestuale crescita delle aziende con terreni in affitto. Le aziende costituite da terreni solo in proprietà sono diminuite dal 1990 al 2003 di oltre 700.000 unità (-31%) e in misura corrispondente anche la SAU con il risultato di mantenere quasi inalterata la superficie media aziendale. Diversamente, il numero di aziende con terreni in affitto o parte in proprietà e parte in affitto è leggermente aumentato, mentre è cresciuta la SAU in affitto in misura considerevole (circa +40% in entrambe le tipologie), portando ad un aumento progressivo della superficie media aziendale. La crescita più significativa si registra per le aziende solo in affitto, passate dai 9 ettari del 1990 ai 12,9 ettari del 2003 (tab. 7.2). La tipologia di aziende con affitto ha saputo avvantaggiarsi della mobilità fondiaria; purtroppo i riflessi sull'evoluzione della dimensione media delle aziende agricole sono stati modesti a causa del peso ancora trascurabile delle tipologie con affitto.

La crescita delle dimensioni aziendali è stata principalmente determinata dalla necessità di realizzare economie di scala per ammortizzare i costi e ricavare un reddito sufficiente dalla conduzione. Al contrario, le numerose piccole aziende con terreni in proprietà stanno abbandonando la conduzione diretta perché non più economicamente conveniente e i proprietari sembrano propensi a cedere i terreni in affitto o a ricercare forme di gestione in partecipazione con i servizi contoterzi. La domanda di terreni in affitto da parte delle aziende è stata promossa anche dalla nuova PAC al fine di assicurare la copertura completa dei diritti. Va ricordata inoltre, l'influenza della legislazione ambientale per il rispetto dei limiti del carico di bestiame per ettaro: in alcune aree l'interesse delle aziende zootecniche ha determinato valori dei canoni d'affitto superiori all'effettiva redditività del terreno. In attesa della pubblicazione dei dati più aggiornati da parte dell'ISTAT, si può ipotizzare che, anche nel prossimo anno, la richiesta di superficie in affitto da parte delle aziende – già arrivata al 28% della SAU totale nel 2003, rispetto al 18% del 1990 – continui ad aumentare.

L'entrata in vigore della nuova normativa del pagamento unico aziendale ha determinato – su scala nazionale – una diffusa regolarizzazione dei contratti, obbligatoria per l'accesso ai contributi dell'Unione europea. In molte regioni il numero di contratti registrati è in crescita e, anche se i canoni registrati differiscono da quelli reali, è emersa una situazione non registrata precedentemente. L'attesa degli effetti della PAC nel 2006 ha favorito un atteggiamento di prudenza diffusa e talvolta di flessione del valore dei canoni più elevati. In molte

Tab. 7.2 - *Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni in Italia*

	1990	2000	2003
	Aziende		
Solo in proprietà	2.313.662	1.829.966	1.605.192
Solo in affitto	93.814	93.062	97.480
Proprietà e affitto	250.192	227.220	259.863
Totale	**2.657.668**	**2.150.248**	**1.962.535**
	Superficie (ha)		
Solo in proprietà	10.352.652	8.214.505	7.375.859
Solo in affitto	887.113	1.081.681	1.256.523
Proprietà e affitto	3.706.828	3.766.071	4.483.428
– sup. in proprietà	1.920.735	1.793.630	2.008.342
– sup. in affitto	1.786.093	1.972.441	2.475.087
Totale	**14.946.593**	**13.062.256**	**13.115.811**
	Superficie media aziendale (ha)		
Solo in proprietà	4,5	4,5	4,6
Solo in affitto	9,5	11,6	12,9
Proprietà e affitto	14,8	16,6	17,3
Totale	**5,6**	**6,1**	**6,7**

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000. Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003. Universo CE.

regioni si ritiene che si andrà verso un mercato degli affitti diviso nelle due componenti: terreni con diritti all'aiuto e terreni senza diritto. Le conseguenze, attualmente non facilmente prevedibili, potrebbero comportare un maggior dinamismo negli scambi e una crescita dell'offerta con canoni più bassi. In generale, l'atteggiamento di prudenza fa prevedere canoni stabili o in leggera flessione. A ridimensionare una potenziale tendenza al rialzo dei canoni per terreni dotati di titoli all'aiuto ha contribuito anche la creazione della riserva nazionale che rende disponibili gratuitamente i diritti all'aiuto a nuovi imprenditori intenzionati a condurre direttamente il proprio fondo o un fondo in affitto.

Gli accordi in deroga rappresentano la forma di contratto più diffusa a livello nazionale e in costante crescita nel tempo. Gli accordi verbali sono in diminuzione e sono spesso legati a periodi brevi o a superfici limitate. In alcuni casi, a livello locale, si mantengono alcune forme di accordo particolare, ad esempio: *ad meliorandum* in provincia di Trento, affitto delle sole piante negli uliveti in provincia di Rieti, soccida in provincia di Cosenza, compartecipazione del 50% del prodotto nelle aree interne della Campania, di tipo mezzadrile in Basilicata, suddivisione del raccolto 80-20% per la coltivazione del finocchio in provincia di Crotone, al solo sfalcio/manutenzione in Veneto, al pascolamento delle ristoppie in Sicilia, alla corresponsione del canone in natura, ecc. La legi-

slazione vigente ha promosso, inoltre, i contratti di cessione all'interno della famiglia, in particolare il comodato, così da facilitare l'accesso ai contributi riservati ai giovani imprenditori agricoli. A questo riguardo l'ISTAT rileva che oltre 200.000 ettari, pari a circa il 5%, della superficie considerata in affitto viene ceduta ad uso gratuito.

La durata del contratto di affitto si mantiene limitata nel tempo. In molti casi deve ancora essere superata una resistenza determinata dalle legislazione passata che rendeva difficile il rientro in possesso del bene, una volta concesso in affitto. In altri casi, se è attesa la vendita o la trasformazione del fondo, oppure non vi è più interesse a condurre l'attività agricola, l'affitto è limitato all'annata agraria o limitatamente alla stagione. Secondo l'opinione di molti operatori del settore, il mercato degli affitti si mantiene vitale per l'elevato valore del terreno che impedisce l'acquisizione di nuovi fondi.

Le caratteristiche regionali[3] – Nelle regioni settentrionali la domanda di fondi in affitto prevale nettamente rispetto all'offerta, sostenuta principalmente dalla necessità di aumentare la superficie aziendale per usufruire dei diritti PAC. Anche le aziende zootecniche intensive contribuiscono a mantenere elevata la domanda al fine di contenere il carico di bestiame nei limiti concessi dalla legislazione ambientale. In alcune aree la necessità della distribuzione dei reflui zootecnici ha fatto registrare valori anomali dei canoni di locazione. In Lombardia, nelle zone caratterizzate dalla presenza di colture specializzate (orticoltura e vivaismo) i canoni si mantengono elevati ma non si notano ulteriori aumenti e la domanda è particolarmente sostenuta soltanto per i terreni più fertili. I contratti con i contoterzisti sono stati invece caratterizzati da una maggior prudenza. In Trentino si registra una leggera flessione dei canoni dei frutteti (-10% circa) e una parallela crescita della propensione all'acquisto della proprietà per contenere i risultati negativi delle annate meno favorevoli. In Alto Adige la domanda si mantiene, invece, più contenuta. In Veneto le province di Vicenza, Treviso, Padova e Rovigo hanno registrato un netto aumento del numero di contratti. In provincia di Verona spicca una forte domanda per terreni a kiwi e vigneti e di offerta per i pescheti. In generale, i canoni si sono mantenuti sui livelli del 2004, a fronte di un atteggiamento più prudente da parte degli operatori. In Friuli-Venezia Giulia la domanda di terra si mantiene elevata e risalta la richiesta di affitto delle malghe sostenuta dalle misure agroambientali del PSR. In Liguria la domanda si mantiene elevata in tutta la regione ed è sostenuta da giovani imprenditori, con l'unica eccezione della provincia di Imperia dove prevale l'offerta. L'Emilia-Romagna registra un equili-

[3] Nell'appendice sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

brio tra domanda e offerta nelle province di Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Bologna e in generale una riduzione dei canoni di affitto delle varie tipologie di terreni.

Nelle regioni centrali si registrano situazioni diverse. In Toscana vige un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta, mentre in Umbria, nelle Marche e nel Lazio una prevalenza della domanda. In tutte le regioni i canoni si mantengono stabili o in leggera diminuzione per la flessione della redditività nel settore agricolo. In particolare per la Toscana i fondi più richiesti sono i seminativi in provincia di Grosseto e i terreni per il vivaismo in provincia di Pistoia. Sono state più contenute del passato le quotazioni per i terreni viticoli nelle aree di maggior pregio della regione. Nelle Marche in provincia di Pesaro-Urbino va sottolineata la drastica riduzione degli incentivi per i foraggi disidratati che ha portato ad una contrazione dei canoni di affitto. Nel Lazio si registra un forte aumento della regolarizzazione di contratti verbali. In provincia di Roma continuano a mantenersi elevati gli affitti dei pascoli e prati, in particolare a medicaio, per la vicinanza con le aziende di trasformazione della capitale, arrivando a generare una certa distorsione nelle contrattazioni.

Nelle regioni meridionali ed insulari prevale la domanda di terreni con l'unica eccezione della Basilicata, che ha maggiormente sofferto della sfavorevole congiuntura del settore ortofrutticolo e cerealicolo, generando un'offerta di fondi superiore alla domanda. In Abruzzo si sono registrati valori simili al 2004 e le locazioni non sono cresciute nelle proporzioni attese, principalmente a causa del raggiungimento di dimensioni aziendali medie adeguate a sostenere la bassa redditività delle colture cerealicole. Anche in Molise non sono state registrate significative variazioni e non è previsto un aumento dei canoni. In Campania si rileva una forte domanda per le zone migliori con il mantenimento di canoni elevati e una prevalenza dell'offerta in zone marginali. In provincia di Napoli l'attesa di trasformazione con altre destinazioni d'uso dei fondi vicini ad aree densamente popolate frena gli affitti. Per le superfici soggette al pagamento unico aziendale è in crescita la trasformazione di contratti di affitto in conduzione diretta da parte del proprietario, con l'aiuto dei servizi contoterzi. In Puglia il mercato degli affitti continua a mantenersi poco significativo ed é riconducibile per la maggior parte ad affittanze stagionali. In Calabria il mercato degli affitti formale risulta sempre più bloccato, mentre l'affitto informale di durata stagionale – talvolta definito con pagamenti in natura (formaggio o prodotto raccolto) – è molto diffuso, soprattutto per pascoli di montagna e uliveti di collina. In Sicilia l'insolvenza del canone da parte degli affittuari costituisce un freno al mercato dell'affitto, che si limita in molti casi a cessioni all'interno della famiglia per il godimento dei benefici legislativi. I canoni di maggior rilievo riguardano i piccoli appezzamenti nelle aree Sud-orientali dell'isola, dove sono coltivate soprattutto orticole. L'interesse per queste colture ha portato ad una lieve crescita dei

canoni. In Sardegna non si sono manifestate tendenze differenti rispetto al 2004, con contratti in deroga di 1-2 anni per i seminativi e 3-5 anni per i pascoli, senza variazioni nei canoni.

Capitolo ottavo

Il credito e gli investimenti

Il quadro normativo di riferimento

Nel 2005 le condizioni di accesso al credito delle aziende agricole sono state caratterizzate da importanti novità che derivano sia da cambiamenti nella normativa comunitaria per gli aiuti di Stato al settore agricolo, sia dalla normativa sulle agevolazioni creditizie a livello nazionale.

Dal 1° gennaio 2005 è entrato in vigore il regolamento (CE) n.1860/2004 della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti de minimis nei settori dell'agricoltura e della pesca. Tale regolamento ha sancito l'applicazione della regola de minimis (disciplinata con reg. CE n. 69/2001) anche per l'agricoltura e la pesca, esentando conseguentemente l'operatore pubblico dall'obbligo di notifica preventiva delle misure di aiuto, a condizione che non eccedano nel triennio i 3.000 euro per beneficiario e che l'importo globale degli aiuti concessi all'insieme delle imprese sia inferiore ad un massimale fissato dalla Commissione nella misura dello 0,3% del valore della produzione annuale dei settori dell'agricoltura ovvero della pesca. Tali massimali sono stati fissati, per l'Italia, a circa 130 milioni di euro per l'agricoltura e ad oltre 9 milioni di euro per la pesca. Sono esclusi inoltre gli aiuti all'esportazione.

Certamente questo regolamento si aggiunge agli interventi miranti alla semplificazione amministrativa e, in questo senso, è un avanzamento del quadro di riferimento, tuttavia i massimali molto contenuti stabiliti dalla Commissione rischiano di vincolarne in modo troppo stringente l'applicabilità.

Importanti novità sul fronte delle modalità di erogazione delle agevolazioni si registrano anche a livello nazionale. L'approvazione della riforma degli incentivi (l. n. 80 del 14 maggio 2005 "Disposizioni urgenti nell'ambito del piano d'azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale"), prevede l'introduzione di un sistema misto di incentivazione: considerando l'agevolazione totale concessa, il contributo a fondo perduto può essere, al massimo, del 50%, mentre la restante parte deve essere erogata tramite un finanziamento pubblico agevolato (a tasso di interesse non inferiore allo 0,5% annuo) e da un finanziamento

bancario ordinario a tasso di mercato, suddivisi in parti uguali. All'inizio del 2006, attraverso i nuovi bandi della legge n. 488/92, è stata data attuazione alla riforma; da notare come il finanziamento pubblico agevolato venga erogato attraverso il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese istituito presso la Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima ha valutato di non operare direttamente, ma attraverso le banche concessionarie con le quali vengono effettuate le convenzioni per ogni legge di intervento. La riforma potenzia in modo sostanziale il ruolo delle banche che erogano il finanziamento ordinario, in quanto chiamate alla valutazione del merito creditizio dell'impresa e della validità tecnico-economica-finanziaria dell'intero progetto, alla gestione, erogazione e monitoraggio dell'intero pacchetto agevolativo. Se poi aggiungiamo che le stesse banche sono anche obbligate ad applicare i parametri di Basilea 2, alcuni timori emergono sulla potenziale penalizzazione degli *start up* il cui merito creditizio è di più difficile valutazione.

Riguardo alle agevolazioni dell'accesso agli investimenti delle imprese agricole, si consolida il ruolo dell'ISMEA. Infatti, dopo l'incorporazione della sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia (FIG), attraverso la costituzione della Società di gestione fondi per l'agro-alimentare (SGFA), è stata allargata l'operatività dell'Istituto anche alla prestazione della garanzia diretta agli istituti bancari e al rilascio di controgaranzie e cogaranzie a favore dei confidi e degli altri fondi di garanzia.

In particolare, l'ISMEA oggi può fornire una garanzia sussidiaria al costo di 0,3/0,25% dell'importo erogato (finanziamenti di credito agrario (art. 43) con un massimo di 2.325 euro per il breve termine (erogato fino a 775.000 euro) e di 4.650 euro per il medio/lungo termine (erogato fino a 1.550.000 euro). Il costo è una tantum a prescindere dalla durata del finanziamento.

Per quanto concerne le garanzie dirette queste sono rivolte a finanziamenti a medio-lungo termine destinati a: opere di miglioramento fondiario, costruzione, acquisizione e miglioramento di immobili, acquisto nuove macchine e attrezzature, interventi per ricerca, sperimentazione, innovazione tecnologica e valorizzazione commerciale dei prodotti, ristrutturazione del debito. Le garanzie dirette garantiscono i finanziamenti nella misura massima del 70% dell'importo erogato, elevata all'80% per i giovani agricoltori. I beneficiari delle garanzie dirette possono essere micro e piccole imprese fino a massimo 1 milione di euro e medie imprese fino a massimo 2 milioni euro.

In considerazione dell'imminente entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2 l'ISMEA ha anche fornito, all'inizio del 2006, un importante contributo per la definizione di un nuovo sistema di rating delle imprese elaborato in collaborazione con Moody's KMV. Il sistema prevede tre modelli di rating indirizzati a tre tipologie d'imprese: aziende di capitale, piccole e medie imprese senza l'obbligo di bilancio ed imprese cooperative.

Un'ultima nota, con riferimento alle migliori opportunità di accesso al credito delle aziende agricole, è da riferirsi all'iniziativa proposta da Agripart, attraverso una convenzione con Partecipare all'Agricoltura S.p.A. e AGEA, grazie alla quale, a partire dall'agosto 2005, per gli agricoltori è stato possibile ottenere un'anticipazione dei contributi PAC, al tasso unico per tutto il territorio nazionale del 3,7%. L'iniziativa ha, tra gli altri obiettivi, quello di facilitare gli investimenti legati alla riconversione dei piani di produzione conseguenti all'implementazione della nuova politica comunitaria.

Gli investimenti

Nel 2005 gli investimenti fissi lordi del complesso dell'economia sono rimasti sostanzialmente stabili in termini reali (-0,6% rispetto all'anno precedente, sui valori concatenati – anno di riferimento 2000). Questo andamento è tuttavia il risultato di percorsi divergenti dei differenti settori dell'economia; infatti gli investimenti da un lato tengono nel settore dei servizi (+0,3% circa rispetto all'anno precedente), mentre dall'altro decrescono in misura consistente in tutti gli altri settori dell'economia, in primis il settore delle costruzioni (-8% rispetto al 2004), seguito dall'agricoltura (-5,7%), e in misura inferiore dall'industria (-1,3%).

Relativamente allo stock di capitale in agricoltura, pari nel 2005 a 167,5 miliardi di euro, si rileva un tasso di crescita dell'1%, sostanzialmente in linea con quello dell'industria (+0,9%) e delle costruzioni (+1,3%). Tale incremento è più contenuto rispetto a quello medio dell'economia (+1,6%), cui contribuisce in maniera significativa il settore dei servizi (+1,8% circa). Diminuisce, invece, anche se in misura lieve, il contributo dell'agricoltura alla formazione dello stock di capitale, pari nel 2005 a 3,6% (contro il 3,7% dell'anno precedente) (tab. 8.1).

Nel 2005 gli ammortamenti, a valori concatenati con riferimento al 2000, aumentano in agricoltura dell'1,8% rispetto all'anno precedente, con una variazione sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale (2%), ma inferiore ai tassi di crescita degli altri settori (+2,6% nelle costruzioni e +2,4% circa nei servizi). Ciò non altera il peso dell'agricoltura nella composizione degli ammortamenti per branca proprietaria, in cui spetta all'agricoltura il 4,6% del totale. Si noti come, nonostante il tasso di crescita degli ammortamenti sia positivo e quello degli investimenti fissi lordi negativo, complessivamente la variazione dello stock di capitale rimane positiva, in quanto la spesa per investimenti fissi lordi in valori assoluti rimane superiore a quella degli ammortamenti.

Nel 2005 gli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono stati in Italia pari a 11,8 miliardi di euro, valore che per la prima volta dal 2001 evidenzia una diminuzione, facendo altresì perdere peso al settore primario nel

Tab. 8.1 - *Investimenti fissi lordi e stock di capitale netto e ammortamenti per branca proprietaria - 2005*
Valori correnti e valori concatenati (2000)[1]

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi				Capitale netto				Ammortamenti			
	correnti		concatenati		correnti		concatenati		correnti		concatenati	
	valori	comp. %	valori	var. % 2005/04	valori	comp. %	valori	var. % 2005/04	valori	comp. %	valori	var. % 2005/04
Agricoltura	11.821	*4,1*	10.538	*-5,7*	167.468	*3,6*	144.843	*1,0*	10.156	*4,6*	9.003	*1,8*
Industria	72.671	*24,9*	65.809	*-1,3*	756.564	*16,5*	674.783	*0,9*	66.155	*30,0*	60.167	*1,1*
Costruzioni	8.523	*2,9*	7.710	*-8,0*	85.493	*1,9*	76.152	*1,3*	7.432	*3,4*	6.772	*2,6*
Servizi	198.747	*68,1*	–	–	3.579.750	*78,0*	–	–	136.442	*62,0*	–	–
Totale	**291.763**	***100,0***	**257.548**	***-0,6***	**4.589.274**	***100,0***	**3.928.738**	***1,6***	**220.185**	***100,0***	**196.187**	***2,0***

[1] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

contributo degli investimenti agricoli rispetto a quelli totali, con un'incidenza che si è attestata sul 4,2% (tab. 8.2).

Tab. 8.2 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia - 1995-2005. Valori correnti e valori concatenati (2000)*

	Valori correnti (milioni di euro)	Valori concatenati (2000)		
		milioni di euro	var. % su anno prec.	% su tot. invest.
1995	7.133	7.996	–	*4,1*
1996	7.749	8.334	*4,2*	*4,2*
1997	7.860	8.235	*-1,2*	*4,1*
1998	8.515	8.772	*6,5*	*4,1*
1999	8.908	9.084	*3,6*	*4,1*
2000	9.670	9.670	*6,5*	*4,1*
2001	9.657	9.527	*-1,5*	*3,9*
2002	10.559	10.154	*-6,6*	*4,0*
2003	11.144	10.496	*3,4*	*4,2*
2004	12.218	11.175	*6,5*	*4,4*
2005	11.821	10.538	*-5,7*	*4,2*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Relativamente alla destinazione degli investimenti, purtroppo i dati più recenti disponibili sono relativi al 2003. Come negli anni precedenti, anche nel 2003, la parte maggioritaria della spesa per investimenti è stata destinata a macchine e attrezzature (53,6%), alle costruzioni (31,5%), agli altri beni e servizi (10,4%) ed ai mezzi di trasporto (4,5%) (tab. 8.3).

I tassi d'interesse

Nel 2005 la Banca centrale europea (BCE) ha mantenuto condizioni monetarie espansive, lasciando invariato al 2% il tasso minimo sulle operazioni di rifinanziamento principali fino al mese di dicembre quando, in considerazione della congiuntura, dei rincari del prezzo del petrolio e dell'accelerazione dell'inflazione, ha reputato opportuno l'aumento del tasso ufficiale dello 0,25%.

Evidentemente anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 8.4) hanno seguito l'andamento generale dei tassi di mercato in modo decrescente portando i tassi per il credito di miglioramento da 4,7% del mese di gennaio a 4,2% del mese di novembre, mentre per il credito di esercizio (oltre i 18 mesi) i tassi sono scesi da 4,45% a 3,95%. L'incremento del tasso di rifinanziamento da parte della BCE ha fatto incrementare i valori dei tassi di riferimento dello 0,2% per tutte le durate temporali.

Poiché i tassi di riferimento sul credito agrario vengono utilizzati esclusivamente per il credito agevolato, per il credito ordinario è utile impiegare i valori

Tab. 8.3 - *Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per destinazione (1993-2003). Valori correnti e valori concatenati (2000)*

(milioni di euro)

Anni	Macchine e attrezzature		Mezzi di trasporto si strada		Altri beni e servizi		Costruzioni		Totale
	valori	% su tot.	valori	% su tot.	valori	% su tot.	valori	% su tot.	
					valori correnti				
1993	2.933	*50,8*	215	*3,7*	248	*4,3*	2.381	*41,2*	5.777
1994	3.490	*53,8*	230	*3,6*	278	*4,3*	2.485	*38,3*	6.483
1995	3.868	*54,2*	279	*3,9*	301	*4,2*	2.684	*37,6*	7.133
1996	4.324	*55,8*	282	*3,6*	372	*4,8*	2.770	*35,7*	7.749
1997	4.443	*56,5*	291	*3,7*	394	*5,0*	2.733	*34,8*	7.860
1998	4.887	*57,4*	301	*3,5*	394	*4,6*	2.932	*34,4*	8.515
1999	5.288	*59,4*	373	*4,2*	425	*4,8*	2.821	*31,7*	8.908
2000	5.527	*57,2*	402	*4,2*	516	*5,3*	3.225	*33,4*	9.670
2001	5.467	*56,6*	451	*4,7*	547	*5,7*	3.192	*33,1*	9.657
2002	5.974	*56,6*	499	*4,7*	579	*5,5*	3.507	*33,2*	10.559
2003	5.974	*53,6*	499	*4,5*	1.164	*10,4*	3.507	*31,5*	11.144
					valori concatenati				
1993	3.648	–	285	–	102	–	2.827	–	7.064
1994	4.186	–	280	–	127	–	2.853	–	7.640
1995	4.343	–	315	–	136	–	3.009	–	7.996
1996	4.614	–	303	–	125	–	3.030	–	8.334
1997	4.615	–	304	–	131	–	2.912	–	8.235
1998	4.995	–	307	–	148	–	3.070	–	8.772
1999	5.360	–	378	–	181	–	2.912	–	9.084
2000	5.527	–	402	–	239	–	3.225	–	9.670
2001	5.431	–	445	–	230	–	3.111	–	9.527
2002	5.815	–	485	–	278	–	3.292	–	10.154
2003	5.815	–	485	–	278	–	3.292	–	10.496

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 8.4 - *Tassi di riferimento*[1] *del credito agrario - 2005*

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	*4,70*	*4,45*
Febbraio	*4,55*	*4,30*
Marzo	*4,50*	*4,25*
Aprile	*4,55*	*4,30*
Maggio	*4,65*	*4,40*
Giugno	*4,50*	*4,30*
Luglio	*4,35*	*4,10*
Agosto	*4,20*	*3,95*
Settembre	*4,30*	*4,05*
Ottobre	*4,30*	*4,05*
Novembre	*4,20*	*3,95*
Dicembre	*4,40*	*4,15*

[1] Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio (oltre 12 mesi).

Fonte: ABI.

che la Banca d'Italia ci fornisce dallo scorso anno con riferimento ai tassi effettivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso (ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare) per finanziamenti fino a 5 anni e oltre i 5 anni, nonché per branche di attività economica della clientela (tab. 8.5).

Tab. 8.5 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa in Italia - 2005*

	Qualsiasi durata		Fino a 5 anni		Oltre 5 anni	
	agricoltura	totale branche	agricoltura	totale branche	agricoltura	totale branche
31-12-2005	*3,87*	*3,75*	*3,78*	*3,70*	*5,28*	*4,58*
30-09-2005	*3,79*	*3,72*	*3,71*	*3,65*	*5,35*	*4,70*
30-06-2005	*3,87*	*3,80*	*3,78*	*3,72*	*5,45*	*4,86*
31-03-2005	*4,05*	*3,82*	*3,95*	*3,75*	*5,69*	*4,80*

Nota: la durata originaria del tasso, identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

I dati confermano la tendenziale contrazione dei tassi lungo tutto il 2005 con un livello medio per tutte le durate temporali del 3,87% al dicembre 2005, mese in cui il tasso registrato in agricoltura per il credito fino a 5 anni è stato del 3,78%, mentre per il lungo termine (oltre 5 anni) il tasso si è innalzato a 5,28%. Dal confronto con i tassi praticati al totale delle branche di attività economica emerge un differenziale medio molto contenuto che si eleva, tuttavia, in modo considerevole per le operazioni di credito oltre i 5 anni, rispetto alle quali varia tra lo 0,89% e lo 0,7%.

Attraverso l'analisi dei tassi a breve termine all'agricoltura, silvicoltura e pesca per regione, pubblicati dal ministero delle Politiche agricole e rilevati dalla Banca d'Italia, è possibile approfondire anche l'analisi a livello territoriale (tab. 8.6). La Banca d'Italia fornisce per il breve termine i dati sui tassi d'interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca per l'agricoltura e per il totale delle branche di attività economica. Tali dati confermano la presenza di tassi più contenuti per la circoscrizione dell'Italia Nord-orientale (6,57%), seguita dalla parte Nord-occidentale (7,89%), quindi dal Centro (8,20%), dalle Isole (8,38%) e infine dal Sud (9,10%).

È probabile che questo sia l'ultimo anno che il ministero fornisca questi dati, in quanto a seguito dell'applicazione della regola de minimis anche per l'agricoltura e la pesca è caduto l'obbligo di dimostrare il differenziale sui tassi rispetto alle altre branche di attività economica per la concessione delle agevolazioni, motivo per cui il ministero forniva i valori di riferimento per i tassi. Tali agevolazioni per il credito a breve termine erano consentite solo nella misura del maggior costo sopportato dall'agricoltura per l'acquisizione di finanziamenti rispetto alle altre attività economiche.

Tab. 8.6 - *Tassi sui finanziamenti a breve termine in Italia per regione - 2005*

Regioni	Tassi[1] agricoltura, silvicoltura e pesca		Tassi[2] totale altre branche e settori		Tassi differenziale	
	Giugno (1)	Dicembre (2)	Giugno (3)	Dicembre (4)	Giugno (1)-(3)	Dicembre (2)-(4)
Piemonte	8,01	7,84	6,54	6,50	1,47	1,34
Valle d'Aosta	9,83	9,92	7,07	7,65	2,76	2,27
Liguria	7,84	7,93	6,87	6,84	0,97	1,09
Lombardia	7,84	7,75	5,68	5,75	2,16	2,00
Trentino-Alto Adige	4,55	4,75	4,59	4,61	-0,04	0,14
Veneto	7,29	7,30	5,90	5,98	1,39	1,32
Friuli-Venezia Giulia	6,93	7,41	6,17	6,13	0,76	1,28
Emilia-Romagna	6,65	6,66	5,33	5,35	1,32	1,31
Marche	7,39	7,64	5,69	5,63	1,70	2,01
Toscana	8,24	8,28	6,79	6,72	1,45	1,56
Umbria	8,57	8,57	6,60	6,67	1,97	1,90
Lazio	8,49	8,15	6,92	6,95	1,57	1,20
Campania	9,97	10,36	7,98	7,87	1,99	2,49
Abruzzo	9,56	9,60	7,06	6,85	2,50	2,75
Molise	7,55	7,43	7,81	7,87	-0,26	-0,44
Puglia	8,23	8,26	7,78	7,85	0,45	0,41
Basilicata	10,80	6,96	7,13	6,79	3,67	0,17
Calabria	10,54	10,49	8,09	8,76	2,45	1,73
Sicilia	8,24	8,55	7,65	7,47	0,59	1,08
Sardegna	9,27	9,74	7,49	7,66	1,78	2,08

Nota: i tassi di interesse sono desunti dalla "Rilevazione analitica dei tassi d'interesse". Si rammenta che il limite di censimento delle operazioni è di 75.000 euro.

[1] Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca alle imprese e famiglie produttrici della branca agricoltura, selvicoltura e pesca.

[2] Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca al totale delle altre branche e settori della clientela.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

I principali andamenti del credito

I finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mantenuto nel 2005 un andamento positivo raggiungendo una consistenza di 31,8 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 6,3%, comunque inferiore rispetto a quello del 2004 (+8% rispetto al 2003) (tab. 8.7).

A livello territoriale l'incremento è stato più rilevante nelle regioni centrali (+8%), nell'Italia Nord-orientale (+7,1%) e nell'Italia Nord occidentale (+6,7%), mentre le regioni meridionali e insulari hanno registrato una variazione molto più contenuta dello scorso anno (+3,4% nel 2005, +9,2% nel 2004).

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento, continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 1,3 milardi di euro, nel 2005, costituivano solo il 4,1% del credito totale (tab. 8.8). Le erogazioni di credito a condizioni di favore nel 2005 sono state complessivamente di solo 603

Tab. 8.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, selvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia	Var. %	Agev./Tot. (%)
1998	4.471	6.131	3.891	5.487	19.980	–	*30,3*
1999	4.883	6.861	4.142	5.710	21.596	*8,1*	*21,8*
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	*6,8*	*17,8*
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	*1,9*	*14,5*
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	*6,4*	*10,4*
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	*11,0*	*6,8*
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	*8,0*	*5,0*
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	*6,3*	*4,1*

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 8.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
Circoscrizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Nord-Ovest	191	144	*-24,6*	39	37	*-5,1*	230	181	*-21,3*
Nord-Est	325	264	*-18,8*	11	11	*0,0*	336	275	*-18,2*
Centro	249	196	*-21,3*	18	20	*11,1*	267	216	*-19,1*
Sud-Isole	593	563	*-5,1*	72	66	*-8,3*	665	629	*-5,4*
Italia	**1.357**	**1.168**	***-13,9***	**141**	**134**	***-5,0***	**1.498**	**1.302**	***-13,1***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 8.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
Circoscrizioni	2004	2005	var. %	2004-	2005	var. %	2004	2005	var. %
Nord-Ovest	19	14	*-26,3*	51	56	*9,8*	70	70	*0,0*
Nord-Est	49	30	*-38,8*	16	20	*25,0*	65	50	*-23,1*
Centro	28	19	*-32,1*	23	27	*17,4*	51	46	*-9,8*
Sud-Isole	302	360	*19,2*	91	77	*-15,4*	393	437	*11,2*
Italia	**398**	**421**	***5,8***	**181**	**181**	***0,0***	**579**	**603**	***4,1***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

milioni di euro, di cui il 70% si colloca nel medio e lungo termine e il 30% nel breve termine (tab. 8.9).

La scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito si deve, per il breve termine, al divieto imposto dall'Unione europea di agevolare il credito di conduzione, in quanto distorsivo delle condizioni di concorrenza, si aggiunga poi che con l'entrata in vigore della regola de minimis anche in agricoltura è stato imposto, a partire dal 2005, un tetto per le agevolazioni a livello nazionale. Per

quanto riguarda il medio e lungo termine, la scelta dell'Unione europea e quella a livello nazionale, è stata sostanzialmente di agevolare l'accesso agli investimenti, quasi esclusivamente attraverso contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni (tab. 8.9), possiamo notare come il 72,5% delle erogazioni di credito agevolato si collochi nell'Italia meridionale e insulare e come tale percentuale arrivi all'82,5%, se si considera il solo credito a medio e lungo termine, seguono il Nord-Ovest con il 7%, il Centro con il 4,5% e il Nord-Est con il 3%.

L'incremento delle erogazioni è anche compatibile con la contrazione delle consistenze dei finanziamenti agevolati in essere che, evidentemente, sono stati estinti nel 2004 per importi maggiori rispetto alle nuove accensioni.

Per quanto concerne la destinazione dei finanziamenti, si deve ricorrere a un aggregato più ristretto rispetto a quello utilizzato sopra, in quanto la Banca d'Italia fornisce i dati solo con riferimento al credito agrario, ovvero alle operazioni di credito effettuate ai sensi dell'art. 43 del TU delle leggi in materia bancaria e creditizia. Le consistenze del credito agrario, pari nel 2005 a 15,9 miliardi di euro, costituivano solo la metà del totale credito erogato all'agricoltura, silvicoltura e pesca (tab. 8.10). L'incidenza del credito agrario sul totale ha subìto una contrazione significativa rispetto al totale credito in essere all'agricoltura silvicoltura e pesca, passando dal 71,4% del 1998 al 46,7% del 2003. Tuttavia, nel 2004 e nel 2005, vi è stata una inversione di tendenza che ha portato l'incidenza del credito agrario al 50%, contro il 47,2% dell'anno precedente. Ciò significa che, in presenza di un incremento del totale dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca, le operazioni di credito agrario sono aumentate più che proporzionalmente, registrando un incremento rispetto all'anno precedente del 15,7% che ha investito interamente il medio e lungo termine (+23,7%) (tab. 8.10).

Tab. 8.10 - *Consistenze del credito agrario*

(milioni di euro)

Anno	A medio e lungo termine[1]	A breve termine[2]	Totale
2000	8.435	4.704	13.139
2001	8.041	4.578	12.619
2002	8.428	4.432	12.860
2003	8.780	4.161	12.941
2004	9.169	4.579	13.748
2005	11.341	4.570	15.911

Nota: la differenza tra i valori contenuti in questa tabella e i valori della tabella 8.12 si deve a una diversa costruzione degli aggregati nel Supplemento al bollettino statistico rispetto al Bollettino statistico.

[1] Oltre i 18 mesi.

[2] Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

Tab. 8.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
Circoscrizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Nord-Ovest	630	1.142	*81,3*	543	470	*-13,4*	136	119	*-12,5*	1.309	1.732	*32,3*
Nord-Est	295	956	*224,1*	590	539	*-8,6*	214	167	*-22,0*	1.099	1.661	*51,1*
Centro	308	618	*100,6*	330	296	*-10,3*	230	234	*1,7*	868	1.149	*32,4*
Sud-Isole	181	251	*38,7*	365	396	*8,5*	191	166	*-13,1*	737	813	*10,3*
Italia	**1.414**	**2.967**	***109,8***	**1.829**	**1.704**	***-6,8***	**772**	**686**	***-11,1***	**4.016**	**5.356**	***33,4***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 8.12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
Circoscrizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Nord-Ovest	1.225	2.097	*71,2*	1.218	1.306	*7,2*	450	480	*6,7*	2.893	3.882	*34,2*
Nord-Est	816	1.595	*95,5*	1.433	1.486	*3,7*	694	732	*5,5*	2.943	3.813	*29,6*
Centro	914	1.347	*47,4*	771	793	*2,9*	604	734	*21,5*	2.289	2.874	*25,6*
Sud-Isole	618	778	*25,9*	1.010	1.041	*3,1*	543	578	*6,4*	2.171	2.397	*10,4*
Italia	**3.572**	**5.817**	***62,8***	**4.432**	**4.626**	***4,4***	**2.291**	**2.525**	***10,2***	**10.295**	**12.967**	***26,0***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

L'incremento dei finanziamenti di credito agrario oltre i 18 mesi trova conferma sia nelle erogazioni (tab. 8.11) che nelle consistenze (tab. 8.12). Riguardo alle consistenze, emerge l'incremento degli investimenti per la costruzione di fabbricati rurali (+62,8% rispetto all'anno precedente) che, attestandosi a 5,8 miliardi di euro, portano l'incidenza di tale tipologia di investimenti a quasi la metà dei finanziamenti totali (44,9%). Seguono i finanziamenti per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature (35,7%) e quelli per l'acquisto di immobili rurali (19,5%).

Anche a livello territoriale l'incremento dei finanziamenti a medio e lungo termine si conferma in tutte le circoscrizioni, con una punta nelle regioni del Nord-Ovest (+34,2%), seguite dal Nord-Est (+29,6%), dal Centro (+ 25,6%), dal Sud e Isole (+10,4%) (tab. 8.12).

Le sofferenze

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa trimestrale (costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento con

Tab. 8.13 - *Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti in agricoltura*

	Indice di sofferenza[1]		Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa[2] (tassi trimestrali)	
	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività
31-03-2002	10,30	5,80	0,73	0,40
30-06-2002	10,10	5,60	0,48	0,40
30-09-2002	10,00	5,70	0,42	0,42
31-12-2002	9,70	5,50	0,70	0,40
31-03-2003	9,80	5,60	0,27	0,37
30-06-2003	9,60	5,60	0,38	0,46
30-09-2003	9,40	5,60	0,44	0,47
31-12-2003	9,20	5,80	0,36	0,82
31-03-2004	9,02	5,96	0,43	0,36
30-06-2004	8,92	6,00	0,39	0,44
30-09-2004	8,85	6,11	0,32	0,30
31-12-2004	8,66	5,97	0,36	0,39
31-03-2005	8,52	5,82	0,55	0,27
30-06-2005	8,01	5,76	0,53	0,31
30-09-2005	7,94	5,89	0,42	0,30
31-12-2005	6,50	4,73	0,40	0,38

[1] L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

[2] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento e sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza) nel 2005 ha registrato valori alterni che hanno portato, soprattutto nei mesi centrali, ad alcuni scostamenti significativi tra la solvibilità dell'agricoltura e quella del complesso delle branche di attività economica. Tuttavia, in chiusura dell'anno, il fenomeno appare completamente rientrato, confermando il trend positivo della rischiosità del settore primario rispetto agli altri.

Per quanto riguarda l'indice di sofferenza, nonostante esso mostri per l'agricoltura valori ancora molto più alti di quelli del totale branche di attività economica, il suo andamento è decrescente, passando dall'8,7% della fine del 2004 al 6,5% a fine 2005. Anche il differenziale rispetto al totale delle branche di attività economica si è ridotto nel corso di un solo anno di un punto percentuale, accentuando la tendenza alla convergenza.

Capitolo nono

I mezzi tecnici e le macchine agricole

Per effetto dell'applicazione delle misure di riforma di medio termine della PAC, in vigore dal 2004, l'agricoltura italiana sta attraversando un periodo di assestamento. L'introduzione del premio unico aziendale disaccoppiato dalla produzione ha contribuito ad accrescere la situazione di incertezza generale negli operatori del settore agricolo. Parallelamente, si è assistito ad una riduzione delle superfici coltivate (-4,2%)[1] e ad una contrazione dei consumi di mezzi tecnici che, nel 2005, complessivamente ammontano ad una spesa pari a 11.474 milioni di euro (-4,2%).

La dinamica delle singole componenti della spesa rileva, per ciascuna di esse, un segno negativo dal punto di vista quantitativo che si riflette anche sulle variazioni in valore (tab. 9.1). In questo quadro fanno eccezione i fertilizzanti che, a causa dell'aumento dei prezzi (+6%), da 1.138 milioni di euro sono passati a 1.164 milioni (+2,3%). I mangimi, che con 5.003 milioni di euro, rappresentano la voce più consistente della spesa (rispettivamente il 44% e il 31%), hanno subìto la maggiore riduzione (-8,4%), seguita da quella concernente le sementi (-3,3%).

Fertilizzanti

L'impiego di elementi fertilizzanti in agricoltura ha realizzato, nel 2005, il valore più basso registrato negli ultimi cinque anni, pari a 1.532.100 tonnellate (-10,9%).

Ciò trova spiegazione principalmente nella riduzione della superficie coltivata (in particolare grano duro -14,2% e mais -6,4%), peraltro già riscontrata nell'anno precedente. L'aumento delle superfici coltivate a orzo (+4,9%) e a frumento tenero (+3,6%) non ha consentito di compensare la riduzione della ri-

[1] Le superfici suddette sono state calcolate dall'ISTAT al netto di quelle utilizzate dalle foraggere permanenti.

Tab. 9.1 - *Il mercato interno dei mezzi tecnici e delle macchine agricole per l'agricoltura in Italia*

(milioni di euro)

	Mezzi tecnici					
	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole[1]	Totale
2001	1.021	673	994	4.707	3.241	10.636
2002	1.040	662	1.085	4.888	3.292	10.967
2003	1.074	664	1.094	5.017	3.420	11.269
2004	1.138	652	1.123	5.464	3.596	11.973
2005	1.164	649	1.086	5.003	3.572	11.474
Tav % 2001-2005	*3,3*	*-0,9*	*2,2*	*1,5*	*2,5*	*1,9*
Var. % 2005/04	*2,3*	*-0,5*	*-3,3*	*-8,4*	*-0,7*	*-4,2*
– prezzi	*6,0*	*1,5*	*-0,1*	*-7,7*	*2,0*	–
– quantità	*-3,5*	*-1,9*	*-3,2*	*-0,8*	*-2,5*	–

Nota: dati ISTAT secondo la revisione 2005.
[1] Dati Unacoma.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

chiesta di elementi fertilizzanti derivante dalla contrazione della superficie destinata alla produzione di grano duro. Le quantità di azoto consumate ammontano, infatti, a 795.400 tonnellate e quelle di ossido di potassio a 356.500 tonnellate, rilevando rispettivamente variazioni negative dell'8% e del 6%, mentre quelle a base di anidride fosforica registrano un calo del 20% con consumi pari a 380.200 tonnellate (tab. 9.2).

Tab. 9.2 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Tav % 2005-01	Var. % 2005/04
Azoto	875,9	873,4	858,2	864,6	795,4	*-2,4*	*-8,0*
Anidride fosforica	491,0	485,6	497,7	475,2	380,2	*-6,2*	*-20,0*
Ossido di potassio	384,2	384,0	387,1	379,3	356,5	*-1,9*	*-6,0*
Impiego totale	**1.750,6**	**1.743,0**	**1.743,0**	**1.719,1**	**1.532,1**	***-3,3***	***-10,9***

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

I dati ISTAT evidenziano che nel 2005 si è registrato un calo nell'utilizzo di fertilizzanti per ettaro come evidenziato nella tabella 9.3.

Dal punto di vista territoriale, nel 2005 il Nord-Italia ha utilizzato il 58% dell'azoto, il 46% di anidride fosforica e il 71% di ossido di potassio consumati a livello nazionale. In questa circoscrizione dove la superficie concimabile

è pari a 3.216.034 ha, di cui 1.543.000 ricoperti da cereali, in particolare mais (995.000 ha) e frumento tenero (387.000 ha), si riscontrano, seppure in diminuzione rispetto al passato, le somministrazioni per ettaro più elevate. Permane al primo posto per l'utilizzo intensivo, anche nel 2005, il Veneto (183,8 kg/ha di azoto, 73,9 kg/ha di anidride fosforica e 93,5 kg/ha di ossido di potassio), seguito dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Lombardia. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 15,2% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud e Isole l'impiego raggiunge 28% del totale. Rispetto alla distribuzione che si rileva al Nord le quantità per ettaro sono più moderate (tab. 9.3), ciò è anche dovuto alla tipologia di colture predominanti in queste regioni. Il frumento duro occupa il 17% della superficie concimabile al Centro (311.732 ha) e il 27% nel Mezzogiorno (1.179.432 ha), mentre l'olivo e la vite ricoprono il 20% e il 31% degli ettari concimati rispettivamente nelle due circoscrizioni.

Tab. 9.3 - *Consumo di fertilizzanti in Italia*[1]

(kg/ha)

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2001	89,4	45,1	32,5	167,0
2002	92,2	46,3	34,6	173,0
2003	93,0	46,6	34,6	174,1
2004	92,8	44,7	34,8	172,4
2005	85,5	39,6	33,4	158,5
– Nord-Ovest	142,4	42,3	80,8	265,4
– Nord-Est	142,8	61,1	61,0	264,9
– Centro	67,7	37,4	15,5	120,6
– Sud-Isole	50,6	30,5	14,3	95,5
Var. % 2005/04	*-7,9*	*-11,3*	*-4,1*	*-8,1*

[1] La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A contribuire ulteriormente sulla riduzione di consumi di fertilizzanti sono state anche le politiche agro-ambientali dell'UE che condizionano l'attività agricola favorendo l'impiego di ammendanti e concimi organici per migliorare la salvaguardia e la tutela dell'ambiente. Il ricorso a questa tipologia di prodotti vede un incremento nell'uso di ammendanti del 2,1% a livello nazionale; ciò ha riguardato in particolare le regioni del Nord-Italia (+6,5%), dove si è avuto un incremento dell'1,2% per quanto riguarda i concimi organici e del 7,2% per gli organo-minerali.

Un altro elemento interessante che riguarda la produzione nazionale di concimi è costituito dall'affermarsi sul mercato di prodotti specialistici molto richiesti dagli operatori quali: concimi a rilascio controllato di elementi nutritivi, a base di microelementi, prodotti altamente idrosolubili ad attività biostimolante. Questi prodotti hanno determinato, nel 2004, l'11% del fatturato del mercato dei concimi, rappresentando sicuramente una delle componenti che maggiormente ha influito sull'aumento, conseguito nel 2005, dalla produzione nazionale (+3%).

Fitofarmaci

Nel 2005 il volume di fitofarmaci venduto, è risultato pari a 714,2 milioni di euro, con un incremento dello 0,9% rispetto all'anno precedente (tab. 9.4). L'aumento riguarda in particolare le quantità, passate da 90.000 tonnellate nel 2004 a 92.200 tonnellate nel 2005. Un dato questo che contrasta con il trend decrescente degli ultimi 5 anni. Una situazione inversa si osserva per i prezzi che rilevano una flessione pari all'1,5% e un andamento quinquennale in crescita (+3,1%). Nel complesso, però, si può affermare che il 2005 ha rappresentato un anno anomalo rispetto alla tendenza che il comparto ha manifestato fin dall'inizio dello scorso decennio. L'introduzione di nuove tecnologie sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente, che riducono le dosi d'impiego e prevedono lo sviluppo e l'adozione di strategie di difesa delle colture da parte degli agricoltori, incentivate dalle politiche agro-ambientali e rivolte ad un corretto utilizzo dei fitofarmaci, hanno evidenziato quantità in diminuzione e prezzi in aumento. Tale aumento, legato al miglioramento qualitativo dei prodotti e associato al trend inflazionistico dell'ultimo decennio, è stato in grado di mantenere elevato il valore totale del mercato che ha realizzato, a partire dal 1990 ad oggi, una crescita del 31%.

Gli erbicidi con 20.800 tonnellate (+2,5% rispetto al 2004) e i fungicidi con 40.900 tonnellate (+2,6% rispetto al 2004), rappresentano il 23% e il 44% delle vendite, sono le due componenti che incidono maggiormente sull'aumento delle quantità registrato dal comparto. L'uso di questi prodotti dipende molto dall'andamento stagionale che ne ha favorito l'impiego in cerealicoltura, bieticoltura, viticoltura e frutticoltura, causa il manifestarsi di importanti attacchi fungini e il proliferarsi di infestanti. Al contrario delle quantità nel 2005 i prezzi fanno registrare una diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,9% per gli erbicidi e dell'1,2% per i fungicidi; in media i prezzi registrano una diminuzione dell'1,5% a differenza delle altre categorie. Nella tabella 9.4 sono riportati anche i dati in valore delle singole categorie relativi al periodo 2001-05.

Tab. 9.4 - *Utilizzo di fitofarmaci in Italia*

	2001	2002	2003	2004	2005	Tav % 2005-01	Var. % 2005/04
				valori (milioni di euro)			
Totale mercato interno	**684,0**	**668,8**	**675,0**	**708,0**	**714,2**	***1,1***	***0,9***
erbicidi	232,8	226,1	231,9	245,6	241,9	*1,0*	*-1,5*
insetticidi, acaricidi	180,3	169,3	175,0	183,8	185,1	*0,7*	*0,7*
fumiganti e nematocidi	9,9	10,7	12,7	12,1	16,8	*14,1*	*39,0*
fungicidi	249,5	251,8	239,4	252,6	256,1	*0,7*	*1,4*
altri	11,5	12,0	15,9	13,9	14,3	*5,6*	*2,2*
				quantità (000 di tonnellate)			
Totale mercato interno	**99,7**	**94,4**	**90,6**	**90,0**	**92,2**	***-1,9***	***2,4***
erbicidi	21,8	21,2	19,5	20,2	20,8	*-1,2*	*2,5*
insetticidi, acaricidi	28,0	23,6	22,7	21,1	20,7	*-7,3*	*-2,0*
fumiganti e nematocidi	4,0	4,7	5,6	5,7	7,1	*15,4*	*24,8*
fungicidi	42,3	41,4	39,7	39,8	40,9	*-0,9*	*2,6*
altri	3,5	3,5	3,1	3,2	2,8	*-4,7*	*-11,3*
				prezzi medi (euro per kg)			
Totale mercato interno	**6,86**	**7,08**	**7,45**	**7,86**	**7,75**	***3,1***	***-1,5***
erbicidi	10,70	10,67	11,88	12,13	11,66	*2,2*	*-3,9*
insetticidi, acaricidi	6,43	7,17	7,73	8,71	8,96	*8,7*	*2,8*
fumiganti e nematocidi	2,49	2,28	2,26	2,13	2,38	*-1,1*	*11,3*
fungicidi	5,90	6,08	6,03	6,34	6,27	*1,5*	*-1,2*
altri	3,32	3,43	5,18	4,35	5,01	*10,8*	*15,2*

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA.

La distribuzione di pesticidi per regione, secondo i dati ISTAT, nel 2004, ha visto i consumi più elevati in Sicilia, in Puglia, in Emilia-Romagna e in Veneto. Nel Nord-Est e al Sud e Isole viene impiegato rispettivamente il 31%, e il 41% del totale degli agrofarmaci. Le due circoscrizioni detengono il primato anche nell'utilizzo di prodotti di difesa biologici (nel Mezzogiorno per il 39% e al Nord-Est per il 37%), mentre le trappole sono più diffuse nel Centro Italia (41%). Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitosanitario, riportate nella tabella 9.5, confermano l'uso intensivo al Nord. Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati solo il 5,4% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 13,2% in quella dei nocivi. Anche per l'uso di questi prodotti si confermano come maggiori consumatrici le regioni della Sicilia, della Puglia, dell'Emilia-Romagna e del Veneto a cui si aggregano anche la Campania e il Lazio.

È opportuno fare un cenno sul profondo cambiamento delle norme che disciplinano il settore della protezione delle colture a livello comunitario che prevede la registrazione, l'immissione in commercio e l'impiego dei fitofarmaci.

Il programma di revisione comunitario (direttiva 91/414/CE – regolamento (CE) n. 2076/02) prevede diverse scadenze fra le quali, alla fine del 2005, in seguito a tale processo, sono state introdotte circa 100 nuove sostanze attive autorizzate e revocati 454 formulati di cui 110 utilizzati in Italia.

Tab. 9.5 - *Fitosanitari per tipo di prodotto*[1] *in Italia*

(kg/ha)

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2000	5,7	1,3	1,0	0,6	16,8
2001	5,3	1,3	1,1	0,6	16,0
2002	6,9	1,3	1,3	0,8	18,1
2003	5,9	1,4	1,3	0,9	17,2
2004	5,6	1,3	1,0	1,1	16,4
– Nord-Ovest	8,6	1,9	5,8	1,0	17,2
– Nord-Est	12,4	6,9	4,5	2,5	26,4
– Centro	5,7	1,3	1,7	1,7	10,5
– Sud-Isole	8,4	2,9	1,4	2,1	14,7
Var. % 2004/03	*-4,7*	*-10,1*	*-24,6*	*34,1*	*-4,1*

[1] La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sementi

La produzione italiana di sementi certificate per il 2005, con un quantitativo di 659.428 tonnellate ha evidenziato un calo del 5,5% rispetto all'anno precedente (tab. 9.6). Il frumento duro, che rappresenta il 55% della produzione di sementi, è passato dalle 437.831 tonnellate del 2004 alle 359.903 tonnellate del 2005 (-17,8%). Anche il riso, altra coltura significativa in termini di produzione di seme a livello nazionale, in controtendenza agli aumenti segnalati negli anni scorsi, ha registrato una variazione negativa di 5,9 punti percentuali. Al contrario, quasi tutte le rimanenti categorie hanno registrato degli aumenti che, nel complesso, non sono stati sufficienti ad annullare il "gap" del grano duro. Il frumento tenero e l'orzo presentano i valori più alti degli ultimi cinque anni, rispettivamente pari a 111.369 tonnellate il primo e a 39.868 tonnellate, il secondo. All'interno del comparto cerealicolo va segnalato il trend positivo iniziato negli anni scorsi dal mais (+7,6%), ma soprattutto è interessante l'incremento di produzione di seme di cereali minori (+44,4%) che con 7.592 tonnellate, è quasi raddoppiato rispetto al dato del 2001. Ciò dimostra la volontà dei produttori di seme di diversificare la propria offerta con colture alternative alle tradizionali, per far fronte alla mutazione della domanda degli agricoltori sviluppatasi nel

biennio. In linea con questa ipotesi meritano di essere citate l'erba medica, le leguminose foraggere e i miscugli di foraggere aventi variazioni positive comprese tra il 32% e il 33,3%. Mentre la barbabietola da zucchero ha continuato l'evoluzione, già evidenziata nel 2004, con un quantitativo di 10.164 tonnellate (+26,3%), la soia con 11.109 tonnellate ha conseguito un aumento del 94%.

Tab. 9.6 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1] *per principali specie*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav %	Var. %
	2001	2002	2003	2004	2005	2005-01	2005/04
Frumento duro	399.993	404.849	447.583	437.831	359.903	*-2,6*	*-17,8*
Frumento tenero	102.242	101.929	103.834	98.321	111.369	*2,2*	*13,3*
Riso	48.838	49.267	49.448	51.395	48.349	*-0,3*	*-5,9*
Mais	23.127	25.628	22.583	28.834	30.981	*7,6*	*7,4*
Orzo	30.724	28.935	33.552	30.535	39.868	*6,7*	*30,6*
Altri cereali	3.874	3.787	5.741	5.259	7.592	*18,3*	*44,4*
Erba medica	5.130	4.367	4.266	4.059	5.384	*1,2*	*32,6*
Altre leguminose foraggere	9.496	8.262	9.597	8.896	11.859	*5,7*	*33,3*
Loietto italico	3.910	4.853	5.633	6.163	6.720	*14,5*	*9,0*
Girasole	1.403	1.144	921	833	892	*-10,7*	*7,1*
Miscugli di foraggere	5.552	9.802	6.129	7.655	10.106	*16,2*	*32,0*
Soia	4.185	5.296	6.830	5.726	11.109	*27,6*	*94,0*
Patata	4.920	3.026	3.586	3.405	3.739	*-6,6*	*9,8*
Barbabietola da zucchero	5.102	7.475	4.288	8.047	10.164	*18,8*	*26,3*
Altre	337	454	668	729	643	*17,6*	*-11,8*
Sementi commerciali	555	691	725	474	750	*7,8*	*58,1*
Totale quantità certificate	**649.387**	**659.765**	**705.383**	**698.162**	**659.428**	***0,4***	***-5,5***
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**224**	**247**	**253**	**264**	**194**	***-3,6***	***-26,7***

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

La superficie porta seme ha subìto un brusco calo rispetto al 2004 di 26,7 punti percentuali, pari a 70.000 ettari in meno. Dei 193.633 ettari di superficie porta seme controllata, 185.679 sono destinati alla produzione di seme convenzionale, mentre 8.739 ettari alla produzione di seme biologico, di questi il 49% è coperto da frumento duro, il 15% da erba medica e il 6% da orzo, porzioni minori sono distribuite tra le altre colture. La produzione complessiva di seme per agricoltura biologica, per la campagna 2004/2005, è pari a 11.388 tonnellate (-36,4%).

La classifica relativa alla dislocazione della superficie porta seme vede in prima posizione l'Emilia-Romagna, con 35.294 ha (18,2%), di cui 1.018 destinati al biologico. Al secondo posto la Puglia con 31.344 ha (16,2%), seguita dalla Sicilia con 27.959 ha (14,4%) sui quali, per 2.832 ha, è prevista la col-

tivazione biologica. Frazioni inferiori interessano la Toscana (8,2%) e le Marche (7,6%), rispettivamente al secondo e terzo posto per la produzione di seme biologico.

La contrazione delle superfici coltivate si ripercuote anche sugli scambi commerciali di sementi, oltre che sul mercato intero. Le quantità importate durante il 2005 sono pari a 182.031 tonnellate (-18,7%) e le esportazioni sono pari a 54.619 tonnellate (-8,8%). Tra le sementi che pesano maggiormente sulle importazioni, la patata ha conseguito tra il 2004 e il 2005 una variazione negativa del 13,3%, poi le ortive (-8%), il mais (-40,9%) e le foraggere (-26,2%), solo la soia ha realizzato un incremento positivo del 21,3%. Oscillazioni decisamente più contenute, invece, si sono avute per le esportazioni. In termini di valore le importazioni ammontano a 251 milioni di euro e le esportazioni a 147 milioni di euro.

Mangimi

Nel 2005 la produzione nazionale di mangimi composti è diminuita di circa l'1,1%, passando da 14.264.000 tonnellate del 2004, a 14.100.000. Complessivamente solo i mangimi per l'allevamento dei volatili, pari a 5.470.000 tonnellate, hanno rilevato un incremento dell'1,4% dovuto alle produzioni destinate ai tacchini ed agli altri avicoli (+9,6%), mentre quelle per polli da carne e galline ovaiole sono risultate in calo (-1,4% e -0,9%). La diminuzione delle quantità di mangimi composti per bovini è risultata pari a 155.000 tonnellate (-3,6%) e quella per i suini è di 6.000 tonnellate (-0,2%).

La contrazione del comparto zootecnico degli ultimi anni si è riflessa inevitabilmente sulle produzioni dell'industria mangimistica nazionale. La consistenza del bestiame, ad esclusione dei suini, aumentati del 2,5%, per tutti gli allevamenti ha registrato variazioni negative, in particolare, per la categoria bovini e bufali e per la categoria ovini, il decremento è stato rispettivamente dello 0,8% e dell'1,9%.

Una leggera flessione dello 0,6%, viene rilevata nella disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale. Rispetto alla quantità di 14.475.000 tonnellate disponibili, le importazioni, pari a circa 557.000 tonnellate, sono cresciute del 6,6%, soprattutto per acquisti di prodotti a base di cereali, e il loro valore è stato stimato in 537 milioni di euro. Al contrario, a causa delle flessioni delle vendite di mangimi a base di latte e di altri mangimi, le esportazioni, che ammontano a 132 milioni di euro, sono scese del 15,9% in termini di quantità.

Nel 2004, anno per il quale si posseggono gli ultimi dati disponibili, le produzioni di mangimi semplici sono risultate pari a 26.186.000 tonnellate. Com-

Tab. 9.7 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004[1]	2005	Tav % 2001-2005	Var. % 2005/04
				mangimi composti			
Disponibilità totale[2]	**12.706**	**13.127**	**13.683**	**14.570**	**14.475**	***3,3***	***-0,6***
Produzione nazionale:[3]	**12.100**	**12.800**	**13.465**	**14.264**	**14.100**	***3,9***	***-1,1***
Per volatili	4.500	4.800	4.634	5.394	5.470	*5,0*	*1,4*
– polli da carne	2.100	2.250	2.350	2.522	2.487	*4,3*	*-1,4*
– ovaiole	1.250	1.350	1.135	1.576	1.562	*5,7*	*-0,9*
– altri avicoli	1.150	1.200	1.148	1.296	1.421	*5,4*	*9,6*
Per suini	2.550	2.700	3.279	2.931	2.925	*3,5*	*-0,2*
Per bovini	3.580	3.900	4.051	4.305	4.150	*3,8*	*-3,6*
– vacche da latte	2.200	2.500	2.863	3.030	2.930	*7,4*	*-3,3*
– bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.380	1.400	1.188	947	914	*-9,8*	*-3,5*
Per altre specie animali	1.470	1.400	1.501	1.634	1.555	*1,4*	*-4,8*
				mangimi semplici[4]			
Disponibilità totale[2]	**34.236**	**36.582**	**32.961**	**38.669**	**–**	***4,1***	***17,3***
Produzione nazionale[3]	**22.653**	**24.048**	**20.560**	**26.186**	**–**	***4,9***	***27,4***
Avena	310	329	306	338		*2,9*	*10,5*
Frumento tenero	2.789	3.279	2.512	3.093		*3,5*	*23,1*
Frumento duro	3.624	4.268	3.717	5.546		*15,2*	*49,2*
Granoturco	10.554	10.554	8.702	11.370	–	*2,5*	*30,7*
Orzo	1.126	1.190	1.021	1.168		*1,2*	*14,4*
Segale	8	10	7	8		*0,0*	*14,3*
Altri cereali	249	247	196	251	–	*0,3*	*28,1*
Siero di latte in polvere	63	59	62	64	–	*0,7*	*3,2*
Farine di pesce	8	8	8	8	–	*0,4*	*0,0*
Crusca	2.420	2.650	2.590	2.710	–	*3,8*	*4,6*
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.503	1.454	1.439	1.630	–	*2,7*	*13,3*

[1] Per il 2004 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da Assolzoo. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2005/2004 segnalate dalla associazione.

[2] Per la sola alimentazione degli animali, stime Assalzoo.

[3] Stime Assalzoo 2005. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

[4] Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2004 e il 2001; le variazioni tra il 2004 e il 2003.

Fonte: elaborazioni su dati Assalzoo.

plessivamente questo settore ha registrato un incremento generale del 27,4% rispetto al 2003, su cui incidono maggiormente le produzioni di frumento duro (+ 49,2%) e di granoturco (+30,7%). L'evoluzione del comparto, verificatasi nel 2004, è stata una conseguenza naturale della pessima stagione precedente per le produzioni agricole, caratterizzata dalla siccità che ha danneggiato pesantemente le coltivazioni a livello nazionale.

Macchine agricole

Nel 2005, l'assorbimento interno di macchinari per l'agricoltura è stato di 461.000 tonnellate mentre la produzione complessiva di 951.000 tonnellate. Quest'ultima è cresciuta del 2,6%, per contro la domanda nazionale è diminuita del 2,5% (tab. 9.8). Il mercato italiano delle macchine agricole è costituito per il 74% da produzione nazionale mentre il rimanente 26% (119.808 tonnellate) proviene dall'estero. Le importazioni hanno un valore di 838,4 milioni di euro e le esportazioni, pari a 628.000 tonnellate, ammontano a circa 3.795 milioni di euro.

Il mercato interno, tra il 2004 e il 2005, con 3.573 milioni di euro rileva

Tab. 9.8 - *Nuove macchine agricole immesse annualmente sul mercato in Italia*[1]

	2001	2002	2003	2004	2005	Tav % 2005-01	Var. % 2005/04
	migliaia di euro						
Totale	**3.240.983**	**3.292.298**	**3.420.750**	**3.595.802**	**3.572.663**	***2,5***	***-0,6***
Trattrici	1.050.998	1.086.009	1.189.711	1.214.235	1.182.661	*3,0*	*-2,6*
Parti staccate e componenti per trattrici	129.238	129.571	135.420	139.000	139.800	*2,0*	*0,6*
Altre macchine agricole	2.060.747	2.076.718	2.095.619	2.242.567	2.250.202	*2,2*	*0,3*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	170.338	164.910	164.311	184.993	174.913	*0,7*	*-5,4*
– macchine per lavori colturali	297.354	303.846	293.740	309.511	305.141	*0,6*	*-1,4*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	274.831	273.386	278.523	291.801	281.093	*0,6*	*-3,7*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	354.087	398.765	421.195	462.521	439.830	*5,6*	*-4,9*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	392.943	360.953	365.552	377.699	370.125	*-1,5*	*-2,0*
– altre macchine, motori e parti staccate	571.194	574.856	572.298	616.042	679.100	*4,4*	*10,2*
	migliaia di tonnellate[2]						
Totale	**447,6**	**454,6**	**467,9**	**473,0**	**461,3**	***0,8***	***-2,5***
Trattrici	104,0	103,8	121,0	119,4	110,4	*1,5*	*-7,5*
Parti staccate e componenti per trattrici	15,9	14,4	14,0	14,0	14,0	*-3,1*	*0,0*
Altre macchine agricole	327,6	336,4	332,3	339,6	336,9	*0,7*	*-0,8*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,8	11,3	11,1	12,2	11,1	*-1,5*	*-9,0*
– macchine per lavori colturali,	65,4	67,4	64,8	66,3	65,7	*0,1*	*-0,9*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	58,2	58,2	57,4	57,8	54,8	*-1,5*	*-5,2*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	50,0	57,1	58,7	59,9	56,5	*3,1*	*-5,7*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	50,5	49,0	48,0	48,6	47,5	*-1,5*	*-2,3*
– altre macchine, motori e parti staccate	91,7	93,5	92,3	94,8	101,3	*2,5*	*6,9*

[1] Il valore indicato è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA.

una leggera flessione in valore, (-0,6%). Ad incidere in maniera prevalente sulla variazione negativa sono le trattrici che, con un ammontare di 1.182 milioni di euro, rappresentano il 33% del comparto, registrando una riduzione del 2,6%, a cui è corrisposto un calo in termini quantitativi del 7,5%. Al contrario, è aumentata in valore la componente sia delle parti di ricambio (+0,6%), sia delle altre macchine agricole (+0,3%). Tuttavia, all'interno di questo aggregato (motocoltivatori, zappatrici, macchine per lavori, protezione irrigazione e raccolta delle colture e macchine per allevamento), le singole componenti seguono dinamiche differenziate.

L'andamento negativo del mercato venne già ipotizzato a fine 2004, quando si individuò nella riforma della PAC uno dei principali fattori che si sarebbe ripercosso sulla dinamica di questo comparto, indicando il contoterzismo come la categoria in grado di aiutare gli imprenditori agricoli a contenere i costi di alcune fasi lavorative più impegnative per l'azienda. Il volume d'affari realizzato nel 2005 dagli operatori aderenti al sistema UNIMA, ha rilevato un incremento di poco più dell'1%, attestandosi sui 3,6 miliardi di euro del 2004. Le imprese attive sono leggermente diminuite, quindi, è aumentato il volume di affari medio della singola azienda. La situazione economica generale e del settore agricolo, più l'aumento dei costi di esercizio (+3,2%) sul quale hanno inciso soprattutto i prezzi dei carburanti agricoli (+12%), hanno condizionato la propensione degli agromeccanici ad acquisire nuove tecnologie o a rinnovare il proprio parco macchine. Il calo degli investimenti in macchine e attrezzature agricole, per questa categoria di operatori, è stato del 6% su cui ha inciso soprattutto il crollo degli acquisti delle macchine per la raccolta e la mietitrebbia. Il conseguimento di un fatturato soddisfacente, non va attribuito, tanto ai servizi tradizionali prestati alle imprese agricole, quanto alla più marcata diversificazione dell'attività, che ha spaziato dal settore industriale a quello dei servizi ambientali e degli interventi in favore degli enti pubblici. Inoltre, gli agromeccanici, con maggior tasso di professionalità, si sono specializzati in operazioni agricole ad alto valore aggiunto (distribuzione del compost di pregio e la semina su sodo) e hanno ampliato la gamma dei propri interventi attraverso i "contratti globali" compiendo operazioni di stoccaggio, prima trasformazione e anche commercializzazione dei prodotti.

Capitolo decimo

Il lavoro in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione

Il Consiglio di Lisbona (2000) ha definito una strategia complessiva di sviluppo che prevede, tra gli altri obiettivi, l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Lo scopo era di raggiungere, entro il 2010, un tasso di occupazione complessivo del 70% sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni), un tasso di occupazione delle donne non inferiore al 60% e un tasso di occupazione dei lavoratori anziani (da 55 a 64 anni) del 50%. Pur tuttavia, non essendo stati raggiunti gli obiettivi di medio termine, la Commissione, nel febbraio 2005, ha prodotto una comunicazione in cui la strategia di Lisbona viene rilanciata come priorità politica soprattutto in materia di crescita e di occupazione, ponendo l'accento non tanto sugli obiettivi quantitativi, quanto sulle azioni da compiere.

Sebbene la situazione italiana rimanga ancora lontana dagli obiettivi di Lisbona, la crescita dell'occupazione nazionale nel quinquennio 2000-05 è stata superiore alla crescita complessiva dell'occupazione dell'UE (6% contro il 3,2% dell'Unione); contemporaneamente, il tasso di occupazione, calcolato sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, è salito dal 54,8% al 57,5%. Nel periodo tra il 2000 e il 2005, il tasso di occupazione femminile è salito dal 41,8% al 45,3%. Nonostante queste dinamiche positive, il divario tra la situazione italiana e quella europea rimane ampio.

Nel 2005, gli occupati in Italia ammontano a 22.563.000 unità (tab. 10.1). Rispetto all'anno precedente, si è registrato un aumento dello 0,7%; aumento che ha riguardato la componente di lavoro dipendente (tab. 10.2). Come risulta dai dati riportati nella tabella, nel complesso dell'economia, tra i lavoratori dipendenti crescono maggiormente i lavoratori permanenti a tempo parziale e i lavoratori temporanei a tempo pieno. Al contrario, ha subìto una notevole flessione la componente degli indipendenti e, tra questi, si sono ridotti i coadiuvanti delle imprese familiari, i soci di cooperative e i prestatori d'opera occasionali.

Tab. 10.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	2004	2005	var. % 2005/04	var. ass. 2005/04	2004	2005	var. % 2005/04	var. ass. 2005/04	2004	2005	var. % 2005/04	var. ass. 2005/04
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	17.218	17.347	*0,7*	129	32.121	32.515	*1,2*	394	49.339	49.862	*1,1*	523
Occupati:	6.431	6.411	*-0,3*	-20	15.973	16.152	*1,1*	179	22.404	22.563	*0,7*	158
agricoltura	483	462	*-4,4*	-21	507	485	*-4,3*	-22	990	947	*-4,3*	-43
industria	1.529	1.530	*0,1*	1	5.340	5.410	*1,3*	71	6.868	6.940	*1,0*	72
altre attività	4.419	4.419	*0,0*	0	10.127	10.256	*1,3*	130	14.546	14.675	*0,9*	130
Persone in cerca di occupazione	1.135	1.067	*-6,0*	-68	825	822	*-0,4*	-3	1.960	1.889	*-3,6*	-71
Forze di lavoro	**7.566**	**7.478**	***-1,2***	**-88**	**16.798**	**16.974**	***1,0***	**176**	**24.364**	**24.452**	***0,4***	**87**
Tassi di attività (%)[1]	*43,9*	*43,1*	–	–	*52,3*	*52,2*	–	–	*49,4*	*49,0*	–	–
Tassi di occupazione (%)[2]	*37,4*	*37,0*	–	–	*49,7*	*49,7*	–	–	*45,4*	*45,3*	–	–
Tassi di disoccupazione (%)[3]	*15,0*	*14,3*	–	–	*4,9*	*4,8*	–	–	*8,0*	*7,7*	–	–
						di cui: FEMMINE						
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	8.934	8.999	*0,7*	65	16.682	16.865	*1,1*	183	25.616	25.864	*1,0*	248
Occupati:	2.153	2.113	*-1,9*	-40	6.630	6.712	*1,2*	82	8.783	8.825	*0,5*	42
agricoltura	161	150	*-6,8*	-11	147	138	*-5,5*	-8	307	288	*-6,2*	-19
industria	205	187	*-8,7*	-18	1.366	1.353	*-1,0*	-13	1.571	1.540	*-2,0*	-31
altre attività	1.788	1.776	*-0,6*	-11	5.117	5.220	*2,0*	104	6.905	6.997	*1,3*	92
Persone in cerca di occupazione	555	515	*-7,2*	-40	481	471	*-2,1*	-10	1.036	986	*-4,8*	-50
Forze di lavoro	**2.708**	**2.628**	***-3,0***	**-80**	**7.111**	**7.183**	***1,0***	**72**	**9.819**	**9.811**	***3***	**-8**
Tassi di attività (%)[1]	*30,3*	*29,2*	–	–	*42,6*	*42,6*	–	–	*38,3*	*37,9*	–	–
Tassi di occupazione (%)[2]	*24,1*	*23,5*	–	–	*39,7*	*39,8*	–	–	*34,3*	*34,1*	–	–
Tassi di disoccupazione (%)[3]	*20,5*	*19,6*	–	–	*6,8*	*6,6*	–	–	*10,6*	*10,0*	–	–

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione.

[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione.

[3] Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 10.2 - *Struttura dell'occupazione in Italia - 2005*

	Centro-Nord		Mezzogiorno		Italia	
	migliaia di persone	var. % 2005/04	migliaia di persone	var. % 2005/04	migliaia di persone	var. % 2005/04
OCCUPATI DIPENDENTI	11.828	*3,1*	4.706	*1,2*	16.534	*2,6*
Permanenti	10.602	*2,7*	3.906	*0,5*	14.508	*2,1*
– a tempo pieno	9.223	*1,7*	3.561	*0,2*	12.784	*1,3*
– a tempo parziale	1.379	*9,7*	345	*3,7*	1.724	*8,4*
Temporanei	1.226	*7,1*	800	*4,8*	2.026	*6,1*
– a tempo pieno	962	*7,1*	636	*7,3*	1.598	*7,2*
– a tempo parziale	264	*7,1*	164	*-4,1*	428	*2,4*
OCCUPATI INDIPENDENTI	4.324	*-4,0*	1.706	*-4,3*	6.029	*-4,1*
– a tempo pieno	3.778	*-3,2*	1.507	*-2,9*	5.285	*-3,1*
– a tempo parziale	546	*-9,4*	199	*-13,8*	744	*-10,7*
Imprenditori, liberi prof. e lav. in proprio	3.612	*-1,0*	1.496	*-1,3*	5.108	*-1,1*
Coadiuvanti in imprese familiari	313	*-23,5*	109	*-31,3*	421	*-25,7*
Soci di cooperative	33	*-26,2*	10	*-34,0*	43	*-28,3*
Collaboratori coordinati	305	*-5,8*	72	*6,8*	377	*-3,6*
Prestatori d'opera occasionali	61	*-22,9*	19	*-28,3*	80	*-24,3*
TOTALE OCCUPATI	16.152	*1,1*	6.411	*-0,3*	22.563	*0,7*
– femmine	6.712	*1,2*	2.113	*-1,9*	8.825	*0,5*
– maschi	9.440	*1,0*	4.298	*0,5*	13.738	*0,9*

Fonte: relazione annuale Banca d'Italia.

Per quanto attiene alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, nel 2005 si registra un'inversione della tendenza che durava da parecchi anni e che vedeva l'occupazione femminile in crescita.

L'incremento dell'occupazione dipendente ha riguardato sia la componente a tempo indeterminato, sia quella a tempo determinato. Quest'ultima è aumentata su tutto il territorio nazionale, tanto che l'incidenza dei contratti a termine sull'occupazione dipendente totale è cresciuta di mezzo punto percentuale portandosi al 12,3%, dimostrando che non c'è completa mobilità dai contratti a termine verso i contratti a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, la componente agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato una diminuzione dell'8%, mentre i servizi hanno mostrato un lieve incremento dello 0,3%. In particolare, il comparto manifatturiero ha evidenziato un decremento dell'1,6%, mentre quello delle costruzioni ha avuto un incremento del 2,3% (tab. 10.3).

Tab. 10.3 - *Consistenza delle unità di lavoro per settore di attività economica in Italia*

(migliaia)

Attività economiche	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**1.507,0**	**1.491,5**	**1.505,6**	**1.457,0**	**1.388,8**	**1.372,1**	**1.262,0**	***-8,0***
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.446,4	1.433,7	1.447,5	1.399,1	1.335,3	1.316,8	1.207,4	*-8,3*
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	60,6	57,8	58,1	57,9	53,5	55,3	54,6	*-1,3*
Industria	**6.666,0**	**6.696,7**	**6.767,5**	**6.836,1**	**6.882,3**	**6.849,7**	**6.812,5**	***-0,5***
Industria in senso stretto	5.106,8	5.086,1	5.057,0	5.089,9	5.088,2	5.026,9	4.947,3	*-1,6*
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	469,2	464,1	445,6	453,6	459,9	458,7	455,2	*-0,8*
– industrie alimentari	423,3	418,9	402,3	412,2	421,0	420,3	417,8	*-0,6*
– industria delle bevande e del tabacco	45,9	45,2	43,3	41,4	38,9	38,4	37,4	*-2,6*
Costruzioni	1.559,2	1.610,6	1.710,5	1.746,2	1.794,1	1.822,8	1.865,2	*2,3*
Servizi	**14.821,7**	**15.224,1**	**15.555,5**	**15.839,1**	**16.011,8**	**16.072,3**	**16.117,7**	***0,3***
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.068,5	6.230,9	6.330,8	6.419,8	6.523,1	6.532,4	6.552,6	*0,3*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	2.748,5	2.906,6	3.030,3	3.183,9	3.256,2	3.279,0	3.346,3	*2,1*
Altre attività di servizi	6.004,7	6.086,6	6.194,4	6.235,4	6.232,5	6.260,9	6.218,8	*-0,7*
Totale	**22.994,7**	**23.412,3**	**23.828,6**	**24.132,2**	**24.282,9**	**24.294,1**	**24.192,2**	***-0,4***

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali.

Il lavoro non regolare

L'ISTAT definisce tre differenti indicatori del lavoro: gli occupati interni, ossia il numero di persone fisiche occupate; le posizioni lavorative, vale a dire il numero delle attività svolte dagli occupati; le unità di lavoro (ULA), calcolate riconducendo tutto il lavoro (part-time o saltuario) ad unità di lavoro a tempo pieno.

Per ognuno di questi indicatori l'ISTAT fornisce la stima del tasso di irregolarità, dove per lavoro irregolare si intende quello svolto senza il completo rispetto della normativa fiscale e/o contributiva in vigore. L'ISTAT individua quattro diverse tipologie di posizioni lavorative:

- gli irregolari in senso stretto, cioè i residenti che si dichiarano occupati ma non risultano nelle dichiarazioni delle aziende;
- i residenti che svolgono attività lavorative ma non si dichiarano occupati;
- coloro che attendono ad attività plurime non regolari svolte in maniera indipendente in comparti sensibili, come i trasporti, le costruzioni, la ristorazione;
- gli stranieri non residenti e non regolari, la cui stima deve fare i conti con la totale "non visibilità" istituzionale degli individui.

La tabella 10.4 mostra che l'impiego di lavoro non regolare è cresciuto ininterrottamente dal 1992 al 2001; al contrario, dal 2002, si è registrata un'inversione di tendenza, che sembrerebbe però decelerare nel 2004, grazie alla regolarizzazione degli occupati stranieri.

Tab. 10.4 - *L'occupazione non regolare in termini di unità di lavoro in Italia*

Anni	Tasso di irregolarità	ULA totali
1992	*13,4*	23.457,2
1993	*13,8*	22.749,8
1994	*14,0*	22.529,2
1995	*14,5*	22.528,3
1996	*14,5*	22.600,2
1997	*14,8*	22.691,5
1998	*15,1*	22.915,9
1999	*15,0*	23.048,9
2000	*15,0*	23.451,6
2001	*15,1*	23.836,7
2002	*14,2*	24.135,3
2003	*13,4*	24.238,5
2004	*13,4*	24.429,5

Fonte: ISTAT, contabilità nazionale.

Dal punto di vista territoriale il fenomeno dell'impiego di lavoro non regolare è molto differenziato e il Sud-Italia presenta il dato più consistente: nel 2003, ultimo anno in cui questa stima è disponibile a livello regionale, il tasso di ir-

regolarità, sempre in riferimento alle unità di lavoro, era pari al 22,8% nel Mezzogiorno contro il 13,4% della media nazionale; nello specifico regionale, i valori più elevati si registrano in Calabria e in Sicilia (tab. 10.5). Inoltre si può osservare che l'impiego di lavoro sommerso evidenzia intensità diverse nei vari settori: quello agricolo è il più colpito dal fenomeno del lavoro sommerso, con una percentuale di unità di lavoro non regolare che nel 2004 è risultata pari al 33% del totale. Percentuali molto elevate si riscontrano anche in alcuni comparti all'interno dei servizi, in particolare in quelli ricreativi, culturali e dei servizi domestici (34,1%).

Tab. 10.5 - *Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica - 2003*

Regioni	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale economia
Piemonte	*20,4*	*3,1*	*3,3*	*2,6*	*11,7*	*9,2*
Valle d'Aosta	*26,9*	*3,5*	*1,4*	*5,9*	*17,5*	*14,7*
Lombardia	*19,9*	*1,6*	*1,2*	*3,7*	*10,2*	*7,3*
Trentino-Alto Adige	*22,2*	*6,9*	*8,1*	*4,9*	*11,3*	*10,9*
Veneto	*27,6*	*1,8*	*1,1*	*4,5*	*11,6*	*8,7*
Friuli-Venezia Giulia	*33,0*	*3,3*	*2,4*	*7,0*	*15,7*	*12,8*
Liguria	*26,1*	*7,0*	*6,1*	*8,7*	*12,2*	*11,5*
Emilia-Romagna	*24,2*	*2,5*	*2,8*	*1,4*	*10,5*	*8,6*
Toscana	*20,1*	*4,2*	*3,9*	*5,2*	*11,8*	*9,8*
Umbria	*25,9*	*6,1*	*5,8*	*7,0*	*15,2*	*12,8*
Marche	*28,4*	*2,6*	*2,7*	*2,6*	*14,3*	*10,7*
Lazio	*35,6*	*13,8*	*9,5*	*20,1*	*13,8*	*14,4*
Abruzzo	*27,4*	*8,6*	*4,7*	*19,4*	*13,0*	*12,6*
Molise	*28,7*	*16,3*	*16,5*	*15,9*	*19,4*	*19,2*
Campania	*42,6*	*19,0*	*16,6*	*24,3*	*22,6*	*23,2*
Puglia	*41,7*	*18,1*	*14,2*	*26,1*	*18,3*	*20,9*
Basilicata	*34,9*	*25,4*	*27,1*	*22,4*	*16,4*	*20,8*
Calabria	*50,8*	*38,2*	*34,3*	*41,8*	*24,3*	*31,0*
Sicilia	*42,4*	*28,0*	*24,7*	*33,1*	*23,4*	*26,0*
Sardegna	*25,6*	*13,1*	*11,8*	*15,0*	*18,9*	*18,3*
Italia	***32,9***	***7,1***	***5,4***	***12,5***	***14,5***	***13,4***
Nord-Ovest	*20,8*	*2,4*	*2,0*	*3,9*	*10,9*	*8,3*
Nord-Est	*25,9*	*2,5*	*2,2*	*3,7*	*11,6*	*9,3*
Centro	*28,4*	*7,2*	*5,3*	*12,3*	*13,3*	*12,3*
Sud-Isole	*41,1*	*20,6*	*17,1*	*27,0*	*20,9*	*22,8*

Fonte: ISTAT, contabilità nazionale.

Il lavoro in agricoltura

Per l'economia italiana in generale, il 2005 non è stato un anno positivo: il valore aggiunto in termini reali non è cresciuto e la dinamica del settore agri-

colo ha rilevato una diminuzione del valore aggiunto del 2,3%. Contestualmente, si è registrata una notevole contrazione dell'input di lavoro impiegato nel settore (-8%), assai più accentuata della media degli ultimi dieci anni (-2,6%). A questa flessione ha contribuito il lavoro indipendente (-13,3%), mentre il lavoro dipendente è aumentato (+13,6%).

Gli occupati in agricoltura nel 2005 risultano essere 947.000, il 4,3% in meno del 2004. La diminuzione in termini di occupati è dunque più contenuta, ma comunque rilevante e interessa esclusivamente la componente indipendente (-11%), mentre i dipendenti crescono del 4,9% (tab. A.9). Ciò fa aumentare la percentuale di dipendenti sul totale degli occupati in agricoltura (46%), tradizionalmente molto inferiore rispetto a quella media dell'economia (73,3%).

Nel complesso, l'incidenza degli occupati in agricoltura continua a ridursi: nel 2005 è risultata pari al 4,2%, contro il 4,4% dell'anno precedente; i 69,6% sono maschi, mentre la presenza femminile è diminuita più di quella maschile. Nel 2005, la percentuale di donne in agricoltura è pari al 30,4% contro il 31% dell'anno precedente.

Il 48,8% degli occupati in agricoltura è impiegato nel Mezzogiorno, una percentuale molto più elevata sia delle corrispondenti forze di lavoro (30,6%), sia della popolazione residente nell'area (35%). Questa caratteristica trova ulteriore conferma nel fatto che il 52% delle 90.000 aziende che praticano attività connesse a quella agricola sono localizzate nel Mezzogiorno.

La contrattazione e la previdenza in agricoltura

La contrattazione – Nel 2005 le relazioni contrattuali agricole hanno avuto un momento di pausa fisiologica dal momento che sia i contratti nazionali, quanto quelli provinciali, hanno una durata quadriennale e perché nel 2002 vi è stata una concomitanza nella stipula dei CCNL dei più importanti comparti dell'agricoltura, così come nel 2004 si è pressoché esaurita la tornata dei rinnovi provinciali.

Le parti sociali, tuttavia, hanno lavorato alla preparazione dei rinnovi dei contratti in scadenza nel 2005.

Tra i pochi accordi firmati si segnala quello per il rinnovo del biennio economico per il settore del tabacco, valevole per il periodo 1/1/2005-31/12/2006, che ha sancito un aumento pari al 6,2% a recupero sia sull'inflazione pregressa (1,8%) che su quella programmata per il biennio 2005-2006 (4,4%). Con aumenti leggermente inferiori (del 5,85% e del 4,8%) nel 2005 sono stati pure sottoscritti gli accordi per il biennio economico rispettivamente per i dipendenti delle imprese ortofrutticole e delle organizzazioni degli allevatori, consorzi ed enti zootecnici.

La previdenza – Anche per la previdenza agricola il 2005 è stato un anno di relativa stasi per quanto riguarda i provvedimenti in materia. Rispetto alla contrattazione collettiva, tuttavia, vi sono maggiori novità da segnalare specie se si prendono in considerazione anche quelle misure che sono state concepite sul finire del 2005 ma che hanno poi concretamente preso corpo soltanto nei primi mesi del 2006. Tali novità hanno riguardato i seguenti temi: contribuzione previdenziale per i lavoratori agricoli autonomi e dipendenti; disciplina dell'imprenditore agricolo professionale (IAP); documento unico di regolarità contributiva (DURC); esonero contributivo parziale per le aziende danneggiate da calamità naturali; emergenza aviaria; mini-riforma della previdenza agricola.

Partendo dalla contribuzione previdenziale vanno segnalati, rispetto al 2004, due aumenti già previsti da disposizioni legislative degli anni precedenti. Il primo ha riguardato la contribuzione per invaliditità, vecchiaia, e superstiti (IVS) a carico dei datori di lavoro che è aumentata dello 0,2%; il secondo aumento ha invece riguardato la quota capitaria annua dovuta all'INAIL dai lavoratori agricoli autonomi che è aumentata di un'ulteriore percentuale dell'8,3% rispetto ad un analogo aumento già registrato nell'anno precedente. A seguito di questi aumenti, i contributi dovuti dal 1° gennaio 2005 dalle imprese agricole sia per la manodopera dipendente che per se stesse sono stati i seguenti: all'INPS per l'assicurazione Ivs per la manodopera dipendente 26,5%, di cui il 17,9% a carico del datore di lavoro e l'8,5% a carico del lavoratore; per se stesse 20,3% come per gli anni precedenti. All'INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni: per la manodopera dipendente 13,2%; per se stesse una quota capitaria pari a 768,5 euro (43 euro in più rispetto al 2004). Importi inferiori sia per la manodopera dipendente che per i lavoratori autonomi sono previsti, come è noto, per le aziende ubicate in zone montane e/o svantaggiate.

Circa la disciplina della nuova figura dell'imprenditore agricolo professionale, nata nel 2004 con il d. lgs. n. 99/04, va segnalata l'emanazione del d. lgs. n. 101/05 che, tra le varie significative modifiche ed integrazioni al decreto precedente, prevede la possibilità di ammettere a tutti i benefici riconosciuti a favore degli IAP anche coloro che aspirano a diventare tali ma non hanno ancora i requisiti richiesti dalla legge (vale a dire, almeno il 50% del tempo e del reddito derivante dalle attività agricole o il 25% nelle aree svantaggiate). Sicuramente è questa una delle novità più importanti del nuovo decreto sugli IAP che, colmando una lacuna presente nella precedente disciplina, favorisce l'ingresso di nuovi soggetti, per lo più giovani, nel settore agricolo. Le condizioni poste per poter accedere ai benefici riservati agli IAP, pur non essendo ancora in possesso dei requisiti richiesti, sono sostanzialmente tre: a) aver presentato istanza di riconoscimento della qualifica alla Regione competente per territorio che ne rilascia apposita certificazione; b) essersi iscritti nell'apposita gestione previdenziale degli IAP tenuta dall'INPS; c) raggiungere i requisiti di legge entro 24

mesi (o nel diverso termine stabilito dalle singole Regioni) dalla presentazione dell'istanza di riconoscimento della qualifica, pena la decadenza dagli eventuali benefici goduti. Per dare attuazione a questa nuova previsione, l'INPS ha emanato la circolare n. 48/06 con la quale ha previsto che siano iscritti "con riserva" negli elenchi degli IAP coloro che, pur non in possesso dei requisiti, presentino apposita certificazione, rilasciata dalla Regione, comprovante soltanto l'avvenuta presentazione della domanda. Costoro saranno poi cancellati *ab origine* dalla gestione previdenziale degli IAP qualora, entro i previsti 24 mesi, o nei diversi termini stabiliti dalla Regione, non risultino aver conseguito i requisiti richiesti.

Molta apprensione hanno destato nel mondo agricolo le nuove disposizioni legislative emanate nel 2005 in materia di DURC. Ci si riferisce, in particolare, a quanto disposto dall'art. 10, c. 7, del d.l. 203/05 convertito nella legge n. 248/05 secondo il quale "per accedere ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie le imprese di tutti i settori sono tenute a presentare il documento unico di regolarità contributiva" già previsto dall'art. 2, c. 2, della legge n. 266/02. In tal modo, uno strumento nato nel settore dell'edilizia per indurre alla regolarità contributiva le imprese ivi operanti, con la sanzione dell'esclusione dai pubblici appalti di quante non in regola con tutti gli adempimenti previdenziali ed assistenziali, è stato esteso alle imprese di tutti gli altri settori produttivi con pesanti ricadute proprio nel settore agricolo, laddove non solo la quasi totalità delle aziende per la propria sopravvivenza economica dipende proprio dai benefici e dalle sovvenzioni comunitarie. Una prima correzione al testo normativo è arrivata, tuttavia, con l'art. 1, c. 533, della legge n. 266/05 (legge finanziaria per il 2006) che, dopo i termini "sovvenzioni comunitarie", ha inserito le parole "per la realizzazione di investimenti". In tal modo, il DURC dovrà essere presentato non più, come voleva la precedente disciplina, per accedere a qualsivoglia beneficio o sovvenzione comunitaria, ma soltanto per usufruire di quei benefici o sovvenzioni finalizzati alla realizzazione di investimenti, lasciando impregiudicati i premi e gli aiuti comunitari diretti al sostegno del reddito dei coltivatori che pure costituiscono grande parte della spesa comunitaria nel settore primario.

Successivamente la disciplina del DURC è stata oggetto di due ulteriori modifiche. La prima disposta con la legge n. 81/06 che all'art. 01, c. 16, ha sospeso l'efficacia della disciplina vigente sino al 31 luglio 2006; la seconda, più rilevante, è arrivata con l'art. 1*bis*, c. 2, della legge n. 228/06 che, per le sole imprese agricole, ha limitato l'operatività del DURC "ai contributi dovuti per le prestazioni lavorative effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2006". In questo modo, sono state rese ininfluenti ai fini del godimento delle sovvenzioni comunitarie per gli investimenti eventuali irregolarità contributive attinenti a rapporti di lavoro svolti entro il 2005; in virtù della più recente disciplina, ciò che conta è

soltanto la situazione relativa agli adempimenti previsti per le prestazioni lavorative effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2006.

Non è detto chiaramente, ma è da ritenere che il documento unico di regolarità contributiva, pure limitato soltanto alle prestazioni del 2006, debba fare riferimento non solo alla manodopera dipendente dall'azienda agricola, ma anche al lavoro autonomo del nucleo familiare della stessa azienda agricola.

Nel 2005 si è arrivati anche a dare piena operatività alla disciplina circa gli sgravi contributivi da riconoscere alle aziende colpite da calamità naturali o avversità atmosferiche. La legge n. 102/04, all'art. 8, prevede per le aziende danneggiate (con la perdita cioè di almeno il 30% della produzione lorda vendibile o del 20% per le zone svantaggiate) e rientranti nelle aree appositamente delimitate come colpite dagli eventi calamitosi, l'esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali propri e per i propri dipendenti in scadenza nei dodici mesi successivi alla data dell'evento calamitoso, fino ad un massimo del 50% da disporsi con decreto del ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia e finanze. Nell'ottobre 2005 è stato pubblicato il decreto che riconosce alle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o eventi eccezionali un esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali del 50%, quando i danni sono superiori al 70% della produzione lorda vendibile. L'esonero scende al 17% se i danni sono inferiori a tale soglia, ma di almeno il 20% nelle zone svantaggiate o di almeno il 30% nelle restanti aree. La precedente disciplina prevedeva per questo secondo gruppo di aziende un esonero maggiore nella misura del 25%.

Per quanto riguarda i problemi connessi con l'emergenza aviaria, le misure a carattere previdenziale predisposte dal governo hanno riguardato essenzialmente la sospensione dei pagamenti di ogni contributo o premio di previdenza e assistenza sociale, ivi compresa la quota a carico dei dipendenti, in favore degli allevatori avicoli, delle imprese di macellazione avicola e degli esercenti attività di commercio all'ingrosso di carni avicole (art. 5, c. 3bis, l. n. 244/05), nonché la possibilità di concedere, anche in deroga alla normativa vigente, trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinari, di mobilità e di disoccupazione speciale in favore dei dipendenti delle imprese agricole ed agro-alimentari interessate dall'influenza aviaria (art. 1, c. 410, l. 266/05). Entrambe le misure non hanno avuto una immediata operatività, ma hanno necessitato dell'emanazione di appositi decreti ministeriali.

Infine va segnalata la mini-riforma della previdenza agricola predisposta alla fine del 2005, ma approvata soltanto nei primi mesi del 2006 con l'art. 01 della legge 81/06. In proposito, le misure adottate sono diverse, anche se nessuna di esse sembra avere un carattere strutturale, essendo orientate prevalentemente alla riduzione del costo del lavoro agricolo. Si dispone così per il triennio 2006-08 la sospensione degli aumenti di aliquota contributiva dello 0,2% a carico dei da-

tori di lavoro agricoli già previsti dal d. lgs. n. 146/97. Si prevede, inoltre, sempre per il triennio 2006-08, un aumento degli sgravi contributivi sia per le aziende agricole montane che per quelle operanti nelle zone svantaggiate. Per le prime, lo sgravio contributivo passa dal 70% al 75%; per le seconde, invece, il beneficio è più consistente: si va dal 40% al 68% di riduzione dell'aliquota contributiva normale.

Sempre sul fronte della riduzione del costo del lavoro, vi è inoltre il tema relativo all'estinzione dei debiti contributivi verso l'INPS; tema, questo, che ha trovato una definitiva soluzione nella legge in esame per le eccezioni sollevate dal Capo dello Stato che ha rinviato la legge al parlamento. Si è proceduto comunque alla sospensione sino al 31 luglio 2006 dei giudizi pendenti e delle procedure di riscossione e recupero dei debiti contributivi; inoltre, è stata istituita un'apposita commissione composta da tre esperti con il compito di proporre al Presidente del consiglio dei ministri entro la stessa data (poi prorogata al 15 ottobre 2006) le modalità di estinzione dei debiti previdenziali agricoli risultanti alla data del 30 giugno 2005.

Le altre novità contenute nella cosiddetta mini-riforma della previdenza agricola si possono così riassumere. Innanzitutto è stato sancito il definitivo superamento dei salari medi convenzionali. A partire dal 1° gennaio 2006 l'agricoltura viene dunque equiparata agli altri settori produttivi per quanto attiene all'individuazione della retribuzione imponibile a fini previdenziali che è quella stabilita dai contratti collettivi o quella effettivamente corrisposta se quest'ultima è superiore a quanto stabilito dai contratti collettivi. La stessa retribuzione valida ai fini contributivi è poi presa a riferimento per il calcolo delle prestazioni temporanee di disoccupazione, malattia, etc.

Si rende poi obbligatorio per tutti i datori di lavoro agricolo ciò che prima era una semplice facoltà, vale a dire la trasmissione telematica all'INPS delle comunicazioni trimestrali sulla manodopera assunta con i dati retributivi necessari per il calcolo tanto dei contributi da pagare che delle successive prestazioni da erogare.

Per via telematica dovrà pure essere inviata all'INPS la denuncia aziendale con obbligo, per i datori di lavoro che assumono manodopera a tempo determinato, di indicarvi la coltura praticata, l'allevamento condotto ed il fabbisogno presunto di manodopera. La denuncia aziendale è uno strumento che dovrebbe consentire di conoscere meglio e governare il mercato del lavoro agricolo così da poter combattere eventuali abusi e illegalità. Si prevede, pertanto, esplicitamente che l'INPS dovrà procedere alla verifica delle denunce aziendali con una priorità che, tuttavia, lascia perplessi. Si dice, infatti, che nelle verifiche si dovrà partire da quelle denunce che presentano valori di manodopera da impiegare "inferiori" a quelli calcolati sulla base dei valori medi di impiego di manodopera. L'idea è evidentemente quella di combattere prioritariamente il lavoro nero e l'e-

vasione contributiva. A noi sembra invece che i maggiori abusi in agricoltura siano connessi al lavoro fittizio e quindi ad impieghi di manodopera "superiori" all'effettivo fabbisogno aziendale, alla luce del fatto che negli ultimi anni l'INPS ha contestato e poi disconosciuto migliaia di posizioni assicurative veicolate dalla fondata constatazione secondo cui in agricoltura si registra un forte squilibrio tra contributi pagati e prestazioni riscosse con un rapporto di circa 1 a 20.

Un contributo importante per l'emersione del lavoro irregolare in agricoltura potrà venire dalla collaborazione, prevista ora per legge nella mini-riforma, ma di cui da tempo si parla, tra l'INPS e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA). Tali organismi dovranno ora procedere alla sistematica integrazione delle proprie banche dati "con particolare riferimento alle informazioni relative alle coltivazioni e agli allevamenti realizzati per ciascun anno solare e alle particelle catastali sulle quali insistono i terreni". C'è solo da augurarsi che entrambi gli enti trovino al loro interno le indispensabili risorse umane e finanziarie necessarie per realizzare una tanto auspicata collaborazione. La legge afferma che il tutto debba essere attuato "con le risorse umane già assegnate a legislazione vigente".

Una novità di rilievo nella gestione dei rapporti agricoli è rappresentata dall'art. 01, c. 9, della legge n. 81/06 che affida all'INPS e non più ai Centri per l'impiego il ruolo di destinatario unico delle comunicazioni previste per legge relative alla costituzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro agricolo. Tali comunicazioni, secondo la riforma, dovranno essere effettuate soltanto per via telematica nei confronti dell'ente previdenziale che provvederà a sua volta a inoltrare le informazioni ricevute tanto ai centri per l'impiego quanto all'INAIL. Con la nuova disposizione si deprimono il ruolo e le funzioni dei centri per l'impiego gravando di nuovi compiti l'INPS, che pure ha mostrato non poche difficoltà nella gestione della previdenza agricola a seguito dello scioglimento dello SCAU e delle commissioni locali per il collocamento agricolo, ed inoltre si definisce una procedura differenziata per il settore agricolo rispetto agli altri settori produttivi, mentre da più parti si invocano regole comuni a tutti i settori produttivi.

Per concludere, va segnalata l'abrogazione di una norma che introduceva anche in agricoltura, al pari di quanto già previsto per gli altri settori produttivi, la fissazione di un tetto massimo all'importo dell'indennità di disoccupazione speciale da corrispondere ai lavoratori agricoli centunisti e centocinquantunisti. Con questa disposizione, fortemente rivendicata dalle organizzazioni sindacali, in agricoltura permarrà il "privilegio" di poter percepire indennità di disoccupazione di importo anche superiore al tetto massimo vigente negli altri settori in tutti quei casi in cui, ovviamente, la retribuzione di riferimento sulla quale calcolare l'indennità nella percentuale del 40% o del 66% risulti essere particolarmente elevata.

Il lavoro agricolo e gli immigrati

L'impiego di cittadini di provenienza extracomunitaria nell'agricoltura italiana è da considerasi fenomeno consolidato e di notevole importanza. Da evidenziare la relativa attenzione posta dalle fonti statistiche ufficiali, le quali non riescono a restituire puntuali elementi quantitativi e, ancor meno, analisi di natura qualitativa. Tale situazione ha determinato la necessità di proseguire nella consueta attività di indagine svolta dall'INEA. Essa si è articolata su l'intero territorio nazionale e ha fatto ampio utilizzo – tramite interviste – delle competenze specifiche possedute da differenti tipologie di soggetti (istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri territoriali per l'impiego, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, rappresentanti degli extracomunitari, ecc.) direttamente operativi, o con conoscenze sull'argomento e, pertanto, qualificabili come "testimoni privilegiati". Inoltre, sia pure in misura parziale rispetto alla totalità del paese, si sono manifestate di interesse altre attività di analisi realizzate da strutture dedicate (osservatori sull'immigrazione e osservatori regionali sul mercato del lavoro).

Ai fini di un miglior inquadramento del fenomeno, è utile porre attenzione all'entità degli stranieri soggiornanti in Italia, pari, nel 2005, a poco più di 2.100.000 unità (tab. 10.6). Il valore, in crescita significativa rispetto al 2000, continua a manifestarsi preponderante nei confronti dei cittadini di provenienza comunitaria ed evidenzia ulteriormente la maggiore attrattività dell'area Nord del paese. Di rilievo è anche la componente femminile, la cui crescita è anche ascrivibile alla numerosità dei soggetti impegnati nell'erogazione di servizi alla persona.

Ulteriore informazione di riferimento è quella desumibile dai centri territoriali per l'impiego relativa ai rapporti dei lavoratori extracomunitari con il mercato del lavoro italiano.

I dati inerenti il 2005, anche se non completi e raccolti con differente metodologia rispetto al passato, sembrerebbero indicare – per il settore agricolo – un maggior numero di avviamenti di cittadini extracomunitari, identificabili con i reali rapporti di lavoro costituitisi. Detto aumento – come evidenziato dai soggetti intervistati – appare ricollegabile all'ulteriore regolarizzazione degli immigrati.

A conferma del citato incremento vi sono le risultanze dell'indagine INEA (tab. 10.7). Secondo le stime realizzate, gli occupati agricoli di provenienza extracomunitaria nel corso del 2005 sarebbero pari a poco più di 150.000 unità, in ulteriore incremento rispetto al 2004. Inoltre, in concausa con il decremento di circa l'8% degli occupati agricoli totali indicato dall'ISTAT, si osserva una ulteriore crescita dell'incidenza su questi ultimi della manodopera di provenienza extraUE. La dinamica, ormai consolidata, pare confermare l'opinione, diffusa-

Tab. 10.6 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

(numero)

Aree geografiche	2000	2001	2002	2003	2004[1]	2005[2]			Variazioni percentuali	
							di cui femmine	%	2005/2004	2005/2000
Nord	**761.298**	**773.364**	**887.820**	**1.268.823**	**1.174.827**	**1.385.542**	**659.518**	***61,0***	***17,9***	***12,7***
Comunitari	82.706	80.528	84.806	84.142	67.669	74.057	42.833	*3,3*	*9,4*	*-2,2*
Extracomunitari	678.592	692.836	803.014	1.184.681	1.107.158	1.311.485	616.685	*57,7*	*18,5*	*14,1*
Centro	**441.416**	**414.906**	**449.773**	**647.428**	**543.712**	**643.086**	**342.719**	***28,3***	***18,3***	***7,8***
Comunitari	56.042	53.307	56.846	56.129	41.464	46.150	29.083	*2,0*	*11,3*	*-3,8*
Extracomunitari	385.374	361.599	392.927	591.299	502.248	596.936	313.636	*26,3*	*18,9*	*9,1*
Sud	**124.188**	**115.191**	**113.415**	**197.661**	**139.670**	**170.616**	**96.012**	***7,5***	***22,2***	***6,6***
Comunitari	7.988	7.589	7.514	7.413	4.942	5.867	4.177	*0,3*	*18,7*	*-6,0*
Extracomunitari	116.200	107.602	105.901	190.248	134.728	164.749	91.835	*7,2*	*22,3*	*7,2*
Isole	**61.251**	**59.169**	**61.316**	**80.087**	**66.266**	**72.436**	**34.596**	***3,2***	***9,3***	***3,4***
Comunitari	5.063	5.238	5.638	5.785	4.908	5.524	3.496	*0,2*	*12,6*	*1,8*
Extracomunitari	56.188	53.931	55.678	74.302	61.358	66.912	31.100	*3,0*	*9,1*	*3,6*
Totale	**1.388.153**	**1.362.630**	**1.512.324**	**2.193.999**	**1.924.475**	**2.271.680**	**1.132.845**	***100,0***	***18,0***	***10,4***
Comunitari	151.799	146.662	154.804	153.469	118.983	131.598	79.589	*5,8*	*10,6*	*-2,8*
Extracomunitari	1.236.354	1.215.968	1.357.520	2.040.530	1.805.492	2.140.082	1.053.256	*94,2*	*18,5*	*11,6*

[1] Tasso annuo medio di variazione lineare.

[2] Per il 2004 ed il 2005 i cittadini neocomunitari sono considerati nella tipologia extracomunitari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del ministero dell'Interno.

mente condivisa, secondo la quale gli agricoltori extracomunitari svolgerebbero una vera e propria azione di supplenza al deficit di manodopera italiana. Ciò avviene, in particolar modo, nei contesti territoriali nei quali sussistono maggiori opportunità di sbocchi occupazionali in settori a miglior stabilità lavorativa e retributiva e laddove i cittadini italiani siano indisponili alla esecuzione di attività agricole particolarmente onerose.

Tab. 10.7 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2005*

(numero)

Aree geografiche e regioni	Occupati agricoli totali[1] (a)	Extracomunitari		Occ. agric. extracom. /occup. agric. totali (d=b/a%) (%)	UL agric. extracom. /occ. agric. extracom. (e=c/b%) (%)
		occupati agricoli[2] (b)	unità di lavoro equivalenti[2] (c)		
Nord	**358.039**	**69.212**	**63.865**	***19,3***	***92,3***
Piemonte	70.669	7.500	6.142	*10,6*	*81,9*
Valle d'Aosta	2.704	575	628	*21,3*	*109,2*
Liguria	13.273	4.223	646	*31,8*	*15,3*
Lombardia	70.989	14.900	33.809	*21,0*	*226,9*
Veneto	75.334	16.576	7.139	*22,0*	*43,1*
Trentino-Alto Adige	28.840	14.500	5.513	*50,3*	*38,0*
Friuli-Venezia Giulia	13.546	2.258	1.147	*16,7*	*50,8*
Emilia-Romagna	82.684	8.680	8.841	*10,5*	*101,9*
Centro	**126.863**	**22.655**	**30.907**	***17,9***	***136,4***
Toscana	58.171	10.360	15.875	*17,8*	*153,2*
Marche	22.123	1.250	1.781	*5,7*	*142,5*
Umbria	14.746	4.795	4.567	*32,5*	*95,2*
Lazio	31.823	6.250	8.684	*19,6*	*138,9*
Sud	**311.609**	**51.224**	**43.915**	***16,4***	***85,7***
Abruzzo	21.113	8.000	8.582	*37,9*	*107,3*
Molise	6.766	1.610	628	*23,8*	*39,0*
Campania	82.734	13.150	15.485	*15,9*	*117,8*
Puglia	107.727	18.434	12.315	*17,1*	*66,8*
Basilicata	18.707	1.860	823	*9,9*	*44,2*
Calabria	74.562	8.170	6.082	*11,0*	*74,4*
Isole	**150.751**	**8.110**	**6.448**	***5,4***	***79,5***
Sicilia	112.991	7.100	5.625	*6,3*	*79,2*
Sardegna	37.760	1.010	823	*2,7*	*81,5*
Italia	**947.262**	**151.201**	**145.135**	***16,0***	***96,0***

[1] Da fonte ISTAT.

[2] Da indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

In termini di ripartizione territoriale si evidenziano situazioni particolarmente differenti, in stretto collegamento con la diffusione dell'agricoltura, la tipologia ed intensità delle relative attività presenti e praticate, la struttura demografica e

la numerosità dei lavoratori agricoli. Si osservano pertanto situazioni quali quella del Trentino-Alto Adige, nel quale la quota dell'impiego dei lavoratori immigrati è del 50%, ascrivibile alle attività di raccolta della frutta per la quale la manodopera locale è insufficiente, e della Sardegna, dove tale quota scende al 2,7%.

Permane la prevalenza – in termini di occupati – del Nord Italia, pur se i valori relativi alle unità di lavoro equivalenti[1] sono molto simili tra questa circoscrizione e il Sud. Tale situazione è determinata da un differente utilizzo della manodopera extracomunitaria nelle aree, in stretta dipendenza dalla presenza di attività con continuità del rapporto lavorativo nell'anno coniugata ad un impiego medio giornaliero elevato (quali ad esempio quelle zootecniche) che causano un sovrautilizzo dei lavoratori o, di contro, di attività a spiccata stagionalità (in primo luogo la raccolta di frutta ed ortaggi) cui consegue un sottoutilizzo delle risorse umane.

Osservando la ripartizione per comparto di attività (tab. 10.8), si nota la prevalenza di utilizzo degli immigrati extracomunitari nelle colture arboree, in primo luogo per le operazioni di raccolta, cui seguono – per le medesime attività – quelle ortive. In crescita, rispetto al 2004, è anche l'impiego nelle attività collegate alla zootecnica e al florovivaismo, nei quali si constata maggior diffusione di rapporti lavorativi di natura continuativa.

Per le attività complementari, si può notare un utilizzo di rilievo di lavoratori extracomunitari nelle aziende agrituristiche, specificatamente nella ristorazione o nella pulizia delle stanze.

Egualmente si evidenzia nelle fasi a valle delle filiere produttive un impiego significativo di cittadini extraUE. Ciò avviene soprattutto nelle aree con strutture di trasformazione di maggiore dimensione e, comunque, riguarda prioritariamente operazioni di movimentazione dei prodotti, anche se vengono indicate alcune esperienze di utilizzo in più importanti attività di selezione e di confezionamento.

Vengono ancora richieste soprattutto prestazioni caratterizzate da grande impegno fisico e che necessitano di bassissima professionalità (raccolta dei prodotti ortofrutticoli, governo delle stalle), pur non essendo del tutto assente l'attribuzione di compiti a maggior specializzazione, come nel caso di operazioni di potatura delle arboree da frutto e della cura dei bovini da latte. In tali circostanze assume notevolissima importanza la provenienza, cui è associata una eventuale competenza preposseduta e/o predisposizione culturale, come avviene – ad esempio – per la cura dei boschi affidata ai rumeni, per la mungitura e la gestione delle vacche lattifere, per cui si prediligono indiani e pakistani (tab. 10.9).

Coerentemente con la tipologia di attività realizzata, il periodo di impiego è

[1] Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 10.8 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2005*

(numero di occupati)

Aree geografiche e regioni	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e turismo rurale	Trasformaz. e commercializz.	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	florovivaismo	colture industriali	altre colture o attività	totale			
Nord	**10.314**	**9.904**	**30.931**	**9.796**	**4.641**	**3.626**	**69.212**	**1.174**	**5.233**	**75.619**
Piemonte	650	–	6.050	350	–	450	7.500	–	250	7.750
Valle d'Aosta	550	–	25	–	–	–	575	–	–	575
Liguria	33	1.080	455	2.450	–	205	4.223	630	258	5.111
Lombardia	5.300	2.200	2.200	3.700	1.500	–	14.900	100	–	15.000
Veneto	1.765	4.731	2.956	2.065	2.141	2.918	16.576	429	3.609	20.614
Trentino-Alto Adige	1.000	–	13.500	–	–	–	14.500	–	500	15.000
Friuli-Venezia Giulia	66	293	1.235	611	–	53	2.258	15	196	2.469
Emilia-Romagna	950	1.600	4.510	620	1.000	–	8.680		420	9.100
Centro	**6.565**	**2.270**	**4.660**	**1.650**	**3.760**	**3.750**	**22.655**	**970**	**1.630**	**25.255**
Toscana	1.480	980	2.850	590	710	3.750	10.360	465	(310)	10.825
Marche	310	230	200	60	450	–	1.250	100	700	2.050
Umbria	1.275	310	810	400	2.000	–	4.795	255	380	5.430
Lazio	3.500	750	800	600	600	–	6.250	150	550	6.950
Sud	**5.403**	**17.610**	**15.903**	**1.092**	**11.166**	**50**	**51.224**	**879**	**824**	**52.927**
Abruzzo	800	5.180	2.000	20	–	–	8.000	(100)	(1.130)	8.000
Molise	100	–	950	–	510	50	1.610	40	45	1.695
Campania	1.000	3.700	4.150	200	4.100	–	13.150	80	150	13.380
Puglia	2.133	5.350	5.233	662	5.056	–	18.434	344	629	19.407
Basilicata	70	80	210	–	1.500	–	1.860	85	–	1.945
Calabria	1.300	3.300	3.360	210	–	–	8.170	330	–	8.500
Isole	**1.230**	**3.000**	**3.480**	**0**	**0**	**400**	**8.110**	**213**	**450**	**8.773**
Sicilia	500	2.720	3.480	–	–	400	7.100	210	450	7.760
Sardegna	730	280	–	–	–	–	1.010	3	–	1.013
Italia	**23.512**	**32.784**	**54.974**	**12.538**	**19.567**	**7.826**	**151.201**	**3.236**	**8.137**	**162.574**
%	*15,6*	*21,7*	*36,4*	*8,3*	*12,9*	*5,2*	*100,0*	–	–	

Nota: i dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 10.9 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2005*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo di impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	4,7	46,4	47,1	1,8	16,1	83,9	76,1	23,9	76,0	24,0
Valle d'Aosta	95,7	4,3	–	–	–	100,0	65,9	34,1	99,8	0,2
Liguria	0,5	30,0	62,4	7,1	5,6	94,4	71,8	28,2	71,8	28,2
Lombardia	27,3	36,1	36,1	0,5	60,7	39,3	75,6	24,4	76,6	23,4
Veneto	7,7	39,2	22,5	30,6	38,2	61,8	88,8	11,2	91,5	8,5
Trentino-Alto Adige	6,5	87,1	3,2	3,2	10,0	90,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	2,7	44,7	41,9	10,7	6,9	93,1	90,5	9,5	90,0	10,0
Emilia-Romagna	10,4	59,4	25,6	4,6	25,6	74,4	81,7	18,3	80,1	19,9
Toscana	16,1	40,3	25,0	18,6	48,3	51,7	82,3	17,7	63,3	36,7
Marche	15,1	28,8	17,1	39,0	53,7	46,3	82,0	18,0	78,4	21,6
Umbria	19,8	39,3	21,5	19,4	40,2	59,8	57,0	43,0	57,0	43,0
Lazio	44,2	28,6	13,8	13,4	66,3	33,7	72,2	27,8	72,2	27,8
Abruzzo	5,6	49,8	36,8	7,8	2,5	97,5	22,9	77,1	21,3	78,7
Molise	5,9	71,4	14,7	8,0	8,3	91,7	36,9	63,1	37,6	62,4
Campania	9,2	53,9	35,9	1,0	8,1	91,9	26,3	73,7	25,6	74,4
Puglia	10,8	69,0	15,3	4,9	12,7	87,3	27,5	72,5	14,2	85,8
Basilicata	3,6	90,5	1,5	4,4	8,0	92,0	72,6	27,4	9,8	90,2
Calabria	15,3	67,8	13,0	3,9	17,8	82,2	27,4	72,6	0,8	99,2
Sicilia	4,7	52,6	36,5	6,2	22,9	77,1	60,1	39,9	49,8	50,2
Sardegna	72,1	22,7	4,9	0,3	72,1	27,9	70,8	29,2	60,7	39,3

[1] a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

[2] f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

[3] r = regolare; i = informale.

[4] s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

per lo più stagionale, fatte salve le già citate specificità del comparto zootecnico e di quello florovivaistico.

In generale i contratti sono prevalentemente regolari, non mancano però sacche di irregolarità sia pure di origine diversa. Da un lato, infatti, vi è la lamentata insufficienza delle quote annuali assegnate e la complessità e relativa durata delle procedure per una corretta e soprattutto tempestiva assunzione.

Dall'altro vi sono ancora numerose situazioni di clandestinità. Quest'ultimo aspetto appare evidente osservando il livello retributivo riconosciuto, pari alle tariffe sindacali in caso di regolarità contrattuale, ma in taluni contesti ancora di natura cottimistica o collegato ad un sovrautilizzo – in termini di orario lavorativo giornaliero – di lavoratori agricoli extracomunitari. Risultano ancora presenti fenomeni di caporalato, a volte anche a gestione dei flussi dei cittadini extraUE.

Con riferimento alle provenienze (tab. 10.10), prosegue l'incremento dei lavoratori dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, in funzione di diversi fattori quali le minori difficoltà di ingresso per i cittadini "neocomunitari", una maggiore preferenza dei datori di lavoro verso tali lavoratori, i sempre maggiori impedimenti all'arrivo dei Nord-africani.

Tab. 10.10 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2005*

Regioni	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Maghreb, Europa Centro Orientale, Romania, Macedonia
Valle d'Aosta	Maghreb, Europa Orientale
Liguria	Albania, Marocco, Equador, Romania, Tunisia
Lombardia	India, Turchia, Africa, Europa Orientale, Sud America, Romania, Albania, Bangladesh
Veneto	Romania, Polonia, Marocco, Ex Jugoslavia, Albania, Moldavia, Rep. Ceca, Senegal, Nigeria, Ghana, Cina, India
Trentino-Alto Adige	Polonia, Slovacchia, Romania
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Slovenia, Ghana, Romania, Polonia, Bosnia, Croazia, Liberia, Moldavia, Macedonia, Ucraina
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, Romania, Rep. Ceca, Ucraina, Slovacchia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Europa Orientale, India, Marocco, Senegal, Macedonia, Ex Jugoslavia, Albania, Polonia
Umbria	Albania, Nord Africa, Marocco, Romania, Ex Jugoslavia, India, Bangladesh, Ecuador
Lazio	Marocco, Romania, Nord Africa, India, Bangladesh, Egitto, Sri Lanka, Albania
Abruzzo	Albania, Macedonia, Polonia, Ex Jugoslavia, Marocco, Senegal, Russia, Pakistan
Molise	Albania, Polonia, India, Romania, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, India, Pakistan, Europa Orientale, Tunisia, Albania
Puglia	Macedonia, Europa Orientale, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Croazia, Ucraina, Albania, Tunisia, Polonia, Romania
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal, Pakistan, Romania
Calabria	Albania, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdi, Pakistan, Romania, Africa
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Polonia, Romania, Sri Lanka, Ex Jugoslavia
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Romania, Moldavia

Fonte: indagine INEA.

I lavoratori extracomunitari considerano temporanea l'occupazione in agricoltura, anche se questa rappresenta generalmente il primo contatto con il mercato del lavoro italiano. Ciò accade, comunque, per motivazioni differenti. Si verifica, infatti, che taluni – segnatamente polacchi, indiani e pachistani – investono il proprio tempo di lavoro in Italia, anche per lunghi periodi, apportando le proprie specifiche professionalità ma con la finalità di accumulare risorse da investire nel paese di origine sempre in attività agricole. Altri, invece, aspirano a sistemazioni occupazionali definitive in altri settori o in altri paesi UE, alternando nel corso dell'anno l'impiego agricolo con quello in altri settori. Infine, vi sono gli stagionali "puri" che, esaurita la campagna, rientrano nelle aree di provenienza.

Risulta dall'indagine molto chiaramente la modesta attrattiva lavorativa dell'agricoltura italiana, per i già evidenziati elementi quali la stagionalità occupazionale, l'onerosità delle mansioni richieste a cui si associa una maggiore incidenza degli infortuni, le cattive condizioni di vita. A tal proposito è necessario sottolineare come, solo in limitate circostanze, ai cittadini extracomunitari vengano garantiti servizi quali l'alloggio e il vitto che o divengono componenti del salario, a detrimento del reale compenso, o presentano caratteristiche di assoluta mediocrità e insalubrità.

Non di meno si conferma l'esistenza – già evidenziata in passato – di limitate esperienze di sviluppo di attività imprenditoriali autonome, in grado di consentire una migliore condizione occupazionale e, inoltre, di fornire una potenziale risposta alla senilizzazione dei conduttori agricoli italiani.

Permangono, comunque, gli elementi problematici del lavoro agricolo extracomunitario, sostanzialmente riconducibili, da un lato, alla necessità, da parte delle imprese italiane di attingere ad una forza lavoro numerosa, flessibile e adattabile, dall'altro, all'assenza di un mercato del lavoro egualmente dinamico e con migliori modalità di incontro tra domanda ed offerta, nonché alla carenza di politiche strutturali per l'accoglienza e l'integrazione.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo undicesimo

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie: sostegno al reddito ed allo sviluppo rurale

L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale – Il 2005 ha rappresentato il primo anno di applicazione della riforma Fischler del 2003 che ha modificato il quadro di riferimento delle politiche di sostegno al reddito agricolo con l'introduzione del regime di pagamento unico e della modulazione, e l'entrata in vigore delle norme sul rispetto della condizionalità. Nell'anno si è avviata anche la discussione formale sul quadro normativo e finanziario per le politiche di sviluppo rurale relative al periodo di programmazione 2007-2013, che ha preso le mosse dall'emanazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Particolarmente importante per delle politiche agricole di sostegno al reddito e allo sviluppo rurale è stata la discussione sull'approvazione delle prospettive finanziarie 2007-2013, che ha interessato la seconda metà dell'anno e che ha rischiato di naufragare proprio sulle questioni connesse all'entità delle risorse finanziarie attribuite alla PAC fino al 2012, e definite nell'ambito dell'accordo franco-tedesco del 2002. L'accordo finale prevede una lieve contrazione della spesa per la PAC (-5,7%), rispetto al livello fissato nella prima proposta delle prospettive finanziarie (COM (2004) 101), e un riesame intermedio al 2008/09, che si affiancherà alle numerose revisioni intermedie già programmate dalla riforma di medio termine del 2003 per il 2007/08 (il cosiddetto "controllo sullo stato di salute"). Inoltre, l'accordo prevede la riduzione delle risorse per lo sviluppo rurale, ma dà agli Stati membri la possibilità di applicare una "modulazione volontaria" (fino al 20% da aggiungere al tasso obbligatorio del 5%), per spostare risorse dalle politiche di sostegno al reddito verso quelle per lo sviluppo rurale. Al ridimensionamento delle risorse per il secondo pilastro della PAC, rispetto alla dotazione 2000-2006, saranno interessati diversi Stati membri, tra cui l'Italia. La dotazione complessiva per lo sviluppo rurale per l'intero periodo 2007-2013 ammonta a solo 69,75 miliardi di euro. All'interno di tale dotazione, un budget di

36,74 miliardi di euro è stato assegnato ai paesi dell'UE-15, mentre 33,1 miliardi sono destinati ai 12 nuovi paesi aderenti. In particolare, le risorse riservate all'UE-15 si suddividono come di seguito indicato:

- 13,76 miliardi, trasferiti dal FEAOG-Orientamento al FEASR, sono stati assegnati a ciascuno Stato membro in base al rapporto esistente, nel periodo 2000-06, tra la quota FEAOG-Orientamento e il totale dei fondi strutturali;
- 18,91 miliardi di euro dovranno essere ripartiti tra i paesi su proposta della Commissione europea, secondo quanto stabilito dall'art. 69 del regolamento (CE) n. 1698/2005, in base a parametri che tengano conto dei risultati ottenuti in passato e di particolari situazioni e fabbisogni individuati sulla base di criteri obiettivi;
- 4,07 miliardi di euro sono stati assegnati direttamente ad alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, che ha ottenuto 0,5 miliardi di euro.

La politica di sostegno al reddito – Nel 2005 ha preso il via l'applicazione del nuovo sistema di sostegno al settore agricolo rappresentato dal regime di pagamento unico. L'introduzione di questo nuovo strumento rappresenta il vero cambiamento della Politica agricola comune (PAC) dopo le riforme del 1992 e del 1999 che avevano modificato, senza stravolgere, il sistema di aiuti al settore. Le novità principali sono due. La prima consiste nel cambiamento dell'oggetto del sostegno: non più le singole produzioni agricole ma il reddito dei produttori, indipendentemente (entro certi limiti) da cosa essi producono. Il disaccoppiamento rappresenta una svolta nella concezione del sostegno, in quanto esso è legato al possesso della terra sulla quale deve svolgersi l'attività agricola – secondo una definizione piuttosto ampia nella quale rientra anche il solo mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali –, ed è vincolato al rispetto di standard minimi ambientali, di qualità alimentare, di salubrità dei prodotti agricoli, di benessere degli animali, di gestione dei terreni agricoli. L'altra grande novità è rappresentata dai margini di manovra lasciati agli Stati membri per adattare la PAC e renderla più aderente alle specifiche esigenze nazionali/regionali. Dei 15 vecchi membri dell'UE interessati all'introduzione del nuovo regime ben 10 hanno deciso in favore di una partenza immediata (al 2005), secondo modalità differenziate tra Stati membri. Le diverse opzioni offerte dal regolamento di riforma (regolamento (CE) n. 1782/2003) relativamente a regionalizzazione, parziale disaccoppiamento, esclusioni di alcuni aiuti dal regime sono state infatti adottate in maniera eterogenea tra paesi e regioni, con la conseguenza che il quadro della nuova PAC risulterà piuttosto articolato. Ampio è stato il ricorso alla individuazione di regioni nell'ambito delle quali differenziare l'applicazione del regime di pagamento unico all'interno di uno stesso Stato membro (Belgio, Finlandia, Germania, Svezia, Regno Unito). Così come piuttosto variegata è stata la scelta effettuata da Stati membri/regioni riguardo ai cri-

teri di distribuzione degli aiuti tra i beneficiari. L'Italia, assieme a Belgio, Irlanda, Portogallo, Scozia e Galles, ha optato per una distribuzione che rispecchia gli aiuti percepiti da ciascuna azienda agricola nel periodo storico di riferimento (criterio storico); tutti gli altri paesi (dei 10 che hanno applicato il regime dal 2005) hanno optato, invece, per una formula che combina il criterio storico con quello forfetario, cioè che distribuisce il sostegno in parte sulla base di ciò che i beneficiari hanno ricevuto in passato e in parte sulla base della superficie agricola posseduta, secondo proporzioni fisse o variabili nel tempo (criterio ibrido). La differenza fondamentale tra le due opzioni è che mentre nel criterio storico i beneficiari del nuovo regime di aiuto sono le aziende che avevano beneficato del sostegno anche nel vecchio regime, con il criterio forfetario si attua una redistribuzione degli aiuti che non tiene conto di ciò che si è fatto in passato, ma elargisce il sostegno sulla base della terra posseduta, a condizione che vengano rispettati determinati criteri di ammissibilità.

Anche riguardo alle scelte di parziale disaccoppiamento si ravvisano decisioni differenziate, sia in termini di comparti a cui applicare lo strumento che di percentuali di aiuti da mantenere legati alle specifiche produzioni. Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito sono gli unici paesi che hanno deciso di applicare il disaccoppiamento totale previsto dal regime di pagamento unico su tutti gli aiuti che rientrano nel regime. Anche l'Italia applica il totale disaccoppiamento a tutti i comparti interessati, ad esclusione degli aiuti alle sementi e di parte degli aiuti al tabacco.

Come detto precedentemente, nella distribuzione degli aiuti l'Italia ha seguito il criterio storico. Beneficiari del nuovo regime, pertanto, sono stati i produttori che nel triennio 2000-2002 avevano ricevuto aiuti nel comparto dei seminativi e della zootecnia da carne. Sulla base della ricognizione preventiva avviata nel 2004, sono stati assegnati 7,4 milioni di titoli definitivi distribuiti su 711.000 aziende che sono risultate essere in possesso dei requisiti per accedere al nuovo regime. Il valore complessivo dei titoli distribuiti si aggira intorno a 2,3 miliardi di euro, al netto della riduzione dell'8,03% operata per rientrare nel massimale nazionale[1] e per alimentare la riserva[2]. Il valore dei titoli assegnati è stato poi ulteriormente ridotto per tenere conto dell'applicazione della modulazione (3%) e delle trattenute operate sui plafond settoriali di seminativi, carni bovine e carni ovicaprine (rispettivamente, 8%, 7% e 5%) per effettuare i pagamenti supplementari previsti dall'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 in favore di specifici tipi di agri-

[1] Il regolamento (CE) n. 1782/2003 attribuisce a ciascuno Stato membro un massimale di spesa il cui superamento comporta una riduzione del valore dei titoli.

[2] Il regime di pagamento unico prevede l'assegnazione di titoli da riserva a coloro che si trovano nelle condizioni per usufruirne, prevalentemente nuovi agricoltori e agricoltori storici che si trovano in situazioni particolari.

coltura e per le produzioni di qualità. Sulla base delle risorse a disposizione e di una stima dei produttori interessati, l'Italia aveva fissato per ciascun comparto un importo unitario massimo di premio. Le richieste dei produttori sono state, invece, di molto superiori alle aspettative. Così, nel caso dei seminativi, a fronte di un aiuto potenzialmente erogabile di 180 euro/ettaro, i produttori ammessi all'aiuto hanno beneficiato di un pagamento pari a 47,8 euro/ha. Lo stesso è accaduto per le carni bovine dove, a fronte di un pagamento massimo di 180 euro/capo, i beneficiari hanno ricevuto 23,4 euro/capo. Ancora peggio è andato nel comparto degli ovicaprini dove i richiedenti hanno ricevuto un pagamento di 1,2 euro/capo, a fronte di un premio massimo di 15 euro/capo. La debolezza dell'art. 69 è da ricercare nei criteri di ammissibilità agli aiuti, unanimamente ritenuti poco selettivi e non in grado di orientare le produzioni verso un miglioramento della qualità. Tuttavia, nonostante la volontà manifestata da più parti, anche per il 2006 sono state confermate le condizioni di ammissibilità previste per il 2005.

Occorre inoltre segnalare l'avvio della ricognizione preventiva da parte di AGEA per quei comparti – tabacco, olio d'oliva, prodotti lattiero-caseari – che saranno integrati nel regime di pagamento unico dal 2006 e per i quali occorre giungere alla definizione del valore dei titoli da attribuire ai beneficiari.

A livello comunitario, la Commissione europea nel 2005 si è soffermata su altre due questioni inerenti la PAC: la gestione dei rischi e delle crisi nel settore agricolo e la semplificazione delle normative. In una Comunicazione presentata nel marzo del 2005 (COM (2005) 79) la Commissione ha evidenziato come la continua revisione della politica agricola, con il progressivo smantellamento degli strumenti di stabilizzazione dei mercati e dei prezzi, ha reso gli agricoltori comunitari maggiormente vulnerabili ai rischi dell'attività agricola. La Comunicazione presenta tre opzioni sulle quali gli Stati membri sono chiamati a dare il proprio parere per sostituire le misure di emergenza di volta in volta istituite dalla Comunità e dagli Stati membri con appositi strumenti introdotti nella PAC in grado di sostenere gli agricoltori nella gestione dei rischi[3].

Il 2005 ha visto l'avvio di un altro fronte di discussione riguardante la PAC e cioè la semplificazione della normativa comunitaria. La "semplificazione tecnica" proposta dalla Commissione europea nella Comunicazione presentata il 19 ottobre 2005 (COM(2005) 509) mira ad una revisione della disciplina giuri-

[3] La prima opzione riguarda la copertura assicurativa dei rischi contro calamità naturali o malattie con un contributo finanziario ai premi versati dagli agricoltori da includere tra le misure ammissibili al sostegno allo sviluppo rurale. Il sostegno comunitario e nazionale/regionale non dovrebbe superare il 50% del costo totale del premio assicurativo. La seconda opzione riguarda il sostegno comunitario allo sviluppo di fondi di "mutualizzazione" che rappresentano uno strumento atto a suddividere il rischio tra gruppi di produttori che decidono di assumere in proprio la gestione del rischio. La terza opzione prevede l'istituzione di nuovi strumenti che garantiscano una copertura di base in caso di problemi di liquidità e di ingenti perdite di reddito.

dica, delle procedure amministrative e dei meccanismi di gestione lasciando invariato il quadro delle politiche. L'obiettivo è di rendere la normativa più snella, trasparente e comprensibile, in modo da raggiungere gli obiettivi perseguiti in modo più congruo ed efficace e con un minore costo a carico delle imprese. Tra le misure proposte, si prevede la creazione di una unica Organizzazione comune di mercato (OCM), in luogo delle 21 attuali, a cui affidare il compito di disciplinare gli interventi di mercato (accesso all'intervento e stoccaggio privato, regime degli scambi con i paesi terzi), da affiancare alla normativa comunitaria sul sostegno diretto al reddito contenuta nel regolamento (CE) n. 1782/2003.

La politica di sviluppo rurale – Il primo semestre del 2005 è stato sostanzialmente interessato dal negoziato conclusosi nel mese di giugno, con il raggiungimento di un accordo politico e tecnico sul testo del nuovo regolamento sul supporto allo sviluppo rurale che verrà poi pubblicato nel settembre del 2005.

Le più importanti novità previste dal nuovo regolamento (Reg. (CE) 1698/2005) che, a partire dal 2007, rappresenterà il quadro giuridico di riferimento per l'attuazione delle politiche comunitarie di sviluppo rurale, sia per le regioni interessate all'obiettivo convergenza, che per quelle dell'obiettivo competitività[4], riguardano:

- la semplificazione, con l'istituzione di un Fondo unico per il finanziamento dello sviluppo rurale (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - FEASR);
- l'adozione di un approccio strategico alla programmazione e gestione degli interventi che implica: l'introduzione di orientamenti strategici comunitari e di un Piano strategico nazionale (PSN); l'individuazione di tre obiettivi prioritari che daranno luogo ad altrettanti assi prioritari (competitività del settore agricolo e forestale – Asse I; gestione ambientale – Asse II; diversificazione economica delle aree rurali e qualità della vita – Asse III), con relative misure, su cui dovrà basarsi la programmazione degli interventi; la fissazione di soglie minime di spesa per asse (25%-Asse I; 10%-Asse II; 10%-Asse III); l'introduzione di reti rurali nazionali che supportino l'attuazione degli interventi; il rafforzamento delle attività di monitoraggio e valutazione, con l'introduzione del monitoraggio strategico a livello comunitario e nazionale, della valutazione *in itinere* e di un quadro comune che consenta di disporre di una metodologia applicabile a ciascun programma, cui aggiungere l'istituzione di un Osservatorio europeo sullo sviluppo rurale;
- l'inserimento del LEADER nel *mainstreaming* delle politiche di intervento, prevedendo la definizione di un asse trasversale all'interno del futuro piano di sviluppo rurale, cui dovrà essere destinato almeno il 5% dell'intera dotazione del piano di sviluppo rurale;

[4] Si tratta degli obiettivi della politica di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013.

- la revisione del set di misure previsto nell'attuale programmazione, secondo criteri di semplificazione e razionalizzazione e l'introduzione in alcuni casi di nuove misure, tra cui due nell'asse relativo alla diversificazione economica e alla qualità della vita nelle are rurali (una indirizzata alla formazione professionale; l'altra per l'acquisizione di competenze e l'animazione) e una specifica misura nell'asse per la competitività del settore agro-alimentare, che incentivi la cooperazione di filiera al fine di produrre innovazione;
- la revisione a partire dal 2010 della definizione delle categorie di zone svantaggiate, tramite nuovi criteri di delimitazione delle aree ammissibili, con particolare riferimento alla categoria "altre zone svantaggiate", e l'eliminazione del riferimento a parametri socio-economici a favore di criteri legati esclusivamente alle condizioni pedo-climatiche e di produttività dei terreni.

Il 2005 oltre che per la definizione formale del quadro normativo e finanziario per lo sviluppo rurale relativo al periodo 2007-2013 si è caratterizzato per l'avvio della fase di impostazione a livello nazionale e comunitario della nuova fase di programmazione.

Nel luglio, si è avuta la presentazione da parte della Commissione della proposta relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale che, dopo una fase di confronto con gli Stati membri, è stata ratificata con decisione del Consiglio nel febbraio del 2006. Detti orientamenti servono a individuare i settori di interesse per la realizzazione delle priorità comunitarie, con riferimento agli obiettivi di Goteborg e alla strategia di Lisbona: garantire la coerenza con le altre politiche comunitarie, in particolare di coesione e ambientali, accompagnare l'attuazione della nuova politica agricola comunitaria e i necessari adattamenti nei singoli Stati membri.

Tale documento, fissando le priorità strategiche a livello comunitario per l'attuazione di ciascuno degli assi previsti, costituisce la base su cui elaborare il Piano strategico nazionale (PSN). Nello specifico, per ciascuno degli assi definiti dal regolamento gli orientamenti individuano le priorità comunitarie che sarebbe auspicabile sostenere attraverso i programmi (prospetto 1). Per concretizzare le priorità comunitarie gli Stati membri sono incoraggiati a sostenere azioni chiave che vengono individuate a titolo esemplificativo con riferimento ai singoli assi (prospetto 2).

Completa il quadro dei documenti di linee guida comunitari il quadro comune di monitoraggio e valutazione emanato nel giugno del 2006, ma su cui il confronto tra Stati membri e Commissione era già iniziato a novembre del 2005. La finalità è quella di disporre di una metodologia di riferimento per le attività di monitoraggio e valutazione condivisa e che consenta l'individuazione di un set minimo di indicatori applicabile a ciascun programma. L'esigenza, rispetto all'esperienza del precedente periodo, è quella di semplificare il quadro delle informazioni comuni e definire e condividere i contenuti del sistema prima del-

Le priorità comunitarie per asse di intervento della politica di sviluppo rurale

ASSE	PRIORITÀ
Asse 1 Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale	Trasferimento delle conoscenze Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare Investimenti in capitale umano e fisico
Asse 2 Migliorare l'ambiente e le zone di campagna	Biodiversità Preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali Regime delle acque e cambiamento climatico
Asse 3 Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale	Creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita
Asse 4 Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione	Miglioramento della governance Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno nelle zone rurali

Le azioni chiave per asse di intervento della politica di sviluppo rurale

Asse I: ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo; migliorare l'integrazione della catena agro-alimentare; agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo; incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione; stimolare un'imprenditorialità dinamica; sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli; migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura.

Asse II: promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali; conservare il paesaggio agricolo e le foreste; combattere il cambiamento climatico; consolidare il contributo dell'agricoltura biologica; incoraggiare le iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci; promuovere l'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali.

Asse III: incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente; incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro; ridare slancio ai paesi; sviluppare le microimprese e l'artigianato sfruttando competenze tradizionali o introducendo competenze nuove; insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale; incoraggiare l'adozione e la diffusione delle Tic; sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabili; incoraggiare lo sviluppo del turismo; ammodernare l'infrastruttura locale.

Asse IV: rafforzare la capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale; promuovere il partenariato pubblico-privato; promuovere la cooperazione e l'innovazione; migliorare la governance locale.

l'avvio dei programmi. Tale documento sembra indicare la volontà da parte della Commissione di superare la visione delle attività di MeV come strumenti per l'accountability di quanto realizzato coi fondi comunitari a favore di una visione di tali attività anche come mezzo per migliorare la gestione e programmazione degli interventi.

A integrazione degli orientamenti la Ce ha diffuso, inoltre, nel novembre del 2005 un documento di lavoro finalizzato a fornire agli Stati membri le linee guida per la stesura del Psn con particolare riferimento alla procedura da seguire e agli elementi essenziali in termini di contenuto. In particolare, ciascun piano

nazionale dovrà includere: una valutazione della situazione socio-economica e ambientale, una descrizione della strategia generale e per asse, la fissazione delle priorità nazionali (territoriali e tematiche), la quantificazione degli obiettivi per asse, la lista dei programmi e la distribuzione indicativa delle risorse, l'analisi della coerenza interna ed esterna del PSN e la complementarietà con altri strumenti comunitari, nonché una descrizione dell'organizzazione e delle risorse da destinare alla Rete rurale nazionale.

Il PSN, che definisce le linee di fondo della programmazione comunitaria per lo sviluppo rurale nei singoli Stati membri per gli anni 2007-2013 e rappresenta il quadro di riferimento per la preparazione dei singoli programmi nazionali e/o regionali, dovrà essere coerente con gli indirizzi strategici della CE, garantire la coerenza tra i diversi livelli di attuazione delle politiche di sviluppo rurale e prevedere adeguati meccanismi di coordinamento con l'azione degli altri Fondi strutturali. Il Piano strategico nazionale rappresenta, dunque, un importante opportunità per garantire maggiore coerenza tra le strategie regionali e definire regole comuni su aspetti orizzontali quali il monitoraggio e la valutazione.

A livello nazionale l'impostazione della nuova fase di programmazione era stata avviata già dai primi mesi del 2005; in particolare, a fine marzo, presso il MIPAAF è stato costituito un tavolo di concertazione nazionale (d.m. 960/st), al fine di favorire, con il contributo del partenariato istituzionale, economico, sociale e ambientale, l'azione di orientamento delle politiche verso il conseguimento degli obiettivi prefissati a livello nazionale e assicurarne la coerenza con le altre politiche comunitarie. I soggetti istituzionali coinvolti sono quelli direttamente o indirettamente interessati alla programmazione dello sviluppo rurale e quindi le Regioni e Province autonome, i ministeri quali il MEF e il MATT, l'AGEA, l'ISTAT, mentre il supporto tecnico al tavolo è garantito dall'INEA e dall'ISMEA. Nel partenariato socio-economico e ambientale sono, invece, rappresentate le organizzazioni professionali e settoriali, le principali associazioni ambientaliste, l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria giovanile in agricoltura (OIGA) e quello per l'imprenditoria femminile (ONILFA). Nel corso del 2005, sono stati poi definiti, di concerto con le Regioni, una serie di documenti di orientamento e di organizzazione delle attività di programmazione (prospetto seguente) sulla cui base, tra la fine del 2005 e il 2006, verranno elaborati singoli programmi regionali e il PSN, che sarà frutto di un processo di concertazione tra MIPAAF, Regioni e partenariato.

Tavolo nazionale di concertazione: Orientamenti e documenti di lavoro

"Orientamenti per la redazione del piano strategico nazionale nel settore dello sviluppo rurale"
"Piano strategico nazionale nel settore dello sviluppo rurale. Programma di lavoro per il tavolo nazionale di concertazione"
"Piano strategico nazionale nel settore dello sviluppo rurale. La struttura del piano strategico nazionale"
"Piano strategico nazionale nel settore dello sviluppo rurale. Documenti strategici delle Regioni e Province autonome"

Parte, infatti, nel novembre 2005, con la prima stesura del PSN, un percorso di elaborazione e di confronto con il partenariato e con la Commissione europea, che terminerà solo a fine 2006 con l'invio alla Commissione della proposta definitiva di PSN. Tale documento si articola in 6 capitoli:

1. Analisi della situazione socio-economica e ambientale;
2. La strategia generale del Piano;
3. La strategia per asse;
4. Programmi di sviluppo rurale e allocazione finanziaria;
5. Coerenza e complementarità;
6. La costruzione della rete rurale nazionale.

Nel primo capitolo viene evidenziato come la perdita di competitività che sta interessando il settore agro-alimentare e forestale e l'emergere di nuove esigenze dei consumatori in termini di qualità, sicurezza e salubrità vadano fronteggiate facendo leva su un'agricoltura più professionale e orientata alla qualità, sulla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, quali fattori di sviluppo sia per l'agricoltura che per la selvicoltura naturalistica. L'analisi delle condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano è stata effettuata attraverso l'individuazione di quattro tipologie di aree rurali (poli urbani; aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo). Tale territorializzazione, basata su di una metodologia quali-quantitativa e su un continuo confronto con le Regioni, è stata pensata per supportare l'individuazione dei fabbisogni e delle strategie di intervento anche a livello regionale.

Nel secondo e terzo capitolo si delinea la strategia di intervento e vengono individuati gli obiettivi prioritari, sia generali, che per asse, coerentemente con le priorità comunitarie e con i fabbisogni emersi dall'analisi del contesto. In questo ambito, vengono fissate delle priorità territoriali, sia per creare una massa critica di risorse intorno a delle priorità strategiche, che per meglio indirizzare le diverse tipologie di intervento sugli specifici fabbisogni territoriali. Inoltre, si punta all'integrazione degli interventi attraverso l'individuazione di alcune tematiche trasversali (es. qualità, ambiente, bioenergie), che richiedono l'adozione di modalità di attuazione volte all'integrazione degli interventi a livello di impresa, filiera produttiva o territorio. Sul fronte dell'integrazione territoriale, lo strumento principale individuato dal PSN è il Leader, anche se non si escludono altre modalità di progettazione integrata. Il PSN, infine, affronta il tema della coerenza e complementarità tra i programmi comunitari e quelli nazionali e tra programmi comunitari afferenti a diversi ambiti, con la finalità di garantire l'integrazione tra gli interventi per il sistema agro-alimentare e per le aree rurali In particolare, con riferimento agli strumenti di politica nazionale, la complementarità andrà ricercata attraverso azioni che non si sovrappongano a quanto finanziato in ambito regionale. Il PSN individua, inoltre, sulla base di un continuo

confronto con il MEF, tre ambiti tematici (logistica, aree ad alto valore naturale, accessibilità e attrattività delle aree rurali) su cui ricercare l'integrazione degli interventi da realizzare a favore dell'agro-alimentare e delle aree rurali, tramite la politica di coesione.

In Italia, il processo di programmazione prevede, a seguito della definizione del PSN, la predisposizione di 21 programmi di sviluppo rurale (PSR) regionali. I programmi regionali dovranno fare riferimento agli obiettivi prioritari comunitari, così come declinati nella strategia nazionale, rispettando gli indirizzi strategici e le regole comuni fissate nel piano nazionale. I singoli programmi, per poter partire in tempo utile con la nuova programmazione 2007-2013, dovranno essere predisposti entro il 2006, parallelamente all'emanazione da parte della Commissione dei regolamenti attuativi, previsti a completamento del quadro normativo.

Le politiche nazionali

Nel corso del 2005 il ripetersi di condizioni di mercato particolarmente sfavorevoli per i produttori agricoli, con prezzi all'origine non adeguati per numerose produzioni, ha posto in primo piano il problema delle crisi di mercato. A fronte di tale situazione, sono stati varati ripetuti provvedimenti d'urgenza, determinati anche dalla diffusa protesta di piazza da parte dei produttori. Connesso con il tema delle crisi di mercato è stato quello del pagamento dei crediti pregressi vantati dall'INPS nei confronti dei datori di lavoro agricoli e oggetto di cartolarizzazione.

Nel 2005, con gli interventi in materia di soggetti giuridici in agricoltura e per la regolazione dei mercati agricoli ed agro-alimentari, il governo ha concluso l'attuazione della delega concessa dal parlamento con la l. 38/03 per la modernizzazione e l'orientamento del settore. L'azione politica dell'anno in esame si è focalizzata in particolare sul sostegno agli investimenti delle filiere agro-alimentari, con numerosi contratti di programma e di filiera finanziati, oltre che attraverso l'attività della società ISA, acquisita nell'anno direttamente dal MIPAAF. Ulteriori filoni di intervento pubblico, in chiusura di legislatura, sono stati finalizzati al sostegno alla filiera agro-energetica, alla ristrutturazione e riconversione del settore bieticolo-saccarifero e al rafforzamento della filiera avicola colpita dalla crisi derivante dall'influenza aviaria. Sempre in chiusura di legislatura, sono state approvate due leggi di iniziativa parlamentare, una riguardante la disciplina dell'agriturismo, l'altra relativa al comparto vitivinicolo ed alle norme nazionali discententi dall'OCM vino.

Provvedimenti per il settore degni di nota sono stati, inoltre, recati dai decreti legge in materia di competitività (l. 80/05) e fiscale (l. 248/05), con i quali,

tra l'altro, è stato reso permanente il regime speciale dell'IVA in agricoltura e sono state finanziate le attività promozionali di Buonitalia s.p.a[5].

Infine, per quanto riguarda la burocrazia agricola, nel 2005, è stata operata una ulteriore ristrutturazione del MIPAAF, mentre una serie di norme ha rafforzato il ruolo di coordinamento e di gestione dell'AGEA.

La legge finanziaria 2006, caratterizzata dalle correzioni ai conti pubblici imposte dal rispetto dei parametri comunitari di bilancio, ha comunque recato risorse finanziarie in linea con quelle dell'anno precedente, prevedendo inoltre numerose misure di interesse per il settore, dalla conferma delle agevolazioni fiscali vigenti in agricoltura, al finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità, alle misure in favore della filiera agro-energetica.

Le crisi di mercato – La gestione delle emergenze da crisi di mercato è risultata essere, anche nel 2005, una linea portante della politica agricola nazionale, acuita dall'insoddisfacente livello dei prezzi all'origine e dall'incrementato flusso di importazioni ortofrutticole. Governo e parlamento hanno affrontato l'emergenza con l'emanazione dei due d.l. 22/05 e 182/05, a cui si è affiancato il d.l. 202/05 specifico per la crisi derivante dall'influenza aviaria.

Con il d.l. 22/05, convertito nella l. 71/05, il governo prevedeva una serie di misure agevolative di carattere fiscale e compensativo in favore delle imprese operanti in territori, delimitati da apposito decreto del MIPAAF, nei quali si fosse verificata nell'anno precedente una riduzione di reddito del 30% rispetto al triennio precedente[6]. Inoltre, per il 2005, veniva prevista l'attivazione delle misure indennizzatorie del Fondo di solidarietà nazionale (mutui di soccorso, sgravi contributivi e interventi strutturali) per le imprese colpite da crisi di mercato. Il meccanismo di sostegno previsto riproponeva l'equiparazione tra crisi di mercato e calamità naturali già contestata dalla Commissione europea nel corso del 2004, in riferimento al precedente d.l. 280/04 e determinava la non applicazione della norma.

A seguito delle successive proteste dei produttori vitivinicoli pugliesi, acuitesi nell'agosto del 2005, il ministro Alemanno ed il presidente della Regione Vendola, sottoscrivevano un accordo con i produttori delle province di Bari e Foggia per l'erogazione di un aiuto ad integrazione del prezzo di conferimento

[5] Buonitalia è una società, al cui interno il Ministero svolge il ruolo di azionista di riferimento.

[6] Veniva prevista, in particolare, la sospensione, fino al 31 dicembre 2005, dei contributi previdenziali e assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'intero anno 2005, nonché la possibilità di accendere mutui a lungo termine, assistiti dal contributo pubblico, posto a carico del Fondo di solidarietà nazionale, e dalla garanzia ISMEA oppure, in alternativa, di ricevere contributi in conto capitale con il meccanismo del *de minimis*, pari a 3.000 euro in tre anni per impresa.

dell'uva alle cantine[7]. Successivamente, veniva varato il d.l. 182/05, con il quale si riconosceva ai produttori firmatari dell'accordo l'accesso ai benefici del regime di aiuti *de minimis*, cioè l'erogazione di un contributo una tantum fino a 3.000 euro per azienda, funzionale al raggiungimento del prezzo indicato nell'accordo[8].

La necessità di coordinare gli aiuti *de minimis* previsti dalla l. 71/05, con quelli previsti per i soli produttori vinicoli, ha fatto sì che in sede di conversione il d.l. 182/05 venisse profondamente modificato, prevedendo l'unificazione dei regimi di aiuto previsti. Con la legge di conversione 231/05 il parlamento prevedeva altresì ulteriori interventi del commissario ad acta ex-Agensud, in relazione a situazioni di crisi su tutto i territorio nazionale; il potenziamento del contrasto dei fenomeni di andamento anomalo dei livelli di qualità e dei prezzi nelle filiere agro-alimentari, attraverso l'azione congiunta della Guardia di finanza, dell'Ispettorato centrale repressione frodi e dell'Agenzia delle dogane, nonché l'istituzione, presso l'AGEA, del Registro nazionale titoli, nel quale sono inscritti, per ciascun agricoltore intestatario, i relativi titoli PAC di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003. Infine, veniva prevista la possibilità per i consorzi di tutela dei formaggi stagionati italiani DOP, di varare piani produttivi della durata massima di cinque anni, approvati dal MIPAAF, che in caso di alterazione delle normali condizioni di mercato prevedano misure miranti al ripristino di condizioni ordinarie, oltre che di tutela della qualità delle produzioni, attraverso meccanismi contributivi differenziati tra i soci di ciascun consorzio, in funzione delle quantità prodotte. La norma, preventivamente assentita dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, assume particolare rilevanza dal momento che determina, per la prima volta, la possibilità per i Consorzi di tutela di introdurre limiti alle quantità prodotte in caso di anomalo andamento del mercato.

Il diffondersi nel Sud est asiatico dell'influenza aviaria portata dal virus H5N1 ed il ritrovamento sul territorio europeo, Italia inclusa, di volatili infettati dal virus hanno determinato diffusi timori circa il verificarsi di una vera e propria pandemia. L'immotivata paura di contagio determinava, tra l'altro, il crollo della domanda di carne avicola, con il conseguente stato di crisi dell'intera filiera avi-

[7] Punto centrale dell'accordo del 29 agosto 2005 era il pagamento di un aiuto pari a 1,5 euro per quintale di uva conferita alle cantine dai produttori, da erogarsi da parte del MIPAAF alle cantine che sottoscrivevano e rispettavano l'accordo di corrispondere ai produttori un prezzo netto di 17,00 euro per quintale di uva da vino avente una gradazione tra i 15 e i 16 gradi accertati. Erano altresì previsti aiuti per il ritiro dell'uva da tavola, la richiesta di distillazione di crisi comunitaria e l'autorizzazione ministeriale alla pratica dell'arricchimento del grado alcolico per favorire l'accesso al relativo premio comunitario.

[8] Per finanziare l'erogazione del *de minimis*, esteso dal d.l. 182/2005 a tutti gli accordi similari, venivano utilizzati 90 milioni di euro dei 120 originariamente destinati alla l. 71/2005 per il sostegno delle crisi di mercato di tutti i comparti, rimasti inutilizzati a causa del veto della Commissione europea.

cola. Con il d.l. 202/05, il governo varava un primo pacchetto di aiuti al settore, rafforzato successivamente con la legge finanziaria e con il d.l. 2/06.

Nel complesso, le misure assunte sono state: l'adozione di un sistema di etichettatura obbligatorio, indicante il paese d'origine della carne; la costituzione di un fondo, con 100 milioni di euro per il 2006, per interventi relativi al salvataggio e ristrutturazione delle imprese della filiera, a indennizzi per i capi abbattuti, a investimenti nel settore della biosicurezza, a interventi per il benessere degli animali; il rinvio dei pagamenti previdenziali, fiscali e creditizi delle imprese della filiera, (al 31 ottobre 2006); l'autorizzazione all'AGEA di acquistare carni congelate e altri prodotti avicoli freschi per un quantitativo non superiore a 17.000 tonnellate, per un importo di 20 milioni di euro, da destinare ad aiuti alimentari; il rafforzamento dei controlli (Corpo forestale dello Stato e dell'Ispettorato centrale repressione frodi); la possibilità di accesso alla cassa integrazione guadagni speciale. Va tuttavia rimarcato come la Commissione europea abbia bloccato gli aiuti previsti, aprendo una fase di contenzioso con il nostro paese.

L'assicurazione agevolata – Per la gestione dei rischi e delle crisi gli agricoltori comunitari hanno a disposizione diverse tipologie di strumenti, sia di natura pubblica, attraverso azioni di politica agraria, che privata. In particolare, nell'ambito degli strumenti privati per la gestione del rischio di impresa si possono individuare le attività di riorganizzazione della struttura aziendale e familiare (diversificazione produttiva e pluriattività, integrazione verticale, produzione a contratto), l'utilizzo di pratiche commerciali e finanziarie (copertura con contratti a termine o di opzione, indebitamento e mantenimento di riserve finanziarie), l'adozione di polizze assicurative da stipulare anche mediante il ricorso ad aiuti statali; quest'ultima tipologia costituisce l'oggetto del presente paragrafo in considerazione dei cambiamenti introdotti dalla normativa nazionale e del crescente interesse mostrato a livello comunitario per tali problematiche, con l'individuazione di strumenti specifici che la PAC potrebbe finanziare mediante le risorse derivanti dalla modulazione (COM(2005)74).

In Italia, nell'ambito della delega al governo in materia di agricoltura, il d.lgs. 102/04 reca interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole e subentra alla legislazione precedente relativa agli interventi di soccorso (l. 364/70, 590/81 e 185/92 e successive modifiche e integrazioni). Il decreto ridefinisce l'intervento pubblico a favore della gestione dei rischi agricoli e, in particolare, le disposizioni relative al Fondo di solidarietà nazionale (FSN), istituito con la l. 364/70 allo scopo di incentivare interventi di prevenzione – quali la difesa attiva a carattere collettivo e le polizze assicurative agevolate – e di soccorso nelle aree colpite da calamità naturali a compensazione dei danni.

Nel corso degli anni, le modalità adottate a sostegno della gestione dei rischi hanno contribuito a privilegiare la spesa pubblica destinata agli interventi

compensativi, rispetto a quella per azioni *ex ante* di natura preventiva, e a aumentare gli stanziamenti previsti per far fronte alle calamità naturali. Inoltre, il legislatore è spesso intervenuto, seppure in maniera non organica, a modificare l'impianto normativo che regola il tema della gestione del rischio in agricoltura. Si ricordano, da ultimo, le norme procedurali approvate dalla legge finanziaria 2001 e le disposizioni introdotte sul fronte degli interventi compensativi dalla l. 256/02, di conversione del decreto legge 200/02.

Il d.l. 102/04 completa un percorso già avviato con l'introduzione del Fondo di riassicurazione in agricoltura e conclude il processo di armonizzazione della normativa italiana in materia di gestione dei rischi agricoli con le disposizioni relative agli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (decisione UE 2000/C 28/02), introducendo una nuova normativa per la difesa dei redditi agricoli dalle calamità ed individuando specifici strumenti finanziari per favorire, tramite il rilascio di garanzie, la capitalizzazione delle imprese agricole. La riforma del FSN ha l'obiettivo di promuovere principalmente interventi di prevenzione per contrastare i danni alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali ed alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o a seguito di eventi eccezionali. Per il raggiungimento di tali finalità sono previste in via prioritaria misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi contro i danni alla produzione e alle strutture, mentre limitatamente ai rischi non assicurabili al mercato agevolato possono essere messi in atto interventi compensativi dei danni, finalizzati alla ripresa economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni da calamità naturali o eventi eccezionali e al ripristino delle infrastrutture connesse all'attività agricola, tra cui quelle irrigue e di bonifica.

Il piano assicurativo agricolo annuale è lo strumento attraverso il quale viene determinata l'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi, tenendo conto delle disponibilità di bilancio, dell'importanza socio-economica delle produzioni e del numero di potenziali assicurati. Il piano specifica le colture, le strutture, le avversità assicurabili in modo agevolato e gli altri elementi ritenuti necessari per garantire un impiego efficace ed efficiente delle risorse pubbliche[9].

La disciplina sugli aiuti per il pagamento dei premi assicurativi dispone, che il contributo pubblico sia concesso esclusivamente per le produzioni considerate assicurabili, definite nel piano assicurativo agricolo annuale, assieme alle tipologie di polizze per prodotto, alle aree territoriali omogenee e ai rischi assicurabili. In relazione alla natura dell'evento e al livello di copertura del rischio, sono previste le seguenti due distinte percentuali contributive:

[9] Successivamente, la l. 71/05, di conversione del d.l. 22/05, recante interventi urgenti nel settore agro-alimentare, ha disposto che anche i rischi di mercato rientrino tra i rischi assicurabili di cui al piano assicurativo agricolo annuale.

- fino all'80% della spesa dei premi, quando le polizze coprono i rischi derivanti da calamità naturali o avversità atmosferiche ad esse equiparabili, per danni non inferiori al 30% del valore della produzione, riducibili al 20% nelle aree svantaggiate;
- fino al 50% della spesa dei premi, quando le polizze coprono, in forma congiunta, sia i rischi delle calamità, sia i rischi delle avversità non assimilabili a calamità.

La normativa non pone nessun divieto riguardo la possibilità di stipulare polizze ordinarie, integrative di quelle agevolate con soglia di danno, per la copertura dei danni inferiori alle soglie stabilite e con premio a completo carico del produttore. Allo scopo di favorire l'ampliamento della base assicurativa, è previsto l'obbligo per le imprese di assicurare, con riferimento a ciascun prodotto, l'intera produzione aziendale a livello comunale. Inoltre, sempre allo scopo di favorire il ricorso all'assicurazione, viene reintrodotta la disposizione, secondo la quale lo Stato non effettua interventi compensativi (contributi e prestiti) a fronte di danni alle produzioni ed alle strutture ammissibili all'assicurazione agevolata[10].

Dal punto di vista dei risultati ottenuti nel 2004, le informazioni della banca dati sui rischi agricoli istituita presso l'ISMEA in base al decreto MIPAAF del 18 luglio 2003, indicano, a livello nazionale, un incremento dei valori assicurati (9,1% in più rispetto al 2003), determinato soprattutto dall'aumento delle quantità, la riduzione delle tariffe medie (-10,8%) e dei costi medi assicurativi, la diffusione delle nuove tipologie di polizze (tab. 11.1). Con oltre il 90% del totale del valore assicurato, i contratti monorischio, relativi essenzialmente alla grandine, costituiscono la tipologia prevalente di garanzia, anche se si rileva una significativa crescita per i contratti pluririschio (grandine e vento); i contratti con soglia di danno costituiscono la forma di copertura del rischio privilegiata. I comparti produttivi maggiormente interessati dalle assicurazioni agricole agevolate sono i cereali (soprattutto mais, frumento e riso), la vite per uva da vino e la frutta (prevalentemente mele e pere).

I dati della campagna 2005, primo anno di piena applicazione della riforma del FSN, rilevano l'entrata in scena delle polizze multirischio e la più consistente presenza delle polizze pluririschio. Si registra, inoltre, l'incremento del valore assicurato complessivo (2,2%), dovuto soprattutto all'andamento positivo delle regioni del Nord, e l'ulteriore riduzione della tariffa media nazionale (-2,9%). Sebbene i volumi assicurativi siano da imputare quasi completamente alle pro-

[10] Il panorama nazionale presenta le seguenti tre diverse tipologie di garanzia: le polizze sui rischi singoli o monorischio, ovvero contratti assicurativi che coprono i danni prodotti da un solo evento dannoso a carico di una o più colture; le polizze sui rischi combinati o pluririschio, che coprono i danni prodotti da più eventi dannosi a carico di una o più colture; le polizze multirischio, che coprono il risultato della produzione, misurato come quantità prodotta per superficie coltivata tenendo conto, eventualmente, anche della compromissione della qualità.

duzioni vegetali (95%), si rileva anche una crescita del mercato assicurativo per le strutture aziendali, da attribuire all'introduzione di nuove tipologie ammesse ad agevolazione (ad esempio, reti antigrandine). Con il 75% della domanda complessiva, i volumi assicurativi risultano concentrati nelle regioni settentrionali (principalmente Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre l'adesione risulta notevolmente inferiore nelle regioni centrali e meridionali, che incidono rispettivamente per il 9,5% e il 15,5% sul totale nazionale.

Tab. 11.1 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia*

	2003	2004	2005	Var. % 2004/03	Var. % 2005/04
Certificati (n)	212.951	212.276	212.012	*-0,3*	*-0,1*
Superficie assicurata (000 ha)	950	980	992	*3,2*	*1,2*
Valore assicurato (000 euro)	3.406.382	3.716.049	3.796.658	*9,1*	*2,2*
Premio totale (000 euro)	277.316	269.959	267.762	*-2,7*	*-0,8*
Contributo pubblico (000 euro)	129.000	152.544	179.211	*18,3*	*17,5*
Tariffa	*8,1*	*7,3*	*7,1*	*-10,8*	*-2,9*

Fonte: ISMEA, Banca dati sui rischi agricoli.

La modernizzazione e l'orientamento del settore agricolo e le politiche di filiera – Con il varo dei d.lgs. 101/05 e 102/05, rispettivamente in materia di soggetti giuridici in agricoltura e per la regolazione dei mercati agricoli ed agro-alimentari, si è conclusa l'azione legislativa volta alla modernizzazione e l'orientamento del settore (l. 38/03)[11]. In sede di attuazione dei due decreti, particolare rilievo ha assunto la costituzione dei cosiddetti tavoli di filiera (d.p.c.m. del 5 agosto 2005), finalizzati alla stipula di intese all'interno delle filiere: ortofrutta; bieticola-saccarifera; zootecnica; vitivinicola; olivicola; cerealicola (ivi compreso il riso); tabacco; lattiero-casearia; bioenergie (d.p.c.m. del 23 febbraio 2006).

Nonostante la costituzione dei tavoli, nel 2005, non si giungeva alla sottoscrizione operativa di intese di filiera o contratti quadro, a testimonianza della difficoltà di introdurre misure di regolazione dei mercati su base volontaria. Allo stesso tempo anche l'ennesima modifica alle regole per la costituzione delle organizzazioni di produttori, recata dal d.lgs. 102/05, non sortiva gli effetti sperati: in chiusura di legislatura, rimaneva quindi aperto il nodo del rilancio delle organizzazioni di produttori ed il rafforzamento delle loro posizioni contrattuali.

Nel 2005 il sostegno pubblico per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari è

[11] In attuazione della l. 38/03 erano in precedenza stati approvati:
- il d.lgs. 99/04, con il quale è stata istituita le figura dell'imprenditore agricolo professionale;
- il d.lgs. 102/04, con il quale è stato riformato il Fondo di solidarietà nazionale per le calamità in agricoltura;
- i d.lgs. 153/04 e 154/04, con i quali è stato riformato il settore della pesca e dell'acquacoltura.

stato particolarmente intenso, grazie all'avvio dei contratti di filiera e al finanziamento di numerosi contratti di programma riguardanti il settore agro-alimentare. I contratti di filiera hanno costituito un segnale importante nell'indirizzare le risorse pubbliche verso le realtà industriali più legate all'integrazione di filiera, nonché verso le filiere gestite direttamente dai produttori agricoli, come nel caso della cooperazione. Ai dieci contratti di filiera finanziati dal CIPE nel 2005 sono stati assegnati finanziamenti per circa 94 milioni di euro (tab. 11.2), mentre per quanto riguarda i contratti di programma per il settore agro-alimentare, quelli approvati dal CIPE sono stati sette, per oltre 140 milioni di euro di contributo pubblico (tab. 11.3).

Tab. 11.2 - *Contratti di filiera approvati dal CIPE nel 2005*

Soggetto proponente	Data delibera CIPE	Settore finanziato	Regioni interessate	Totale agevolazioni (euro)
Filiera Alta Qualità	27-05-2005	lattiero caseario	Basilicata, Calabria, Sardegna, Puglia, Sicilia	9.394.823
Campoverde	27-05-2005	ortofrutta	Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia	8.389.444
A.T.S.F.P.	27-05-2005	patate	Abruzzo, Calabria, Campania, Molise	9.044.405
OP Marollo	27-05-2005	ortofrutta	Abruzzo, Lazio, Marche, Veneto	4.286.000
Florconsorzi	27-05-2005	florovivaistico	Basilicata, Campania, Lazio, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto	4.693.600
Vigne & cantine	29-07-2005	vitivinicolo	Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata	23.422.087
Caviro	2-12-2005	vitivinicolo	Emilia Romagna, Sicilia e Toscana	3.471.000
Con.Av	2-12-2005	avicolo	Veneto, Emilia Romagna, Marche, Molise	17.150.860
S.I.GRA.D.	2-12-2005	grano duro	Emilia Romagna, Marche, Puglia e Toscana	8.436.905
CISA	2-12-2005	ortofrutta e patate	Abruzzo, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia	5.993.487
Totale				**94.282.610**

Negli ultimi mesi del 2005 è iniziata l'operatività dell'Istituto per lo sviluppo agro-alimentare (ISA) s.p.a., la società che gestisce le attività finanziarie per l'agro-alimentare, precedentemente in capo a Sviluppo Italia s.p.a.. Con il d.l. 203/05[12] è stata trasferita ad ISA la somma di 200 milioni di euro, insieme alle partecipazioni in imprese agro-alimentari acquisite da Sviluppo Italia e ai relativi crediti, oltre ad un'ulteriore disponibilità di 50 milioni di euro relativa alle predette partecipazioni[13]. Lo stesso d.l. 203/05 ha trasferito la quota di partecipazione in ISA di proprietà di Sviluppo Italia al MIPAAF, che così è divenuto l'azionista di riferimento della società[14].

[12] Convertito in l. 248/05.

[13] Alle predette somme va sottratto lo stanziamento di 50 milioni di euro che il d.l. 35/05, sulla competitività, aveva trasferito da Sviluppo Italia s.p.a. a Buonitalia s.p.a. per le operazioni di promozione all'estero.

[14] Il d.l. 35/05 aveva già delineato il passaggio dal MIPAAF a ISA delle funzioni, delle connesse risorse umane, finanziarie e strumentali relative alla valutazione, ammissione e gestione dei contratti di programma che prevedono iniziative nel settore agricolo e agro-industriale.

Tab. 11.3 - *Contratti di programma approvati dal CIPE nel 2005*

(milioni di euro)

Soggetto proponente	Data delibera CIPE	Settore finanziato	Regioni interessate	Totale investimenti	Totale agevolazioni
Consorzio florovivaistico ed agro-ambientale dello Jonio	18-03-2005	florovivaistico	Sicilia	42,0	20,0
Consorzio fiorifrutti	29-07-2005	olivicolo, ortofrutticolo florovivaistico	Liguria	68,7	25,0
Consorzio sviluppo produzioni agricole siciliane	29-07-2005	ortofrutticolo e florovivaistico	Sicilia	125,0	48,2
Consorzio alimenta - Zappalà	2-12-2005	lattiero-caseario	Sicilia	40,0	6,5
Sviluppo Sicilia Scarl	2-12-2005	ortofrutticolo	Sicilia	54,7	12,8
Consorzio agro-industriale aree svantaggiate piemontesi	2-12-2005	ortofrutta, carne, cereali, miele e vino	Piemonte	116,0	23,8
Consorzio sviluppo agro-industriale piemontese - Addendum	2-12-2005	ortofrutta vino	Piemonte	34,0	4,3
Totale				**480,4**	**140,6**

Parallelamente, nel 2005, è proseguito il rafforzamento di Buonitalia s.p.a., (d.l. 35/05), allo scopo di favorire l'internazionalizzazione dei prodotti agricoli ed agro-alimentari italiani, è stato tramite un finanziamento di 50 milioni di euro per un programma di azioni finalizzato ad assicurare un migliore accesso ai mercati internazionali, con particolare riferimento a quelli extra comunitari. Successivamente, il d.l. 2/06 trasferiva a Buonitalia le risorse strumentali e finanziarie per lo svolgimento delle funzioni relative alla valorizzazione economica, alla tutela e ai controlli in materia di indicazioni geografiche, denominazioni d'origine e specialità tradizionali garantite.

In conseguenza delle decisioni assunte in sede comunitaria nel comparto bieticolo-saccarifero che determinavano la chiusura di tredici dei diciannove stabilimenti di trasformazione in attività nel paese, l'articolo 2 della l. 81/06 ha previsto, oltre alla costituzione di uno specifico comitato interministeriale, il varo di un piano per la razionalizzazione e la riconversione del comparto finanziato attraverso un apposito fondo, cui sono stati destinati 65,8 milioni di euro, oltre alle risorse esistenti sul preesistente fondo per il risanamento del settore (l. 546/83).

Parallelamente, la stessa legge ha posto le basi per la costruzione di una vera e propria filiera agro-energetica, disponendo: l'obbligo di miscelazione, da parte dei petrolieri, dell'1% di prodotto derivante da biocombustibili di fonte agricola, provenienti da contratti di coltivazione o di filiera; il finanziamento di contratti di programma o di filiera a finalità agro-energetiche; le agevolazioni in favore di prodotti derivanti da contratti di programma agro-energetici; la priorità, assicurata dal gestore della rete elettrica di fornire, fino ad una quota del 30%, energia derivante da biomasse; l'inserimento fra i redditi dell'agricoltura quello della produzione elettrica e calorica ottenuta da biomasse.

La previdenza agricola – Il tentativo di dare una risposta alla problematica dell'ingente credito vantato dall'INPS nei confronti dei datori di lavoro agricoli ed oggetto di cartolarizzazione ha costituito il tema dominante della chiusura della legislatura. Si ricorda che l'INPS, in attuazione della l. 448/98, ha ceduto ad una società di cartolarizzazione, la cosiddetta "società veicolo", i crediti agricoli vantati fino al 31 dicembre 2004, per un importo nominale di oltre 6,9 milioni di euro. Di conseguenza, venendo meno la titolarità del credito, l'INPS e il legislatore non potevano disporre iniziative di rateizzazione o di riduzione degli importi da pagare, determinando forti tensioni nelle regioni, come la Puglia, dove maggiormente erano concentrate le situazioni debitorie.

Con il d.l. 2/06 il governo e il parlamento mettevano in atto un tentativo di rateizzare i crediti INPS a 25 anni, senza interessi, disponendo nel contempo un meccanismo di riacquisto dei crediti dalla società veicolo, trasferendo a questa crediti contributivi vantati dall'INPS nei confronti di imprese appartenenti ad altri settori economici. La norma di conversione è stata rinviata dal Capo dello Stato,

per mancanza di copertura finanziaria, (art. 74 della Costituzione). Sull'onere dell'operazione, infatti, si è aperto uno scontro durissimo tra il parlamento e il ministero dell'Economia e delle finanze, poiché le due commissioni parlamentari bilancio avevano stimato una copertura finanziaria inferiore ai 400 milioni di euro, contro i quasi due miliardi di euro stimati dal MEF. Parallelamente, la Commissione europea, faceva pervenire al MEF la contrarietà all'operazione di sostituzione dei crediti agricoli cartolarizzati.

Tutto ciò ha determinato la bocciatura della norma e, il blocco della rateizzazione dei crediti agricoli. Nel tentativo di definire l'annosa questione, è stata costituita una commissione incaricata, entro il 31 luglio 2006, di presentare al Presidente del consiglio dei ministri possibili soluzioni che tengano conto degli ostacoli frapposti all'operazione dall'Unione europea, sospendendo sino a quel momento le operazioni di riscossione relative ai crediti, risultanti al 30 giugno 2005.

Nonostante il nulla di fatto in merito alla soluzione complessiva del problema dei crediti cartolarizzati dall'INPS, la l. 81/06 di conversione del d.l. 2/06 ha introdotto importanti disposizioni in materia previdenziale:

- la riduzione di cinque punti percentuali dei contributi agricoli versati dagli agricoltori delle zone di montagna;
- la riduzione di 28 punti percentuali dei contributi agricoli versati dagli agricoltori delle zone svantaggiate, compreso tutto l'Obiettivo 1 e le regioni Abruzzo e Molise;
- la sospensione per tre anni degli aumenti delle aliquote contributive previste dal d.lgs. 146/97;
- l'eliminazione dell'equiparazione dell'indennità di disoccupazione agricola con quella degli altri settori (ex comma 147 della legge finanziaria 2005);
- la sostituzione, nel calcolo della base imponibile dei contributi previdenziali, del salario medio convenzionale, con il salario previsto dai contratti collettivi, con vantaggi per i datori di lavoro sui versamenti contributivi riguardanti la manodopera meno specializzata;
- una lotta seria ed efficace al lavoro nero, grazie all'informatizzazione delle dichiarazioni dei datori di lavoro e agli incroci tra le banche dati AGEA e INPS.

La legge finanziaria 2006 – La legge finanziaria 2006 (l. 266/05) è stata l'ultima della XIV[a] legislatura. La finanziaria 2006 si è caratterizzata per la priorità assegnata alla correzione dei conti pubblici concordata con l'UE, al fine di raggiungere entro l'anno l'obiettivo dell'indebitamento netto pari al 3,8% del PIL mediante un aggiustamento netto strutturale della spesa pari allo 0,8% del PIL stesso. In questo quadro, la riduzione della spesa pubblica si è ispirata ai criteri della condivisione e selettività, mirando ad un contenimento generaliz-

zato della spesa pubblica. La linea di rigore ha interessato l'agricoltura in misura minore di altri settori economici e il sostegno è rimasto in linea con quanto registrato nel corso di tutta la legislatura, anche tenuto conto del fatto che alcuni provvedimenti, attuati nel corso del 2005, avevano in parte anticipato la manovra[15]. L'importo recato dalla finanziaria 2006 a beneficio del settore è stato pari a 674,4 milioni di euro, con una riduzione di 104 milioni di euro rispetto al 2005, dovuta al taglio del Fondo unico per gli investimenti del MIPAAF, coerentemente alla rimodulazione operata su tutta la spesa della pubblica amministrazione.

Gli elementi salienti della legge finanziaria 2006, per l'agricoltura, sono così riassumibili:

- conferma di tutte le agevolazioni fiscali: aliquota IRAP all'1,9%; agevolazioni per l'arrotondamento della proprietà contadina; accisa zero per il gasolio impiegato nelle coltivazioni sotto serra; detrazione del 36% per interventi di manutenzione boschiva; estensione dei benefici della l. 30/98 – crediti d'imposta e sgravi contributivi – alle imprese che esercitano la pesca costiera, nonché alle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari;
- aumento dello stanziamento del Fondo di solidarietà nazionale-contributi alle assicurazioni, che viene portato a 160 milioni di euro;
- aumento dello stanziamento per la ricerca agricola da 78 a 91 milioni di euro;
- finanziamento di opere irrigue per 50 milioni di euro, impegnabili già dal 2006, ma attivabili dal 1 gennaio 2008, a cui si aggiunge una riserva pari al 25% dei fondi della Legge obiettivo (200 milioni di euro);
- rafforzamento delle priorità per l'accesso agli interventi di ristrutturazione delle filiere agro-alimentari da parte della cooperazione agricola;
- modifica della normativa in materia di agevolazioni fiscali per i biocarburanti, in funzione dello sviluppo delle colture a finalità energetiche;
- agevolazioni fiscali e amministrative, anche in termini di tassazione concordata, per i "Distretti produttivi", la cui identificazione è demandata ad un decreto interministeriale, estese anche ai distretti rurali ed agro-alimentari di qualità già previsti dalla legge di orientamento agricolo;
- possibilità di utilizzare le risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per la ristrutturazione produttiva di comparti agricoli, con priorità per le filiere gestite o direttamente controllate dagli imprenditori agricoli.

Tra le ulteriori norme recate dalla legge 266, vanno segnalati: l'introduzione

[15] In particolare, con il d.l. 35/05, sulla competitività, era stata affrontata la questione della stabilizzazione dell'IVA agricola, tradizionalmente operata in sede di legge finanziaria, mentre il d.l. 182/05 aveva introdotto finanziamenti alle imprese agricole e una lunga serie di interventi normativi a favore del settore.

all'interno dei redditi dell'agricoltura di quelli derivanti dalla produzione e cessione di energia elettrica; le agevolazioni concesse da Sviluppo Italia in favore dell'insediamento giovanile; la presentazione da parte delle imprese agricole del documento di regolarità contributiva, per gli aiuti ricevuti a finalità di investimento.

Altri provvedimenti di chiusura della legislatura – Il d.l. 2/06 ha recato numerose misure in favore del settore agricolo; tra esse spiccano: il rinvio al 31 luglio 2006 dei pagamenti relativi al prelievo supplementare delle quote latte; il rinvio al 31 dicembre 2006 dei termini per il versamento del prelievo supplementare in materia di quote latte e le disposizioni volte ad agevolare i produttori di latte colpiti dall'emergenza della "lingua blu" (Blue tongue), che hanno splafonato dalle quote loro assegnate; la possibilità per gli agricoltori di offrire a garanzia di eventuali crediti finanziari anche i diritti all'aiuto della PAC; il rafforzamento della rintracciabilità in agricoltura, con la costituzione del consorzio COANAN; le norme relative all'offerta di olio d'oliva extravergine nei ristoranti; la lotta alla contraffazione, attraverso il rafforzamento del ruolo dell'alto commissario; l'estensione della copertura assicurativa del Fondo di solidarietà nazionale anche ai capi di bestiame morti.

Per il settore della pesca il d.l. 2/06 ha costituito una vera e propria riforma, con l'introduzione dell'IVA agevolata, molteplici norme di semplificazione, il finanziamento dei distretti della pesca e la costituzione di un fondo di assistenza per le famiglie dei pescatori.

Con la l. 82/06, recante disposizioni di attuazione della normativa comunitaria concernente l'organizzazione comune di mercato del vino, il Parlamento ha introdotto notevoli semplificazioni amministrative in materia di produzione di vino, mosti e aceti, con una revisione di notevole portata anche sulla parte sanzionatoria, con l'introduzione dell'istituto della diffida per le irregolarità di entità limitata.

Con la l. 96/2006 è stata disciplinata la materia dell'agriturismo. La legge, di iniziativa parlamentare, sostituisce la precedente legge quadro del 1985, consolidando di fatto interpretazioni normative e provvedimenti succedutisi nel tempo. Di rilievo le specificazioni relative alla possibilità per gli imprenditori agricoli organizzati in forma societaria di svolgere l'attività agrituristica. Va comunque segnalato che la regione Lazio, insieme ad altre, ha presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la legge, sostenendo l'esclusiva competenza regionale sulla materia agrituristica ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

In materia di organismi geneticamente modificati (OGM), la Corte costituzionale, accogliendo un ricorso presentato dalla regione Marche, ha dichiarato l'incostituzionalità degli articoli 3-8 del d.l. 279/05, convertito nella l. 5/05, di fatto azzerando le procedure fissate per la coesistenza tra colture OGM e le altre

colture agricole[16]. Venendo meno la norma nazionale, si poneva il problema di quelle regioni che non avevano ancora provveduto a legiferare in materia di coesistenza con le colture OGM. Per evitare pericolosi vuoti normativi, il MIPAAF, sulla base di un accordo politico raggiunto in sede di Conferenza Stato-Regioni, ha comunque ritenuta vietata la semina di OGM, sulla base di quanto previsto dal d.lgs. 212/01 in materia sementiera, che subordina la messa in coltura di OGM ad autorizzazione, mediante un decreto interministeriale Agricoltura-Salute-Ambiente[17].

La riforma del ministero e il rafforzamento dell'AGEA – Con il d.pr. 79/05 la struttura del MIPAAF è stata nuovamente riformata, articolando gli uffici ministeriali su due dipartimenti: filiere agricole ed agro-alimentari e politiche di sviluppo. Si è trattato, peraltro, di una riforma parziale, tenuto conto che nel frattempo alcune competenze strategiche del ministero venivano trasferite all'esterno: da quelle sull'agro-industria, (assegnate alla società ISA), alla promozione, (assegnata a Buonitalia), alla gestione del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN assegnata all'AGEA).

I compiti di coordinamento e di gestione del SIAN, trasferiti all'AGEA con il d.lgs. 99/04, sono stati da AGEA successivamente spostati, in forza del d.l. 182/05, convertito in l. 231/05, su una società, costituita a capitale misto pubblico-privato, con una partecipazione pubblica maggioritaria. All'AGEA, inoltre, è stata affidata la gestione dell'Anagrafe delle aziende agricole, del Fascicolo aziendale e della Carta dell'agricoltore e del pescatore, del Registro nazionale titoli nel quale sono inscritti, per ciascun agricoltore intestatario, i relativi titoli di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003[18]. Al termine della legislatura, quindi, l'AGEA può essere definita come il vero cuore informativo dell'agricoltura italiana, gestendo i flussi informativi relativi ai principali strumenti legati alla PAC ed alle politiche nazionali.

[16] La sentenza 116/06, muovendo dal presupposto che la raccomandazione 2003/556/CE ritiene lecito per il diritto comunitario l'impiego di OGM nella produzione agricola, purché autorizzati, ha ricondotto all'agricoltura – e non alla salute o all'ambiente – la competenza in materia della coltivazione degli OGM autorizzati a fini produttivi. A supporto di tale posizione, la Corte ha evidenziato che il d.l. 279/05, oggetto del ricorso, era espressamente adottato «in attuazione della raccomandazione della Commissione 2003/556/CE del 23 luglio 2003», atto comunitario che disciplina l'"organizzazione della produzione agricola" per gli aspetti "economici" conseguenti all'utilizzo in agricoltura di OGM, è estraneo a profili "ambientali e sanitari".

[17] In assenza di tale decreto, le sanzioni per la messa in coltura di OGM (d.l. 212/01) sono "l'arresto da sei mesi a tre anni o l'ammenda fino a 100 milioni di lire".

[18] L'Anagrafe delle aziende è stata istituita dal d.pr. 503/99; il Fascicolo aziendale e la Carta dell'agricoltore e del pescatore sono stati istituiti dal d.lgs. 99/04; il Registro nazionale titoli è istituito dal d.l. 182/05, convertito dalla l. 231/05.

Le politiche regionali

La legislazione regionale va assumendo contenuti più ampi che sembrano qualificare le Regioni come vero e proprio soggetto di regolazione economica dello sviluppo regionale locale. Dal complesso delle misure adottate emerge una tendenza, già manifestata negli ultimi anni, di un mutamento della produzione legislativa regionale, che sembra orientarsi in prevalenza verso tematiche connesse in maniera prevalente all'agro-alimentare e alla gestione del territorio nella prospettiva, già sostenuta in maniera diretta dalla politica comunitaria, dello sviluppo rurale. Una parte consistente della produzione legislativa regionale riguarda interventi di modifica e di integrazione di leggi preesistenti.

Durante gli ultimi mesi del 2004 e nel corso del 2005, diverse Regioni hanno disciplinato l'istituzione dei distretti rurali proseguendo un percorso che alcune Regioni avevano avviato già negli anni precedenti (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Toscana, Piemonte, Sicilia e Veneto).

Altre norme a carattere organico hanno riguardato la gestione e la valorizzazione del territorio, del paesaggio e dell'economia forestale, la disciplina della caccia e della tutela dell'avifauna e della fauna selvatica (queste ultime vengono omesse dall'elenco perché produzione legislativa ricorrente, con procedimenti che poco si discostano da regione a regione) e la regolamentazione del settore della pesca.

Per quanto attiene alla regolazione del settore, si riscontrano norme sulla tutela e sorveglianza fitosanitaria, sulla tutela delle risorse genetiche, anche se la parte più rilevante nelle norme di disciplina degli organismi geneticamente modificati è stata emanata negli anni passati.

Si evidenzia, dunque, il consolidarsi della produzione di norme regionali per il governo dello sviluppo rurale, che mette in luce la competenza in materia anche a carico delle Regioni.

In materia legislativa, la maggiore conflittualità tra Stato e Regioni si esplica proprio a livello di materie a carattere concorrente, per le quali è prevista la necessità di un quadro di riferimento generale elaborato da parte dell'autorità centrale. Un ambito in cui esiste ancora un elevato grado di conflittualità tra Stato e Regioni è, ad esempio, quello della tutela ambientale e degli ecosistemi.

Il processo di rinnovamento che ha caratterizzato la capacità legislativa delle Regioni si sviluppa anche attraverso la variabilità della tipologia degli strumenti normativi adottati. Rispetto ad una prima produzione abbastanza contenuta, si può osservare l'aumento dei regolamenti di attuazione per il dettaglio di norme regionali, il cui ricorso è privilegiato nelle regioni a statuto ordinario. Più importante è il numero delle deliberazioni del Consiglio o di Giunta, con un differente ruolo che emerge con riferimento ai due organi di governo regionale: il Consiglio è maggiormente coinvolto nell'approvazione di piani o di programmi

di carattere generale; mentre, la produzione di deliberazioni di Giunta, che più ricorre, è rivolta all'approvazione di programmi o al dettato di linee a carattere operativo. Infine, una parte sempre rilevante delle norme prodotte in ambito regionale riguarda atti non legislativi di attuazione di politiche comunitarie, che non vengono rilevati nel prospetto qui riportato.

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Abruzzo				
d.p.g.r.	9-mar-2004	50	Autorizzazione a favore dell'Amm. Prov. dell'Aquila alla cattura e stabulazione di esemplari di gamberi di fiume per fini scientifici.	B.U. 23 aprile 2004, n. 13
d.g.r.	12-lug-2005	662	DL 22/05 convertito in l. 71/05. Interventi economici ed agevolazioni previdenziali a favore delle imprese agricole danneggiate dalla crisi di mercato nel 2004.	B.U. 12 agosto 2005, n. 42 B.U. 19 ottobre 2005, n. 52
d.g.r.	19-set-2005	886	DM n. 454/01 - DM 26/2/02 del MIPAF - Assegnazione suppletiva di carburanti agricoli agevolati.	B.U. 2 dicembre 2005, n. 60
l.r.	23-nov-2005	34	Disposizioni urgenti in materia di pesca marittima.	B.U. 18 marzo 2005, n. 15
l.r.	3-mar-2005	18	Istituzione dei distretti rurali.	
Basilicata				
d.g.r.	6-set-2005	1832	Interventi a favore degli allevatori partecipanti all'attuazione del piano di sorveglianza sierologica ed entomologica per la febbre catarrale degli ovini (Blue tongue).	B.U. 20 settembre 2005, n. 59
d.g.r.	19-set-2005	1905	L.r. n 36 del 6/9/01 - Iniziative a sostegno del comparto apistico regionale per l'anno 2005 - (Ripubblicazione integrale).	B.U. 7 ottobre 2005, n. 63
l.r	7-dic-2005	32	Modifiche alla l.r. n 19 del 12/11/04 - Regolarizzazione dei vigneti di uva da vino impiantati senza alcuna autorizzazione.	B.U. 10 dicembre 2005, n. 79
Calabria				
l.r	23-feb-2004	4	Modifiche alla l.r. n 20/03: "Norme volte alla stabilizzazione occupazionale dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili e di pubblica utilità".	B.U. 26 febbraio 2004, n. 3 - S.S. n. 6
d.g.r.	30-mar-2004	184	Modificazioni ed integrazioni alla d.g.r 614/01 (Turismo marittimo), così come modificata dalla d.g.r. 8/02.	B.U. 30 aprile 2004, n. 8
l.r	14-apr-2004	12	Fondo di garanzia per favorire l'accesso ai crediti delle imprese artigiane.	B.U. 17 aprile 2004, n. 7 - S.S. n. 1
l.r	18-mag-2004	17	Norme per la disciplina dell'attività degli operatori del turismo subacqueo.	B.U. 24 maggio 2004, n. 9 - S.S. n. 6
r.r.	27-ago-2004	1	Reg per gli interventi di sviluppo del servizio di accoglienza ricettiva non convenzionale denominato B&B.	B.U. 2 settembre 2004, n. 16 - S.S. n. 1
r.r.	9-dic-2004	2	Reg per l'istituzione dell'elenco delle sedi operative accreditate alla gestione di interventi di formazione finanziati con risorse pubbliche.	B.U. 15 dicembre 2004, n. 22 - S.S. n. 8
d.g.r.	13-set-2005	758	L.r. 20/03, art. 6 comma 1 lett b) Approvazione e trasmissione al Consiglio regionale del regolamento attuativo.	B.U. 1 dicembre 2005, n. 22
d.g.r.	13-set-2005	759	L.r. 20/03, art. 6 comma 1 lett a) Approvazione e trasmissione al Consiglio regionale del regolamento attuativo.	B.U. 1 dicembre 2005, n. 22
d.g.r.	28-nov-2005	1052	L.r. 13/85, art. 65 comma 3 Turismo Scolastico Montano 2005-2006.	B.U. 15 dicembre 2005, n. 22 - S.S. n. 7
Campania				
d.p.g.r.	11-feb-2004	52	Avviso pubblico per soggetti idonei a ricoprire il ruolo di Presidente dei Parchi e delle Riserve Naturali regionali.	B.U. 1 marzo 2004, n. 9
d.g.r.	23-set-2005	1208	Misure di sostegno ai Consorzi di tutela delle DOC e DOCG della Regione Campania.	B.U. 9 novembre 2005, n. 58
d.g.r.	7-ott-2005	1265	Approvazione delle modifiche della C.E. e adattamento del complemento di programma conformemente agli artt. 15, par. 6, e 34, par. 3 Reg.(CE) n. 1260/99.	B.U. 2 novembre 2005, n. 56
d.g.r.	7-ott-2005	1291	Regime quote latte: linee di indirizzo per la riconversione delle aziende zootecniche da latte in aziende estensive (art. 10, comma 21, della l. 119/03).	B.U. 31 ottobre 2005, n. 55

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.g.r.	15-ott-2005	1333	Polo agroalimentare nella Piana del Sele - Modifica della DGR n 1468/04 e incarico all'ERSAC.	B.U. 14 novembre 2005, n. 59 bis
d.g.r.	18-nov-2005	1573	Regime quote latte: criteri di assegnazione, per la campagna 2006/07, dei quantitativi disponibili per la riserva regionale in applicazione della l. 119/03.	B.U. 12 dicembre 2005, n. 65 bis
d.g.r.	26-nov-2005	1672	L.r. 11/96. Approvazione Piani di forestazione e bonifica montana degli enti delegati e riparto definitivo risorse per l'esercizio finanziario 2005.	B.U. 19 dicembre 2005, n. 67
Emilia-Romagna				
d.g.r.	18-lug-2005	1104	Approvazione delle nuove direttive relative ai corsi di gestione faunistica di cui alla l.r. 8/94, art. 16, c. 3 e revoca delle direttive precedenti.	B.U. 17 agosto 2005, n. 115
d.g.r.	18-lug-2005	1105	Direttive per la cattura di uccelli da utilizzare a scopo di richiamo revoca deliberazione 1650/98.	B.U. 17 agosto 205, n. 115
d.g.r.	1-ago-2005	1316	Attuazione l. 71/05 e DM 102.060/05. Interventi a favore imprese danneggiate da crisi di mercato del 2004 a carico della produzione di pesche e nettarine.	B.U. 17 agosto 2005, n. 115
d.g.r.	5-set-2005	1424	L.r. 28/98 e d.g.r. 1750/04. Determinazione nuovo termine e disposizioni per presentazione istanze di contributo ai fini della predisposizione del Piano stralcio 2006.	B.U. 12 ottobre 2005, n. 139
d.g.r.	26-set-2005	1538	Modalità, criteri e priorità di attuazione degli interventi per la pesca marittima, la maricoltura e le attività connesse - Anno 2005 (art. 79, l.r. 3/99).	B.U. 26 ottobre 2005, n. 145
d.g.r.	17-ott-2005	1660	Nuovi criteri e modalità per l'accesso ai contributi previsti dall'art. 8, l.r. 33/97 concernente interventi per lo sviluppo dei sistemi di qualità nel settore agroalimentare.	B.U. 26 ottobre 2005, n. 145
d.g.r.	24-ott-2005	1702	L.r. 43/97 concernente interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo. Modifica criteri attuativi e adozione programma regionale anno 2005.	B.U. 9 novembre 2005, n. 150
d.g.r.	7-nov-2005	1798	PRSR, Reg.(CE) 1257/99 Mis. 2f. Disposizioni per le richieste di pagamento degli impegni in corso e delle domande di proroga degli impegni in scadenza.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 160
Friuli-Venezia Giulia				
d.g.r.	12-feb-2004	324	Documento unico di programmazione pesca 2000-2006. Programma operativo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia - triennio 2004-'06.	B.U. 17 marzo 2004, n. 11
d.p.g.r.	30-mar-2004	095/Pres	Reg. recante criteri e modalità per l'autorizzazione della pesca di novellame da allevamento per l'anno 2004, nelle acque della laguna di Marano-Grado.	B.U. 14 aprile 2004, n. 15
d.g.r.	29-lug-2004	2040	Adozione del primo programma d'intervento per la tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale, art. 7, l.r. 11/02.	B.U. 17 novembre 2004, n. 46
d.g.r.	2-set-2004	2289	L. 164/92, art. 16, punto 5, lettera a) e lettera b). Nuova disciplina delle denominazioni d'origine dei vini. Determinazione delle rese e della prod. massima classificabile.	B.U. 29 settembre 2004, n. 39
d.g.r.	8-ott-2004	2627	Criteri per la determinazione della spesa ammissibile ai fini della concessione dei benefici di leggi regionali, nazionali e comunitarie.	B.U. 29 dicembre 2004, n. 52
d.p.g.r.	24-nov-2004	0393/Pres	Interventi previsti dall'art. 11, primo c., numeri 4, 5, 7, 8 e 9 della l. 41/82 e dall'art. 1, c. 1 della l. 164/98, in materia di pesca e di acquacoltura.	B.U. 29 dicembre 2004, n. 52
d.g.r.	13-dic-2004	3406	DOCUP 2000-06. Aiuti agli investimenti in acquacoltura, promozione dei prodotti della pesca e azioni realizzate da associazioni o unioni di produttori.	B.U. 26 gennaio 2005, n. 4
d.g.r.	21-gen-2005	93	DM 26/2/02. Rideterminazione dei parametri e dei consumi medi dei prodotti petroliferi impiegati in agricoltura: approvazione tabelle.	B.U. 20 luglio 2005, n. 29

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.g.r.	4-feb-2005	207	DM 27/8/04. Individuazione del personale da destinare all'Unità territoriale di vigilanza (U.T.V.) per il controllo e lacertificazione delle produzioni agroalimentari.	B.U. 20 luglio 2005, n. 29
d.g.r.	1-apr-2005	675	Modifica DGR 1737/04 concernente l.r. 33/02, art. 19, c. 9 - Modalità per la programmazione per lo sviluppo montano e per le relative modalità di finanziamento.	B.U. 25 maggio 2005, n. 21
d.g.r.	7-apr-2005	713	L.r. n. 4/01, art. 5, c. 112-bis. Revoca della Dgr 1431/03 e nuova definizione degli indirizzi ed attività del Centro servizi per le foreste e le attività della montagna.	B.U. 20 luglio 2005, n. 29
d.g.r.	15-apr-2005	798	D.P.R. n. 277/04, art. 5, c. 2 - Indirizzi per l'attuazione del DL n. 99/04, in materia di qualifica di imprenditore agricolo professionale.	B.U. 25 maggio 2005, n. 21
d.g.r.	23-mag-2005	1194	Regime quote latte: linee di indirizzo per la riconversione delle aziende zootecniche da latte in aziende estensive (art. 10, comma 21, della l. 119/03).	B.U. 22 giugno 2005, n. 25
d.g.r.	23-mag-2005	1195	L.r. n. 33/02, art. 19, c. 1. Approvazione del Piano regionale di sviluppo montano per gli anni 2005-2007.	B.U. 20 luglio 2005, n. 29
d.p.g.r.	24-mag-2005	0145/Pres	Reg. applicativo della misura a) «Investimenti nelle aziende agricole» del PSR emanato con D.P.Reg. 0320/03.	B.U. 22 giugno 2005, n. 25
d.p.g.r.	27-mag-2005	0158/Pres	L.r. 30/99 - Reg. per la disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico-venatorie. Approvazione modifiche.	B.U. 22 giugno 2005, n. 25
d.g.r.	8-lug-2005	1656	Approvazione del disciplinare della «Strada del vino doc Aquileia» e riconoscimento del Comitato promotore.	B.U. 27 luglio 2005, n. 30
d.p.g.r.	12-lug-2005	0228/Pres	Reg. di esecuzione della l.r. 19/71, recante norme per la protezione del patrimonio ittico e per l'esercizio della pesca nelle acque interne DPGR 04003/Pres./72.	B.U. 3 agosto 2005, n. 31
d.p.g.r.	11-ago-2005	0262/Pres	Reg. concernente le modalità di attuazione degli interventi strutturali di prevenzione per il controllo della flavescenza dorata della vite.	B.U. 14 settembre 2005, n. 37
d.g.r.	29-ago-2005	2111	R.E.C.E. 1260/99, art. 9, lettera m) - Iniziativa comunitaria Leader+, Sezione 2 - Sostegno alla cooperazione tra territori rurali. Modifica della D.G.R. 1317/04.	B.U. 21 settembre 2005, n. 38
d.g.r.	30-set-2005	2464	L.r. 33/02, art. 19, c. 6. Approvazione del Programma triennale per lo sviluppo montano per gli anni 2005-2007 adottato dalla Provincia di Trieste.	B.U. 2 novembre 2005, n. 44
d.p.g.r.	12-ott-2005	0354/Pres	Reg. recante le modalità di riconoscimento delle Organizzazioni dei produttori in applicazione del DL 102/05.	B.U. 9 novembre 2005, n. 45
d.p.g.r.	12-ott-2005	0355/Pres	Reg. concernente la riapertura del termine per la presentazione delle domande di indennizzo, previsto dall'art. 3, c. 1, del reg. con D.P.G.R. 0133/05.	B.U. 9 novembre 2005, n. 45
d.g.r.	14-ott-2005	2618	DOCUP Ob.2 - 2000-06, Asse 4 «Rafforzamento dell'economia e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale» - Mis. 4.3.	B.U. 23 novembre 2005, n. 47
d.p.g.r.	8-nov-2005	0388/Pres	L.r. 15/05, art. 6, commi da 35 a 43. Reg. recante criteri e modalità applicabili nella concessione degli aiuti alle imprese agricole singole ed associate.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 49
d.p.g.r.	8-nov-2005	0389/Pres	L.r. 56/78, art. 1, lett. a) e c). Modificazioni ed integrazioni al Reg. di cui al dpgr 088/Pres/05 per finalità di interesse agricolo.	B.U. 23 novembre 2005, n. 47
d.p.g.r.	23-nov-2005	0413/Pres	Reg. recante criteri e modalità per la concessione dei contributi per lo sviluppo delle colture pregiate in attuazione della l.r. 29/67.	B.U. 14 dicembre 2005, n. 50
l.r.	16-dic-2005	31	Disposizioni concernenti l'allevamento di molluschi bivalvi nella laguna di Marano-Grado.	B.U. 21 dicembre 2005, n. 51

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Lazio				
r.r.	21-giu-2005	14	Reg. per l'adozione del piano regionale del regime di sostegno comunitario alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, reg.(CE) n. 1493/99, del 17 maggio 1999.	B.U. 30 giugno 2005, n. 18 - S.O. n. 4
Liguria				
l.r	14-nov-2005	16	Azioni pilota per la riqualificazione dell'attività forestale e la valorizzazione del patrimonio boschivo della Liguria e modifiche alla l.r. 4/99.	B.U. 28 novembre 2005, n. 12
Lombardia				
d.g.r.	22-giu-2005	8/178	Integrazione dgr 7/20874/05 «Ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse FEAOG e approvazione delle disposizioni attuative delle Mis. a, b, f, p ed u del PSR 2000-06».	B.U. 7 luglio 2005, n. 27- S.S. n. 2
d.g.r.	22-giu-2005	8/179	Disposizioni attuative relative ad interventi di miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli Mis. g del PSR 2000-06.	B.U. 24 giugno 2005, n. 25 - S.S. n. 3
d.g.r.	4-ago-2005	8/470	L.r. n. 7/00 "Misure regionali di sostegno a favore degli allevamenti avicoli e fauna selvatica colpiti dall'influenza aviaria" - Indennizzi per mancato reddito.	B.U. 22 agosto 2005, n. 34
d.g.r.	21-set-2005	8/672	Parere al ministero delle Politiche agricole e forestali in merito alla richiesta di registrazione del formaggio a (DOP) «Valtellina Scimudin» Reg.(CEE) n. 2081/92.	B.U. 3 ottobre 2005, n. 40
d.g.r.	30-set-2005	8/748	Modalità operative per la gestione delle fasi di trasporto, accettazione, movimentazione, essiccazione, stoccaggio del mais destinato all'alimentazione degli animali.	B.U. 10 ottobre 2005, n. 41
d.g.r.	7-nov-2005	8/1005	L.r. 7/00, art. 23 «Interventi a sostegno dell'agricoltura in montagna» - Modifica parziale e contestuale integrazione dell'allegato A) della dgr 7/15849/03.	B.U. 21 novembre 2005, n. 47
d.g.r.	16-nov-2005	8/1056	Proposta al MIPAF di dichiarazione stato di crisi del settore avicolo (DL 22/05, convertito con l. 71/05. Interventi urgenti nel settore agroalimentare).	B.U. 28 novembre 2005, n. 48
r.r.	2-dic-2005	7	Attuazione l.r. 4/04 (Disciplina della sorveglianza fitosanitaria e delle attività di produzione e commercializzazione dei vegetali e prodotti vegetali).	B.U. 9 dicembre 2005, n. 49 - S.O. n. 1
d.g.r.	14-dic-2005	1367	Concessione di contributi a favore delle CM e Province finalizzati al regime di aiuto denominato «Misure forestali» ai sensi degli artt. 24 e 25 della l.r. 7/00.	B.U. 2 gennaio 2006, n. 1
d.g.r.	22-dic-2005	1501	Misure regionali di sostegno alla lotta obbligatoria all'insetto Anoplophora chinensis.	B.U. 9 gennaio 2006, n. 2
Marche				
r.r	28-ott-2004	10	Attuazione della l.r. 3/6/03, n. 12: "Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano".	B.U. 4 novembre 2004, n. 116
l.r.	17-dic-2004	28	Integrazione e modifica della l.r. 3/6/03, n. 12 "Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano".	B.U. 30 dicembre 2004, n. 140
d.g.r.	17-ott-2005	1233	DM 8/2/05. Individuazione dell'ASSAM, S.F.R. quale autorità competente per le norme di commercializzazione di materiali di moltiplicazione vegetativa della vite.	B.U. 3 novembre 2005, n. 96
d.g.r.	17-ott-2005	1234	L.r. n. 37/99 - PAR - Definizione dei criteri per la selezione degli attuatori dei progetti pluriennali di ricerca e sperimentazione e per il monitoraggio e la valutazione.	B.U. 4 novembre 2005, n. 97
d.c.r.	18-ott-2005	5	Individuazione, ai sensi dell'art. 4 della l.r. 13/5/04, n. 11, delle aree demaniali marittime per attività di acquacoltura e ricerca scientifica.	B.U. 27 ottobre 2005, n. 94

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.g.r.	24-ott-2005	1269	L.r. 23/2/05, n. 6, art. 14, c. 2. Criteri e modalità per l'iscrizione e l'aggiornamento del Libro regionale dei boschi da seme e dei materiali forestali di base.	B.U. 11 novembre 2005, n. 99
d.g.r.	3-nov-2005	1322	Reg.(CE) n. 1493/99 e Reg.(CE) n. 753/02. Approvazione della lista dei vitigni autoctoni o di antica coltivazione nella regione Marche.	B.U. 21 novembre 2005, n. 102
d.g.r.	14-nov-2005	1400	Misure sanitarie urgenti per eventuali emergenze epidemiche delle popolazioni animali individuazione risorse per piani di intervento.	B.U. 5 dicembre 2005, n. 107
d.g.r.	23-nov-2005	1458	Contributi al settore avicolo per la raccolta e smaltimento dei capi deceduti in azienda.	B.U. 16 dicembre 2005, n. 112
Molise				
l.r.	24-ott-2005	35	Modifiche alla l.r. 11/00, "Norme sulla raccolta e sulla commercializzazione dei funghi epigei", secondo i principi stabiliti dalla l. 352/93, modificata dalla l.r. 20/04.	B.U. 31 ottobre 2005, n. 30
l.r.	11-nov-2005	38	Norme per l'agricoltura biologica.	B.U. 16 novembre 2005, n. 33
l.r.	11-nov-2005	39	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 19/93, recante: "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" come modificata dalla l.r. 15/04.	B.U. 16 novembre 2005, n. 33
d.g.r.	14-nov-2005	1579	L.r. 24/05, art. 12 - "Lavorazione e commercializzazione dei tartufi freschi" modulo di dichiarazione raccolta - Approvazione.	B.U. 16 dicembre 2005, n. 39
l.r.	21-nov-2005	42	Adeguamento e riordino dei Consorzi di bonifica.	B.U. 1 dicembre 2005, n. 34
d.g.r.	9-dic-2005	1776	"Criteri per l'assegnazione del Quantitativo di riferimento individuale (QRI) di latte affluito nel bacino regionale" per la campagna 2006/2007.	B.U. 16 dicembre 2005, n. 39
Piemonte				
d.g.r.	4-ott-2004	33-13542	L.r. 26/03. Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità. Istruzioni di applicazione della legge.	B.U. 14 ottobre 2004, n. 41
l.r.	25-lug-2005	11	Modalità gestionali, organizzative e di funzionamento dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta.	B.U. 28 luglio 2005, n. 30
d.g.r.	1-ago-2005	46-639	Sistema informativo agricolo della PA piemontese. Approvazione delle "Linee guida per la gestione dell'anagrafe agricola unica del Piemonte".	B.U. 22 settembre 2005, n. 38
d.g.r.	29-ago-2005	33-729	Registrazione sanitaria degli equini e profilassi dell'anemia infettiva degli equini.	B.U. 8 settembre 2005, n. 36
d.g.r.	12-set-2005	39-822	Approvazione del Programma di intervento ai sensi dell'art. 3 della l.r. 23/11/04, n. 35, "Provvedimenti in materia di castanicoltura".	B.U. 22 settembre 2005, n. 38
d.g.r.	19-set-2005	30-856	L. 662/96. Contratto di programma del Consorzio agroindustriale aree svantaggiate piemontesi. Copertura finanziaria della quota regionale.	B.U. 6 ottobre 2005, n. 40
d.g.r.	19-set-2005	38-863	Attuazione DM 4/8/05, emanato ai sensi della l. 71/05 a favore di imprese agricole danneggiate dalla crisi di mercato del 2004 per le produzioni di pesche e nettarine.	B.U. 22 settembre 2005, n. 38
d.g.r.	26-set-2005	59-923	Reg.(CE) 797/04 relativo alle azioni dirette a migliorare le condizioni della produzione e della commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura.	B.U. 20 ottobre 2005, n. 42
d.g.r.	3-ott-2005	37-981	Attuazione del r.r. 9/R/02 recante la designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e relativo programma d'azione: termini di adeguamento.	B.U. 27 ottobre 2005, n. 43
d.g.r.	3-ott-2005	56-1000	Disposizioni per l'applicazione del controllo e la certificazione di colture e materiale di moltiplicazione della vite. DM 8/2/05 di recepimento della Dir. 2002/11/CE.	B.U. 27 ottobre 2005, n. 43

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.g.r.	10-ott-2005	43-1055	L.r. 70/96, art. 5 - determinazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP).	B.U. 3 novembre 2005, n. 44
d.g.r.	10-ott-2005	57-1068	DM 17/12/04 - Piano regionale per la selezione genetica degli ovini per la resistenza alla scrapie e la salvaguardia delle razze ovine autoctone.	B.U. 20 ottobre 2005, n. 42
d.g.r.	14-ott-2005	34-1105	L.r. 63/78, art. 17, lett. a). Sostituzione del bestiame bovino di sesso femminile da riproduzione abbattuto per infezioni da tubercolosi e brucellosi.	B.U. 17 novembre 2005, n. 46
d.g.r.	24-ott-2005	47-1197	Reg.(CE) n. 1257/99 - PSR 2000-06. Norme di attuazione della Misura I, Az. 4: "Nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura".	B.U. 1 dicembre 2005, n. 48
d.g.r.	4-nov-2005	86-1302	Reg.(CE) n. 1257/99 - PSR 2000-06. Modalità di liquidazione delle liste di pagamento e regolazione di altri aspetti per l'esercizio finanziario FEAOG Garanzia 2006.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 49
d.g.r.	4-nov-2005	89-1305	L.r. n. 39/80 - Osservatorio vitivinicolo regionale - Modalità per l'allineamento dello Schedario viticolo regionale a quello nazionale.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 49
d.g.r.	14-nov-2005	62-1407	Leader 2000-06 - Dec. CE C/2005, 4151.Parziale modifica alla dgr 76-13410/04 per la presentazione di progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale.	B.U. 24 novembre 2005, n. 47
d.g.r.	14-nov-2005	66-1411	DM 19/1/05, art. 3. Designazione Autorità regionale competente in materia di organismi geneticamente modificati.	B.U. 22 dicembre 2005, n. 51
d.g.r.	5-dic-2005	46-1726	Interventi nel settore dell'acquacoltura DOCUP nazionale "Azioni strutturali nel settore della pesca 2000-2006, Regioni fuori obiettivo 1".	B.U. 22 dicembre 2005, n. 51
d.g.r.	19-dic-2005	56-1845	L.r. 63/78, art. 41 e l.r. 13/99, art. 8. Linee di indirizzo, orientamento e priorità per la promozione dei prodotti agricoli, agroalimentari, zootecnici e biologici.	B.U. 22 dicembre 2005, n. 51 - Suppl. n. 4
Puglia				
l.r.	11-ago-2005	8 (1)	Disposizioni transitorie in materia di Consorzi di bonifica.	B.U. 12 agosto 2005, n. 102
d.g.r.	18-ott-2005	1449	Modalità di attuazione del DM 8/2/05 concernente le norme per la commercializzazione dei materiali di moltiplicazione della vite.	B.U. 27 ottobre 2005, n. 134
d.g.r.	25-ott-2005	1498	Azioni promozionali e comunicazione istituzionale da realizzare nel corso dell'anno 2005. Integrazione alla D.G.R. n. 573/2005 e alla D.G.R. n. 1271/05.	B.U. 31 ottobre 2005, n. 136
d.g.r.	2-nov-2005	1515	POR Puglia 2000-2006 - Piano di sviluppo rurale. Valutazione finale ed ex post.	B.U. 17 novembre 2005, n. 141
d.g.r.	22-nov-2005	1613	Carburanti agevolati per l'agricoltura. Disciplina procedurale di concessione delle assegnazioni e integrazione delle tabelle ettarocoltura. DM 454/01.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 152
d.g.r.	22-nov-2005	1615	Azioni promozionali a favore del comparto ortofrutticolo - uva da tavola.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 152
d.g.r.	20-dic-2005	1922	Programma delle attività promozionali a favore delle aziende zootecniche ai sensi dell'art. 38 della l.r. n. 9/00.	B.U. 29 dicembre 2005, n. 159
Sardegna				
d.g.r.	26-lug-2005	36/17	L.r. 15/03, art. 1, c. 2 - Interventi a favore dei serricoltori danneggiati dal virus giallo del pomodoro nelle annate 2002-03 e 2003-04. Direttive di attuazione.	B.U. 12 settembre 2005, n. 36/17
d.g.r.	27-set-2005	45/9	Disciplina per il riconoscimento della qualifica di imprenditore agricolo professionale (I.A.P.). DL 99/04, integrato e modificato dal DL 101/05.	B.U. 31 ottobre 2005, n. 33

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Sicilia				
dec.pres.	30-set-2005	12	Reg. di attuazione della l.r. 9/12/98, n. 33, e successive modifiche ed integrazioni, in materia di interventi per il settore della pesca.	G.U.R. 21 ottobre 2005, n. 45
circ.	13-ott-2005	1174	Misure preventive per il contenimento delle micotossine nel settore viticolo ed enologico, in attuazione al Reg.(CE) n. 123/05.	G.U.R. 28 ottobre 2005, n. 46
dec.ass.	17-ott-2005	s.n.	Proroga del periodo di validità dei diritti di reimpianto di vigneti.	G.U.R. 4 novembre 2005, n. 47
circ.	20-ott-2005	20	Adempimenti per la presentazione del catasto vitivinicolo - Campagna vendemmiale 2005/2006.	G.U.R. 28 ottobre 2005, n. 46
circ.	9-nov-2005	21	Reg.(CE) n. 1257/99 - Piano di sviluppo rurale - misura F, azioni F3 e F4a.	G.U.R. 18 novembre 2005, n. 49
dec.ass.	10-nov-2005	s.n.	Autorizzazione, per ciascuna delle varietà di vite assegnate alla categoria "idonee alla coltivazione", alla produzione di vino da uve stramature.	G.U.R. 16 dicembre 2005, n. 54
dec.ass.	16-nov-2005		Criteri e modalità per la predisposizione del programma annuale di attività promozionale 2005 - VI Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura.	G.U.R. 16 dicembre 2005, n. 54
l.r.	18-nov-2005	14	Interventi in materia di cooperative agricole.	G.U.R. 23 novembre 2005, n. 50
dec.ass.	29-nov-2005	s.n.	Approvazione del piano regionale agrituristico 2005/2007.	G.U.R. 16 dicembre 2005, n. 54
dec.ass.	1-dic-2005	s.n.	Individuazione di nuovi consorzi tra enti pubblici ed enti locali diretti ad attuare iniziative per lo sviluppo del patrimonio ittico.	G.U.R. 16 dicembre 2005, n. 54
circ.	12-dic-2005	22 (1)	Applicazione del DL 19/8/05, n. 214 per l'importazione ed esportazione di vegetali e prodotti vegetali e certificazione fitosanitaria.	G.U.R. 23 dicembre 2005, n. 56
l.r.	22-dic-2005	20	Misure per la competitività del sistema produttivo. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 dicembre 2000, n. 32.	G.U.R. 23 dicembre 2005, n. 56
Toscana				
l.r.	5-apr-04	21	Disciplina dei distretti rurali.	B.U. 14 aprile 2004, n. 14
d.g.r.	23-mag-2005	564	L.r. n. 25/99 - Prodotto da agricoltura integrata, marchio Agriqualità per le produzioni ittiche.	B.U. 15 giugno 2005, n. 24
d.g.r.	23-mag-2005	565	L.r. n. 25/99 - Prodotto da agricoltura integrata, marchio Agriqualità per le produzioni vitivinicole.	B.U. 15 giugno 2005, n. 24
d.g.r.	6-giu-2005	619	Disposizioni per l'aggiornamento dello schedario viticolo e per l'iscrizione delle superfici vitate per vini a DO e per vini a IGT vendemmia 2005.	B.U. 29 giugno 2005, n. 26
d.g.r.	18-lug-2005	725	Approvazione delle modalità tecniche per l'applicazione degli articoli 77, 79 e 79 bis della l.r. 39/00.	B.U. 8 agosto 2005, n. 31
d.p.g.r.	3-ago-2005	51/R	Modifiche alla DPGR 50/R/03 recante disciplina per l'iscrizione per vini a DO e per vini a IGT e per l'aggiornamento e la tenuta degli albi e degli elenchi.	B.U. 16 agosto 2005, n. 34
d.g.r.	12-set-2005	885	L.r. 28/97, art. 10 - Disciplina delle attività di promozione economica, azioni di soggetti terzi - Attribuzione dei finanziamenti per l'anno 2005 settore agricoltura.	B.U. 28 settembre 2005, n. 39
d.c.r.	27-set-2005	85	R.D. 215/33 (Nuove norme per la bonifica integrale). L.r. 34/94. Soppressione del Consorzio irrigazione fiume Lombricese nel comprensorio n. 11 Versilia.	B.U. 26 ottobre 2005, n. 43
d.g.r.	10-ott-2005	988	L.r. 39/00, art. 30 - Approvazione del Piano di gestione del complesso agricolo-forestale regionale "Monte Ginezzo" per il periodo 2004-2018.	B.U. 2 novembre 2005, n. 44
d.g.r.	24-ott-2005	1034	Utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari. Disposizioni transitorie campagna olearia 2005-2006.	B.U. 16 novembre 2005, n. 46
d.g.r.	31-ott-2005	1061	Reg.(CE) n. 1257/99 - PSR Ulteriore disponibilità di fondi a Province e Comunità montane per nuove assegnazioni di contributi per misure di investimento.	B.U. 23 novembre 2005, n. 47

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.c.r.	9-nov-2005	110	Del. 110, L.r. 34/94, art. 53. Reg. della Comunità montana della Lunigiana per lo svolgimento dell'attività di bonifica nel comprensorio n. 3 Massa e Carrara.	B.U. 7 dicembre 2005, n. 49
d.c.r.	24-nov-2005	118	L.r. 50/97 - Tutela delle risorse genetiche autoctone - Attività ed iniziative regionali relative all'anno 2005 per la tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali.	B.U. 21 dicembre 2005, n. 51
l.r.	6-dic-2005	65	Modifiche alla l.r. 4/2/05, n. 26 - Tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione.	B.U. 16 dicembre 2005, n. 45
Trentino				
del.g.p.	21-ott-2005	2244	Integrazione del piano di ristrutturazione e riconversione della viticoltura Reg.(CE) n. 1493/99 - DGP n. 2992/00 modificata con le del. 3564/00 e n. 802/01.	B.U. 15 novembre 2005, n. 46
del.g.p.	18-nov-2005	2479	L.p. 10/2/05, n. 1, art. 26: «Fondo di rotazione immobiliare a favore di imprese cooperative e agricole» - approvazione dei criteri e modalità di attuazione.	B.U. 20 dicembre 2005, n. 51
del.g.p.	5-dic-2005	2598	Reg. 797/04 concernente le azioni dirette a migliorare le condizioni di produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura. Stralcio annuale 2005-'06.	B.U. 27 dicembre 2005, n. 52
Umbria				
d.g.r.	29-giu-2005	1051	DL 173/98, art. 1, c. 3 e 4. Concessione di aiuti alle aziende agricole per la realizzazione di impianti per l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.	B.U. 6 luglio 2005, n. 29
d.p.g.r.	9-set-2005	242	L. 71/05, art. 1, c. 1 bis e 1 ter. Grave crisi di mercato del comparto cerealicolo verificatasi nel 2004 in tutto il territorio regionale.	B.U. 21 settembre 2005, n. 40
d.g.r.	14-set-2005	1484	Piano di sviluppo rurale per l'Umbria 2000-2006. Ulteriori determinazioni per l'accelerazione delle procedure di liquidazione degli aiuti per l'esercizio 2005.	B.U. 28 settembre 2005, n. 41
r.r.	4-ott-2005	6	Ulteriori modificazioni e integrazioni del r.r. 19/6/01, n. 1 - Reg. di attuazione della disciplina delle Strade del vino in Umbria.	B.U. 12 ottobre 2005, n. 43
d.c.r.	25-ott-2005	18	Art. 9 della l.r. 17/1/84, n. 1 - Norme in materia di usi civici e sull'uso produttivo delle terre pubbliche - Programma di ripartizione dei contributi per l'anno 2005.	B.U. 11 novembre 2005, n. 47
d.c.r.	25-ott-2005	20	Programma di attività dell'A.R.U.S.I.A. per l'anno 2005 - art. 30 della l.r. 35/94.	B.U. 16 novembre 2005, n. 48 - S.O. n. 1
d.c.r.	8-nov-2005	25	Grave crisi del settore agricolo - Interventi volti a fronteggiare la situazione - Sostegno alla manifestazione nazionale indetta per il giorno 8/11/05 a Bologna.	B.U. 23 novembre 2005, n. 49
Valle d'Aosta				
circ.	19-set-2005	45	Assegnazione di alcool in esenzione fiscale per la distillazione di vinacce ad uso familiare per la stagione viticola 2005-2006.	B.U. 4 ottobre 2005, n. 40
l.r.	14-ott-2005	21	Disposizioni urgenti in materia di quote latte. Modificazioni alla l.r. 12/12/02, n. 27 (Disciplina delle quote latte).	B.U. 25 ottobre 2005, n. 43
d.g.r.	11-nov-2005	3720	Approvazione, ai sensi della l.r. 3/02, delle linee guida, per l'applicazione del Piano di controllo e protezione della rinotracheite infettiva bovina (DGR 4759/04).	B.U. 20 dicembre 2005, n. 53
l.r.	18-nov-2005	28	Modificazioni alla l.r. 13/01 (Disposizioni in materia di indicazioni geografiche protette e di denominazioni d'origine protette), da ultimo modificata dalla l.r. 21/03.	B.U. 13 dicembre 2005, n. 52
l.r.	18-nov-2005	29	Disposizioni in materia di coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche.	B.U. 13 dicembre 2005, n. 52

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Veneto				
d.g..r.	29-ott-2004	3366	Molluschicoltura: DL 530/92, art. 4: I[a] Riclassificazione delle zone di produzione e di stabulazione molluschi bivalvi vivi ricadenti in ambiti lagunari e marino costieri.	B.U. 4 gennaio 2005, n. 1
d.g..r.	5-nov-2004	3469	Credito nel settore agricolo ed agroalimentare. Disciplina dei rapporti con Veneto Sviluppo S.p.A. L.r. 12/12/03, n. 40, art. 57, c. 2, lettera a) e art. 5.	B.U. 14 dicembre 2004, n. 126
d.g..r.	10-dic-2004	3966	Disciplina per il riconoscimento dell'imprenditore agricolo professionale e l'attività di certificazione in materia agricola. DL. 99/04. Modifiche alla dgr 3470/04.	B.U. 18 gennaio 2005, n. 5
d.g..r.	22-dic-2004	4055	Indicazioni integrative alla DGR n. 2997 del 1/10/04.	B.U. 1 febbraio 2005, n. 11
d.g..r.	22-dic-2004	4058	Parametri per la determinazione degli indennizzi per le spese connesse all'infossamento degli animali nei focolai di influenza aviaria.	B.U. 1 febbraio 2005, n. 11
d.g..r.	18-mar-2005	986	Disciplina regionale per la concessione di indennizzi per le infezioni di fuoco batterico delle pomacee. L.r. 1/04, art. 14.	B.U. 6 maggio 2005, n. 47
d.g..r.	18-mar-2005	987	Disposizioni attuative regionali del DM 26 febbraio 2004 relativo alla riconversione delle aziende zootecniche da latte. Legge 119/03 art. 10, c. 21. DM 25/2/05.	B.U. 26 aprile 2005, n. 43
d.g..r.	18-mar-2005	988	Fondo di rotazione del settore primario. Attivazione operativa e regolamentare. L.r. 12/12/03, n. 40, articoli 57 e 58.	B.U. 8 aprile 2005, n. 36
d.g..r.	18-mar-2005	989	Linee guida regionali in materia di associazionismo agricolo e di riconoscimento delle organizzazioni di produttori. DL 228/02, l.r. 40/03, DL 99/04.	B.U. 26 aprile 2005, n. 43
d.g..r.	18-mar-2005	993	Indirizzi e linee guida per l'utilizzo agronomico delle terre derivanti dalla pulizia delle barbabietole da zucchero.	B.U. 14 giugno 2005, n. 58
d.g..r.	21-giu-2005	1462	Ricomposizione fondiaria a mezzo affitto L.r. 12/12/03, n. 40 art. 34 Definizione criteri generali.	B.U. 12 luglio 2005, n. 66
d.g..r.	19-lug-2005	1832	Consolidamento e sviluppo dell'agricoltura di montagna. Assegnazione fondi alle Comunità montane L.r. n. 2/194 e successive modificazioni.	B.U. 16 agosto 2005, n. 77
l.r.	12-ago-2005	13	Disciplina del regime di deroga previsto dall'art. 9 della dir. n. 79/409/CEE del Consiglio del 2/4/79 concernente la conservazione degli uccelli selvatici.	B.U. 16 agosto 2005, n. 77
d.g..r.	20-set-2005	2633	DL 22/05 convertito dalla l 71/05 Interventi urgenti nel settore agroalimentare. Disciplina degli interventi a sostegno delle imprese agricole in difficoltà.	B.U. 7 ottobre 2005, n. 95
d.g..r.	20-set-2005	2637	Vino DOC "Bardolino". Riduzione della resa certificabile per la vendemmia 2005. Legge 164/92, art. 10, c. 1, lettera c).	B.U. 11 ottobre 2005, n. 96
d.g..r.	20-set-2005	2714	Misure urgenti per il mercato dei prodotti vitivinicoli. Definizione dell'accordo di programma fra Stato, Regione e imprese della filiera - DL 182/05, art. 1, c. 1, 3.	B.U. 11 ottobre 2005, n. 96
d.g..r.	27-set-2005	2730	Avversità atmosferiche in agricoltura. Disciplina degli interventi finanziari di sostegno alle imprese agricole. Modifiche alla deliberazione 3468/04. DL 102/04.	B.U. 14 ottobre 2005, n. 97
d.g..r.	27-set-2005	2767	Piano di monitoraggio per la ricerca di micotossine.	B.U. 18 ottobre 2005, n. 98
d.g..r.	4-ott-2005	2799	Reg.(CE) n. 1257/99 - PSR Veneto 2000-'06. Approvazione misura Y - "Aiuti per l'utilizzo di Servizi di consulenza aziendale".	B.U. 25 ottobre 2005, n. 101
d.g..r.	25-ott-2005	3156	L.r. 32/99 - "Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo". art. 5: "Attività di collaudo dell'innovazione, divulgazione ed informazione".	B.U. 11 novembre 2005, n. 106
d.g..r.	25-ott-2005	3235	Piano di ristrutturazione e riconversione viticola. Nuova apertura termini presentazione domande iscrizione vigneti albi DO, DGR 1663/05. DGR 2257/03, allegato C.	B.U. 11 novembre 2005, n. 106

Segue - Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2005

Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
d.g..r.	15-nov-2005	3406	Modifiche e proroghe termini alle D.G.R. 3528/02 e n. 3421/02. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.	B.U. 2 dicembre 2005, n. 114
d.g..r.	15-nov-2005	3407	Proposta di declaratoria e delimitazione aree danneggiate da eccezionali eventi atmosferici giu.-ago. '05. Integr. alla dgr 3046/05 e alla dgr. 2635/05 (DL 102/04).	B.U. 2 dicembre 2005, n. 114
d.g..r.	15-nov-2005	3414	Accordo interistituzionale fra il MiPAF e le Regioni Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia per il settore della pesca e dell'acquacoltura.	B.U. 6 dicembre 2005, n. 3414
l.r.	18-nov-2005	16	Disposizioni transitorie PSR 2000-'06 relativi alla Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole" e alla Misura 2 "Insediamento dei giovani in agricoltura".	B.U. 22 novembre 2005, n. 109
d.g..r.	29-nov-2005	3616	Interventi per lo sviluppo e il miglioramento dell'allevamento equino. Progr. per il miglioramento genetico in Veneto - Anno 2005. L.r. 40/03.	B.U. 16 dicembre 2005, n. 118

Capitolo dodicesimo

La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il bilancio generale dell'UE

Le risorse per il sostegno al settore agricolo, realizzato in attuazione delle politiche comunitarie, trovano collocazione all'interno della rubrica 1-*Agricoltura* del bilancio generale dell'Unione Europea, a sua volta ripartita nella linea *a-Spese agricole* e *b-Sviluppo rurale e misure di accompagnamento*. Il finanziamento della rubrica 1 viene realizzato interamente attraverso la sezione Garanzia del fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG), a cui si aggiunge una parte della dotazione della rubrica 2-*Operazioni strutturali*, al cui interno confluisce la dotazione della sezione Orientamento dello stesso fondo, per il cofinanzianamento, congiuntamente agli altri fondi europei, delle azioni di sviluppo rurale nelle regioni dell'Obiettivo 1, oltre che di altre misure.

Nel 2005 il bilancio dell'UE, a seguito delle consuete rettifiche operate in corso di anno, prevedeva stanziamenti per impegni pari a 115,9 miliardi di euro. Lo stanziamento finale per la rubrica 1 disponeva di oltre 49 miliardi di euro, pari a circa il 42,3% del totale, dei quali 6,8 miliardi per le misure di sviluppo rurale e di accompagnamento; mentre, le azioni strutturali della rubrica 2, hanno ricevuto una dotazione complessiva di circa 42,4 miliardi di euro, di cui la quasi totalità destinati a Fondi strutturali, mentre solo 5,1 miliardi indirizzati al Fondo di coesione.

Nel dicembre è stato approvato, come di consueto, il bilancio per l'anno entrante, che nel 2006 raggiunge un importo di quasi 121,2 miliardi di euro in stanziamenti di impegno e di 111,9 in stanziamenti di pagamento, in notevole incremento rispetto all'anno precedente (4,5% e 13,5%)[1]. Gli stanziamenti per

[1] Le entrate necessarie a garantire i pagamenti da sostenere nel 2006 dovrebbero giungere per: il 12,2,5% dalle cosiddette "risorse proprie tradizionali" (diritti agricoli, contributi "zucchero" e dazi doganali); il 14,2% dal gettito dell'IVA; il 72% dalla cosiddetta "quarta risorsa", costituita dalle contribuzioni dei paesi membri basate sul loro RNL; l'1,2% da entrate varie ed eccedenze dell'esercizio precedente.

pagamenti corrispondono all'1,01% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'Unione allargata, pertanto il bilancio presenta un consistente margine di 7,3 miliardi di euro, rispetto alle prospettive finanziarie. Anche la spesa della rubrica 1-Agricoltura, indicata nell'ordine di oltre 51 miliardi in impegni, registra un certo incremento (4,1%); tale somma viene ripartita, indicativamente, in 8,5 miliardi per interventi sui mercati agricoli, in 34,8 miliardi per aiuti diretti e in 7,7 miliardi per lo sviluppo rurale. Le azioni strutturali della rubrica 2 ricevono 44,5 miliardi di euro, con le iniziative rivolte alle regioni dell'Obiettivo 1 che mantengono la posizione predominante.

Il 2005 è stato caratterizzato dalla discussione, a tratti estremamente conflittuale, che ha condotto, nel mese di dicembre alla conclusione, ormai insperata, della trattativa sulle future prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. Le nuove prospettive prevedono un massimale di 862,3 miliardi di euro in stanziamenti per impegni nell'arco dell'intero periodo, equivalenti all'1,045% del RNL dell'UE-27. Le nuove prospettive finanziarie, che solo successivamente verranno formalizzate tramite un accordo interistituzionale tra Parlamento, Consiglio e Commissione, introducono molte novità. Innanzitutto, il nuovo quadro finanziario prevede la presenza di solo cinque rubriche di spesa, contro le attuali sette; in particolare, le nuove rubriche sono rappresentate da: la *1 - Crescita sostenibile*, suddivisa in *1a - Competitività per la crescita e l'occupazione*, con un peso dell'8,4% sul totale, e *1b - Coesione per la crescita e l'occupazione* (35,7%); la *2 - Conservazione e gestione delle risorse*, al cui interno la sottorubrica *2a - Interventi di mercato e pagamenti diretti*, costituisce la linea finanziaria per le spese agricole del I° pilastro della PAC (34%), mentre la *2b - Sviluppo rurale* assicura il finanziamento per gli interventi del II° pilastro della PAC (8%); la *3 - Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia* (0,8%); la *4 - L'UE come partner globale* (5,8%); la *5 - Amministrazione* (5,8%).

Inoltre, le nuove prospettive si differenziano dalle precedenti soprattutto per il sistema di formazione delle risorse proprie che alimentano il bilancio comune. Innanzitutto, in merito al meccanismo di compensazione garantito al Regno Unito, l'accordo del 2005 prevede un ridimensionamento della "restituzione" fino ad ora riconosciuta. Inoltre, il nuovo accordo stabilisce anche la riduzione della quota di contribuzione basata sull'IVA per tutti i paesi membri, con i principali contributori netti al bilancio comune (Germania, Olanda, Svezia e Austria) che beneficiano di una riduzione maggiorata, che nella sostanza si traduce in una misura di correzione assimilabile a quella britannica. Infine, all'interno dell'accordo finanziario è stata compresa l'intenzione di mettere mano ad una revisione intermedia, fissata per il periodo 2008-09, di tutti i previsti capitoli di spesa, compreso quello agricolo.

Da un punto di vista legislativo, nel corso dell'anno in esame, con l'emanazione del regolamento (CE) n. 1290/2005 è stato istituito il nuovo quadro giu-

ridico unico per il finanziamento della politica a sostegno del settore agricolo, tramite l'istituzione di due Fondi, il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che rappresentano due parti distinte del bilancio generale, caratterizzati da un sistema di funzionamento, per quanto possibile, analogo.

Infine, la Commissione ha proposto una revisione del regolamento finanziario (reg. n. 1605/2002), finalizzata a semplificare le procedure finanziarie e a ridurre gli oneri amministrativi, soprattutto in relazione alle formalità imposte ai beneficiari delle sovvenzioni e dei finanziamenti comunitari, oltre che a migliorare l'efficacia delle spese dell'Unione[2].

La spesa del FEAOG: un confronto tra paesi

L'esame della spesa agricola sostenuta dall'UE presentata di seguito non può essere effettuate tramite un confronto diretto tra le due sezioni del FEAOG, operativamente impossibile a causa di almeno tre diversi fattori: innanzitutto, la diversa data di chiusura dei due bilanci (15 ottobre per la sezione Garanzia e 31 dicembre per quella Orientamento); in secondo luogo, la sezione Garanzia si compone di voci di spesa effettivamente realizzate, mentre quella Orientamento riporta somme trasferite dall'UE ai paesi membri, cui non necessariamente corrispondono pagamenti effettivi ai beneficiari finali; infine, la sezione Orientamento riceve una dotazione pluriennale, che corrisponde ad un periodo di programmazione entro il quale deve essere utilizzata, mentre quella Garanzia non prevede forme di trasferimento delle risorse da un anno all'altro[3].

A ciò si aggiunge che le informazioni relative alle spese agricole della linea *a* del FEAOG-Garanzia sono normalmente disponibili solo ad un livello di dettaglio nazionale, mentre quelle relative alla linea *b* e al FEAOG-Orientamento sono disponibili anche ad un livello territoriale più disaggregato. Inoltre, rispetto alla sezione Garanzia assume significato un'analisi di carattere comparativo tra paesi membri, finalizzata a misurare il peso che ciascun paese riveste nella ripartizione della spesa. Viceversa, per la sezione Orientamento, le cui disponibilità sono oggetto di un processo di ripartizione a monte tra paesi e successivamente tra regioni, assume maggiore rilievo l'analisi della capacità di spesa, rispetto alla programmazione effettuata.

Sul fronte della sezione Garanzia, il 2005 si caratterizza per la forte ripresa della spesa che cresce di oltre il 9%, interrompendo la tendenza ad una sostan-

[2] COM (2005) 181.

[3] A partire dal 2006, con l'introduzione dei due nuovi Fondi agricoli (FEAGA e FEASR), alcune delle difficoltà ad attuare confronti diretti potrebbero essere parzialmente superate.

ziale stazionarietà che si stava manifestando a partire dal 2002. Questo incremento, va attribuito per circa la metà alle erogazioni a favore dei nuovi dieci paesi membri, che dopo il loro ingresso nel 2004, iniziano a consolidare la spesa a loro vantaggio (tab. 12.1). Il 2005, tuttavia, si caratterizza anche per la forte ripresa delle erogazioni a beneficio di alcuni paesi, importanti percettori di spesa agricola, tra i quali in particolare Germania (7,8%), Francia (6,2%) e Italia (9,5%).

Tab. 12.1 - *Ripartizione delle erogazioni del* FEAOG-*Garanzia nell'Unione Europea per paesi - 2005*[1]

Paesi	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE-2004
	2004	2005	2004	2005	
Belgio	1.072,8	1.034,5	*2,4*	*2,1*	*2,1*
Repubblica Ceca	4,7	281,8	*0,0*	*0,6*	*1,1*
Danimarca	1.217,2	1.224,9	*2,7*	*2,5*	*2,6*
Germania	6.033,6	6.503,1	*13,5*	*13,3*	*13,6*
Estonia	0,5	27,0	*0,0*	*0,1*	*0,1*
Grecia	2.777,6	2.754,0	*6,2*	*5,6*	*3,6*
Spagna	6.319,2	6.406,5	*14,1*	*13,1*	*13,2*
Francia	9.389,1	9.968,9	*21,0*	*20,4*	*19,6*
Irlanda	1.829,7	1.806,2	*4,1*	*3,7*	*1,9*
Italia	5.022,6	5.499,7	*11,2*	*11,2*	*13,9*
Cipro	–	33,7	*0,0*	*0,1*	*0,2*
Lettonia	0,0	27,5	*0,0*	*0,1*	*0,2*
Lituania	0,5	127,1	*0,0*	*0,3*	*0,4*
Lussemburgo	37,8	45,0	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Ungheria	0,5	514,9	*0,0*	*1,1*	*2,0*
Malta	–	0,9	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Olanda	1.261,9	1.256,3	*2,8*	*2,6*	*6,3*
Austria	1.141,8	1.235,7	*2,6*	*2,5*	*1,7*
Polonia	10,8	878,0	*0,0*	*1,8*	*4,4*
Portogallo	823,2	891,9	*1,8*	*1,8*	*2,2*
Slovenia	0,1	32,9	*0,0*	*0,1*	*0,3*
Slovacchia	1,4	114,4	*0,0*	*0,2*	*0,6*
Finlandia	868,9	902,9	*1,9*	*1,8*	*1,2*
Svezia	849,0	956,3	*1,9*	*2,0*	*1,4*
Regno Unito	3.986,6	4.215,0	*8,9*	*8,6*	*7,2*
UE	2.110,8	2.188,9	*4,7*	*4,5*	–
TOTALE	**44.760,5**	**48.928,2**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Il 2005 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

La ripartizione delle erogazioni del FEAOG-Garanzia tra i singoli paesi, nonostante la lieve redistribuzione prodotta nell'anno in esame a seguito dell'avvio delle erogazioni verso i nuovi partner, conferma la posizione di netto predomino rivestita da alcuni Stati membri. Le posizioni di maggiore rilevo sono assunte da: la Francia che, seppure in lieve flessione, si conferma come la maggiore be-

neficiaria (20%); la Spagna e la Germania, entrambe con una quota del 13%; infine, l'Italia, ferma all'11%, e il Regno Unito, poco al di sotto del 9%. Nel complesso i primi cinque paesi raccolgono una quota che si avvicina al 67% delle erogazioni complessive per i venticinque paesi membri; peraltro, da un anno all'altro, si registrano modeste variazioni tra le posizioni relative, a testimonianza del fatto che nel tempo la struttura della spesa ha subito un irrigidimento da un punto di vista territoriale, processo che con ogni probabilità tenderà sempre più a consolidarsi, con l'estensione progressiva di aiuti sempre più disaccoppiati dalla produzione, e quindi svincolati dall'andamento produttivo annuale, oltre che calcolati facendo riferimento ad un periodo storico di riferimento.

Ciò non contribuisce ad attenuare quanto già rilevato negli anni passati in merito al fatto che la concentrazione della spesa segue un criterio di distribuzione in qualche misura disgiunto dall'importanza che ciascun paese riveste all'interno dell'economia agricola comunitaria, con un gruppo di paesi che si mostrano stabilmente in posizione di vantaggio (Irlanda, Grecia, e, in misura minore, Francia e Regno Unito), e altri di svantaggio (principalmente, Olanda e Italia). Posizioni di squilibrio si registrano anche all'interno dei nuovi paesi membri, per i quali comunque il livello della spesa non ha ancora raggiunto una condizione di piena entrata a regime.

La sezione Garanzia

Nel 2005, la crescita della spesa agricola erogata dal FEAOG-Garanzia ha interessato la quasi totalità delle voci di spesa tra le quali, in base alla nuova nomenclatura adottata a partire dal 2004, vengono suddivise le spese del Fondo. Per l'intera UE, guardando ai quattro grandi aggregati individuati (tab. 12.2), sono aumentate in misura piuttosto consistente (10%), sia le spese per i prodotti vegetali, che per quelli animali, mentre le altre misure, al cui interno si collocano quelle relative allo sviluppo rurale registrano un incremento inferiore (circa il 5%). Tali variazioni non determinano effetti di rilevo sul peso che i principali aggregati rivestono sul complesso della spesa, che rimangono sostanzialmente stabili sui livelli dell'anno precedente.

Più in particolare, all'interno dei prodotti vegetali, tutte le voci registrano un incremento, a volte molto consistente (riso, zucchero, ortofrutta e vino), fatta eccezione per l'olio di oliva e il tabacco, che mostrano diminuzioni contenute, oltre agli aiuti agro-monetari. Sul fronte delle produzioni zootecniche, si mostrano in crescita tutte le voci principali (lattiero-caseari, carni bovine e ovi-caprine), mentre segnano un risultato negativo le spese per la carne suina. Infine, lo sviluppo rurale segna una ripresa superiore al 5%, cui contribuisce l'avvicinarsi della scadenza del periodo di programmazione 2000-06, con la conseguente necessità di

Tab. 12.2 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAOG-Garanzia nell'Unione Europea e in Italia per prodotto e per tipo di intervento - 2005*[1]

Prodotti/Tipologie di intervento	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Seminativi	17.326,8	17.811,4	*38,7*	*36,4*	1.877,6	1.880,9	*37,4*	*34,2*	*10,8*	*93,9*
Riso	180,1	436,2	*0,4*	*0,9*	119,2	240,2	*2,4*	*4,4*	*66,2*	*489,9*
Zucchero	1.415,1	1.792,9	*3,2*	*3,7*	63,2	68,7	*1,3*	*1,2*	*4,5*	*34,1*
Olio d'oliva	2.372,4	2.311,3	*5,3*	*4,7*	745,6	769,1	*14,8*	*14,0*	*31,4*	*296,0*
Piante tessili e baco da seta	851,0	972,5	*1,9*	*2,0*	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Ortofrutticoli	1.577,4	1.748,4	*3,5*	*3,6*	445,9	511,2	*8,9*	*9,3*	*28,3*	*260,1*
Prodotti vitivinicoli	1.092,0	1.267,2	*2,4*	*2,6*	313,3	364,4	*6,2*	*6,6*	*28,7*	*255,8*
Tabacco	929,3	922,7	*2,1*	*1,9*	319,9	322,0	*6,4*	*5,9*	*34,4*	*310,5*
Programmi alimentari	209,8	222,1	*0,5*	*0,5*	56,2	63,4	*1,1*	*1,2*	*26,8*	*254,0*
Aiuti agro-monetari	0,6	0,1	*0,0*	*0,0*	0,2	0,0	*0,0*	*0,0*	*32,4*	*0,0*
Altri prodotti vegetali e altre misure	715,4	1.984,5	*1,6*	*4,1*	68,0	47,5	*1,4*	*0,9*	*9,5*	*21,3*
Prodotti vegetali	**26.669,9**	**29.469,3**	***59,6***	***60,2***	**4.009,1**	**4.267,4**	***79,8***	***77,6***	***15,0***	***128,8***
Prodotti lattiero-caseari	2.264,7	2.755,1	*5,1*	*5,6*	-208,1	-69,6	*-4,1*	*-1,3*	*-9,2*	*-22,5*
Carne bovina	7.776,0	8.176,0	*17,4*	*16,7*	539,8	560,5	*10,7*	*10,2*	*6,9*	*61,0*
Carne ovina e caprina	1.469,5	1.837,3	*3,3*	*3,8*	125,5	181,0	*2,5*	*3,3*	*8,5*	*87,6*
Carne suina	72,2	23,3	*0,2*	*0,0*	9,2	6,2	*0,2*	*0,1*	*12,7*	*236,8*
Uova, pollame e altri prod. zoot.	97,5	100,3	*0,2*	*0,2*	1,1	1,8	*0,0*	*0,0*	*1,1*	*16,0*
Apicoltura e altre misure per i prod. animali	12,5	-3,0	*0,0*	*0,0*	2,1	2,5	*0,0*	*0,0*	*16,8*	*-748,1*
Prodotti animali	**11.692,4**	**12.889,1**	***26,1***	***26,3***	**469,6**	**682,4**	***9,3***	***12,4***	***4,0***	***47,1***
Sviluppo rurale	6.481,9	6.845,8	*14,5*	*14,0*	635,3	679,8	*12,6*	*12,4*	*9,8*	*88,3*
Controllo delle spese agricole	-500,7	-581,3	*-1,1*	*-1,2*	-96,7	-137,6	*-1,9*	*-2,5*	*19,3*	*210,6*
Strategia politica e coordinamento pol. agr.	32,9	36,5	*0,1*	*0,1*	4,9	7,2	*0,1*	*0,1*	*14,9*	*175,7*
Altre misure	**6.014,1**	**6.300,9**	***13,4***	***12,9***	**543,5**	**549,4**	***10,8***	***10,0***	***9,0***	***77,6***
Agricoltura e sviluppo rurale	***44.376,3***	***48.659,3***	***99,1***	***99,4***	***5.022,2***	***5.499,2***	***100,0***	***100,0***	***11,3***	***100,5***
Pesca	23,9	28,5	*0,1*	*0,1*	0,3	0,5	*0,0*	*0,0*	*1,3*	*15,6*
Salute e protezione dei consumatori	360,3	240,9	*0,8*	*0,5*	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Altro	384,2	269,4	*0,9*	*0,6*	0,3	0,5	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*1,7*
Totale FEAOG-Garanzia	**44.760,5**	**48.928,7**	***100,0***	***100,0***	**5.022,5**	**5.499,7**	***100,0***	***100,0***	***11,2***	***100,0***

[1] Il 2005 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

giungere al pieno utilizzo della dotazione finanziaria prevista. Nel complesso, anche nel 2005 prosegue l'assottigliamento della quota percepita dai tre comparti tradizionalmente "forti" all'interno della PAC (seminativi, prodotti lattiero-caseari e carni bovine), che scende al di sotto del 59%; al contempo, il gruppo dei prodotti mediterranei (olio di oliva, ortofrutticoli, prodotti vitivinicoli, tabacco e riso), si conferma in posizione di svantaggio, catturando una quota complessiva vicina al 14%, pressoché equivalente a quella destinata alle misure di sviluppo rurale.

Per l'Italia, la ripresa della spesa è stata trainata dalle produzioni tipiche del bacino mediterraneo, all'interno dei prodotti vegetali, oltre che da un discreto incremento delle erogazioni nel comparto delle carni ovi-caprine. Tra gli altri comparti, si evidenzia l'assottigliamento degli esborsi a fronte del comparto lattiero-caseario, che anche nel 2005 si confermano come una voce negativa per il nostro paese. Infine, l'anno in esame si caratterizza per la ripresa delle erogazioni a favore delle misure di sviluppo rurale che, dopo un periodo di relativa stasi, hanno manifestato una ripresa (7%).

La riaggregazione della spesa tra le principali tipologie di intervento finanziate dalla sezione Garanzia conferma, l'ormai nota, netta predominanza assunta dagli aiuti diretti (tab. 12.3), il cui peso sul totale delle spese agricole nell'ultimo anno è stato superiore al 71,5% per l'UE, mentre ha quasi raggiunto il 74% per l'Italia. La seconda componente, in ordine di importanza, è rappresentata dalle misure di sviluppo rurale, con un peso del 14% e del 12%, rispettivamente per l'Unione e per il nostro paese. Le due componenti individuate costituiscono congiuntamente una quota talmente rilevante che gli altri interventi finanziati sul Fondo assumono ormai un ruolo del tutto marginale. In tale contesto, va rilevata la rilevanza rivestita dalle cosiddette "altre misure", che tuttavia costituiscono un aggregato indifferenziato e non riconducibile ad una categoria omogenea di interventi.

In sintesi, l'analisi sulle caratteristiche quantitative e qualitative della spesa del FEAOG-Garanzia mette in luce come il sempre più severo controllo delle spese agricole all'interno del bilancio complessivo dell'UE, unitamente al continuo rafforzamento degli strumenti di sostegno al produttore, anziché alla produzione, attuato negli anni più recenti con la progressiva estensione di pagamenti totalmente disaccoppiati, oltre che con il rafforzamento di interventi che ricadono all'interno del cappello delle misure di sviluppo rurale, abbiano prodotto un sostanziale irrigidimento della sua distribuzione tra le categorie di intervento che compongono la PAC, a cui si accompagna un'ormai assai limitata capacità degli eventi di carattere congiunturale di modificarne struttura e dimensione complessiva.

Tab. 12.3 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAOG-Garanzia nell'Unione Europea e in Italia per tipo di intervento - 2005*[1]

Tipologie di intervento	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Restituzione alle esportazioni	3.324,3	2.979,9	*7,4*	*6,1*	174,9	88,8	*3,5*	*1,6*	*5,3*	*0,0*
Stoccaggio	322,2	618,7	*0,7*	*1,3*	80,7	49,6	*1,6*	*0,9*	*25,0*	*0,1*
Aiuti diretti[2]	30.401,7	34.989,8	*67,9*	*71,5*	3.678,7	4.058,0	*73,2*	*73,8*	*12,1*	*0,1*
Sviluppo rurale	6.481,9	6.845,8	*14,5*	*14,0*	635,3	679,8	*12,6*	*12,4*	*9,8*	*0,1*
Altre misure	4.230,5	3.494,0	*9,5*	*7,1*	453,0	623,5	*9,0*	*11,3*	*10,7*	*0,2*
Totale	**44.760,5**	**48.928,2**	***100,0***	***100,0***	**5.022,6**	**5.499,7**	***100,0***	***100,0***	***11,2***	***0,1***

[1] Il 2005 è provvisorio.

[2] Conformemente alla definizione dell'allegato al reg. 1259/99.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Per il periodo di programmazione 2000-2006 le risorse destinate dall'Unione europea ad interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono alimentate da due distinte fonti di finanziamento. Da un lato, la programmazione degli interventi finanziati all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), che vengono cofinanziati dalla sezione Garanzia del FEAOG, dall'altro lato, gli interventi strutturali nelle regioni Obiettivo 1, dove il FEAOG-Orientamento interviene in maniera congiunta con il FESR, il FSE, e dello SFOP. In Italia, quindi, la programmazione sullo sviluppo rurale assume modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle dell'Obiettivo 1. Nelle prime, tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento del solo FEAOG-Garanzia. Nelle regioni Obiettivo 1, invece, l'articolazione della programmazione si è rilevata più complessa. Da un lato, le Regioni hanno dovuto redigere un programma *ad hoc*, il Piano di sviluppo rurale, cofinanziato dal FEAOG-Garanzia, per le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative. Dall'altro, gli interventi cofinanziati dal FEAOG-Orientamento, sono stati integrati con la programmazione degli altri Fondi nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (QCS) e dei Programmi operativi regionali (POR). In tutte le Regioni, inoltre, si aggiunge l'iniziativa comunitaria Leader+, che prevede la realizzazione di un programma regionale *ad hoc* finanziato con il contributo del solo FEAOG Orientamento.

Nel corso del 2005 le amministrazioni regionali e provinciali che attuano piani e programmi che prevedono il finanziamento degli interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, oltre a proseguire nell'attività di spesa, hanno avviato le prime riflessioni in merito alla programmazione 2007-2013. La presentazione delle proposte di regolamento ha reso, infatti, inevitabile che le attività di spesa regionali venissero proseguite con uno sguardo al futuro, quando tutta la politica di sviluppo rurale verrà finanziata da un solo Fondo, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

È, quindi, importante segnalare come con un accordo sancito in Conferenza Stato-Regioni il 16 dicembre 2004, si sia dato seguito a una procedura di *overbooking* in tutte le amministrazioni coinvolte nell'attuazione dei PSR. La procedura prevede un piano finanziario unico nazionale e la possibilità per le amministrazioni interessate di procedere a impegni di spesa e, successivamente, a pagamenti in misura superiore alle disponibilità finanziarie dei PSR. L'obiettivo di tale operazione è quello di velocizzare la spesa, favorendo compensazioni tra regioni e creando nel contempo un serbatoio di progetti che possa consentire di concorrere all'eventuale ripartizione delle somme non spese dagli altri Stati membri o, comunque, di recuperarle nell'ambito delle risorse finanziarie per il 2007-2013.

Con l'avvicinarsi della chiusura dell'attuale periodo di programmazione, in presenza di un avanzamento consistente della spesa, è opportuno avanzare qualche riflessione generale sui risultati e sui problemi incontrati nell'applicazione della politica di sviluppo rurale nel nostro paese.

La prima considerazione riguarda l'intero "sistema" dello sviluppo rurale, la cui complessità è resa evidente dal fatto che in Italia sono operativi 49 diversi programmi, con ovvie ripercussioni sia sulle capacità organizzative all'interno delle amministrazioni regionali, sia sulle attività di coordinamento nazionale. La presenza di una doppia o tripla programmazione per lo sviluppo rurale, da un lato, ha inciso sull'efficienza, incrementando i costi amministrativi, dall'altro, ha reso non sostenibile una gestione efficace del processo di attuazione.

Guardando all'efficacia dei programmi, bisogna rilevare come la concentrazione eccessiva della spesa su poche misure possa condizionare l'effettiva capacità di raggiungere con "pochi" strumenti di intervento gli obiettivi complessi che i programmi si sono dati. In questo senso, si osserva come l'intervento FEAOG sullo sviluppo rurale abbia ancora una natura prevalentemente settoriale. Infatti, una parte consistente degli aiuti è concentrata su interventi che interessano le strutture aziendali sia perseguendo direttamente un obiettivo di competitività settoriale, come quelli di ammodernamento, sia perseguendo un obiettivo di più ampio respiro, come le misure agro-ambientali.

In fase di attuazione, inoltre, le autorità di gestione hanno incontrato diverse difficoltà nel mettere in essere forme di integrazione tra diversi programmi e tra misure all'interno dei programmi. La mancanza di integrazione non favorisce il coordinamento tra l'azione di soggetti diversi e il raggiungimento della massa critica di risorse necessarie, condizionando negativamente il raggiungimento degli obiettivi.

Infine, vanno ancora ricordate le difficoltà incontrate dalle misure con contenuti più innovativi, in particolare quelle rivolte alla qualità dei prodotti agroalimentari e allo sviluppo delle aree rurali nella loro dimensione territoriale. Tali difficoltà sono spesso riconducibili all'effettiva capacità di raggiungimento dei potenziali beneficiari, anche perché la conoscenza su alcune tematiche e sulle possibilità offerte dalle politiche non è ancora pienamente diffusa.

I Piani di sviluppo rurale – In Italia, le risorse comunitarie destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4,5 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEAOG-Garanzia pari a circa 644 milioni di euro[4]. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 415 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle

[4] Valori comprensivi dell'indicizzazione (decisione 2000/426/CE).

sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 229 milioni di euro.

Nel 2005, nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale di tutte le regioni italiane, sono stati liquidati oltre 1.460 milioni di euro di risorse pubbliche, con un contributo del FEAOG superiore a 679 milioni di euro. Nel complesso, dal 2000 al 2005 sono stati spesi oltre 7,8 miliardi di euro di risorse pubbliche ripartite, ovviamente, in maniera diversa tra le varie regioni italiane. In generale si osserva, comunque, un ottimo livello di avanzamento finanziario; tutte le regioni, infatti, stanno ormai portando a termine la programmazione come si può constatare da una capacità di spesa media pari al 89,2% (tab. 12.4).

La presenza in tutte le regioni di una mole consistente di impegni relativi alle ex misure di accompagnamento, assunti nel precedente periodo di programmazione, ha sicuramente favorito l'andamento nella spesa, in particolare nel

Tab. 12.4 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEAOG-Garanzia in Italia per regione - 2005*[1]

(migliaia di euro)

Regioni	Spesa pubblica erogata 2005 (a)	Spesa pubblica erogata 2000-2005 (b)	Spesa pubblica programmata 2000-2006 (c)	Capacità di spesa % (d=b/c)
Piemonte	119.524	741.598	863.876	*85,8*
Valle d'Aosta	16.399	91.521	119.107	*76,8*
Lombardia	164.700	737.127	804.679	*91,6*
P.A. Bolzano	53.983	260.223	266.263	*97,7*
P.A. Trento	31.081	169.089	210.626	*80,3*
Veneto	129.536	598.981	660.319	*90,7*
Friuli-Venezia Giulia	38.100	180.805	209.705	*86,2*
Liguria	46.072	212.797	213.476	*99,7*
Emilia-Romagna	159.525	774.159	836.689	*92,5*
Toscana	111.159	596.804	721.647	*82,7*
Umbria	116.562	444.805	395.165	*112,6*
Marche	53.900	356.749	455.592	*78,3*
Lazio	95.839	505.177	587.170	*86,0*
Abruzzo	41.788	217.687	290.430	*75,0*
Totale PSR fuori Obiettivo 1	***1.178.167***	***5.887.521***	***6.634.744***	***88,7***
Molise	10.695	42.349	45.198	*93,7*
Campania	34.372	138.318	201.652	*68,6*
Puglia	8.441	323.088	389.372	*83,0*
Basilicata	36.628	218.392	244.250	*89,4*
Calabria	26.826	308.219	299.180	*103,0*
Sicilia	86.065	530.473	403.727	*131,4*
Sardegna	79.070	380.588	560.800	*67,9*
Totale PSR Obiettivo 1	***282.096***	***1.941.428***	***2.144.179***	**90,5**
TOTALE	**1.460.263**	**7.828.948**	**8.778.923**	***89,2***

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2005.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

primo anno di attuazione. Un'ulteriore accelerazione è stata sostenuta dal ricorso alla procedura dell'*overbooking* precedentemente descritta; infatti, la possibilità di poter ricorrere a un parco progetti più ampio facilita sicuramente l'andamento della spesa regionale, compensando i ritardi e la decadenza di alcuni progetti finanziati.

Come si può osservare nella tabella 12.5, nel 2005 la quota di risorse erogata per far fronte ai vecchi impegni si è praticamente esaurita lasciando spazio al finanziamento di nuovi interventi. La quota complessiva di risorse destinate al finanziamento di nuovi interventi è cresciuta quindi in maniera sostanziale, arrivando a rappresentare oltre il 62% del totale liquidato nel periodo 2000-2005.

Guardando alle nuove misure, si può osservare come la maggior parte delle somme liquidate facciano riferimento ad interventi rivolti direttamente a favore del settore agricolo. Infatti, le misure che hanno raggiunto i livelli più significativi di spesa sono quelle per gli investimenti nelle aziende agricole (12,6%), per l'insediamento dei giovani agricoltori (5,8%), per le nuove misure agro-ambientali (18,5%) e le indennità compensative (6,7%). Una quota importante di risorse è destinata anche alla misura volta al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (6,5%). Rispetto ai primi anni di attuazione, si può osservare, comunque, come gli interventi più tipicamente di "sviluppo rurale" (diversificazione delle attività economiche, infrastrutture e servizi) stiano trovando progressivamente spazio nell'attività di spesa delle Regioni (10,2%). Tra queste misure, tuttavia, una parte consistente della spesa si è concentrata nelle misure relativamente più "tradizionali" (diversificazione delle attività delle aziende agricole e infrastrutture rurali), mentre stentano a decollare quelle più innovative (ad esempio, rinnovamento dei villaggi rurali e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità).

In generale, la presenza dell'intero pacchetto di misure di sviluppo rurale finanziabili all'interno di un unico programma ha influenzato positivamente l'andamento complessivo della spesa, consentendo di concentrare nei primi anni la spesa relativa alle misure immediatamente liquidabili e potendo dedicare più tempo per la concreta attuazione di misure, che per le caratteristiche dei progetti finanziati (investimenti pubblici e privati), richiedono tempi di realizzazione più lunghi. Questa constatazione ha spinto il MIPAAF e le Regioni ad adottare la sopra descritta procedura dell'*overbooking*, sulla base del presupposto che ciò renderà possibile un elevato impiego delle risorse già nei primi anni di attuazione della programmazione 2007-2013. Gli effetti positivi di tale procedura vanno però letti principalmente in termini di efficienza finanziaria, mentre andranno valutati attentamente quelli sull'efficacia della spesa, in particolare nel caso in cui la maggiore spesa dell'attuale programmazione vada a erodere la capacità di programmazione futura, in termini di minore flessibilità nella scelta degli interventi finanziabili.

Tab. 12.5 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEAOG-Garanzia in Italia per misura - 2005*[1]

(migliaia di euro)

Misure	Spesa pubblica erogata			Spesa pubblica programmata	Capacità di spesa
	2005 (a)	2000-2005 (b)	% (c)	2000-2006 (d)	% (e=b/d)
Investimenti nelle aziende agricole	296.231	989.228	*12,6*	1.117.579	*88,5*
Insediamento giovani agricoltori	64.909	453.464	*5,8*	455.107	*99,6*
Formazione	7.760	27.643	*0,4*	38.662	*71,5*
Prepensionamento	2.466	27.232	*0,3*	43.992	*61,9*
– nuovi impegni	1.474	9.298	*0,1*	23.298	*39,9*
– impegni ex Reg. 2079/92	992	17.934	*0,2*	20.695	*86,7*
Indennità compensative	158.660	522.073	*6,7*	586.406	*89,0*
Misure agro-ambientali	467.815	3.754.525	*48,0*	4.011.171	*93,6*
– nuovi impegni	439.258	1.445.074	*18,5*	1.663.394	*86,9*
– impegni ex Reg. 2078/92	28.557	2.309.451	*29,5*	2.347.777	*98,4*
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	116.664	509.143	*6,5*	590.936	*86,2*
Imboschimento delle superfici agricole	90.226	680.067	*8,7*	787.119	*86,4*
– nuovi impegni	46.469	115.952	*1,5*	169.207	*68,5*
– impegni ex Reg. 2080/92	43.757	564.115	*7,2*	617.912	*91,3*
Misure di sviluppo rurale (art. 33) e misura i	247.656	802.372	*10,2*	1.054.820	*76,1*
Valutazione	1.863	5.443	*0,1*	13.768	*39,5*
Altre misure in corso	6.013	57.758	*0,7*	64.356	*89,7*
Nuove misure	1.380.944	4.879.690	*62,3*	5.713.178	*85,4*
Ex misure di accompagnamento + altre misure in corso	79.319	2.949.258	*37,7*	3.050.739	*96,7*
Totale generale	**1.460.263**	**7.828.948**	***100,0***	**8.763.917**	***89,3***

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2005.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

I Programmi operativi regionali Obiettivo 1 – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle Regioni italiane Obiettivo 1, nel periodo 2000-2006, per l'attuazione dei POR e dei PON ammontano a circa 23,9 miliardi di euro. Questo valore tiene conto anche delle risorse aggiuntive derivanti dalla premialità comunitaria e nazionale prevista dal QCS Obiettivo 1. In particolare, per quanto riguarda il FEAOG le risorse disponibili sono ora pari a circa 3,2 miliardi di euro (il 13% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto alla dotazione originaria senza premialità).

Dopo una prima fase di andata a regime, in cui le autorità di gestione hanno dovuto procedere prima all'approvazione dei complementi di programmazione e poi alla selezione dei progetti e dei soggetti beneficiari degli aiuti, la spesa ha iniziato a marciare più velocemente. A dicembre 2005, i livelli di spesa relativi alle misure cofinanziate dal FEAOG all'interno dei diversi POR sono risultati pari a circa il 48% delle risorse programmate (tab. 12.6), mostrando una consistente accelerazione rispetto al 2004 (+17%). In questi termini, il ritardo rispetto ai PSR

appare evidente, anche se sconta il fatto che la maggior parte degli interventi finanziati nei POR ha carattere strutturale e richiede, quindi, la realizzazione di investimenti e non l'erogazione di premi (l'unica eccezione è rappresentata dall'insediamento dei giovani agricoltori). La situazione, d'altronde, non si presenta troppo diversa per quel che riguarda gli interventi finanziati dagli altri Fondi strutturali, con l'eccezione dei Programmi operativi nazionali (PON) che presentano una buona capacità di spesa (63,8%). I pagamenti effettuati sono stati, anche nel 2005, sufficienti al raggiungimento della soglia di spesa necessaria a evitare il disimpegno automatico[5]. La situazione migliora sostanzialmente se si guarda alla capacità di impegno, pari in media a circa il 69,4%, segnale che le attività di selezione e di realizzazione dei progetti proseguono in tutte le regioni. Inoltre, si consideri che, a differenza dei programmi finanziati dal FEAOG Garanzia che dovranno terminare l'attività di spesa entro il 2006, le risorse stanziate all'interno dei POR potranno essere utilizzate fino alla fine del 2008.

Tab. 12.6 - *Attuazione finanziaria dei POR-FEAOG-Orientamento in Italia per regione dell'Obiettivo 1 - 2005*[1]

Regioni	Migliaia di euro			%	
	Spesa pubblica programmata (a)	Impegni (b)	Pagamenti (c)	Capacità di impegno (d=b/a)	Capacità di spesa (e=c/a)
POR Basilicata	386.500	318.199	176.112	*82,3*	*45,6*
POR Calabria	852.916	587.953	455.939	*68,9*	*53,5*
POR Campania	1.097.660	724.795	545.104	*66,0*	*49,7*
POR Molise	100.331	86.726	55.452	*86,4*	*55,3*
POR Puglia	814.007	528.301	328.294	*64,9*	*40,3*
POR Sardegna	837.156	537.063	416.470	*64,2*	*49,7*
POR Sicilia	1.515.936	1.108.295	711.515	*73,1*	*46,9*
Totale POR (parte FEAOG)	**5.604.505**	**3.891.332**	**2.688.887**	***69,4***	***48,0***
Totale POR (parte FESR)	20.889.359	13.734.244	8.581.623	*65,7*	*41,1*
Totale POR (parte FSE)	5.002.117	3.227.730	2.218.133	*64,5*	*44,3*
Totale POR (parte SFOP)	454.147	317.279	190.361	*69,9*	*41,9*
Totale POR	**31.950.128**	**21.170.586**	**13.679.004**	***66,3***	***42,8***
Totale PON	**14.123.668**	**14.895.085**	**9.008.045**	***105,5***	***63,8***
TOTALE QCS	**46.073.796**	**36.065.671**	**22.687.049**	***78,3***	***49,2***

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: IGRUE.

Guardando più nel dettaglio all'attuazione delle misure (tab. 12.7), si può osservare come tra le misure a carattere aziendale, la capacità di spesa più ele-

[5] Tale regola prevede un meccanismo di disimpegno automatico per quelle somme impegnate sul bilancio comunitario non spese entro due anni dalla data di assunzione delle stesse (art. 31 del Reg. 1260/99).

vata sia stata ottenuta dalla misura "Insediamento dei giovani agricoltori", che presenta modalità di accesso al finanziamento e di erogazione dell'aiuto abbastanza semplici e consolidate. Qualche difficoltà in più è stata riscontrata per gli investimenti sia delle aziende agricole, sia delle imprese agro-alimentari, che richiedono ovviamente tempi di realizzazione dei progetti più lunghi.

Livelli più che soddisfacenti di spesa sono stati raggiunti anche da alcuni interventi finanziati nell'ambito delle misure di sviluppo rurale (art. 33 del Reg. 1257/99), in particolare, per quelle misure come le Infrastrutture rurali, la Gestione delle risorse idriche e la Tutela dell'ambiente che prevedevano progetti a carattere infrastrutturale recuperati, come progetti "coerenti", dalla vecchia programmazione. Le altre misure di sviluppo rurale mostrano spesso difficoltà sia per quanto riguarda gli impegni, sia per quanto riguarda i pagamenti. Proprio per queste misure sarebbe stata necessaria una più incisiva azione di informazione e animazione dei soggetti (aziende, singoli individui, enti pubblici, ecc.) delle aree rurali più deboli a cui sono potenzialmente destinate.

Tab. 12.7 - *Attuazione finanziaria dei POR-FEAOG-Orientamento in Italia per misura - 2005*[1]

Misure	Migliaia di euro			%	
	Spesa pubblica programmata (a)	Impegni (b)	Pagamenti (c)	Capacità di impegno (d=b/a)	Capacità di spesa (e=c/a)
Investimenti nelle aziende agricole	1.555.865	981.920	582.591	*63,1*	*37,4*
Insediamento giovani agricoltori	461.187	390.004	325.066	*84,6*	*70,5*
Formazione	66.993	42.487	29.129	*63,4*	*43,5*
Miglioramento trasformaz. e commerc.	761.743	518.353	280.859	*68,0*	*36,9*
Altre misure forestali	548.902	395.531	309.694	*72,1*	*56,4*
Misure di sviluppo rurale (art. 33)	2.208.828	1.561.920	1.160.565	*70,7*	*52,5*
– ricomposizione fondiaria	125.524	107.577	107.531	*85,7*	*85,7*
– diversificazione delle attività aziendali	257.577	83.456	46.620	*32,4*	*18,1*
– gestione delle risorse idriche	540.269	556.780	385.602	*103,1*	*71,4*
– infrastrutture rurali	573.115	467.893	361.662	*81,6*	*63,1*
– tutela dell'ambiente	149.542	137.466	113.707	*91,9*	*76,0*
– valorizzazione dei villaggi rurali	260.528	103.174	77.185	*39,6*	*29,6*
Altre misure in corso	988	1.117	983	–	–
Totale generale	**5.604.505**	**3.891.332**	**2.688.887**	***69,4***	***48,0***

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: elaborazioni INEA su dati IGRUE.

Il LEADER – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle Regioni italiane per l'attuazione del LEADER+ ammontano a circa 284 milioni di euro. Il LEADER è un'iniziativa comunitaria finanziata con la finalità di sostenere, diffondere e consolidare l'approccio integrato e sostenibile allo sviluppo rurale. In continuità con i precedenti periodi di programmazione, il LEADER+ si ripropone l'o-

biettivo di promuovere, in tutti i territori rurali, "azioni integrate elaborate e attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale", che siano caratterizzate da una strategia integrata di sviluppo sostenibile, da elevata qualità e dal carattere sperimentale.

In Italia la programmazione del LEADER+ è avvenuta a livello regionale con la definizione di un Programma leader regionale (PLR). La maggior parte delle risorse programmate, oltre l'80%, è stata destinata all'attuazione delle "Strategie territoriali di sviluppo rurale". Una parte importante delle risorse, circa l'11%, è stata poi destinata alla "Cooperazione fra territori rurali", che in questa fase può essere costituita oltre che tra territori di diversi Stati membri (cooperazione transnazionale), anche tra territori di uno stesso Stato membro (cooperazione interterritoriale). Il LEADER+ prevede, inoltre, un programma nazionale per la creazione di una rete nazionale, il cui obiettivo è appunto quello di favorire lo scambio di esperienze a livello nazionale e comunitario tra i soggetti attuatori dell'iniziativa.

Sulla base dei Piani leader regionali, le Regioni hanno provveduto alla selezione di 132 Gruppi di azione locale (GAL), che dovranno attuare la loro strategia di sviluppo attraverso i Piani di sviluppo locali (PSL) da loro stessi elaborati (tab. 12.8).

Tab. 12.8 - *LEADER+: numero di GAL selezionati in Italia per regione - 2005*[1]

Regioni	GAL		GAL
Piemonte	10	Molise	3
Valle d'Aosta	1	Campania	7
Lombardia	6	Puglia	9
P.A. Bolzano	5	Basilicata	8
P.A. Trento	1	Calabria	9
Veneto	8	Sicilia	12
Friuli-Venezia Giulia	3	Sardegna	8
Liguria	4	**Obiettivo 1**	**56**
Emilia-Romagna	5		
Toscana	8	**Totale**	**132**
Umbria	5		
Marche	5		
Lazio	8		
Abruzzo	7		
Fuori Obiettivo 1	**76**		

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: INEA.

Le strategie locali di sviluppo dei diversi GAL sono state definite sulla base di temi catalizzatori, definiti in parte dalla Commissione e in parte dalle Regioni. In Italia la scelta dei GAL è ricaduta prevalentemente sul tema relativo alla "valorizzazione dei prodotti locali" (31% dei casi) e sulla "valorizzazione delle risorse naturali e culturali" (27%) evidenziando una forte continuità con il LEADER II e

una sensibilità dei GAL verso la tematica ambientale e le risorse culturali con interventi che interessano sia la valorizzazione di beni artistici e architettonici, sia il patrimonio culturale locale.

L'"utilizzazione dei nuovi know-how e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori rurali" viene individuato come tema catalizzatore nell'11% dei casi, mentre il "miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali" solo nel 7% dei casi, probabilmente perché esso comporta la programmazione di azioni e investimenti caratterizzati da un maggior livello di complessità. Si tratta, infatti, di azioni che necessitano per la loro attuazione di processi di condivisione, assunzione di responsabilità a vari livelli, archi temporali più lunghi, oltre a richiedere tempi più lunghi per i pagamenti.

Per quanto riguarda la cooperazione, i progetti avviati e in corso di attuazione sono 58, di cui 21 a carattere interterritoriale e 37 transnazionale. Tra questi, gli interventi diretti alla "valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali" sono quelli preferiti nelle scelte strategiche dei GAL dei territori italiani (tab. 12.9). Molti progetti, infatti, sono orientati al recupero e al rafforzamento degli elementi dell'identità territoriale, tramite l'associazione ai territori di una caratteristica geografica, storica e culturale comune (es. itinerari legati ad eventi storici, personaggi ecc.) o preservando le aree naturali e attivando nuove attività culturali e economiche (es. pacchetti turistici integrati, sentieri guidati, ecc.).

Gli interventi diretti all'utilizzo di nuovi know-how e nuove tecnologie sono, invece, maggiormente concentrati nell'ambito dei progetti di cooperazione transnazionale, tesi prevalentemente a sviluppare e sostenere le capacità degli imprenditori, nonché a migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi nelle aree rurali.

Tab. 12.9 - *LEADER+: progetti di cooperazione in Italia per misura - 2005*[1]

Misure	Progetti interterritoriali	Progetti transnazionali	Totale
Utilizzo di kwow-how	0	10	10
Valorizzazione dei prodotti locali	7	6	13
Valorizzazione delle risorse naturali e culturali	12	17	29
Miglioramento qualità della vita	2	2	4
Altro	0	2	2
Totale	**21**	**37**	**58**

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: elaborazione della Rete nazionale per lo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda, infine, i pagamenti si può osservare il sensibile ritardo registrato dall'iniziativa LEADER, rispetto agli altri programmi (tab. 12.10). A questo proposito va evidenziato come il fattore tempo rappresenti un elemento di criticità per l'iniziativa e di conseguenza per l'attività di spesa all'interno dei

programmi. Infatti, va considerato che la maggior parte dei PLR è stato approvato tra la fine del 2001 e i primi mesi del 2002. Successivamente a tale approvazione è trascorso in media un anno per procedere, in ciascuna regione, alla selezione dei GAL e dei rispettivi PSL. Tutto ciò si riflette, ovviamente, anche sulle attività di selezione dei progetti e dei destinatari degli aiuti, sulla realizzazione degli stessi e sull'erogazione dei pagamenti da parte dei GAL. Anche nel caso del LEADER è necessario ricordare che le risorse stanziate potranno essere comunque utilizzate fino alla fine del 2008.

Tab. 12.10 - *LEADER+: attuazione finanziaria in Italia per regione - 2005*[1]

(migliaia di euro)

Regioni	Spesa pubblica programmata (a)	Pagamenti (b)	Capacità di spesa (c=b/a)
Piemonte	23.993	9.348	39,0
Valle d'Aosta	5.417	2.215	40,9
Lombardia	14.954	6.701	44,8
P.A. Bolzano	17.624	7.237	41,1
P.A. Trento	7.578	2.960	39,1
Veneto	28.336	12.400	43,8
Friuli-Venezia Giulia	11.591	4.583	39,5
Liguria	12.353	4.678	37,9
Emilia-Romagna	22.375	8.599	38,4
Toscana	32.618	15.443	47,3
Umbria	16.512	6.468	39,2
Marche	16.827	8.357	49,7
Lazio	24.863	6.822	27,4
Abruzzo	35.340	13.000	36,8
Totale PSR fuori obiettivo 1	**270.380**	**108.811**	**40,2**
Molise	10.975	4.344	39,6
Campania	31.507	12.710	40,3
Puglia	33.595	7.983	23,8
Basilicata	22.707	9.558	42,1
Calabria	28.339	10.930	38,6
Sicilia	38.000	15.152	39,9
Sardegna	43.920	19.177	43,7
Totale PSR obiettivo 1	**209.041**	**79.854**	**38,2**
Rete nazionale	10.880	4.820	24,0
Totale	**490.301**	**193.485**	**39,5**

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: MIPAAF.

Capitolo tredicesimo

Il sostegno pubblico al settore agricolo

La spesa del MIPAAF

Nel 2005 gli stanziamenti assegnati al MIPAAF sono stati pari a 1.766,9 milioni di euro, con un aumento di oltre 196 milioni di euro rispetto al 2004 (tab. 13.1)[1].

Gli stanziamenti sono indirizzati per circa il 40% al funzionamento della macchina amministrativa, con una netta prevalenza per il funzionamento del Corpo forestale dello Stato. Un ulteriore 5,2% viene trasferito dal ministero alle Regioni per interventi da esse gestiti; il 6,7% delle risorse viene poi assorbito da partite contabili senza impatto economico nell'esercizio, trattandosi di reiscrizioni di fondi perenti, di rate di mutui accesi negli anni precedenti e fondi contabili indivisi. In sostanza, oltre la metà del bilancio ministeriale viene assorbito da spese di funzionamento, trasferimenti regionali o partite contabili.

I costi per il funzionamento della burocrazia agricola sono rimasti in linea con quelli del 2004, con una leggera riduzione determinata dal calo degli stanziamenti destinati al MIPAAF. Va tuttavia evidenziato che a partire dal 1 gennaio 2005 le somme destinate agli stipendi del personale dipendente dagli istituti di ricerca ministeriali sono uscite dal bilancio del MIPAAF e inserite, in base a quanto previsto dalla Finanziaria 2005 (l. 311/04), direttamente nel bilancio del CRA, l'ente di ricerca agricolo. Si tratta di circa 50 milioni di euro che, sino al 2004, erano "diluiti" all'interno della voce "stipendi" del bilancio ministeriale.

All'interno della spesa di funzionamento, come già nel 2004, troviamo alcuni contributi straordinari ad enti vigilati dal ministero per consentire ad essi la prosecuzione delle attività: si segnalano, in particolare, gli ulteriori 30,4 milioni di euro in favore dell'UNIRE ed i 5,25 milioni di euro in favore dell'INEA.

Riguardo agli stanziamenti assorbiti per il funzionamento del Corpo forestale

[1] Il bilancio finale del ministero è risultato aumentato, rispetto alle previsioni al 1 gennaio 2005, di circa 213 milioni di euro (+13,7%).

dello Stato, va detto che nel 2005 la spesa relativa al personale è continuata a crescere in modo sensibile, passando da 442 a 477 milioni di euro[2].

Dell'aumento della spesa di funzionamento ministeriale, come già accaduto nel 2004, non ha beneficiato la formazione del personale (circa 1,47 milioni di euro), ridottasi del 23% rispetto al 2004 e del 40% rispetto al 2003.

Alle rate di mutui accesi in anni precedenti è andato il 4,3% degli stanziamenti ministeriali, con una riduzione di ben 40 milioni di euro sul 2004: viene così confermato il carattere sempre più residuale della voce dei mutui sul bilancio ministeriale, che ancora nel 2001 registrava ben 401,8 milioni di euro.

Alle Regioni, al netto dei trasferimenti per il pagamento di rate di mutui, sono stati trasferiti circa 91,5 milioni di euro, 25,3 milioni in meno rispetto al 2004. Le somme destinate alle regioni, in linea con il dato 2004, hanno essenzialmente riguardato: il trasferimento di funzioni amministrative ai sensi della l. 59/97 (50,3 milioni di euro); la tenuta degli albi genealogici del bestiame (14,2 milioni) e il finanziamento delle associazioni degli allevatori (13,2 milioni), nonché i controlli nel settore dell'ortofrutta (9,8 milioni).

Tab. 13.1 - *Bilancio consuntivo del* MIPAAF *- stanziamenti*

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2004	%	2005	%	Differenza 2005/04 su dati assoluti	Differenza 2005/04 su %
Perenzioni	52.122	*3,3*	3.540	*0,2*	-48.582	*-3,1*
Rate di mutui	116.588	*7,4*	76.459	*4,3*	-40.129	*-3,1*
Regioni	116.850	*7,4*	91.512	*5,2*	-25.338	*-2,3*
Funzionamento ministero[1]	220.259	*14,0*	193.116	*10,9*	-27.143	*-3,1*
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	504.268	*32,1*	513.180	*29,0*	8.912	*-3,1*
Investimenti aziendali	54.198	*3,5*	103.504	*5,9*	49.306	*2,4*
Infrastrutture	92.410	*5,9*	137.606	*7,8*	45.196	*1,9*
Servizi al settore agricolo	39.479	*2,5*	60.807	*3,4*	21.328	*0,9*
Trasformazione prodotti	1.500	*0,1*	2.100	*0,1*	600	*0,0*
Promozione e tutela economica	47.250	*3,0*	77.139	*4,4*	29.889	*1,4*
Pesca	85.177	*5,4*	92.269	*5,2*	7.092	*-0,2*
Aiuti alla gestione	105.647	*6,7*	212.087	*12,0*	106.440	*5,3*
Ricerca e sperimentazione[1]	75.609	*4,8*	164.898	*9,3*	89.289	*4,5*
Aiuti alla produzione	–	–	–	–	0	*0,0*
Fondi indivisi	59.150	*3,8*	38.653	*2,2*	-20.497	*-1,6*
Totale	**1.570.507**	***100***	**1.766.870**	***100***	**196.363**	***0,0***

[1] Dal 2005 lo stanziamento relativo agli stipendi del personale degli istituti di ricerca del ministero, circa 50 milioni di euro, è stato trasferito al CRA.

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

[2] È interessante osservare come su 477 milioni di euro, ben 119 siano relativi al pagamento dell'IRAP e di oneri sociali a carico del datore di lavoro.

Gli stanziamenti aventi finalità più dirette di politica agraria (investimenti aziendali, infrastrutture, servizi al settore agricolo, trasformazione prodotti, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione ed alla produzione, ricerca e sperimentazione), hanno assorbito 758,1 milioni di euro, con un netto incremento sul 2004. Tale crescita – gli stanziamenti di diretta politica agraria del 2005 hanno raggiunto il livello più alto nel quinquennio 2001-2005 – è stata determinata principalmente dall'incremento degli aiuti alla gestione (+106, milioni di euro), nonché alla ricerca (+89,2 milioni di euro) e agli investimenti aziendali e infrastrutturali (rispettivamente +49,3 e +45,2 milioni di euro).

La voce più rilevante è costituita dagli aiuti alla gestione (212,1 milioni di euro), relativi al contributo statale per le polizze assicurative contro i danni atmosferici e al fondo ISMEA di riassicurazione delle polizze da calamità. Va tenuto conto che nel 2005 è entrata in vigore la riforma del fondo di solidarietà nazionale: il d.lgs. 102/04, nell'abrogare la l. 185/92, ha escluso l'intervento indennizzatorio, cioè successivo alla calamità, per le colture ritenute assicurabili dal Piano assicurativo nazionale. Ciò ha consentito di destinare al contributo assicurativo e riassicurativo anche parte delle risorse in precedenza destinate agli interventi indennizzatori[3].

Alle infrastrutture agricole e forestali sono stati destinati 137,6 milioni di euro (+33% sul 2004), dei quali 91,6 alle opere irrigue e 31,5 alla tutela dei boschi dagli incendi. Si fa presente che l'incremento di stanziamenti ha riguardato totalmente le opere irrigue, essendosi, al contrario, ridotto l'impegno finanziario per la lotta agli incendi boschivi.

Gli investimenti aziendali operati con fondi ministeriali (103,5 milioni di euro) sono quasi raddoppiati rispetto al 2004. L'aumento è stato determinato in larga misura dal trasferimento (55 milioni di euro) che il ministero ha effettuato in favore di ISMEA, per il finanziamento del fondo di investimento nel capitale di rischio, finalizzato a facilitare l'accesso al mercato dei capitali da parte delle imprese agricole e agro-alimentari (l. 289/02, art. 66), gestito appunto dall'ISMEA. Ai contratti di filiera sono stati riservati 35 milioni di euro, contro i 12,5 del 2004.

Alla promozione e tutela economica delle produzioni agricole nazionali sono stati destinati 77,1 milioni di euro, circa 30 milioni in più che nel 2004[4]. Va inoltre considerato che per le finalità promozionali la società del ministero "Buonitalia" s.p.a., ha ricevuto uno specifico stanziamento dalla l. 80/05, pari a 50 milioni di euro, non transitati per il bilancio ministeriale.

[3] In proposito, si veda il capitolo XI del presente volume.

[4] Nella voce in questione sono ricompresi, tra l'altro, i fondi destinati alle azioni promozionali per le produzioni di qualità, il finanziamento dei consorzi di tutela delle denominazioni d'origine, le campagne informative e i programmi di informazione per il consumatore. Sono altresì ricomprese le spese in favore delle unioni di associazioni di produttori, per programmi di valorizzazione delle produzioni.

Alla pesca sono stati assegnati 92,3 milioni di euro, il valore più alto nel quinquennio 2001-2005, anche se, come già accaduto nel 2004, circa un terzo dei fondi riguarda gli sgravi contributivi alle imprese della pesca.

Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca agricola, nel bilancio ministeriale 2005, come già anticipato, le risorse per gli stipendi del personale del comparto ricerca (circa 50 milioni di euro), sono state allocate dalla legge finanziaria direttamente in capo al CRA. L'aumento di stanziamento, tra 2004 e 2005, è stato di circa 89,3 milioni di euro; quindi, in termini operativi la ricerca agricola ha potuto beneficiare di un volume superiore di risorse, pari a ben il 9,3% del bilancio ministeriale.

All'assistenza tecnica ed ai servizi di sviluppo sono stati destinati 60,8 milioni di euro, oltre 21 in più rispetto al 2004. Al Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) sono stati assegnati 31,3 milioni di euro, circa 8 milioni in più rispetto al 2004.

Infine, circa 38,7 milioni di euro sono rimasti allocati su fondi indivisi, in attesa di ripartizione da parte del MEF.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2005, essi sono stati pari a 1.523,1 milioni di euro, circa 170 milioni in meno del 2004 (tab. 13.2). Al netto dei pagamenti relativi a fondi indivisi, tuttavia, la differenza si riduce a circa 72 milioni di euro. La capacità di spesa ministeriale, ossia il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, è stata dell'88%, un valore rilevante, tenuto conto che circa il 47% della spesa ministeriale ha natura di spesa in conto capitale e, quindi, può determinare pagamenti nel corso di più esercizi.

Riflettendo l'andamento degli stanziamenti, anche i pagamenti maggiori riguardano la spesa di funzionamento (42,5%) e, all'interno di essi, quelli destinati al Corpo forestale dello Stato (oltre il 72%). I materiali trasferimenti di risorse alle Regioni sono stati pari a 125,2 milioni di euro, quasi la metà del 2004[5].

La spesa agricola delle Regioni

In generale, il sistema di finanziamento delle Regioni non ha visto novità rilevanti, ma in continuità con il recente passato ha proseguito il processo di attuazione del nuovo testo costituzionale e, in particolare, il confronto interistituzionale sul d.lgs. 56/00. Il nodo continua ad essere, da un lato la necessità della ridefinizione dei tributi attribuiti alle Regioni per il finanziamento regionale, dall'altro la individuazione di un sistema perequativo.

[5] Con i 50,2 milioni di euro trasferiti nel 2005, le somme materialmente versate alle casse regionali dal ministero, in attuazione del federalismo amministrativo, hanno raggiunto i 905 milioni di euro nel periodo 2002-2005.

Tab. 13.2 - *Spesa agricola del MIPAAF per principali categorie*

(migliaia di euro)

		2004	%	2005	%
1	Trasferimenti a Regioni	242.724	*15,3*	125.019	*8,2*
2	Funzionamento[1]	648.334	*40,8*	645.580	*42,5*
3	Investimenti aziendali e infrastrutturali	284.165	*17,9*	183.105	*12,1*
4	Beni intermedi e servizi	36.389	*2,3*	38.150	*2,5*
5	Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	121.798	*7,7*	141.038	*9,3*
6	Ricerca[1]	54.052	*3,4*	133.112	*8,8*
7	Aiuti alla gestione e alla produzione	156.622	*9,9*	202.737	*13,4*
8	Pesca	45.315	*2,9*	48.936	*3,2*
	Totale	**1.589.399**	***100***	**1.517.677**	***100***
9	Fondi indivisi	103.772	–	5.429	–
	Totale consuntivo	**1.693.171**	***6,1***	**1.523.106**	–

[1] Dal 2005 lo stanziamento relativo agli stipendi del personale degli istituti di ricerca del ministero, circa 50 milioni di euro, è stato trasferito al CRA.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

Il provvedimento adottato con il d.pcm del 14 maggio 2004, contestato dalla Conferenza delle Regioni, individuava soluzioni tecniche non "*pienamente rispettose degli intendimenti e della lettera del decreto*" con riferimento al correttivo introdotto per tener conto della variabilità dimensionale e al mancato riferimento ai gettiti standard. Sospesa l'operatività del d.lgs. 56/00 – la soluzione giungerà solo nel 2006 –, il contributo dello Stato alla perequazione del finanziamento (in particolare della spesa sanitaria) è stato assegnato, dal 2002 in via provvisoria, alle Regioni, sotto forma di anticipazioni di tesoreria, determinando un accantonamento di parte delle competenze regionali trattenute dallo Stato per il periodo 2002-2004, stimato in circa 11 miliardi di euro[6].

La permanenza di un carattere di incertezza del sistema di finanziamento delle Regioni e della necessità di un progressivo risanamento della finanza pubblica, cui le Regioni sono tenute a partecipare in virtù del patto di stabilità interno, hanno determinato vincoli alla dinamica della spesa regionale. Ciò si è concretizzato nella conferma dei limiti alla crescita della spesa corrente, nella definizione di norme per il ricorso all'indebitamento limitato e nel contenimento delle spese di investimento per le opere che rimangono nelle disponibilità delle regioni.

La spesa delle Regioni ha mostrato, nel 2004, un incremento che si è attestato sul 3,2%. Le categorie che sono cresciute maggiormente sono quelle non

[6] Le Regioni e la Corte dei Conti hanno fatto rilevare, con modi e tempi diversi, la scarsa considerazione riposta nella necessità di inserire un correttivo dimensionale, originariamente previsto (l. 549/95), e come le caratteristiche dell'ex fondo perequativo potessero mitigare l'impatto del nuovo meccanismo di finanziamento.

soggette al patto di stabilità – le funzioni trasferite, gli interessi e le spese per gli interventi comunitari –, passate da 2,1 miliardi di euro del 2000 a 5,1 miliardi del 2004. In agricoltura, le somme che riguardano i trasferimenti alle Regioni hanno interessato essenzialmente le funzioni amministrative, ai sensi della l. 59/97: la tenuta degli albi genealogici del bestiame, il finanziamento delle associazioni degli allevatori, i controlli nel settore dell'ortofrutta.

Nel 2004, i pagamenti assegnati dalle Regioni al settore agricolo sono ammontati a 3.855 milioni di euro, con un aumento di 114 milioni rispetto al 2003, corrispondente a un incremento di poco inferiore al 3%[7]. Nello stesso anno, gli impegni si sono attestati sui 4,1 miliardi di euro (-12%) e gli stanziamenti definitivi sui 6,3 miliardi di euro (-10%), a testimonianza del fatto che la crescita della spesa regionale in agricoltura è esclusivamente da attribuire a un aumento dei pagamenti derivante, da una parte da un miglioramento della capacità di spesa, dall'altra da una accelerazione nello smaltimento dei residui. Infatti, per il 2004 si osserva una contrazione dei pagamenti di competenza (-6%), a fronte di un incremento consistente dei pagamenti sui residui (+21%).

Dalle elaborazioni effettuate sulla Banca-dati della "Spesa agricola delle Regioni" dell'INEA, l'incremento della spesa registrato nell'ultimo anno osservato è, in maggior misura, attribuibile alle Regioni a statuto speciale (+7%), che realizzano però una spesa minore in valore assoluto, e, in minor misura, alle Regioni a statuto ordinario (+1%). A livello territoriale, emerge che la spesa effettiva si riduce nelle regioni del Nord (-4% per le regioni occidentali e -5% per le regioni orientali) e, in misura ancora maggiore, in quelle centrali (-7%); mentre, cresce in maniera consistente nella circoscrizione meridionale (circa +10%).

Più in particolare, al Nord risultano in flessione Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto, al Centro solo il Lazio, che evidenzia un forte rallentamento della spesa (-34 milioni di euro), mentre le altre regioni mostrano andamenti sostanzialmente stazionari. Al Sud, la crescita è determinata, principalmente, da Campania e Molise, sebbene crescano anche Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre la spesa si riduce in Abruzzo, Puglia e Basilicata.

Un ulteriore contributo alla riflessione sulla situazione in cui si trovano ad operare le Regioni è fornito dall'incidenza della spesa, calcolata rispetto al va-

[7] Anche per questa edizione, l'analisi della spesa regionale si basa sui rendiconti generali che riportano i dati dell'anno precedente (2004), essendo necessari tempi più lunghi per l'acquisizione, la lettura e la classificazione dei documenti ufficiali delle Regioni e delle Province autonome, relativi al 2005.

Inoltre, con l'introduzione del nuovo ordinamento contabile regionale, le Regioni approvano e pubblicano un bilancio con caratteristiche diverse più aggregato e meno analitico. Ciò determina la necessità di acquisire ulteriori documenti contabili più analitici e l'istituzione di una rete per il rilevamento delle informazioni, formata da ricercatori dell'INEA e da funzionari nominati dalle Regioni.

Tab. 13.3 - *Pagamenti di spesa agricola delle Regioni*

(milioni di euro)

Regioni	2001	2002	2003	2004
Piemonte	201	164	171	234
Valle d'Aosta	74	67	72	80
Lombardia	290	218	304	240
Trentino-Alto Adige	315	322	319	299
Veneto	173	171	207	201
Friuli-Venezia Giulia	102	65	82	93
Liguria	356	386	64	34
Emilia-Romagna	198	143	164	139
Toscana	159	145	123	131
Umbria	66	63	46	46
Marche	105	60	55	54
Lazio	151	149	150	116
Abruzzo	96	75	90	87
Molise	64	22	26	38
Campania	291	200	252	388
Puglia	255	106	147	114
Basilicata	185	148	125	103
Calabria	320	366	452	473
Sicilia	632	435	395	439
Sardegna	566	408	495	547
Nord-Ovest	922	835	611	588
Nord-Est	788	701	772	731
Centro	481	417	375	348
Sud-Isole	2409	1761	1983	2188
Regioni a SO	2.910	2.417	2.377	2.398
Regioni a SS	1.689	1.297	1.363	1.457
Italia	**4.599**	**3.714**	**3.741**	**3.855**

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

lore aggiunto regionale. La tendenza che emerge è quella di una spesa che, a partire dal 2002, resta sostanzialmente stazionaria, aggirandosi intorno ai 12 punti percentuali del valore aggiunto (tab. 13.4). Nelle Regioni a statuto ordinario, il sostegno è intorno al 9%, mentre nelle Regioni a statuto straordinario esso è di circa il 24%, ovvero per ogni 100 euro di ricchezza prodotta dal settore, circa un quarto è determinato dall'intervento pubblico regionale. Rispetto all'inizio del periodo di riferimento, l'incidenza del sostegno sul valore aggiunto si presenta sensibilmente in calo in entrambe le tipologie di Regioni. In linea con quanto già evidenziato nella tabella 13.4, l'analisi per grandi circoscrizioni geografiche mette in evidenza un calo dell'incidenza del sostegno nelle regioni del Nord e in quelle centrali, mentre si evidenzia una crescita in quelle del Sud.

Da un'analisi di maggior dettaglio, si nota l'alta incidenza del sostegno nelle Regioni a statuto speciale, in particolare i valori più elevati si registrano in Valle

Tab. 13.4 - *Incidenza del sostegno regionale sul valore aggiunto in agricoltura*

(valori percentuali)

Regioni	2001	2002	2003	2004
Piemonte	*9,6*	*8,1*	*8,5*	*11,1*
Valle d'Aosta	*165,1*	*133,0*	*143,9*	*174,4*
Lombardia	*7,8*	*6,1*	*8,6*	*6,8*
Trentino-Alto Adige	*33,3*	*32,0*	*32,3*	*27,8*
Veneto	*6,2*	*6,5*	*7,9*	*7,3*
Friuli-Venezia Giulia	*15,7*	*9,5*	*14,5*	*16,7*
Liguria	*58,5*	*61,3*	*9,8*	*5,6*
Emilia-Romagna	*5,8*	*4,7*	*5,4*	*4,3*
Toscana	*10,0*	*8,1*	*7,3*	*6,7*
Umbria	*13,1*	*12,9*	*10,2*	*8,5*
Marche	*12,8*	*7,4*	*7,2*	*7,5*
Lazio	*9,7*	*9,1*	*9,4*	*6,4*
Abruzzo	*12,5*	*9,3*	*11,5*	*12,4*
Molise	*26,3*	*9,8*	*11,6*	*18,0*
Campania	*13,4*	*8,5*	*11,3*	*16,2*
Puglia	*10,0*	*4,2*	*5,4*	*4,1*
Basilicata	*37,2*	*32,2*	*24,2*	*18,4*
Calabria	*22,8*	*24,8*	*29,6*	*26,7*
Sicilia	*24,3*	*17,2*	*12,0*	*13,8*
Sardegna	*54,1*	*38,9*	*42,8*	*48,5*
Nord-Ovest	*14,3*	*13,3*	*9,8*	*9,3*
Nord-Est	*10,1*	*9,5*	*10,7*	*9,6*
Centro	*10,8*	*8,8*	*8,3*	*6,9*
Sud-Isole	*21,3*	*15,4*	*15,9*	*17,2*
Regioni a SO	*11,8*	*9,8*	*9,7*	*9,3*
Regioni a SS	*32,0*	*24,4*	*22,5*	*24,3*
Italia	***15,3***	***12,4***	***12,3***	***12,2***

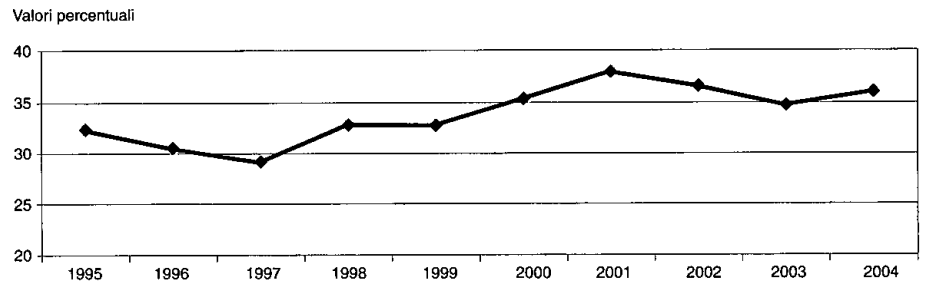
Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

d'Aosta, Sardegna e Trentino-Alto Adige, oltre che in Calabria, tra le altre Regioni. In queste circostanze, si può ipotizzare che il sostegno settoriale all'agricoltura concorre a sostenere, in maniera indiretta, anche altri obiettivi di politica economica e sociale regionale. Al di sotto la media nazionale si collocano, invece, la maggior parte delle Regioni a statuto ordinario: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Puglia.

Un ulteriore contributo alla riflessione viene fornito dall'indice di velocità della spesa, calcolato come rapporto tra i pagamenti di competenza e gli stanziamenti. L'indice rappresenta una misura delle capacità di operare delle singole amministrazioni, essendo il risultato di una corretta attività di pianificazione, con riferimento non solo alla definizione degli obiettivi di politica regionale, ma anche alla capacità di valutazione dell'impatto derivante dai vincoli posti dall'autorità centrale e dagli altri vincoli di natura giuridica e amministrativa, oltre

che di un sistema procedurale snello ed efficace e di una struttura competente, in grado di svolgere le funzioni cui è preposta.

Fig. 13.1 - *Indice dell'efficienza della spesa agricola delle Regioni, 1995-2004*



Come si evince dalla figura 13.1, in dieci anni, l'efficienza della spesa delle Regioni italiane è cresciuta di circa 5 punti percentuali. La crescita di efficienza è dovuta in maggior misura alle Regioni a statuto ordinario, che nello stesso periodo crescono del 6%, mentre quelle a statuto straordinario calano, perdendo l'1%.

In particolare, nel 2004 l'indice è stato pari al 35,8%, ovvero inferiore al valore assunto nel 2001. Il valore aggregato più elevato si riscontra per le Regioni a statuto straordinario (39,5%), per effetto degli alti indici riscontrati nella Provincia autonoma di Bolzano e in Sardegna (tab. 13.5). I valori in assoluto più elevati si rilevano, tuttavia, a livello di due Regioni a statuto ordinario: Lombardia (54,6%) e Toscana (52,7%).

Tab. 13.5 - *Indicatori della velocità di spesa agricola regionale - pagamenti di competenza/stanziamenti iniziali*

(valori percentuali)

Ripartizione	2000	2001	2002	2003	2004
Nord-Ovest	*40,7*	*45,0*	*58,8*	*43,9*	*43,5*
Nord-Est	*36,3*	*37,5*	*32,2*	*36,2*	*33,0*
Centro	*32,8*	*32,0*	*29,0*	*34,2*	*31,8*
Sud-Isole	*33,8*	*35,8*	*32,1*	*32,1*	*35,6*
Regioni a SO	*31,1*	*34,2*	*35,6*	*31,7*	*34,0*
Regioni a SS	*41,7*	*45,4*	*38,2*	*40,4*	*39,5*
Italia	***35,1***	***37,7***	***36,4***	***34,5***	***35,8***

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

Un importante indicatore di sintesi, che esprime un parametro di valutazione sul grado di efficienza amministrativa, è rappresentato dalla capacità di pagamento che, con riferimento alla competenza, mette in luce la capacità di ridurre

i tempi tra il momento dell'atto deliberativo di impegno e il relativo pagamento. Sul valore dell'indice possono incidere molti fattori, tra cui il grado di competenza delle strutture preposte, determinato tra l'altro dalla formazione del personale, e l'esistenza di una amministrazione "snella", caratterizzata, ad esempio, dall'esistenza di un elevato grado di informatizzazione delle procedure. Nel 2004, la capacità di pagamento delle Regioni italiane è risultata pari al 41%, con valori particolarmente significativi in Lombardia (98%), Lazio e Toscana (64%), Bolzano (62%), costituendo una componente importante nel risultato già rilevato a livello di capacità di spesa.

Riguardo alla gestione dei residui, l'obiettivo della tendenziale riduzione perseguita dalle più recenti finanziarie non è stato colto. Infatti, nel 2003 e 2004, questi risultano in aumento, rispettivamente del 2,2% e del 13,3%. L'indice di smaltimento dei residui passivi – dato dal rapporto tra la somma dei pagamenti in conto residui/residui eliminati ed i residui passivi iniziali – è rilevante ai fini della conoscenza della capacità di contenere la crescita del debito, per effetto delle procedure di pagamento/eliminazione, si attesta su un valore del 15% a livello medio regionale.

L'analisi della distribuzione della spesa per destinazione economica-funzionale mette in evidenza, per il 2004, una penalizzazione delle attività tradizionalmente riconducibili alle misure di sostegno allo sviluppo; infatti, calano le quote in favore delle attività di "assistenza tecnica", come pure si rileva una riduzione delle quote a sostegno dell'aziende agricole, sotto forma di "investimenti" e di "aiuti alla gestione". Al contempo, cresce il sostegno in favore delle attività di "ricerca e sperimentazione", delle "strutture di trasformazione", delle "infrastrutture" e delle "attività forestali".

Le finalizzazioni più importanti della spesa agricola regionale sono ancora quelle rivolte alle "infrastrutture" (18%), agli "investimenti aziendali" (16%) e alle "attività forestali" (15%). Una quota ancora molto alta risulta, invece, di difficile classificazione a causa della presenza in bilancio di capitoli pluri-oggetto o pluri-fondo, che consentono una corretta classificazione solo in termini quantitativi e sotto un aspetto giuridico o amministrativo.

In sintesi, si può osservare che a distanza di nove anni dall'avvio del federalismo fiscale e amministrativo molti nodi attuativi sono, in generale, ancora aperti. La generale situazione di incertezza sul sistema di finanziamento delle Regioni si ripercuote inevitabilmente su tutti i settori economici, compresa l'agricoltura, in particolare nelle amministrazioni più "deboli". Allo stato attuale, il prolungarsi di questa fase di indeterminatezza rischia, in un quadro di disponibilità finanziarie in contrazione, di mettere in crisi il sistema, con effetti indesiderati sul livello di coordinamento territoriale e sulla capacità di programmazione degli interventi da parte delle amministrazioni locali, incidendo quindi negativamente anche sulla capacità di intervenire sulla competitività dei sistemi economici locali.

Tab. 13.6 - *Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzioni*

(valori percentuali)

Regioni	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Piemonte	2,5	3,5	5,2	4,4	4,3	3,5	1,9	1,9	4,7	3,9	18,1	9,3	15,9	33,3	20,2	15,3	27,2	24,9	100,0	100,0
Valle d'Aosta	3,0	3,3	8,4	6,9	1,1	1,7	2,7	0,4	22,6	19,2	30,3	26,4	19,6	32,5	5,9	4,1	6,3	5,4	100,0	100,0
Lombardia	7,2	8,8	12,7	15,9	0,5	0,7	2,2	1,9	9,9	2,9	26,0	29,6	19,9	13,6	3,9	4,8	17,7	21,7	100,0	100,0
Trentino-Alto Adige	6,7	9,4	9,2	9,7	0,9	0,3	0,8	0,6	10,2	10,9	22,9	23,5	13,5	7,4	16,1	17,7	19,7	20,3	100,0	100,0
Veneto	1,2	1,5	5,9	9,2	2,6	3,0	10,7	9,0	10,4	16,9	35,8	20,6	9,9	8,8	2,8	2,7	20,7	28,4	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	1,7	2,0	9,1	10,0	5,8	5,3	1,7	1,5	2,2	2,1	23,7	20,9	34,4	38,7	7,2	8,2	14,1	11,3	100,0	100,0
Liguria	0,6	0,7	2,7	6,3	3,2	5,8	0,1	0,0	19,0	42,6	7,1	1,7	61,6	31,6	4,2	9,2	1,6	2,0	100,0	100,0
Emilia-Romagna	5,0	5,4	17,9	15,9	3,0	3,9	3,4	11,6	25,5	21,8	16,8	17,4	9,9	7,9	4,5	4,2	14,1	12,0	100,0	100,0
Toscana	5,0	5,9	6,0	5,7	3,3	8,0	0,0	0,0	15,3	11,3	3,3	4,3	4,1	4,1	23,9	22,0	39,0	38,7	100,0	100,0
Umbria	1,2	1,6	4,8	3,8	12,3	1,8	3,3	5,2	2,7	5,1	22,1	29,6	8,3	8,6	3,7	3,0	41,7	41,3	100,0	100,0
Marche	1,9	3,8	4,7	3,8	7,0	5,5	2,0	1,0	11,5	12,1	32,2	50,6	20,1	6,7	6,1	3,6	14,5	12,9	100,0	100,0
Lazio	1,0	0,5	27,1	25,9	4,4	7,6	0,4	0,6	0,6	3,7	10,9	8,9	18,3	30,6	0,0	0,0	37,3	22,2	100,0	100,0
Abruzzo	0,1	0,3	23,4	22,7	4,0	1,6	0,0	0,0	11,4	12,9	11,9	22,9	12,0	11,6	22,3	11,8	15,0	16,2	100,0	100,0
Molise	0,0	1,1	8,5	4,4	0,9	0,6	0,0	0,0	0,3	0,3	15,9	20,9	9,9	12,1	5,3	4,2	59,2	56,3	100,0	100,0
Campania	6,8	5,1	3,7	1,4	2,9	2,0	0,0	0,0	7,4	7,5	3,2	1,8	24,8	39,8	8,7	3,9	42,4	38,5	100,0	100,0
Puglia	0,4	0,4	8,6	6,7	2,4	3,9	2,4	11,1	13,9	13,9	3,7	1,7	40,4	31,9	1,2	0,1	27,0	30,4	100,0	100,0
Basilicata	0,7	1,1	12,9	20,8	0,2	0,3	2,8	0,8	11,2	10,4	15,5	8,6	16,7	16,9	26,1	25,2	13,9	15,8	100,0	100,0
Calabria	0,3	0,8	1,2	0,6	0,0	0,1	2,8	2,9	2,1	1,9	11,5	12,3	2,9	4,3	61,4	56,0	17,8	21,2	100,0	100,0
Sicilia	1,3	1,4	0,7	1,5	1,5	0,9	0,5	0,4	10,4	6,7	18,3	13,1	25,0	23,9	6,0	21,0	36,3	31,1	100,0	100,0
Sardegna	0,2	0,5	1,6	2,9	1,2	1,1	0,4	5,3	27,9	9,4	23,1	22,4	11,7	11,1	0,0	0,2	33,9	47,1	100,0	100,0
Italia	**2,6**	**3,1**	**7,1**	**6,7**	**2,0**	**2,0**	**1,9**	**2,8**	**11,9**	**8,6**	**17,8**	**15,8**	**16,6**	**18,0**	**14,4**	**14,9**	**25,7**	**28,1**	**100,0**	**100,0**

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

Il consolidato

La struttura dell'analisi di seguito presentata è rimasta sostanzialmente immutata rispetto alle precedenti edizioni, tranne che per l'inserimento peraltro di una nuova tabella riassuntiva, che consente di cogliere meglio il diverso peso degli interventi di origine comunitaria e di quelli nazionali e soprattutto il crescente ruolo degli organismi regionali pagatori (ORP), man mano che cresce il numero delle regioni che se ne dotano. Ai già presenti organismi regionali pagatori di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, si sono aggiunti infatti, nel 2005, quelli di Piemonte e Basilicata.

Il confronto con le serie presentate nella precedente edizione di questo Annuario evidenzia talune discordanze, alcune delle quali fisiologiche, in quanto dovute alla disponibilità dei dati definitivi per gli ultimi anni della serie. Per quanto riguarda le agevolazioni, le discordanze sono più profonde, in quanto i nuovi valori scontano le modificazioni subite dai dati di contabilità nazionale, derivate dalla revisione quinquennale effettuata dall'ISTAT, in ottemperanza alle regole comunitarie[8].

La metodologia per la stima del sostegno pubblico al settore agricolo è quella adottata di consueto in questo Annuario, con la distinzione fra *trasferimenti* (erogazioni dell'UE e delle autorità nazionali centrali e regionali) e *agevolazioni fiscali e contributive* (sgravi tributari e regimi preferenziali per gli agricoltori in materia contributiva), la cui sommatoria fornisce una stima del sostegno che le autorità nazionali e comunitarie hanno offerto al settore nel periodo considerato, il quinquennio 2001-2005.

La tabella 13.7 evidenzia che, nell'anno 2005, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 15.036 milioni euro (203 milioni in meno, rispetto al 2004), che rappresentano il 32,9% della produzione agricola ai prezzi di base ed il 55,6% del valore aggiunto agricolo pure espresso ai prezzi di base; i trasferimenti costituiscono il 76,3 del totale e le agevolazioni fiscali e contributive il restante 23,7%. Rispetto al 2004, il peso delle agevolazioni sul totale del sostegno cala di 2,6 punti percentuali a dimostrazione del fatto che, oltre agli effetti statistici conseguenti alla revisione di cui sopra, le agevolazioni si stanno riducendo per effetto del progressivo allineamento del settore agricolo rispetto agli altri settori economici, fenomeno particolarmente consistente in ambito contributivo.

Nella media del triennio 2003-2005, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 15.140 milioni di euro, con una incidenza del 52,2% sul

[8] Tale revisione è stata portata a termine alla fine del 2005, ma i risultati sono stati diffusi solo nel 2006. Circa le conseguenze di tale revisione sulla stima delle agevolazioni in agricoltura si rinvia al capitolo XIV del presente volume.

Tab. 13.7 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia*

(milioni di euro)

	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	Media 2003-05	%
AGEA	6.661	*42,3*	5.839	*39,6*	5.000	*33,4*	4.629	*30,4*	4.468	*29,7*	4.699	*31,0*
SAISA - Ente nazionale risi	402	*2,6*	345	*2,3*	376	*2,5*	435	*2,9*	133	*0,9*	315	*2,1*
Organismi regionali pagatori	0	–	319	*2,2*	1.246	*8,3*	1.587	*10,4*	2.458	*16,3*	1.764	*11,6*
MIPAAF[1]	818	*5,2*	635	*4,3*	773	*5,2*	757	*5,0*	704	*4,7*	745	*4,9*
Ministero Attività produttive (Progr. negoziata)	11	*0,1*	192	*1,3*	243	*1,6*	174	*1,1*	174	*1,2*	197	*1,3*
Ministero Economia e Finanze (Fondo meccaniz.)	30	*0,2*	28	*0,2*	–	–	–	–	–	–	–	–
Sviluppo Italia	51	*0,3*	74	*0,5*	43	*0,3*	50	*0,3*	50	*0,3*	48	*0,3*
Regioni	4.441	*28,2*	3.626	*24,6*	3.549	*23,7*	3.561	*23,4*	3.490	*23,2*	3.533	*23,3*
Totale trasferimenti di politica agraria	**12.416**	***78,9***	**11.058**	***74,9***	**11.230**	***74,9***	**11.192**	***73,4***	**11.476**	***76,3***	**11.300**	***74,6***
Credito di Imposta per investimenti	–	–	85	*0,6*	175	*1,2*	148	*1,0*	–	–	162	*1,1*
IVA	216	*1,4*	279	*1,9*	292	*1,9*	296	*1,9*	210	*1,4*	266	*1,8*
Agevolazioni su imposte di fabbric. (carburanti)	589	*3,7*	691	*4,7*	857	*5,7*	840	*5,5*	857	*5,7*	851	*5,6*
Agevolazioni su IRPEF	760	*4,8*	852	*5,8*	879	*5,9*	924	*6,1*	744	*4,9*	849	*5,6*
Agevolazioni su IRAP	335	*2,1*	325	*2,2*	358	*2,4*	372	*2,4*	353	*2,3*	361	*2,4*
Agevolazioni su ICI	96	*0,6*	100	*0,7*	104	*0,7*	109	*0,7*	109	*0,7*	107	*0,7*
Agevol. previdenziali-contributive	1.321	*8,4*	1.368	*9,3*	1.089	*7,3*	1.358	*8,9*	1.287	*8,6*	1.245	*8,2*
Totale agevolazioni	**3.317**	***21,1***	**3.700**	***25,1***	**3.754**	***25,1***	**4.047**	***26,6***	**3.560**	***23,7***	**3.841**	***25,4***
TOTALE COMPLESSIVO	**15.733**	***100,0***	**14.758**	***100,0***	**14.984**	***100,0***	**15.239**	***100,0***	**15.036**	***100,0***	**15.140**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	28.729	–	28.466	–	28.935	–	30.116	–	27.067	–	28.997	–
% sostegno / VA	54,8	–	51,8	–	51,8	–	50,6	–	55,6	–	52,2	–
Produzione agricoltura e silvicoltura	46.659	–	46.372	–	47.054	–	49.217	–	45.651	–	44.348	–
% sostegno / Produzione	33,7	–	31,8	–	31,8	–	31,0	–	32,9	–	34,1	–

[1] La cifra indicata comprende, rispetto a quanto indicato nel primo paragrafo, solamente le seguenti voci di spesa: ricerca, beni intermedi e servizi, investimenti aziendali e infrastrutturali, trasformazione e commercializzazione, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione e alla produzione.

Fonte: elaborazioni INEA.

valore aggiunto del comparto e del 34,1% sulla produzione agricola, mentre nel quinquennio 2001-2005 si è mantenuto, pur con diverse oscillazioni, attorno ai 15 miliardi di euro.

Va ricordato, che il consolidato, seppure fornisce una indicazione quantitativa del sostegno, è comunque un aggregato improprio, costruito come somma di flussi finanziari effettivi – i trasferimenti dalle autorità pubbliche agli operatori agricoli –, e di flussi finanziari virtuali – derivanti dai risparmi che gli operatori realizzano in conseguenza delle agevolazioni. Ne consegue, l'opportunità di una analisi separata dei due aggregati che è riportata nella tabella 13.8. Da questa si evince che i trasferimenti sono, per oltre la metà, di provenienza comunitaria, diretta o tramite cofinanziamento nazionale o regionale: AGEA, organismi regionali pagatori, SAISA ed Ente risi coprono, infatti, ben il 61,5% del totale dei trasferimenti; le regioni pesano per il 30,4%; mentre, ministeri e Sviluppo Italia coprono il restante 8% (di cui il 6,1% imputabile al MIPAAF).

Il raffronto con gli anni precedenti evidenzia che continua la diminuzione del peso dell'AGEA, fenomeno bilanciato dal fortissimo incremento del peso degli ORP; al contempo, si riduce sia il peso del MIPAAF, che quello delle Regioni – depurato del cofinanziamento agli interventi comunitari – che si ritrova nei bilanci AGEA e degli ORP[9].

Fra le agevolazioni, la voce più consistente è rappresentata da quelle contributive (36,2%), mentre all'interno di quelle tributarie spicca l'agevolazione sull'imposta di fabbricazione degli olii minerali, cioè gli sgravi sui carburanti, che pesa per il 24,1%, seguita dagli sgravi fiscali sull'IRPEF (20,9%).

La nuova tabella 13.9, relativa ai soli trasferimenti, riaggrega i dati *per origine dei fondi*, a seconda che i finanziamenti provengano dal bilancio comunitario o da quello delle autorità nazionali (Stato e Regioni), e *per centro decisionale*, in funzione dell'autorità comunitaria o nazionale che è responsabile della decisione sulla loro allocazione, fornendo quindi anche uno schema riassuntivo, esplicativo della partecipazione dei diversi attori alla definizione dei trasferimenti.

Malgrado il progressivo disimpegno comunitario nei confronti dell'agricoltura, testimoniato dalla riduzione del peso della voce agricola all'interno del complessivo bilancio dell'UE, i trasferimenti di origine comunitaria costituiscono ancora la parte più rilevante: 53,3%, contro il 46,7% di quelli di origine nazionale.

L'importanza della componente comunitaria cresce con riferimento ai dati riaggregati per centro decisionale: in ambito UE, infatti, viene decisa la destinazione del 60,8% dei trasferimenti, mentre la politica nazionale determina in modo

[9] Questa operazione, che evita la doppia contabilizzazione del cofinanziamento regionale degli interventi comunitari, spiega le differenze riscontrabili fra i dati di spesa delle regioni riportati nelle tabelle del presente paragrafo rispetto a quelli rilevabili nel paragrafo specifico relativo alla spesa regionale.

Tab. 13.8 - *Composizione del sostegno al settore agricolo in Italia*

(milioni di euro)

	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	Media 2003-05	%
AGEA	6.661	*53,7*	5.839	*52,8*	5.000	*44,5*	4.629	*41,4*	4.468	*38,9*	4.699	*41,6*
SAISA - Ente nazionale risi	402	*3,2*	345	*3,1*	376	*3,3*	435	*3,9*	133	*1,2*	315	*2,8*
Organismi regionali pagatori	0	–	319	*2,9*	1.246	*11,1*	1.587	*14,2*	2.458	*21,4*	1.764	*15,6*
MIPAAF	818	*6,6*	635	*5,7*	773	*6,9*	757	*6,8*	704	*6,1*	745	*6,6*
Ministero Attività produttive	11	*0,1*	192	*1,7*	243	*2,2*	174	*1,6*	174	*1,5*	197	*1,7*
Ministero Economia e Finanze	30	*0,2*	28	*0,3*	–	–	–	–	–	–	–	–
Sviluppo Italia	51	*0,4*	74	*0,7*	43	*0,4*	50	*0,4*	50	*0,4*	48	*0,4*
Regioni	4.441	*35,8*	3.626	*32,8*	3.549	*31,6*	3.561	*31,8*	3.490	*30,4*	3.533	*31,3*
Totale trasferimenti di politica agraria	**12.416**	***100,0***	**11.058**	***100,0***	**11.230**	***100,0***	**11.192**	***100,0***	**11.476**	***100,0***	**11.300**	***100,0***
Credito di imposta per investimenti	0	–	85	*2,3*	175	*4,7*	148	*3,7*	–	–	162	*4,2*
Imposta su IVA	216	*6,5*	279	*7,5*	292	*7,8*	296	*7,3*	210	*5,9*	266	*7*
Imposte di fabbricaz. (carburanti)	589	*17,8*	691	*18,7*	857	*22,8*	840	*20,8*	857	*24,1*	851	*22,2*
IRPEF	760	*22,9*	852	*23,0*	879	*23,4*	924	*22,8*	744	*20,9*	849	*22,1*
IRAP	335	*10,1*	325	*8,8*	358	*9,5*	372	*9,2*	353	*9,9*	361	*9,4*
ICI	96	*2,9*	100	*2,7*	104	*2,8*	109	*2,7*	109	*3,1*	107	*2,8*
Agev, previdenziali e contributive	1.321	*39,8*	1.368	*37,0*	1.089	*29,0*	1.358	*33,6*	1.287	*36,2*	1.245	*32,4*
Totale agevolazioni tributarie e previdenziali	**3.317**	***100,0***	**3.700**	***100,0***	**3.754**	***100,0***	**4.047**	***100,0***	**3.560**	***100,0***	**3.841**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 13.9 - *Suddivisione dei trasferimenti relativi all'azione pubblica nell'agricoltura italiana - 2005*

(milioni di euro)

Per origine dei fondi	Valore	%	Per centro decisionale	Valore	%	Schema riassuntivo	Valore	%
AGEA gestione fin. UE	3.895	*33,9*	AGEA gest. fin. UE	3.895	*33,9*	**Unione Europea**	**6.119**	***53,3***
SAISA - Ente naz. risi	133	*1,2*	SAISA - Ente naz. risi	133	*1,2*			
ORP gestione finan.	2.092	*18,2*	ORP gestione finan.	2.092	*18,2*	**Fondi nazionali**	**5.358**	***46,7***
Totale fondi UE	**6.119**	***53,3***	ORP fondi nazionali	368	*3,2*			
			AGEA spese connes.	496	*4,3*	– Regioni escl. cof. UE	3.490	*30,4*
AGEA spese connes.	496	*4,3*	**Tot. a decisione UE**	**6.983**	***60,8***			
AGEA interventi naz.	77	*0,7*				– Stato di cui	1.868	*16,3*
ORP fondi nazionali	368	*3,2*	AGEA interventi naz.	77	*0,7*	– spese connes.	496	*4,3*
MIPAAF	704	*6,1*	MIPAAF	704	*6,1*	– int. naz. AGEA	77	*0,7*
MAP	174	*1,5*	MAP	174	*1,5*	– int. naz. OP	368	*3,2*
Sviluppo Italia	50	*0,4*	Regioni.	3.490	*30,4*	– Ministeri	877	*7,6*
Regioni escl. cof. UE	3.490	*30,4*	Sviluppo Italia	50	*0,4*	– Sviluppo Italia	50	*0,4*
Totale fondi nazionali	**5.358**	***46,7***	**Tot. a decisione Italia**	**4.494**	***39,2***			
Totale trasferimenti	**11.477**	***100,0***	**Totale trasferimenti**	**11.477**	***100,0***	**Totale trasferimenti**	**11.477**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

autonomo solo il 39,2% del totale, fatto salvo ovviamente il rispetto delle normative comunitarie in materia di aiuti di Stato.

Nella tabella 13.10 è riportata, con riferimento al 2005, la disaggregazione del sostegno per tipologia di interventi[10]. Oltre la metà del sostegno (54%) è destinato ad interventi a beneficio delle imprese (38,3% per aiuti alla produzione, 9,5% per aiuti alla gestione e 7,4% per aiuti agli investimenti). Il 26,6% del sostegno è destinato ad interventi senza specifica finalizzazione, mentre il resto è utilizzato per interventi infrastrutturali (10,9%), per interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (3,1%, per interventi inerenti i servizi allo sviluppo (2,7%) e per la ricerca e la sperimentazione a sostegno delle quali si continuano a spendere cifre molto basse (1,5%), seppure in lieve crescita rispetto all'anno precedente.

La riaggregazione proposta viene utilizzata anche per fornire indicazioni di massima sulle caratteristiche delle politiche agricole implementate dalle amministrazioni centrali e dalle Regioni. Secondo uno schema ormai consueto, i trasferimenti vengono riclassificati considerando, da una parte quelli con effetto a breve (aiuti di mercato, alla gestione e al reddito), dall'altra quelli di tipo strutturale con effetto di medio-lungo periodo (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo sviluppo, trasformazione e commercializzazione). Dai dati riportati in tabella, a livello complessivo, emerge che i primi assorbono circa i tre quarti del totale (74,4%), mentre gli interventi di tipo strutturale coprono il 25,6%[11].

La stessa analisi, condotta solo sulle spese regionali, evidenzia un maggior peso degli interventi strutturali: 65,9%, contro il 34,1% destinato ad interventi di sostegno con effetto a breve termine. Il raffronto non è però omogeneo; infatti, nel totale sono comprese anche le agevolazioni, che tuttavia non sono presenti all'interno delle politiche regionali; inoltre, nei trasferimenti complessivi gioca un ruolo determinante la forte incidenza degli aiuti alla produzione (38,3%), che invece non compaiono nelle politiche regionali, essendo di esclusiva competenza della PAC e degli interventi nazionali curati dall'AGEA. Il più corretto confronto fra trasferimenti regionali e trasferimenti totali, effettuato al netto degli aiuti alla produzione, porta ad un maggiore allineamento fra intervento complessivo e intervento regionale; in entrambi i casi, infatti, prevale il modello strutturale (64,9% per l'azione centrale e 65,9% per quella regionale), rispetto al mo-

[10] Come di consueto il sostegno è suddiviso nelle seguenti tipologie di intervento: ricerca; servizi allo sviluppo; trasformazione e commercializzazione; interventi a beneficio delle imprese, disaggregati in: aiuti agli investimenti aziendali, aiuti alla gestione, aiuti alle produzioni, infrastrutture; aiuti al reddito.

[11] Gli interventi di supporto alla gestione, di sostegno dei mercati e dei redditi degli operatori agricoli hanno l'obiettivo prioritario di sostenere il settore attraverso interventi di stabilizzazione dei redditi. Con gli interventi di tipo strutturale ci si propone, invece, di migliorare le condizioni di produzione per accrescere la produttività e la competitività del sistema.

dello di supporto a breve (35,1% per l'azione centrale e 34,1% per quella regionale).

La disaggregazione del consolidato per singole regioni, relativo al 2004, è riportata nella tabella 13.11. Dall'analisi dei dati in essa contenuti, emerge una notevole differenziazione a livello territoriale. In primo luogo, emerge che nelle regioni meridionali i trasferimenti pesano più che nelle altre aree: 76,7%, contro il 73,5% della media nazionale. All'interno dei trasferimenti, le regioni settentrionali si caratterizzano per l'elevata incidenza di quelli operati dagli organismi di intervento (AGEA, ORP, ecc.): 48,4%, contro il 43,6% della media nazionale; mentre, il peso dei trasferimenti operati direttamente dalle Regioni è maggiore al Sud (34,4%, contro il 16,7% del Nord e il 13,4% del Centro), con buona probabilità a causa della rilevanza all'interno di queste regioni dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, che richiedono anche una partecipazione finanziaria da parte delle Regioni interessate.

Al contrario, le agevolazioni hanno una incidenza maggiore nelle regioni settentrionali (29,1%, contro il 26,5% della media nazionale). In particolare, le agevolazioni previdenziali e contributive assumono particolare rilievo al Sud, dove costituiscono il 9,9% del totale, contro il 7,9% del Nord. Mentre, nelle regioni centro-settentrionali assumono maggior peso le agevolazioni sui carburanti, quelle relative all'IVA, all'IRPEF ed all'IRAP.

Come è stato già rilevato nelle precedenti edizioni, tali differenze rispecchiano la struttura produttiva che caratterizza le diverse aree del paese. In sintesi, semplificando e con le dovute eccezioni, si può affermare che nelle aree settentrionali prevalgono le agevolazioni legate all'uso dei fattori produttivi (sgravi sui carburanti) e al fatturato (IVA e imposte sul reddito), mentre nel Mezzogiorno prevalgono forme di agevolazione maggiormente connesse allo status di agricoltore, piuttosto che legate alla produzione (agevolazioni contributive).

Tab. 13.10 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo in Italia per tipologia di interventi - 2005*

Tipologia in intervento	AGEA	SAISA	Organismi regionali pagatori	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia	Regioni	Credito d'imposta	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
							milioni di euro correnti						
Ricerca e sperimentazione	–	–	–	134	–		95	–	–	–	–	–	229
Servizi allo sviluppo	69	–	82	38	–	11	212	–	–	–	–	–	411
Trasformaz.e commercializz.	63	11	72	142	–	40	135	–	–	–	–	–	463
Tot. interv. a benef. imprese	3.770	122	1.967	263	–	–	935	–	857	–	210	–	8.123
– aiuti agli invest. aziendali	159	–	156	58	174	–	562	0	–	–	–	–	1.109
– aiuti alla gestione	2	–	0	204	–	–	372	–	857	–	–	–	1.436
– aiuti alla produzione	3.609	122	1.812	0	–	–		–	–	–	210	–	5.752
Infrastrutture	125	–	92	126	–	–	1.295	–	–	–	–	–	1.638
Sostegno non mirato	442	–	245		–	–	819	–	–	1.287	–	1.206	3.998
Totale	**4.469**	**133**	**2.458**	**704**	**174**	**50**	**3.490**	**0**	**857**	**1.287**	**210**	**1.206**	**15.037**
							valori percentuali						
Ricerca e sperimentazione	–	–	–	*0,9*	–	–	*0,6*	–	–	–	–	–	*1,5*
Servizi allo sviluppo	*0,5*	–	*0,5*	*0,3*	–	*0,1*	*1,4*	–	–	–	–	–	*2,7*
Trasformaz.e commercializz.	*0,4*	*0,1*	*0,5*	*0,9*	–	*0,3*	*0,9*	–	–	–	–	–	*3,1*
Tot. interv. a benef. imprese	*25,1*	*0,8*	*13,1*	*1,7*	–	–	*6,2*	–	*5,7*		*1,4*	–	*54,0*
– aiuti agli invest. aziendali	*1,1*		*1,0*	*0,4*	*1,2*	–	*3,7*	*0,0*	–	–	–	–	*7,4*
– aiuti alla gestione	–	–	*0,0*	*1,4*	–	–	*2,5*	–	*5,7*	–	–	–	*9,5*
– aiuti alla produzione	*24,0*	*0,8*	*12,0*	*0,0*	–	–	–	–	–	–	*1,4*	–	*38,3*
Infrastrutture	*0,8*	–	*0,6*	*0,8*	–	–	*8,6*	–	–	–	–	–	*10,9*
Sostegno non mirato	*2,9*	–	*1,6*	–	–	–	*5,4*	–	–	*8,6*		*8,0*	*26,6*
Totale	***29,7***	***0,9***	***16,3***	***4,7***	***1,2***	***0,3***	***23,2***	***0,0***	***5,7***	***8,6***	***1,4***	***8,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 13.11 - *Sostegno al settore agricolo per regione - 2004*

(milioni di euro)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni								Totale
	AGEA ORP altri organi di intervento	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia	Regioni	Totale trasferim.	Credito di imposta	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolaz. previden. e contrib	Totale agevolaz.	
Piemonte	375	56	1	1	202	635	26	16	57	100	9	27	91	326	961
Valle d'Aosta	17	2	0	0	78	96	0	0	1	1	0	1	4	7	103
Lombardia	871	76	0	0	225	1.171	1	47	127	102	9	51	132	469	1.640
Trentino-Alto Adige	130	19	0	0	274	423	0	11	13	15	2	21	42	104	527
Veneto	963	67	6	0	190	1.225	13	61	48	96	12	46	107	383	1.608
Friuli-Venezia Giulia	101	15	0	0	61	177	1	2	12	25	3	10	26	80	257
Liguria	41	13	1	0	33	88	0	0	7	12	2	5	27	52	140
Emilia-Romagna	829	121	0	24	88	1.062	47	53	127	156	17	64	117	580	1.642
Totale Nord	**3.326**	**369**	**8**	**25**	**1.151**	**4.878**	**87**	**190**	**392**	**507**	**54**	**225**	**546**	**2.000**	**6.878**
Toscana	420	83	12	0	118	632	13	7	43	42	5	23	66	200	833
Umbria	222	16	1	0	45	284	0	2	17	16	2	4	18	59	343
Marche	200	17	1	0	19	236	2	4	29	30	3	7	35	110	347
Lazio	299	33	0	0	113	445	1	12	65	57	8	13	83	239	684
Totale Centro	**1.140**	**148**	**15**	**0**	**295**	**1.598**	**16**	**25**	**154**	**145**	**18**	**48**	**202**	**609**	**2.207**
Abruzzo	122	28	0	1	84	235	1	10	24	21	2	7	30	96	331
Molise	46	6	2	0	10	64	1	2	8	10	1	2	12	35	98
Campania	289	38	24	6	375	731	11	17	53	36	4	15	116	252	984
Puglia	564	54	22	9	110	758	4	18	96	94	13	30	154	408	1.166
Basilicata	112	26	16	0	128	281	3	1	16	17	2	3	24	66	347
Calabria	377	27	13	6	457	879	7	4	21	20	3	7	101	163	1.042
Sicilia	430	49	56	2	424	962	16	12	52	51	9	26	127	293	1.254
Sardegna	243	14	19	1	528	805	3	17	24	23	3	10	45	124	929
Totale Sud	**2.183**	**240**	**151**	**25**	**2.116**	**4.715**	**45**	**80**	**293**	**271**	**37**	**100**	**609**	**1.436**	**6.151**
Italia	**6.650**	**757**	**174**	**50**	**3.561**	**11.192**	**148**	**296**	**840**	**924**	**109**	**372**	**1.357**	**4.045**	**15.236**

Segue Tab. 13.11 - *Sostegno al settore agricolo per regione - 2004*

(valori percentuali)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni								Totale
	AGEA ORP altri organi di intervento	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia	Regioni	Totale trasferim.	Credito di imposta	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolaz. previden. e contrib.	Totale agevolaz.	
Piemonte	39,1	5,8	0,1	0,1	21,0	66,1	2,7	1,6	6,0	10,4	0,9	2,8	9,4	33,9	100,0
Valle d'Aosta	16,2	1,6	0,0	0,0	75,6	93,5	0,0	0,4	1,4	0,6	0,0	0,5	3,6	6,5	100,0
Lombardia	53,1	4,6	0,0	0,0	13,7	71,4	0,1	2,9	7,7	6,2	0,6	3,1	8,1	28,6	100,0
Trentino-Alto Adige	24,7	3,6	0,0	0,0	52,0	80,3	0,0	2,0	2,4	2,9	0,5	3,9	8,0	19,7	100,0
Veneto	59,9	4,2	0,4	0,0	11,8	76,2	0,8	3,8	3,0	5,9	0,7	2,9	6,7	23,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	39,3	5,9	0,0	0,0	23,8	68,9	0,3	0,9	4,8	9,8	1,2	3,8	10,2	31,1	100,0
Liguria	29,4	9,3	0,4	0,1	23,5	62,6	0,0	0,0	4,7	8,5	1,2	3,7	19,3	37,4	100,0
Emilia-Romagna	50,5	7,4	0,0	1,5	5,4	64,7	2,9	3,2	7,7	9,5	1,0	3,9	7,1	35,3	100,0
Totale Nord	**48,4**	**5,4**	**0,1**	**0,4**	**16,7**	**70,9**	**1,3**	**2,8**	**5,7**	**7,4**	**0,8**	**3,3**	**7,9**	**29,1**	**100,0**
Toscana	50,4	9,9	1,5	0,0	14,2	76,0	1,6	0,8	5,1	5,1	0,6	2,8	8,0	24,0	100,0
Umbria	64,7	4,6	0,4	0,0	13,1	82,7	0,0	0,7	5,1	4,7	0,5	1,2	5,2	17,3	100,0
Marche	57,6	4,8	0,3	0,0	5,4	68,2	0,5	1,0	8,5	8,7	0,8	2,2	10,2	31,8	100,0
Lazio	43,7	4,8	0,0	0,0	16,5	65,1	0,1	1,8	9,5	8,3	1,2	1,9	12,1	34,9	100,0
Totale Centro	**51,7**	**6,7**	**0,7**	**0,0**	**13,4**	**72,4**	**0,7**	**1,1**	**7,0**	**6,6**	**0,8**	**2,2**	**9,2**	**27,6**	**100,0**
Abruzzo	37,0	8,4	0,0	0,2	25,5	71,1	0,3	3,1	7,2	6,5	0,7	2,2	8,9	28,9	100,0
Molise	46,3	5,9	2,0	0,2	10,1	64,6	0,9	1,9	7,7	10,0	0,9	2,1	12,0	35,4	100,0
Campania	29,4	3,8	2,4	0,6	38,1	74,4	1,1	1,7	5,4	3,6	0,4	1,5	11,8	25,6	100,0
Puglia	48,4	4,6	1,9	0,7	9,4	65,0	0,4	1,5	8,2	8,0	1,1	2,5	13,2	35,0	100,0
Basilicata	32,3	7,4	4,5	0,1	36,8	81,1	0,7	0,3	4,7	4,8	0,6	0,8	6,9	18,9	100,0
Calabria	36,1	2,6	1,2	0,5	43,9	84,3	0,6	0,4	2,0	1,9	0,3	0,7	9,7	15,7	100,0
Sicilia	34,3	3,9	4,5	0,2	33,8	76,7	1,3	1,0	4,1	4,1	0,7	2,1	10,1	23,3	100,0
Sardegna	26,1	1,5	2,0	0,2	56,8	86,6	0,4	1,8	2,6	2,5	0,3	1,0	4,9	13,4	100,0
Totale Sud	**35,5**	**3,9**	**2,5**	**0,4**	**34,4**	**76,7**	**0,7**	**1,3**	**4,8**	**4,4**	**0,6**	**1,6**	**9,9**	**23,3**	**100,0**
Italia	**43,6**	**5,0**	**1,1**	**0,3**	**23,4**	**73,5**	**1,0**	**1,9**	**5,5**	**6,1**	**0,7**	**2,4**	**8,9**	**26,5**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA.

Capitolo quattordicesimo

La politica fiscale

La struttura del sistema tributario in agricoltura

Quando nei primi anni settanta fu varata la riforma tributaria, che, con ritocchi ed aggiustamenti, costituisce ancora oggi la struttura portante del prelievo pubblico, i problemi dell'agricoltura italiana erano sufficientemente noti, ma la loro risoluzione fu rimandata, non esistendo le condizioni politiche, perché l'impianto della riforma, rispetto al sistema precedente, fosse pienamente applicato anche al settore agricolo, che rimase in qualche modo "separato" sul piano fiscale dal resto del sistema economico.

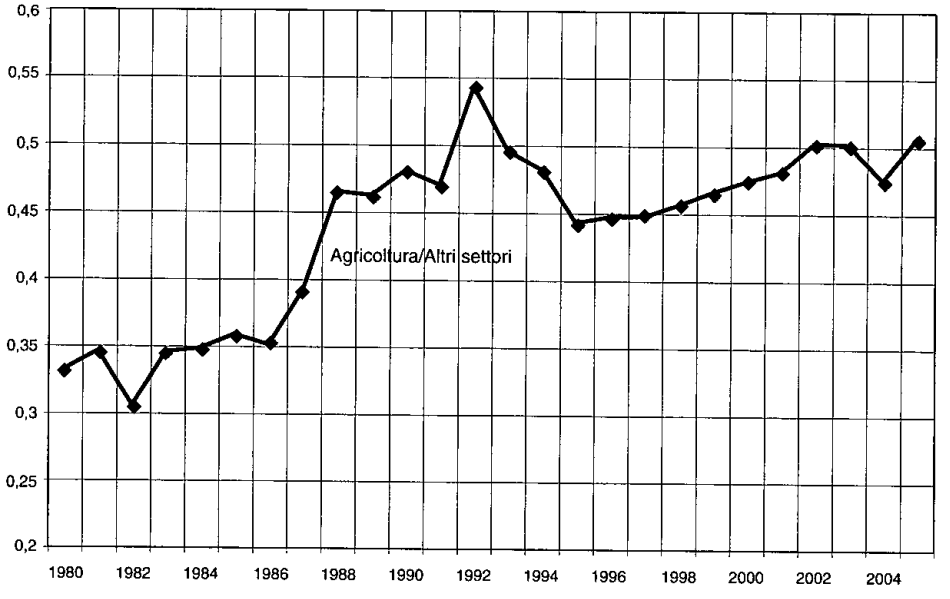
Ci si trovava infatti di fronte a tre ordini di problemi: il livello della pressione fiscale, rispetto a quello medio del sistema economico nel suo complesso, la determinazione del reddito d'impresa, date le caratteristiche socio-economiche del settore, il sistema delle agevolazioni.

Come si vede dalla figura 14.1 il livello della pressione fiscale, ossia del rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto, era anormalmente basso, rispetto a quello prevalente nelle altre attività economiche; ancora negli anni ottanta, l'agricoltura "pagava" poco più di un terzo di quanto "versato" dagli altri settori produttivi ed è solo verso la fine del decennio che la forbice diminuisce significativamente, ma ancora oggi rimane tra i due aggregati un divario rilevante; la pressione fiscale sulle altre attività economiche è di circa il doppio di quella gravante sul settore agricolo e questo rapporto è stato sufficientemente stabile nell'ultimo quinquennio.

Tale situazione era, per una parte significativa, imputabile alla determinazione catastale del reddito d'impresa che non rappresentava più, né come livello, né come rapporti relativi, la realtà degli ordinamenti produttivi, essendo basata, negli anni settanta, sulla struttura produttiva e sui valori della fine degli anni trenta

Quindi, ai fini del calcolo della base imponibile di tutte le imposte dirette del nuovo sistema, si mantennero, tranne in alcuni casi tassativamente determinati, i vecchi estimi catastali moltiplicati per un coefficiente unico nazionale modificato biennalmente.

Fig. 14.1 - *Rapporto tra il settore agricolo e le altre attività economiche in termini di pressione fiscale in Italia (%)*



Questo sistema è rimasto immutato fino al 1988, anno in cui sono entrate in vigore le nuove tariffe d'estimo, determinate, peraltro, lasciando intatto il sistema delle colture, così come risultante dal catasto, considerato generalmente non rispondente alla situazione effettiva, e limitandosi a rivedere la struttura dei ricavi e dei costi, per ogni particella e comune censuario, sulla base dei valori medi del triennio 1977-1979. Successivamente, a partire dal 1994 sono stati reintrodotti i coefficienti, gradualmente modificati fino al 1997. Ne consegue che il divario tra il reddito imponibile e l'utile aziendale delle imprese individuali, a cui il sistema catastale ancora oggi si applica e che rappresentano una parte cospicua del settore agricolo, rimane significativo e tende ad allargarsi nel tempo, stante l'immutabilità dei coefficienti di rivalutazione.

Soltanto per le società di capitali e per quelle di persone (ad eccezione della società semplici), nel corso degli anni novanta, fu adottato il principio dell'imposizione in base al bilancio, ma questa misura, ispirata ad un ovvio criterio di coerenza con le altre attività economiche, si sta rivelando controproducente. Infatti, come si vedrà più avanti, in termini di prelievo tributario, il divario tra le imprese individuali e le società, determinato dall'insufficienza del sistema catastale a rappresentare il reddito effettivo, ha assunto ormai una tale ampiezza da costituire un obiettivo elemento di distorsione.

Ciò in quanto non esiste alcuna garanzia che la distribuzione delle rendite catastali tra gli imprenditori agricoli, ordinati per classi crescenti di reddito imponibile, rifletta la distribuzione dei redditi effettivi; non esistono a tale proposito dati statistici sufficienti, ma da un esame dei dati delle dichiarazioni dei redditi, pubblicati dal ministero dell'Economia, la distribuzione delle rendite catastali, per classi di reddito imponibile, mostra marcati segni di erraticità.

Infine, in tale contesto, la riforma lasciò in sospeso la soluzione di un problema, che meno significativo all'epoca, ha oggi assunto connotati di una certa rilevanza: il rapporto tra la proprietà dei terreni e la gestione dell'impresa agricola, in altri termini dell'esistenza di "soggetti", proprietari di terreni, a cui viene attribuito un reddito catastale, ma che non producono per il mercato o lo fanno in modo marginale. A livello numerico si tratta di un fenomeno di particolare rilevanza; le elaborazioni sulle dichiarazioni dei redditi, effettuate dal ministero dell'Economia, per l'anno 2002, indicano in circa sei milioni e mezzo le persone fisiche proprietarie di terreni (il 16% di tutti i contribuenti), di questi soltanto 577 mila possono definirsi, da un punto di vista economico, come imprenditori agricoli, in quanto tenuti alla dichiarazione IVA. A questi ultimi spettava, peraltro il 43% dei redditi da terreni, come determinati catastalmente ai fini IRPEF. Inoltre, riguardo all'IRPEF i due gruppi sono trattati in maniera identica, in quanto la determinazione del reddito su base catastale viene applicata con gli stessi criteri in entrambi i casi, il che costituisce una evidente incongruenza. In effetti, si tratta di soggetti con una diversa valenza economica; l'imprenditore che produce per il mercato affronta rischi, qualitativamente diversi e sicuramente superiori rispetto a coloro che, pur proprietari di un terreno, vi esercitino un'attività diretta alla propria personale soddisfazione. Ne consegue che l'imposizione andrebbe differenziata, con un peso quantitativo maggiore per coloro che non sono imprenditori agricoli. In tal modo, si verrebbe implicitamente ad incentivare la vendita o l'affitto dei terreni da parte dei meri proprietari agli imprenditori agricoli, favorendo così la diminuzione dell'attuale frammentazione proprietaria.

Poiché la riforma tributaria fu prevalentemente una riforma delle imposte generali sul reddito e sui consumi, lasciò sostanzialmente immutato il sistema delle imposte di fabbricazione, salvo l'eliminazione di alcune accise minori, e delle imposte sui trasferimenti dei fattori; di conseguenza, non affrontò il problema della loro applicazione al settore agricolo che godeva di estese forme di agevolazione, come ad esempio l'esenzione completa dall'accisa sugli olii minerali. Anzi, interpretando una norma della VI direttiva in materia di IVA, che ne permetteva un'applicazione forfetaria agli imprenditori agricoli, tale imposizione fu trasformata in un vero e proprio sussidio, all'inizio piuttosto rilevante (pari, negli anni '80, a circa il 10% del risultato netto di gestione), poi notevolmente ridimensionato con la cosiddetta riforma Visco del 1997 (ormai giunto

a neppure il 2%). Più recentemente è stato accordato uno sconto sull'aliquota dell'IRAP, mentre alcune attività accessorie sono state fatte rientrare nella nozione di reddito agrario con un beneficio che tutto sommato può essere considerato relativamente modesto.

Analogamente, non fu affrontato il nodo del sistema previdenziale che in agricoltura, con particolare riguardo ai lavoratori indipendenti, permetteva di usufruire di aliquote contributive considerevolmente più basse.

L'intero sistema di agevolazioni, negli anni più recenti, è stato in parte ridimensionato; le aliquote contributive effettive hanno subito un significativo aumento, ad esempio, passando per quanto riguarda i lavoratori dipendenti dal 15% dei primi anni ottanta all'attuale 27%; il risparmio d'imposta sull'accisa relativa agli oli minerali è stato ridotto; il reddito delle società, come già detto, viene dai primi anni novanta determinato in base al bilancio e recentemente è stato di fatto abbandonato il criterio della "valutazione automatica" per le imposte sul trasferimento dei terreni. Malgrado tutto ciò, il complesso delle agevolazioni in agricoltura non sembra rispondere a criteri di efficienza e agendo per lo più tramite risparmi sui costi, in taluni casi, rischia di produrre effetti distorsivi sulle scelte dell'imprenditore.

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

La struttura del prelievo pubblico così come si presenta oggi, quale risultato della lunga evoluzione sommariamente descritta, è rappresentata, con riferimento al periodo 2001-2005, nella tabella 14.1[1], in cui sono esposti i valori assoluti

[1] I valori si riferiscono all'aggregato definito dalla contabilità nazionale (ATECO 2002), come "Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca". Sono state considerate soltanto quelle forme di prelievo ufficialmente imputabili ad una specifica attività economica. Di conseguenza, per le imposte indirette sono state escluse le imposte sulle importazioni e l'IVA, che la contabilità nazionale non distribuisce tra i settori. Tra le imposte dirette, sono state escluse le ritenute sulle pensioni, le imposte sui *capital gain*, l'imposta sostitutiva sugli interessi e le tasse automobilistiche, nessuna delle quali è imputabile ad un specifico settore economico, per lo stesso motivo non sono state considerate le imposte in conto capitale, che si riferiscono per lo più ai diversi condoni fiscali.

Per quanto riguarda l'IRPEF (dal 2004 IRE) a carico dei lavoratori indipendenti è stata fatta una ripartizione proporzionale tra le singole categorie che compongono il reddito complessivo, tenendo conto che i redditi da lavoro e/o da pensione, a cui spettano particolari forme di detrazione, ne sono la componente principale. Per quanto riguarda l'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti ci si è basati sulle ritenute operate dai sostituti di imposta.

Per quanto riguarda l'origine dei dati, i contributi sociali a carico dei datori di lavoro e le imposte indirette sono quelli considerati nei conti nazionali (ISTAT). Tali dati, come anche quelli relativi alle altre variabili di contabilità nazionale, differiscono in maniera significativa da quelli pubblicati nella precedente edizione di questo Annuario, come conseguenza della loro revisione quinquennale. I contributi sociali a carico dei lavoratori sia dipendenti che indipendenti sono quelli

delle diverse tipologie del prelievo, classificate secondo i criteri della contabilità nazionale, imputabili legalmente agli operatori economici (imprenditori, lavoratori dipendenti etc.) del settore agricolo.

Tab. 14.1 - *Prelievo pubblico in agricoltura in Italia*

(milioni di euro)

	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
Contributi sociali	**3.083**	***61,79***	**3.153**	***63,18***	**3.175**	***63,63***	**3.156**	***63,26***	**3.304**	***66,22***
Datori di lavoro	1.561	–	1.563	–	1.555	–	1.599	–	1.709	–
Lavoratori dipendenti	262	–	301	–	341	–	344	–	371	–
Lavoratori indipendenti	1.260	–	1.289	–	1.279	–	1.213	–	1.224	–
Imposte indirette	**732**	***14,68***	**825**	***16,53***	**809**	***16,22***	**776**	***15,55***	**738**	***14,79***
Imposte dirette	**869**	***17,42***	**803**	***16,09***	**804**	***16,12***	**786**	***15,76***	**779**	***15,62***
Irpef/Ire	733	–	732	–	742	–	726	–	727	–
– lavoratori dipendenti	216	–	210	–	204	–	208	–	208	–
– imprenditori individuali	237	–	251	–	250	–	244	–	240	–
– altri proprietari di terreni	280	–	271	–	287	–	274	–	280	–
Imposte società di capitali	49	–	55	–	63	–	61	–	52	–
Invim	86	–	16	–	0	–	0	–	0	–
Contributi di bonifica	**305**	***6,12***	**307**	***6,15***	**313**	***6,27***	**324**	***6,49***	**325**	***6,52***
Totale generale	**4.990**	–	**5.087**	–	**5.102**	–	**5.043**	–	**5.147**	–

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Si vede chiaramente come la parte più importante del prelievo sia costituita dai contributi sociali, che coprono, nel periodo considerato, il 63% del totale complessivo[2]. È questa una peculiarità del settore agricolo (per le altre attività economiche si hanno valori intorno al 35%), dovuta, da un lato alla scarsa rilevanza sia dell'imposizione indiretta, composta per lo più da imposte sulla produzione (ICI, IRAP, Registro etc.), per cui esistono estesi sistemi di agevolazione, che dell'imposizione diretta, in ragione soprattutto della determinazione catastale del reddito d'impresa, la cui importanza si riduce ulteriormente se si esclude l'IRPEF a carico dei proprietari di terreni, che non sono imprenditori agricoli.

Tale peculiarità ha un'importante conseguenza in termini di politica economica; con un sistema previdenziale basato sul principio contributivo, per cui le

che figurano nei bilanci dei vari enti previdenziali. I dati sui contributi di bonifica sono stati forniti direttamente dall'Assobonifiche. I dati relativi alle imposte per gli anni 2001-2003 derivano dal MEF; i dati per gli anni 2004-2005 sono stati stimati.

[2] Dal concetto di prelievo pubblico andrebbe esclusa quella parte di contributi riferibili al nuovo sistema, che rappresentano economicamente un "premio di assicurazione", sia pure obbligatorio, versato a strutture pubbliche. Tuttavia, tale distinzione non viene fatta a livello del calcolo "ufficiale" della pressione fiscale complessiva e pertanto abbiamo preferito ignorarla.

aliquote relative non possono essere modificate senza variare contemporaneamente le prestazioni assicurate, l'unico strumento di intervento rimane il sistema tributario, che nel caso del settore agricolo mostra significative limitazioni: i modesti tassi di incidenza, che lo rendono relativamente rigido verso il basso; e le imposte che non possono essere ulteriormente ridotte, a meno di non considerare il settore come "esentato" dal contribuire al finanziamento della spesa pubblica.

Nella tabella 14.2 sono riportati i valori della pressione fiscale e tributaria, ossia il rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto ai prezzi al produttore, per l'agricoltura e per le altre attività economiche[3]. Dalla sua analisi emerge che, sostanzialmente tutti gli indici si presentano abbastanza stabili; infatti, i valori della pressione fiscale, della pressione tributaria, ed i rapporti con le altre attività economiche presentano nel periodo variazioni relativamente modeste. Al contrario, appare significativo il divario tra la pressione fiscale e la pressione tributaria, prendendo in considerazione il prelievo pubblico al netto dei contributi sociali. Per quanto riguarda il settore agricolo c'è una differenza di circa dodici punti percentuali tra i due indici, inoltre risulta considerevole il divario con gli altri settori dell'economia e i valori della pressione tributaria sono veramente modesti. Quindi, risulta difficile ipotizzare una riorganizzazione del sistema tributario in relazione al settore agricolo, senza ipotizzare un incremento del valore assoluto del prelievo o una redistribuzione interna del carico fiscale, che comunque non potrebbe che premiare alcuni operatori economici, a detrimento di altri.

Tab. 14.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori in Italia*

(valori percentuali)

	2001	2002	2003	2004	2005
			pressione fiscale		
Agricoltura	*18,24*	*18,69*	*18,44*	*17,55*	*18,83*
Altri settori	*38,03*	*37,30*	*36,88*	*37,05*	*37,31*
Altri settori/agricoltura	*2,08*	*2,00*	*2,00*	*2,11*	*1,98*
			pressione tributaria		
Agricoltura	*6,97*	*7,11*	*6,97*	*6,56*	*6,74*
Altri settori	*25,03*	*24,04*	*23,48*	*23,40*	*23,46*
Altri settori/agricoltura	*3,59*	*3,38*	*3,37*	*3,56*	*3,48*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

[3] Per "Altre attività economiche" si intendono tutte quelle diverse dall'Agricoltura escludendo le "Altre attività di servizi", per la significativa presenza della componente pubblica, nonché l'Intermediazione monetaria e finanziaria per le specificità di tale settore.

Il prelievo sui fattori di produzione

La minore incidenza complessiva del prelievo pubblico in agricoltura si riflette anche nella sua distribuzione tra i fattori di produzione che concorrono a formare il suo valore aggiunto, alterando la ripartizione tra redditi da lavoro dipendente e risultato netto di gestione, sia all'interno del settore agricolo, che nei confronti delle altre attività economiche.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, il cuneo fiscale, ossia la differenza tra il reddito come costo per l'impresa e il guadagno netto percepito dal lavoratore, è molto più basso nel settore agricolo. Nella tabella 14.3, in cui è calcolato il rapporto tra tutto il prelievo pubblico astrattamente imputabile al lavoro dipendente (oneri sociali a carico dei datori di lavoro, contributi sociali ed IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti) ed i relativi redditi, nel periodo considerato, il valore per l'agricoltura si è aggirato intorno al 60% di quello degli altri settori produttivi.

Tab. 14.3 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	*25,21*	*25,73*	*28,38*	*28,39*	*27,90*
Altri settori	*45,49*	*45,28*	*45,51*	*46,02*	*45,67*
Altri settori/agricoltura	*1,80*	*1,76*	*1,60*	*1,62*	*1,64*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale differenza produce anche importanti riflessi in termini redistributivi, in quanto riduce le distanze tre le retribuzioni medie dei vari settori. Come si evince dalla tabella 14.4, nel settore agricolo la retribuzione media lorda è di poco superiore al 60% di quella percepita negli altri settori[4], ma tale divario si riduce di circa otto punti percentuali, se si considera la retribuzione al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e dell'IRPEF. Tale effetto era più accentuato negli anni precedenti, ma si è poi progressivamente ridotto, in funzione dell'incremento, sia delle aliquote dei contributi sociali che di quelle dell'IRPEF.

I dati esposti in entrambe le tabelle sono tuttavia "inquinati" dalla presenza del fenomeno dell'economia irregolare, che nel settore agricolo assume una particolare rilevanza. Secondo le più recenti rilevazioni dell'ISTAT, quasi il 30% del

[4] La retribuzione media è stata calcolata come il rapporto tra l'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde ed il numero di unità di lavoro dipendente (ULD).

Tab. 14.4 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	2001	2002	2003	2004	2005
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	*62,11*	*61,72*	*62,76*	*61,38*	*62,72*
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	*77,34*	*75,97*	*76,06*	*74,77*	*76,27*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

valore aggiunto prodotto in agricoltura è generato da unità di lavoro irregolari[5]. Questo rappresenta un dato del tutto anomalo, in quanto a livello degli altri settori economici si è di fronte a tassi di irregolarità del 9% per l'industria e del 18% per i servizi, con valori relativamente costanti negli ultimi anni. In merito a tale fenomeno va rilevata l'impossibilità, in assenza di dati statistici ufficiali, di separare i due aggregati a livello dei redditi da lavoro dipendente, data la difficoltà di stimare un reddito medio per gli occupati irregolari, che hanno costituito negli ultimi anni, oltre il 50% della forza lavoro complessiva.

Per quanto riguarda il risultato netto di gestione, aggregato che comprende la remunerazione del capitale, il reddito imputabile ai lavoratori indipendenti ed il profitto propriamente detto, si possono riscontrare differenze ancora più sensibili, rispetto agli altri settori produttivi. Infatti, nel settore agricolo il prelievo pubblico ha un incidenza che si è aggirata, nel periodo in considerazione, intorno al 50% di quella stimabile per gli altri settori (14.5).

In sintesi, nel settore agricolo il tasso di incidenza del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente è stato, negli ultimi anni, decisamente più elevato rispetto a quello attribuibile al risultato netto di gestione, mentre per gli altri settori il rapporto relativo è stato significativamente più basso (circa 1,7). Tale divario ha certamente contribuito all'espulsione della forza lavoro nel settore agricolo, che anche negli ultimi anni è diminuita di circa il 10% in termini di occupati dipendenti.

Tab. 14.5 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione in Italia*

	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	*13,87*	*14,12*	*13,16*	*11,96*	*14,60*
Altri settori	*27,87*	*26,32*	*25,42*	*25,95*	*26,09*
Altri settori/agricoltura	*2,01*	*1,86*	*1,93*	*2,17*	*1,79*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

[5] ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anno 2003*, 2005.

Il prelievo tributario in funzione della tipologia giuridica dell'impresa agricola

Come è già stato sommariamente ricordato, uno dei problemi principali del prelievo pubblico nel settore agricolo è costituito dal divario esistente in termini di imposizione sull'utile aziendale, tra le imprese individuali da un lato – in cui il reddito imponibile è determinato catastalmente e nel calcolo della base imponibile dell'IRAP è possibile la deduzione integrale degli investimenti –, e le società di capitale e di persone dall'altro – in cui il reddito è determinato in base a bilancio ed ai fini IRAP sono deducibili soltanto gli ammortamenti[6]. I dati esposti nella tabella 14.6[7], mostrano differenze significative in funzione della tipologia giuridica delle imprese.

L'incidenza del prelievo tributario sulle società è pari a quasi tre volte quella sulle imprese individuali e per quanto i valori relativi siano, tutto sommato, relativamente modesti il differenziale è talmente elevato da costituire un obiettivo ostacolo all'espansione dell'impresa, ove questa implichi un cambiamento di tipologia giuridica. Non è un caso, quindi, che a partire dai primi anni novanta il numero delle società di capitali, nel settore agricolo, sia rimasto sostanzialmente invariato, pur aumentando le dimensioni medie in termini di addetti e di fatturato; mentre, al contempo, per tutte le altre attività economiche, si è rilevato un incremento di quasi il 35%.

Inoltre, le statistiche tributarie, la cui fonte principale sono le dichiarazioni che annualmente vengono presentate ai fini delle imposte dirette, dell'IVA e dell'IRAP, descrivono un mondo agricolo caratterizzato da una spiccata struttura duale. Considerando il 2002, ultimo anno per cui si dispone di dati sufficientemente disaggregati, il peso delle società di capitale, misurato in termini del valore della produzione dichiarato ai fini IRAP[8], si è aggirato intorno al 50% del

[6] In contabilità nazionale l'IRAP, come del resto l'ICI, è considerata un'imposta indiretta sulla produzione e come tale è stata trattata nelle precedenti tabelle, non essendo stata inclusa nel calcolo dell'incidenza sul risultato netto di gestione. Tuttavia, secondo i principi della contabilità aziendale essa viene considerata tra le "imposte correnti sul reddito dell'esercizio", ossia come incidente direttamente sull'utile. Poiché in questa sede si vuole procedere a un confronto tra due tipologie di impresa, si è preferito seguire l'approccio aziendale e considerare l'IRAP come un'imposta diretta.

[7] I dati indicati differiscono da quelli della tabella precedente, sia perché includono soltanto la componente tributaria del prelievo pubblico (sono esclusi sia i contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti, che i contributi di bonifica), sia perché la ripartizione del risultato netto di gestione tra le società e le imprese individuali è stata fatta sulla base di elaborazioni effettuate a partire dall'Indagine sui risultati economici delle aziende agricole, svolta annualmente dall'ISTAT, di cui l'ultimo anno disponibile è il 2002.

[8] Ad evitare equivoci si specifica che il termine "valore della produzione" è quello usualmente usato nella contabilità nazionale; invece, nella terminologia tributaria tale termine, per quanto riguarda l'IRAP, è usato per indicare il valore aggiunto, mentre la dizione "Componenti positivi del valore della produzione" corrisponde al concetto di produzione nella contabilità nazionale.

Tab. 14.6 - *Incidenza del prelievo tributario sulle società e sulle imprese individuali del settore agricolo in Italia*

	2001	2002	2003	2004	2005
Risultato netto di gestione					
Società	2.015	2.679	2.895	3.064	2.468
Imprese individuali	7.861	6.222	6.724	7.116	5.730
Imposte					
Società	293	295	338	340	320
– Irpeg/Ires	49	55	63	61	52
– Irpef/Ire	106	114	114	111	109
– Irap	137	127	162	168	159
Imprese individuali	282	288	288	284	282
– Irpef/Ire	131	137	136	133	131
– Irap	152	152	152	152	152
Incidenza sul risultato netto di gestione (%)					
Società	*14,53*	*11,02*	*11,68*	*11,10*	*12,97*
Imprese individuali	*3,59*	*4,63*	*4,28*	*4,00*	*4,93*
Totale	***5,82***	***6,55***	***6,51***	***6,14***	***7,35***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

totale; a livelli molto più bassi si collocano le società di persone (con il 17% del valore complessivo); infine, si trovano le imprese individuali, che numericamente raggiungono il 90% del totale, ma a cui spetta soltanto il 31% del valore complessivo.

In merito agli imprenditori individuali[9], se si guarda alla loro distribuzione per classi di valore della produzione, si riscontra che la maggior parte di essi (circa il 70%) non raggiunge i 15 mila euro di fatturato; nello stesso tempo, un numero particolarmente ristretto (meno dell'1% del totale) raggiunge circa l'8% del valore complessivo della produzione, con livelli medi di fatturato altissimi (pari ad oltre 1 milione e mezzo di euro).

Questi dati vanno considerati con una certa cautela in quanto divergono, per alcuni aspetti, dai risultati dell'Indagine sui risultati economici delle aziende agricole, svolta dall'ISTAT, per lo stesso anno, in cui il peso delle imprese individuali è molto superiore e, di conseguenza, il ruolo delle società ne risulta ridimensionato. Tuttavia, vi sono buoni motivi per giustificare questa divergenza; in primo luogo l'indagine ISTAT include anche le imprese che per la loro dimen-

[9] Si tenga presente che nelle statistiche tributarie non figura l'impresa agricola, ma l'imprenditore agricolo (sia esso persona fisica o società) che può essere proprietario e/o gestore di più di un azienda agricola. Così ad esempio per il 2002 la REA prende in considerazione 1.837.000 aziende agricole a fronte di un numero di imprenditori, fiscalmente rilevanti, che nello stesso anno non superavano i 600.000. Le distribuzioni indicate nel testo si riferiscono quindi in linea di massima non alle realtà aziendali ma agli assetti proprietari delle medesime.

sione non sono tenute alle dichiarazioni IVA ed IRAP, in secondo luogo l'indagine incorpora, anche se non completamente, una parte dell'economia irregolare che certamente non figura nelle statistiche fiscali. Infine, i valori delle dichiarazioni si riferiscono non solo alla produzione agricola, ma anche, come succede spesso per le società di capitali, ad altri prodotti, purché il loro valore non sia tale da cambiare la natura dell'impresa; al contrario i valori dell'Indagine si riferiscono alla produzione agricola in senso stretto, alle attività connesse ed ai prodotti di prima trasformazione.

In sintesi, le statistiche tributarie riflettono un mondo in cui, da un lato si trova un gruppo di imprese di dimensioni medio-alte, costituite per lo più in forma di società di capitale o di società di persone e, in misura molto minore, di imprese individuali, che con riferimento alle sole statistiche tributarie giustifica quasi il 70% della produzione; dall'altro, si trova un numero relativamente grande di imprese individuali di modeste dimensioni, sulla cui efficienza economica e conseguente redditività si possono esprimere numerosi dubbi.

Ne consegue che la determinazione del reddito imponibile su base catastale ha due effetti significativi; in primo luogo, come già rimarcato, è di ostacolo al passaggio verso forme di impresa giuridicamente più sofisticate e, nello stesso tempo, costituisce una forma di sussidio virtuale il cui ammontare può raggiungere, per le imprese di grandi dimensioni valori particolarmente elevati[10]. Al contempo, per le imprese di più piccole dimensioni, questa sorta di sussidio è spesso condizione necessaria, ma non sufficiente, per la loro permanenza sul mercato, il che conduce ad analizzare con particolare cautela tutta la problematica relativa al complesso di agevolazioni previdenziali e tributarie di cui gode il settore agricolo.

Le agevolazioni fiscali

Per agevolazioni fiscali in agricoltura si debbono intendere, in generale, le differenze in termini di prelievo pubblico, di cui, relativamente ad un particolare tributo o contributo, il settore agricolo gode rispetto alle altre attività economiche. A queste agevolazioni, che sostanzialmente sono dei risparmi d'imposta (agevolazioni virtuali o *tax expenditures*), vanno aggiunte alcune forme dirette di sussidio (agevolazioni effettive), che essendo legate ad una particolare fattispecie impositiva non rientrano formalmente nella spesa pubblica propriamente detta.

[10] Ad esempio, nel gruppo di imprese individuali con un valore della produzione intorno a 1 milione e mezzo di euro, queste possono dichiarare *legalmente* un reddito "agricolo" di circa 14 mila euro, a fronte di un reddito effettivo, stimabile sulla base dei parametri dell'indagine ISTAT, intorno ai 700 mila euro.

Una stima delle agevolazioni tributarie deve essere considerata con qualche cautela[11], in quanto, fatta eccezione per quelle effettive, si tratta di valori simulati, ottenuti applicando, per ciascun tipo di tributo o contributo sociale, la normativa generale al posto di quella propria del settore agricolo, e quindi calcolando le relative differenze. I risultati di questa operazione, con riferimento al periodo 2001-2005, sono esposti nella tabella 14.7[12].

Come si evince dal confronto con quanto riportato in tabella 14.1, l'ammontare complessivo delle agevolazioni in agricoltura è stato, in questi ultimi anni, pari a quasi il 70% del prelievo pubblico imputabile al settore agricolo; fino a tutti gli anni novanta, tale valore superava il 100% del prelievo, di conseguenza, si veniva a verificare un aggravio netto per gli altri settori, anche se di valore relativamente modesto. Peraltro, prendendo in considerazione la sola parte tributaria del prelievo, poiché a rigor di termini, come si è accennato, i

[11] I dati disponibili non consentono una valutazione corretta di tutte le agevolazioni, cosicché l'ammontare indicato nella tabella 14.7 è sicuramente stimato per difetto.

[12] Ove tale metodologia non era di agevole applicazione, ci si è riferiti all'ammontare mediamente pagato nel resto del sistema economico.

Di conseguenza, per i contributi previdenziali la stima è avvenuta confrontando i tassi di contribuzione media vigenti negli altri settori, in percentuale della retribuzione lorda per i lavoratori dipendenti e in termine pro-capite per quelli indipendenti, come derivanti dai dati di contabilità nazionale, con quelli del settore agricolo e applicando la differenza alle rispettive grandezze di riferimento. A questo proposito, bisogna notare come le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro siano molto più contenute, rispetto ai valori indicati nella precedente edizione di questo Annuario, in quanto le nuove serie dei contributi sociali, elaborate dall'ISTAT mostrano valori molto più elevati rispetto a quelli delle serie precedenti. L'ISTAT non ha, fino ad ora, fornito una spiegazione ufficiale di tali differenze.

Tali valori, inoltre, non trovano conferma nei dati pubblicati nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese* (MEF), relativamente agli enti di previdenza (INPS, ENPAIA, INAIL), che negli anni considerati mostrano livelli mediamente inferiori di circa il 30%. Ne consegue che, se si considerassero i dati dei bilanci degli enti previdenziali, anche per i datori di lavoro si avrebbe un valore delle agevolazioni molto più vicino a quello stimato in precedenza.

Per quanto riguarda il credito d'imposta e l'IVA, si tratta dei dati ufficiali del ministero dello Sviluppo economico e dal ministero dell'Economia e delle Finanze; i dati dell'IVA, per gli anni 2004 e 2005, sono stati stimati sulla base della dinamica del valore aggiunto. Per quanto riguarda l'accisa sugli oli minerali, che nel settore agricolo è fissata al 22% di quella normale, sono state usate le statistiche su quantità e prezzi dei prodotti petroliferi periodicamente pubblicate dal ministero dello Sviluppo economico. Per quanto riguarda l'IRAP l'aliquota standard del 4,25% è stata sostituita all'aliquota "agevolata" del 1,9%, relativa al settore agricolo, calcolando le differenze; i dati per gli anni 2004-2005 sono stati stimati, anche in questo caso, sulla base della dinamica del valore aggiunto. Per quanto riguarda l'ICI è stato fatto un calcolo specifico utilizzando la distribuzione del reddito dominicale spettante a tutti gli imprenditori agricoli che presentano la dichiarazione ai fini IVA, per gli anni 2001 e 2002, mentre gli anni successivi sono stati stimati sulla base dell'evoluzione dell'aliquota media calcolata dall'ANCI. Analogamente, per quanto riguarda l'IRPEF è stata presa in considerazione la stessa categoria di contribuenti, imputando un reddito effettivo, calcolato sulla base dell'Indagine REA14

Tab. 14.7 - *Agevolazioni contributive e tributarie imputabili alle imprese agricole in Italia*

(milioni di euro)

	2001	2002	2003	2004	2005
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE					
Datori di lavoro	824	828	625	674	747
Lavoratori dipendenti	255	211	108	123	133
Lavoratori autonomi	242	328	356	560	406
Totale	**1.321**	**1.368**	**1.089**	**1.358**	**1.287**
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE					
Agevolazioni effettive					
- credito d'imposta per investimenti	-	85	175	148	-
- imposta sul valore aggiunto	216	279	292	296	210
Agevolazioni virtuali					
- accisa sugli oli minerali	589	691	857	840	857
- ICI	96	100	104	109	109
- IRPEF	760	852	879	924	744
- IRAP	335	325	358	372	353
Totale	**1.997**	**2.331**	**2.666**	**2.688**	**2.274**
Totale generale	**3.317**	**3.699**	**3.755**	**4.045**	**3.561**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

contributi sociali non dovrebbero più essere considerati come un'imposta, ma soltanto come il prezzo di una prestazione; il valore delle agevolazioni torna ad essere nuovamente superiore, anche se non di molto, all'ammontare dei tributi.

Peraltro, poiché l'insieme delle agevolazioni è il risultato, sia di provvedimenti parziali – tesi a raggiungere obiettivi limitati o che interessano solo indirettamente il settore agricolo –, sia di strutture risalenti – come nel caso del catasto – a contesti economici completamente diversi da quelli odierni, non è agevole analizzare se tale assetto normativo risponda o meno a criteri di efficienza, al di là del generico obiettivo di riduzione del carico fiscale.

In effetti, tutte le agevolazioni che sono state considerate, con l'eccezione di quelle relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti, si riflettono sull'utile aziendale, sia sotto forma di maggiori ricavi (le agevolazioni effettive, il cui valore è comunque modesto), o di minori costi (le agevolazioni virtuali, relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, e quelle tributarie, relative all'accisa sugli olii minerali, all'ICI, ed all'IRAP), sia sotto forma di variazioni dirette del risultato di gestione (le agevolazioni relative ai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e all'IRPEF sul reddito delle imprese individuali).

Nella tabella 14.8 le varie tipologie di agevolazioni fiscali sono state riclassificate sulla base delle variabili economiche di riferimento. Dall'analisi dei dati si può notare innanzitutto come il totale complessivo delle agevolazioni fiscali, è pari a circa il 26% (come media del periodo), del risultato netto di gestione, un valore abbastanza significativo, da considerare comunque con cautela per i

motivi già esposti. Contabilmente parlando di tanto si ridurrebbe l'utile aziendale se il settore fosse sottoposto alla normativa generale.

Peraltro, la composizione interna delle agevolazioni riclassificate suscita qualche perplessità, soprattutto in quanto la parte più consistente (circa il 55%) è costituita da agevolazioni sui costi, ossia legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (come il lavoro dipendente o autonomo) o all'impiego di un particolare input (come gli oli minerali). Si introduce, in questo modo, un elemento distorsivo in termini di efficienza aziendale, che potrebbe essere eliminato se la struttura delle agevolazioni fosse rielaborata in modo da legarle esclusivamente o principalmente ai risultati economici complessivi dell'impresa agricola (risultato di gestione o utile aziendale).

Tab. 14.8 - *Agevolazioni fiscali imputabili alle imprese agricole in Italia*

(milioni di euro)

	2001	2002	2003	2004	2005
Agevolazioni sui ricavi	216	364	467	444	210
Agevolazioni sui costi	1.844	1.944	1.945	1.995	2.067
Agevolazioni sull'utile	1.002	1.180	1.235	1.483	1.151
Totale	**3.062**	**3.488**	**3.647**	**3.922**	**3.428**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Parte quarta

Ambiente, risorse e territorio

Capitolo quindicesimo

La conservazione della natura e del paesaggio

Le aree agricole ad alto valore naturalistico

L'evoluzione dei sistemi agricoli associata alla grande varietà delle condizioni ambientali, nel corso del tempo, ha inciso fortemente sulla struttura del paesaggio agrario creando, contemporaneamente, habitat specifici per un grande numero di specie (vegetali e animali): si attribuisce così all'attività agricola un ruolo di primo piano nella conservazione della biodiversità. Questo valore di conservazione è riconosciuto dall'Unione europea in diversi documenti politici, ed in particolare in quelli relativi allo sviluppo rurale. A partire dal periodo di programmazione 2000-2006 "la tutela degli ambienti agricoli ad alto valore naturale" rientra, infatti, tra gli obiettivi assegnati alle misure previste dai diversi regolamenti. Per il prossimo periodo di programmazione l'Unione europea ha richiesto agli Stati membri ancora maggiore attenzione a queste aree, attraverso l'attivazione di misure di conservazione dei sistemi agricoli ad esse associati, che vanno distinte da quelle generalmente adottate per le aree protette in quanto hanno carattere e finalità diverse.

Nell'ambito della superficie agricola è possibile individuare aree ad alto valore naturale che costituiscono "punti sensibili" per la conservazione della biodiversità e degli habitat. Queste aree sono associate alla presenza di un'elevata numerosità di specie e di habitat e da un equilibrio maggiormente vulnerabile ai cambiamenti. In Italia le aree agricole ad alto valore naturale (AVN) possono essere individuate tra le aree semi-naturali dove è prevalentemente praticata una agricoltura estensiva (soprattutto prati permanenti e pascoli), dove sussistono particolari habitat (es. risaie) o elementi naturali come siepi, filari, fasce inerbite, piccole formazioni forestali e manufatti (fossi, muretti a secco).

La metodologia, sia per la quantificazione della superficie sia per la valutazione dello stato di conservazione di queste aree, è in corso di approfondimento, in particolare da parte dell'Agenzia europea per l'ambiente che, basando la sua analisi sull'uso del suolo, sui sistemi agricoli e sulla distribuzione delle specie, distingue le aree agricole AVN in tre tipologie: 1) aree agricole con ele-

vata presenza di vegetazione semi-naturale; 2) aree ad agricoltura poco intensiva o dove sussistono contemporaneamente aree coltivate e seminaturali, insieme ad elementi naturali; 3) aree agricole che sostengono specie rare o una elevata numerosità di specie. Una prima stima dell'Agenzia europea per l'ambiente basata su dati di uso del suolo (CORINE Land Cover) e su dati relativi ai sistemi agricoli (RICA europea), attesta al 21% la superficie delle aree agricole ad AVN in Italia, in linea con la media europea (EU-15) che si aggira intorno al 15-25%.

Per ottenere indicazioni più rispondenti alla realtà italiana è stata realizzata una stima alternativa, ottenuta dalla combinazione di dati di uso del suolo (CORINE Land Cover) e dati relativi alla diffusione delle specie di vertebrati (Rete ecologica nazionale), che pone in maggiore risalto gli aspetti naturalistici e le condizioni ambientali, rispetto alle modalità di gestione dell'attività agricola e al tipo di pressione dell'agricoltura. La stima dell'Agenzia europea per l'ambiente è stata adattata apportando alcune modifiche all'insieme di classi di uso del suolo per includere nell'analisi tutte le tipologie di habitat "agricoli" di rilievo per la biodiversità nella realtà italiana. Inoltre, le aree agricole AVN, preliminarmente individuate sulla base degli habitat, sono state suddivise in tre classi in funzione della numerosità delle specie di vertebrati presenti, per tenere conto del fatto che gli habitat sono caratterizzati da differenti livelli di diversità delle specie (flora e fauna), in termini sia di ricchezza delle specie che di presenza di specie "chiave" ad elevato valore ecologico, che contribuiscono a determinare l'importanza stessa di ciascuna area agricola AVN.

In tabella 15.1 è possibile leggere la percentuale regionale di aree agricole AVN e la loro ripartizione percentuale tra le tre classi di numerosità di specie di vertebrati. L'attuale limitata disponibilità di informazioni omogenee non consente di prendere in considerazione anche le specie di flora. I dati rivelano che circa un terzo (31%) della superficie nazionale è costituita da aree agricole AVN, concentrate per oltre il 44% al Sud e isole ed in particolare in Puglia (8,2%), Sicilia (9%) e Sardegna (7,5%). Nelle altre circoscrizioni la superficie si attesta intorno al 18-19%: si distribuisce in modo piuttosto uniforme tra le regioni del Centro, e si concentra soprattutto in Piemonte (10%) e in Emilia-Romagna (6,5%) al Nord.

Prendendo in considerazione anche la numerosità delle specie di vertebrati è possibile distinguere ulteriormente tra le aree agricole AVN, assegnando loro importanza crescente all'aumentare del numero di specie. L'analisi evidenzia una situazione alquanto differenziata tra le regioni, spiegabile con le particolari caratteristiche ambientali e le diverse modalità con cui sono avvenuti i processi di antropizzazione nel corso del tempo. In particolare, al Nord e, soprattutto al Nord-ovest, prevalgono aree agricole AVN a bassa biodiversità, incluse nella prima classe, ovvero con un numero di specie inferiore a 73; fanno eccezione la Li-

Tab. 15.1 - *Le aree agricole ad alto valore naturale (AVN) e la ricchezza delle specie di vertebrati*

	Totale area AVN	Distribuzione aree AVN	Quota di sup. territ. ad AVN	Numero di specie di vertebrati		
				0 - 73	74 - 113	114 - 182
	(ha)	(%)	(%)	(% di area AVN)		
Piemonte	1.004.010	10,6	39,7	42,1	32,9	24,9
Valle d'Aosta	154.144	1,6	47,6	71,8	19,0	9,2
Lombardia	518.592	5,5	21,8	53,0	22,8	24,2
Trentino-Alto Adige	486.537	5,1	35,7	61,6	22,4	16,0
Veneto	392.219	4,1	21,3	32,1	39,6	28,3
Friuli-Venezia Giulia	179.143	1,9	23,0	25,0	38,8	36,3
Liguria	146.818	1,6	27,6	5,7	36,6	57,7
Emilia-Romagna	612.048	6,5	27,6	16,3	31,9	51,8
Toscana	556.813	5,9	24,4	8,2	53,7	38,1
Umbria	258.761	2,7	30,6	4,7	45,9	49,5
Marche	391.923	4,1	40,2	26,5	44,5	29,0
Lazio	590.543	6,2	34,5	10,3	46,1	43,7
Abruzzo	500.933	5,3	46,3	16,2	58,7	25,1
Molise	192.731	2,0	43,2	2,1	38,4	59,5
Campania	441.468	4,7	32,5	15,2	48,4	36,4
Puglia	777.335	8,2	40,0	9,7	83,0	7,3
Basilicata	233.940	2,5	23,2	11,0	36,7	52,2
Calabria	451.373	4,8	29,9	17,3	58,8	23,8
Sicilia	853.461	9,0	33,2	29,9	69,4	0,7
Sardegna	709.778	7,5	29,7	18,7	79,3	1,9
Italia	**9.452.570**	**100,0**	**31,4**	**24,6**	**49,3**	**26,1**
Nord-Ovest	1.823.564	19,3	31,6	44,8	29,2	26,0
Nord-Est	1.669.947	17,7	26,9	34,1	31,7	34,2
Centro	1.798.040	19,0	30,9	12,4	48,1	39,6
Sud e Isole	4.161.019	44,0	33,8	17,3	65,7	17,0

Fonte: elaborazioni su dati CORINE Land Cover 2000 e Boitani et al. (2002).

guria e l'Emilia-Romagna con oltre il 50% della superficie agricola AVN ad alta biodiversità. Al Centro le aree agricole AVN presentano una maggiore ricchezza di specie: il 48% della superficie, ricadente per la gran parte in Toscana, è inclusa, infatti, nella seconda classe (74-113 specie) e il 40%, ricadente principalmente in Umbria e nel Lazio, nella terza classe (114-182 specie). Al Sud e isole oltre il 65% della superficie è inclusa nella seconda classe e il 17% nella terza. L'analisi della distribuzione delle specie della fauna vertebrata rivela dunque che le regioni centro-meridionali presentano la maggiore percentuale di aree agricole AVN con biodiversità intermedia e alta, a differenza del Nord dove queste aree sono prevalentemente a bassa biodiversità. Questa distribuzione è legata al ruolo fondamentale della dorsale appenninica e, in misura minore, della catena alpina come corridoi ecologici per i vertebrati italiani. Tuttavia, appare opportuno ricordare che la conservazione della biodiversità è importante non solo nelle aree

con elevata ricchezza di specie, ma anche in quelle che ospitano specie chiave, la cui rilevazione risulta ancora carente.

I sistemi agricoli ad alto valore naturale sono minacciati principalmente da due fenomeni opposti: 1) intensificazione dell'attività agricola; 2) abbandono legato alla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e allo spopolamento delle aree rurali. La trasformazione di aree agricole ad alto valore naturale in altre destinazioni d'uso, inclusa quella forestale, rappresenta un'ulteriore minaccia. La tutela delle aree agricole ad AVN, in particolare contrastando i fenomeni sopra indicati, appare un obiettivo di notevole importanza per contribuire all'impegno assunto a Goteborg di arrestare il declino della biodiversità entro il 2010. A tal fine, la definizione, l'individuazione cartografica e la delimitazione delle aree agricole AVN rappresenta un passaggio cruciale non solo per consentire la loro tutela, ma anche per l'individuazione degli interventi di politica più idonei.

Lo stato delle foreste

Secondo i dati più aggiornati forniti dall'ISTAT relativi al 2004 la superficie forestale in Italia assomma ad oltre 6,8 milioni di ettari, mentre secondo l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC) la superficie sarebbe pari a 10,5 milioni di ettari. Una differenza così vistosa è dovuta, come più volte ricordato, alla diversa definizione statistica di superficie forestale. INFC adotta le definizioni che sono state proposte dalla FAO nel 1997 e applicate a livello internazionale nell'ambito del Forest Resource Assessment (FRA) che viene pubblicato a cadenza quinquennale. In seguito tali definizioni sono state adottate ufficialmente da tutte le organizzazioni internazionali che si occupano di foreste (tra cui anche Eurostat). La definizione FAO individua le superfici boscate nelle aree che hanno almeno 0,5 ettari di estensione, con copertura media delle chiome del 10%, larghezza minima di 20 metri ed altezza soprassuolo a maturità pari o superiore a 5 metri. Questa definizione consente una comparabilità dei dati a livello internazionale, ma purtroppo non è confrontabile con quella adottata nel precedente inventario, e quindi non risulta agevole la comparazione temporale dei dati inventariali.

Visto lo stretto collegamento che si presume dovrà esserci tra inventario e statistiche congiunturali[1] l'ISTAT si sta attivamente muovendo per un'integrazione tra inventario forestale e rilevazioni statistiche agricole (metodologia AGRIT)

[1] La questione in realtà non è ancora completamente definita in quanto l'inventario non è stato inserito nel programma statistico nazionale e non fa quindi, di fatto, parte del sistema statistico nazionale.

nonché per una ufficializzazione statistica del dato IFNC con il conseguente inserimento dell'inventario forestale nel piano statistico nazionale. Allo stato attuale l'inventario forestale non ha ancora prodotto dati definitivi di superficie forestale, infatti le attività di rilievo si trovano ancora nella seconda fase (di tre previste progetto) e i dati (pubblicati nella precedente edizione dell'Annuario), non sono ancora stati aggiornati con le rilevazioni, più precise, della seconda fase, che prevede il controllo e la verifica con rilievi a terra, dei dati di superficie inizialmente stimati sulla base delle foto aeree. Pertanto, in attesa dell'aggiornamento dei dati inventariali, considerato anche che i dati ISTAT sono, allo stato attuale, gli unici che vengono pubblicati con cadenza annuale, si è ritenuto opportuno continuare a fare riferimento a tali dati.

Come si può osservare nella tabella 15.2, i boschi in Italia sono soprattutto di proprietà privata (60% del totale), mentre tra le proprietà pubbliche le più importanti sono quelle dei comuni (27%). Le due forme di proprietà presentano importanti differenze nel grado di frammentazione, nella gestione e nella produttività. Queste differenze sono evidenti anche nella diversa intensità delle utilizzazioni forestali. Infatti, come evidenziato in tabella 15.3, le utilizzazioni nelle proprietà private sono più numerose – nel 2004 sono state rilasciate più di 86.000 autorizzazioni al taglio –, ma le tagliate sono di dimensioni nettamente inferiori rispetto alla proprietà pubblica. In particolare si osserva che nelle proprietà comunali le tagliate sono, in assoluto, le più ampie, con una dimensione media di quasi 4 ettari, mentre nelle proprietà private le utilizzazioni riguardano una superficie media inferiore all'ettaro.

Tab. 15.2 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(ettari)

	2002	2003	2004	%
Stato e Regioni	511.866	511.899	512.000	*7,5*
Comuni	1.876.491	1.876.566	1.876.647	*27,4*
Altri enti	352.894	352.942	352.961	*5,1*
Privati	4.114.593	4.115.020	4.115.461	*60,0*
Totale	**6.855.844**	**6.856.427**	**6.857.069**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

La distribuzione geografica delle utilizzazioni evidenzia una notevole specializzazione delle regioni tradizionalmente più vocate alle produzioni forestali, ma anche di altre regioni, meno rilevanti in termini di superficie forestale. Infatti, se in termini assoluti le regioni con il maggiore numero di tagliate e la maggiore superficie soggetta al taglio sono quelle con un indice di boscosità più elevato (Calabria, Trentino-Alto Adige, Lombardia), l'intensità dei tagli, espressa

Tab. 15.3 - *Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà*

Forma di proprietà		Superficie e numero tagliate 2004	Media (2000-2004)	Dimensione media tagliate (2004)	Dimensione media tagliate (2000-2004)
Stato e Regioni	numero tagliate	2.297	2.223	-	-
	superficie (ha)	4.324	4.945	1,9	2,2
Comuni	numero tagliate	5.316	5.565	-	-
	superficie (ha)	21.508	22.155	4,0	4,0
Altri Enti	numero tagliate	1.243	1.303	-	-
	superficie (ha)	3.286	4.067	2,6	3,1
Privati	numero tagliate	86.460	86.534	-	-
	superficie (ha)	62.684	64.017	0,7	0,7
Totale	**numero tagliate**	**95.316**	**95.624**	-	-
	superficie (ha)	**91.802**	**95.184**	**1,0**	**1,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

da rapporto tra la superficie soggetta a taglio e la superficie forestale regionale, risulta elevata anche in regioni meno "forestali", quali Umbria, Lazio, Molise e Campania[2].

Il monitoraggio fitopatologico – Da più di due decenni lo stato di salute delle foreste in Europa è soggetto ad un continuo monitoraggio. Nel 1985 è stato istituito un programma concertato internazionale per la sorveglianza e la valutazione degli effetti dell'inquinamento atmosferico nell'ambito della Convenzione ECE/ONU sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza. Successivamente, nel 1986 l'Unione europea ha adottato un'azione comunitaria per la protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico (reg. (CEE) n. 3528/86). La sorveglianza sullo stato e sull'evoluzione delle foreste è stata da allora costantemente attuata sulla base di questi due programmi ECE/ONU e UE, ai quali aderiscono complessivamente 38 paesi che si sono impegnati ad eseguire le valutazioni secondo metodi armonizzati. Il programma di monitoraggio (CONECOFOR) è pertanto divenuto una importante piattaforma per lo scambio di informazioni specifiche ed ha consentito la creazione di una banca dati di fondamentale importanza per la valutazione degli effetti di lungo termine dell'inquinamento atmosferico.

Il sistema di sorveglianza si è progressivamente ampliato nel corso degli anni, e riguarda attualmente circa 6.000 punti di osservazione di primo livello e

[2] Si vedano le tabelle nell'Appendice statistica del presente volume dedicata ai dati statistici per regione.

860 punti di osservazione di secondo livello (con un maggiore dettaglio e precisione di rilievo), per un totale di 135.000 alberi monitorati. Questo sistema rappresenta la più grande rete mondiale di biomonitoraggio.

I risultati più recenti[3] evidenziano chiaramente che lo stato delle foreste europee è sensibile sia agli inquinanti atmosferici sia al mutare delle condizioni del suolo. Nel corso del 2004 circa un quarto degli alberi monitorati è stato classificato come moderatamente o fortemente danneggiato. Una delle cause dell'elevato livello di stress delle formazioni forestali è sicuramente da ricercare nelle avverse condizioni climatiche del 2003 e 2004 che hanno fortemente diminuito la quantità di acqua disponibile nel suolo con l'effetto di evidenti defoliazioni negli anni successivi. In particolare la situazione delle foreste italiane sembra destare particolare preoccupazione. Nei 255 punti di osservazione monitorati dal Corpo forestale dello Stato (per un totale di circa 7.000 alberi) si rileva una defoliazione nel 40% dei casi, dato questo nettamente superiore alla media europea. Inoltre i dati storici degli ultimi 10 anni evidenziano, pur con un andamento altalenante, un trend di peggioramento evidente, si passa dal 18% di alberi fortemente defoliati nel 1993 al 36% nel 2004.

In Italia e negli altri paesi mediterranei le specie più colpite dai fenomeni di defoliazione sembrano essere, in questi ultimi anni, il faggio, che è peggiorato in tutte le regioni monitorate, e le formazioni di pino marittimo, inizialmente non interessate dai fenomeni di defoliazione, che stanno sensibilmente peggiorando negli ultimi anni. Per contro le formazioni di abete rosso nel nord Europa e di pino silvestre in Scozia, che nello scorso decenni erano state soggette a forti defoliazioni, stanno progressivamente migliorando la loro situazione fitopatologica. In sostanza sembra non esserci una precisa tendenza a livello europeo, quanto piuttosto un lento adeguamento delle cenosi forestali alle variate condizioni ambientali.

Gli incendi boschivi – Con l'emanazione del regolamento europeo sulla prevenzione degli incendi boschivi (reg. (CE) 152/2003 del 17 novembre 2003) il Consiglio ed il Parlamento europeo hanno rivisto ed ampliato la strategia europea di lotta agli incendi boschivi in tutte le sue forme. Il regolamento è stato implementato attraverso la formulazione di programmi nazionali di lotta agli incendi che sono stati visionati ed approvati dalla Commissione europea. Gli Stati membri che hanno avuto un'approvazione formale dei rispettivi programmi nazionali sono Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna (che partecipavano al precedente programma europeo di lotta antincendio), Finlandia ed alcuni dei nuovi Stati membri (Cipro, Estonia, Ungheria, Polonia, Slovacchia e

[3] United Nations Economic Commission for Europe (2005) *The Condition of Forests in Europe*, Executive Report.

Slovenia). Il programma finanziario dell'Unione europea prevede uno stanziamento di 65 milioni di euro, dei quali 9 milioni da usare per misure di prevenzione. All'Italia dovrebbero spettare circa il 16,5% delle risorse complessivamente stanziate.

Dopo il 2006 il programma di lotta e prevenzione degli incendi boschivi dovrebbe continuare, limitatamente alle misure di informazione e di monitoraggio, attraverso il nuovo programma LIFE+. La proposta per il nuovo regolamento è stata adottata dalla Commissione europea nel settembre 2004, ma non è ancora stata formalmente approvata. La lotta agli incendi dovrebbe invece trovare posto nelle misure infrastrutturali previste nel nuovo regolamento di sviluppo rurale.

A livello europeo i dati statistici sugli incendi boschivi sono costantemente raccolti per i cinque paesi mediterranei (Portogallo, Francia, Spagna, Italia e Grecia) da quasi un trentennio in modo armonizzato. La serie storica degli incendi evidenzia un aumento del numero di incendi – che sembra essersi arrestato solo negli ultimi anni –, ma la superficie percorsa dal fuoco risulta costante se non in lenta diminuzione, malgrado le forti fluttuazioni legate agli andamenti climatici. Questo risultato è sicuramente dovuto ad un progressivo miglioramento degli strumenti di lotta e di avvistamento dei focolai di incendio. Nel 2005 il triste primato sia come numero di incendi che come superficie percorsa dal fuoco spetta al Portogallo (338.000 ettari di bosco bruciati, pari al 46% della superficie percorsa dal fuoco nei 5 paesi mediterranei sopra menzionati).

In Italia il 2005 è stato un anno relativamente tranquillo per quanto riguarda gli incendi, la superficie percorsa dal fuoco è di circa 47.500 ettari, con un numero di incendi di poco inferiore agli 8.000 (tab. 15.4). L'unica situazione critica si è verificata in Sardegna, con più di 3.000 incendi e una superficie incendiata di 13.416 ettari. Un elevato numero di incendi si è verificato anche in Calabria e Campania.

Biodiversità, risorse faunistiche e attività venatoria

La ricchezza di specie faunistiche in Italia viene considerata tra le più elevate a livello europeo. Secondo stime recenti le specie animali attualmente presenti sono 57.468[4], di cui il 98% invertebrati (dominati dagli artropodi e tra questi dagli insetti che rappresentano da soli il 65% della fauna italiana). Tra i vertebrati vi sono 563 specie di pesci (489 ossei e 74 cartilaginei), 473 di uccelli, 118 di mammiferi, 58 di rettili e 38 di anfibi. Per diverse di queste specie la situazione è assai preoccupante in quanto molte sono da considerare minacciate (secondo i criteri definiti dell'Unione mondiale per la conservazione della

[4] Checklist delle specie italiane di fauna. http://www.faunaitalia.it/checklist (Stoch 2003).

Tab. 15.4 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco nel 2005*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Valle d'Aosta	12	275	52	327	27,3
Piemonte	292	1.192	818	2.010	6,9
Lombardia	261	448	644	1.092	4,2
Trentino-Alto Adige	65	60	13	73	1,1
Veneto	48	6	25	31	0,6
Friuli-Venezia Giulia	74	13	52	65	0,9
Liguria	358	3.380	812	4.192	11,7
Emilia-Romagna	60	80	84	164	2,7
Toscana	403	525	396	921	2,3
Umbria	76	215	225	440	5,8
Marche	27	22	16	38	1,4
Lazio	413	2.498	761	3.259	7,9
Abruzzo	40	156	191	347	8,7
Molise	78	101	140	241	3,1
Campania	752	1.177	1.070	2.247	3,0
Puglia	228	931	905	1.836	8,1
Basilicata	212	711	654	1.365	6,4
Calabria	818	2.689	4.233	6.922	8,0
Sicilia	690	3.815	4.774	8.589	12,4
Sardegna	3.044	3.176	10.240	13.416	4,4
Italia	**7.951**	**21.470**	**26.105**	**47.575**	**6,0**

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

natura). Tra i principali fattori di minaccia per i vertebrati (il 44,2% delle specie) vi sono le trasformazioni e modificazioni dell'habitat naturale dovute a fattori antropici (infrastrutture edilizie e industriali, viarie e variazioni climatiche indotte da azioni antropiche quali: dighe, captazioni idriche, modifica delle portate, ecc.). Per i pesci e i mammiferi, come minacce risultano altrettanto importanti: l'uso dei prodotti chimici in agricoltura e l'inquinamento delle acque. Per gli anfibi e i rettili: il prelievo a scopo commerciale o collezionistico, come anche le cause determinate da eventi naturali (quindi non antropiche). Per gli uccelli uno tra i fattori di minaccia principali è ancora rappresentato dalle bonifiche delle zone umide. Secondo uno studio del Birdlife International, inoltre, il 47% delle specie di avifauna italiana minacciate o in pericolo è in varia misura legato agli ambienti agricoli.

La maggior parte delle politiche di conservazione e gestione della fauna selvatica trova applicazione a livello nazionale in norme relative alle aree, per lo più ambiti protetti, (l. 394/91 e Natura 2000) e alle specie (l. 157/1992). Questi rappresentano gli strumenti principali delle attuali politiche di conservazione della fauna selvatica in Italia, alle quali si devono comunque aggiungere le misure sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (CITES), il pro-

gramma LIFE e, in misura minore, le norme derivate dalla direttiva sulla valutazione di impatto ambientale (VIA).

Per quanto riguarda la protezione delle specie, oltre alla legislazione sulle aree protette, la normativa nazionale di riferimento è rappresentata dalla legge n. 157/92, che definisce le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio[5]. A più di 10 anni dalla sua applicazione, la forte spinta verso una maggiore programmazione della gestione faunistica e venatoria, promossa dalla legge, è stata realizzata solo in parte e non in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Le regioni e le province, coinvolte maggiormente in questa programmazione attraverso la predisposizione dei piani faunistico-venatori, l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia (ATC), delle aziende faunistico-venatorie (AFV e AATV) da una parte e degli ambiti protetti faunistici dall'altra (oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura), non sempre sono riuscite a concretizzare quanto previsto ed enunciato dalla legge.

Dal quadro delle informazioni riportate nelle tabelle 15.5 e 15.6 è possibile definire grosso modo l'attuale organizzazione del territorio e individuare le principali problematiche di gestione faunistico-venatoria. Le aree naturali protette rappresentano il 9,7% della superficie territoriale nazionale, mentre tutto il territorio protetto di interesse faunistico arriva al 16,5%[6]. Il territorio cacciabile pertanto rappresenta circa il 78,8%[7] del territorio complessivo e la caccia negli ambiti privati (AFV e AATV) coinvolge il 4% della superficie territoriale. Tale situazione, per macrocategorie di istituti, non si è modificata molto se confrontata con quella di dieci anni prima. Considerando il complesso del territorio protetto di interesse faunistico, si nota che le percentuali si riequilibrano tra Nord, Centro e Sud, evidenziando regioni particolarmente "protette" (Abruzzo, Campania e Trentino-Alto Adige) e regioni decisamente meno "protette" (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Molise e Sicilia).

Anche il complesso degli istituti previsti dalla legge 157/92 non ha subito grosse variazioni nell'ultimo decennio (tab. 15.6). Vi è stata una leggera contrazione delle oasi di protezione, dovuta probabilmente alla "concorrenza" nell'istituzione delle nuove aree Natura 2000, e un leggero incremento delle zone di ripopolamento e cattura, dovuto al graduale miglioramento delle condizioni di programmazione faunistico-venatoria del territorio in alcune regioni, che vedono appunto nella diffusione di questi istituti un fattore importante di incre-

[5] Vi è da notare a questo riguardo, l'incompletezza della normativa nazionale faunistica, che per ora riguarda solo la fauna omeoterma, cioè i mammiferi e gli uccelli.

[6] Tale superficie è sottostimata in quanto non include altre aree vietate alla caccia (zone di rifugio e rifugi faunistici, fondi chiusi, le aree militari, ecc.), le foreste demaniali vietate alla caccia e i territori vietati alla caccia dalla rete Natura 2000 non inclusi già nelle attuali aree protette.

[7] In questo caso la superficie è sovrastimata in quanto comprensiva delle aree urbanizzate di piccole dimensioni.

mento delle popolazioni selvatiche attraverso l'irradiamento naturale e la cattura degli animali. Mentre le oasi risultano quasi egualmente ripartite rispetto alla superficie territoriale tra pianura, collina e montagna, le zone di ripopolamento e cattura si concentrano soprattutto nelle aree di pianura e collina dove il territorio è generalmente dominato dalle attività agricole e risulta più produttivo anche per le specie faunistiche stanziali (prevalentemente fagiani e lepri).

Tab. 15.5 - *Aree protette, superficie cacciabile, cacciatori e densità venatoria, per regione - anno 2004*

(superficie in ettari)

Regioni	Aree naturali protette (a)	Totale aree L. 157/92 (b)	Aree protette di interesse faunistico (a+b)	Superficie cacciabile (c)	Cacciatori	Densità venatoria (d)	Aree protette di interesse faunistico su sup. territoriale (%)
Piemonte	167.250	286.486	453.736	1.976.158	34.014	1,7	*17,9*
Valle d'Aosta	43.001	21.902	64.903	256.420	1.543	0,6	*19,9*
Lombardia	130.297	196.519	326.816	1.810.249	91.825	5,1	*13,7*
Trentino-Alto Adige	283.335	67.903	351.238	980.454	13.675	1,4	*25,8*
Veneto	93.377	168.734	262.111	1.436.107	60.590	4,2	*14,3*
Friuli-Venezia Giulia	53.794	5.039	58.833	673.664	11.336	1,7	*7,5*
Liguria	25.511	77.901	103.412	412.692	26.339	6,4	*19,1*
Emilia-Romagna	89.391	310.283	399.674	1.708.694	55.931	3,3	*18,1*
Toscana	158.551	256.313	414.864	1.790.860	114.779	6,4	*18,0*
Umbria	63.386	54.406	117.792	701.812	40.632	5,8	*13,9*
Marche	88.917	96.447	185.364	744.989	36.991	5,0	*19,1*
Lazio	213.218	71.456	284.674	1.336.007	69.327	5,2	*16,5*
Abruzzo	303.706	44.104	347.810	704.983	13.960	2,0	*32,2*
Molise	6.347	41.955	48.302	390.459	4.374	1,1	*10,9*
Campania	325.240	36.974	362.214	913.323	50.846	5,6	*26,6*
Puglia	128.766	133.749	262.515	1.588.717	34.542	2,2	*13,6*
Basilicata	120.062	16.329	136.391	847.770	8.323	1,0	*13,7*
Calabria	254.543	1.673	256.216	1.205.816	35.598	3,0	*17,0*
Sicilia	270.720	22.973	293.693	2.152.120	53.005	2,5	11,4
Sardegna	92.456	140.223	232.679	2.110.310	48.765	2,3	*9,7*
Italia	**2.911.868**	**2.051.369**	**4.963.237**	**23.741.604**	**806.395**	**3,4**	***16,5***
Nord	885.957	1.134.767	2.020.724	9.254.437	295.253	3,2	*16,9*
Centro	524.071	478.622	1.002.693	4.573.669	261.729	5,7	*17,2*
Sud e Isole	1.501.840	437.980	1.939.820	9.913.498	249.413	2,5	*15,8*

(a) Comprendono i parchi e le riserve, nazionali naturali statali e regionali e altre aree protette (INEA 2004, da MATT, Direzione conservazione della natura, EUAP, 2005, dati 2003).

(b) In queste aree non sono comprese alcune aree vietate alla caccia, tra cui: le zone di rifugio, rifugi faunistici, i fondi chiusi, i centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e le zone addestramento cani.

(c) Determinata approssimativamente sottraendo alla superficie territoriale, le aree protette di interesse faunistico, la superficie urbanizzata e le strutture non viarie (dati APAT, annuario dei dati ambientali 2004).

(d) Numero di cacciatori ogni 100 ettari di superficie cacciabile.

Fonte: dati ISTAT, Statistiche congiunturali su coltivazioni, foreste e caccia - Anno 2004.

Tab. 15.6 - *Numero e superficie delle aree a gestione faunistico-venatoria, dei cacciatori e della vigilanza venatoria*

	Aziende faunistico-venatorie (a)		Oasi di protezione		Zone di ripopolamento e cattura		Cacciatori	Agenti venatori (b)	Guardie volontarie (c)	Vigilanza venatoria (d)
	n.	ha	n.	ha	n.	ha				
1980	1.512	1.189.141	842	599.270	1.278	943.740	1.701.853	1.976	–	–
1985	838	835.825	760	592.077	1.597	1.234.566	1.571.630	2.039	–	–
1990	981	1.082.700	1.070	840.317	1.620	1.209.000	1.446.935	2.222	–	–
1995	1.355	1.193.367	874	764.925	1.562	1.224.275	901.006	2.843	–	–
2000	1.373	1.049.989	1.121	864.562	1.787	1.230.919	801.835	3.253	10.140	0,7
2004	1.672	1.215.705	1.057	802.783	1.887	1.248.586	806.395	2.713	13.178	0,8
					Anno 2004					
Nord	756	477.607	653	388.878	1.335	745.889	295.253	1.560	4.869	0,9
Centro	530	409.463	200	185.841	359	292.781	261.729	492	3.254	0,9
Sud-Isole	386	328.635	204	228.064	193	209.916	249.413	661	5.055	0,7
Pianura	308	316.036	368	180.644	889	513.740	–	–	–	–
Collina	823	637.004	357	245.390	742	555.199	–	–	–	–
Montagna	541	262.665	332	376.749	256	179.647	–	–	–	–

(a) Prima del 1995 i dati si riferiscono alle aziende faunistico-venatorie, dal 1995 anche alle aziende agri-turistico venatorie.

(b) Agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, dipendenti dagli Enti locali delegati dalle Regioni, ai sensi dell'art. 27 c 1-a L157/92.

(c) Guardie volontarie giurate ai sensi del testo unico leggi di pubblica sicurezza ex R.D. 773/31, come previsto dall'art. 27 c.1-b L. 157/92.

(d) Rapporto tra la somma del numero degli agenti venatori e delle guardie volontarie e la superficie agro-forestale in migliaia di ettari.

Fonte: ISTAT, Statistiche sulla pesca, caccia e zootecnia, vari anni fino al 1995. Dal 2000, Statistiche congiunturali su coltivazioni agricole, foreste e caccia, vari anni.

Anche i territori di caccia gestiti privatamente (AFV e AATV) hanno visto proseguire l'andamento positivo che li vede in leggero incremento dalla metà degli anni ottanta. La distribuzione altitudinale di queste aree vede prevalere le aree di collina, che dal punto di vista paesaggistico-ambientale offrono opportunità migliori per la fruizione di queste risorse. In pianura queste aree sono più legate all'utilizzazione faunistico-venatoria delle zone umide di piccole dimensioni. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio nazionale è confermata la maggior diffusione dei diversi tipi di istituti nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Sud, ciò in relazione alle condizioni di maggiore sviluppo e diffusione della programmazione faunistico-venatoria del territorio nelle regioni centro-settentrionali rispetto al Meridione e alle Isole.

Un altro aspetto interessante da rilevare riguarda i cambiamenti intervenuti nell'entità della popolazione venatoria. Sembrerebbe che l'andamento fortemente negativo del numero di cacciatori, presente già dagli anni ottanta, si stia attenuando con un'inversione di tendenza nell'ultimo periodo. Dal 1980 al 2004, infatti, il numero di cacciatori si è più che dimezzato passando da 1,7 milioni agli attuali 800.000 (tab. 15.6). Tale contrazione ha interessato soprattutto le regioni del sud, un po' meno quelle del Nord e ancora meno quelle centrali. Dal 2000 al 2004 si sta però assistendo ad un leggero incremento di cacciatori in termini assoluti. È ancora difficile poter stabilire se questa inversione di tendenza sia da considerare temporanea o consolidata. La distribuzione dei cacciatori, vede prevalere le regioni del centro Italia con 5,7 cacciatori per 100 ettari di territorio cacciabile, rispetto al Nord (3,2), dove prevalgono Liguria e Lombardia e al sud (2,5), dove spicca la Campania. Tali rapporti sono rimasti pressoché immutati nel tempo e, semmai, erano un po' più accentuati negli anni passati sempre a favore delle regioni centrali.

Per quanto riguarda invece il numero di agenti venatori, questo è andato mano a mano incrementando fino al 2000, raggiungendo le 3.253 unità, ma ha poi subito una forte contrazione negli ultimi quattro anni (tab. 15.6). Contemporaneamente si è verificato un forte incremento di guardie volontarie che raggiungevano nel 2004 oltre le 13.000 unità, quasi 5 volte il numero degli agenti ufficiali. Mentre la vigilanza venatoria si è sviluppata soprattutto nelle regioni del Nord, le guardie volontarie sono distribuite più omogeneamente ed anzi prevalgono leggermente nelle regioni centrali.

Dal quadro fino a qui evidenziato, le possibilità di miglioramento futuro delle condizioni di conservazione e gestione delle risorse faunistiche in Italia appaiono realizzabili innanzitutto attraverso un'ottimizzazione delle attuali politiche di conservazione e quindi dalla completa applicazione delle normative relative alle aree Natura 2000, che comporta evidentemente un'efficace integrazione con le politiche agricole comunitarie relative in particolare alla condizionalità (reg. CE 1782/03) e ai piani di sviluppo rurale (reg. CE 1698/05). Tali misure tuttavia non

coinvolgono la maggior parte del territorio, in quanto non protetto. Vi è da considerare infatti che la conservazione delle specie faunistiche, come di tutte le risorse naturali, dovrebbe riguardare l'intero territorio in quanto gli ambiti protetti, pur essendo le aree naturalisticamente più interessanti e dove si concentrano le maggiori emergenze faunistiche, sono comunque limitate ed isolate e non possono quindi assolvere alle esigenze di protezione di tutte le specie selvatiche. Ciò in particolare se si considera che negli anni più recenti le maggiori perdite di biodiversità hanno interessato gli ambienti agricoli intensivi e semi-intensivi, che ovviamente sono poco diffusi negli ambiti protetti.

Poiché comunque risulta irrealistico proteggere in senso stretto e vincolante l'intero territorio, appare più logico garantire un livello minimo di protezione con l'aggiunta di politiche facoltative di salvaguardia basate sugli aiuti e sui premi alla riduzione degli impatti ambientali. L'impostazione della recente riforma della politica agricola comunitaria va proprio in questa direzione, attraverso l'adozione dei Criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni agricole e ambientali sull'intero territorio agricolo, protetto e non protetto. Alle misure di minima protezione si aggiungono infatti gli incentivi previsti dai piani di sviluppo rurale che, pur essendo prioritari per gli ambiti protetti, riguardano anche il resto del territorio. Inoltre, non sono da dimenticare le misure agro-faunistiche, previste dalla legge 157/92, sostenute dai cacciatori a favore degli agricoltori e dei proprietari dei terreni, che interessano anche il territorio non protetto[8].

È evidente tuttavia che tali misure di protezione sono insufficienti, sia perché relativamente blande, sia perché limitate in termini di finanziamenti a disposizione. Per tale ragione sta prendendo sempre più piede l'approccio alla protezione di zone di particolare interesse per la biodiversità presenti all'interno dei sistemi agricoli. Si tratta, come evidenziato nel paragrafo precedente, delle aree ad alto valore naturalistico.

La protezione delle specie e il miglioramento della gestione faunistico-venatoria possono essere invece realizzate attraverso un'applicazione più efficace e puntuale della legge 157/92 a livello nazionale, regionale e provinciale. Definendo attraverso studi e ricerche, anche su base locale, quali debbano essere i corretti limiti di prelievo delle specie entro i quali la componente venatoria può muoversi e soprattutto le corrette modalità di gestione delle diverse specie, tra cui non bisogna dimenticare la problematica dei danni delle specie selvatiche alle produzioni agro-forestali. Questo aspetto ha assunto con il passare degli anni sempre maggiore importanza risultando attualmente una delle maggiori voci di spesa nel budget faunistico-venatorio di ogni regione. È proprio riguardo a queste ultime problematiche che probabilmente si possono intravedere i maggiori mar-

[8] A questo riguardo una caratterizzazione, quantificazione e distribuzione di questi interventi è riportata in recenti indagini dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

gini di miglioramento. È necessario infatti un grosso sforzo per consentire di migliorare la programmazione faunistico-venatoria attraverso attività di formazione e divulgazione nei confronti della componente venatoria che deve divenire sempre più parte integrante e attiva della caccia programmata prevista dalla legge 157/92.

Un altro aspetto fondamentale della programmazione faunistico-venatoria del territorio riguarda il coinvolgimento della componente agricola e dei proprietari dei terreni che risultano determinanti per la gestione degli habitat delle specie selvatiche. Tale coinvolgimento finora è avvenuto prevalentemente in forma indiretta attraverso le sovvenzioni agro-ambientali e agro-faunistiche (l. 157/92). Nonostante queste misure tendano ad aumentare nel corso degli anni, le condizioni particolari del territorio nazionale, della proprietà agricola e delle risorse faunistiche in Italia (*res comunitatis*) non facilitano il coinvolgimento degli agricoltori nella gestione di queste risorse. In queste condizioni, difficilmente modificabili in quanto frutto di una lunga evoluzione e di delicati equilibri, appare necessario individuare altre forme di coinvolgimento diretto della componente agricola. È possibile intravedere, ad esempio, un miglioramento della situazione mettendo insieme i nuovi strumenti delle politiche agricole e ambientali (in particolare i nuovi piani di sviluppo rurale e le potenzialità dei terreni in set-aside e disattivati) con le misure contrattuali e spontanee realizzabili tra i proprietari dei terreni e tutti i possibili fruitori di servizi ambientali nell'ambito degli accordi di programma, dei contratti d'area, dei patti territoriali e delle misure di orientamento e modernizzazione del settore agricolo.

Capitolo sedicesimo

La gestione delle risorse naturali

Uso delle risorse naturali e gestione aziendale

L'uso sostenibile delle risorse naturali, nonché la riduzione dell'impatto ambientale negativo determinato dall'attività economica nel suo complesso, rientra tra gli obiettivi strategici dell'Unione europea. Si capisce, dunque, come siano ormai prioritarie la diffusione di pratiche agricole ecocompatibili e l'individuazione delle migliori tecniche disponibili per assicurare non solo la conservazione e la tutela delle risorse naturali, ma anche livelli produttivi soddisfacenti. Infatti, la capacità produttiva del settore agricolo può essere garantita nel lungo periodo soltanto se vengono preservate le funzioni ecologiche delle risorse naturali utilizzate nel processo produttivo.

I dati sulla gestione aziendale sono rilevanti per assumere informazioni sui potenziali impatti ambientali dell'agricoltura e per orientare le scelte dei decisori politici. Il controllo dell'evoluzione dei sistemi di produzione agricoli e, in particolare, delle decisioni imprenditoriali in merito all'insieme delle pratiche adottate e alle modalità di utilizzo delle risorse naturali, consente di evidenziare i possibili *trade-offs* in termini di effetti ambientali che le diverse pratiche potrebbero implicare.

L'analisi sulla gestione aziendale può riguardare l'intero sistema aziendale o essere diretta a quelle pratiche che agiscono in maniera prioritaria su determinate componenti ambientali, quali suolo, acqua e aria. I dati attualmente disponibili consentono di approfondire l'analisi delle pratiche agricole con particolare riferimento alla gestione del suolo, della fertilizzazione e dell'acqua a fini irrigui. Tuttavia, per la maggior parte dei fenomeni analizzati non è possibile descrivere l'andamento nel tempo principalmente a causa di problemi di natura tecnico-statistica dell'ISTAT[1], probabilmente a causa della limitata esperienza nel-

[1] Gran parte delle informazioni agro-ambientali sono state rilevate per la prima volta nell'*Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 1998* e si ritrovano in forma non sempre coerente nel censimento 2000 e nella successiva indagine del 2003. I problemi di accuratezza e di comparabilità temporale che ne derivano rendono l'analisi a livello di circoscrizioni più attendibile rispetto a quella per regione.

l'integrazione della problematica ambientale nella rilevazione delle informazioni sul sistema produttivo agricolo.

Il suolo – La gestione del suolo coinvolge l'insieme delle decisioni riguardanti principalmente il tipo e le condizioni di copertura del suolo, le modalità e i tempi di lavorazione del suolo, le pratiche di protezione. Queste scelte sono fondamentalmente collegate tra loro e influiscono su altri aspetti della gestione aziendale come l'uso dei fertilizzanti e dei fitofarmaci. Ad esempio, la riduzione delle lavorazioni implica, generalmente, un maggiore ricorso ai diserbanti per il controllo delle infestanti, con effetti ambientali contrastanti. Il tipo di successione colturale, che indica come le colture si alternano sul terreno, condiziona l'insieme delle pratiche agricole ad esse associate, dalle lavorazioni, alla concimazione, agli interventi fitosanitari, all'irrigazione e, di conseguenza, agisce sulla qualità e sulla struttura del suolo e sulla qualità delle risorse idriche. Passando dalla monosuccessione alla rotazione la complessità dello schema di successione cresce, mentre l'impatto negativo sul suolo, in termini di suscettibilità all'erosione, di struttura, di qualità e di biodiversità, diminuisce.

La tabella 16.1 mostra che in Italia la maggior parte della SAU a seminativi è oggetto di rotazione (42% della SAU a seminativi), una tipologia di successione colturale che dal 1998 al 2003 è cresciuta a fronte di una diminuzione sia dell'avvicendamento libero che, tuttavia, si conserva su oltre il 40% della SAU a seminativi, sia della monosuccessione. Quest'ultima viene praticata soprattutto al Nord (in particolare in Veneto e in Lombardia) e nelle regioni del Mezzogiorno (in particolare in Puglia e in Sardegna); l'avvicendamento libero è prevalente nelle regioni del Mezzogiorno, dove interessa quasi il 50% della SAU a seminativi; la rotazione domina, infine, nelle regioni del Nord, ed in particolare in Emilia-Romagna, dove interessa oltre il 70% della SAU a seminativi.

Il tipo di lavorazioni del terreno influisce notevolmente sulle condizioni del suolo, ed in particolare sulla sua struttura, ma esercita effetti anche sulla biodiversità e sulle risorse idriche attraverso il diverso uso degli input e la modifica dei fenomeni di infiltrazione ed evaporazione. I dati rivelano (tab. 16.2) che il ricorso alle lavorazioni profonde è ancora diffuso in Italia. In particolare, la pratica dell'aratura profonda (oltre 40 cm), nonostante una lieve flessione rispetto al 1998, viene effettuata ancora da un quarto delle aziende, con una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno. La ripuntatura profonda è praticata dal 4,7% delle aziende, concentrate soprattutto al Centro (dove la percentuale sale all'8%) e al Nord (6,8%). Le lavorazioni profonde possono contribuire alla degradazione del suolo, provocando, di conseguenza, effetti ambientali negativi che vengono ulteriormente aggravati dalla pendenza dei terreni su cui vengono realizzate. Con le lavorazioni ridotte, incentivate prevalentemente nell'ambito delle misure agroambientali, è possibile contenere l'entità degli effetti negativi sopra citati, anche

Tab. 16.1 - *Gestione dei suoli agrari - 2003*

	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione	Totale[1]
		superficie (ha)		
Nord	561.525	860.797	1.245.355	2.667.676
Centro	86.203	552.869	661.147	1.300.219
Sud-Isole	412.168	1.111.051	714.870	2.238.090
Italia	**1.063.670**	**2.526.526**	**2.622.365**	**6.212.561**
		percentuale		
Nord	*21,0*	*32,3*	*46,7*	*100,0*
Centro	*6,6*	*42,5*	*50,8*	*100,0*
Sud-Isole	*18,4*	*49,6*	*31,9*	*100,0*
Italia	***17,1***	***40,7***	***42,2***	***100,0***

[1] Sono escluse altre modalità di gestione delle superfici a seminativo.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

grazie alla maggiore copertura del suolo, che esplica una funzione protettiva. Tra le lavorazioni secondarie che, sebbene agiscano su strati di terreno più superficiali, possono favorire l'erosione del suolo, la più diffusa è la fresatura, praticata da oltre il 50% delle aziende, dislocate prevalentemente al Sud e isole; l'erpicatura viene, invece, effettuata dal 37% delle aziende, concentrate soprattutto al Centro-Nord.

Tab. 16.2 - *Aziende secondo il tipo di lavorazioni del terreno - 2003*

(% di aziende con SAU)

	N. aziende con SAU	Aratura oltre 40 cm	Ripuntatura oltre 40 cm	Fresatura	Erpicatura, sarchiatura	Altre lavorazioni
Nord	482.240	*19,4*	*6,8*	*45,9*	*48,2*	*23,3*
Centro	319.485	*22,7*	*8,0*	*48,6*	*45,0*	*31,5*
Sud-Isole	1.161.528	*25,6*	*2,9*	*55,9*	*30,4*	*20,2*
Italia	**1.963.253**	***23,6***	***4,7***	***52,2***	***37,1***	***22,8***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

Nella gestione dei residui colturali, persiste ancora, sebbene in diminuzione, la bruciatura delle stoppie che, nel 2003, interessava ancora il 6,7% delle aziende (tab. 16.3), concentrate in alcune regioni del Nord (Liguria ed Emilia-Romagna), del Centro (Lazio) e, soprattutto del Sud e Isole (Abruzzo, Molise e Sicilia). Tuttavia, in particolare al Sud e Isole, dove questa pratica era molto diffusa, si registra una consistente riduzione (quasi del 50%), che ha coinvolto soprattutto alcune regioni (Basilicata, Puglia, Calabria e Sardegna). Dal 2005, la pratica della

bruciatura delle stoppie è regolamentata nell'ambito del regime di condizionalità che ne vieta il ricorso, a meno di limitati casi di deroga (ad esempio, le superfici a riso), a causa dei suoi effetti ambientali negativi, quali la caduta del contenuto di sostanza organica, dell'attività microbica, dell'azoto totale e del potenziale di mineralizzazione, l'impoverimento di elementi nutritivi per dilavamento degli stessi, e la maggiore predisposizione all'erosione per l'aumento dello scorrimento superficiale. Nei prossimi anni ci si aspetta, pertanto, una ulteriore forte riduzione della seppur limitata percentuale di aziende che fanno ricorso a questa pratica.

Tab. 16.3 - *Aziende che praticano la bruciatura delle stoppie*

(% di aziende con SAU)

	2000	2003
Nord	*3,2*	*5,7*
Centro	*4,0*	*4,9*
Sud-Isole	*14,9*	*7,6*
Italia	***10,1***	***6,7***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

Una corretta gestione della fertilizzazione è finalizzata ad evitare sia gli eccessi che le carenze nutritive per le colture in atto. Dal punto di vista ambientale essa consente, invece, di ridurre i rilasci di sostanze nutritive nell'ambiente e, in particolare, per accumulo nel suolo, per lisciviazione nelle acque e per volatilizzazione nell'aria. L'analisi fisico-chimica del terreno diventa, quindi, la premessa per una buona pratica di fertilizzazione in quanto consente la conoscenza delle caratteristiche del terreno e della sua capacità di fornire il necessario supporto nutrizionale alle colture presenti. Ovviamente, maggiore è la frequenza con cui viene realizzata l'analisi del terreno e maggiore è la precisione con cui si può stimare il fabbisogno di fertilizzanti. In Italia, sebbene ancora bassa, la percentuale di aziende che ha effettuato un'analisi del terreno negli ultimi cinque anni è in crescita in tutte le circoscrizioni (tab. 16.4): dal 2000 al 2003 si è passati dal 3% al 5,6% delle aziende, concentrate prevalentemente al Nord e, in particolare, in Emilia-Romagna, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia dove si sono raggiunte percentuali dalle due alle quattro volte superiori alla media.

Sulla base delle conoscenze sui fabbisogni delle colture e sulla disponibilità di nutrienti nel terreno è possibile, inoltre, realizzare un piano di concimazione che, finalizzato alla razionalizzazione della fertilizzazione, interviene non solo sui tempi, sulle quantità e sulle modalità dell'applicazione dei fertilizzanti, ma anche su pratiche complementari legate alla copertura del suolo e alle rotazioni. In Italia la percentuale di aziende dotate di un piano di concimazione ha rag-

Tab. 16.4 - *Gestione della fertilizzazione*

(% di aziende con SAU)

	Analisi del terreno		Piano di concimazione	
	2000	2003	1998[1]	2003
Nord	*8,0*	*12,3*	*28,6*	*31,4*
Centro	*2,5*	*5,5*	*21,3*	*23,6*
Sud-Isole	*1,3*	*2,9*	*18,0*	*23,5*
Italia	***3,1***	***5,6***	***21,6***	***25,5***

[1] Il dato relativo al 2000 non è disponibile.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

giunto il 25% (tab. 16.4); come per l'analisi del terreno, anche in questo caso un comportamento più virtuoso viene manifestato dalle regioni del Nord che presentano quasi tutte valori superiori alla media, con punte notevoli in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia; tuttavia, nel Mezzogiorno si distinguono la Sicilia, la Sardegna e, soprattutto, il Molise che presenta la percentuale più alta d'Italia (69% delle aziende). L'adozione di un piano di concimazione, consentendo di ridurre l'eccesso di nutrienti nel suolo e la loro dispersione nelle acque e nell'aria, rappresenta una possibile risposta all'inquinamento ambientale dovuto ai fertilizzanti, e rientra tra le pratiche agricole che contribuiscono alla sostenibilità dell'attività agricola.

L'acqua – La gestione sostenibile della risorsa idrica è una condizione necessaria per la tutela dell'acqua che, in uno scenario di cambiamento climatico, è diventata ormai una priorità a livello mondiale. Tuttavia, in Italia la superficie irrigata continua a crescere, seppure in modo contenuto, raggiungendo i 2,7 milioni di ettari, pari al 21% della SAU[2]. La scarsa efficienza dell'irrigazione nei suoi diversi aspetti, tecnici e gestionali, costituisce uno dei principali fattori di pressione dell'agricoltura sulla risorsa idrica, producendo effetti negativi soprattutto sulla sua quantità. Nel 2003 i sistemi di irrigazione più utilizzati (tab. 16.5) continuano ad essere quelli che implicano un maggior consumo idrico, nonostante il forte calo che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Sia lo scorrimento superficiale ed infiltrazione (30% delle aziende irrigue) che l'aspersione (31% delle aziende irrigue) vengono utilizzati in modo più consistente nelle regioni settentrionali che tuttavia, presentano una maggiore disponibilità idrica. D'altro canto, i sistemi cosiddetti "a risparmio" sono in forte aumento e vengono utilizzati soprattutto al Sud e isole dove i problemi di scarsità della risorsa sono più sentiti.

[2] Per un commento approfondito sull'andamento delle superfici irrigate e delle aziende irrigue si veda il precedente volume dell'Annuario.

Tab. 16.5 - *Sistema di irrigazione*

(% di aziende irrigue)

	Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale	Sommersione	Aspersione	Microirrigazione	Altro sistema
1982	*63,9*	*8,8*	*28,9*	*3,4*	*3,1*
1990	*62,4*	*5,1*	*40,4*	*12,2*	*3,3*
2000	*44,1*	*1,0*	*45,6*	*15,6*	*4,5*
			2003		
Nord	*34,1*	*3,4*	*42,7*	*13,9*	*8,0*
Centro	*19,2*	*0,4*	*43,1*	*20,3*	*5,3*
Sud-Isole	*29,7*	*3,8*	*21,4*	*34,7*	*5,7*
Italia	***30,1***	***3,3***	***31,2***	***25,9***	***6,4***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

L'analisi del tipo di approvvigionamento idrico utilizzato per l'irrigazione fornisce ulteriori indicazioni sulla sostenibilità della gestione della risorsa idrica in quanto ad esso sono associati effetti ambientali diversi. Generalmente, i prelievi da acque sotterranee generano una pressione maggiore sulla risorsa, in quanto potrebbero provocare un abbassamento del livello della falda e, nelle vicinanze del mare, l'intrusione salina con scadimento qualitativo delle acque. I prelievi da falda per uso irriguo andrebbero, inoltre, limitati in quanto le acque sotterranee rappresentano le fonti privilegiate per l'utilizzo potabile. Tuttavia, i prelievi da acque sotterranee (tab. 16.6) rappresentano la modalità di approvvigionamento utilizzata dalla maggior parte delle aziende (38% delle aziende irrigate), collocate sopratutto nelle regioni centro-meridionali (47,3%) che sono caratterizzate da disponibilità idrica bassa e irregolare. I prelievi da acqua superficiale sono, invece, prevalenti nelle regioni settentrionali (42% delle aziende irrigate) dominate da una reticolo idrografico piuttosto ampio e diffuso. È in espansione, sebbene ancora in una fase iniziale, il ricorso ad acqua ottenuta da processi di depurazione o desalinizzazione.

Tab. 16.6 - *Fonte di approvvigionamento idrico - 2003*

(% di aziende irrigue)

	Fonte singola				Più di una fonte
	acqua superficiale	acquedotto	acqua sotterranea	acque reflue depurate, desalinizzate, salmastre	
Nord	*42,9*	*24,2*	*19,5*	*0,0*	*13,3*
Centro	*26,9*	*15,7*	*51,3*	*0,0*	*6,0*
Sud-Isole	*21,8*	*22,9*	*47,3*	*0,1*	*7,9*
Italia	***29,6***	***22,6***	***38,1***	***0,1***	***9,6***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2003*.

Energia, emissioni di gas serra e agricoltura

Domanda e offerta di energia – Il sistema energetico italiano presenta una tendenza alla crescita dei fabbisogni, determinata dalla maggiore richiesta di energia del sistema economico e, soprattutto dai cambiamenti degli stili di vita. L'aumento della domanda di servizi energetici nel settore residenziale è particolarmente rilevante per quanto riguarda gli usi elettrici, mentre la domanda di riscaldamento cresce a ritmi più modesti. A questo si aggiunge la forte crescita della mobilità che si accompagna ad un aumento della domanda di energia da parte del settore dei trasporti. Secondo i dati più recenti forniti nel 2005 dal ministero per le Attività produttive, rispetto all'aumento medio complessivo del 16% tra il 1990 e il 2004, il settore terziario-residenziale e i trasporti sono cresciuti rispettivamente del 25% e del 29% (tab. 16.7). Questi due settori hanno aumentato la loro incidenza sui consumi finali passando dal 57% del 1990 a oltre il 62% nel 2004. Sono diminuiti in misura relativa i consumi di fonti energetiche utilizzate come materia prima nei processi industriali (usi non energetici) e anche il fabbisogno energetico del settore industriale. È rimasto sostanzialmente marginale il contributo del settore agricolo e della pesca.

Tab. 16.7 - *Composizione dei consumi finali di energia per fonti e per settore e intensità energetica totale in Italia*

	1990	1995	2000	2002	2003	2004[1]
			Percentuali di colonna			
Combustibili solidi	*5,0*	*4,9*	*4,3*	*3,8*	*4,2*	*4,2*
Gas naturale	*25,4*	*27,5*	*28,9*	*28,8*	*29,8*	*30,2*
Prodotti petroliferi	*54,2*	*51,6*	*49,5*	*49,4*	*48,2*	*47,6*
Energia elettrica	*15,3*	*16,1*	*17,4*	*18,0*	*17,8*	*18,0*
Agricoltura e pesca	*2,6*	*2,6*	*2,4*	*2,4*	*2,4*	*2,3*
Industria	*30,2*	*28,9*	*29,8*	*29,2*	*29,0*	*29,6*
Trasporti	*28,6*	*30,4*	*31,1*	*31,9*	*31,3*	*31,7*
Terziario e residenziale	*28,7*	*28,5*	*29,2*	*29,5*	*30,6*	*30,9*
Usi non energetici	*9,9*	*9,7*	*7,5*	*7,0*	*6,6*	*5,4*
Consumi finali (migliaia di tep)	120.584	127.537	134.729	135.387	140.684	139.954
Intensità energetica (tep/mil. euro 2000)	118,5	117,7	113,1	111,3	115,6	113,8

[1] Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ENEA, *Rapporto energia e ambiente, 2005*.

L'intensità energetica, definita come rapporto tra domanda complessiva di energia e PIL a prezzi costanti del 2000, sembra evidenziare un modesto miglioramento. Dalle 118 tonnellate equivalenti di petrolio (TEP) registrate nel 1990 per milione di euro si è arrivati agli attuali 115 TEP/mil. euro (tab. 16.7). Infatti,

nonostante l'elevato costo dell'energia, il tasso annuo di crescita dei consumi d'energia si è mantenuto in quest'ultimo decennio al di sopra dell'1% e l'intensità energetica ha continuato a ridursi in modo modesto. Nel breve periodo la crescita costante dei consumi non è stata compensata né dagli adattamenti strutturali del sistema economico, che sembrano avere un impatto limitato nel contenimento dei consumi, né dall'incremento di efficienza del sistema. Al contrario recenti studi evidenziano come nel medio-lungo periodo la componente tecnologica dovrebbe contribuire alla riduzione dell'intensità energetica in modo piuttosto costante nel tempo, mentre il contributo progressivamente crescente degli adattamenti strutturali dovrebbe determinare un'accelerazione della riduzione dell'intensità energetica, secondo una tendenza già riscontrata in altri paesi industrializzati.

Va aggiunto che il confronto interno all'UE mette in evidenza una intensità energetica primaria in Italia più bassa rispetto alla media europea, per effetto della carenza di fonti primarie di energia – che ha favorito i comportamenti parsimoniosi nell'uso dell'energia e una struttura produttiva attenta ai consumi energetici –, della forte fiscalità – che ha aumentato il costo delle fonti energetiche all'utenza finale oltre i valori tipici negli altri paesi –, del più basso reddito pro capite e del clima relativamente mite. D'altra parte i consumi energetici primari e di elettricità in Italia sono aumentati a ritmi superiori rispetto alla media europea, quindi per il futuro ci si attende una convergenza dei parametri di intensità energetica dell'Italia verso i valori medi europei.

La struttura delle fonti energetiche si sta modificando verso una maggiore diversificazione, anche se permane una forte dipendenza dai prodotti petroliferi (pari al 47% nel 2004). La riduzione della sua quota sui consumi finali (era pari al 54% nel 1990) ha determinato un incremento del peso relativo del gas naturale e anche dell'energia elettrica (tab. 16.7). Questa maggiore diversificazione sembra avere effetti positivi sul livello di autosufficienza energetica dell'Italia, che è tra i più bassi nei paesi industrializzati. Analizzando la composizione dei consumi lordi, si nota che nel 2004 si sono ridotte le importazioni di energia elettrica ed è contestualmente aumentato il contributo delle fonti rinnovabili. Queste ultime rappresentano oltre il 7% dei consumi lordi, in linea con i valori medi dell'UE[3].

L'andamento della produzione complessiva da fonti rinnovabili è caratterizzato dalle fluttuazioni annuali del contributo dell'energia idroelettrica, legate alle condizioni meteorologiche, e dalla crescita del contributo delle fonti non tradizionali (eolico, geotermico, biomasse e rifiuti). Un fattore di crescita è rappre-

[3] Va segnalato che le statistiche nazionali sui consumi e gli utilizzi di energia, elaborate dall'ENEA su dati del ministero delle Attività produttive fino al 2005, divergono a volte in modo marcato da quelle pubblicate dall'Agenzia per l'ambiente europea e dall'EUROSTAT.

sentato dall'obbligo – per importatori e soggetti responsabili di impianti che importano o producono energia elettrica da fonti convenzionali – di immettere in rete, l'anno seguente, una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 2% dell'energia importata o prodotta da fonti convenzionali l'anno precedente eccedente i 100 GWh (d. lgs. 79/1999). Secondo quanto riportato nell'ultimo "Rapporto energia e ambiente 2005" curato dall'ENEA, negli ultimi anni (1997-2004), risulta particolarmente evidente l'incremento della produzione di elettricità dal vento (da 118 a 1.847 GWh nel periodo 1997-2004), dalle biomasse/rifiuti (da 820 a 5.637 GWh) e anche, seppure in misura minore, di quella di origine geotermica (da 3.905 a 5.437 GWh). Il contributo del fotovoltaico rimane a livelli trascurabili (4 GWh nel 2004, che salgono a 27 GWh se si tiene conto anche dei tetti fotovoltaici non censiti nelle statistiche del settore elettrico). La tendenza non sembra comunque ancora adeguata al raggiungimento, entro il 2010, dell'obiettivo fissato per l'Italia dalla direttiva 2001/77/CE di produrre il 25% di elettricità da fonti rinnovabili rispetto al consumo totale di elettricità.

Come evidenziato in precedenza, il settore agricolo rappresenta una quota modesta dei consumi finali, paragonabile al contributo del settore al PIL nazionale. I consumi si concentrano per quasi il 50% nelle regioni settentrionali, seguite dalle regioni del Mezzogiorno (36%). Le regioni a più elevato fabbisogno sono rappresentate da Emilia-Romagna, Lombardia e Puglia (tab. 16.8). L'incidenza sui consumi finali è maggiore nel Sud Italia, probabilmente per la minore richiesta di energia per altri usi piuttosto che per le caratteristiche della struttura produttiva agricola. A questo riguardo emerge una intensità energetica tendenzialmente maggiore nelle regioni del Cento-Nord rispetto a quelle meridionali, nonostante emerga una forte variabilità dei valori regionali, non sempre facilmente spiegabile. Anche le variazioni temporali presentano una forte difformità, per cui non sembrano identificabili chiare tendenze a livello di macroaree.

Le politiche per le fonti rinnovabili – Le iniziative per sviluppare una produzione significativa di biomasse hanno ricevuto un'improvvisa accelerazione negli ultimi anni sia a livello comunitario che a livello nazionale. L'Unione europea ha pubblicato recentemente due comunicazioni: un piano di azione per la biomassa e la strategia comunitaria per i biocarburanti. I documenti vanno inseriti nel quadro delle politiche volte a ridurre le emissioni di gas serra per combattere il cambiamento climatico e per aumentare la diversificazione delle fonti energetiche, dati i livelli raggiunti dal prezzo del petrolio. In Italia il ritardo accumulato nella predisposizione dei primi provvedimenti per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal protocollo di Kyoto (-6,5% di emissioni nel 2010 rispetto al 1990) e da alcuni dispositivi comunitari (una quota globale del 12% per l'energia da fonti rinnovabili, del 25% per la produzione di elettricità e del 5,75% per i biocarburanti entro il 2010) ha costretto il governo a prendere in esame

Tab. 16.8 - *Consumi finali di energia in agricoltura e pesca per regione - 2003*

	Consumi energetici in agricoltura e pesca		Consumi agricoli/ consumi totali	Intensità energetica (consumi/VA)	Intensità energetica (consumi/SAU)
	000 tep	%	(%)	(tep/milioni euro)	(tep/ha)
Piemonte	217	*6,9*	*1,8*	120	0,20
Valle d'Aosta	1	*0,0*	*0,2*	25	0,02
Lombardia	417	*13,2*	*1,6*	117	0,42
Trentino-Alto Adige	57	*1,8*	*2,4*	76	0,13
Veneto	262	*8,3*	*2,2*	100	0,31
Friuli-Venezia Giulia	55	*1,7*	*1,4*	98	0,25
Liguria	88	*2,8*	*2,7*	135	1,67
Emilia-Romagna	449	*14,2*	*3,3*	153	0,42
Toscana	137	*4,3*	*1,6*	120	0,17
Umbria	59	*1,9*	*2,6*	128	0,16
Marche	98	*3,1*	*3,1*	143	0,19
Lazio	181	*5,7*	*1,7*	138	0,24
Abruzzo	81	*2,6*	*2,8*	115	0,19
Molise	26	*0,8*	*4,4*	128	0,12
Campania	174	*5,5*	*2,7*	92	0,30
Puglia	411	*13,0*	*4,7*	158	0,32
Basilicata	48	*1,5*	*5,0*	127	0,09
Calabria	68	*2,1*	*3,3*	47	0,12
Sicilia	232	*7,3*	*3,3*	87	0,18
Sardegna	105	*3,3*	*2,9*	118	0,09
Italia	**3.166**	***100,0***	***2,4***	**116**	**0,24**
Nord	1.546	*48,8*	*2,1*	120	0,43
Centro	475	*15,0*	*1,9*	132	0,21
Sud-Isole	1.145	*36,2*	*3,5*	106	0,23

Fonte: elaborazione su dati ENEA e ISTAT.

una serie di provvedimenti per sviluppare apposite filiere energetiche in agricoltura. Va aggiunto che anche la delicata fase di transizione a cui sono sottoposte quasi tutte le organizzazioni comuni di mercato – in particolare quella dello zucchero – porta a proporre ipotesi alternative per alcune delle tradizionali filiere produttive.

Secondo il citato rapporto dell'ENEA, in Italia la quota di consumi energetici lordi derivante da fonti rinnovabili è pari al 7%. Tenendo conto che la maggior parte dell'energia rinnovabile deriva da fonti idroelettriche (circa il 60%), difficilmente aumentabili nei prossimi anni, è ipotizzabile che lo sviluppo delle fonti rinnovabili ricada su energia solare e biomasse di origine agroforestale. Le statistiche elaborate dall'ENEA sono testimoni di questa positiva evoluzione: le biomasse rappresentavano meno del 20% delle fonti rinnovabili negli anni novanta, mentre nel 2004 l'incidenza è salita oltre il 30% (tab. 16.9). Va peraltro ricordato che nell'ambito della definizione "estesa" di biomassa, i rifiuti contribuiscono ancora in larga misura all'offerta complessiva e che la produzione di

biocombustibili, ancorché ridotta, è ottenuta in massima parte con prodotto importato da paesi esteri.

Tab. 16.9 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito in Italia*

(migliaia di tep)

	1991	1995	2000	2002	2003	2004
Rifiuti	41	97	461	818	1.038	1.305
Legna da ardere[1]	1.700	1.976	2.344	2.489	2.782	3.300
Biocombustibili	–	65	95	189	255	280
Biogas	–	29	162	270	296	335
Totale	**1.741**	**2.167**	**3.062**	**3.766**	**4.371**	**5.220**
% su totale da fonti rinnovabili	*18,1*	*18,9*	*21,6*	*23,1*	*26,9*	*30,8*

[1] Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

Fonte: elaborazioni ENEA (2006).

Le possibili opzioni per lo sviluppo delle biomasse non mancano: dalla trasformazione di cereali e oleaginose in biocombustibili, adatti al trasporto o utilizzabili per produrre energia elettrica e termica al pari del materiale legnoso ottenuto anche con metodi intensivi, fino alla trasformazione delle biomasse in biogas. Alcuni impianti sono già in produzione e vi sono altri soggetti che hanno dichiarato la propria disponibilità ad investire nel settore dell'agroenergia, se saranno garantite esenzioni fiscali per la produzione di biocombustibili o saranno disponibili finanziamenti per la riconversione degli zuccherifici destinati alla chiusura.

Tuttavia emergono alcune perplessità legate sostanzialmente alla effettiva convenienza economica per gli agricoltori che dovrebbero fornire la materia prima. Il recente accordo per l'utilizzo dei semi di girasole nella produzione di biodiesel (180 euro/t) ha portato alla coltivazione di poche migliaia di ettari a conferma dello scarso interesse dimostrato dagli agricoltori. D'altro canto, anche in presenza della defiscalizzazione concessa dal governo per la produzione di biocombustibili, permane il problema della concorrenza della materia prima proveniente dall'estero. Sotto questo profilo gli industriali cercano in piena legittimità la materia prima al prezzo più basso, senza peraltro tener conto della effettiva sostenibilità del commercio dei prodotti agroforestali a finalità energetica, come già messo in luce dalle associazioni ambientaliste. La garanzia della creazione di sistemi agroenergetici sostenibili dovrebbe essere il primo requisito dei nuovi progetti di sviluppo, al fine di evitare che la ricerca di nuove fonti rinnovabili si traduca in una inattesa reintroduzione di sistemi produttivi intensivi.

Le emissioni di carbonio – Con la ratifica da parte della Russia nell'ottobre del 2004, il Protocollo di Kyoto è entrato operativamente in vigore agli inizi del

2005. Il lungo processo di definizione di regole internazionali legalmente vincolanti è giunto ad un punto di arrivo, dal momento che è stato rispettato il quorum minimo previsto dal Protocollo (il 55% delle emissioni totali del 1990) per consentire una qualche efficacia alle iniziative di riduzione delle emissioni di gas serra, che ora dovranno essere obbligatoriamente intraprese dagli Stati che hanno ratificato l'accordo. Le trattative sono rimaste sospese a causa della mancata ratifica da parte di importanti paesi, primi fra tutti gli Stati Uniti che contano per il 25% delle emissioni mondiali e per il 35% delle emissioni dei paesi più industrializzati.

La ratifica del Protocollo di Kyoto, approvata con la legge n. 120 del 2002, impegna l'Italia ad una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 6,5% rispetto ai valori del 1990, obiettivo da raggiungere nel primo periodo di impegno 2008-2012. Le emissioni del 1990 sono state calcolate per un ammontare totale di 519,6 $MtCO^2$ eq. quindi, tra il 2008 e 2012 dovrebbe essere emessa una quantità massima pari a 485,3 $MtCO^2$ eq., calcolata come media annuale del periodo. In effetti l'ammontare della riduzione dovrà essere significativamente maggiore di 34,3 $MtCO^2$ eq., dal momento che dal 1990 si è verificata una tendenza all'incremento della produzione media annuale di gas-serra (+8,5% nel periodo 1990-2004). Gi impegni di riduzione saranno, quindi, ancora più onerosi.

La delibera CIPE n. 123 del 2002 ha definito le strategie del governo italiano per rispettare gli obblighi derivanti dalla ratifica del Protocollo di Kyoto. I dati e le informazioni contenuti nella delibera sono stati presentati nel "Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra: 2003-2010" che descrive in maggior dettaglio la situazione attuale e gli scenari futuri di emissione con l'applicazione delle politiche di mitigazione. Il documento è attualmente in revisione e alcune modifiche dei dati sono state presentate all'interno del Piano nazionale di allocazione, redatto ai fini della partecipazione dell'Italia nel mercato europeo delle quote previsto dalla direttiva 2003/87/CE.

Il Piano italiano di allocazione delle quote, trasmesso alla Commissione europea nel luglio 2004, è stato integrato in seguito alla mancata approvazione della Commissione e ulteriormente rivisto nello "Schema di decisione di assegnazione delle quote di CO^2" del 25 novembre 2005. La prima versione indicava solamente i principi generali di assegnazione delle quote nella strategia italiana e il numero di quote assegnate a ciascun settore per la prima fase di mercato senza l'indicazione, però, del numero di quote per impianto. In mancanza di una normativa specifica, le imprese non erano obbligate a comunicare l'entità delle loro emissioni e di conseguenza mancavano i dati necessari al calcolo delle quote. Nel Piano emerge che la strategia italiana considera come fondamentale l'utilizzo dei crediti derivanti da progetti che applicano i meccanismi flessibili, malgrado vengano considerati a livello internazionale come mezzi supplementari ai provvedimenti interni per il rispetto degli impegni nelle politiche

di mitigazione. L'assegnazione delle quote non dovrebbe sortire effetti rilevanti sul settore agricolo e forestale, a parte una maggior attenzione all'impiego di fonti energetiche rinnovabili e quindi di biomasse. Inoltre è possibile che tale attenzione non si traduca in un impatto sulla domanda interna di biomasse impiegate nei grandi impianti, dato che spesso dipendono dall'importazione estera.

Secondo le proiezioni al 2008-2012, l'impegno italiano di riduzione si sposterebbe da -6,5% rispetto al 1990 a -17,8%, in conseguenza dell'aumento di domanda di energia elettrica e in assenza di interventi di mitigazione. Gli interventi previsti dal documento di programmazione in ambito energetico, civile e dei trasporti porterebbero a una riduzione delle emissioni pari a circa il 9% a cui si dovrebbero aggiungere i crediti ottenibili con i meccanismi flessibili (JI e CDM) già avviati, per un ammontare globale di -12 $MtCO^2$ eq. e le misure in campo agricolo e forestale (sink) a cui viene attribuita una capacità di assorbimento del carbonio di 10,2 $MtCO^2$ eq. Questo scenario prevede delle emissioni pari a circa 518 $MtCO^2$ eq. al 2010. I dati presentati conferiscono al settore forestale e agricolo un'importanza fondamentale nelle politiche di contenimento delle emissioni in quanto a questi viene attribuito circa l'11% della riduzione delle emissioni tra lo scenario tendenziale e gli obiettivi di Kyoto.

L'agricoltura in Italia ha contribuito negli ultimi anni per circa il 6-7% all'emissione di gas serra, rappresentati quasi esclusivamente dal metano (41%) e dal protossido di azoto (59%), mentre non è stata rilevata una significativa emissione di anidride carbonica (tab. 16.10). L'andamento delle emissioni nel periodo 1990-2004 evidenzia una riduzione significativa delle emissioni (-6,8%) anche se inferiore a quanto registrato a livello europeo (-9,8%), dovuta soprattutto alla diminuzione nelle emissioni enteriche del bestiame sotto forma di metano, mentre sembra meno efficace la contrazione delle emissioni di protossido di azoto provenienti dalla gestione dei suoli agricoli. Inoltre, nel 2004 l'inventario delle emissioni nette ha evidenziato un rilevante contributo dell'Italia per la categoria del cambiamento dell'uso del suolo (Land Use, Land Use Change and Forestry, LULUCF) che rappresenta potenzialmente un importante serbatoio di carbonio: la quota italiana corrisponde al 37% dell'assorbimento complessivo determinato dal LULUCF a livello europeo e rappresenta il 18% delle emissioni nazionali. Nell'ambito del Protocollo di Kyoto è stata data la possibilità ai singoli paesi di includere questa categoria nell'ambito delle misure che possono ridurre i gas serra. Se fosse autorizzata la contabilizzazione del LULUCF nell'inventario delle emissioni, l'Italia potrebbe avvalersi dei notevoli progressi realizzati con l'assorbimento di carbonio, soprattutto da parte del settore forestale.

Gli obiettivi di assorbimento di carbonio fissati nel Piano del 2002 dovrebbero essere raggiunti attraverso apposite misure che non sono state ancora approvate definitivamente, malgrado il confronto sul nuovo "Piano per il settore agroforestale" sia in corso già da due anni. La bozza di Piano prevede la crea-

Tab. 16.10 - *Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale*

(migliaia di t in CO^2 equivalente)

	Italia						
	1990	1995	2000	2004	2004/1990 (%)	UE 2004	Italia/UE (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.600	532.642	554.611	582.520	*12,1*	4.228.006	*13,8*
Totale emissioni (con LULUCF)	439.879	429.436	454.899	477.413	*8,5*	3.941.605	*12,1*
Agricoltura	41.177	40.888	40.457	38.362	*-6,8*	393.142	*9,8*
– emissioni enteriche	12.178	12.266	12.165	10.831	*-11,1*	123.127	*8,8*
– gestione delle deiezioni	7.980	7.603	7.664	7.360	*-7,8*	66.990	*11,0*
– coltivazione del riso	1.562	1.657	1.375	1.527	*-2,3*	2.212	*69,0*
– emissioni dai suoli agricoli	19.441	19.345	19.238	18.626	*-4,2*	200.480	*9,3*
– bruciatura dei residui colturali	17	17	16	18	*7,3*	332	*5,5*
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	*7,9*	*7,7*	*7,3*	*6,6*	–	*9,3*	–
	composizione percentuale						
Agricoltura	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	–	*100,0*	–
– emissioni enteriche	*29,6*	*30,0*	*30,1*	*28,2*	–	*31,3*	–
– gestione delle deiezioni	*19,4*	*18,6*	*18,9*	*19,2*	–	*17,0*	–
– coltivazione del riso	*3,8*	*4,1*	*3,4*	*4,0*	–	*0,6*	–
– emissioni dai suoli agricoli	*47,2*	*47,3*	*47,6*	*48,6*	–	*51,0*	–
– bruciatura dei residui colturali	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	–	*0,1*	–
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-79.722	-103.206	-99.711	-105.107	*31,8*	-286.401	*36,7*
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	*15,3*	*19,4*	*18,0*	*18,0*	–	*6,8*	–

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2006.

zione di un "Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali" che consenta la certificazione delle quantità di carbonio sequestrato e la conseguente creazione di un mercato dei crediti. Le attività previste riguardano la forestazione (afforestazione e riforestazione), il miglioramento della gestione forestale e i processi di rivegetazione. Si ipotizza il ricorso quasi esclusivo alle attività forestali (solo l'1% della capacità fissativa è attributo al settore agricolo). In termini di investimento finanziario grande attenzione viene data alle attività di afforestazione e riforestazione. Tenendo conto che parte dell'investimento pubblico previsto comprende gli aiuti destinati agli interventi di sviluppo rurale, è probabile che gli interventi si concentreranno, come è già avvenuto in passato, in aree agricole di pianura. Ciò potrebbe determinare una minore efficacia delle misure, dato che i terreni a forte vocazione agricola possono ritornare più facilmente all'uso precedente, qualora l'agricoltore non trovi più convenienza nel mantenere la copertura forestale. In tal modo non verrebbe rispettato il principio di permanenza dell'intervento richiesto dal Protocollo. Inoltre il taglio delle piante a maturità porta a una immediata perdita del carbonio accumulato nella biomassa e nel suolo, e il conseguente annullamento degli effetti d'assorbimento della CO^2.

Diversamente il sostegno delle attività forestali in zone montane potrebbe avere una notevole importanza sociale ed economica e sarebbe più facile mantenere la continuità nell'intervento.

Un'altra misura prevista nel Piano è la conversione a foresta dovuta a propagazione naturale di terreni destinati in precedenza ad altri usi, prevista dal protocollo a seguito degli Accordi di Marrakesh siglati nel 2001, se è dimostrabile che si tratta di interventi indotti dall'uomo. L'espansione spontanea della vegetazione naturale a causa dell'abbandono delle aree agricole in montagna e in altre zone marginali è sicuramente legata allo sviluppo economico e ai cambiamenti degli stili di vita. Le politiche agricole hanno cercato di contenere i fenomeni di abbandono, anche se con risultati operativi piuttosto scarsi. In realtà la riforestazione naturale sembrerebbe più un effetto indiretto di comportamenti e scelte antropiche e potrebbe essere conteggiata ai fini di Kyoto solo sotto una definizione estensiva dell'intenzionalità. Inoltre, vi sono dei costi di monitoraggio delle zone in conversione piuttosto consistenti, viste le carenze della base informativa e la forte diversificazione dei processi in atto.

Per quanto riguarda la gestione dei terreni agricoli e dei prati e pascoli vi sono molte perplessità sulla possibilità di ottenere risultati positivi nel bilancio tra emissioni e assorbimenti rispetto agli elevati costi di inventario e monitoraggio. Le opzioni per attivare il mercato sono teoricamente valide – soprattutto se attuate attraverso forme di associazionismo – ma, a causa del prolungamento del confronto politico sul Piano, è ancora lontano il momento in cui tale meccanismo verrà concretizzato.

Capitolo diciassettesimo

L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi

L'agricoltura biologica

Il settore delle produzioni biologiche continua a presentare elementi di vivacità e dinamicità, malgrado non si riscontrino più gli andamenti positivi del passato. Dopo un naturale assestamento, che dal 2001 ha condotto ad una marcata contrazione del numero di operatori e delle superfici interessate, nel corso del 2005 si è registrata una inversione di tendenza, che ha restituito fiducia al settore. Dall'evoluzione dei dati emergono segnali che per un verso coincidono con i caratteri propri di un settore dinamico e al tempo stesso articolato e complesso, per altro verso ne testimoniano le debolezze, mettendo in luce come il suo sviluppo rimanga ancora condizionato dall'esistenza di politiche di sostegno.

Superfici e produzioni – Alla luce dei dati forniti dagli organismi di controllo ed elaborati dal Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB) nel 2005, rispetto all'anno precedente, si è registrato un incremento complessivo del 21,7% del numero di operatori (tab. 17.1), giunti a 49.859, a cui si è accompagnato un incremento dell'11,8% della superficie agricola utilizzata (SAU) coltivata con metodi biologici, tornata a superare il milione di ettari (1.067.102 ettari) e riportatasi su livelli simili al 2000.

La ripresa è da attribuire in particolare alla crescita del numero di produttori, aumentati del 28,4%, pari all'incirca a 10.000 unità, mentre vi è stato un leggero incremento dei trasformatori, cresciuti meno del 10% (circa 400 operatori). A questa crescita si è contrapposta una leggera contrazione delle altre tipologie di operatori del biologico, vale a dire degli importatori, scesi del 6,6%, e ancor più dei produttori-trasformatori calati di quasi l'80%. Ad un ampliamento della base produttiva, comprensiva della fase di preparazione dei prodotti biologici, si è accompagnato dunque un processo di specializzazione operativa, testimoniato dalla drastica riduzione di operatori non esclusivi. Questa evoluzione può essere interpretata anche come la prosecuzione di quel processo di assestamento e di riorganizzazione strutturale già avviato negli anni passati, che si

Tab. 17.1 - *Operatori biologici distinti per tipologia e regione*[1]

	Produttori		Trasformatori		Prod. e Trasf.		Importatori[2]		Totale		
	n.	var. % 2005/04	n.	var. % 2005/04	n.	var. % 2005/04	n.	var. % 2005/04	n.	%	var. % 2005/04
Piemonte	2.361	*30,7*	327	*10,1*	19	*-81,9*	19	*35,7*	2.726	*5,5*	*22,6*
Valle d'Aosta	70	*-2,8*	7	*75,0*	2	*0,0*	0	..	79	*0,2*	*1,3*
Liguria	356	*8,5*	76	*18,8*	5	*-87,2*	12	*-7,7*	449	*0,9*	*1,1*
Lombardia	880	*12,7*	419	*9,7*	5	*-94,3*	35	*-12,5*	1.339	*2,7*	*3,7*
Trentino-Alto Adige	718	*7,6*	139	*7,8*	0	*-100,0*	5	-16,7	862	*1,7*	*3,7*
Veneto	1.075	*2,8*	439	*8,9*	12	*-89,2*	25	*-21,9*	1.551	*3,1*	*-2,6*
Friuli-Venezia Giulia	298	*7,2*	93	*38,8*	2	*-92,9*	5	*0,0*	398	*0,8*	*5,3*
Emilia Romagna	3.321	*2,9*	653	*7,8*	34	*-77,5*	42	*-2,3*	4.050	*8,1*	*0,6*
Toscana	2.343	*16,3*	422	*10,8*	61	*-80,3*	15	*-6,3*	2.841	*5,7*	*4,4*
Marche	2.583	*28,4*	145	*9,0*	30	*-28,6*	4	*33,3*	2.762	*5,5*	*26,1*
Umbria	1.353	*12,2*	109	*0,0*	12	*-87,4*	8	*-11,1*	1.482	*3,0*	*4,4*
Lazio	2.532	*4,2*	254	*-3,4*	30	*-73,7*	2	*0,0*	2.818	*5,7*	*0,4*
Abruzzo	1.341	*50,2*	127	*12,4*	28	*-50,9*	3	*50,0*	1.499	*3,0*	*40,8*
Molise	252	*-22,7*	33	*-5,7*	8	*-38,5*	0	..	293	*0,6*	*-21,7*
Campania	1.219	*21,8*	199	*4,7*	10	*-89,4*	5	*0,0*	1.433	*2,9*	*11,1*
Puglia	5.715	*98,8*	377	*23,2*	15	*-92,1*	2	*0,0*	6.109	*12,3*	*81,1*
Basilicata	4.885	*148,9*	49	*-3,9*	3	*-86,4*	0	..	4.937	*9,9*	*142,5*
Calabria	3.968	*0,2*	154	*15,8*	56	*-52,1*	0	..	4.178	*8,4*	*-0,8*
Sicilia	7.936	*26,9*	449	*14,5*	64	*-52,2*	2	*-60,0*	8.451	*16,9*	*24,6*
Sardegna	1.527	*-10,0*	66	*-13,2*	8	*-86,0*	1	*0,0*	1.602	*3,2*	*-12,5*
Italia	**44.733**	***28,4***	**4.537**	***9,7***	**404**	***-77,5***	**185**	***-6,6***	**49.859**	***100,0***	***21,7***
Nord	9.079	*10,7*	2.153	*10,3*	79	*-85,7*	143	*-6,5*	11.454	*23,0*	*5,4*
Centro	8.811	*15,0*	930	*5,0*	133	*-76,3*	29	*-3,3*	9.903	*19,9*	*8,4*
Sud	17.380	*57,7*	939	*13,4*	120	*-75,7*	10	*11,1*	18.449	*37,0*	*49,4*
Isole	9.463	*19,0*	515	*10,0*	72	*-62,3*	3	*-50,0*	10.053	*20,2*	*16,7*

[1] Operanti al 31 dicembre 2005.

[2] Includono anche i trasformatori-importatori ed i produttori-trasformatori-importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB provenienti da organismi di certificazione.

sta realizzando attraverso una progressiva selezione degli operatori più professionali.

Altro elemento che emerge dalla lettura dei dati riguarda la localizzazione della crescita, avvenuta in maniera non omogenea sul territorio nazionale. Le regioni meridionali hanno fatto registrare un aumento del numero degli operatori che sfiora il 50% (oltre 6.000 unità, quasi esclusivamente produttori), in particolare Puglia e Basilicata. Più contenuta, anche se comunque con tassi importanti (+16,7%), è apparsa invece la crescita della circoscrizione insulare, sostenuta solamente dalla Sicilia, che è riuscita ad annullare il deciso calo degli operatori in Sardegna (-12,5%). È cresciuto il numero degli operatori anche al Centro (+8,4%) e al Settentrione (+5,4%), sebbene in misura differenziata nelle singole regioni. Abruzzo, Marche e Piemonte hanno presentato tassi di crescita rilevanti (dal +40,8% al +22,6%), mentre le rimanenti regioni, comprese quelle di più affermata diffusione del biologico (es.: Emilia-Romagna, Toscana e Lazio), hanno evidenziato incrementi contenuti in pochi punti percentuali; infine variazioni negative si riscontrano per il Veneto (-2,6%).

Le circoscrizioni meridionali hanno riconquistato, dunque, parte del peso perso negli anni passati, anche se permane ancora una netta differenziazione con le regioni settentrionali e centrali del Paese, dove continuano a concentrarsi i 2/3 dei trasformatori. Si conferma, ancora una volta, il modello di un'Italia a due stadi: lo stadio produttivo localizzato al Sud, che ancora non vede sbocchi di mercato per i propri prodotti, se non parzialmente, e quello di trasformazione e importazione nelle regioni centrali e settentrionali, rivolto ai mercati nazionali, europei e a quelli internazionali (USA e Giappone).

Il terzo elemento di riflessione suggerito dai dati definitivi del 2005 riguarda la crescita delle superfici investite ad agricoltura biologica, attribuibile in larga parte a nuove conversioni. L'incremento complessivo della SAU (+11,8%, pari ad oltre 112.000 ettari) è il risultato di un leggero aumento delle superfici ormai a regime (+3%) e di un molto più consistente progresso (+37%) di quelle superfici di recente conversione. Va notato che la crescita è avvenuta in misura inferiore all'aumento del numero di aziende, segno che le aziende di nuova adesione presentano una dimensione media inferiore a quelle già presenti.

Accanto ad un potenziale di crescita del settore di tutto rispetto sostenuto dall'aumento delle superfici in conversione, non si è rilevata una significativa modificazione nell'uso delle superfici rispetto all'anno precedente. L'evoluzione registrata per il 2005 è limitata, infatti, a una contrazione dei prati permanenti (prati e prati pascolo), che hanno visto ridotto il loro peso relativo di circa 5 punti percentuali (228.000 ettari complessivi) e ad un corrispondente ampliamento delle superfici destinate a foraggere avvicendate e a cereali, saliti rispettivamente al 27,1 e al 24,3% del totale delle superfici biologiche. Nel caso dei cereali, coincidenti essenzialmente con il grano duro, è significativo segnalare

Tab. 17.2 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*[1]

Orientamento produttivo	SAU (ha)				Var. % 2005/04		
	conversione	biologica	totale	in % su totale	conversione	biologica	totale
Cereali	98.798	160.050	258.848	*24,3*	*115,1*	*10,1*	*35,3*
Leguminose da granella	1.310	3.034	4.344	*0,4*	*-45,6*	*-62,0*	*-58,2*
Piante da radice	743	1528	2.271	*0,2*	*n.r.*	*n.r.*	*n.r.*
Colture industriali	6.548	16.559	23.107	*2,2*	*128,8*	*45,3*	*62,1*
Ortaggi freschi, meloni, fragole	2.738	13.087	15.825	*1,5*	*8,8*	*16,5*	*15,1*
Foraggere	62.327	226.600	288.927	27,1	*23,7*	*21,1*	*21,6*
Prati permanenti (pascoli e prati pascolo)	72.765	154.845	227.610	21,3	*-0,1*	*-12,2*	*-8,6*
Fruttifere	11.218	22.717	33.935	3,2	*6,5*	*-19,1*	*-12,1*
Agrumi	5.993	12.051	18.044	1,7	*24,9*	*17,6*	*19,9*
Olivo	42.052	64.885	106.937	10,0	*69,9*	*1,1*	*20,2*
Vite	11.466	22.418	33.884	3,2	*11,3*	*7,4*	*8,7*
Altro	21.952	31.418	53.370	5,0	*17,5*	*-28,3*	*-14,6*
Totale	**337.910**	**729.192**	**1.067.102**	**100,0**	***37,2***	***3,0***	***11,8***

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB provenienti da organismi di certificazione.

come la variazione avvenga in controtendenza con quanto registrato dopo i primi anni di applicazione della riforma della PAC.

Persiste, dunque, un profilo prevalentemente estensivo dell'agricoltura biologica italiana, in linea del resto con la fisionomia del quadro agricolo complessivo, in cui l'insieme dei cereali, prati permanenti e foraggere continua ad interessare il 73% del totale. Va comunque rilevato come, nonostante la zootecnia biologica stia facendo progressi notevoli, sia difficilmente ipotizzabile che l'intera produzione di foraggi possa essere effettivamente utilizzata per l'alimentazione del bestiame. È verosimile invece che le superfici destinate a foraggere e prati pascolo rappresentino, per la maggior parte, opportunità per l'accesso ai contributi comunitari. Seppure aumenta l'estensione delle colture industriali, delle arboree e delle ortive – espansione quantificabile complessivamente in quasi 30.000 ettari – non si rileva una variazione significativa della loro importanza relativa all'interno del panorama nazionale, ancora limitata a qualche punto percentuale (solo per l'olivo giunge al 10%).

Le considerazioni finora svolte – riguardanti in particolar modo la crescita dei produttori avvenuta in maniera più rilevante nelle aree del Meridione e sostenuta soprattutto dalla conversione di nuove superfici – rafforzano la convinzione che l'inversione di tendenza sia dovuta soprattutto al rifinanziamento del sostegno pubblico, piuttosto che a seguito di un particolare interesse di mercato suscitato dai prodotti biologici. L'evoluzione rispecchia, infatti, i calendari di attuazione delle misure strutturali previste dalla politica comunitaria, in particolare l'attivazione delle misure agro-ambientali comprese nei PSR. Il sostegno pubblico rappresenta, dunque, un elemento non indifferente per il successo dell'agricoltura biologica, di cui occorre tenere debitamente conto nel progettare i futuri scenari di sviluppo del comparto e che è spesso ritenuto essenziale per accompagnare lo sviluppo di un mercato di prodotti biologici in grado di riconoscere un congruo valore aggiunto.

Anche nel 2005 è continuata la crescita delle produzioni zootecniche biologiche, secondo i caratteri propri di un settore ancora in fase di espansione. Quasi tutti i comparti hanno evidenziato progressi positivi, che dal 3,5% dei bovini (circa 222.000 capi) salgono al 16,6% e al 18,2% rispettivamente dei conigli e dei suini (il cui peso sull'intero comparto rimane comunque ancora molto limitato), fino a giungere all'incirca al 50% in più sia per gli ovini (739.000 capi) che per i caprini (86.000 capi). Entrambe queste specie dimostrano una particolare affinità con le tecniche di allevamento indicate dalla normativa sul biologico, data la relativa maggiore facilità di convertire gli allevamenti convenzionali senza un aumento rilevante dei costi di produzione: per ambedue le specie il numero dei capi allevati con tecniche biologiche assume infatti un certo rilievo in riferimento all'intero comparto, rappresentando il 5,4% degli ovini complessivamente allevati in Italia e il 4,7% dei caprini.

Tab. 17.3 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*[1]

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva	Var. % 2005/04
Bovini	222.516	194.702	*1,8*	*3,5*
Ovini	738.737	73.874	*5,4*	*47,8*
Caprini	86.537	8.654	*4,7*	*52,3*
Suini	31.338	11.282	*0,2*	*18,2*
Pollame	977.537	10.264	*0,3*	*-54,6*
Conigli	1.293	27	....	*16,6*
Api (in numero di arnie)	72.241	....	....	*6,7*

[1] Dati aggiornati al 31 dicembre 2005.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB provenienti da organismi di certificazione.

Rispetto a questo quadro fanno eccezione gli allevamenti avicoli, che hanno presentato una forte contrazione del numero di capi allevati rispetto al 2004 (-54,6%) dopo la rilevante crescita registratasi negli anni precedenti. È probabile che la crisi legata al timore dell'influenza aviaria abbia avuto serie ripercussioni anche nel comparto biologico, malgrado le maggiori garanzie di qualità offerte dal prodotto a seguito dei controlli per la certificazione e della adozione di tecniche di allevamento meno intensive.

Diversamente dalle produzioni vegetali, la crescita della filiera biologica zootecnica appare maggiormente legata allo sviluppo di uno specifico mercato, che va strutturandosi e che è garanzia di stabilità del settore per i prossimi anni, piuttosto che determinata dalla presenza di contributi comunitari.

L'agricoltura biologica ha continuato la sua espansione a livello mondiale ed è ora praticata in circa 120 paesi. In riferimento agli ultimi dati disponibili, non tutti riferiti al 2005, la Foundation Ecology & Agriculture e il Research Institute of Organic Agriculture[1] ha stimato in oltre 31 milioni di ettari la superficie correntemente gestita con metodi biologici, da parte di 623.174 aziende biologiche. Attualmente, i paesi con la maggiore estensione di superficie biologica sono l'Australia (12,1 milioni di ettari), la Cina (3,5 milioni) e l'Argentina (2,8 milioni). L'incidenza percentuale sul totale delle superfici coltivate, tuttavia, è più alta in Europa. Nel complesso, in Oceania si concentra il 39% delle superfici mondiali, a cui segue l'Europa, con il 21% e l'America Latina (20%); in quest'ultimo subcontinente si localizza anche il maggior numero di aziende biologiche.

Limitatamente al continente europeo la superficie biologica coltivata conta al 2005 ben 6,8 milioni di ettari, per oltre il 90% all'interno dell'Unione europea allargata; essa è in continua crescita (+15,1%), accompagnata da una ancor più sostenuto aumento del numero delle aziende (+18,2%). L'Italia è il paese con la

[1] Yussefi M., (2006), *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends - 2006*, International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM).

più vasta superficie coltivata biologicamente (oltre 1/5 e circa 1/3 delle aziende) ed è seguita da Spagna e Germania, con circa 800 mila ettari ciascuno. I paesi in cui questa forma di agricoltura è maggiormente diffusa risultano essere l'Austria, i paesi del Nord Europa, in particolare scandinavi e baltici, ma anche Germania e Regno Unito, mentre nell'Europa meridionale prevalgono Italia e Spagna.

Tab. 17.4 - *L'agricoltura biologica in Europa nel 2005*[1]

	Aziende (n.)	Quota % sul totale	Superfici (ha)	Quota % sul totale	Mercato (milioni di euro)	Quota % sul totale
Unione europea						
Austria	20.310	*11,5*	359.076	*14,1*	....	....
Belgio[2]	693	*1,3*	23.728	*1,7*	....	....
Cipro	225	....	1.018	*0,7*	....	....
Danimarca	2.892	*5,0*	150.482	*5,6*	274	*5,0*
Estonia	1.013	*2,5*	58.000	*6,5*	....	....
Finlandia	4.296	*5,3*	147.588	*6,7*	....	....
Francia	11.402	*1,8*	560.838	*1,9*	1.700	*1,3*
Germania	17.020	*4,0*	807.406	*4,8*	4.000	*2,6*
Grecia[2]	8.427	*0,7*	249.508	*2,7*	....	....
Irlanda[2]	897	*0,6*	30.670	*0,7*	....	....
Italia	44.733	*2,1*	1.067.102	*7,0*	2.270	*1,5*
Lettonia[2]	1.043	....	43.902	*1,8*	....	....
Lituania	1.811	*2,7*	64.545	*1,9*	....	....
Lussemburgo[2]	66	*2,2*	3.158	*2,5*	....	....
Malta	5	....	13	*0,1*	....	....
Olanda	1.377	*1,3*	48.765	*2,5*	467	*1,8*
Polonia	7.183	*0,4*	167.740	*1,0*	....	....
Portogallo	1.577	*0,4*	233.458	*6,1*	....	....
Regno Unito	4.343	*1,8*	631.144	*4,0*	2.300	*1,3*
Repubblica Ceca	829	*2,2*	254.982	*6,0*	....	....
Slovacchia	195	*2,6*	93.943	*4,2*	....	....
Slovenia	1.742	*2,2*	23.499	*4,6*	....	....
Spagna	15.693	*1,4*	807.569	*3,2*	....	....
Svezia	2.951	*3,7*	222.268	*7,3*	400	*3,0*
Ungheria	1.520	*3,9*	122.615	*2,1*	....	....
Principali Paesi EFTA						
Islanda	23	*0,7*	4.989	*0,3*	....	....
Liechtenstien[2]	42	*32,2*	984	*26,4*	....	....
Norvegia	2.496	*4,0*	43.033	*4,1*	....	....
Svizzera	6.114	*10,7*	113.000	*10,6*	752	*4,3*
Europa (UE+EFTA)	**178.949**	***1,9***	**6.790.967**	***2,3***	**12.500**	....

[1] Dati riferiti al 31 dicembre 2005.
[2] Dati riferiti al 31 dicembre 2004.

Fonte: Research Institute of Organic Agriculture FIBL.

Il mercato – Secondo i dati di Organic Services il mercato delle produzioni biologiche è cresciuto nell'ultimo anno in Europa del 10%, trainato soprattutto da Svezia (+20%), Germania (+14%), Francia e Olanda (+11%). L'Italia sembra

lontana da questi tassi di crescita e nonostante il nostro paese detenga il primato delle produzioni a livello europeo il tasso di consumo di prodotti biologici permane limitato rispetto agli altri partner europei. La Coldiretti rileva un aumento 6% dei consumi, che rappresenterebbero il 2 per cento del mercato agro-alimentare interno[2].

I più interessanti sbocchi per le nostre produzioni continuano ad essere la Germania (4 miliardi di euro, un terzo del valore complessivo del mercato biologico europeo), il Regno Unito (2,3 miliardi di euro), la Francia (1,7 miliardi di euro) e la Svizzera (752 milioni di euro). Secondo le stime dell'Organic Services il giro di affari del biologico in Italia ammonterebbe a circa 2,3 miliardi di euro, di cui 700 milioni sono rappresentati da esportazioni.

Nel nostro paese, a differenza di quanto avviene a livello comunitario, si segnala la mancanza di una vera condivisione di obiettivi tra grandi catene commerciali e associazioni di produttori. La grande distribuzione, che interessa il 35% del mercato distributivo, sembra aver frenato il suo impegno diretto sul biologico, segno del fallimento delle politiche di private label avviate dalla grande distribuzione organizzata e della mancanza di una specifica politica di prodotto; ciononostante, continua a riservare ai prodotti biologici lo spazio sinora conquistato, per un fatturato stimato intorno a 320 milioni di euro. I negozi specializzati, all'incirca 1.000 in tutta Italia, non crescono più nel numero e sono sempre più chiamati a competere con tutti gli altri canali distribuitivi, grande distribuzione in testa. Per essi appare inevitabile un processo di aggregazione (anche attraverso il franchising) e la costituzione di apposite reti per ottimizzare la gestione degli esercizi commerciali e migliorare i servizi. In tale contesto solo la vendita diretta continua a crescere e a propagarsi notevolmente, contando all'incirca 1.200 punti vendita (nel 2003 erano 1.000), in particolare aziende agricole e agriturismi. Riguardo alle forme di commercializzazione che privilegiano il rapporto diretto tra produttore e consumatore, da più parti viene segnalato il timore che la crescita della domanda nazionale venga soddisfatta dall'import da paesi terzi, per la mancanza di trasparenza sulle indicazioni di origine nelle etichette.

Le politiche per lo sviluppo del settore – Nell'aprile 2005 è stato definito il Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici, che segue gli obiettivi fissati dalla Commissione europea per l'analogo piano europeo. Si tratta di un documento strettamente tecnico, a valenza pluriennale, che si articola in diversi obiettivi strategici. È ritenuto prioritario rafforzare e qualificare il ruolo dell'Italia quale paese produttore sui mercati comunitari e mondiali, con riguardo alle produzioni zootecniche, in considerazione del patrimonio e della

[2] Altre fonti statistiche (es. SINAB, istituti internazionali) indicano valori più contenuti, inferiori al 2%.

tradizione zootecnica nazionale. Altrettanto basilare è procedere all'aumento dei consumi interni, anche attraverso una maggiore differenziazione dei canali di vendita e il miglioramento dell'organizzazione commerciale del settore. Inoltre, strategicamente rilevante è considerata l'implementazione dell'agricoltura biologica nelle politiche ambientali e in quelle per la salute pubblica nazionali, nonché l'introduzione dei principi e delle tecniche del metodo biologico in comparti produttivi di particolare interesse per la riduzione dell'impatto ambientale, al fine di migliorare la sostenibilità delle imprese e, più in generale, contribuire al miglioramento della qualità della vita e della salute della popolazione.

Relativamente all'anno 2005 le azioni si sono concretizzate nella promozione della domanda interna e internazionale, nello sviluppo della comunicazione istituzionale, nel miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi e in iniziative a sostegno dell'aggregazione dell'offerta e dell'interprofessione. L'associazionismo del biologico mostra preoccupazioni circa il ritardo nell'attivazione del Piano d'azione nazionale e la scarsità di risorse ad esso destinate dalla legge finanziaria 2005 e chiede che venga ripristinata una dotazione adeguata del fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Da segnalare, infine, la costituzione dell'associazione FederBio, la Federazione italiana dell'agricoltura biologica e biodinamica. All'organismo, che prosegue l'attività sinora svolta da FIAO, si uniscono organizzazioni di consumatori, organismi di controllo (che ispezionano il 95% delle aziende biologiche italiane), associazioni di produttori agricoli e della filiera alimentare, enti di ricerca e organizzazioni ecologiste.

I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare

Negli ultimi anni le norme dedicate alla certificazione dei Sistemi di gestione ambientale (SGA) e le certificazioni ambientali di prodotto stanno acquisendo, sebbene con andamenti diversi, un peso sempre maggiore presso le aziende di settore. La norma più diffusa per la certificazione dei SGA è la ISO 14.001, elaborata nel 1996 e nel 2004 sostituita da una nuova norma, pubblicata con il principale intento di allineare lo standard ambientale a quello per la certificazione dei sistemi di gestione qualità (Iso 9001:2000). Gli SGA possono, inoltre, essere certificati secondo il regolamento europeo 761/2001 (Emas)[3].

Nell'ambito degli schemi di certificazione ambientale rivolti ai prodotti sta emergendo un graduale interesse dei produttori agroalimentari alla cosiddetta "Dichiarazione ambientale di prodotto" (DAP), conosciuta a livello internazionale

[3] Per una descrizione più dettagliata delle caratteristiche degli standard di certificazione ambientale, si veda cap. 17, pp. 336-342, dell'edizione LIV (2000) dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana.

come Environmental Product Declaration (EPD). Si tratta di un documento che contiene informazioni oggettive sull'impatto ambientale di un prodotto (o servizio) dalla sua concezione, attraverso la sua fabbricazione e utilizzazione, fino al suo smaltimento (dalla "culla alla tomba"). La DAP è basata sulla valutazione del ciclo di vita del prodotto (Life Cycle Assessment) ed è regolata dalle norme volontarie della serie ISO 14040, che riguardano la valutazione del ciclo di vita e della serie ISO 14020 riguardanti le etichette e le dichiarazioni ambientali. Altri fondamentali riferimenti normativi sono poi i PCR (Product Category Rules) che specificano i requisiti specifici di un determinato prodotto o servizio. I PCR vengono elaborati da gruppi di lavoro costituiti dalle parti interessate al prodotto stesso e hanno lo scopo di rendere le DAP fra loro comparabili e utilizzabili da parte del mercato.

I dati a disposizione per ISO 14001 indicano nel 2005 la presenza di 51 siti produttivi[4] certificati nel settore agricolo (e in aziende affini) e di 570 siti in quello alimentare (tab. 17.5). I pesi percentuali delle certificazioni nell'agro-alimentare sul totale dei siti certificati ISO 14001 (pari a 6.250) ammontano allo 0,8% per il settore primario e al 9,1% per quello dell'industria alimentare. Confrontando tali pesi con quelli relativi alla certificazione di qualità ISO 9001 per gli stessi settori (0,5% e 3,8%), sembra emergere una maggiore sensibilità del settore agro-alimentare verso gli aspetti sistemici di gestione ambientale, piuttosto che quelli di gestione della qualità. In particolare, l'industria alimentare risulta seconda solo al settore merceologico dei "metalli e loro leghe, fabbricazione prodotti in metallo", interessato da oltre 600 siti certificati ISO 14001.

Relativamente ad EMAS, le più recenti statistiche APAT riportano 9 aziende agricole e 82 imprese alimentari registrate (tab. 17.5). Considerando il totale dei certificati EMAS emessi (474), le registrazioni assumono un peso pari al 2% nel settore agricolo e pari al 17,3% in quello alimentare. Si denota, quindi, una certa propensione degli operatori agro-alimentari alla scelta dello schema comunitario per la gestione degli impatti ambientali.

Con riferimento a entrambi gli standard, le aziende maggiormente attive nella certificazione ambientale operano nei comparti produttivi della produzione e lavorazione di prodotti a base di carne, del lattiero caseario, delle bevande e della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi. Benché i sistemi di certificazione dei SGA non siano ancora particolarmente diffusi nel settore agro-alimentare italiano, se non altro al confronto con altri comparti produttivi, si evidenzia un andamento positivo di crescita delle certificazioni che rispetto al 2003 sono aumentate di oltre il 50%.

[4] Per "sito produttivo" si intende un'unità produttiva; può quindi accadere che ad un'unica ragione sociale (quella a cui normalmente viene rilasciato il certificato) afferiscano più siti certificati coperti dallo stesso certificato.

Tab. 17.5 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione ambientale certificato*

	ISO 14001	% su tot	EMAS	% su tot	ISO 9001	% su tot
Settore agricolo	51	*0,8*	9	*1,9*	460	*0,5*
Settore alimentare	570	*9,1*	82	*17,3*	3.700	*3,8*
Totale	**6.250**	***100,0***	**474**	***100,0***	**96.900**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati Sincert (al 31/10/05) e Apat (al 31/12/2005).

Riguardo alle certificazioni ambientali di prodotto, è sempre più viva l'attenzione verso la certificazione dei prodotti ottenuti con metodi di produzione integrata che a breve dovrebbe condurre all'emanazione di un'apposita norma UNI[5]. Per questi prodotti, tuttavia, non vi sono dati specifici disponibili. Per le DAP, l'unico esempio di prodotto agro-alimentare italiano al momento in possesso della pre-certificazione (uno stadio precedente al vero e proprio certificato) è quello del lambrusco "Grasparossa Righi" della CIV (Consorzio interprovinciale vini) che, peraltro, ha coordinato i lavori per l'elaborazione dei PCR per il vino. Si tratta comunque di un importante risultato per i produttori italiani, se si pensa che, a livello mondiale, l'unico prodotto agro-alimentare in possesso della DAP è un liquore giapponese a base di riso biologico.

Politiche e iniziative commerciali per lo sviluppo dei sistemi – Per aumentare la diffusione dei sistemi di gestione ambientale e della certificazione di prodotto sono in corso alcune interessanti iniziative, promosse da enti pubblici. Vanno, inoltre, ricordate le numerose misure dei PSR e POR regionali che hanno predisposto finanziamenti a sostegno della certificazione ambientale di sistema nelle aziende agricole.

Tra le iniziative patrocinate da enti pubblici, si può ricordare quella che dal 2003 interessa il distretto agro-alimentare di Parma (più esattamente, l'area del Patto territoriale dell'Appennino parmense) con il sostegno della Regione Emilia Romagna. Nel 2004, il progetto ha previsto un finanziamento di 775.000 euro per la parziale copertura (40%) dei costi necessari alla certificazione EMAS nelle imprese di trasformazione delle filiere del Parmigiano-Reggiano DOP e del Prosciutto di Parma DOP, operanti nel distretto. Restando negli stessi territori, la Provincia di Parma (primo ente nel suo genere ad aver ottenuto in Europa la registrazione EMAS) ha attivato "EmasAgendo", un'azione che mira a diffondere EMAS presso le imprese tipiche del comparto agro-alimentare provinciale (pro-

[5] Per approfondimenti sulla produzione integrata, si veda cap. 17, pp. 292-297, dell'edizione LVIII (2004) dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana.

sciutto, parmigiano, industria conserviera e allevamento suinicolo). Il progetto eroga formazione, linee guida, assistenza tecnica e informazione sui finanziamenti pubblici e sulle agevolazioni per le imprese che si vogliono certificare o che già lo sono.

Un progetto simile al precedente, ma in fase meno avanzata, è quello promosso dal consorzio della mozzarella di bufala campana DOP. Molti caseifici del consorzio sono già in possesso della certificazione ISO 14001, ma favorendo la diffusione di EMAS si mira a promuovere una gestione degli impatti ambientali di tipo territoriale, similmente a quanto già in atto nel distretto di Parma.

L'Emilia-Romagna si dimostra anche particolarmente attiva in termini di promozione delle DAP. Nel gennaio 2005 ARPA Emilia-Romagna e Confindustria, d'intesa con la Regione, hanno, infatti, lanciato un progetto che si propone di studiare l'applicabilità della DAP ad organizzazioni che operano nel settore chimico e agro-alimentare che siano già in possesso di certificazioni di qualità o ambientali di prodotto o di sistema. Per il settore agro-alimentare sono state individuate due realtà pilota in cui sperimentare l'applicazione della dichiarazione ambientale[6]. In particolare, le due organizzazioni hanno provveduto ad elaborare appositi PCR per il latte e l'acqua minerale che mancavano a livello internazionale e che sono attualmente al vaglio dell'organismo internazionale di verifica. Le due imprese si configurano così come apripista a livello mondiale per i rispettivi comparti produttivi. Successivamente i prodotti (per la Granarolo si tratta del "latte fresco di alta qualità in bottiglia PET da 1 litro"), sono stati avviati al vero e proprio iter di registrazione della DAP, al momento non ancora concluso.

Riguardo alla produzione integrata, i lavori di elaborazione di una norma UNI ad hoc sono ormai giunti in dirittura di arrivo. Nel maggio 2006 è stato, infatti, predisposto il documento "Sistemi di produzione integrata nelle filiere agro-alimentari. Principi generali per la progettazione e l'attuazione nelle filiere vegetali", al momento in corso di approvazione. Questa norma potrebbe, peraltro, costituire il perno del "sistema di qualità nazionale" ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005, attualmente allo studio presso il MIPAAF e incentrato sui prodotti da produzione integrata che vengono riconosciuti significativamente superiori alla norma, in termini di salubrità e tutela ambientale.

In conclusione, la sensibilità degli operatori dell'agro-alimentare verso i sistemi di certificazione ambientale sembra conoscere una fase di espansione. Per la certificazione dei SGA, le motivazioni sottese al fenomeno sono principalmente legate alla possibilità di ottenere vantaggi in termini di comunicazione business to business. Il logo EMAS o la dicitura "SGA certificato ISO 14001" non possono, infatti, essere utilizzati come marchi di garanzia della qualità ambientale intrinseca dei

[6] Si tratta dei marchi Cerelia e Granarolo che, peraltro, risultano già certificate secondo gli standard EMAS.

propri prodotti, ma testimoniano la capacità di un'organizzazione di tenere sotto controllo gli impatti ambientali del proprio sistema produttivo e l'impegno al miglioramento delle prestazioni ambientali. Di contro, la certificazione dei prodotti ottenuti con metodi di agricoltura integrata e la DAP possono costituire veri e propri strumenti di marketing del prodotto, rivolti soprattutto ai consumatori finali.

Agriturismo, territorio e ambiente

Le aziende agricole sono sempre più orientate ad assicurare una offerta di prodotti capaci di incorporare servizi immateriali (qualità salutistiche, saperi peculiari, legami simbolici) e beni collettivi (cultura, ambiente, biodiversità) a livello territoriale. Le politiche comunitarie e nazionali riconoscono all'agriturismo e al turismo rurale un ruolo strategico nel formare questa offerta, per la loro capacità di coniugare all'attività produttiva di base altri servizi, che vanno dalla salvaguardia delle risorse naturali, della biodiversità e delle tradizioni del mondo rurale alla cura del paesaggio e delle risorse architettoniche e al recupero di produzioni locali. Il settore in Italia è sicuramente consolidato. A venti anni dalla pubblicazione della legge quadro sull'agriturismo (l. 730/85), le aziende risultano diffuse in tutte le regioni italiane e non solo in quelle storicamente vocate (Umbria, Toscana, Bolzano e Trento). Negli ultimi cinque anni, malgrado si continui a registrare un andamento positivo, la crescita del settore è più contenuta e, soprattutto, sembra diminuire proprio l'offerta di quei servizi basati sulla valorizzazione delle risorse agricole, ambientali e paesaggistiche. In una fase, quale quella attuale, in cui si stanno ridefinendo le politiche nazionali per il settore[7], è particolarmente importante seguirne l'andamento al fine di conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle politiche comunitarie e nazionali.

Le informazioni sull'andamento del settore sono ancora scarse e forniscono poche indicazioni sulla tipologia di aziende agricole che sono coinvolte, sui servizi che esse offrono e sulle strutture che impegnano. Le principali fonti di informazioni sono l'ISTAT e le associazioni di categoria (in particolare l'Agriturist) che periodicamente pubblicano dati sull'andamento del settore. Dall'analisi dei risultati dei dati pubblicati da queste due fonti, al di là delle differenti quantificazioni del fenomeno, le aziende sembrano essere diffuse in modo capillare in tutto il territorio italiano.

Nel 2004, secondo un'indagine ISTAT, le aziende autorizzate all'esercizio risultano essere circa 14.000, appena lo 0,7% delle aziende agricole italiane (tab. 17.6). L'agriturismo risulta particolarmente diffuso in quelle regioni che tradizionalmente sono caratterizzate da questa forma di ricettività turistica. Infatti, os-

[7] Nel febbraio 2006 è uscita la nuova legge nazionale sull'agriturismo (l. 96/06).

servando la distribuzione per regione, questa attività risulta maggiormente radicata in Alto Adige e Toscana (con circa il 42% delle aziende) pur raggiungendo dimensioni significative anche in Umbria e in Lombardia. Anche a livello provinciale si evidenzia una forte concentrazione in poche aree: il 37% delle aziende sono a Bolzano, Siena, Perugia, Firenze e Grosseto.

Tab. 17.6 - *Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo*

Regioni	1998		2004		Variazione 2004/1998	Az. agritur. 2004/ Az. agricole 2003
	n.	%	n.	%	%	%
Piemonte	358	*4,2*	640	*4,6*	*78,8*	*0,8*
Valle d'Aosta	47	*0,6*	54	*0,4*	*14,9*	*1,1*
Lombardia	707	*8,3*	805	*5,7*	*13,9*	*1,3*
Trentino-Alto Adige	2.680	*31,6*	2.769	*19,8*	*3,3*	*5,8*
Veneto	664	*7,8*	885	*6,3*	*33,3*	*0,6*
Friuli-Venezia Giulia	95	*1,1*	376	*2,7*	*295,8*	*1,5*
Liguria	199	*2,3*	308	*2,2*	*54,8*	*1,1*
Emilia-Romagna	492	*5,8*	569	*4,1*	*15,7*	*0,7*
Toscana	1.203	*14,2*	3.200	*22,8*	*166,0*	*3,6*
Umbria	291	*3,4*	656	*4,7*	*125,4*	*1,5*
Marche	268	*3,2*	483	*3,4*	*80,2*	*0,9*
Lazio	125	*1,5*	391	*2,8*	*212,8*	*0,3*
Abruzzo	240	*2,8*	526	*3,8*	*119,2*	*0,8*
Molise	17	*0,2*	74	*0,5*	*335,3*	*0,3*
Campania	100	*1,2*	633	*4,5*	*533,0*	*0,4*
Puglia	226	*2,7*	203	*1,4*	*-10,2*	*0,1*
Basilicata	204	*2,4*	259	*1,8*	*27,0*	*0,3*
Calabria	113	*1,3*	299	*2,1*	*164,6*	*0,2*
Sicilia	119	*1,4*	316	*2,3*	*165,5*	*0,1*
Sardegna	321	*3,8*	571	*4,1*	*77,9*	*0,7*
Totale	**8.469**	***100***	**14.017**	***100***	***65,5***	***0,7***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Statistiche in breve - giugno 2006, marzo 2001; Indagine sulle strutture delle aziende agricole - 2003).

In questi ultimi anni, comunque, si sta assistendo ad una progressiva riduzione del divario fra le regioni. Rispetto alla precedente rilevazione effettuata dall'ISTAT nel 1998 le aziende sono più che raddoppiate (+65%) e i maggiori tassi di incremento si registrano proprio nella aree meno ricche di insediamenti (Campania, Lazio, Molise, Abruzzo). Da segnalare la Basilicata, l'Emilia-Romagna e il Trentino-Alto Adige che, fino a sei anni fa evidenziavano una significativa crescita degli agriturismi, si caratterizzano per andamenti più contenuti e il caso della Puglia dove si assiste ad una diminuzione complessiva delle aziende.

Il censimento dell'agricoltura del 2000 consente di confrontare la distribuzione delle aziende agrituristiche con quella delle imprese agricole che, oltre ad avere commercializzato almeno parte delle propria produzione aziendale, pre-

sentano delle abitazioni situate nel perimetro aziendale. In sostanza rispetto alle imprese che potenzialmente potrebbero dedicarsi all'attività agrituristica, quelle che la praticavano effettivamente nel 2000 ammontavano all'1,4% (tab. 17.7). Le aziende agrituristiche presentano una superficie medio-piccola ma l'incidenza relativa cresce all'aumentare della classe di dimensione e risultano localizzate prevalentemente in zone collinari e montane. L'agriturismo viene svolto nella maggior parte dei casi da aziende a conduzione familiare, ma è interessante notare che la frequenza relativa di queste aziende è più elevata della media nelle aziende con conduzione in economia e con forma giuridica societaria.

Tab. 17.7 - *Imprese agricole e agrituristiche per classe di SAU, forma giuridica, forma di conduzione e zona altimetrica*

	Imprese agricole[1]	Imprese agricole con agriturismo		b/a
	n. (a)	n. (b)	%	%
		Classi di SAU		
Senza SAU	1.890	28	*0,3*	*1,5*
1 - 5 ha	508.425	3.595	*32,5*	*0,7*
5 - 20 ha	217.731	4.451	*40,3*	*2,0*
20 - 100 ha	76.998	2.420	*21,9*	*3,1*
>100 ha	9.034	559	*5,1*	*6,2*
		Zone altimetriche		
Pianura	285.445	1.720	*15,6*	*0,6*
Collina	389.107	5.414	*49,0*	*1,4*
Montagna	138.986	3.917	*35,4*	*2,8*
		Forme di conduzione		
Conduzione diretta del coltivatore	759.822	9.966	*90,2*	*1,3*
– con solo manodopera familiare	655.004	7.185	*65,0*	*1,1*
Conduzione con salariati	52.869	1.078	*0,1*	*2,0*
Altro	847	7	*0,1*	*0,8*
		Forme giuridiche		
Azienda individuale	779.173	9.852	*89,1*	*1,3*
Società di persone e di capitali	29.411	1.017	*9,2*	*3,5*
Associazione di produttori	805	106	*1,0*	*13,2*
Ente pubblico	1.456	36	*0,3*	*2,5*
Altro	3.233	42	*0,4*	*1,3*
Totale	**814.078**	**11.053**	***100***	***1,4***

[1] Imprese con abitazioni situate nel perimetro aziendale.

Fonte: ISTAT, *Le imprese agricole*, 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000.

L'agriturismo, che interessava zone prossime a flussi già affermati (Toscana, Umbria, Bolzano) e dipendeva da forme più tradizionali di consumo turistico (balneare, montano, città d'arte), sembra sia riuscito a ritagliarsi un proprio spazio

competitivo, attraverso una offerta qualitativamente valida capace di rispondere alle crescenti attese della domanda. L'ISTAT rileva nelle statistiche sul turismo (2002) che 8.682 aziende disponevano di alloggi che hanno accolto circa un milione di turisti. Considerando il tasso medio di crescita degli arrivi negli agriturismi stimato dall'Agriturist (circa il 10% annuo) e la fruizione di altri servizi agrituristici (ristorazione, vendita di prodotti, attività sportive, ricreative didattiche), si può stimare attualmente un flusso di quasi due milioni di turisti. Rispetto al movimento turistico in altre strutture (alberghi, ecc.), l'agriturismo risulta essere il settore maggiormente dinamico con tassi di crescita nettamente superiori rispetto alle altre forme di fruizione turistica.

Il riscontro di pubblico incontrato dall'agriturismo ha favorito anche l'introduzione di nuovi servizi in azienda, la maggior parte dei quali legati proprio alle produzioni tipiche e tradizionali locali e alle risorse naturali, paesaggistiche e culturali del territorio. Infatti, le tendenze del settore hanno evidenziano evoluzioni verso una offerta più qualificata e polivalente (ristorazione, attività ricreative e sportive in azienda, vendita di prodotti, ecc.) capace di valorizzare significativamente le produzioni locali, le emergenze ambientali e paesaggistiche e le risorse architettoniche e culturali delle aree rurali. Da una lettura delle informazioni statistiche sulla tipologia di servizi offerti dalle imprese agrituristiche, però, vi sono alcuni dati che segnalano la difficoltà delle imprese a mantenere in essere forme complesse e articolate di ospitalità, integrate con il territorio e basate sulla valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche.

In linea generale, osservando la tipologia di servizi offerti dalle aziende agrituristiche, le regioni italiane sembrano differenziarsi in quattro gruppi. Nel primo gruppo, che si può definire "tradizionale", l'offerta si basa sulla combinazione pernottamento in camere/ristorazione e si rivolge sia al mercato locale (soprattutto con la ristorazione) sia esterno con la possibilità di pernottare in azienda (Liguria, Marche, Lazio, Calabria). Un altro gruppo si caratterizza per una offerta "polivalente", basata sulla combinazione della ristorazione con il pernottamento in camere e l'offerta di altri servizi e attività sportive e ricreative (Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia). Un terzo gruppo propone un'offerta "gastronomica" attraverso la ristorazione e le degustazioni, rivolgendosi al mercato locale o a grandi bacini di utenza nelle immediate vicinanze (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Molise, Campania e Sardegna). Infine, troviamo un'offerta "escursionistica" basata principalmente sull'ospitalità in alloggi e/o camere e rivolta essenzialmente a utenti esterni interessati a scoprire e visitare il territorio (Valle d'Aosta Trento, Bolzano, Abruzzo e Toscana).

Se in alcune regioni, l'agriturismo continua ad evolvere verso forme di ospitalità più qualificate e complesse (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Campania, Sicilia), in altre si registra una riduzione complessiva dei ser-

vizi offerti (ad es. in Basilicata, Calabria, Liguria, Sardegna, Puglia). Infatti, la tenuta e la crescita del settore sembra essere collegata principalmente all'offerta di servizi turistici più tradizionali: il pernottamento e la ristorazione e alla crescita di "altri servizi" di supporto all'ospitalità (servizio navetta, internet, piscina in azienda, ecc.). In pochi casi l'offerta è legata alla fruizione delle risorse naturali e paesaggistiche (come in Abruzzo e a Bolzano dove si registra un incremento delle attività escursionistiche e di equitazione) o alla valorizzazione dell'attività agricola (ad es. in Emilia-Romagna dove si evidenzia una particolare diffusione delle "fattorie didattiche"). Maggiormente diffusa l'organizzazione di degustazioni in azienda, che permette all'imprenditore di offrire un servizio all'ospite e nello stesso tempo di promuovere le proprie produzioni, risultando meno onerosa per la azienda sia in termini tempo sia di manodopera impiegata (Veneto, Toscana, Campania).

Queste differenze di sviluppo fra le regioni italiane possono essere ricondotte, oltre che alle tendenze di mercato e di consumo dei turisti, alle caratteristiche strutturali delle aziende agricole (ad es. disponibilità di manodopera qualificata) e alla collocazione geografica e alle caratteristiche del territorio in cui è localizzata (accessibilità, capacità dell'area di attivare forme organizzate di offerta, diffusione di sistemi di qualità e di garanzia di prodotti e ambientali, ecc.). Il rapporto che si instaura tra attività agricola e turistica seleziona i modi di impiego delle risorse in quanto fa riferimento a valori, norme e modalità d'azione atipici rispetto a quelli della precedente organizzazione esclusivamente agricola dell'azienda. Questo processo di riorganizzazione aziendale è più facile che avvenga in aziende di grandi dimensioni, con una elevata capacità imprenditoriale e manageriale dell'imprenditore, e nelle aziende di media dimensione, caratterizzate da una conduzione familiare, con un forte interesse da parte dei componenti della famiglia a mantenere attiva l'azienda e la necessità di trovare occasioni di occupazione soddisfacenti.

Anche dai risultati di una indagine – realizzata nel 2003 dalle associazioni di categoria, dall'Azienda romana per i mercati e dall'INEA, su 2000 aziende iscritte alle associazioni di categoria e attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di 280 imprenditori agrituristici – l'agriturismo sembra essere svolto principalmente da aziende di piccola e media dimensione, a conduzione familiare con salariati, specializzate principalmente nella coltivazione di cereali o coltivazioni permanenti (viti e olivi) e in produzioni di qualità, che adottano metodi di produzione a basso impatto ambientale e impegnate anche in attività di trasformazione della propria produzione.

Osservando le caratteristiche strutturali degli agriturismi e le caratteristiche orografiche dei territori in cui sono inserite, le aziende sembrano muoversi in due direzioni: una tendente a marcare fortemente la connessione con l'attività agricola, l'altra più orientata verso una ospitalità organizzativamente simile a

quella delle altre strutture turistiche, caratterizzata più dall'ambiente rurale che non dal contesto agricolo aziendale. Questa differenza è in parte motivata dalle caratteristiche architettoniche degli edifici e dal tipo di ordinamento produttivo dell'azienda: coltivazioni e allevamenti più vicini all'interesse dell'ospite favoriscono certamente un agriturismo più "caratterizzato", mentre nel caso opposto l'azienda agricola ha meno possibilità di valorizzare le proprie peculiarità e punta maggiormente sulla confortevolezza delle sistemazioni e sulle attrattive del territorio circostante.

Come descritto precedentemente si trovano casi di successo in entrambi i casi. È interessante sottolineare come proprio nelle regioni, dove sono maggiormente presenti aziende attente alla qualità e salubrità dell'ambiente e delle produzioni e capaci di esprimere forti relazioni con le peculiarità locali, si registrano i casi di maggior successo. Sempre sulla base dei dati raccolti attraverso questa indagine, osservando la distribuzione delle aziende nelle regioni italiane, è risultata una stretta connessione fra caratteristiche strutturali (in particolare dimensione e orientamento produttivo) e capacità degli agriturismi di mettere in campo iniziative economicamente soddisfacenti ritagliando la propria offerta, oltre che sul pernottamento e la ristorazione, su una gamma articolata di servizi fortemente connotati dalle peculiarità del territorio rurale in cui sono situate.

Infatti, in Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria, Molise, Sicilia, dove si concentrano le aziende con un orientamento produttivo misto (in particolare quelle permanenti e cerealicole) e allevamenti (spesso di piccole dimensioni), il settore sembra essersi particolarmente consolidato e mostra segnali di crescita significativi. Proprio in queste regioni, la maggior parte delle aziende osservate (56%) sono impegnate nella trasformazione delle proprie produzioni (in particolare olio, vino e le conserve di frutta e ortaggi) che spesso vengono commercializzate attraverso punti vendita aziendali (46% dei casi). Anche l'attività di ristorazione (58% dei casi) e l'organizzazione di degustazioni (35% delle aziende) sono particolarmente diffuse. Inoltre, sempre in queste aree, le aziende agrituristiche sembrano prestare una particolare attenzione alla tipicità e alla salubrità delle proprie produzioni e alla qualità dell'ambiente in cui operano. Circa il 45% delle aziende adottano metodi biologici e integrati (specialmente nelle regioni centrali e meridionali) e presentano numerose produzioni (36% dei casi) certificate biologiche secondo la normativa comunitaria o con marchio comunitario (DOP/IGP) e nazionale (DOGT/DOC/IGT).

Parte quinta

Le produzioni

Capitolo diciottesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – I dati FAO sulla produzione mondiale di cereali nel 2005 mettono in evidenza una leggera flessione rispetto alla produzione del 2004. Questa contrazione è da attribuire essenzialmente ad un calo delle rese nella produzione di cereali minori, dovuto principalmente alla siccità che ha interessato soprattutto i paesi sviluppati (Australia, Europa, Stati Uniti, ma anche India). L'andamento delle utilizzazioni continua a manifestare una tendenza all'aumento, seppure in modo più attenuato rispetto alla crescita registrata nel 2004. Da ciò

Tab. 18.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(milioni di tonnellate)

Voci	2002	2003	2004	2005	Variazione % 2005/02	Variazione % 2005/04
PRODUZIONI	**1.830**	**1.893**	**2.065**	**2.034**	***11,1***	***-1,5***
Frumento	570	560	632	626	*9,8*	*-0,9*
Riso	382	393	408	420	*9,9*	*2,9*
Altri cereali	879	940	1.025	988	*12,4*	*-3,6*
SCAMBI	**244**	**236**	**244**	**241**	***-1,2***	***-1,2***
Frumento	109	103	110	109	*0,0*	*-0,9*
Riso	28	26	29	28	*0,0*	*-3,4*
Altri cereali	107	107	105	104	*-2,8*	*-1,0*
UTILIZZAZIONI	**1.926**	**1.961**	**2.009**	**2.038**	***5,8***	***1,4***
Frumento	604	601	616	628	*4,0*	*1,9*
Riso	406	409	414	419	*3,2*	*1,2*
Altri cereali	916	951	979	991	*8,2*	*1,2*
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)	152	152	151	152	*0,0*	*0,7*
SCORTE	**484**	**413**	**469**	**462**	***-4,5***	***-1,5***
Frumento	202	159	177	174	*-13,9*	*-1,7*
Riso	118	105	99	100	*-15,3*	*1,0*
Altri cereali	163	149	193	188	*15,3*	*-2,6*

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

discende che il ricorso all'uso delle scorte sia stato più marcato tant'è che nel 2005 si è registrato un aggiustamento al ribasso del livello delle scorte mondiali. Per quanto riguarda gli scambi, si evidenzia il perdurare di una situazione di stagnazione dei mercati.

La situazione comunitaria – A livello comunitario il decremento della produzione cerealicola assume un aspetto molto più marcato che nel resto del mondo (-20%). In particolare, questo calo, che riguarda il frumento duro, il riso, il mais e, tra i cereali minori, il triticale, è da attribuire, così come constatato a livello mondiale, sì ad un calo delle rese – nell'UE a 25 in media diminuiscono del 21% in confronto al 2004 – ma anche ad una riduzione delle superfici. Quest'ultimo aspetto è un primo risultato, seppur parziale, della applicazione della riforma della PAC (riforma Fischler), che però non è ancora pienamente operativa in tutti gli Stati membri. In controtendenza, va evidenziato, ma solo nei paesi componenti l'UE prima dell'allargamento a 25, un lieve aumento delle superfici per il frumento tenero e per il sorgo.

Tab. 18.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali specie*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 t)

Specie		2004		2005		Variazione %	
		UE-15	UE-25	UE-15	UE-25	UE-15	UE-25
Frumento tenero	superficie	13.884	19.375	13.979	19.264	*0,7*	*-0,6*
	produzione	99.745	124.607	93.079	115.316	*-6,7*	*-7,5*
Frumento duro	superficie	3.775	3.781	3.374	3.385	*-10,6*	*-10,5*
	produzione	10.883	10.905	7.524	7.556	*-30,9*	*-30,7*
Orzo	superficie	10.376	13.101	10.316	13.184	*-0,6*	*0,6*
	produzione	51.773	61.588	43.474	52.883	*-16,0*	*-14,1*
Mais	superficie	4.494	6.444	4.016	5.910	*-10,6*	*-8,3*
	produzione	39.557	52.255	34.497	48.046	*-12,8*	*-8,1*
Riso	superficie	941	2.797	828	2.496	*-12,0*	*-10,8*
	produzione	4.773	9.907	3.614	7.645	*-24,3*	*-22,8*
Avena	superficie	1.909	2.773	1.814	2.661	*-5,0*	*-4,1*
	produzione	6.417	8.596	5.528	7.570	*-13,9*	*-11,9*
Sorgo	superficie	86	n.d.	92	1.617	*7,0*	*n.d.*
	produzione	487	n.d.	515	4.273	*5,8*	*n.d.*
Triticale	superficie	1.056	2.254	1.029	2.160	*-2,5*	*-4,2*
	produzione	6.066	10.684	5.355	7.855	*-11,7*	*-26,5*
Totale cereali	**superficie**	**36.521**	**52.075**	**35.448**	**50.842**	***-2,9***	***-2,4***
	produzione	**219.701**	**283.490**	**193.585**	**227.218**	***-11,9***	***-19,8***

Fonte: Coceral.

La situazione italiana – La produzione cerealicola 2005 è stata in generale una produzione soddisfacente, senza tuttavia raggiungere gli ottimi risultati del raccolto 2004. L'andamento climatico, caratterizzato all'inizio dell'autunno da persistenti piogge che hanno ritardato le semine, è stato favorevole e ha permesso di chiudere il ciclo colturale in modo ottimale, con una produzione di circa 20 milioni di tonnellate. Rispetto al 2004, questo dato segna una flessione del 16% imputabile principalmente alla contrazione delle superfici (-13%).

Al di là della produzione interna, esiste un flusso di approvvigionamento proveniente da paesi terzi che va a soddisfare pienamente la domanda nazionale. Anche nel 2005, l'Italia è risultata importatrice netta di cereali con un deficit pari a circa 1.200 milioni di euro. Va evidenziato che, rispetto al 2004, il flusso delle importazioni è diminuito di circa il 25%, determinando così una riduzione del deficit della bilancia commerciale. Il cereale maggiormente importato è risultato il frumento tenero ma anche il frumento duro è stato caratterizzato da un significativo aumento delle importazioni.

Tab. 18.3 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

	Importazioni		Esportazioni
TOTALE CEREALI	**1.235,8**	**TOTALE CEREALI**	**55,2**
Frumento tenero	**648,6**	**Mais da semina**	**18,8**
Francia	210,4	Grecia	8,8
USA	83,5	Spagna	4,3
Germania	77,2	Francia	1,0
Frumento duro	**271,7**	**Frumento duro**	**17,5**
Canada	93,3	Algeria	8,0
USA	62,9	Tunisia	3,2
Australia	45,3	Germania	1,8
Mais	**144,9**	**Frumento tenero**	**6,6**
Francia	50,0	Spagna	3,2
Ungheria	26,7	Francia	1,3
Austria	20,8	Cipro	0,9

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2005.*

Relativamente al settore dei cereali trasformati, le stime di Italmopa registrano un incremento della produzione dell'industria molitoria dell'1,2%, in controtendenza rispetto alla media della produzione industriale nazionale (-1,8%). Questo risultato è dovuto ad un incremento della materia prima lavorata, con riferimento sia al frumento tenero che duro, anche se in modo più consistente per quest'ultimo (+2,4%). L'incremento relativo al frumento duro, che consolida una

situazione già registrata nel 2004, è imputabile alla crescita dell'industria delle paste alimentari, stimolata dall'aumento delle esportazioni. L'aumento registrato dal comparto del frumento tenero, che segue alla flessione del -3,2% del 2004, è ascrivibile ad una leggera ripresa dell'export delle farine, tale da compensare un'ulteriore flessione dei consumi interni (-0,2%).

Proprio sul versante degli scambi internazionali, la bilancia commerciale dei cereali trasformati nel loro complesso segna una leggerissima crescita delle esportazioni rispetto al 2004 pari allo 0,9%, resa nulla, però, ai fini del saldo, da una crescita pressoché equivalente delle importazioni.

Tab. 18.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti derivati dei cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

	Importazioni		Esportazioni
DERIVATI DEI CEREALI	**700,3**	**DERIVATI DEI CEREALI**	**2.732,4**
Biscotteria e pasticceria	**309,0**	**Pasta alimentare non all'uovo né farcita**	**879,7**
Germania	114,3	Germania	174,4
Francia	48,3	Francia	104,2
Belgio	33,1	USA	104,1
Altri sfarinati e simili	**160,2**	**Biscotteria e pasticceria**	**621,3**
Francia	80,6	Francia	131,2
Germania	23,2	Germania	69,8
Regno Unito	20,4	Regno Unito	54,2
Panetteria	**150,2**	**Panetteria**	**344,3**
Germania	42,3	Germania	95,0
Francia	31,0	Francia	54,4
Svizzera	22,2	Regno Unito	34,5

Fonte: *op. cit.*

Frumento – Nel 2005 la produzione italiana di frumento, pari a circa 7.700.000 tonnellate, si è ridotta, rispetto all'anno precedente, dell'11%; analogamente si è registrato un calo – circa il 10% – anche nelle superfici investite a tale seminativo. Sia per quanto attiene le produzioni che le superfici, le flessioni di cui sopra sono imputabili essenzialmente al frumento duro, che è stata la coltura sulla quale in Italia si è maggiormente evidenziato l'effetto decoupling della riforma Fischler. Infatti, tale riforma, applicata in Italia a partire dal 1° gennaio 2005, ha determinato tra i cerealicoltori italiani una tendenza all'abbandono del grano duro, a fronte di un crescente interesse per il frumento tenero, per l'orzo e per le colture foraggere e proteiche.

Nonostante il ridimensionamento della relativa coltivazione, il frumento duro è rimasto anche nel 2005 il cereale più largamente rappresentativo nel panorama

cerealicolo nazionale: la sua produzione, infatti, costituisce circa il 40% dell'intera produzione cerealicola italiana. Le regioni del Centro sono state quelle che hanno registrato il calo più consistente, mentre le regioni del Sud, più vocate alla produzione di grano duro, sono state quelle in cui la contrazione è apparsa meno marcata. In controtendenza con la media nazionale, un dato interessante è l'aumento delle superfici e della produzione nelle regioni del Nord-Ovest.

Per il frumento tenero, i dati ISTAT evidenziano una crescita della produzione, pari a circa 193 mila tonnellate, grazie all'aumento della superficie interessata (+21 mila ettari). L'unico areale nel quale si registra un calo è il Meridione d'Italia.

L'attività di scambio è stata caratterizzata agli inizi della campagna dalle forti pressioni alle vendite, derivanti dalle notevoli scorte dell'annata precedente. Solo successivamente, con i nuovi raccolti, la spinta negli acquisti esercitata dall'industria molitoria ha reso leggermente più vivace il tono del mercato, sebbene il volume di affari si sia mantenuto al di sotto delle aspettative degli operatori. Le quotazioni per il frumento duro sono risultate lievemente in salita nell'ultima parte dell'anno, attestandosi intorno ai 135-140 euro alla tonnellata, franco centro di raccolta; il frumento tenero, invece, è stato scambiato intorno ai 130-135 euro alla tonnellata, franco centro di raccolta.

Tab. 18.5 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t) totale		Produzione (000 t) raccolta			Resa (t/ha)	
Ripartizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
					Frumento tenero					
Nord-Ovest	139,6	147,0	*5,3*	741,0	805,5	740,0	805,4	*8,8*	5,3	5,5
Nord-Est	227,8	240,4	*5,5*	1438,9	1.563,5	1.427,7	1.559,3	*9,2*	6,3	6,5
Centro	144,8	152,3	*5,2*	702,5	713,9	698,8	710,4	*1,7*	4,9	4,7
Sud-Isole	69,6	63,2	*-9,3*	228,5	215,2	226,4	210,9	*-6,8*	3,3	3,4
Italia	**581,8**	**602,8**	***3,6***	**3110,9**	**3.298,1**	**3.093,0**	**3.286,1**	***6,2***	**5,3**	**5,5**
					Frumento duro					
Nord-Ovest	4,5	5,3	*16,8*	25,5	30,3	25,4	30,3	*19,1*	5,7	5,8
Nord-Est	25,2	23,7	*-6,1*	156,8	155,8	156,7	155,8	*-0,6*	6,2	6,6
Centro	430,1	311,7	*-27,5*	1.708,9	1.195,9	1.682,3	1.176,9	*-30,0*	4,0	3,8
Sud-Isole	1.312,3	1.179,4	*-10,1*	3.775,1	3.185,1	3.681,2	3.068,1	*-16,7*	2,9	2,7
Italia	**1.772,1**	**1.520,1**	***-14,2***	**5.666,2**	**4.567,2**	**5.545,7**	**4.431,0**	***-20,1***	**3,2**	**3,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Riso – Secondo l'Ente nazionale risi, la produzione italiana risicola nel 2005 è calata di circa il 5,6% rispetto alla campagna precedente. Questa riduzione nella produzione è stata accompagnata da una contrazione delle superfici inte-

ressate, pari a circa il 2,5%. L'andamento climatico, caratterizzato da una primavera tiepida e da un'estate con forti sbalzi termici e piovosità, ha provocato un rallentamento dei cicli biologici, ma l'andamento autunnale, con temperature e condizioni di umidità favorevoli, ha concorso a determinare una buona qualità del raccolto e migliori rese alla lavorazione. L'annata ha visto un incremento delle superfici destinate alla coltivazione di risi tondi e un decremento del comparto medio/lungo A, mentre stazionarie rimangono quelle dei risi di tipo lungo B. Anche le varietà di tipo lungo Japonica hanno subito un ridimensionamento di circa il 4%.

La produzione nazionale di riso lavorato, nel 2005, al netto dei reimpieghi è stata pari a 871.500 tonnellate, circa il 5,4% in meno rispetto al 2004. Tenendo conto delle scorte iniziali, i quantitivi di riso lavorato salgono a 1.004.739 tonnellate. Se si pensa che i livelli di vendita verso il mercato interno e comunitario, raggiunti nel 2004 – circa 967.000 tonnellate – hanno superato le previsioni, si comprende che, per la campagna 2005, in vista anche degli scenari che si prospettano in materia di agevolazioni alle importazioni, diventa estremamente difficoltoso prevedere quale potrà essere il comportamento degli attori della filiera.

Tab. 18.6 - *Superficie e produzione di cereali minori in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t) totale		Produzione (000 t) raccolta			Resa (t/ha)	
Coltivazioni	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
Avena	146,6	174,8	*19,2*	342,2	438,2	337,7	429,2	*27,1*	2,3	2,5
Orzo	307,2	319,9	*4,1*	1.178,0	1.226,8	1.168,6	1.214,1	*3,9*	3,8	3,8
Riso	229,7	–	–	1.523,4	–	1.523,4	–	–	6,6	-
Sorgo da granella	34,2	31,6	*-7,7*	216,2	186,2	215,0	184,9	*-14,0*	6,3	5,9
Altri cereali	7,4	6,8	*-8,9*	36,3	29,3	36,1	29,2	*-19,2*	4,9	4,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Cereali foraggeri – Nel 2005, in generale le colture foraggere pare non abbiano manifestato evidenti effetti conseguenti all'applicazione della riforma PAC, eccezion fatta per l'avena e l'orzo per i quali si è registrato un aumento delle superfici e della produzione, in ragione di una probabile preferenza dei cerealicoltori verso queste colture in sostituzione del frumento duro. Relativamente al mais, però, le osservazioni sui dati ISTAT conducono ad altre conclusioni; la coltura maidicola, infatti, ha segnato una diminuzione della produzione del 7,5% causata principalmente dalla riduzione delle superfici ad essa dedicate (-6,5%), mentre ben poco è attribuibile ad un calo delle rese, solo leggermente diminuite rispetto all'ottima performance della precedente campagna.

In merito agli scambi sui mercati, il 2005 ha risentito di una scarsa propensione all'acquisto da parte dell'industria mangimistica, che ha impedito di migliorare la situazione di stazionarietà dei prezzi. Una tendenza all'aumento si è registrata verso la fine dell'anno per il mais (130-140 euro alla tonnellata) e per l'orzo.

Tab. 18.7 - *Superficie e produzione di mais in Italia*

				Produzione (000 t)						
	Superficie (000 ettari)			totale		raccolta			Resa (t/ha)	
Ripartizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
Nord-Ovest	480,8	467,6	*-2,7*	4.930,0	4.761,6	4.921,3	4.760,9	*-3,3*	10,3	10,2
Nord-Est	575,9	527,5	*-8,4*	5.581,1	4.904,2	5.467,8	4.864,8	*-11,0*	9,7	9,3
Centro	93,8	79,1	*-15,7*	710,6	608,4	675,8	589,7	*-12,7*	7,6	7,7
Sud-Isole	46,3	45,2	*-2,4*	305,5	298,0	302,1	294,5	*-2,5*	6,6	6,6
Italia	**1.196,8**	**1.119,5**	***-6,5***	**11.527,2**	**10.572,2**	**11.366,9**	**10.509,8**	***-7,5***	**9,6**	**9,4**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – Nel 2005 la produzione di semi oleosi ha seguito il trend di crescita rilevato nel 2004, sebbene in misura sensibilmente inferiore. La coltura che in modo più netto ha contribuito a questo risultato è il girasole, grazie all'aumento di produzione registrato in Argentina; al contrario l'UE, il maggiore produttore mondiale, ha segnato una diminuzione. La soia, l'oleaginosa più diffusa sul globo, si è attestata su una produzione di circa 209 milioni di tonnellate, ossia l'1,7% in più dell'annata precedente.

La situazione comunitaria – Nel 2005, il raccolto UE di semi oleosi ha registrato un lievissimo aumento. L'UE dei 15 registra un aumento della produzione più marcato rispetto alla media comunitaria, al contrario i nuovi 10 paesi, a causa del forte calo delle rese, registrano un'importante flessione produttiva. La coltura più interessata da questa flessione è il girasole, la cui produzione diminuisce sia nell'UE a 15 che in quella a 25; al contrario, la colza, la più coltivata nell'UE, segna una flessione solo nei 10 nuovi paesi.

La situazione italiana – Le superfici investite a colture oleaginose hanno segnato una crescita di circa il 3% rispetto al 2004, accompagnata da una corrispondente crescita della produzione di circa il 6%. La coltura più coltivata si conferma la soia. Accanto alla crescita delle produzioni, va segnalato il calo

Tab. 18.8 - *Produzione mondiale di semi oleosi per principali paesi*

(milioni di tonnellate)

	2004	2005	Var. %
Soia	**206,41**	**209,98**	***1,7***
USA	85,01	82,82	*-2,6*
Brasile	49,79	50,20	*0,8*
Argentina	31,50	38,30	*21,6*
Cina	17,60	16,90	*-4,0*
Cotone	**43,33**	**41,65**	***-3,9***
Cina	12,64	11,40	*-9,8*
USA	7,48	7,53	*0,7*
India	5,13	5,00	*-2,5*
Arachidi	**36,42**	**35,91**	***-1,4***
Cina	14,41	14,41	*0,0*
India	7,00	5,90	*-15,7*
USA	1,95	2,11	*8,6*
Girasole	**26,47**	**31,07**	***17,4***
UE[1]	4,18	3,90	*-6,8*
Argentina	3,10	3,65	*17,8*
Colza	**46,17**	**46,41**	***0,5***
UE[1]	15,31	14,98	*-2,1*
Cina	13,18	13,05	*-1,0*
India	6,20	6,40	*3,2*
Palma	**8,36**	**8,78**	***5,0***

[1] UE a 25.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 18.9 - *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Colza		Girasole		Soia		Totale		
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	var.%
Austria	117	108	78	80	45	59	240	247	*2,9*
Belgio/Lussemburgo	31	39	0	0	0	0	31	39	*25,8*
Danimarca	475	340	0	0	0	0	475	340	*-28,4*
Finlandia	76	102	0	0	0	0	76	102	*34,2*
Francia	3.954	4.485	1.460	1.502	152	140	5.566	6.127	*10,1*
Germania	5.261	5.050	77	66	0	0	5.338	5.116	*-4,2*
Grecia	0	0	30	26	0	0	30	26	*-13,3*
Irlanda	6	6	0	0	0	0	6	6	*0,0*
Italia	3	6	140	250	448	550	591	806	*36,4*
Paesi Bassi	3	9	0	0	0	0	3	9	*190,0*
Portogallo	0	0	66	32	0	0	66	32	*-51,5*
Regno Unito	1.607	1.912	0	0	0	0	1.607	1.912	*19,0*
Spagna	7	5	819	361	8	3	834	369	*-55,8*
Svezia	233	198	0	0	0	0	233	198	*-14,9*
UE-15	11.773	12.260	2.670	2.317	653	752	15.096	15.329	*1,5*
10 nuovi paesi	3.411	3.199	1.507	1.469	88	91	5.006	4.759	*-4,9*
UE-25	15.184	15.459	4.177	3.876	741	843	20.102	20.178	*0,4*

Fonte: Coceral.

delle importazioni di semi oleosi, che ha riguardato prevalentemente i semi di girasole e colza. La disponibilità di semi per la disoleazione e per usi mangimistici è risultata pari a 2.474.000 tonnellate, in aumento grazie proprio ai migliori risultati produttivi associati ai semi di soia, di girasole, ma anche di vinacciolo. Nonostante ciò, i quantitativi effettivamente lavorati dall'industria nel corso del 2005, secondo l'Assitol, si sono ridotti dell'1,5% rispetto al precedente anno.

Tab. 18.10 - *Superficie e produzione di semi di soia, girasole e colza in Italia*

				Produzione (000 t)						
	Superficie (000 ettari)			totale		raccolta			Resa (t/ha)	
Ripartizioni	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
					Semi di soia					
Nord-Ovest	31,3	30,0	*-4,2*	104,7	109,2	104,3	109,2	*4,7*	3,3	3,6
Nord-Est	118,4	121,7	*2,7*	423,9	444,4	411,9	441,8	*7,3*	3,6	3,7
Centro	0,5	0,6	*8,4*	1,6	1,7	1,4	1,7	*17,9*	2,9	3,0
Sud-Isole	0,2	0,1	*-12,3*	0,4	0,4	0,5	0,4	*-20,5*	2,6	2,9
Italia	**150,4**	**152,3**	***1,3***	**530,5**	**555,7**	**518,2**	**553,0**	***6,7***	**3,5**	**3,6**
					Semi di girasole					
Nord-Ovest	11,6	9,0	*-22,9*	38,0	30,2	37,7	30,2	*-19,9*	3,3	3,4
Nord-Est	8,0	9,3	*16,4*	23,7	27,6	23,5	26,7	*13,4*	3,0	3,0
Centro	91,9	100,2	*9,1*	193,7	214,4	190,0	210,2	*10,6*	2,1	2,1
Sud-Isole	12,5	11,4	*-8,7*	23,1	22,5	22,8	22,3	*-2,2*	1,8	2,0
Italia	**124,0**	**129,9**	***4,7***	**278,5**	**294,7**	**274,0**	**289,4**	***5,6***	**2,2**	**2,3**
					Semi di colza					
Nord-Ovest	1,1	1,2	*9,4*	2,3	2,5	2,3	2,5	*9,5*	2,0	2,0
Nord-Est	0,4	0,4	*24,6*	0,8	0,9	0,8	0,9	*10,9*	2,3	2,0
Centro	0,9	1,4	*52,6*	1,5	2,0	1,4	1,9	*36,7*	1,7	1,5
Sud-Isole	0,5	0,5	*-1,6*	0,7	0,8	0,7	0,8	*8,5*	1,4	1,6
Italia	**2,9**	**3,5**	***22,8***	**5,3**	**6,2**	**5,2**	**6,1**	***16,9***	**1,8**	**1,8**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Semi di soia – La coltivazione della soia in Italia primeggia tra le colture oleaginose: nel 2005 la superficie ad essa dedicata è stata il 53% dell'intera superficie a oleaginose, l'1,3% in più del 2004. Essa ha contribuito per il 63% alla produzione nazionale di tali colture. Pur essendo prevalentemente diffusa nelle regioni del Nord-Est, la crescita maggiore della soia si è avuta nelle regioni del Centro sia in termini di superfici che di produzione; al contrario i maggiori abbandoni si sono registrati nel Sud e Isole. L'Italia rimane in ogni caso fortemente dipendente dal mercato estero per l'approvvigionamento di soia.

Tab. 18.11 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti semi oleosi in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

	Importazioni		Esportazioni
TOTALE SEMI OLEOSI[1]	**471,9**	**TOTALE SEMI OLEOSI**[1]	**21,4**
Semi di soia	**333,3**	**Semi di soia**	**10,5**
Brasile	243,3	Germania	2,7
Resto Americhe	59,3	Danimarca	2,1
USA	21,9	Regno Unito	1,9
Altri semi oleosi	**131,1**	**Altri semi oleosi**	**7,2**
Ungheria	29,7	Francia	1,6
Grecia	22,3	Regno Unito	1,3
Egitto	9,2	Svizzera	1,1
Semi oleosi da semina	**7,5**	**Semi oleosi da semina**	**3,7**
USA	2,3	Regno Unito	0,9
Francia	1,7	Germania	0,5
Spagna	0,9	Bulgaria	0,4

[1] Compresi i frutti oleosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2005.*

Semi di girasole – Nel 2005 si è registrato un ritorno di interesse per la coltura del girasole, in qualche modo collegato al diminuito interesse per la coltura del frumento duro. La superficie ad essa dedicata è aumentata in media del 4,7%, pur registrando una grossa variabilità nei diversi areali di coltivazione: nelle regioni del Nord-Ovest c'è stata una riduzione delle superfici del 22,9%, mentre in quelle del Nord-Est un aumento del 16,4%; si è consolidata la sua coltivazione nelle regioni del Centro in cui si è concentrato il 77% delle superfici interessate. A fronte di ciò è stata registrata una crescita della produzione del 5,6%, imputabile proprio alle regioni del Nord-Est e del Centro.

Semi di colza – La produzione di semi di colza in Italia è residuale rispetto alle altre colture oleaginose, contrariamente a quanto si rileva nel resto dell'UE. La superficie ad essa dedicata è però aumentata, rispetto al 2004, soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord-Est, in particolare per effetto della politica di disaccoppiamento. Le maggiori rese si sono registrate nelle regioni del Sud, dove a fronte di un lieve calo delle superficie si è avuto un aumento delle produzioni dell'8,5%.

Oli di semi e farine di estrazione – La produzione nazionale di oli da semi fluidi alimentari raffinati ha segnato, in confronto al 2004, una riduzione di circa il 7%. Sono calate, infatti, le importazioni di materia prima per la produzione

di questi oli, ma contemporaneamente sono aumentati di ben il 29% i quantitativi importati. Tutto questo, pertanto, ha determinato una disponibilità di olio per il fabbisogno interno, pari a 1.551.073 tonnellate, segnando una crescita del 14% rispetto all'anno precedente.

Nel caso di panelli e farine di estrazione di semi oleosi, la disponibilità totale interna nel 2005 è stata pari a 4.417.000 tonnellate, circa il 5,4% in meno del 2004. Le ragioni di questo calo vanno ricercate in una flessione dell'8% delle importazioni, nonché nell'aumento delle esportazioni dell'11%.

Tab. 18.12 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi in Italia - 2005*

(tonnellate)

Specie	Oli di produzione nazionale			Oli importati	Oli esportati	Totale olio disponibile
	da materie prime importate	da materie prime di produzione nazionale	totale			
Arachide	0	0	0	37.440	700	36.740
Colza e ravizzone	7.398	1.040	8.438	222.592	3.895	227.135
Cotone	0	0	0	1	333	-332
Germe di mais	19.386	31.920	51.306	29.287	14.797	65.796
Girasole	77.900	79.950	157.850	177.164	17.395	317.619
Sesamo	2.494	0	2.494	0	0	2.494
Soia	222.496	59.500	281.996	141.200	32.250	390.946
Vinaccioli	0	14.280	14.280	0	0	14.280
Lino	6.373	0	6.373	7.559	70	13.862
Cocco	0	0	0	58.953	3.653	55.300
Palma	0	0	0	373.895	41.198	332.697
Palmisti	1	0	1	32.840	25	32.816
Altri	165	6.150	6.315	79.682	24.277	61.720
Totale complessivo	**336.213**	**192.840**	**529.053**	**1.160.613**	**138.593**	**1.551.073**

Fonte: Coceral.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – La produzione mondiale di zucchero grezzo, per la campagna 2005/06 è stimata in 149 milioni di tonnellate con un aumento del 3,2% rispetto all'annata precedente. Le previsioni relative ai consumi si attestano sui 151 milioni di tonnellate, con un aumento di 3,2 milioni di tonnellate. Il tasso di crescita dei consumi ha mostrato un rallentamento – concentrato nei paesi meno sviluppati – in concomitanza con la crescita dei prezzi internazionali.

Le esportazioni stimate in 45,7 milioni di tonnellate sono invece diminuite come pure, per il quarto anno consecutivo, le giacenze finali pari a 60,2 milioni di tonnellate.

Per il 2006/07 si prevede un aumento sia della produzione che del commercio mondiale grazie alle dinamiche positive di Brasile, India, Cina e Tailandia mentre dovrebbero diminuire produzione e scambi dell'UE per effetto della riforma dell'OCM zucchero.

L'alleggerimento degli stock e la crescita del prezzo del petrolio con una maggiore domanda per il bioetanolo hanno determinato una crescita del prezzo internazionale dello zucchero che ha raggiunto i valori più elevati nei primi mesi del 2006.

Tab. 18.13 - *Bilancio mondiale dello zucchero*

(milioni di tonnellate di zucchero grezzo)

	2004/05	2005/06	Var. %
Produzione	144,2	148,9	*3,2*
Consumo	147,9	151,1	*2,1*
Esportazioni	46,1	45,7	*-0,9*
Giacenze finali	60,2	58,2	*-3,2*

Fonte: International Sugar Organization (ISO), Quarterly market outlook.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria di zucchero è stimata attorno ai 22,1 milioni di tonnellate, in crescita rispetto all'anno precedente per effetto delle favorevoli condizioni meteorologiche. Una contrazione è invece attesa per il prossimo anno quando si faranno sentire gli effetti dell'entrata in vigore della riforma dell'OCM approvata nel novembre del 2005. Nel mese di settembre la Commissione ha approvato la riduzione delle quote attribuite ai paesi membri per complessivi 1,806 milioni di tonnellate, mentre è stato stabilito per il 2006/2007 un ritiro preventivo compreso tra 1,5 e 2 milioni di tonnellate.

Nel corso del 2005 si è conclusa la vertenza sollevata in sede OMC da Brasile, Australia e Tailandia contro l'UE relativamente alle esportazioni sussidiate. La decisione finale comporterà per l'UE un'ulteriore riduzione delle esportazioni sussidiate di zucchero per 1,6 milioni di tonnellate.

La situazione nazionale – La produzione italiana di zucchero ha fatto registrare nella campagna 2005/06 un forte incremento, superando gli 1,8 milioni di tonnellate arrivando, per la prima volta dopo tre anni, a coprire l'intero ammontare delle quote A e B, con un'eccedenza fuori quota pari a 420 mila tonnellate. L'eccedenza produttiva, causata da una ripresa degli investimenti di superficie dopo il calo degli anni scorsi (+37%), ha determinato un appesantimento del mercato con conseguente riduzione dei prezzi di mercato interni. L'annata è stata positiva sotto il profilo delle rese in zucchero con valori medi di 14,95 gradi di tenore zuccherino.

Tab. 18.14 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero in Italia*

Ripartizioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t) totale		Produzione (000 t) raccolta			Resa (t/ha)	
	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
Nord-Ovest	25,2	35,7	*41,9*	1.364,6	2.368,0	1.263,0	2.127,2	*68,4*	54,3	66,4
Nord-Est	93,6	133,6	*42,7*	5.286,0	9.625,5	4.840,2	8.425,5	*74,1*	56,5	72,0
Centro	39,0	52,5	*34,5*	1.390,1	2.687,0	1.241,7	2.364,9	*90,5*	35,6	51,2
Sud-Isole	28,0	31,3	*11,6*	1.283,5	1.409,7	1.128,2	1.238,1	*9,7*	45,8	45,1
Italia	**185,8**	**253,0**	***36,2***	**9.324,3**	**16.090,2**	**8.473,0**	**14.155,7**	***67,1***	**50,2**	**63,6**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per la campagna 2005/06 le quote di produzione delle società saccarifere sono state assegnate con d.m. 21/10/2005. Gli impianti attivi sono stati 19, di cui 12 al Nord, 3 al Centro e 4 al Sud. Nel 2006 è prevista una riduzione a 6 del numero complessivo degli impianti attivi in ragione della dismissione del 50% della quota nazionale negoziata con l'UE nell'ambito dell'applicazione della riforma in cambio degli aiuti alla riconversione degli impianti.

Tab. 18.15 - *Quote saccarifere assegnate all'Italia per società industriali (campagna 2005-06)*

(tonnellate di zucchero)

	Quota A	Quota B	Quota Tot
Gr. Italia Zuccheri/Co.Pro.B	448.815	91.577	540.392
Zuccherificio Molise	67.802	7.694	75.496
Gr. Eridania/Sadam	407.130	77.225	484.355
SFIR	249.909	44.229	294.138
Totale	**1.173.656**	**220.725**	**1.394.381**

Fonte: D.m. 21/10/2005.

I prezzi, espressi per tonnellata di bietole a 16°, sono diminuiti del 17% circa attestandosi su 41,29 €/t al Centro-Nord e sui 48,83 €/t al Sud.

Il tabacco

La situazione mondiale ed europea – La produzione mondiale di tabacco greggio, nel 2005, ha fatto registrare un incremento moderato (1,9%), legato, in particolare, all'aumento di produzione osservato per la Cina, che si conferma primo produttore mondiale, con il 41% del totale. In calo risultano, invece, le produzioni di Brasile, Stati Uniti e Turchia, a fronte di una sostanziale stabilità degli altri paesi.

Se si considerano congiuntamente le produzioni di Cina e India, si nota come le due economie più dinamiche del continente asiatico detengano metà della produzione mondiale, evidenziandone conseguentemente la forte concentrazione.

Tab. 18.16 - *Produzione di tabacco greggio nel mondo*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2004	2005	Var.% 2004/05	% sul tot. Mondo
Cina	2.410	2.686	*11,4*	*40,9*
Brasile	920	879	*-4,5*	*13,4*
India	598	598	*0,0*	*9,1*
UE-25	348	352	*1,1*	*5,4*
USA	399	290	*-27,3*	*4,4*
Indonesia	141	141	*0,0*	*2,1*
Turchia	157	141	*-10,4*	*2,1*
Altri paesi	1.469	1.466	*-0,3*	*22,3*
Mondo	**6.442**	**6.563**	***1,9***	***100,0***

Fonte: FAO.

L'UE-25 rappresenta, invece, il quarto produttore mondiale con un'offerta che ha raggiunto le 352.000 tonnellate, pari al 5,4% della produzione mondiale.

I flussi commerciali relativi all'interscambio di tabacco greggio sul mercato mondiale mostrano una marcata dinamicità (tab. 18.17). Come era lecito attendersi, il confronto dei livelli di import/export dei principali paesi sottolinea come quelli sviluppati risultino essere importatori netti di tabacco greggio, fatta eccezione per Grecia e Italia, a fronte di una situazione opposta per i paesi in via di sviluppo. Questa tendenza sembra consolidarsi ulteriormente, nel 2005, in quasi tutti i paesi, con l'eccezione di Cina e India, da un lato, e Germania, dall'altro, pur mantenendosi rispettivamente forti esportatori netti, i primi, e importatore netto, l'ultimo.

Rispetto al 2004, il Brasile continua a rafforzare il proprio ruolo di primo esportatore, insieme a Grecia e Malawi, mentre l'Italia – sesto esportatore mondiale – a fronte di un calo dell'export del 10%, fa registrare una contrazione delle importazioni, passate da 36.000 a circa 17.000 tonnellate.

La situazione italiana – Nel 2005, in base ai dati AGEA, gli ettari investiti a tabacco ammontano ad oltre 34.000, per una produzione complessiva di quasi 116.000 tonnellate, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,6%). Le aree tabacchicole maggiormente vocate sono individuabili, come è noto, nella Campania (con il 48% della produzione nazionale), Umbria (con il 19%) e Veneto (con il 18%), seguite da Toscana (5%) e Puglia (4%).

Già da tempo si è assistito in Italia ad un progressivo orientamento verso i tabacchi chiari, costituiti dai gruppi varietali flue cured e light air cured – in par-

Tab. 18.17 - *Interscambio di tabacco greggio per principali paesi*

(tonnellate)

Paese	2003	2004	2005	Var. % 2004/05
		Esportazioni		
Brasile	465.981	579.365	678.990	*17,2*
Cina	183.375	182.263	161.850	*-11,2*
USA	156.893	165.781	152.978	*-7,7*
Malawi	109.367	89.706	124.895	*39,2*
India[1]	120.637	135.383	110.000	*-18,7*
Italia	121.603	113.683	101.891	*-10,4*
Grecia	82.556	76.415	93.402	*22,2*
Germania	50.584	63.859	64.760	*1,4*
		Importazioni		
Federaz. Russa	280.721	272.974	291.683	*6,9*
USA	261.107	257.522	261.073	*1,4*
Germania	195.284	200.220	183.339	*-8,4*
Francia	75.092	89.669	105.114	*17,2*
Cina	54.868	45.759	69.404	*51,7*
Regno Unito	87.913	67.343	66.655	*-1,0*
Belgio	71.669	73.863	58.237	*-21,2*
Malawi	38.530	45.469	57.263	*25,9*

[1] Dato 2005, fonte Usda.

Fonte: UN Comtrade.

ticolare Bright, Burley. Questi rappresentano una parte consistente della produzione complessiva, pari all'85%, coprendo una quota significativa della superficie impegnata, circa l'82% del totale. A livello regionale, i tabacchi chiari costituiscono le uniche varietà prodotte (o quasi) nel Nord del paese, oltre che in Umbria, nelle Marche, in Abruzzo e in Basilicata; mentre nelle altre regioni, localizzate nel Centro e nel Sud, risultano ancora presenti in modo significativo produzioni di tabacchi scuri e levantini.

Tra queste, la Toscana gode di una propria specificità, in virtù della produzione di Kentucky che rientra nel gruppo varietale dei fire cured; si tratta di una varietà di tabacco scuro di particolare pregio, considerando il suo impiego nella manifattura dei sigari Toscani.

Dunque, il 2005 presenta variazioni limitate della produzione, sia in termini quantitativi che qualitativi, a fronte della riforma varata nel 2004 con il reg. (CE) n. 864/2004. La ragione deriva dal sostanziale mantenimento dello status quo sancito dal regolamento per l'anno in questione, che ha visto confermati i premi e i limiti di garanzia fissati per le precedenti campagne (dal 2002 al 2004)[1]. Le

[1] Reg. (CE) n. 546/2002 del 25 marzo 2002, che fissa i premi e i limiti di garanzia per il tabacco in foglia per gruppo di varietà, per Stato membro e per i raccolti 2002, 2003 e 2004 e che modifica il regolamento (CEE) n. 2075/92.

Tab. 18.18 - *Superficie e produzione di tabacco in Italia*

Regioni	Ettari		Tonnellate	
	2005	% tabacco chiaro su totale	2005	% tabacco chiaro su totale
Piemonte	74,0	*100,0*	204,2	*100,0*
Lombardia	156,7	*100,0*	449,5	*100,0*
Veneto	7.356,8	*98,6*	21.156,8	*98,8*
Friuli-Venezia Giulia	170,6	*100,0*	432,6	*100,0*
Emilia Romagna	2,9	*100,0*	7,3	*100,0*
Toscana	2.488,4	*67,8*	6.132,3	*73,2*
Umbria	8.000,0	*98,4*	22.287,4	*99,0*
Marche	68,2	*100,0*	133,7	*100,0*
Lazio	1.288,6	*76,9*	3.778,8	*77,6*
Abruzzo	364,8	*98,5*	1.138,4	*98,8*
Molise	51,6	*58,5*	148,5	*62,6*
Campania	13.029,6	*66,3*	55.840,0	*76,8*
Puglia	1.312,0	*65,9*	4.245,9	*71,2*
Basilicata	7,8	*100,0*	27,3	*100,0*
Totale complessivo	**34.372,0**	***82,0***	**115.982,7**	***85,2***

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

conseguenze della nuova OCM sono ragionevolmente attese nel periodo transitorio (2006-2009), per effetto dell'introduzione del disaccoppiamento del sostegno e dell'integrazione di questo nel regime di pagamento unico[2].

Ad ogni modo, va sottolineato che, anche per il 2005, la Commissione ha autorizzato alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, a trasferire quantitativi di tabacco in foglie da un gruppo di varietà verso un altro[3]. Tale misura, prevista dal reg. (CEE) n. 2075/1992, è soggetta a due condizioni: i trasferimenti previsti non devono comportare una spesa supplementare a carico del FEAOG; non deve aumentare il limite di garanzia dello Stato membro. Per l'Italia, le variazioni dei limiti di garanzia hanno riguardato complessivamente un incremento dei quantitativi dei flue cured e dei light air cured, a fronte di una contrazione di tutte le altre varietà e, in particolare, dei sun cured.

Complessivamente, i limiti di garanzia nazionali risultano sfruttati per oltre il 90%; in particolare la produzione raggiunge quasi totalmente le quote relative ai tabacchi chiari (95%), discostandosi maggiormente nelle varietà di tabacchi scuri e levantini (77%).

Per quanto riguarda il commercio estero, l'Italia si configura come un'e-

[2] A livello nazionale il tasso di disaccoppiamento è differenziato: 100% in Puglia e 40% in tutte le altre regioni (d.m 790/G-1 del 29/07/2005). Per approfondimenti: *Il comparto del tabacco. Le province di Salerno e Benevento e il Salento*, INEA, Collana Studi & Ricerche, 2005.

[3] I paesi interessati sono, oltre all'Italia, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Portogallo (regg. (CE) n. 564/2002; n. 299/2005; n. 790/2005).

Tab. 18.19 - *Limiti di garanzia e trasferimenti per varietà, in Italia - 2005*

(tonnellate)

	2005	Flue cured	Light air	Dark air cured	Fire cured cured	Sun cured	Katerini
Limiti di garanzia (2003-2005)	127.220	48.263	47.689	15.682	6.255	8.833	498
Trasferimenti							
- gruppo d'origine	-9.649	-	-558	-1.588	-1.792	-5.249	-463
- gruppo d'assegnazione	8.355	4.103	4.006	148	98	-	-
Limiti di garanzia 2005	125.926	52.366	51.137	14.243	4.562	3.584	35

Fonte: Regg. (CE) n. 564/2002; n. 299/2005; n. 790/2005.

sportatrice netta di tabacco greggio e un'importatrice netta di tabacchi lavorati. I dati sull'interscambio di tabacco greggio mostrano, anche per il 2005, una forte contrazione delle importazioni (-51%), determinata, in particolare, dalla riduzione degli acquisti provenienti da Stati Uniti, e Spagna. Notevolmente più contenuto è, invece, il calo delle esportazioni (-10%), legato in particolare alla diminuzione delle vendite destinate a Giappone, Egitto, Germania e Colombia[4]. Nel complesso si assiste ad un incremento del saldo normalizzato che, dal 42% del 2004, raggiunge il 64% nel 2005.

All'opposto, il commercio di tabacco lavorato presenta un saldo normalizzato negativo e prossimo al 100%, sensibilmente diminuito rispetto al 2004, a seguito di un incremento più sostenuto sul fronte delle vendite rispetto a quello degli acquisti, rispettivamente pari al 90% e al 17%.

Tab. 18.20 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati in Italia*

(quantità: 000 t; valore: milioni di euro)

	Importazioni				Esportazioni			
Voci	quantità	var. %	valore	var. %	quantità	var. %	valore	var. %
Tabacchi greggi								
2004	35,9	*-31,4*	83,6	*-43,2*	113,7	*-6,5*	206,0	*-20,9*
2005	17,4	*-51,5*	40,6	*-51,4*	101,9	*-10,4*	185,8	*-9,8*
Tabacchi lavorati								
2004	73,4	*16,1*	1.525,4	*19,0*	0,6	*169,1*	6,2	*-45,6*
2005	75,3	*2,6*	1.779,9	*16,7*	0,9	*69,1*	11,8	*90,3*
Totale								
2004	109,3	*-5,4*	1.609,0	*12,6*	114,3	*-6,2*	212,2	*-22,0*
2005	92,7	*-15,2*	1.820,5	*13,1*	102,8	*-10,0*	197,6	*-6,9*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[4] In parte il calo delle vendite dirette verso questi paesi è stato compensato da un incremento dell'export verso Russia, Ucraina e Belgio.

Capitolo diciannovesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale – Secondo la FAO, nel 2005 la produzione mondiale di ortaggi ha fatto registrare, in linea con il trend dell'anno precedente, una crescita (+1%) che ha portato la quantità prodotta a 882,4 milioni di tonnellate (tab. 19.1).

Se si considerano i diversi paesi, la dinamica più favorevole è stata riscontrata in Cina (+2,7%), che costituisce anche il principale paese produttore con un'offerta pari ad oltre 435 milioni di tonnellate (poco meno del 50% di quella mondiale).

Esaminando i dati relativi alle singole specie, si osserva come le produzioni di pomodori, cavoli e cavolfiori e legumi confermino, anche per il 2005, il loro peso complessivo del 31% sulla produzione orticola mondiale. In particolare, il pomodoro è la specie che fa registrare, come per gli anni precedenti, i maggiori quantitativi prodotti, con 122,6 milioni di tonnellate, segnando una flessione dell'1,4%; mentre i cavoli e cavolfiori e i legumi hanno evidenziato una crescita produttiva complessiva pari rispettivamente all'1,9% e allo 0,6%.

Per quanto riguarda le patate la relativa produzione mondiale è stata pari a 452 milioni di tonnellate, con una lieve contrazione (-1%) rispetto all'anno precedente.

La situazione europea – Nel 2005 la produzione orticola nell'UE a 25 è stata pari a quasi 66 milioni di tonnellate. La produzione di patate, invece, si è attestata a 59,6 milioni di tonnellate (tab. 19.2). L'Italia ha contribuito, nel 2005, per il 24% alla produzione complessiva di ortaggi (escluse le patate), posizionandosi al primo posto seguita da Spagna e Francia; non è così per le patate per le quali il nostro paese concorre alla produzione europea con appena il 3%.

Nel 2005 è proseguito il dibattito in vista della revisione dell'OCM ortofrutta. In particolare, si segnala la presa di posizione del Parlamento europeo che, con un rapporto dell'aprile del 2005, indica precise linee d'azione relativamente alla

Tab. 19.1 - *Produzione mondiale dei principali ortaggi e patate*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Cina	30.143,9	31.644,0	39.919,9	41.480,0	5.304,5	5.908,5	423.395,3	435.024,1	175.211,8	180.212,6
India	7.600,0	7.600,0	10.800,0	10.800,0	14.871,0	14.140,0	80.528,5	80.528,5	25.900,0	25.900,0
USA	12.867,2	11.043,3	2.462,0	2.510,7	1.569,0	2.118,1	39.112,8	36.941,1	21.416,5	19.805,0
Turchia	9.440,0	9.700,0	810,0	816,0	1.578,8	1.558,3	25.234,6	25.395,1	4.800,0	4.170,0
Italia	7.682,5	7.187,0	734,5	771,6	148,0	160,7	16.362,8	16.014,0	1.844,0	1.773,8
Egitto	7.640,8	7.600,0	673,1	680,0	413,0	434,0	15.927,1	16.165,4	2.817,2	2.800,0
Federazione russa	2.017,9	2.100,0	4.083,1	4.246,0	1.900,0	1.628,0	15.504,0	16.144,0	35.914,2	37.461,5
Iran	4.200,0	4.200,0	295,0	295,0	695,0	695,0	13.495,0	13.495,0	4.180,0	4.200,0
Spagna	4.441,8	4.473,6	793,4	718,4	589,4	426,9	12.999,9	12.635,3	2.756,3	2.602,6
Repubblica di Corea	394,6	400,0	3.139,5	3.300,1	17,2	18,0	11.838,2	12.160,1	920,0	960,0
Mondo	**124.422,2**	**122.659,9**	**84.576,8**	**86.200,9**	**60.915,6**	**61.257,7**	**874.643,2**	**882.452,1**	**457.528,9**	**452.495,2**

[1] Compresi i meloni e i cocomeri.

[2] Comune e dolce.

Fonte: FAO.

semplificazione dell'organizzazione comune di mercato per l'ortofrutta nei seguenti capitoli d'intervento: gestione delle crisi di mercato, ruolo delle organizzazioni dei produttori, gestione dei problemi strutturali, il regime dei prodotti trasformati, la promozione dei prodotti ortofrutticoli, le importazioni, etc.

Tab. 19.2 - *Produzione di ortaggi dell'UE per principali specie*

(migliaia di tonnellate)

Specie	Unione europea (25)		
	2004	2005	var. %
Pomodori	17.882,3	16.959,0	*-5,2*
Cavoli e cavolfiori	7.050,6	6.849,1	*-2,9*
Legumi	5.169,4	4.485,5	*-13,2*
Totale ortaggi[1]	**68.344,5**	**65.657,6**	*-3,9*
Patate[2]	66.835,6	59.615,1	*-10,8*

[1] Compresi i meloni e i cocomeri.
[2] Comune e dolce.

Fonte: FAO.

In riferimento alle spese sostenute dal FEAOG-Garanzia per il comparto ortofrutticolo, nel 2005, queste hanno subìto una significativa crescita (+11%), attestandosi a 1.748 milioni di euro. L'incremento ha interessato alcune specifiche voci d'intervento, in particolare le spese sostenute per il fondo operativo delle organizzazioni dei produttori (+12%), le restituzioni alle esportazioni (+16%) e i ritiri di mercato (+37%)[1]. L'andamento in rialzo della spesa va ricondotto, da un lato, all'aumento dei paesi interessati all'aiuto dopo il processo di allargamento dell'UE e, dall'altro, allo sviluppo di nuove organizzazioni di produttori aventi diritto all'aiuto nei "vecchi" paesi membri. In riferimento alla quota di spesa del bilancio comunitario riservata all'Italia (pari a 511 milioni di euro), si registra un progresso del 14,6%, dovuto prevalentemente all'aumento degli interventi per i fondi operativi (+9%), per la produzione di prodotti trasformati a base di pomodoro (+18%) e per la trasformazione d'agrumi (+6%).

La situazione italiana – Nel 2005 la produzione di ortaggi in piena aria è ammontata a 13,1 milioni di tonnellate, con una flessione del 3,9% rispetto al 2004 (tab. 19.3). Dal lato delle superfici utilizzate si segnala una contrazione dello 0,9%. Relativamente alla destinazione della superficie complessiva orticola,

[1] In riferimento alla restituzione alle esportazioni e ai ritiri si segnala come la crescita dell'ultimo anno sia in realtà poca cosa se confrontata alla contrazione di spesa a carico del FEAOG-Garanzia registrata per queste due voci nel periodo compreso tra il 1996 e il 2005: rispettivamente dell'80% e dell'85%.

Tab. 19.3 - *Superficie e produzione di ortaggi legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

Specie	Superficie (ettari)			Produzione (000 t) totale		Produzione (000 t) raccolta			Resa (t/ha)	
	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005
Aglio e scalogno	3.004	3.163	*5,3*	27,3	30,3	26,8	29,6	*10,4*	9,1	9,6
Asparago	5.425	5.186	*-4,4*	31,1	33,2	30,4	32,4	*6,7*	5,7	6,4
Bietola da costa	2.916	2.798	*-4,0*	65,6	60,0	62,8	57,6	*-8,2*	22,5	21,5
Broccoletto di rapa	9.236	9.026	*-2,3*	152,6	147,5	143,6	138,5	*-3,5*	16,5	16,3
Carciofo	50.071	50.127	*0,1*	510,7	498,7	489,2	470,0	*-3,9*	10,2	9,9
Carota e pastinaca	13.553	13.307	*-1,8*	618,8	614,1	599,7	594,8	*-0,8*	45,7	46,2
Cavolfiore	22.446	18.150	*-19,1*	480,2	442,6	460,7	430,7	*-6,5*	21,4	24,4
Cavoli	12.748	18.530	*45,4*	286,2	356,4	273,8	340,4	*24,4*	22,5	19,2
Cetriolo da mensa	1.268	1.198	*-5,5*	28,4	25,5	27,1	24,6	*-9,1*	22,4	21,3
Cipolla	12.870	12.281	*-4,6*	407,4	366,3	402,8	358,9	*-10,9*	31,7	29,8
Cocomero	13.410	12.855	*-4,1*	522,0	480,3	498,8	446,3	*-10,5*	38,9	37,4
Fagiolo e fagiolino	22.755	22.281	*-2,1*	197,5	208,8	192,6	202,5	*5,1*	8,7	9,4
Fava fresca	9.683	9.484	*-2,1*	59,9	56,6	57,8	53,8	*-6,9*	6,2	6,0
Finocchio	24.290	23.760	*-2,2*	622,9	609,9	600,9	593,3	*-1,3*	25,6	25,7
Fragola	2.969	3.221	*8,5*	64,6	57,5	63,3	54,8	*-13,4*	21,8	17,8
Funghi di coltivazione	–	–	–	94,2	88,4	94,2	88,4	*-6,2*	–	–
Indivia	11.156	10.774	*-3,4*	238,5	231,9	227,6	222,4	*-2,3*	21,4	21,5
Lattuga	17.880	17.841	*-0,2*	380,2	381,5	365,8	369,4	*1,0*	21,3	21,4
Melanzana	10.313	10.665	*3,4*	276,0	276,9	268,8	267,3	*-0,6*	26,8	26,0
Melone	23.196	24.357	*5,0*	494,0	523,9	476,4	503,5	*5,7*	21,3	21,5
Peperone	10.819	10.992	*1,6*	253,6	256,0	246,5	246,0	*-0,2*	23,4	23,3
Pisello	11.557	11.618	*0,5*	72,2	72,3	70,4	71,1	*1,0*	6,2	6,2
Pomodoro	24.210	23.646	*-2,3*	851,0	791,2	830,0	764,7	*-7,9*	35,2	33,5
Pomodoro da industria	112.883	107.163	*-5,1*	6.477,9	6.212,7	6.299,5	5.875,3	*-6,7*	57,4	58,0
Prezzemolo	917	977	*6,5*	16,1	16,5	15,0	15,6	*4,0*	17,6	16,9
Radicchio o cicoria	16.158	16.902	*4,6*	262,2	280,5	256,5	274,7	*7,1*	16,2	16,6
Rapa	1.500	2.464	*64,3*	37,7	55,6	36,3	53,5	*47,4*	25,2	22,6
Ravanello	792	806	*1,8*	14,5	15,1	13,1	14,0	*6,9*	18,3	18,7
Sedano	3.478	3.482	*0,1*	90,6	91,1	88,5	89,4	*1,0*	26,0	26,2
Spinacio	6.733	6.955	*3,3*	92,7	96,6	87,6	91,0	*3,9*	13,8	13,9
Zucchina	13.236	13.238	*0,0*	333,1	328,1	322,8	316,9	*-1,8*	25,2	24,8
Ortaggi	**472.845**	**468.615**	***-0,9***	**14.089,2**	**13.735,1**	**13.658,3**	**13.119,8**	***-3,9***	**29,8**	**29,3**
Patata in complesso	72.430	69.912	*-3,5*	1.861,7	1.801,3	1.821,5	1.753,5	*-3,7*	25,7	25,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

il 22,8% del totale è stato destinato al pomodoro da industria che, sia pure in flessione del 5,1% rispetto all'anno precedente, si attesta ad oltre 107 mila ettari. L'importanza del pomodoro è confermata anche in termini di quantitativi prodotti. Per il 2005, infatti, l'ISTAT contabilizza una produzione pari ad oltre 5,9 milioni di tonnellate di prodotto raccolto con una diminuzione del 6,7% rispetto al 2004.

Fra le altre specie, quasi tutte registrano delle riduzioni produttive, fanno eccezione i cavoli e le rape – per i quali si è evidenziata una significativa crescita, rispettivamente del 24,4% e del 47,4% –, i fagioli e fagiolini (+5,1%), i meloni (+5,7%) e le lattughe (+1%).

La coltivazione delle patate ha mostrato, ugualmente, una contrazione produttiva del 3,7% che ha portato la quantità prodotta a 1,75 milioni di tonnellate.

Per quanto attiene alle produzioni in serra, i dati ISTAT evidenziano una produzione pari a 1,5 milioni di tonnellate con un calo dell'1,7% rispetto al 2004 (tab. 19.4). Relativamente alle principali specie, il pomodoro ha mostrato una lieve flessione rispetto all'annata precedente (-1%). Tra le altre colture, si segnalano gli incrementi produttivi del cocomero (+14,2%) e dei fagiolini (+11,2%).

Tab. 19.4 - *Superficie e produzione delle principali piante orticole in serra in Italia*

Specie	Superficie (ettari)			Produzione (tonnellate) totale		raccolta		
	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %
Asparago	978,4	1.179,3	*20,5*	11.135,9	11.259,5	10.725,4	10.848,0	*1,1*
Cetriolo da mensa	807,3	783,9	*-2,9*	48.486,3	48.577,2	47.766,7	47.930,5	*0,3*
Cocomero	1.106,1	1.338,2	*21,0*	65.355,3	76.920,4	64.119,1	73.196,6	*14,2*
Fagiolino	807,1	864,6	*7,1*	15.115,7	16.634,5	14.633,2	16.279,0	*11,2*
Fragola	3.218,7	3.004,6	*-6,7*	107.773,3	96.167,2	104.474,0	92.247,7	*-11,7*
Lattuga	3.878,1	3.985,7	*2,8*	134.643,5	141.379,8	129.397,9	130.520,6	*0,9*
Melanzana	2.066,5	1.498,7	*-27,5*	99.653,4	74.450,2	97.626,4	71.531,5	*-26,7*
Melone	3.430,9	3.457,7	*0,8*	107.717,4	111.368,6	103.885,5	107.956,1	*3,9*
Peperone	2.838,0	2.794,8	*-1,5*	121.228,6	119.396,7	117.613,4	116.974,2	*-0,5*
Pomodoro	7.869,5	7.947,0	*1,0*	568.695,9	561.160,4	553.018,2	547.043,3	*-1,1*
Zucchine	3.586,3	3.494,1	*-2,6*	184.543,4	180.600,7	172.568,8	171.218,6	*-0,8*
Ortaggi in serra	**34.394,8**	**34.230,7**	***-0,5***	**1.584.557,6**	**1.561.524,3**	**1.530.949,1**	**1.505.273,3**	***-1,7***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nel 2005 l'aggregato ortaggi e legumi freschi e secchi ha pesato per il 3,8% relativamente alle esportazioni e per il 2,7% per le importazioni[2]. In realtà, mentre ortaggi e legumi freschi mo-

[2] Per ulteriori approfondimenti sui dati di commercio si veda: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari*, 2005.

strano un saldo attivo (circa 76,6 milioni di euro), i legumi ed ortaggi secchi sono, invece, un prodotto d'importazione netta per il nostro paese. La performance commerciale per legumi ed ortaggi freschi nel 2005 è stata positiva: il saldo normalizzato guadagna oltre due punti percentuali rispetto al 2004, attestandosi al 5,4%, a seguito di una crescita delle esportazioni (+7%) di oltre tre volte superiore a quella delle importazioni (+2,8%). Le esportazioni sono ammontate a 752,4 milioni di euro, a fronte di importazioni per quasi 676 milioni di euro (tab. 19.5). Le produzioni maggiormente esportate sono state le lattughe cicorie ed altre insalate, altri legumi ed ortaggi e pomodori.

Per quanto concerne le importazioni, la voce principale è rappresentata dai semi di legumi e ortaggi, seguiti dai pomodori e dalle patate.

Il comparto degli ortaggi trasformati pesa per il 5,7% sulle esportazioni agro-alimentari italiane, a fronte di un peso sulle importazioni totali del 2,3%. Il saldo è in attivo per 504 milioni di euro grazie ad un valore delle esportazioni di 1.163 milioni di euro e delle importazioni di 659 milioni di euro. Il prodotto più importante del comparto per volumi esportati è la voce "conserve di pomodori e pelati" che rappresenta anche il terzo prodotto per importanza nella graduatoria dei principali prodotti agro-alimentari esportati dall'Italia.

Tab. 19.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

Importazioni		Esportazioni	
TOTALE	**675,8**	**TOTALE**	**752,4**
Semi di legumi e ortaggi	**130,6**	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**165,2**
Paesi Bassi	48,1	Germania	64,3
Francia	15,6	Svizzera	18,6
USA	12,4	Austria	18,4
Pomodori	**103,1**	**Altri legumi e ortaggi**	**157,7**
Spagna	37,2	Germania	60,9
Paesi Bassi	36,6	Francia	21,2
Francia	12,7	Svizzera	18,2
Patate	**81,2**	**Pomodori**	**135,6**
Francia	38,9	Germania	69,3
Egitto	26,2	Austria	15,6
Germania	10,0	Regno Unito	14,0

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari*, 2005.

La frutta fresca

La situazione mondiale – Nel 2005, la produzione mondiale di frutta fresca è ammontata a quasi 505 milioni di tonnellate, in lieve flessione rispetto al 2004 del 1,4% (tab. 19.6).

La Cina costituisce il principale paese produttore, con 82,4 milioni di tonnellate, in flessione dello 0,9% rispetto al 2004. L'India, secondo produttore mondiale, presenta un'offerta pari a 47 milioni di tonnellate, seguita dal Brasile con 35,7 milioni di tonnellate.

L'analisi dei dati relativi alle singole specie mostra come la produzione prevalente a livello mondiale sia quella delle mele, con una produzione di ben 59,4 milioni di tonnellate. Il principale paese produttore è la Cina, con un'incidenza sulla produzione mondiale del 34,3%.

La produzione di pere e di pesche e nettarine è risultata pari rispettivamente a 19,5 e a 15,7 milioni di tonnellate. Il primo bacino produttivo per entrambe le specie considerate è sempre quello cinese, con una quantità di oltre 11,6 milioni di tonnellate di pere e 6 milioni di tonnellate di pesche e nettarine.

Tab. 19.6 - *Produzione mondiale di frutta fresca per principali paesi*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
Paesi	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Cina	23.681,5	20.406,5	10.766,9	11.625,0	5.829,5	6.030,0	83.238,5	82.455,6
India	1.470,0	1.470,0	200,0	200,0	150,0	150,0	47.031,3	47.031,3
Brasile	973,3	843,9	19,9	20,0	235,7	240,0	36.095,3	35.788,4
USA	4.740,3	4.476,8	795,8	736,9	1.429,8	1.369,3	30.183,6	26.049,7
Italia	2.136,2	2.192,0	877,3	925,9	1.710,0	1.697,9	17.995,4	18.015,4
Spagna	603,0	797,7	562,1	679,4	916,5	1.130,8	16.686,5	14.805,0
Messico	573,0	580,0	29,0	29,0	202,0	202,0	14.917,7	15.014,8
Indonesia	–	–	0,0	0,0	0,0	0,0	14.747,5	13.776,7
Iran	2.400,0	2.400,0	195,0	195,0	390,0	390,0	13.143,1	13.143,1
Filippine	–	–	0,0	0,0	0,0	0,0	12.365,5	12.452,6
Mondo	**63.399,7**	**59.444,4**	**18.680,5**	**19.539,3**	**15.346,7**	**15.782,0**	**512.123,3**	**504.966,6**

[1] Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: FAO.

La situazione europea – Secondo la FAO, nel 2005, l'UE a 25 ha fatto registrare una flessione della produzione di frutta (-3,4%), passando da 65,4 a 61,8 milioni di tonnellate (tab. 19.7). L'andamento è fortemente condizionato dalle mele che hanno fatto registrare una contrazione del 4,1%. Viceversa, le pesche e le nettatine sono cresciute in maniera significativa (+6,2%), così come

pure la produzione di ciliegie (+8,4%), albicocche (+1,6%), pere (+1,3%) e susine (+0,7%).

Nel 2005 è continuata, a livello comunitario, l'attività volta all'armonizzazione dei residui di agrofarmaci ammessi nella coltivazione dei prodotti ortofrutticoli, soprattutto dopo le richieste di alcuni dei principali operatori della GDO nordeuropei. Infatti, al fine di consentire la reale libera circolazione dei prodotti ortofrutticoli tra i diversi paesi europei è necessaria la piena armonizzazione dei residui consentiti. A tale proposito si segnala l'emanazione in sede comunitaria del reg. (CE) n. 396/2005, entrato in vigore il 5 aprile, concernente i livelli massimi di residui di antiparassitari nei prodotti alimentari e mangimi.

Tab. 19.7 - *Produzione di frutta fresca nell'UE per principali specie*

(migliaia di tonnellate)

Specie	Unione europea (25)		
	2004	2005	var. %
Mele	12.472,0	11.961,3	*-4,1*
Pere	3.093,0	3.132,1	*1,3*
Pesche e nettarine	4.002,0	4.250,5	*6,2*
Susine	1.494,9	1.504,9	*0,7*
Ciliegie	520,5	564,2	*8,4*
Albicocche	684,0	695,2	*1,6*
Totale frutta fresca[1]	**65.436,8**	**61.869,4**	***-5,5***

[1] Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: FAO.

La situazione italiana – Nel 2005 la produzione di frutta nel nostro paese ha fatto registrare un lieve aumento (+1,4%), portandosi a 6,1 milioni di tonnellate, non considerando l'uva da tavola che da sola rappresenta 1,6 milioni di tonnellate (tab. 19.8). Le superfici utilizzate segnalano una sostanziale tenuta rispetto al 2004 (-0,5%). Relativamente alla destinazione della superficie utilizzata, si registra come circa il 35% del totale (non considerando la superficie investita ad uva da tavola) sia destinato alle mele. L'importanza delle mele è confermata anche in termini di quantitativi prodotti, circa 2,2 milioni di tonnellate, in crescita del 2,6% rispetto al 2004.

L'aumento della produzione ha interessato anche albicocche (+9,1%), pere (+5,5%), ciliegie (+4,1%) e susine (+3,4%). Le pesche evidenziano una crescita produttiva molto contenuta (+1,1%); tuttavia, l'abbondanza di produzione europea ha determinato un eccesso di offerta che non è stata assorbita dai mercati.

Tab. 19.8 - *Superficie e produzione delle principali specie di frutta fresca in Italia*

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %
Actinidia	23.420	23.678	20.857	21.479	*3,0*	440,4	426,3	429,3	415,1	*-3,3*
Albicocco	17.138	19.266	15.551	17.318	*11,4*	220,1	246,9	213,4	232,9	*9,1*
Ciliegio	29.969	29.302	28.331	27.888	*-1,6*	98,4	103,5	95,2	99,1	*4,1*
Melo	61.739	61.696	57.554	57.136	*-0,7*	2.160,4	2.210,1	2.136,2	2.192,0	*2,6*
Nettarine	33.834	33.040	30.224	29.280	*-3,1*	651,9	630,2	643,5	619,4	*-3,8*
Pero	44.541	42.661	40.607	39.089	*-3,7*	895,0	931,4	877,3	925,9	*5,5*
Pesco	63.813	62.149	59.643	58.056	*-2,7*	1.083,2	1.115,9	1.066,5	1.078,5	*1,1*
Susino	14.007	14.464	12.394	12.902	*4,1*	184,0	194,4	179,3	185,4	*3,4*
Frutta fresca	**470.132**	**467.566**	**444.675**	**442.453**	***-0,5***	**6.199,8**	**6.286,3**	**6.069,0**	**6.153,9**	***1,4***
Uva da tavola	71.676	73.914	70.414	71.480	*1,5*	1.465,7	1.689,6	1.418,4	1.661,2	*17,1*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In generale, comunque, si sottolinea come le temperature estive non molto elevate, particolarmente nel mese di agosto, abbiano influenzato negativamente, secondo l'ISMEA, i consumi della frutta estiva.

La dinamica di mercato non molto esaltante ha contribuito a rilanciare nel 2005 la discussione sulla necessità della presenza, anche nel comparto ortofrutticolo, di un organismo interprofessionale. Agli inizi di dicembre, quindi, il MIPAAF ha dato avvio alla costituzione di un organismo interprofessionale, riconosciuto come "Ortofrutta Italia" (ai sensi del d.lgs n. 173 del 21 febbraio 2006).

L'aggregato frutta fresca e secca rappresenta tradizionalmente una voce di esportazione netta per il nostro paese. Il comparto, infatti, mostra un saldo positivo pari a 386 milioni di euro[3]; le esportazioni contribuiscono per il 6,9% al totale delle vendite dell'agro-alimentare italiano, mentre le importazioni pesano per il 7,6% sui nostri acquisti complessivi dall'estero. I principali clienti dei nostri prodotti sono i paesi dell'area comunitaria. All'interno del comparto la frutta fresca mostra un saldo normalizzato positivo pari al 29,2%, mentre la frutta secca rappresenta una componente abitualmente deficitaria (con un saldo normalizzato pari al -46%). In particolare, nel 2005, il saldo normalizzato guadagna alcuni punti percentuali rispetto al 2004, attestandosi al +4,6%, a seguito di una crescita delle esportazioni (+11%) e una situazione di stabilità delle importazioni (+0,6%). In termini di valore, le esportazioni sono ammontate a 1.948 milioni di euro, mentre le importazioni a 1.562 milioni di euro (tab. 19.9).

[3] Cfr. INEA, *op. cit.*

Tab. 19.9 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

	Importazioni		Esportazioni
TOTALE	**1.562,1**	**TOTALE**	**1.948,2**
Altra frutta secca	**571,9**	**Uva da tavola**	**455,0**
Turchia	203,6	Germania	138,2
USA	148,6	Francia	75,3
Spagna	66,6	Polonia	30,4
Banane	**371,9**	**Mele**	**387,2**
Ecuador	178,2	Germania	189,0
Colombia	32,9	Regno Unito	32,1
Costarica	30,8	Spagna	30,9
Altra frutta tropicale	**116,5**	**Pesche**	**256,9**
Costarica	38,4	Germania	103,4
Belgio	14,0	Regno Unito	38,3
Paesi Bassi	13,6	Polonia	14,5

Fonte: INEA, *op. cit.*

Le produzioni che maggiormente hanno contribuito alle esportazioni sono l'uva da tavola, le mele e le pesche. In particolare, l'uva da tavola mostra una crescita delle esportazioni del 19%, le mele dell'11% e le pesche del 3%. Per quanto concerne le importazioni, le voci principali sono rappresentate da quelle relative ad altra frutta secca, alle banane e altra frutta tropicale.

Il comparto della frutta trasformata, così come quello degli ortaggi trasformati, è tradizionalmente vocato all'esportazione: esso rappresenta il 3,5% delle vendite complessive dell'agro-alimentare italiano. In particolare, tra il 2004 e il 2005, i flussi evidenziano un aumento delle esportazioni di quasi tre punti percentuali, attestandosi a 720,7 milioni di euro, dovuto ad una variazione positiva della componente quantità (+4,1%) non sostenuta però dalla componente prezzo che retrocede dell'1,2%. Le importazioni, viceversa, subiscono un rallentamento (-3,4%) e si posizionano a 416 milioni di euro. Il saldo normalizzato risulta positivo e pari al 26,8%.

La frutta in guscio

La situazione mondiale – Nel 2005 la produzione mondiale di frutta in guscio è ammontata a circa 8,6 milioni di tonnellate, con una crescita pari a 2,5% rispetto al 2004 (tab. 19.10). Le specie maggiormente prodotte sono gli anacardi, con 2,3 milioni di tonnellate, le mandorle e le noci con rispettivamente 1,6 e

Tab. 19.10 - *Produzione mondiale di frutta in guscio per principali paesi*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	Mandorle		Anacardi		Nocciole		Pistacchi		Castagne		Noci		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
USA	761,3	681,7	0,0	0,0	34,0	25,4	157,4	128,4	0,0	0,0	294,8	322,1	1.357,5	1.275,3
Cina	24,0	25,0	1,0	0,9	14,0	13,5	32,0	34,0	805,0	825,0	415,0	420,0	1.333,0	1.363,4
Vietnam	0,0	0,0	825,7	827,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	833,8	835,1
Turchia	37,0	39,0	0,0	0,0	350,0	500,0	30,0	60,0	49,0	49,0	126,0	133,0	594,0	783,0
India	0,0	0,0	460,0	460,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	34,0	31,5	494,0	491,5
Iran	80,0	80,0	0,0	0,0	13,0	13,0	190,0	190,0	0,0	0,0	150,0	150,0	434,0	434,0
Italia	105,2	118,3	0,0	0,0	143,4	89,1	2,4	2,0	50,0	52,0	15,0	16,0	318,0	280,0
Spagna	224,6	204,5	0,0	0,0	25,7	22,5	0,0	0,0	9,5	10,0	25,7	22,0	290,5	263,0
Nigeria	0,0	0,0	213,0	213,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	218,0	218,0
Brasile	0,0	0,0	182,6	251,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,1	2,2	215,5	286,0
Mondo	**1.725,6**	**1.648,9**	**2.265,5**	**2.337,4**	**613,4**	**705,2**	**466,6**	**489,2**	**1.116,1**	**1.125,0**	**1.471,6**	**1.526,8**	**8.448,7**	**8.664,3**

Fonte: FAO.

1,5 milioni di tonnellate. Parte significativa della produzione, a livello di singoli paesi, risulta concentrata in Cina (con una quota vicina al 16% del totale mondiale), la cui offerta complessiva è ammontata ad oltre 1,3 milioni di tonnellate. Gli Stati Uniti rappresentano il secondo produttore, contribuendo quasi per il 15% alla produzione mondiale. È interessante evidenziare come nei differenti paesi si registri una forte specializzazione produttiva: gli Stati Uniti producono ben il 41% dell'offerta mondiale di mandorle, il Vietnam il 35% degli anacardi, la Turchia il 71% delle nocciole, l'Iran il 39% dei pistacchi e la Cina il 73% delle castagne.

Nell'Unione europea, la produzione è fortemente concentrata in Italia e Spagna. In particolare, nel 2005 l'offerta italiana di frutta in guscio è ammontata a 280 mila tonnellate, mentre quella spagnola a 263 mila tonnellate: entrambi i paesi hanno subito una contrazione della quantità prodotta rispettivamente pari al 12% e al 9,4%.

La situazione italiana – La produzione complessiva di frutta in guscio nel nostro paese ha mostrato una decisa flessione (-12%).

Considerando le diverse specie, si osserva la preponderanza delle produzioni di mandorle (118 mila tonnellate) e di nocciole (89 mila tonnellate) (tab. 19.11). Gli andamenti mostrati nel 2005 per entrambe le specie sono diametralmente opposti: pari al -38% per le nocciole e al +12,4% per le mandorle. In particolare, le nocciole hanno evidenziato una forte contrazione delle rese a fronte di un lieve aumento delle superfici investite (+1,3%). Viceversa, la produzione di mandorle ha manifestato una riduzione delle superfici in produzione dell'1,1%.

Tab. 19.11 - *Superficie e produzione delle principali specie di frutta in guscio in Italia*

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %
Carrubo	8.849	8.724	8.779	8.704	*-0,9*	19,9	32,0	19,1	31,7	*66,1*
Mandorlo	84.441	83.318	84.073	83.124	*-1,1*	110,2	123,6	105,2	118,3	*12,4*
Nocciolo	68.623	69.517	67.506	68.393	*1,3*	156,7	92,6	143,4	89,1	*-37,8*
Pistacchio	3.647	–	3.607	–	–	0,3	–	0,2	–	–

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli agrumi e i derivati

La produzione mondiale di agrumi si è attestata, nel 2005, intorno a 105 milioni di tonnellate, facendo registrare un lieve decremento rispetto al 2004 (-4,9%). Dai dati FAO emerge una decisa contrazione dei pompelmi (-22,2%), una certa flessione delle arance (-6,8%), una sostanziale stabilità dei piccoli frutti (-1,1%) e dei limoni (+1,2%).

A livello nazionale, l'ISTAT ha rilevato una produzione di agrumi di poco superiore a 3,5 milioni di tonnellate, che segna un +6% rispetto all'anno precedente, essenzialmente dovuto all'incremento della produzione di arance (+7,9%). Di contro, la superficie investita si è contratta leggermente, perdendo 1.452 ettari (-0,9%).

L'annata 2005 è stata condizionata da eventi meteorologici contrastanti. Infatti, la mitezza del clima estivo e di inizio autunno, accompagnata dalla caduta delle prime piogge stagionali, ha influito sulle produzioni, in genere abbondanti, e sulla maturazione dei frutti, spesso posticipata. Le copiose piogge, le frequenti gelate e le particolarmente basse temperature invernali hanno causato un non indifferente scadimento qualitativo del prodotto, sovente di modesta pezzatura, coloritura non omogenea, e hanno favorito la comparsa di fenomeni di marcescenza e distacco della buccia.

Tab. 19.12 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %
Arancio	106.183	105.113	104.606	103.640	*-0,9*	2.243,7	2.372,5	2.105,1	2.270,8	*7,9*
Bergamotto	1.461	1.461	1.399	1.399	*0,0*	27,9	27,9	27,9	27,9	*0,0*
Clementina	22.680	22.883	22.174	21.976	*-0,9*	458,8	457,7	433,9	433,7	*0,0*
Limone	30.633	30.328	29.336	29.053	*-1,0*	609,6	620,1	583,4	610,1	*4,6*
Mandarino	10.326	10.345	10.240	10.243	*0,0*	182,2	187,5	177,2	183,8	*3,7*
Pompelmo	310	300	252	245	*-2,8*	7,3	7,4	6,8	7,1	*4,3*
Altri agrumi	73	74	64	63	*-1,6*	1,4	1,4	1,2	1,3	*8,3*
Agrumi	**171.666**	**170.504**	**168.071**	**166.619**	***-0,9***	**3.531,1**	**3.674,6**	**3.335,6**	**3.534,8**	***6,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il frutto fresco immesso sul mercato è stato abbondante, ma di qualità non sempre sufficiente ad ottenere il favore dei consumatori, con quotazioni mediamente inferiori a quelle dello scorso anno. Infatti, la campagna di commercializzazione delle arance ha avuto un andamento altalenante. Le quotazioni, pur discrete, si sono mantenute al di sotto di quelle del 2004, attestandosi in media intorno a 0,40 €/Kg, con flessioni durante il periodo centrale, per un eccesso di

offerta, dovuto anche alla presenza del prodotto estero, soprattutto spagnolo, e leggere rivalutazioni durante la fase conclusiva, per la comparsa delle varietà tardive. Migliore è stata la performance delle arance pigmentate Moro e Tarocco, le quali, presentatesi sul mercato con frutti di buona qualità, sono state scambiate a prezzi interessanti. A fine campagna la Tarocco ha toccato punte di 0,70 €/Kg.

Deludente è apparso il mercato delle clementine, che hanno scontato gli effetti dell'andamento climatico avverso. Le quantità raccolte si sono mantenute sugli stessi livelli del 2004 (433.700 tonnellate), ma la qualità è risultata in evidente peggioramento, tanto da comportare una flessione delle quotazioni di circa il 20%. Le contrattazioni sono avvenute ad un prezzo medio di 0,53 €/Kg. Anche i mandarini hanno dovuto sopportare una stagione sfavorevole con produzioni leggermente superiori all'anno precedente e quotazioni inferiori di oltre il 17%.

Segnali interessanti sono arrivati dalla campagna dei limoni. Ad un incremento del 5% della quantità raccolta, che ha raggiunto 610.100 tonnellate, ha fatto riscontro uno standard qualitativo di buon livello, soprattutto per il Primofiore palermitano. Pur dovendo fare i conti con la ingombrante presenza del prodotto argentino e spagnolo, il limone siciliano ha retto bene la concorrenza straniera, mantenendo attivo il tono con quotazioni dell'ordine di 0,50-0,52 €/Kg.

La trasformazione industriale degli agrumi, in Italia, è operata da 103 imprese, delle quali 61 in Calabria, 41 in Sicilia e 1 in Campania. Secondo i dati dell'Assitrapa[4], nel corso del 2005, sono stati lavorati 1,3 milioni di tonnellate di agrumi, il 4,2% in più rispetto all'anno precedente (tab. 19.13).

Tab. 19.13 - *Agrumi trasformati in Italia*[1]

(tonnellate)

Voci	2004	2005	Var. %
Arance	895.084	957.892	*7,0*
Piccoli frutti	198.958	174.485	*-12,3*
Limoni	176.868	191.710	*8,4*
Pompelmi	1.224	1.231	*0,6*
Totale	**1.272.134**	**1.325.318**	*4,2*

[1] Dati provvisori per il 2005.

Fonte: Assitrapa.

Il commercio con l'estero del prodotto fresco ha visto aumentare rispetto al 2004 il valore delle esportazioni di 16 milioni di euro (+17%) e diminuire quello

[4] L'Assitrapa (Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli) rappresenta circa l'86% delle industrie di trasformazione degli agrumi in Italia e tratta circa l'88% degli agrumi trasformati a livello nazionale.

delle importazioni di 46 milioni di euro. Le sole importazioni delle arance sono diminuite di oltre 33 milioni di euro, probabilmente a causa delle gelate che hanno colpito la penisola iberica riducendo di oltre il 20% la disponibilità di agrumi spagnoli. Il deficit della bilancia commerciale si è quindi ridimensionato, attestandosi su 76,9 milioni di euro contro i 139 dell'anno precedente. I principali paesi clienti sono stati Germania e Svizzera per le arance, Germania e Austria per i limoni, Slovenia e Polonia per i piccoli frutti.

Tab. 19.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

Importazioni		Esportazioni	
TOTALE AGRUMI	**189,4**	**TOTALE AGRUMI**	**112,5**
Mandarini e clementine	**62,5**	**Arance**	**52,5**
Spagna	53,5	Germania	14,0
Francia	3,2	Svizzera	12,3
Uruguay	1,1	Austria	6,2
Limoni	**53,9**	**Mandarini e clementine**	**30,5**
Argentina	27,5	Slovenia	5,1
Spagna	13,7	Polonia	4,4
Sudafrica	4,3	Germania	4,1
Arance	**44,7**	**Limoni**	**25,2**
Spagna	19,1	Germania	7,6
Sudafrica	15,2	Austria	5,5
Egitto	2,2	Francia	3,2

Fonte: INEA, *op. cit.*

Il potere di penetrazione dei derivati agrumari nei mercati internazionali continua ad essere soddisfacente, mostrando un saldo attivo di 80,4 milioni di euro, grazie ad un valore delle esportazioni pari a 136,3 milioni di euro contrapposto a quello delle importazioni di 55,9 milioni di euro (tab. 19.15). In definitiva, il saldo commerciale del comparto agrumicolo nel suo complesso è risultato positivo e pari a 3,5 milioni di euro.

Le colture florovivaistiche

La situazione a livello mondiale – A livello mondiale la floricoltura occupa, secondo i dati AIPH[5] (tabb. 19.16-19.17), una superficie complessiva di più di

[5] AIPH/Union Fleurs, International Statistics Flowers and Plants, 2005, Volume 53, edited by Florian Heinrichs, Insitut für Gatenbauökonomie der Universität Hannover.

Tab. 19.15 - *Import-export dei derivati agrumari in Italia*[1]

(milioni di euro)

Voci	Importazione		Esportazione	
	2004	2005	2004	2005
Essenze:				
di arancia	1,9	1,3	4,0	3,8
di bergamotto	0,4	0,1	10,6	9,6
di limone	0,8	1,0	12,4	11,4
di lime e limette	0,4	0,5	0,1	0,1
di altri agrumi	2,9	3,1	9,8	10,8
Totale essenze	**6,4**	**6,0**	**36,9**	**35,7**
Succhi:				
di arancia	42,2	35,5	58,3	59,4
di pompelmo	10,5	10,6	0,9	0,4
di altri agrumi	4,4	3,8	41,1	40,8
Totale succhi	**57,1**	**49,9**	**100,3**	**100,6**

[1] Dati provvisori per il 2005.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 19.16 - *Superficie e produzione di fiori e piante in vaso nel mondo*

	Superficie (ha)			Produzione (milioni di euro)	Aziende (n.)
	protetti	pien'aria	totale		
Europa	21.477	25.546	50.532	9.956	55.809
Medio oriente	1.600	...	3.845	244	6.900
Africa	620	750	5.697	160	1.200
Asia pacifico	52.143	151.231	288.045	6.123[1]	13.429
Nord America	7.700	15.600	25.230	5.817	8.422
Centro Sud America	11.709	0	46.618	1.239	4.050
Mondo	**...**	**...**	**419.967**	**23.539**	**89.810**

[1] Per la Cina è calcolata solo la quantità venduta.

Fonte: AIPH.

Tab. 19.17 - *Superficie e produzione di bulbi e piante arboree da vivaio nel mondo*

	Bulbi			Vivaio		
	superficie (ha)	produzione (milioni di euro)	aziende (n.)	superficie (ha)	produzione (milioni di euro)	aziende (n.)
Europa	30.000	614	4.435	98.247	3.098	18.815
Medio oriente	...	8	...	98	...	...
Africa	...	...	...	...	...	...
Asia pacifico	5.109	105	...	253.311	...	...
Nord America	3.611	...	...	173.380	9.287	1.245
Centro Sud America	...	...	...	...	...	...

Fonte: AIPH.

400.000 ettari a fiori e piante in vaso, aggiungendo il vivaismo e le bulbose si arriva quasi ad un milione di ettari distribuiti su tutti i continenti; la filiera florovivaistica genera una produzione mondiale di circa 35 miliardi di euro di cui il 65% da attribuire ai fiori e alle piante in vaso, con circa 90.000 aziende.

L'Asia con quasi 300.000 ettari detiene i tre quarti dell'intera superficie mondiale coltivata a fiori e piante in vaso, con estensioni vastissime in Cina e India, mentre in termini produttivi Israele con soli 2.245 ettari riveste un ruolo importante nel mercato produttivo floricolo.

Secondo l'International Trade Center, il valore delle esportazioni dei fiori recisi è incrementato di oltre 300 milioni di dollari tra il 2003 e il 2004 attestandosi sui 5.051 milioni di dollari. Al primo posto tra i paesi esportatori di fiori recisi è l'Olanda (58% delle esportazioni mondiali), a cui segue la Colombia (14% delle esportazioni mondiali). In termini di importazioni, la Gran Bretagna mantiene il suo primato come principale importatrice di fiori recisi (19%), seguita dalla Germania (18%).

La situazione comunitaria – L'AIPH segnala il 2004 come un anno negativo per la floricoltura europea, con una generale diminuzione delle superfici investite a fiori recisi e del valore prodotto; solo in Danimarca e Germania si segnala un leggero aumento della superficie investita rispettivamente del 23% e 8% rispetto all'anno precedente. La superficie comunitaria investita a fiori e piante in vaso ammonta a quasi 51.000 ettari di cui quasi il 50% localizzati in Italia, Olanda e Germania. Analogo andamento per il settore piante in vaso: nella maggior parte dei paesi il valore della produzione è in calo ad eccezione dell'Olanda e della Repubblica Ceca. Le ragioni di ciò sono state riferite agli alti costi energetici, all'aumento della pressione competitiva, all'aumento dei costi di produzione relativi al lavoro, alla tassazione, ai condizionamenti ambientali (es. in Gran Bretagna l'utilizzo di metile e torba verrà progressivamente vietato fino alla completa esclusione dal ciclo produttivo nel 2010), ai costi dei fitoparassitari, e non da ultimo alla stabilità della domanda e ai bassi prezzi.

L'adesione dei dieci paesi dell'Est-Europa al mercato UE fornisce con i suoi 75 milioni di potenziali consumatori una espansione del mercato in termini di esportazione ma anche di produzione. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca sono i paesi dove il settore del florovivaismo sta acquistando maggior peso.

Nell'UE, che è il principale mercato per il consumo dei fiori recisi (2002, 25 euro/pro capite), l'Olanda funziona da cerniera per gli scambi intracomunitari; Kenya, Colombia, Ecuador e Israele sono i principali paesi da cui l'UE effettua le importazioni. Si segnala che Colombia ed Ecuador hanno tratto vantaggio dal sistema di preferenze generalizzate riservato ai paesi e ai settori in via di sviluppo che consiste nell'applicazione di dazi ridotti all'esportazione fino al 2003; tale regime sarà di nuovo attivato nel 2006 (reg. (CE) n. 980/2005).

Relativamente alle piante da vivaio la situazione in termini di produzione, superfici investite e numero di aziende risulta stabile; mentre per quanto concerne la produzione dei bulbi il dominio dell'Olanda è pressoché incontrastato nello scenario mondiale producendo quasi il 100% del totale europeo che ammonta a poco più di 600 milioni.

La situazione nazionale – Il florovivaismo, comprendente la floricoltura e il vivaismo ornamentale, è un importante comparto dell'agricoltura italiana. Il settore floricolo italiano (tabb. 19.18-19.19) attualmente impegna 31.000 aziende su una superficie di circa 36.000 ettari. I dati ISTAT relativi alla produzione ai prezzi di base del comparto fiori recisi e piante in vaso registra un aumento della produzione vendibile del 6,8%, raggiungendo quasi i 1.630 milioni di euro nel 2005, recuperando così in parte la perdita registrata nell'annata precedente (-9,2%). I dati regionali evidenziano come il Nord-Italia sia l'area con più alta incidenza sulla PLV nazionale (52%) seguita dal Mezzogiorno (33%); tra le principali regioni produttrici di fiori recisi e piante in vaso sono da segnalare: Liguria (33% della PLV nazionale), Campania (13%), Sicilia (11%), Lazio e Puglia (8%).

Secondo l'ISMEA anche l'andamento mercantile è stato positivo: le aziende hanno in generale evidenziato una discreta vendita nel primo semestre, nono-

Tab. 19.18 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso*

(prezzi correnti, migliaia di euro)

Regione	2004	2005	Var. % 2005/04	Var. % 2004/03
Piemonte	19.413	20.627	*6,3*	*-10,2*
Valle d'Aosta	–	–	–	–
Lombardia	102.988	107.796	*4,7*	*-7,8*
Trentino-Alto Adige	4.192	4.497	*7,3*	*-9,3*
Veneto	74.401	76.400	*2,7*	*-13,2*
Friuli-Venezia Giulia	17.619	18.640	*5,8*	*-10,6*
Liguria	493.120	531.565	*7,8*	*-8,4*
Emilia-Romagna	74.064	79.337	*7,1*	*-9,5*
Toscana	75.027	78.588	*4,7*	*-11,5*
Umbria	3.421	3.610	*5,5*	*-10,8*
Marche	12.847	13.589	*5,8*	*-10,6*
Lazio	129.102	137.273	*6,3*	*-9,2*
Abruzzo	13.663	14.375	*5,2*	*-11,1*
Molise	–	–	–	–
Campania	197.588	211.405	*7,0*	*-9,6*
Puglia	127.567	135.215	*6,0*	*-10,4*
Basilicata	695	739	*6,3*	*0,0*
Calabria	6.251	6.654	*6,4*	*-10,0*
Sicilia	165.974	180.763	*8,9*	*-7,5*
Sardegna	5.781	6.140	*6,2*	*-10,2*
Italia	**1.523.713**	**1.627.212**	***6,8***	***-9,2***

Fonte: ISTAT.

Tab. 19.19 - *Alcuni indicatori economici del comparto florovivaistico italiano*

	2003	2004	2005	Var. % 2005/04	Var. % 2004/03
Produzione a prezzi di base fase agricola[1] (000 €)	1.678.596	1.523.713	1.627.212	*6,79*	*-9,23*
Produzione a prezzi di base coltivazioni agricole[1] (000 €)	27.181.451	29.452.562	26.927.366	*-8,57*	*8,36*
Peso % del comparto sulle coltivazioni agricole	*6,18*	*5,17*	*6,04*	*16,81*	*-16,23*
Spesa mensile familiare piante e fiori[2] (€)	8,59	8,97	–	–	*4,42*
Import[3] (€)	694.598	675.311	675.902	*0,09*	*-2,78*
Export[3] (€)	767.456	782.165	758.807	*-2,99*	*1,92*
Numero aziende[4]	31.353	–	–	–	–
Numero di ettari[4]	36.214	–	–	–	–
Superficie media ettari[4]	0,9	–	–	–	–

Fonti:
[1] ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione 1980-2005.
[2] ISTAT, I consumi delle famiglie 2002, 2003, 2004.
[3] ISMEA, datima.
[4] ISTAT, indagine strutturale 2003.

stante i problemi climatici (freddo e pioggia verificatisi nel periodo primaverile), il secondo semestre invece è risultato più penalizzante per le piante verdi mentre ottimi risultati sono da attribuire alla vendita di acidofile nel periodo autunnale.

Il florovivaismo italiano presenta diverse specializzazioni produttive che comprendono fiori recisi, piante erbacee perenni, foglie e fronde ornamentali. Uno dei settori più importanti della filiera riguarda quello dei fiori recisi la cui produzione è oggi concentrata per oltre il 50% nell'Italia meridionale ed in particolare nell'area compresa tra il Sud del Lazio e la Sicilia (si stimano circa 5.000 ha). Negli ultimi anni si è verificato infatti un'inversione di tendenza nelle tipologie di coltivazione nelle regioni del Centro-Nord dovuta alla crisi del settore; in particolare in Liguria molti floricoltori hanno operato la conversione colturale delle superfici investite a fiori recisi, meno competitivi a livello internazionale, a favore delle fronde fiorite. Le principali cause della crisi del settore sono da ricercare nella crisi economica contingente, nell'aumento dei costi energetici, nella concorrenza internazionale da parte di paesi terzi e, infine, nel sistema di distribuzione ancora legato al sistema dei mercati alla produzione.

Il segmento del vivaismo ornamentale, che vede le piante aromatiche in espansione e incrementi per le specie arbustive coltivate per rispondere alla crescente domanda dell'arredo verde degli spazi pubblici e privati, comprende circa 9.000 aziende per una superficie complessiva di oltre 18.000 ettari.

Secondo la rilevazione annuale di ISMEA-AcNielsen, l'indice di penetrazione di acquisto presso la clientela finale nel periodo gennaio-dicembre 2005 è stato del 45%, contro il 52% del 2004. Questo andamento è dovuto ad un aumento delle vendite in alcuni periodi controbilanciato da una significativa riduzione in

altri periodi del numero di acquirenti da attribuire agli aumenti dei costi dei consumi primari.

Le aziende florovivaistiche italiane sono riuscite tuttavia a sviluppare un volume di scambi con l'estero superiore a quello delle importazioni rispetto all'anno precedente (tab. 19.20). I fattori principali che influiscono sulla competitività di un'azienda florovivaistica sono i costi, la gamma produttiva, le caratteristiche del prodotto, la capacità di autoapprovvigionamento dei fattori di produzione e la logistica; alcuni di questi risultano ancora punti deboli nella produzione italiana. I costi sono ancora elevati poiché non esiste la possibilità di adottare economie di scala a causa delle ridotte dimensioni delle aziende e gli elevati rischi legati ad una eccessiva specializzazione produttiva; la capacità di autoapprovvigionamento è bassa poiché i fenomeni di associazionismo e cooperazione sono scarsi, la distribuzione non è ancora funzionale e da più parti c'è la richiesta di una struttura commerciale-distributiva, localizzata centralmente o in alcune aree strategiche, che dia una spinta all'integrazione verticale di filiera. Infine vanno segnalati i buoni risultati nelle zone dove sono sorti i primi distretti come il Distretto agricolo florovivaistico del Ponente Ligure, il Distretto floricolo del Lago Maggiore (Piemonte) e il Distretto floricolo interprovinciale Lucca-Pistoia.

Tab. 19.20 - *Valori import-export delle produzioni florovivaistiche italiane per categoria di prodotto*

(migliaia di euro)

	Importazioni			Esportazioni			Saldo	
Categoria	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004
Semi e bulbi di piante da fiore	44.811	35.865	*-20,0*	8.469	4.923	*-41,9*	-36.342	-30.942
Fiori freschi recisi	152.536	151.538	*-0,7*	68.282	65.790	*-3,6*	-84.254	-85.748
Fronde fresche recise	12.302	14.097	*14,6*	75.777	72.654	*-4,1*	63.475	58.557
Fiori e fronde secche	7.952	9.070	*14,1*	19.619	19.273	*-1,8*	11.667	10.203
Piante in vaso da interno e da terrazza	106.678	111.552	*4,6*	69.621	69.435	*-0,3*	-37.057	-42.117
Piante da esterno	38.893	42.342	*8,9*	215.923	233.588	*8,2*	177.030	191.246
Totale fiori e piante ornamentali	**363.172**	**364.463**	***0,4***	**457.691**	**465.662**	***1,7***	**94.519**	**101.199**

Fonte: INEA, *op. cit., Rapporto 2004.*

Capitolo ventesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale – La superficie mondiale investita a vite, in base ai dati dall'Organisation internationale de la vigne et du vin (OIV), risulta in lieve crescita rispetto all'anno precedente, avendo raggiunto i 7.943 milioni di ettari, dei quali oltre il 45% si colloca all'interno dell'UE-25. Tra i paesi dell'Unione emerge la Spagna, con il vigneto più esteso del mondo, seguita da Francia e Italia, i cui vigneti oscillano tra i circa 890 e 850 milioni di ettari. Al di fuori dell'Europa, una quota consistente di superficie vitata si concentra in Asia (22%), dove si nota la progressiva crescita della Cina. La produzione di vino ottenuta dalla vendemmia 2005 è risultata complessivamente meno elevata della precedente, oscillando in base alle stime tra i 275 e i 282 milioni di ettolitri. Su tale andamento ha inciso in misura rilevante la contrazione della produzione registrata all'interno della quasi totalità dei paesi produttori dell'UE-25, mentre, nel resto del mondo il livello della produzione si è mostrato sostanzialmente stazionario, seppure con alcune eccezioni (Sud Africa e Nuova Zelanda). I consumi mondiali di vino, in base alle stesse stime, risultano sostanzialmente stabili, intorno ai 235 milioni di ettolitri, con maggiori segnali di dinamismo che derivano, all'interno dell'UE, dai paesi nordici non produttori, nel resto del mondo da USA e Nuova Zelanda. Gli scambi mondiali di vino hanno movimentato, nel 2005, circa 78,7 milioni di ettolitri, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente. I tre paesi principali produttori dell'UE (Francia, Italia e Spagna) si confermano anche come i maggiori esportatori (43%), con il nostro paese che nell'anno in esame conquista, con una quota superiore al 15%, la posizione di primato sul mercato mondiale. Al contempo, i paesi nuovi produttori dell'emisfero Sud, unitamente agli USA, giungono a detenere una quota del commercio mondiale di poco superiore al 25%.

La situazione comunitaria – Nella campagna 2005/06 la produzione complessiva di vino dell'UE-25 si è collocata al di sopra dei 167 milioni di ettolitri.

Tab. 20.1 - *Bilancio campagna vitivinicola 2005/06 nell'UE*

(migliaia di ettolitri)

Voci di bilancio	Totale vini	VQPRD	Vini da tavola	Altri vini
Produzione totale	175.709	68.995	97.098	9.619
– succo d'uva	8.435	-	8.429	6
– vinificazione	167.277	68.995	88.668	9.613
Stock iniziali	180.605	104.111	74.607	1.829
Disponibilità inizio campagna	347.882	173.107	163.275	11.443
Importazioni extraeuropee	12.000	–	–	12.000
Totale disponibilità	359.882	173.107	163.275	23.443
Utilizzazione interna	165.743	60.994	83.782	20.967
– consumo	131.800	57.100	60.200	14.500
– trasformazione	32.888	3.538	22.962	6.388
– distillazioni	29.239	3.511	19.340	6.388
– acquaviti	5.000	–	–	5.000
– reg. CE n. 1493/99	23.518	3.070	19.160	1.288
– altri usi	721	441	180	100
– aceto	1.383	27	1.356	–
– vermouth	2.266	–	2.266	–
Esportazioni extraeuropee	13.023	6.250	6.750	23
Stock finali	181.115	105.863	72.743	2.452
Grado di autoapprovvigionam. (%)	*117,61*	*119,11*	*137,21*	*48,85*
Consumo (litri pro capite)	*34,87*	*15,11*	*15,93*	*3,84*

Fonte: Commissione europea.

Nel complesso la vendemmia del 2005 ha segnato una contrazione della produzione rispetto ai risultati raggiunti nella precedente, per effetto di un calo generalizzato nella produzione di tutti principali produttori. Il maggior contributo alla produzione è provenuto dall'Italia, seguita dalla Francia e dalla Spagna. La composizione della produzione si presenta molto differenziata, con un'incidenza dei vini VQPRD che nella media è superiore al 41% della produzione totale.

Il consistente aumento della produzione registrato nella campagna precedente ha pesato negativamente sulla gestione degli strumenti di intervento previsti dall'OCM del comparto. Infatti, la pesante situazione degli stock di inizio campagna 2005/2006, congiuntamente alla consistente riduzione dei prezzi all'origine dei vini da tavola, sia rossi che bianchi, hanno indotto gli operatori ad avanzare crescenti richieste per l'accesso alla distillazione di alcool ad uso alimentare, che al termine del 2005 avevano raggiunto gli oltre 15,3 milioni di ettolitri in tutta l'Unione, dei quali circa un terzo provenienti dal nostro paese. La notevole dimensione delle richieste avanzate non ha consentito di soddisfare appieno le domande di accesso all'intervento, che nel febbraio del 2006 sono state oggetto di una decurtazione orizzontale da parte della Commissione, che ne ha consentito l'accettazione per una quota pari a solo l'84,58% delle domande effettuate.

Il 2005 si è caratterizzato anche per un consistente ricorso alla distillazione

di crisi da parte della maggioranza dei paesi produttori. I vini che hanno ottenuto l'accesso a questo intervento di ritiro nel corso dell'anno sono riferibili alla produzione ottenuta nella campagna 2004/05. In particolare, la Francia ha ottenuto una distillazione per 1,5 milioni di ettolitri di VQPRD, la Spagna per 4 milioni di vino da tavola, la Grecia, che per la prima volta ha fatto richiesta di accesso a questa misura, ha ricevuto l'autorizzazione a distillare 340 mila ettolitri di vini da tavola e 40 mila di VQPRD, mentre l'Italia, che aveva avanzato una domanda di intervento per 6 milioni di ettolitri di vino da tavola, ha visto accolte solo in parte le sue richieste a settembre del 2006, quando ormai aveva già avuto inizio la campagna successiva, in una misura pari a 2 milioni di ettolitri. Le domande di apertura dell'intervento di crisi sono proseguite anche nel corso della campagna 2005/06, con la prima richiesta, avanzata già nell'autunno del 2005, proveniente da parte di un paese di recente adesione, l'Ungheria, che ha ottenuto l'autorizzazione a distillare 400 mila ettolitri di vini da tavola e 100 mila di VQPRD.

Sul fronte degli interventi strutturali, le risorse messe a disposizione nella campagna 2005/2006 in tutta l'UE per il finanziamento del regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti hanno mantenuto la consistenza complessiva dell'anno precedente, pari a 450 milioni di euro. La decisione dell'ottobre del 2005, invece, ha modificato, anche se in misura molto marginale, la distribuzione delle assegnazioni a beneficio dei singoli paesi. In linea generale, sono cresciute le risorse a vantaggio dei paesi produttori di recente adesione (Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia), a svantaggio dei tradizionali produttori. Questo è il caso dell'Italia, che nel 2005 ha visto ridotta la propria quota di risorse finanziarie a poco più del 22% del totale, con una dotazione che ha superato di poco i 99,7 milioni di euro, contro i 103,7 milioni dell'anno precedente.

Le spese sostenute dal FEAOG-Garanzia per il comparto vitivinicolo hanno superato, nel 2005, i 1.267 milioni di euro, con un netto recupero che ridimensiona, in parte, il brusco rallentamento registrato nei due anni precedenti. L'incremento delle erogazioni ha interessato tutti gli interventi previsti, ma è stato trainato prevalentemente dalla ripresa della spesa sostenuta per il finanziamento delle distillazioni. Tra le voci di spesa, si conferma il ruolo di primo piano rivestito dagli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, che incidono per oltre il 35% sul complesso della dotazione assegnata al comparto. Il nostro paese ha beneficiato di una quota del 28,8% sul complesso dell'Unione, collocandosi in seconda posizione dopo la Spagna, che con il 36,4% del totale rappresenta la maggiore beneficiaria. Unica eccezione è rappresentata dagli interventi di carattere strutturale, che per l'Italia si presentano in lieve diminuzione (-14,5%), collocandosi al secondo posto per importanza, al di sotto della spesa per gli aiuti all'impiego dei mosti, intervento per il quale l'Italia, con una quota di oltre il 63%, rappresenta la principale beneficiaria.

La situazione italiana – Nel 2005, la superficie vitata nazionale per la produzione di uva da vino è risultata sostanzialmente stazionaria, con una modesta variazione negativa (-0,4%), totalmente ascrivibile all'andamento rilevato all'interno delle regioni meridionali e insulari. In diminuzione si mostra anche il raccolto, che registra una flessione superiore al 5%, causata prevalentemente dalle avverse condizioni climatiche manifestatesi a ridosso della vendemmia. A tale andamento hanno contribuito le regioni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno il raccolto ha segnato un risultato positivo.

Del tutto differente si presenta l'andamento delle uve da tavola, la cui superficie in produzione ha mostrato una crescita dell'1,5%, trainata dalle sole regioni meridionali, all'interno delle quali si colloca la quasi totalità della superficie nazionale. Anche la produzione di uva, destinata quasi esclusivamente al consumo diretto, si mostra in crescita (+17,1%), avendo superato i 16,6 milioni di quintali, provenienti per oltre il 94% da Puglia e Sicilia.

La vinificazione dell'uva ha realizzato una produzione di vino di poco superiore ai 48 milioni di ettolitri, equamente suddivisi in bianchi e rossi e rosati, cui si sommano oltre 2,5 milioni di ettolitri di mosti. Rispetto ai risultati dell'anno precedente, la produzione di vino si mostra in calo di oltre il 5%, con

Tab. 20.2 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 t)		Produzione raccolta (000 t)		
	2004	2005	2004	2005	var. %	2004	2005	2004	2005	var. %
					impianti per uva da vino					
Nord-Ovest	80.105	81.403	77.864	78.117	*0,3*	654,4	619,0	654,0	611,1	*-6,6*
Nord-Est	171.931	171.846	158.637	158.881	*0,2*	2.501,3	2.152,5	2.488,5	2.117,9	*-14,9*
Centro	141.577	142.657	135.003	135.422	*0,3*	1.187,4	1.085,9	1.130,5	1.026,4	*-9,2*
Sud-Isole	374.432	368.025	358.626	355.063	*-1,0*	3.164,4	3.234,4	3.000,5	3.136,9	*4,5*
Italia	**768.045**	**763.931**	**730.130**	**727.483**	***-0,4***	**7.507,5**	**7.091,8**	**7.273,5**	**6.892,3**	***-5,2***
					impianti per uva da tavola					
Nord-Ovest	233	251	224	236	*5,4*	2,1	2,1	2,1	2,0	*-1,2*
Nord-Est	100	99	97	97	*0,0*	1,2	1,2	1,2	1,2	*-3,6*
Centro	1.254	1.180	1.233	1.169	*-5,2*	23,3	23,2	20,7	21,2	*2,1*
Sud-Isole	70.089	72.384	68.860	69.978	*1,6*	1.439,1	1.663,1	1.394,4	1.636,8	*17,4*
Italia	**71.676**	**73.914**	**70.414**	**71.480**	***1,5***	**1.465,7**	**1.689,6**	**1.418,4**	**1.661,2**	***17,1***
					in complesso					
Nord-Ovest	80.338	81.654	78.088	78.353	*0,3*	656,5	621,1	656,1	613,1	*-6,5*
Nord-Est	172.031	171.945	158.734	158.978	*0,2*	2.502,6	2.153,7	2.489,7	2.119,1	*-14,9*
Centro	142.831	143.837	136.236	136.591	*0,3*	1.210,7	1.109,1	1.151,3	1.047,6	*-9,0*
Sud-Isole	444.521	440.409	427.486	425.041	*-0,6*	4.603,5	4.897,5	4.394,9	4.773,8	*8,6*
Italia	**839.721**	**837.845**	**800.544**	**798.963**	***-0,2***	**8.973,2**	**8.781,4**	**8.692,0**	**8.553,6**	***-1,6***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.3 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Produzione di vino (000 hl)		Mosto (000 hl)	Totale (000 hl)
		bianco	rosso e rosato		
Nord-Ovest					
2004	651,1	1.672	2.867	4	4.543
2005	609,0	1.570	2.685	4	4.259
Nord-Est					
2004	2.486,7	9.446	8.668	498	18.612
2005	2.115,0	7.856	7.515	545	15.916
Centro					
2004	1.116,4	3.769	4.162	52	7.983
2005	1.013,0	3.491	3.797	58	7.346
Sud-Isole					
2004	3.017,0	9.743	10.634	1.759	22.136
2005	3.120,0	9.587	11.550	1.908	23.045
Italia					
2004	**7.271,1**	**24.630**	**26.333**	**2.313**	**53.275**
2005	**6.857,0**	**22.504**	**25.547**	**2.515**	**50.566**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

una riduzione più marcata per i bianchi (-8,5%), rispetto ai rossi (-2,6%). La produzione di vino, sebbene sia presente in tutte le regioni italiane, risulta fortemente concentrata: i bianchi sono prodotti prevalentemente all'interno di Veneto, Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna, con una quota complessiva di poco inferiore al 60%; i rossi, nuovamente da Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, cui segue la Toscana (53%); la produzione di mosti si conferma fortemente localizzata in Sicilia, con un peso di circa il 61%.

La scomposizione della produzione per tipologia qualitativa mette in evidenza una marcata contrazione delle produzioni a denominazione (DOC-DOCG), che si riducono di oltre il 9%, collocandosi poco sopra i 15 milioni di ettolitri, equivalenti ad un peso del 31% sulla produzione complessiva di vino. Lievemente meno consistente risulta la diminuzione della tipologia di fascia intermedia (IGT), che subisce un calo appena superiore al 7%, integralmente attribuibile al calo registrato dalle regioni settentrionali, con una produzione che si attesta intorno ai 12,8 milioni di ettolitri, pari ad una quota del 26,8% sul totale. La produzione di vino di qualità, sia DOC-DOCG, che IGT, risulta concentrata per lo più nelle regioni del Nord, che nel complesso raggiungono quote pari rispettivamente al 56% e 57% per ciascuna delle due tipologie. Viceversa le regioni meridionali risultano specializzate soprattutto nella produzione di vini da tavola e sempre più nella produzione di vini IGT, che provengono per circa il 28% del totale dalle zone di produzione a Sud.

Tab. 20.4 - *Produzione di vino per qualità in Italia - 2005*

(migliaia di ettolitri)

Ripartizioni geografiche	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale	Variazioni % 2005/04 DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale
Nord-Ovest	3.214	170	870	4.254	*-5,8*	*-6,6*	*-8,0*	*-6,3*
Nord-Est	5.223	7.177	2.972	15.372	*-15,7*	*-15,0*	*-14,4*	*-15,1*
Centro	3.402	1.924	1.960	7.286	*-9,3*	*4,1*	*-16,0*	*-8,1*
Sud-Isole	3.181	3.586	14.268	21.035	*-3,2*	*6,1*	*5,0*	*3,8*
Italia	**15.020**	**12.857**	**20.070**	**47.947**	***-9,8***	***-7,2***	***-1,3***	***-5,7***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il vino costituisce nel complesso una voce di grande rilevo all'interno della bilancia agro-alimentare nazionale. Nel 2005, l'aggregato vino ha pesato per oltre il 14% sul totale delle esportazioni agro-alimentari italiane. Il valore delle nostre spedizioni all'estero ha sfiorato i 2.950 milioni di euro, a fronte di importazioni per soli 268 milioni di euro, con segnali di dinamismo per i flussi in entrambe le direzioni, che consentono al saldo normalizzato di mantenersi su un valore altamente positivo (83,3%). Le nostre esportazioni sono fortemente concentrate all'interno dell'UE, verso cui confluisce il 54% delle spedizioni; un ulteriore 31% è destinato al Nord America e il 9% agli altri paesi europei. Nel dettaglio dei singoli paesi, gli Stati Uniti rappresentano il nostro mercato prevalente, acquistando il 26% del vino italiano inviato all'estero, la Germania è il secondo maggiore mercato di sbocco, con un'ulteriore quota del 23,4%, seguita dal Regno Unito che, grazie ad una dinamica particolarmente vivace, raggiunge un peso dell'12,5%.

Il prodotto di esportazione di maggior rilevo all'interno dell'aggregato vino è rappresentato dall'insieme "vini rossi e rosati VQPRD ", che – con poco meno di 920 milioni di euro di spedizioni all'estero – mantiene la posizione di primato all'interno della graduatoria delle esportazioni agro-alimentari italiane, nonostante la lieve flessione registrata nell'anno in esame (-7,4%). Seguono per importanza i "vini bianchi non VQPRD" che, grazie ad una crescita consistente (+20%), raggiungono la sesta posizione nella graduatoria dei principali prodotti nazionali di esportazione. Le importazioni di vino, invece, sono dominate prevalentemente dagli acquisiti di champagne, per un valore pari a 137 milioni di euro, provenienti pressoché unicamente dalla Francia (98%).

Sul fronte legislativo nazionale, nel 2005 è proseguito il dibattito relativo all'approvazione dei due provvedimenti che avrebbero dovuto portare alla riforma del Dpr 162/1965, il cosiddetto "codice del vino", e alla modifica della legge 164/92, relativa alla disciplina delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini. L'iter parlamentare delle due norme, tuttavia, ha avuto esiti

Tab. 20.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

(milioni di euro)

Importazioni		Esportazioni	
TOTALE VINO[1]	**268,0**	**TOTALE VINO[1]**	**2.947,6**
Champagne	**137,3**	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**919,8**
Francia	134,4	USA	291,8
Svizzera	1,2	Germania	191,4
Paesi Bassi	1,0	Svizzera	95,5
Vini rossi e rosati non VQPRD	**55,4**	**Vini bianchi non VQPRD**	**603,8**
USA	24,9	USA	214,5
Spagna	12,8	Regno Unito	134,4
Francia	8,7	Germania	114,2
Vini bianchi non VQPRD	**39,2**	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**501,4**
USA	16,6	Germania	110,4
Spagna	8,8	Regno Unito	81,9
Francia	8,2	USA	80,6

[1] Compresi i vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2005*.

differenti. Infatti, la discussione parlamentare sul "codice del vino", che costituisce una sorta di testo unico delle disposizioni di attuazione nazionale della normativa comunitaria concernente l'OCM del vino, nonostante i numerosissimi emendamenti di cui è stato oggetto, ha incontrato minori ostacoli, ed è quindi giunto ad approvazione nei primi mesi del 2006, entro il termine della legislatura. La proposta di modifica della 164/92, invece, non ha avuto buon esito, principalmente a causa delle ripetute contestazioni in merito al piano dei controlli sulle produzioni a denominazione di origine, che nelle intenzioni del legislatore avrebbero dovuto essere affidati ai consorzi di tutela, cosicché il nuovo testo non ha ottenuto l'approvazione definitiva, rimettendo la questione nelle mani del nuovo governo.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – Nella campagna 2004/05, per il secondo anno consecutivo, la produzione mondiale di olio d'oliva si è mantenuta sui 3 milioni di tonnellate, pur facendo registrare una riduzione del 5% rispetto alla campagna precedente (tab. 20.6). Il 78% dell'olio d'oliva mondiale è prodotto nell'Unione europea grazie ai quantitativi prodotti dell'Italia (879.000 tonnellate) e della Spagna (980.300 tonnellate). Risulta in crescita la produzione della Grecia che ha rag-

Tab. 20.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2003/04	2004/05[1]	2005/06[2]	Var. % 2004/05 su 2003/04
UE-25	2.448,0	2.353,5	1.947,5	*-3,9*
– Spagna	1.412,0	980,3	880,0	*-30,6*
– Italia	685,0	879,0	600,0	*28,3*
– Grecia	308,0	435,0	424,0	*41,2*
– Portogallo	31,2	46,4	30,0	*48,7*
– Cipro	7,0	7,5	8,0	*7,1*
– Francia	4,6	4,7	5,0	*2,2*
– Slovenia	0,2	0,4	0,4	*100,0*
Tunisia	280,0	130,0	200,0	*-53,6*
Turchia	79,0	145,0	112,0	*83,5*
Siria	110,0	175,0	100,0	*59,1*
Marocco	100,0	50,0	75,0	*-50,0*
Algeria	69,5	33,5	47,5	*-51,8*
Altri	87,5	114,0	102,5	*30,3*
Mondo	**3.174,0**	**3.001,0**	**2.584,5**	*-5,5*

[1] Dati provvisori.
[2] Stime.

Fonte: elaborazioni su dati COI.

giunto le 435.000 tonnellate (+41% rispetto all'anno precedente). La produzione extra-UE, come di consueto, fa registrare andamenti eterogenei tra i diversi paesi produttori: riduzioni di una certa consistenza si registrano in Tunisia, Marocco e Algeria, mentre la Turchia quasi raddoppia la propria produzione. In ogni caso i dati mostrano come nei paesi extra-UE del bacino del Mediterraneo l'alternanza produttiva condizioni ancora fortemente le produzioni locali.

Particolarmente rilevante è stata la crescita dei prezzi dell'olio extravergine registrata sulle principali piazze comunitarie. Nel corso della campagna 2004/05 le quotazioni sono cresciute del 79% sul mercato di Jaén (Spagna), raggiungendo i 408,70 €/100 kg, del 45% su quello di Bari (portandosi a 393,80 €/100 kg) e del 16% su quello di Heraklion (Grecia) (319,80 €/100 kg). Andamento simile è stato registrato per le quotazioni dell'olio raffinato che si sono portate molto vicine a quelle dell'olio extravergine.

Il consumo mondiale ha mantenuto il livello record raggiunto nella campagna 2003/04, attestandosi su poco meno di 2,9 milioni di tonnellate, grazie all'incremento del 3% del consumo registrato nell'area comunitaria che ha bilanciato le perdite subite nelle altre aree del mondo.

Per la campagna 2005/06 il COI stima una contrazione del 14% della produzione mondiale, dovuta prevalentemente alla riduzione della Spagna (-10%) e dell'Italia (-32%).

La situazione comunitaria – Nella campagna 2004/05 la produzione comunitaria per la quale è stata presentata domanda di aiuto è stata pari a 2.592.461 tonnellate, in diminuzione del 3% rispetto alla campagna precedente. Tale risultato è stato determinato dalla consistente contrazione della produzione venutasi a determinare in Spagna, solo parzialmente bilanciata dall'aumento che ha interessato gli altri principali paesi produttori (Italia, Grecia). Per effetto del funzionamento degli stabilizzatori di bilancio, solo i produttori di Portogallo e Francia hanno ricevuto integralmente l'importo dell'aiuto alla produzione (132,25 €/100 kg, non effettuandosi più la trattenuta dell'1,4% per il miglioramento della qualità). Negli altri paesi l'importo unitario dell'aiuto è stato ridotto di percentuali differenziate che vanno da -1,5% per la Grecia, a -32% per la Spagna, a -44% per l'Italia, fino ad arrivare a -70% per la Slovenia.

La campagna 2004/05 è stata l'ultima nella quale è rimasto in vigore il regime basato sull'aiuto alla produzione. A partire dal 2006, infatti, il sostegno previsto è entrato a far parte del regime di pagamento unico, secondo modalità di funzionamento che ciascun paese ha definito nel corso del 2005 riguardanti, in particolare: la percentuale di aiuto da sottrarre al pagamento unico per erogare pagamenti supplementari ad ettaro su base nazionale; la percentuale di risorse finanziarie da destinare al finanziamento dei programmi di attività elaborati da organizzazioni di operatori riconosciute (che ha sostituito la trattenuta per il miglioramento della qualità); la percentuale di risorse da destinare al finanziamento dell'art. 69 (pagamenti supplementari per specifici tipi di agricoltura e per la qualità). Le decisioni dei cinque paesi interessati sono state piuttosto variegate: la Spagna soltanto ha deciso di dedicare una piccola quota del plafond finanziario (6,4%) alla costituzione di una dotazione nazionale per erogare aiuti ad ettaro a valenza nazionale. Italia e Grecia hanno destinato il 5% delle risorse a disposizione in favore dei programmi di attività, percentuale che sale al massimo consentito (10%) nel caso della Francia. Infine, Grecia e Portogallo, con percentuali pari, rispettivamente, al 4 e al 10%, hanno deciso di utilizzare parte delle risorse per effettuare pagamenti in favore dell'olivicoltura di qualità sulla base dell'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003.

La situazione italiana – Nel 2005 (campagna 2005/06) l'ISTAT ha stimato una superficie investita ad olivo pari a 1.141.400 ettari (+0,6% rispetto all'anno precedente) e una produzione di olio di 672.600 tonnellate, in riduzione di oltre il 15% rispetto alle 795.000 tonnellate della campagna precedente (tab. 20.7).

Nel 2005, rispetto all'anno precedente, l'indagine ISMEA-Ac Nielsen registra una contrazione dei consumi domestici di olio d'oliva (-3%), a cui, per effetto della dinamica al rialzo dei prezzi, corrisponde un aumento della spesa associata (+2,1%). In particolare perdono terreno gli acquisti di olio confezionato, sia in quantità che in valore, mentre aumentano quelli di olio sfuso. Tra le tipologie

Tab. 20.7 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari; produzione in migliaia di tonnellate)

Anni	Superficie		Produzione		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	totale	in produzione	totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
2004	1.166,0	1.135,0	4.371,7	4.228,5	63,4	4.470,8	794,6
2005	1.168,0	1.141,4	3.826,1	3.729,5	58,6	3.670,9	672,6
Var. % 2005/04	*0,2*	*0,6*	*-12,5*	*-11,8*	*-7,6*	*-17,9*	*-15,3*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

di olio emerge il positivo andamento degli acquisti di olio a denominazione (DOP/IGP) che nell'anno fanno segnare un incremento del 37% delle quantità consumate e di poco meno del 50% della relativa spesa.

Sul fronte del commercio con l'estero, nel 2005 si è assistito ad una forte contrazione delle importazioni della voce complessiva olio d'oliva (-15,8%) a fronte di un aumento delle esportazioni di quasi il 10%. Ciò non ha contribuito a modificare il saldo netto che rimane negativo per 121.000 tonnellate. La composizione delle importazioni vede al primo posto l'olio d'oliva vergine con una quota del 70%, in aumento rispetto al 2004 nonostante una contrazione degli acquisti dall'estero del 13%; al secondo posto troviamo l'olio lampante con una quota del 16%, in diminuzione rispetto al 2004 per via di una contrazione degli acquisti di poco inferiore al 30%. Più in generale si può dire che gli acquisti

Tab. 20.8 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

(tonnellate)

Oli	Quantità			% sul totale	
	2004	2005	var. %	2004	2005
			Importato		
Oliva vergine	392.710	341.338	*-13,1*	*67,9*	*70,1*
Oliva lampante	109.938	78.506	*-28,6*	*19,0*	*16,1*
Oliva raffinato	53.823	40.435	*-24,9*	*9,3*	*8,3*
Sansa greggio	14.803	22.375	*51,2*	*2,6*	*4,6*
Sansa raffinato	7.442	4.529	*-39,1*	*1,3*	*0,9*
Totale	**578.716**	**487.183**	***-15,8***	***100,0***	***100,0***
			Esportato		
Oliva vergine	194.159	214.851	*10,7*	*58,2*	*58,7*
Oliva lampante	11.611	17.975	*54,8*	*3,5*	*4,9*
Oliva raffinato	97.639	94.845	*-2,9*	*29,3*	*25,9*
Sansa greggio	1.556	4.102	*163,6*	*0,5*	*1,1*
Sansa raffinato	28.744	34.137	*18,8*	*8,6*	*9,3*
Totale	**333.709**	**365.910**	***9,6***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

dall'estero sono diminuiti per tutti i tipi di olio ad eccezione dell'olio di sansa greggio che ha fatto registrare un aumento delle importazioni di oltre il 50% (tab. 20.8). Sul fronte delle vendite all'estero, l'olio d'oliva vergine, pur facendo registrare un aumento delle esportazioni di poco più del 10%, mantiene sostanzialmente invariata la propria quota di mercato (58%). Tra le altre tipologie di olio, solo le esportazioni di olio d'oliva raffinato fanno registrare una contrazione delle vendite (-3%) che si traduce in una perdita di quota di poco più di 3 punti percentuali, raggiungendo il 26%.

L'andamento dei prezzi ha fatto sì che il valore delle importazioni di olio vergine ed extravergine abbia fatto registrare un incremento del 4% rispetto all'anno precedente (a fronte, come visto di una riduzione delle quantità importate), per un valore complessivo di circa 1 miliardo di euro. Anche il valore delle esportazioni è stato influenzato dal rialzo dei prezzi aumentando del 18%. Il risultato complessivo è una riduzione del 27% del deficit commerciale che si attesta, nel 2005, a 216 milioni di euro.

Quanto ai nostri partner commerciali, si mantiene stabile la quota di acquisti di olio dall'area comunitaria (68%), sebbene si assista ad una contrazione delle importazioni dalla Spagna (dal 59% del 2004 al 46% del 2005) e ad un aumento di quelle dalla Grecia (dal 7% al 22%) che conquista così la seconda posizione tra i nostri principali fornitori a scapito della Tunisia (tab. 20.9). Riguardo alle nostre vendite all'estero, Stati Uniti, Germania e Francia mantengono invariate quote di mercato e posizioni relative, ma in complesso aumenta l'importanza dei paesi extracomunitari quali acquirenti del nostro olio.

Tab. 20.9 - *Importazioni ed esportazioni di olio d'oliva e di sansa dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2005*

	Importazioni			Esportazioni	
Paesi	tonnellate	%		tonnellate	%
Spagna	226.739	*46,5*	USA	136.870	*37,4*
Grecia	107.348	*22,0*	Germania	47.787	*13,1*
Tunisia	77.433	*15,9*	Francia	19.275	*5,3*
Totale	487.183	*100,0*	Totale	365.910	*100,0*
- di cui UE	334.087	*68,6*	- di cui UE	80.720	*22,1*

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Infine, è opportuno rilevare in questa sede come il passaggio al regime di pagamento unico avrà come conseguenza indiretta quella di rendere ancora più difficoltoso nei prossimi anni il reperimento di dati quantitativi di produzione omogenei e capillari sul territorio. Ciò aggraverà la cronica mancanza di infor-

mazione sui movimenti di olio lungo la filiera. Tuttavia le attività di monitoraggio, realizzate dagli operatori del settore sulla base dei regolamenti (CE) n. 1334/2002 e n. 1331/2004, dovrebbero contribuire a colmare parte della lacuna ma, per loro natura, sono in grado di fornire una visione parziale del mercato. Occorre dunque operare uno sforzo congiunto e lungimirante per permettere di definire un quadro d'insieme del sistema olivicolo-oleario italiano, e a tal fine vanno pianificate tempestivamente le opportune soluzioni.

Capitolo ventunesimo

Le produzioni zootecniche

Le carni

La produzione di carne bovina nell'UE – Nel 2005 la produzione di carne bovina dell'Unione europea è diminuita del 3,2% attestandosi a 7,86 milioni di tonnellate. Il calo si inquadra nella dinamica di contrazione strutturale che sta interessando l'UE, ma è stato amplificato dagli effetti dell'applicazione della riforma di medio termine della PAC (reg. CE 1782/2003) da parte di 10 paesi membri. L'introduzione del regime di sostegno al reddito disaccoppiato, in quei paesi che hanno scelto questa opzione (come Italia, Germania, Irlanda), ha infatti determinato la riduzione delle disponibilità nel primo trimestre del 2005 a causa della concentrazione delle macellazioni negli ultimi mesi dell'anno precedente, alla vigilia dell'entrata a regime della riforma. La perdita di capacità produttiva della UE riflette del resto la tendenza di lungo periodo del patrimonio comunitario di vacche che nella sola UE a 15 da un totale di quasi 34 milioni di capi censito a metà degli anni '90 si è ridotto a poco più di 30 milioni di capi. A dicembre 2005 la consistenza delle sole vacche da latte mostrava rispetto all'anno precedente un calo dell'2,1%, pari a circa 400mila capi in meno, mentre la contrazione per le vacche nutrici, che sommano un totale di 11,7 milioni di capi, si è attestato intorno allo 0,5%. L'allargamento del maggio 2004 ai dieci paesi dell'Est europeo, che incidono per circa l'8,5% sulla produzione comunitaria, non ha contribuito ad invertire questa tendenza. Dall'anno della loro adesione sono anzi i nuovi partners comunitari a mostrare contrazioni relativamente più elevate a causa dei processi di ristrutturazione che stanno interessando i diversi comparti zootecnici. Nel 2005 la dinamica della produzione (-3,5%) della UE orientale è il risultato di un calo generalizzato che ha interessato i più importanti paesi produttori dell'area, tra i quali la Polonia, (-2,0%) e la Repubblica Ceca, dove la contrazione è stata particolarmente elevata (-12,7%). Anche nel resto della UE i primi produttori di carne bovina, quali Germania (-9,5%), Italia e Francia (-2,1%), hanno conosciuto contrazioni significative. La produzione è rimasta invece stabile in Spagna mentre il solo aumento di rilievo si registra nel

Regno Unito (2,5%). Da segnalare che in questo paese nel novembre 2005 è stato rimosso il divieto di commercializzazione delle carni di bovini di oltre trenta mesi, rimasto in vigore per ben dieci anni come misura anti-BSE. A partire da maggio 2006, la Commissione europea ha inoltre deciso di abbandonare gran parte delle restrizioni imposte alle esportazioni britanniche.

Tab. 21.1 - *Produzione interna lorda di carne bovina nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Francia	1.785	1.907	1.897	1.800	1.763	*-2,1*
Germania	1.403	1.385	1.296	1.320	1.195	*-9,5*
Italia	930	913	902	923	895	*-3,0*
Regno Unito	634	683	683	693	710	*2,5*
Spagna	640	634	664	674	676	*0,3*
Irlanda	602	565	595	568	549	*-3,3*
Olanda	355	377	353	360	352	*-2,2*
Belgio-Lussemburgo	305	324	294	290	301	*3,8*
Austria	226	220	217	215	210	*-2,3*
Danimarca	154	155	148	149	143	*-4,0*
Svezia	144	148	143	145	136	*-6,2*
Portogallo	94	104	104	105	98	*-6,7*
Finlandia	90	91	93	94	88	*-6,4*
Grecia	50	52	53	54	51	*-5,6*
UE-15	**7.412**	**7.558**	**7.442**	**7.390**	**7.167**	***-3,0***
Polonia	–	313	366	358	351	*-2,0*
Rep. Ceca	–	113	115	110	96	*-12,7*
Ungheria	–	58	54	55	53	*-3,6*
Altri	–	165	168	170	169	*-0,6*
UE-25	–	**8.207**	**8.145**	**8.093**	**7.836**	***-3,2***

Fonte: OFIVAL - Office National Interprofessionnel des Viandes, de l'Élevages et de l'Aviculture.

Il calo produttivo ha contribuito ad ampliare il deficit commerciale comunitario, consolidando una recente tendenza. Dal 2003 infatti la capacità di approvvigionamento della UE è scesa al di sotto della soglia di autosufficienza, e complessivamente tutto il continente è diventato area di importazione netta di carni bovine. Anche la recente adesione dei partner dell'Est europeo non ha migliorato il posizionamento sui mercati extra-comunitari delle carni prodotte nella UE. Nel 2005 il calo delle disponibilità ha determinato una ulteriore contrazione degli scambi intracomunitari così come quella dei flussi diretti verso paesi terzi, che hanno tra l'altro risentito della riduzione delle restituzioni e della debolezza del dollaro sull'euro.

Per le esportazioni comunitarie, scese a 327 mila tonnellate, è stata stimata una diminuzione del 28% rispetto l'anno precedente. Il calo ha interessato i più importanti sbocchi commerciali della UE, come il mercato russo che assorbe il 35% delle esportazione comunitarie, e quello medio orientale.

Le importazioni, che fino al 2001 si erano mantenute stabilmente intorno alle 400 mila tonnellate, nel corso degli ultimi quattro anni hanno conosciuto una progressione che le ha portate nel 2005 a superare le 540 mila tonnellate, di cui circa 410 mila tonnellate costituite da carni fresche e congelate. Rispetto all'anno precedente l'aumento in volume dell'approvvigionamento dall'estero è stato del 3,7%. In particolare nel primo semestre dell'anno sono aumentati i flussi provenienti dal Brasile e quelli dall'Argentina, che con la forte accelerazione degli ultimi due anni, si è posizionata tra i primi quattro paesi esportatori di carni bovine al mondo (dopo Brasile, Australia e Canada).

La produzione di carne bovina in Italia – In Italia la riduzione delle macellazioni di bovini, pari a circa 120 mila capi, ha determinato nel 2005 una contrazione della produzione totale di carne del 3,8%. Per i soli vitelloni, che rappresentano il 60% della produzione italiana, la riduzione a peso morto è stata del 4,8%. Fatta eccezione per la lieve crescita della produzione di carne di vitello, che ha interrotto la tendenza alla contrazione degli anni passati, anche tutte le altre categorie di bovini hanno accusato una flessione. In particolare alla diminuzione delle macellazioni di manze (-2,6%) e di vacche da riforma (-3,4%) ha corrisposto un calo a peso morto pari rispettivamente al 3,4%.

Tab. 21.2 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2005/04	Peso morto (000 t)		Var. % 2005/04
	2004	2005		2004	2005	
Vitelli	984	988	*0,4*	141	142	*1,2*
Vitelloni e manzi	2.037	1.949	*-4,3*	695	661	*-4,8*
Manze	580	565	*-2,6*	150	145	*-3,4*
Buoi e tori	36	34	*-5,1*	13	12	*-8,4*
Vacche	560	541	*-3,4*	146	141	*-3,4*
Totale	**4.197**	**4.078**	***-2,8***	**1.145**	**1.102**	***-3,8***

Fonte: ISTAT.

Il calo produttivo del 2005 è il più elevato tra quelli registrati negli ultimi 7 anni ed ha coinciso con il primo anno di applicazione in Italia della riforma di medio termine della PAC (reg. (CEE) 1782/2003), che ha modificato radicalmente il regime di sostegno al reddito degli agricoltori. Con il nuovo sistema i premi accoppiati alla produzione previsti in precedenza dall'OCM carni bovine sono stati sostituiti dal pagamento unico aziendale erogato su base disaccoppiata. In parte questo ha determinato una contrazione delle macellazioni nel primo trimestre dell'anno dal momento che molti allevatori hanno cercato di anticipare la vendita agli ultimi mesi del 2004 per poter percepire il massimo dei premi

alla macellazione all'indomani della loro soppressione. Le macellazioni di vitelloni sono diminuite, tuttavia anche nella seconda metà dell'anno a causa del notevole incremento dei prezzi dei ristalli e probabilmente anche per la scelta di molti allevatori di ridurre o cessare l'attività, non più direttamente sostenuta da contributi alla produzione. Considerando che i consumi si sono mantenuti stabili, la contrazione produttiva ha determinato un maggior ricorso all'approvvigionamento dall'estero. Come conseguenza le importazioni di carni hanno raggiunto un volume mai toccato in precedenza e il tasso di autoapprovvigionamento è sceso al 63%.

Tab. 21.3 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Produzione interna lorda[1]	930	913	902	923	895	*-3,0*
Macellazioni bestiame estero[1]	201	220	225	222	207	*-6,8*
Produzione totale[1]	**1.131**	**1.133**	**1.127**	**1.145**	**1.102**	***-3,8***
Import di carni[2]	276	350	416	392	418	*6,7*
Disponibilità	1.407	1.482	1.543	1.537	1.520	*-1,1*
Export di carni[2]	73	91	109	129	104	*-19,5*
Consumo apparente	**1.334**	**1.392**	**1.434**	**1.408**	**1.416**	***0,6***
Autoapprovvigionamento (%)	*69,7*	*65,6*	*62,9*	*65,6*	*63,2*	*-3,6*

[1] Peso morto al lordo del grasso della carcassa.
[2] Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le importazioni di carni bovine, pari a 418 mila tonnellate, hanno registrato in volume un aumento del 7%, dovuto in particolare al maggiore approvvigionamento del prodotto fresco e refrigerato. Circa due terzi di queste carni provengono da soli tre paesi – Olanda, Germania e Francia – tuttavia nel 2005 è stata la Polonia ad avere incrementato maggiormente le esportazioni verso l'Italia. Nel giro di un solo anno le spedizioni da questo paese sono quasi triplicate, guadagnando una quota sul totale dell'import italiano di carni fresche pari al 7,4%, corrispondente a circa 27 mila tonnellate. Gli acquisti di carni congelate, che hanno rappresento nel 2005 il 12% delle importazioni complessive di carni, mostrano al contrario una flessione (-14,9%) che ricalca l'andamento dell'anno precedente. Il calo ha interessato in particolare le forniture dall'UE, mentre sono aumentate quelle provenienti dal Brasile, la cui quota sul totale delle carni congelate è salita al 77%.

Al contrario delle carni, i dati ISTAT relativi alle importazioni di bovini vivi mostrano un calo consistente (-10%) che riflette la riduzione dell'attività degli ingrassatori italiani di ristalli di provenienza estera. I soli ingressi dall'estero di

Tab. 21.4 - *Importazioni dell'Italia di carni bovine*

(tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Carcasse e mezzene	86.655	96.925	102.777	94.846	117.309	*23,7*
Quarti posteriori	82.364	103.013	107.838	107.271	110.756	*3,2*
Altre carni fresche	75.739	105.356	119.049	132.199	140.996	*6,7*
Carni congelate	31.586	44.436	86.101	57.228	48.729	*-14,9*
Totale importazioni	**276.344**	**349.730**	**415.765**	**391.544**	**417.790**	*6,7*

Fonte: ISTAT.

capi da ristallo, che costituiscono l'85% delle importazioni di bovini vivi, sono infatti diminuiti del 13,4%. La flessione ha interessato tutte le categorie di bovini da allevamento anche se è stata molto più accentuata quella dei ristalli leggeri e dei vitelli da latte.

Tab. 21.5 - *Importazioni dell'Italia di bovini vivi*

(migliaia di capi)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Bovini da ristallo:	1.217	1.314	1.299	1.294	1.121	*-13,4*
– fino a 80 kg	335	314	290	318	225	*-29,4*
– da 80 a 160 kg	77	89	64	69	53	*-23*
– da 160 a 300 kg	294	296	275	227	193	*-14,8*
– oltre i 300 kg	510	613	667	677	647	*-4,5*
– Vacche	2	2	2	3	3	*12,2*
Bovini da macello	150	161	146	151	155	*2,3*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Data la dinamica delle importazioni il deficit del bilancio del commercio con l'estero di carni bovine ha subito nel 2005 un netto peggioramento, aumentando dell'11,2%. Nonostante siano stati importati meno capi rispetto all'anno precedente, l'aumento dei prezzi dei ristalli ha causato un peggioramento anche del saldo relativo agli scambi di bovini vivi. Escludendo i soli prodotti trasformati, il disavanzo complessivo ha accusato un aumento dell'8,4% portandosi ad un totale 2,438 miliardi di euro. All'aumento del disavanzo ha inoltre concorso la riduzione delle esportazioni italiane che dopo la ripresa dei tre anni precedenti sono scese a 104 mila tonnellate (-19,5%).

Il calo dell'offerta di carne bovina del 2005, in coincidenza con l'avvio del sistema di disaccoppiamento dei premi PAC, ha determinato un forte incremento dei prezzi al macello interrompendo la tendenza al ribasso dei tre anni prece-

Tab. 21.6 - *Esportazioni dell'Italia di carni bovine*

(tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Carcasse e mezzene	1.908	6.278	10.765	11.233	12.341	*9,9*
Quarti posteriori	2.230	2.657	3.292	3.037	1.282	*-57,8*
Altre carni fresche	13.828	18.419	23.620	33.813	38.286	*13,2*
Carni congelate	54.690	63.315	71.442	80.683	51.806	*-35,8*
Totale importazioni	**72.657**	**90.668**	**109.118**	**128.766**	**103.714**	*-19,5*

Fonte: ISTAT.

denti. Nel primo trimestre dell'anno si è avuto un deciso rialzo delle quotazioni causato dalla diminuzione delle disponibilità interne. Dopo una fase di riassestamento nei mesi centrali, il 2005 si è chiuso con un'ulteriore fase al rialzo. La quotazione media nel 2005 dei vitelloni Charolais, pari a 2,17 euro/kg peso vivo (CCIAA di Modena), ha segnato un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente (1,96 euro/kg). Per il vitellone Limousine (2,35 euro/kg) l'incremento è stato del 5%.

La produzione di carne suina nell'UE – Nel 2005 si sono mantenute all'interno della UE le stesse condizioni che nell'anno precedente avevano favorito l'avvio di un ciclo positivo di mercato. Così come era accaduto nel 2004, solo il mercato italiano si è mosso in controtendenza rispetto agli altri paesi europei. La tenuta dei prezzi è stata sostenuta sia dal contenimento della produzione – che si è attestata intorno a 21,3 milioni di tonnellate – sia dalla tenuta delle esportazioni verso paesi terzi. Relativamente alla produzione le stime OFIVAL mostrano per il 2005 un calo dello 0,2%, dovuto alla contrazione nei paesi orientali dell'UE (-2,3%), ad eccezione della Polonia e dei Paesi baltici.

Il risultato delle dinamiche produttive negli altri paesi della UE è stato invece una sostanziale stabilità (+0,2%). In Danimarca si è registrata una crescita del 1,5%, che ha prolungato la forte progressione degli anni precedenti. La crescita del 2,8% della produzione olandese ha interrotto invece un lungo periodo di involuzione conseguente alle politiche di riduzione dell'impatto ambientale della suinicoltura intensiva.

In Gran Bretagna è continuato il processo di declino (-2,3%) che sta interessando la suinicoltura di questo paese dalla seconda metà degli anni '90. Tra i paesi che nel 2005 sono stati interessati da un calo produttivo rientrano anche l'Italia e la Francia (-1,4%). Al contrario Germania (+1,5%) e Spagna (+0,5%) hanno consolidato la loro posizione ai vertici della graduatoria dei produttori della UE.

L'export verso i paesi terzi ha mantenuto una tendenza alla crescita nono-

Tab. 21.7 - *Produzione interna lorda di carne suina nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Germania	3.903	3.995	4.058	4.267	4.331	*1,5*
Spagna	3.019	3.178	3.351	3.245	3.261	*0,5*
Francia	2.321	2.366	2.355	2.319	2.287	*-1,4*
Danimarca	1.761	1.815	1.821	1.832	1.858	*1,4*
Italia	1.403	1.456	1.506	1.525	1.462	*-4,1*
Olanda	1.712	1.602	1.559	1.394	1.433	*2,8*
Belgio-Lussemburgo	1.080	1.056	1044	1068	1.063	*-0,5*
Regno Unito	778	775	682	699	683	*-2,3*
Austria	465	472	484	473	457	*-3,4*
Altri	1.132	1.147	1.171	1.144	1.168	*2,1*
UE-15	**17.574**	**17.862**	**18.031**	**17.966**	**18.003**	***0,2***
Polonia	1.550	1.640	1.740	1.726	1.752	*1,5*
Ungheria	340	357	391	379	358	*-5,5*
Rep. Ceca	406	468	449	425	376	*-11,5*
Altri	438	452	475	900	863	*-4,1*
UE-25	**20.308**	**20.779**	**21.086**	**21.396**	**21.352**	***-0,2***

Fonte: OFIVAL.

stante lo sfavorevole rapporto di cambio dell'euro sul dollaro e la concorrenza esercitata dai principali esportatori mondiali (Brasile in primis) sui tradizionali mercati di sbocco delle carni suine europee. In particolare il calo delle esportazioni verso USA e Giappone è stato compensato dalla crescita sul mercato russo e su quello nord coreano.

Le forniture all'estero hanno sommato un totale di 1,62 milioni di tonnellate (+9,5%), a cui i soli paesi dell'area orientale hanno concorso con circa 240 mila tonnellate, in larghissima parte prodotte in Polonia e Ungheria. Complessivamente l'export dei dieci nuovi paesi membri è cresciuto più di quello dei partners della UE a 15 (+1,5%), i quali tuttavia hanno confermato i buoni risultati del 2004 quando si era avuta una decisa ripresa dei spedizioni verso paesi terzi (+15,9%). Principale esportatore della UE si è confermata la Danimarca, seguita ad una certa distanza da Germania, Francia e infine dalla Spagna la quale, forte della costante espansione produttiva, ha raggiunto per volumi dell'export i Paesi Bassi.

L'allargamento della UE ha comportato anche un ridimensionamento delle importazioni, dal momento che negli anni precedenti la quasi totalità delle importazioni extracomunitarie dirette ai paesi della UE a 15 riguardavano carni provenienti dall'Ungheria e dalla Polonia. Se si escludono i flussi dai nuovi Paesi membri le importazioni si sono attestate intorno alle 16 mila tonnellate, in calo rispetto al 2004.

Considerando anche la tenuta dei consumi, complessivamente nel 2005 si sono quindi mantenute quelle condizioni che nell'anno precedente avevano garantito l'equilibrio sulla maggior parte dei mercati europei. Dopo i rialzi più con-

sistenti del 2004, i prezzi dei suini hanno chiuso infatti con ulteriori aumenti su gran parte delle piazze comunitarie, Francia (+2%); Spagna (+3%) Danimarca (+1%), e complessivamente la quotazione media nell'UE a 15, pari a 1,39 euro/kg (carcassa classe E) ha registrato un leggero rialzo.

La produzione di carne suina in Italia – Il consistente calo (-4,7%) della produzione italiana di carne suina nel 2005 è intervenuto dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta. In termini relativi la contrazione più forte ha interessato le macellazioni di bestiame proveniente dall'estero, le cui importazioni lo scorso anno sono fortemente diminuite. Alla riduzione della produzione ha corrisposto una diminuzione del 3% dei consumi apparenti, che si aggiunge al cedimento già mostrato nel 2004. Per effetto della minore contrazione delle macellazioni di bestiame di origine nazionale (-4,1%) rispetto a quelle di capi importati, il tasso di autoapprovvigionamento italiano ha subito un lieve peggioramento, mantenendosi tuttavia intorno al 60%.

Tab. 21.8 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2005/04	Peso morto (000 t)		Var. % 2005/04
	2004	2005		2004	2005	
Lattonzoli	812	890	*9,6*	9,6	10,5	*9,4*
Magroni	1.229	1.083	*-11,9*	84,3	72,6	*-13,9*
Pesanti	11.541	11.037	*-4,4*	1.495,9	1.431,6	*-4,3*
Totale	**13.583**	**13.010**	***-4,2***	**1.589,9**	**1.514,7**	***-4,7***

Fonte: ISTAT.

Tab. 21.9 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Produzione interna lorda	1.403	1.456	1.506	1.525	1.462	*-4,1*
Prod. depurata dal grasso[1]	1.137	1.181	1.221	1.237	1.186	*-4,1*
Import totale[2]	976	932	946	924	902	*-2,4*
Disponibilità	**2.113**	**2.113**	**2.167**	**2.161**	**2.088**	***-3,4***
Export	83	87	89	122	113	*-7,4*
Consumo apparente	**2.030**	**2.026**	**2.078**	**2.039**	**1.975**	***-3,1***
Autoapprovvigionamento (%)	*56,0*	*58,3*	*58,8*	*60,7*	*60,1*	*-1,0*

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

[2] Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le importazioni di carni fresche e congelate, cresciute in quantità dell'1%, hanno sommato un totale di 826 mila tonnellate per un valore complessivo di circa 1,52 miliardi di euro (+5%). Tra i principali tagli le cosce fresche, che costituiscono in volume il 56% dell'import di carni, si sono mantenute pressoché stabili. Anche nel 2005 si è confermata invece la forte diminuzione delle importazioni di bestiame, sia di magroni e lattonzoli sia di suini di peso superiore, il cui valore è sceso a circa 54 milioni di euro (-40%). L'import dei primi ha interessato circa 134 mila capi, il 33% in meno rispetto all'anno precedente, mentre il numero di suini più pesanti, pari a 285 mila, è diminuito del 44%. Considerando anche i prodotti trasformati, la bilancia commerciale italiana segna sulla posta dell'import un aumento in valore del 2,7% (1,68 miliardi di euro in totale).

A conferma dei buoni risultati raggiunti nell'anno precedente, l'export di salumi si è chiuso con un incremento in volume del 5,8%, mentre in valore l'aumento è stato del 3,6% raggiungendo un totale di 722 milioni di euro. Quasi tutti i prodotti della salumeria italiana hanno evidenziato crescite significative, come i prosciutti cotti, e i salami. Per i prosciutti crudi, che rappresentano il 50% del valore delle esportazioni nazionali, si è registrato un incremento delle vendite all'estero del 3,7% (+6,5% in volume).

Le esportazioni di carni hanno conosciuto un calo sia in volume (-16%) sia in valore (-10%). Complessivamente, comunque, grazie all'incremento delle vendite di prodotti trasformati, che rappresentano l'89% del totale delle esportazioni, si è avuto un aumento complessivo del valore dell'export italiano del 2% (810 milioni di euro in totale).

Sul fronte dei prezzi dei suini e delle carni fresche il 2005 è stato un anno decisamente negativo, a causa del perdurare dello stato di sofferenza dei mercati all'ingrosso. Dopo aver mancato l'aggancio alla ripresa nel 2004, quando su tutte le piazze comunitarie i prezzi salivano, nel corso del 2005 i prezzi dei grassi da macello italiani hanno nuovamente imboccato un trend al ribasso. Il prezzo medio del suino pesante nel 2005 è stato di 1,13 euro/kg (CCIAA di Modena), in diminuzione dell'8,9% rispetto alla media dell'anno precedente (-1,4%). Per i lombi (3,36 euro/kg) invece c'è stata una tenuta sui valori raggiunti nel 2004, grazie alla ripresa di fine anno in controtendenza rispetto all'andamento negativo del suino pesante nel medesimo periodo. Il mercato dei prosciutti, invece, è stato per il secondo anno consecutivo costantemente orientato al ribasso a causa della forte espansione produttiva delle due principali DOP italiane. Il crollo del 19% delle quotazioni della coscia per produzioni tipiche, scese a 3,27 euro/kg, assume proporzioni ancora più pesanti se si considera il risultato negativo dell'anno precedente (-9%). Le cause dell'ultima crisi non può essere imputata solamente agli effetti della continua espansione della produzione degli anni precedenti, quanto piuttosto alle difficoltà incontrate sul mercato interno dai prosciutti DOP. Le proiezioni diffuse dagli enti di certificazione IPQ-INEQ (Isti-

tuto Parma Qualità – Istituto Nord Est Qualità) mostrano infatti che nel 2005, a fronte della diminuzione delle macellazioni complessive, il numero dei suini entrati nei circuiti DOP, pari a 8,96 milioni di capi, ha continuato a crescere alimentando la forte espansione produttiva dei due principali prosciutti a denominazione di origine italiani. Tra il 2001 e il 2004 le sigillature di cosce destinate alla produzione di Prosciutto di Parma sono salite del 13%, per un totale di 1,16 milioni di pezzi in più immessi in produzione. Solo nel 2005 questo andamento si è tradotto in una crescita del 4,9% dei prosciutti marchiati Parma, che hanno raggiunto i 9,83 milioni di pezzi. Analogo il trend del Prosciutto S. Daniele, per il quale nello stesso periodo si rileva una crescita del 17% dei pezzi avviati alla stagionatura. Evidentemente il mercato interno non ha retto a questa pressione, come segnala la caduta verticale delle quotazioni all'ingrosso della coscia fresco. La crisi del prosciutto ha finito col produrre effetti anche sulla quotazione del suino pesante, la cui valorizzazione dipende ancora in larga parte dal collocamento della coscia destinata alla DOP.

In risposta a queste difficoltà di mercato, il consorzio del Prosciutto di Parma ha deciso di richiedere una modifica del disciplinare in forza della quale in futuro sarà ammesso alla marchiatura esclusivamente il prodotto stagionato almeno dodici mesi, indipendentemente dalla sua pezzatura. Si tratta di una misura volta a porre un freno alla crescita incontrollata della produzione, rendendo ancora più selettive le prescrizioni del disciplinare. D'altra parte, il vincolo che lega a doppio filo le sorti del mercato del suino pesante a quello del prosciutto DOP è dovuto all'incapacità di garantire un'adeguata valorizzazione a tutti gli altri tagli ricavati dal suino pesante, di cui quasi i due terzi sono allevati nell'ambito del circuito dei prosciutti di Parma e San Daniele. Al di fuori dei circuiti dei salumi tutelati, le carni italiane devono infatti scontare la fortissima concorrenza dei tagli ottenuti da suini leggeri allevati nel resto d'Europa a costi molto più competitivi e destinati sia al consumo fresco sia alla trasformazione[1].

La produzione di carne avicola nell'UE – La produzione comunitaria di carne avicola nel 2005 si è mantenuta intorno alle 11 mila tonnellate (+0,4%). La crescita dell'1,4% della produzione di carne di pollo, portatasi ad un totale di 8.200 tonnellate, ha compensato il calo di quella di tacchino (-3,8%), scesa a poco più di 2 mila tonnellate. Complessivamente i paesi membri dell'Est europeo, che rappresentano il 21% della produzione UE, hanno confermato un

[1] Proprio nel tentativo di difendere e valorizzare le carni nazionali il MIPAAF, in attesa del riconoscimento definitivo da parte della Comunità europea, ha accordato con il decreto ministeriale del 5 settembre del 2005 la protezione transitoria alla denominazione di origine "Gran Suino Padano" attribuita ai suini allevati in conformità ai disciplinari del Prosciutto di Parma e del Prosciutto di San Daniele.

maggiore dinamismo rispetto al resto della UE dove, tra i principali produttori, solo Regno Unito (+2,0%) e Germania (+1,8%) sono state interessate da dinamiche positive di un certo rilievo. I tassi di crescita più sostenuti si sono complessivamente registrati in Polonia. Anche per la carne di tacchino la Polonia ha guadagnato il ruolo di terzo produttore comunitario, scalzando l'Italia sulla spinta di una progressione dell'8,5%. In Francia vi è stata una consistente contrazione (-10%) tuttavia il paese rimane il principale produttore della UE. In Olanda si è infine consolidata la fase di ripresa dalle disastrose conseguenze dell'influenza aviaria del 2003.

Tab. 21.10 - *Produzione interna lorda di carne di pollo nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Regno Unito	1.213	1.208	1.255	1.349	1.389	*3,0*
Spagna	957	1.046	1.041	1.053	1.050	*-0,3*
Francia	1.112	1.044	1.006	975	983	*0,8*
Germania	561	586	619	694	705	*1,6*
Italia	711	705	691	676	666	*-1,5*
Olanda	634	620	489	551	560	*1,6*
Belgio-Lussemburgo	285	290	275	280	266	*-5,0*
Portogallo	243	239	208	224	228	*1,8*
Danimarca	192	190	181	181	175	*-3,3*
Grecia	160	160	168	170	169	*-0,6*
Altri	328	345	337	342	354	*3,5*
UE-15	**6.396**	**6.433**	**6.270**	**6.495**	**6.545**	***0,8***
Polonia	–	–	835	890	945	*6,2*
Ungheria	–	–	228	236	245	*3,8*
Rep. Ceca	–	–	185	207	212	*2,4*
Altri	–	–	247	256	253	*-1,2*
UE-25	–	–	**7.765**	**8.084**	**8.200**	***1,4***

Fonte: OFIVAL.

Complessivamente le esportazioni di carni avicole, pari a 980 mila tonnellate, hanno accusato una contrazione del 9% corrispondenti a circa 100 mila tonnellate in meno rispetto l'anno precedente, di cui 21 mila tonnellate costituite da carne di tacchino (-11%) e 79 mila di carne di pollo (-9%). Le cause del calo sono in larga parte di natura strutturale e legate alla perdita di competitività delle produzioni comunitarie in confronto all'inarrestabile ascesa delle esportazioni brasiliane sui principali mercati dell'export europeo (Russia, Medio Oriente e Nord Africa). Nel 2005 si è assistito inoltre ad una decisa ripresa delle esportazioni degli USA, frenate nell'anno precedente dalla scoperta di focolai di influenza aviaria. Tra i fattori che hanno concorso al calo delle esportazioni europee rientra anche la riduzione delle restituzioni alle esportazioni destinate al vicino e medio oriente, oltre che l'allarme suscitato dalla scoperta di sporadici casi di contagio da influenza aviare del tipo H5N1 in paesi situati alle porte della UE.

Tab. 21.11 - *Produzione interna lorda di carne di tacchino nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Francia	748	697	631	624	561	*-10,0*
Germania	326	350	352	360	365	*1,4*
Italia	369	350	296	298	292	*-4,4*
Regno Unito	254	239	164	168	160	*-4,8*
Portogallo	47	44	40	38	39	*2,6*
Olanda	45	48	20	32	30	*-6,3*
Spagna	22	20	23	21	17	*-19,0*
Grecia	2	2	2	2	3	*4,2*
Danimarca	13	12	7	1	0	–
Altri	72	71	73	75	68	*-9,3*
UE-15	**1.898**	**1.833**	**1.608**	**1.619**	**1.535**	***-5,2***
Polonia	–	–	288	270	293	*8,5*
Ungheria	–	–	120	143	123	*-14,0*
Rep.Ceca	–	–	18	19	19	*0,0*
Altri	–	–	81	81	81	*0,0*
UE-25	–	–	**2.115**	**2.132**	**2.051**	***-3,8***

Fonte: OFIVAL.

Le importazioni hanno invece registrato un aumento del 3,9%, attestandosi sulle 769 mila tonnellate, in larga parte costituite da carne di pollo congelata e preparazioni. Oltre i due terzi dell'importazione sono giunte dal Brasile che nel 2005 ha aumentato dell'11% le spedizioni dirette all'UE. Anche le importazioni dalla Thailandia sono cresciute (+4%), nonostante l'embargo sulle carni crude provenienti da questo paese adottato a seguito dell'epidemia di influenza aviaria scoppiata nel Sud-Est asiatico.

I consumi infine si sono stabilizzati sui livelli dell'anno precedente. La crescita della domanda nell'area dell'Est europeo ha infatti bilanciato il calo accusato da altri paesi comunitari a seguito dell'accertamento della presenza in Europa del virus dell'influenza aviaria di tipo asiatico. In nessun altra parte della UE, tuttavia, gli effetti sui consumi che ne sono conseguiti sono stati così pesanti come in Italia.

La produzione di carne avicola in Italia – Il bilancio del 2005 dell'avicoltura Italiana è stato segnato dal crollo della domanda nell'ultimo quadrimestre dell'anno in seguito alla diffusione di notizie allarmistiche relative ad una probabile estensione al continente europeo dell'epidemia di influenza aviaria scoppiata in Asia. Le conseguenze sugli acquisti di carne avicola sono state ancora più gravi di quelle che si erano verificate all'inizio del 2004, dopo che nel Sud-est asiatico erano stati accertati i primi casi di trasmissione del virus all'uomo. Nel periodo di maggiore tensione, tra ottobre e novembre del 2005, i consumi di carne avicola sono crollati fino al 70% rispetto alla media stagionale. Consi-

derando l'andamento normale degli acquisti nei primi otto mesi dell'anno, gli effetti a consuntivo si sono tradotti in un calo del volume della carne avicola avviata al consumo pari al 9,5%. I consumi di carne di pollo sono caduti a 573 mila tonnellate, il 10% in meno rispetto al 2004, mentre il crollo della carne di tacchino è stato del 13%, portandosi a 232 mila tonnellate. Solo i consumi delle altre specie avicole hanno risentito in misura relativamente minore della crisi, mentre complessivamente i consumi pro capite di carne avicola sono scesi da 18,4 a 16,7 kg.

A fronte di una contrazione molto più contenuta della produzione (-1,4%), portatasi ad un totale di 1,12 milioni di tonnellate, si stima che a fine anno almeno 46 mila tonnellate di carni invendute siano rimaste stoccate nei magazzini con un grave danno per le imprese del comparto. Le cifre diffuse dall'Unione nazionale dell'avicoltura indicano, nel solo periodo settembre-dicembre 2005, una perdita per la filiera della carne di pollame di circa 446 milioni di euro causata, oltre che dal costo del congelamento e dello stoccaggio delle carni invendute, dalle vendite sottocosto, dal calo di produttività degli incubatoi e degli impianti di macellazione e dal deprezzamento del prodotto immagazzinato.

L'industria avicola è riuscita smaltire parte dell'eccedenza della produzione grazie ad un forte incremento delle vendite all'estero. Considerando anche il pollame vivo in equivalente peso macellato e le preparazioni, le esportazioni di carni di pollo hanno raggiunto, con un incremento dell'11%, un volume di 69 mila tonnellate. Anche le esportazioni di carni di tacchino sono sensibilmente cresciute toccando le 70 mila tonnellate (+12%) spinte dall'aumento delle esportazioni di tacchini vivi e dalle preparazioni a base di carne di tacchino (+73%).

Tab. 21.12 - *Bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2005/04
Polli di produzione nazionale	711	705	691	676	666	*-1,4*
Tacchini di produzione nazionale	369	350	296	298	292	*-2,0*
Galline di produzione nazionale	89	87	85	86	85	*-0,7*
Altre specie avicole	79	77	79	75	75	*-0,1*
Produzione interna di carni avicole	**1.248**	**1.219**	**1.151**	**1.135**	**1.118**	***-1,4***
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-15	-40	-30	-37	-48	*32,1*
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-53	-76	-38	-32	-57	*81,6*
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2	3	3	2	-2	*20,0*
Saldo imp.-exp. di carni avicole	**-66**	**-113**	**-65**	**-67**	**-104**	***55,9***
Consumi carni di pollo	696	665	661	639	573	*-10,3*
Consumi carni di tacchino	316	274	258	266	232	*-13,0*
Consumi altre specie avicole	170	167	167	163	161	*-0,6*
Variazione degli stock	0	0	0	0	46	–
Consumo di carni avicole	**1.182**	**1.106**	**1.086**	**1.068**	**966**	***-9,5***
Autoapprovvigionamento (%)	*105,6*	*110,3*	*106*	*106*	*116*	*9,0*

Fonte: UNA - Unione nazionale dell'avicoltura.

Per le importazioni di carni di pollo, che hanno sommato un totale 21 mila tonnellate, si rileva una contrazione in volume dell'8% concentratasi in particolare sul prodotto intero (-53%), mentre l'import di carni di tacchino ha conosciuto un vero e proprio ridimensionamento, scendendo con un calo del 58% a 12 mila tonnellate. L'aumento del saldo positivo del bilancio con l'estero, unitamente allo shock dei consumi interni, hanno spinto il tasso di autoapprovvigionamento ad un livello mai toccato in precedenza, pari al 116%.

La crisi dei consumi nell'ultimo quadrimestre del 2005 si è tradotta nel tracollo dei prezzi all'ingrosso del pollame vivo ed eviscerato. La media annuale del pollo bianco pesante, pari a 0,85 euro/kg (Mercato avicunicolo di Forlì), ha segnato un calo del 10% a causa della caduta subita tra ottobre e novembre, quando si è toccato il minimo storico di 50 centesimi al chilo. Nel confronto con la dinamica dei prezzi dell'anno precedente bisogna inoltre considerare che già il 2004 si era chiuso con un netto calo (-7%), a causa degli effetti depressivi creati dalle prime notizie sugli sviluppi dell'emergenza sanitaria del Sud-Est asiatico. Il prezzo del tacchino maschio pesante (1,03 euro/kg) ha accusato un calo più lieve che tuttavia segue la diminuzione del 16% già subita nel 2004.

Vista l'eccezionale gravità della situazione presentatasi nel 2005, il governo italiano è intervenuto in più riprese per fronteggiare lo stato di crisi del settore avicolo nazionale. Il decreto legge n. 202 dell'1 ottobre 2005, convertito in legge il 30 novembre 2005, ha autorizzato l'AGEA ad acquistare fino a 17 mila tonnellate di carni avicole rimaste in stoccaggio nei magazzini da destinare ad aiuti alimentari, stanziando allo scopo un fondo di 20 milioni di euro. Il decreto successivo attuativo emanato dal MIPAAF (13/01/2006) ha indicato come soggetti ammessi al conferimento le imprese regolarmente iscritte nel registro delle imprese che abbiano operato nel settore almeno nei 12 mesi precedenti all'entrata in vigore dello stesso provvedimento. L'intervento è stato previsto per un quantitativo individuale minimo di 0,5 tonnellate e per un limite massimo di 2 mila tonnellate. La legge di conversione dello stesso decreto ha inoltre previsto la possibilità da parte del MIPAAF, d'intesa con il ministero dell'Economia, di introdurre misure speciali di agevolazione fiscale a favore degli allevamenti avicoli, delle imprese di macellazione e degli esercenti attività di commercio all'ingrosso di carni avicole. Per queste aziende a decorrere dal 1° gennaio fino al 31 ottobre del 2006 è stata disposta la sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari oltre che la sospensione del versamento dei contributi previdenziali (l. n.81/2006). Con il pacchetto di misure anti-crisi è stato inoltre costituito un Fondo per l'emergenza avicola di 100 milioni di euro destinato al sostegno delle imprese in difficoltà e ad indennizzare le perdite subite dagli allevatori. Infine l'ordinanza del ministero della Salute del 10 ottobre 2005 ha rafforzato le misure preventive di diffusione dell'influenza aviaria negli allevamenti e ha resa obbligatoria l'etichettatura delle carni avicole poste in commercio, allo

scopo di garantire trasparenza sull'origine dei prodotti e ridare così slancio ai consumi. Il provvedimento si applica sia alle carni prodotte in Italia sia a quelle importate e impone in tutti i casi l'indicazione in etichetta del paese di provenienza. Le etichette delle carni sezionate dovranno riportare inoltre l'indicazione dello stabilimento di sezionamento o – se importate e commercializzate tal quali – la data d'introduzione in Italia, mentre sul pollame intero di origine nazionale è previsto che venga indicato anche il codice identificativo dell'allevamento di provenienza.

La produzione di carne ovicaprina nell'UE – Le stime relative al 2005 segnalano una sostanziale stabilità della produzione di carne ovicaprina nella UE, che si è mantenuta su 1,04 milioni di tonnellate. Considerando la dinamica interna ai singoli paesi produttori, cali consistenti oltre che in Italia si sono verificati in Grecia (-3,7%) ed in Spagna (-5,0%). In particolare la Spagna, secondo produttore della UE, ha pagato le conseguenze di un'epidemia di febbre catarrale che ha colpito il Sud del paese. Anche l'Irlanda è stata interessata da una contrazione produttiva conseguente alla scelta di applicare già dal 2005 un regime di sostegno diretto agli allevatori completamente disaccoppiato. Al contrario la produzione in Francia (+0.3%) si è confermata sui volumi dell'anno precedente. L'aumento produttivo che ha avuto un certo peso sul bilancio comunitario si è registrato in Gran Bretagna (+3,7%), il primo paese della UE per la produzione di carni ovicaprine. La crescita della produzione britannica si inquadra nella fase di progressiva ripresa dal crollo provocato dalla epidemia di lingua blu del 2001.

La dinamica nei 10 paesi dell'area orientale della UE, i quali incidono per meno del 2% sulla produzione comunitaria, non si è discostata da quella osservata nel resto d'Europa. Tra questi l'Ungheria è il principale produttore, rappresentando quasi il 70% della produzione dei nuovi partner.

Nel 2005 le importazioni comunitarie di animali vivi e di carni da paesi terzi sono leggermente diminuite, sommando un totale di 272 mila tonnellate (-1%). Gran parte di questi flussi sono diretti ai paesi della UE a 15, i quali ad eccezione di Spagna ed Irlanda sono tutti deficitari. La lieve contrazione delle importazioni è in realtà il risultato di una consistente diminuzione delle importazioni di ovini vivi che è stata in buona parte compensata dal maggiore ricorso a carni di provenienza extracomunitaria.

Nel 2005 gli ingressi di bestiame da paesi terzi sono stati pari a 1,02 milioni di capi, in calo del 38% rispetto alle importazioni di animali vivi dell'anno precedente. Per il 98% questi ovini provengono dalla Romania, e sono destinati prevalentemente alla Grecia, all'Italia e all'Ungheria. Dal 2004 le importazioni extracomunitarie di ovini vivi si sono ridimensionate considerando che circa un milione di capi sui 2 milioni mediamente importati dalla UE negli anni imme-

diatamente precedenti all'allargamento provenivano dai nuovi paesi membri e principalmente dall'Ungheria e dalla Polonia.

Le importazioni di carne sono invece cresciute dell'1,6% attestandosi a 259 mila tonnellate, l'80% delle quali acquistate dalla Nuova Zelanda. Tra le altre are di provenienza delle importazioni comunitarie rientrano il Sud America (Cile; Argentina e Uruguay) e l'Australia, oltre che altri paesi dell'Est Europa, come la Bulgaria e la Romania. Le esportazioni, che costituiscono una voce poco significativa nella bilancia commerciale comunitaria, si sono portate intorno alle 4 mila tonnellate. Considerato che i consumi sono rimasti stabili, il lieve peggioramento del saldo commerciale non ha determinato sostanziali variazioni alla capacità di autoapprovvigionamento della UE che si è mantenuto intorno al 79%.

La produzione di carne ovicaprina in Italia – Nel 2005 il numero dei capi ovicaprini macellati in Italia, pari ad un totale di 6,85 milioni, è calato del 2,5%. Alla diminuzione delle macellazioni ha corrisposto una contrazione del 2,1% della produzione (peso morto al lordo del bestiame di importazione), che si è attestata intorno alle 62 mila tonnellate. In termini relativi il calo più consistente, pari al 15%, ha interessato le carni caprine. Dopo un anno di stabilità, nel 2005 le macellazioni sono infatti diminuite di 55 mila capi, scendendo ad un totale di 360 mila capi.

Le carni ovine, che rappresentano il 95% della produzione ovicaprina, hanno accusato un calo dell'1,3% dovuto ad una contrazione delle macellazioni di 160 mila capi (-1,9%). La diminuzione si è concentrata sulle macellazioni di agnelli, mentre sono cresciute quelle di agnelloni, di pecore e montoni che tuttavia incidono per un quota notevolmente inferiore sul totale della produzione italiana.

Tab. 21.13 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2004	2005	2005/04	2004	2005	2005/04
Agnelli	5.339	5.148	*-3,6*	38,6	37,0	*-4,1*
Agnelloni e castrati	653	661	*1,2*	8,4	8,2	*-2,4*
Pecore e montoni	620	680	*9,7*	12,4	13,4	*8,1*
Totale ovini	**6.612**	**6.489**	***-1,9***	**59,4**	**58,6**	***-1,3***
Capretti e caprettoni	361	302	*-16,3*	2,4	1,9	*-20,8*
Capre e becchi	54	58	*7,4*	1,1	1,1	*0*
Totale caprini	**415**	**360**	***-13,3***	**3,5**	**3,0**	***-14,3***
Totale ovi-caprini	**7.027**	**6.849**	***-2,5***	**62,9**	**61,6**	***-2,1***

Fonte: ISTAT.

Il calo del 2005, seguito alla temporanea e parziale ripresa dell'anno precedente, riflette un processo di declino iniziato nel 2000 quando l'Italia è stata investita da una delle più gravi epidemie di Blue Tongue tra quelle che si sono

succedute nei diversi paesi della UE. Le conseguenze sulla capacità produttiva del paese sono state pesantissime. Le misure di prevenzione e di eradicazione adottate fin dall'accertamento dei primi focolai (Sardegna, Calabria e Sicilia) e per gli anni successivi non hanno impedito la propagazione della malattia in gran parte delle altre regioni italiane vocate a questo tipo di allevamento. Tra il 2002 e il 2003, il periodo di massima espansione, l'epidemia risultava estesa a tutte le regioni del Mezzogiorno e a parte dell'Abruzzo, della Toscana e del Lazio. Al diffondersi della malattia è aumentato anche il numero delle zone di protezione soggette a restrizioni sulla movimentazione del bestiame, così come l'estensione del territorio nazionale interessato dal programma di vaccinazione obbligatoria, del quale nel 2005 si è tenuta la quarta campagna.

I cinque anni di lotta per l'eradicazione della malattia hanno provocato gravi perdite agli allevatori tanto da indurre il governo a stanziare una somma di 18,75 milioni euro per l'indennizzo dei danni arrecati tra il 2004 e il 2005 dagli effetti indiretti della vaccinazione (calo della produzione di latte, riduzione della fertilità, ecc.) e per quelli subiti dalle aziende sottoposte a restrizioni sulla movimentazione di bestiame. L'emergenza sanitaria ha inoltre significato per il patrimonio ovicaprino nazionale la perdita di centinaia di migliaia di capi. Negli anni successivi il crollo delle consistenze subìto nel 2000, quando il numero di ovini si è ridotto da 11 a 6,8 milioni (Eurostat), non è stato possibile ricostituire pienamente il patrimonio nazionale che è rimasto del 25% inferiore a quello esistente prima della crisi. A dicembre 2005 le consistenze sono tornate al di sotto degli 8 milioni di capi con un calo del 1,9% rispetto al 2004. Analoghe sono state le ripercussioni sulle consistenze dei caprini che hanno subìto nel corso dello stesso periodo una contrazione del 30% rispetto a 1,4 milioni di caprini presenti in Italia negli anni immediatamente precedenti l'insorgere dell'emergenza sanitaria. A dicembre 2005 sono stati censiti 945 mila capi, il 3,4% in meno rispetto al patrimonio del dicembre 2004. A questa contrazione ha probabilmente contribuito anche l'applicazione nel 2005 della riforma di medio termine della PAC e la scelta fatta dall'Italia per l'opzione del totale disaccoppiamento degli aiuti diretti rispetto a quanto era previsto in precedenza dalla OCM delle carni ovicaprine.

Al calo della produzione del 2005 si è fatto fronte con un maggior ricorso all'importazione di animali vivi ed in particolare di carni. Sono stati importati 1,82 milioni di capi, il 3,5% in più rispetto al 2004 (ISTAT). Tra questi l'import dei soli agnelli, che con un totale di 1,56 milioni di capi costituiscono la maggior parte degli ingressi di ovini vivi, è cresciuto del 2,4%. Ungheria e Romania sono i principali paesi di provenienza delle importazioni italiane di agnelli, soddisfando il 75% delle richieste. Un aumento molto più consistente ha interessato le carni che, sommando un totale di 28 mila tonnellate, sono risultate in crescita del 17%. Quasi i due terzi di queste carni sono state acquistate da paesi della

UE, tra i quali Regno Unito, Spagna e Francia mentre una quota pari al 22% è stata importata dalla Nuova Zelanda.

Le uova

Nel 2005 sono state prodotte in Italia 12,8 miliardi di uova, il 2% in meno in confronto all'anno precedente, mentre il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immessi al consumo, scesi a 12,6 miliardi, ha registrato un calo dell'1,8%, pari a 267 milioni di pezzi. Complessivamente il consumo pro capite è sceso da 222 a 218 uova di cui due terzi destinato al consumo domestico e la parte rimanente utilizzato dall'industria, artigianato alimentare e catering. A fronte del lieve calo della produzione e dei consumi il saldo del commercio con l'estero si è stabilizzato sui volumi dell'anno precedente, per cui la capacità di approvvigionamento del comparto non ha subito variazioni di rilievo mantenendosi sopra il limite dell'autosufficienza.

In particolare nel 2005 il calo delle esportazioni ha interessato sia le uova in guscio, di cui ne sono state acquistate 179 milioni, sia i prodotti a base d'uovo e le albumine che hanno sommato un totale di 6.600 tonnellate (+16% rispetto al 2004).

Tab. 21.14 - *Produzione e consumo di uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2005/04	Peso (tonnellate)		Var. % 2005/04
	2004	2005		2004	2005	
Produzione interna	13.055	12.788	*-2,0*	822.500	806.100	*-2,0*
Saldo imp.-exp.[1]	-170	-170	*0,0*	-10.700	10.700	*0,0*
Consumo	12.855	12.618	*-1,8*	811.800	795.400	*-2,0*
Autoapprovvigionamento (%)	*101,6*	*101,3*	*-0,2*	*101,3*	*101,3*	*0,0*

[1] Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA.

Mancando la ripresa dalla caduta subìta l'anno precedente, i prezzi all'ingrosso delle uova (da 63 a 73 grammi), pari a 0,74 euro/kg, hanno registrato un aumento di appena l'1,2%, corrispondente ad un centesimo in più rispetto alla quotazione del 2004 (Mercato avicunicolo di Forlì). L'andamento dei listini sul mercato italiano ha seguito la tendenza di gran parte delle altre piazze europee dove alla temporanea ripresa nel corso dell'estate è seguita una fase di involuzione legata all'eco mediatico dato all'accertamento in Europa di casi di influenza aviaria del tipo trasmissibile all'uomo.

Il latte e i suoi derivati

Nel complesso, il 2005 è stato un anno difficile per i produttori italiani di latte. In qualche caso, come ad esempio il sistema di produzione del Parmigiano Reggiano e del Pecorino Romano, si può parlare di crisi talmente acuta da far temere negativi sviluppi anche nel medio e lungo termine, ove non intervenga una decisa inversione di tendenza.

Non per tutti i comparti la congiuntura è stata negativa. La produzione e la trasformazione di latte di bufala continuano a crescere a ritmi sostenuti, trainati dall'incremento dei consumi interni e dalla espansione delle esportazioni. Anche la filiera del latte caprino registra buone performance, in termini di aumento del valore economico della produzione e di crescita del mercato di sbocco.

Il latte bovino che, come noto, copre oltre il 92% dell'intera produzione di latte italiana (tab. 21.15), ha registrato un'annata controversa, non solo per motivi legati ai fragili e mutevoli equilibri di mercato, ma anche per effetto della prima applicazione al settore del regime del pagamento unico aziendale (disaccoppiamento) che ha provocato incertezza e preoccupazioni tra gli allevatori e ne ha influenzato il comportamento, in termini di scelte produttive e di propensione agli investimenti, pur in presenza dell'introduzione del sistema dei pagamenti diretti e degli eventuali premi di qualità.

Diversi sono i motivi che spiegano la difficoltà del settore. In primo luogo, una tendenziale riduzione del prezzo del latte crudo alla stalla. Nel comparto del latte ovino questo fenomeno è stato avvertito con forte intensità, tanto che l'accordo interprofessionale tra allevatori ed industriali è stato siglato dopo aspri confronti e, in qualche caso, solo grazie all'intervento delle istituzioni (ad esempio in Sardegna). Anche nel comparto del latte bovino non è stato facile trattare sul prezzo, fissato comunque al di sotto dell'anno precedente, anche per effetto della applicazione della riforma della PAC del 2003 e della conseguente contrazione del livello dei prezzi istituzionali del burro e del latte scremato.

I costi di produzione si sono mantenuti elevati, ai livelli dei massimi raggiunti nel corso del 2004, quando la voce alimentazione del bestiame aveva subito incrementi consistenti per effetto della siccità in Europa e delle conseguenti tensioni nel mercato delle materie prime foraggere. Le prime elaborazioni sull'evoluzione dei costi nelle aziende zootecniche da latte, condotte con l'ausilio della rete di contabilità RICA/INEA, dimostrano che, nel corso del 2005, c'è stata l'attesa contrazione delle spese per l'alimentazione, ma sono cresciute altre componenti negative del bilancio aziendale, quali l'energia e il costo dell'indebitamento.

Nel complesso, il costo di produzione del latte non ha subìto alcuna apprezzabile modificazione rispetto all'anno precedente e con oltre 40 centesimi di euro per chilogrammo, si colloca al di sopra del livello raggiunto nel 2003

Tab. 21.15 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte in Italia*

(tonnellate)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Disponibilità:	**12.568.529**	**12.572.883**	**646.561**	**583.124**	**116.868**	**119.975**	**195.074**	**226.578**	**13.527.032**	**13.502.560**
Produzione nazionale[1]	10.889.069	10.908.365	646.561	583.124	108.868	109.975	195.074	226.578	11.839.572	11.828.042
Importazione	1.679.460	1.664.518	–	–	8.000	10.000	–	–	1.687.460	1.674.518
Utilizzazione:										
Consumo diretto	2.882.600	2.899.952	–	–	5.000	6.000	–	–	2.887.600	2.905.952
– crudo e pastorizzato	1.313.800	1.320.554	–	–	200	200	–	–	1.314.000	1.320.754
– a lunga conservazione	1.568.800	1.579.398	–	–	4.800	5.800	–	–	1.573.600	1.585.198
Impiego industriale	9.685.929	9.672.931	646.561	583.124	111.868	113.975	195.074	226.578	10.639.432	10.596.608

[1] Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

di circa il 4%. Ne consegue che, limitando l'attenzione al solo prodotto latte crudo, la media azienda zootecnica da latte italiana registra un costo totale superiore di oltre 10 centesimi per chilogrammo, rispetto al normale prezzo di vendita. Il notevole gap è colmato dai pagamenti diretti della PAC, dagli eventuali premi per la qualità e, per le imprese più dinamiche, dalle buone performance in termini di produttività, di efficienza e di economie di scala.

Un altro fenomeno che si avverte in maniera sempre più evidente nell'ambito delle aziende zootecniche italiane è la progressiva crescita degli oneri, in termini monetari ed organizzativi, legati al rispetto della normativa ambientale e di sicurezza alimentare. L'introduzione della condizionalità con la riforma della PAC del 2003, le sempre più stringenti disposizioni in materia di benessere degli animali, le norme sul pacchetto igiene, la controversa questione della utilizzazione agronomica degli effluenti e delle acque reflue di allevamento hanno comportato un aumento dei costi per le imprese ed un incremento del carico burocratico ed amministrativo che grava sulla ordinaria gestione.

Da ultimo, ad aggravare la situazione non sono mancate, nel corso del 2005, situazioni di forte disequilibrio di mercato che hanno interessato alcuni fondamentali comparti produttivi, con particolare riferimento al segmento dei formaggi a DOP, con elevato periodo di stagionatura (i grana ed i pecorini) che hanno risentito dell'eccesso di offerta, registrando quotazioni all'ingrosso in diminuzione.

La difficile congiuntura di mercato non ha impedito al sistema lattiero-caseario italiano di conservare il ruolo di principale aggregato nell'ambito dell'industria agro-alimentare nazionale. Il fatturato complessivo del settore è aumentato a 14,1 miliardi di euro nel 2005 (era di 13,8 nel 2004), distanziando nettamente tutti gli altri comparti.

In definitiva, il 2005 è stato un anno difficile, però non da intaccare il ruolo ed i consolidati primati che occupa da tanto tempo. È stato altresì un anno caratterizzato da alcuni fenomeni salienti, sui quali è opportuno soffermare l'attenzione con una più dettagliata analisi, partendo dalla dinamica strutturale.

Continua inarrestabile il processo di riduzione del numero di allevamenti attivi a livello nazionale. Alla fine della campagna di commercializzazione 2005-2006, nel comparto del latte bovino, si contano 46.023 unità produttive che consegnano la materia prima all'industria di trasformazione, contro 49.456 dell'annata precedente, con una riduzione media del 7% che ha interessato, chi più, chi meno, tutte le regioni italiane. La produzione nazionale è aumentata, anche se di poco, e si è incrementata la dimensione media degli allevamenti, passata da 215 a 236 tonnellate (+9,7%).

Avanza, dunque, il processo di fuoriuscita dal settore delle imprese zootecniche che operavano in condizioni di marginalità economica e si rafforzano le imprese vitali, in grado di offrire una risposta efficace ai cambiamenti dello scenario di riferimento. Nel 2005, il 60% della produzione italiana di latte bo-

vino è realizzata in allevamenti con oltre 500 tonnellate all'anno di produzione. Questi numericamente sono appena il 10% del totale delle aziende attive. Il numero delle unità produttive di piccola e media dimensione diminuisce ad un ritmo accelerato, con una progressiva concentrazione nelle aree geografiche comparativamente meno idonee alla zootecnia (le zone di montagna, le aree svantaggiate, i comprensori dove prevale l'impresa familiare con vincoli permanenti alla concentrazione).

Nelle province di Lodi e di Cremona la produzione commercializzata per impresa supera la soglia di 1.000 tonnellate annue; a Milano, Pavia ed Oristano, si attesta sulle 700 tonnellate. Di contro, ad Imperia si raggiungono appena le 16 tonnellate, a Lucca 38 ed a Messina 21.

Il mercato delle quote è proseguito con un ritmo sostenuto, anche se con una sostanziale diminuzione rispetto all'anno precedente, sia in termini di numero di contratti che di quote commercializzate. Nel complesso, nel corso della campagna 2005-2006, tra vendite ed affitti, sono state movimentate quote latte per 609.000 tonnellate (oltre 10.000 contratti, di cui 4.764 come vendita). In pratica, in un solo anno, sono passate di mano il 5,8% delle quote complessivamente disponibili a livello nazionale. L'annata precedente, la mobilità aveva interessato 900.000 tonnellate di diritti a produrre (oltre 15.000 contratti, di cui 7.488 sotto forma di vendita).

Il dato sul commercio delle quote e, in particolare, quello sul numero di contratti stipulati, fornisce un'idea dell'intensità dell'aggiustamento strutturale cui è sottoposta la zootecnia da latte nazionale, giacché dietro ogni contratto di vendita perfezionato, c'è quasi sempre la decisione di smantellare definitivamente l'allevamento. Anche se la maggioranza dei contratti avviene tra allevatori localizzati nell'ambito della stessa regione, si verificano, alla luce delle disposizioni introdotte con la legge n. 119/03, gli scambi tra produttori di regioni diverse, il cui andamento fornisce utili indicazioni in merito alle modifiche in termini di localizzazione produttiva.

La Lombardia rimane il polo produttivo con la più accentuata espansione, grazie al massiccio acquisto di quote latte fuori regione (il saldo tra vendite ed acquisizioni è stato di 55.584 tonnellate); ma il Centro-Sud non va verso il progressivo ridimensionamento del settore. Delle 6 regioni italiane con il saldo positivo in termini di compravendite di quote, 3 sono nel Nord (Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige) e 3 nel Centro-Sud (Umbria, Puglia e Basilicata). Ciò mostra come la dinamica strutturale della zootecnia da latte italiana non vada verso lo spostamento lungo l'asse Sud-Nord, ma si manifesti in maniera più complessa e diversificata. La zootecnia resiste dunque in tutte le 3 macro aree del paese, come dimostrano, peraltro, anche i dati sulle consegne alle latterie nel corso della campagna di commercializzazione 2005-2006: delle 8 regioni del Nord, 6 hanno registrato un aumento della produzione e 2 una diminuzione; delle

12 del Centro-Sud, 10 mostrano incrementi produttivi e in soli 2 casi c'è stata una contrazione.

L'analisi della congiuntura del mercato lattiero-caseario mostra una situazione tutt'altro che positiva, fatte salve le già ricordate eccezioni della filiera del latte bufalino e caprino.

Nella aree a più forte concentrazione produttiva, il prezzo del latte bovino nel corso del 2005 si è attestato sui 0,32 centesimi per chilogrammo (IVA esclusa), contro 0,33 del 2004, con una riduzione di 1 centesimo di euro, pari al 3%. Anche i prezzi dei principali prodotti trasformati, salvo alcune eccezioni (ad esempio il latte alimentare) hanno avuto una tendenza negativa. Il Parmigiano Reggiano ha aperto il 2005 con una quotazione all'ingrosso, riferita al prodotto stagionato 12 mesi, di 7,8 euro per chilogrammo ed ha chiuso a dicembre con 7 euro, dopo aver toccato il punto più basso nell'autunno con 6,5 euro. Questi livelli di prezzo sono abbondantemente al di sotto rispetto al punto di pareggio per i caseifici e per gli allevatori che, secondo le più diffuse stime, si attesta in media attorno a 8,5 euro per chilogrammo.

Per il Pecorino Romano l'andamento non è stato migliore: nel 2003, il prezzo medio era di 5,38 euro al chilogrammo, nel 2004 è sceso a 4,65 e nel 2005 c'è stata un'ulteriore contrazione attestandosi a 4 euro.

Sul fronte dei volumi produttivi, il 2005 ha fatto segnare un incremento dell'offerta di materia prima in tutti i comparti ad eccezione del latte di pecora. Le consegne di latte bovino all'industria di trasformazione sono aumentate del 2,2%, passando da 10,64 a 10,87 milioni di tonnellate. Mentre, in base alle stime di Assolatte, la produzione di latte ovino è diminuita di quasi il 10% rispetto al 2004, fermandosi a 583.000 tonnellate.

La maggiore produzione di latte bovino comporta l'incremento del prelievo supplementare che grava sui produttori italiani, dopo due successivi anni di sensibile contrazione. In base alle prime indicazioni fornite da AGEA, il prelievo relativo alla campagna 2005-2006 supera i 200 milioni di euro, contro 150 dell'annata precedente (tab. 21.16).

I prodotti trasformati, secondo l'Assolatte, hanno registrato una tendenza che rispecchia quella della materia prima: la produzione di Parmigiano Reggiano è salita dell'1,7%, quella del Grana Padano addirittura del 7%, compromettendo, in tal modo, le possibilità per una ripresa del mercato e una maggiore stabilità tra domanda ed offerta.

La produzione di Mozzarella di Bufala Campana DOP è aumentata del 7,3%, sfiorando quasi le 30.000 tonnellate, ma in questo caso l'incremento dell'offerta non ha compromesso l'equilibrio di mercato, grazie alla espansione dei consumi interni e soprattutto delle esportazioni. Queste ultime hanno raggiunto quasi il 20% dell'intera produzione (nel 2000 rappresentavano appena il 10%).

In piena crisi, invece, il Pecorino Romano, la cui produzione si è attestata

Tab. 21.16 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne*

(tonnellate)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/2005	2005/2006
Consegne accertate	10.760.000	10.811.010	10.686.918	10.664.686	10.867.290
Quota nazionale consegne	10.316.482	10.266.116	10.253.625	10.281.085	10.248.048
Esubero attribuito[1]	435.613	651.229	491.926	428.431	619.242
Prelievo nazionale (milioni di euro)	155,2	232,0	175,0	142,50	200,00
Produttori in esubero:					
– numero	19.608	19.406	15.458	15.698	n.d.
– quantità	1.007.135	1.109.848	842.192	832.631	n.d.
Non compensati:					
– numero	7.482	11.793	2.162	1.222	6.000
– quantità	435.613	651.229	491.926	428.432	619.242
Compensati:					
– numero	12.126	7.613	13.296	14.476	n.d.
– quantità	571.522	458.619	350.266	404.199	n.d.

[1] L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale, per via della mobilità consegne/vendite dirette e per l'imputazione di un prelievo aggiuntivo del 5% rispetto a quanto effettivamente dovuto all'UE, in modo da costituire un accantonamento finanziario da gestire per fare fronte ad eventuali necessità (ricorsi conclusi a favore dei produttori e programmi di ristrutturazione).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

ufficialmente su 23.855 tonnellate, contro 38.184 del 2004, con un riduzione del 37,5% (i dati sono stati tratti dalla relazione annuale all'assemblea di Assolatte). La produzione di formaggi caprini è salita da 7.200 a 8.200 tonnellate, con un incremento del 13,9%.

Un interessante fenomeno che si è verificato in Italia nel corso del 2005 è il sostanziale miglioramento della bilancia commerciale riferita al settore lattiero-caseario. Le importazioni sono diminuite dell'1% in valore e del 3,7% in volume; mentre le esportazioni sono cresciute del 2,6% in valore e del 4,9% in quantità (tab. 21.17). Il saldo negativo è passato da 1,54 ad 1,48 miliardi di euro, mentre espresso in termini di equivalente latte, la differenza tra importazioni ed esportazioni è passata da 5,9 a 5,6 milioni di tonnellate (si tratta di elaborazioni effettuate da ISMEA su dati ISTAT).

L'import di latte in cisterna è diminuito di quasi il 3%, mentre quello di latte in polvere e condensato si è ridotto del 25%. Al contrario, sono aumentate le importazioni di latte confezionato che hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 462.000 tonnellate, così come sono aumentati gli acquisti all'estero di yogurt e di latte fermentato, passati da 139 a 154 migliaia di tonnellate. Allo stesso modo, non si arresta la crescita delle importazioni di formaggio che hanno segnato il record storico con 404.000 tonnellate (10 anni fa non avevano ancora raggiunto la soglia delle 300.000 tonnellate).

Pertanto, in un contesto di una lieve diminuzione delle importazioni com-

Tab. 21.17 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia*
(milioni di euro)

Prodotti	Importazioni			Esportazioni		
	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Formaggio	1.204,6	1.220,2	*1,3*	1.140,7	1.167,0	*2,31*
Latte liquido	707,5	688,9	*-6,63*	4,3	6,0	*39,53*
Burro	157,7	155,4	*-1,46*	46,5	46,1	*-86*
Altri prodotti derivati	785,6	699,8	*-10,92*	58,5	63,9	*9,23*
Totale prodotti lattiero-caseari	**2.855,4**	**2.764,3**	***-3,19***	**1.250,0**	**1.283,0**	***2,64***

Fonte: ISTAT.

plessive di prodotti lattiero-caseari, si verifica una aumento degli acquisti di prodotti innovativi, a valore aggiunto e pronti per il consumo ed una riduzione delle materie prime di base, dei semilavorati e delle commodity, come il latte in polvere scremato.

Sul fronte delle esportazioni, procede senza soste l'incremento delle vendite italiane di formaggi che nel 2005 sono state pari a 231.000 tonnellate, contro 219.000 del 2004, con un incremento del 5,5%. In termini di valore, l'export di formaggi italiani vale quasi 1,2 miliardi, un importo quasi equivalente a quello delle importazioni. Il saldo commerciale in valore è quasi pari a zero, con un volume di importazioni che sopravanza quello delle esportazioni di 173.000 tonnellate (404.000 di import, contro 231.000 di export).

Nel complesso, con un grado di copertura del fabbisogno nel settore lattiero-caseario pari al 65%, l'Italia è un paese strutturalmente e fortemente deficitario, anche se grazie alla qualità, all'immagine e al valore dei suoi formaggi e di altri derivati del latte, riesce ad essere competitivo su scala internazionale, con una sempre crescente capacità di penetrazione e di consolidamento delle quote di mercato.

Nella tabella 21.18 sono riportate le stime Assolatte sui consumi apparenti, dai quali si evince una situazione di sostanziale stabilità. Ulteriori e più dettagliate informazioni derivano dall'indagine ISMEA/ACNielsen, sui consumi delle famiglie, dalla quale risulta la ripresa, dopo qualche anno di contrazione, dei consumi di latte alimentare. Nel complesso, gli acquisti sono cresciuti del 3,4%, con un +2,8% fatto segnare dal latte UHT e addirittura un +4,2% per il latte fresco. Alla base della svolta ci sono diverse motivazioni. In primo luogo, la modifica della legislazione nazionale in materia di durata del latte fresco che ha consentito di allungare la validità del prodotto, di aumentare le scorte da parte del consumatore e di allungare l'intervallo tra un acquisto ed il successivo. In più ha agito il fattore innovazione, legato all'introduzione di prodotti nuovi realizzati con la tecnologia ESL (extended shelf life), caratterizzati dall'avere una

Tab. 21.18 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia*

(tonnellate)

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Latte alimentare	2.887.600	2.905.954	443.241	462.185	3.521	3.052	3.327.320	3.365.085	57,19	57,42
Formaggi	1.020.005	1.022.268	389.494	403.902	219.015	231.144	1.190.484	1.195.026	20,46	20,39
Burro	154.661	157.754	25.336	23.343	18.270	18.465	161.727	162.632	2,78	2,77
Yogurt[1]	166.000	170.000	138.683	154.204	4.122	3.053	300.561	321.151	5,17	5,48

[1] Compresi gli altri latti fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

durata di molto superiore al latte fresco tradizionale. Infine, non bisogna dimenticare la sempre maggiore sensibilità dei consumatori nei confronti dei prodotti freschi, genuini e caratterizzati da un forte legame tra prodotto e territorio.

Il miele

La ripresa della produzione di miele dal calo subito nel biennio 2002-2003 è culminata nel 2005, anno in cui l'apicoltura italiana con un raccolto di circa 13 mila tonnellate è stata capace di esprimere appieno il proprio potenziale produttivo (Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele), favorita da un andamento climatico complessivamente positivo e dall'assenza di particolari problemi sanitari.

Complessivamente la produzione è stata più abbondante nelle regioni del Nord mentre le rese sono state inferiori alla media nel Centro – in particolare in Umbria, Marche e Toscana. La produzione è rimasta molto al di sotto delle aspettative anche nelle Isole ed in parte della Calabria, a causa principalmente delle basse rese del miele di agrumi, che, se si fa eccezione per la Puglia, ha conosciuto un'annata critica in quasi tutto il resto del Mezzogiorno. Di tutt'altro segno è stato invece il raccolto del miele di acacia che ha registrato produzioni soddisfacenti in tutte le aree del Nord Italia, dove la produzione è più diffusa, oltre che in altre regioni non particolarmente vocate come Abruzzo, Lazio e Campania. Solo in Umbria la siccità ha compromesso il raccolto. La produzione di miele di castagno è stata complessivamente buona anche se con rese molto disomogenee tra regione e regione. Le punte massime si sono toccate in alcune aree del Piemonte, in Campania ed in Romagna mentre la produzione è stata al contrario molto scarsa in Umbria e in Veneto. Tra le varietà più pregiate bisogna infine menzionare l'eccezionale raccolto di miele di corbezzolo in Sardegna e in Toscana e del millefiori di montagna in Piemonte.

La commercializzazione della produzione 2005 si è aperta con temporanei movimenti al rialzo dei prezzi riassorbiti da una tendenza negativa non appena sono aumentate le disponibilità sul mercato. L'andamento delle quotazioni ha così ricalcato il trend dell'anno precedente con l'effetto di livellare i prezzi delle varietà più pregiate a quelli dei tipi di mieli più comuni. Tra i prodotti più penalizzati rientra il miele di acacia (3,35 euro/kg) che a causa dell'abbondante produzione nel 2005 ha perso il 19% rispetto alla quotazione media dell'anno precedente, tra l'altro già in forte calo. Anche il prezzo del miele di castagno ha accusato un pesante ribasso portandosi ad una media di 2,33 euro/kg rispetto ai 2,87 euro spuntati l'anno precedente (-18%). A questi ribassi si aggiungono quelli ancora più consistenti del millefiori, con l'eccezione di quello di montagna, e della melata il cui prezzo è crollato a 1,76 euro/kg (-32%).

L'aumento delle disponibilità interne ha determinato la contrazione delle importazioni che tuttavia hanno continuato ad esercitare una forte pressione sul mercato del prodotto di origine nazionale per i prezzi estremamente competitivi. Nel 2005 sono state importate poco più di 14 mila tonnellate di miele, l'11% in meno rispetto all'anno precedente (ISTAT). Ad un calo in volume di questa entità ha corrisposto una diminuzione in valore addirittura del 39%, per un totale di 20,8 milioni di euro. La contrazione ha interessato gli acquisti dall'Est Europa ed in particolare dall'Ungheria (-26%) e dalla Romania (-30%) da cui proviene circa il 25% delle importazioni italiane. Sono invece aumentate del 19% le forniture dall'Argentina che con 8.500 tonnellate ha guadagnato un quota del 60% sull'import di miele dell'Italia.

Il 2005 ha visto il buon risultato delle esportazioni che sono aumentate in volume di oltre il 40%, attestandosi sulle 3.900 tonnellate. La crescita in valore, pari all'11%, è stata tuttavia più contenuta, per un importo complessivo di 10,4 milioni di euro. Quello tedesco si è confermato il primo mercato di destinazione dell'export italiano avendo assorbito circa il 65% delle vendite di miele all'estero.

Capitolo ventiduesimo

Le produzioni ittiche

La pesca

Il quadro mondiale – La produzione mondiale di prodotti ittici ha superato, nel 2004, 142 milioni di tonnellate, con una crescita del 5,5% rispetto al 2003. Contrariamente a quanto registrato negli anni precedenti, l'incremento dei livelli produttivi è ascrivibile oltre che all'attività di acquacoltura, anche alla pesca in mare, la cui produzione ha raggiunto i 96,5 milioni di tonnellate (tab. 22.1).

L'aumento delle catture in mare è da imputare all'annata particolarmente positiva del Perù (secondo maggiore produttore dopo la Cina), che presenta una crescita di oltre il 55% e produzioni passate da 6 a 9,6 milioni di tonnellate, grazie alla maggiore cattura di acciughe, la specie più importante per l'industria peruviana.

Il 15% delle catture in mare proviene dalla Cina, che dopo anni di inarrestabile sviluppo mostra una stabilizzazione della produzione; risultano stazionarie anche le produzioni del Giappone, dell'Indonesia e degli Stati Uniti.

Le specie pelagiche sono quelle maggiormente interessate dall'attività di pesca. Aringhe, sardine, alici e altri piccoli pelagici rappresentano oltre il 20% del pescato mondiale; i grandi pelagici come tonni, palamiti, pesci vela e altri raggiungono il 19,7%, con volumi quasi decuplicati rispetto agli anni '50.

Tab. 22.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie*

(milioni di tonnellate)

	2000	2001	2002	2003	2004
Pesca in acque interne	8,8	8,9	8,8	9,0	9,2
Pesca in mare	88,1	85,5	85,8	82,8	87,3
Totale pesca	**96,9**	**94,4**	**94,6**	**91,9**	**96,5**
Acquacoltura	**35,5**	**37,9**	**40,4**	**42,7**	**45,5**
Totale prodotti ittici	**132,4**	**132,3**	**135,0**	**134,5**	**142,0**

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

La produzione ittica nel Mediterraneo – La produzione complessiva nel Mediterraneo risulta pari nel 2004 a 2,3 milioni di tonnellate, di cui il 58% proviene dalle catture in mare e in acque interne e il 42% dall'acquacoltura (tab. 22.2).

Negli ultimi venti anni le catture in mare hanno raggiunto il livello massimo nel 1995 (circa 1,2 milioni di tonnellate), per scendere lentamente su volumi prossimi al milione di tonnellate. È difficile stabilire se la flessione sia da imputare allo stato delle risorse o al contenimento dello sforzo di pesca esercitato dai paesi comunitari che si affacciano sul Mediterraneo. La FAO evidenzia che in questo mare, dove la metà del pescato è rappresentata da acciughe e sardine e il resto da pesci demersali, vi sono alcuni stock di pesci sovrasfruttati come il tonno rosso, il palamita, il pesce spada, il nasello, il molo e il cefalo. In merito al tonno rosso, specie molto rilevante dal punto di vista economico, lo sforzo di pesca sta interessando sia i pesci destinati al consumo sia i giovanili ingrassati negli allevamenti a mare, ubicati prevalentemente in Croazia, a Malta, in Spagna e in Turchia.

Tab. 22.2 - *Produzione ittica nel Mediterraneo*

(migliaia di tonnellate)

	2002	2003	2004
Pesca in acque interne	368	388	357
% sul totale mondiale	*4,2*	*4,3*	*3,9*
Pesca in mare	967	953	974
% sul totale mondiale	*1,1*	*1,2*	*1,1*
Totale pesca	**1.335**	**1.341**	**1.331**
% sul totale mondiale	*1,4*	*1,5*	*1,4*
Acquacoltura in acque interne	541	606	626
Maricoltura	335	374	321
Totale acquacoltura	**876**	**980**	**947**
% sul totale mondiale	*2,2*	*2,3*	*2,1*
Pesca + acquacoltura	**2.211**	**2.321**	**2.278**
% sul totale mondiale	*1,6*	*1,7*	*1,6*

Fonte: FishStat Plus, FAO.

Sempre secondo stime FAO, nel Mediterraneo è presente anche la maggiore concentrazione di stock moderatamente sfruttati o poco sfruttati. Il rilievo assunto dalla pesca artigianale rispetto a quella industriale, nonostante un lento ma progressivo squilibrio fra risorse e sforzo di pesca, ha consentito di evitare le drammatiche situazioni di depauperamento degli stock ittici rilevati in altri mari.

La presenza di paesi comunitari e non rende alquanto complessa la gestione della pesca nel Mediterraneo. Considerato che soltanto un sistema di regole condivise può favorire uno sviluppo sostenibile, nella Conferenza ministeriale per

lo sviluppo sostenibile della pesca nel Mediterraneo svoltasi a Venezia nel novembre 2003, i paesi partecipanti e la Commissione europea avevano convenuto di rilanciare il ruolo della CGPM (Commissione generale per la pesca nel mediterraneo, organizzazione regionale della FAO), la cui più recente riforma (adottata nel 1997) è entrata in vigore nel 2004 ed è giunta a termine in occasione della 29° sessione tenutasi a Roma nel febbraio 2005.

Il quadro normativo nazionale – Nel corso del 2005, dopo due piani annuali che hanno gestito il settore in regime di proroga del precedente piano triennale (il sesto, secondo la legge n. 41/82), è stato approvato il primo programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, il cui riferimento normativo è rappresentato dal d.lgs. n. 154/04. Il d.lgs. n. 100/05 ha disposto l'entrata in vigore del programma dal 1° gennaio 2006 e la sua operatività per il triennio 2006-2008.

Il programma nazionale è stato elaborato in un contesto di riorganizzazione e di forte evoluzione a livello nazionale e internazionale: l'entrata in vigore dei d.lgs. n. 153 e n. 154, con i quali è stato riformato il quadro normativo del settore ed è stata abrogata la maggior parte delle norme che per oltre vent'anni hanno disciplinato il comparto; l'attuazione del processo di decentramento delle competenze tra Stato e Regioni; la ridefinizione della politica comune della pesca (PCP), con uno specifico piano d'azione per il Mediterraneo; l'allargamento dell'UE, con l'ingresso di paesi (Cipro, Malta) fortemente concorrenti in materia di pesca; l'esigenza di salvaguardia delle risorse ittiche e la connessione con misure sociali adeguate.

L'approvazione del programma triennale introduce una serie di novità significative. Un primo aspetto riguarda le misure di gestione delle risorse e l'organizzazione del comparto, sempre più orientato verso una politica di cogestione e un crescente coinvolgimento dei diretti interessati alla definizione delle regole di sfruttamento delle risorse in un quadro condiviso con l'amministrazione centrale. Il programma promuove lo sviluppo dei consorzi per la gestione della pesca costiera e la completa attivazione delle attribuzioni in favore delle organizzazioni di produttori (OP), alle quali saranno assegnati compiti di gestione oltre a quelli già previsti in tema di commercializzazione. Ai consorzi della piccola pesca e alle OP, mediante la predisposizione di specifici piani di gestione, sarà consentito di definire le aree di pesca entro cui poter effettuare l'attività di sfruttamento e adottare strategie di ricostituzione degli stock.

Altro elemento di novità è rappresentato dall'introduzione di nuovi strumenti assicurativi e finanziari a sostegno delle imprese, grazie all'attivazione di un fondo per investimenti nel capitale di rischio, un ulteriore fondo interbancario di garanzia ed il potenziamento del fondo di solidarietà.

Grande risalto è dato, infine, al ruolo delle associazioni di categoria che, per

il loro radicamento sul territorio, possono soddisfare al meglio le esigenze di sviluppo ed investimento provenienti dai loro associati, mediante la costituzione di centri di assistenza e di supporto agli investimenti ed ai progetti in favore di tutti gli operatori del settore.

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2005 da parte del MIPAAF, Direzione generale pesca e acquacoltura, sono volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti per il settore dal d.lgs. n. 154/04, con una dotazione finanziaria di 32 milioni di euro.

I 2/3 delle somme impegnate nel 2005 hanno riguardato spese per formazione e qualificazione delle associazioni di categoria, l'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi previsti dall'interruzione tecnica e le campagne di educazione alimentare (tab. 22.3). A fronte di impegni di spesa pari a 40 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per 20,6 milioni di euro; questi ultimi risultano inferiori ai pagamenti effettuati nel 2004, anno nel quale si sono registrati forti incrementi nelle voci di spesa relative alla ricerca scientifica e al funzionamento delle statistiche della pesca.

Tab. 22.3 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2005*

	Impegni		Pagamenti	
	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%
Funzionamento organi collegiali	132	*0,3*	60	*0,3*
Funzionamento statistiche pesca	1.322	*3,3*	1.100	*5,3*
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.322	*3,3*	300	*1,5*
Localizzazione satellitare	1.260	*3,2*	-	*0,0*
Fondo solidarietà	500	*1,2*	100	*0,5*
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	12.173	*30,4*	6.210	*30,1*
Accompagnamento sociale	8.369	*20,9*	8.369	*40,6*
Imprenditore ittico	470	*1,2*	–	*0,0*
Ricerca scientifica	819	*2,0*	310	*1,5*
Fondo centrale credito peschereccio	272	*0,7*	–	*0,0*
Campagne educazione alimentare	6.200	*15,5*	1.890	*9,2*
Iniziative sostegno attività ittica	1.349	*3,4*	300	*1,5*
Promozione organizzazioni sindacali	1.224	*3,1*	–	*0,0*
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	1.266	*3,2*	630	*3,1*
Incentivi alla cooperazione	2.753	*6,9*	1.320	*6,4*
Altre spese	582	*1,4*	45	*0,2*
Totale	**40.012**	***100,0***	**20.634**	***100,0***

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – È proseguita nel 2005 l'attuazione delle misure previste dallo SFOP (Strumento finan-

ziario di orientamento della pesca), per le azioni strutturali nel settore della pesca 2000-2006.

Tra le competenze esclusive dell'amministrazione nazionale, la misura di arresto definitivo, in particolare la demolizione di battelli da pesca, assorbe la maggiore quantità di risorse (tab. 22.4). Per le misure di rinnovo ed ammodernamento della flotta sono state impegnate somme pari, rispettivamente, a 55 e 43 milioni di euro; i pagamenti per entrambe le misure sono risultati esigui, in quanto si tratta di misure attivate solo di recente, a causa del vincolo imposto dalla UE che impediva di finanziare queste due misure fino al raggiungimento degli obiettivi fissati nel POP IV conclusosi nel dicembre 2002. Inoltre, a partire dalla fine del 2004, gli aiuti pubblici per l'ammodernamento della flotta sono stati limitati a misure riguardanti la sicurezza a bordo, la selettività delle tecniche di pesca o il miglioramento della qualità della produzione e non la potenza motrice o la stazza.

Tab. 22.4 - *Impegni e pagamenti per le misure di adeguamento dello sforzo di pesca in Italia*
(milioni di euro)

Misure	Impegni	Pagamenti
1.1 - Demolizione	163	139
1.2 - Esportazione/altra destinazione	6	4
1.3 - Società miste	4	4
2.1 - Costruzioni di nuove navi	55	12
2.2 - Ammodernamento pescherecci	43	27

Fonte: MIPAAF. Dati aggiornati al 31/12/05.

Dal 2007 entrerà in vigore il nuovo Fondo europeo per la pesca (FEP). Al pari dello SFOP, il FEP rappresenta un aiuto finanziario per agevolare l'applicazione dell'ultima riforma della PCP e sostenere le ristrutturazioni correlate all'evoluzione del settore e all'allargamento dell'Unione. Il FEP prevede che ogni Stato membro, tenendo conto degli orientamenti comunitari, definisca nel piano strategico nazionale per il settore i propri obiettivi, gli interventi, il contributo finanziario del Fondo e le altre risorse necessarie. Il piano strategico servirà da quadro di riferimento per la definizione dei programmi operativi, che declineranno più in dettaglio le priorità di intervento.

Il FEP può concedere un contributo finanziario per il raggiungimento di obiettivi economici, ambientali e sociali finalizzati, in base al regolamento (CE) n. 1198/06, a:

- sostenere la politica comune della pesca per garantire lo sfruttamento delle risorse in modo tale da creare le necessarie condizioni di sostenibilità dal punto di vista economico, ambientale e sociale;

- promuovere un equilibrio sostenibile tra le risorse e la capacità della flotta comunitaria;
- rafforzare la competitività delle strutture operative e lo sviluppo di imprese economicamente valide nel settore della pesca;
- rafforzare la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali;
- incoraggiare lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita nelle zone marine, lacustri e costiere interessate da attività di pesca e acquacoltura;
- promuovere le pari opportunità nello sviluppo del settore della pesca e delle zone di pesca costiere.

Per il perseguimento di tali obiettivi vengono individuati i seguenti 5 assi prioritari: misure a favore dell'adeguamento della flotta peschereccia comunitaria; acquacoltura, trasformazione e commercializzazione; progetti di interesse; sviluppo sostenibile delle zone costiere di pesca; assistenza tecnica.

Tra le misure finanziabili, il nuovo Fondo, a differenza dello SFOP, non prevede aiuti comunitari per la costruzione di nuove imbarcazioni e limita fortemente la possibilità di usufruire di aiuti per ammodernare le imbarcazioni; infine, sono rese difficilmente finanziabili le misure di arresto temporaneo.

Sul fronte finanziario, il budget reso disponibile per il FEP, nel periodo di programmazione 2007-2013, è di 4.960 milioni di euro, mentre quello previsto dallo SFOP per l'UE a 15 nel periodo 2000-2006 ammontava a 3.850 milioni di euro. Circa tre quarti della dotazione finanziaria complessiva del Fondo saranno assegnati alle regioni più svantaggiate e ai nuovi Stati membri, vale a dire le regioni che rientrano nel nuovo obiettivo "Convergenza". Per le restanti regioni, gli importi saranno suddivisi secondo l'importanza che il settore riveste all'interno del paese, il numero di persone attive nel settore e gli adeguamenti ritenuti necessari per la pesca e per la continuità delle attività.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a dicembre 2005 è costituita da 14.304 natanti per complessivi 198.997 gross tonnage (GT) (tab. 22.5).

Il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 9.359 battelli, seguito dallo strascico (2.956 battelli).

In termini di tonnellaggio e di potenza motore, rilievo assoluto assumono gli strascicanti che rappresentano il 64% di tutta la capacità di pesca esercitata dalla flotta nazionale espressa in GT e il 50% della potenza motore complessiva.

In termini occupazionali è la pesca artigianale a risultare il segmento più rilevante con oltre 13.000 imbarcati.

Rispetto al 2004, la flotta nazionale è diminuita di 569 battelli, 3.600 TSL ed oltre 28.000 kw di potenza motore. Dal 2002 ad oggi la capacità di pesca si riduce ad un ritmo annuo del 4% senza che si registrino segnali di rallentamento

Tab. 22.5 - *Caratteristiche tecniche ed equipaggio della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2005*

	Battelli (n.)	Tonnellaggio (TSL)	Gross tonnage (GT)	Potenza motore (Kw)	Equipaggio (n.)
Strascico	2.956	99.647	126.786	590.681	10.295
Volante	151	7.465	10.666	50.821	728
Circuizione	307	15.260	18.466	81.862	2.160
Draghe idrauliche	706	7.314	9.326	75.921	1.439
Piccola pesca	9.359	25.940	18.002	256.458	13.173
Polivalenti	93	1.069	1.277	11.783	1.693
Polivalenti passivi	341	3.854	4.382	47.805	906
Palangari	391	8.152	10.092	68.801	1.780
Totale	**14.304**	**168.700**	**198.997**	**1.184.130**	**32.174**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

al ridimensionamento della struttura produttiva. Gli incentivi offerti al ritiro definitivo, la maggiore competitività del settore e i più elevati costi operativi inducono molti operatori ad abbandonare l'attività. Come risultato, la flotta italiana assume di anno in anno i connotati di una struttura più efficiente e specializzata, sebbene la pesca artigianale continui ad essere quella maggiormente rappresentativa.

Oltre alla capacità di pesca, nel 2005, è continuata a diminuire anche l'attività. I giorni complessivi di pesca sono diminuiti dell'8%: mediamente un battello è uscito in mare per 134 giorni nel 2005 a fronte dei 141 giorni del 2004. Se la riduzione di capacità riguarda la flotta meno efficiente e produttiva, la contrazione dell'attività di pesca coinvolge tutti i battelli, determinando una calo ancora più sostenuto sui livelli produttivi.

Lo strascico nel complesso ha registrato una perdita media di giornate di pesca per battello di 22 giorni in quattro anni, il 12% dell'attività totale del segmento.

Per le volanti a coppia, la riduzione dell'attività è risultata più contenuta (-6% in quattro anni); da diversi anni il comparto, in numerose marinerie, è sottoposto a una rigida regolamentazione da parte dei consorzi locali sia sui massimali di cattura sia sui giorni di pesca.

Più marcata la contrazione dell'attività di pesca della circuizione (-15% tra il 2002 e il 2005), con bassi livelli di attività in quasi tutte le regioni marittime, ad eccezione della Sicilia.

L'attività delle draghe idrauliche, dopo essere aumentata nel 2003 (110 giornate di pesca), è scesa nel 2005 sui 90 giorni di pesca, con andamenti fortemente differenziati nei diversi compartimenti adriatici; in base, infatti, allo stato complessivo delle risorse si registra una elevata variabilità nei giorni medi di pesca, con una sostanziale ripresa dell'attività in Veneto e cali abbastanza sostenuti nelle Marche e in Abruzzo.

Tab. 22.6 - *Catture e ricavi in Italia - 2005*

Regioni	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	5.370	*2,0*	44	*3,2*
Toscana	8.508	*3,2*	43	*3,1*
Lazio	7.479	*2,8*	70	*5,0*
Campania	14.976	*5,6*	77	*5,6*
Calabria	11.030	*4,1*	60	*4,4*
Puglia	42.394	*15,8*	197	*14,2*
Abruzzo	15.666	*5,8*	61	*4,4*
Molise	1.506	*0,6*	12	*0,9*
Marche	25.201	*9,4*	121	*8,7*
Emilia-Romagna	29.845	*11,1*	76	*5,5*
Veneto	31.070	*11,6*	89	*6,4*
Friuli-Venezia Giulia	6.812	*2,5*	31	*2,3*
Sardegna	12.281	*4,6*	111	*8,0*
Sicilia	56.231	*21,0*	396	*28,5*
Totale	**268.368**	***100,0***	**1.388**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il ridimensionamento dell'attività complessiva della piccola pesca rappresenta uno degli andamenti più rilevanti registrati negli ultimi anni; la riduzione di circa il 20% dei giorni medi di pesca tra il 2002 e il 2005 è il segnale della forte crisi produttiva che caratterizza il comparto da imputare sostanzialmente all'aumento dei costi operativi. Nelle aree in cui esiste la possibilità di svolgere lavori complementari, la riduzione dell'attività è stata ancora più consistente; in Adriatico, in particolare, si è passati dai 170 giorni di pesca del 2002 ai 135 del 2004; numerosi operatori, infatti, hanno optato per la pesca nelle lagune, divenuta più redditizia.

La produzione – Nel corso del 2005, il volume delle catture della flotta nazionale è stato pari a 268.368 tonnellate equivalente in termini di ricavi a 1.388 milioni di euro (tab. 22.6). I risultati produttivi conseguiti dal settore ittico nazionale confermano il perdurare di una situazione di ridimensionamento che sta interessando il comparto negli ultimi anni. Tra il 2000 e il 2005, il livello delle catture è passato da 392.000 a 268.000 tonnellate, con una flessione pari a -32% in quantità e a -11% per i ricavi.

La dinamica negativa degli sbarchi, rilevata nel corso del 2005, è da attribuire sia alla minore consistenza della struttura produttiva, sia ai più bassi livelli di attività della flotta nazionale. Sui giorni complessivi di pesca, infatti, ha inciso in maniera determinante il problema del "caro gasolio", che ha indotto numerosi operatori a modificare le strategie di sfruttamento attraverso la limita-

Tab. 22.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2005*

Sistemi	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	99.892	32	203
Volante	43.619	367	2.246
Circuizione	39.205	119	1.139
Draghe idrauliche	17.812	25	277
Piccola pesca	44.076	5	37
Polivalenti	8.946	14	99
Polivalenti passivi	4.800	12	101
Palangari	10.017	17	123
Totale	**268.368**	**18**	**133**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 22.8 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2005*

Sistemi	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	682	220	1.385
Volante	45	381	2.333
Circuizione	88	269	2.569
Draghe idrauliche	62	87	972
Piccola pesca	339	37	284
Polivalenti	49	77	541
Polivalenti passivi	36	93	761
Palangari	86	146	1.058
Totale	**1.388**	**92**	**686**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

zione dello sforzo di pesca ma anche in modo determinante il controllo dell'attività di pesca imposto dall'amministrazione nazionale per alcune aree e segmenti produttivi oltre che l'individuazione, da parte degli operatori del settore, di un nuovo modello organizzativo volto a coniugare le esigenze biologiche e di conservazione con quelle economiche delle singole imprese di pesca. Infatti, a seguito della consistente riduzione della capacità di pesca, le imprese hanno reagito individuando un nuovo modello organizzativo che vede un minor numero di imbarcazioni attive, ciascuna delle quali impegnate per un numero di giorni di pesca decrescente, ma con risultati economici individuali soddisfacenti e con catture per unità di sforzo crescenti.

Per quanto riguarda l'andamento dei ricavi, si evidenzia tra il 2004 e il 2005, una lieve variazione positiva dovuta all'aumento dei prezzi medi che, attestandosi sui 5,17 euro/kg, hanno segnalato una crescita dell'8%.

Tab. 22.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2005*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	60.924	*22,7*	92	*6,6*
Naselli	14.788	*5,5*	114	*8,2*
Vongole	14.372	*5,4*	46	*3,3*
Gamberi bianchi	12.850	*4,8*	113	*8,1*
Sardine	11.575	*4,3*	13	*0,9*
Triglie di fango	9.067	*3,4*	52	*3,7*
Seppie	8.704	*3,2*	71	*5,1*
Pesci spada	7.460	*2,8*	85	*6,1*
Pannocchie	6.374	*2,4*	36	*2,6*
Veneridi	5.740	*2,1*	23	*1,7*
Sugarelli	5.164	*1,9*	7	*0,5*
Totani	4.635	*1,7*	25	*1,8*
Scampi	4.320	*1,6*	69	*5,0*
Tonni rossi	4.272	*1,6*	14	*1,0*
Moscardini muschiati	4.258	*1,6*	20	*1,4*
Lumachini	4.077	*1,5*	16	*1,1*
Boghe	3.809	*1,4*	7	*0,5*
Triglie di scoglio	3.753	*1,4*	45	*3,2*
Polpi altri	3.747	*1,4*	29	*2,1*
Altro	78.481	*29,2*	513	*36,9*
Totale	**268.368**	***100,0***	**1.388**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Gli scambi con l'estero – I conti della bilancia commerciale del settore ittico si sono chiusi nel 2005 con un passivo di 2,9 miliardi di euro, facendo registrare un peggioramento del 7% rispetto all'anno precedente (tab. 22.10). In termini di quantità, nonostante le esportazioni siano cresciute rispetto al 2004, in concomitanza dell'intensificarsi delle importazioni di prodotti ittici, il disavanzo è peggiorato, raggiungendo quasi 831.000 tonnellate.

La bilancia commerciale è stata caratterizzata da un significativo dinamismo, con un aumento del 4,2% delle quantità scambiate e dell'8,4% in valore. Considerando i livelli produttivi nazionali, ad una domanda interna piuttosto sostenuta, non può non aver fatto riscontro una intensa attività d'importazione, che pone l'Italia in una posizione di netta dipendenza dall'estero.

Per quanto riguarda la composizione delle importazioni italiane in volume, si segnala l'elevata incidenza dei molluschi congelati, seguiti dalle conserve di pesce, dal pesce intero fresco e quello congelato e dai filetti di pesce congelato. In termini di valore, date le elevate quotazioni unitarie, hanno assunto rilevanza anche i crostacei congelati.

Sul fronte delle esportazioni, assumono rilievo le alici (immesse per oltre il 70% nel mercato spagnolo), con quantità esportate cresciute del 36,1% e incassi

aumentati del 58,3%. La domanda spagnola ha, invece, penalizzato un altro prodotto che caratterizza il pescato italiano, le sardine, che non solo sul mercato ispanico ma anche sugli altri mercati hanno registrato un drastico calo (-43,3% in volume), confermando la flessione in atto da diversi anni.

Ancora preponderanti gli scambi con l'area comunitaria, rispetto a quelli con i paesi terzi, anche se nel 2005 è cresciuto il ruolo dei paesi non appartenenti all'UE. Il 53,1% delle importazioni in volume e il 59,9% delle importazioni in valore ha interessato i paesi dell'UE-25. La preponderanza è emersa ancor di più sul fronte delle esportazioni con l'UE-25 che ha assorbito l'84,9% dei quantitativi venduti dall'Italia e il 79,7% del valore.

Tab. 22.10 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*

	Import		Export		Saldo	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Migliaia di tonnellate	957	991	147	159	-810	-831
Milioni di euro	3.153	3.399	441	496	-2.711	-2.903

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa – La produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha superato nel 2004 i 59 milioni di tonnellate, con un valore di circa 69 miliardi di dollari (tab. 22.11). Il 69,4% dei quantitativi prodotti proviene dalla Cina e il 21,5% dal resto dell'Asia e l'area del Pacifico, mentre l'Europa contribuisce con il 3,8%; l'Africa Sub-Sahariana, a fronte delle potenzialità naturali della regione, continua a svolgere un ruolo minoritario in questo settore. Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la wakame (alga bruna), l'ostrica concava, le diverse varietà di carpa, la vongola verace asiatica, la tilapia del Nilo, mentre in termini di valore si segnalano gli ottimi risultati conseguiti dal gambero tropicale, il salmone dell'Atlantico e la mazzancolla gigante, che con 12,4 miliardi di dollari nell'insieme incidono per il 18% sul fatturato totale.

Con oltre 45 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di 62 miliardi di dollari (rispettivamente +6,5% e +7,4% in confronto al 2003), risulta accresciuto il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica globale (pesci, molluschi e crostacei), con variazioni positive che hanno interessato soprattutto il volume e il valore dei crostacei. Le stime contenute nel rapporto FAO sullo stato dell'acquacoltura mondiale pongono in rilievo che la quota di pesce consumato

Tab. 22.11 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*[1]

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi[2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
	migliaia di tonnellate														(000.000 $)	
Bangladesh	5	840	8	–	72	–	292	–	2	75	452	–	831	915	1.243	1.363
Brasile	233	178	–	2	–	–	–	13	19	76	–	–	252	269	975	962
Cile	–	–	487	569	0	0	76	106	–	–	40	20	603	695	2.170	2.815
Cina	15.930	16.889	194	214	656	732	10.033	10.438	1.772	1.995	9.802	10.715	38.387	40.983	33.615	34.824
Corea del nord	4	4	–	–	–	–	60	60	–	–	444	444	508	508	303	303
Corea del sud	790	11	–	9	–	65	–	310	67	3	–	547	857	944	1.042	1.193
Egitto	305	335	–	–	140	137	–	–	–	–	–	–	445	472	615	618
Filippine	143	163	247	274	1	1	28	31	42	44	989	1.205	1.449	1.717	669	795
Giappone	539	4	232	51	23	253	3	451	200	2	232	484	1.229	1.246	4.381	4.233
India	2.161	2.297	0	0	3	3	–	–	149	172	–	–	2.313	2.472	2.588	2.936
Indonesia	8	537	51	247	265	20	485	–	2	242	478	411	1.289	1.456	1.716	2.026
Myanmar	103	370	119	–	31	–	70	–	24	30	12	–	359	400	775	1.231
Norvegia	–	–	579	629	2	5	2	3	–	–	–	–	583	638	1.345	1.688
Spagna	0	0	34	31	25	29	255	302	0	0	–	–	313	363	362	432
Taiwan	165	104	2	97	0	29	19	61	91	24	–	9	277	323	889	924
Thailandia	600	332	–	15	–	2	100	400	238	419	30	–	968	1.168	1.452	1.573
USA	315	301	45	45	0	1	146	222	38	37	–	–	544	607	805	907
Vietnam	329	762	12	–	2	–	358	155	359	282	–	30	1.060	1.229	1.983	2.459
Totale	**21.629**	**23.125**	**2.009**	**2.183**	**1.219**	**1.278**	**11.927**	**12.553**	**3.003**	**3.400**	**12.479**	**13.865**	**52.267**	**56.403**	**56.927**	**61.280**
Altri paesi	694	741	679	669	174	169	723	690	266	280	47	62	2.584	2.611	7.274	7.645
In complesso	**22.323**	**23.867**	**2.689**	**2.852**	**1.393**	**1.447**	**12.651**	**13.243**	**3.269**	**3.680**	**12.526**	**13.927**	**54.851**	**59.015**	**64.201**	**68.925**

[1] Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre.

Fonte: elaborazioni su dati FAO Fisheries Department, Fishstat Plus.

proviene per il 43% dall'acquacoltura, valore che nel 1980 rappresentava il 9%, e che l'unico modo per soddisfare la domanda futura di prodotti ittici è il crescente ricorso all'attività di allevamento.

Nei 25 paesi membri dell'UE la produzione risulta sostanzialmente stabile in termini quantitativi, con 1,4 milioni di tonnellate, mentre aumenta in valore, con 3,3 miliardi di dollari (+4,5%). Tali andamenti determinano una ulteriore contrazione del peso comunitario sull'offerta ittica mondiale proveniente dall'attività di allevamento. Tra i principali produttori dell'area UE emergono soprattutto la Spagna, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentrano i 3/4 dei quantitativi prodotti e del valore. Con 77.000 tonnellate e 187 milioni di dollari, i nuovi paesi membri, tra i quali prevalgono la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria, contribuiscono nel complesso per meno del 6%, alla formazione dell'offerta derivante dall'acquacoltura comunitaria. Tra le specie allevate assumono particolare rilievo, in ambito comunitario, la trota iridea, il salmone dell'atlantico, la cozza atlantica e l'ostrica concava.

Nel 2004, la produzione europea delle principali specie eurialine presenta un andamento positivo sia per l'orata che ha superato le 87.800 tonnellate, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'1,7%, che per la spigola con quantitativi pari a 61.500 tonnellate e una crescita del 2,1% (tab. 22.12). Per l'anguillicoltura permane la situazione di crisi, già rilevata nel corso degli ultimi anni, che investe i principali paesi produttori, con produzioni scese a circa 8.300 tonnellate. In controtendenza con la continua espansione, la produzione di salmone fa registrare la contrazione dei quantitativi, con 727.000 tonnellate, e un decremento del 4,8% rispetto all'anno precedente. Nel comparto della troticoltura si accentuano le difficoltà di mercato, confermate dall'ulteriore contrazione nella produzione di taglie di grandi dimensioni, scese a 99.790 tonnellate (-19%), solo in parte compensata dalla tenuta delle pezzature al di sotto dei 1.000 grammi.

Tab. 22.12 - *Produzione europea di trota, salmone, anguilla, spigola e orata*

(tonnellate)

	2003	2004	Var. %
Trota bianca e salmonata < 1.000 gr.	225.765	226.559	*0,4*
Trota grossa > 1.000 gr.	123.170	99.788	*-19,0*
Salmone	763.894	727.101	*-4,8*
Anguilla	8.715	8.340	*-4,3*
Spigola	60.210	61.500	*2,1*
Orata	86.340	87.834	*1,7*

Fonte: elaborazioni API su dati FEAP.

L'acquacoltura in Italia – Nel 2005 la produzione dell'acquacoltura nazionale ha mostrato sostanzialmente gli andamenti rilevatisi nel corso degli ultimi anni, con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. L'acquacoltura nazionale consolida la propria posizione nel panorama produttivo e si conferma tra le principali dell'Unione europea, anche a seguito di alcune dinamiche messe in atto a vari livelli della filiera, tra le quali: il processo di concentrazione e rafforzamento degli impianti produttivi, la crescita del livello di specializzazione, la ricerca di nuove tipologie di prodotto da offrire sul mercato, le iniziative tese a favorire la qualificazione e la certificazione delle produzioni e la promozione del prodotto, nonché la riduzione degli impianti a terra a favore dell'incremento di quelli off-shore con la diffusione del ricorso alle gabbie a mare.

Con 64.400 tonnellate di produzione, si rileva per il complesso della piscicoltura italiana in intensivo un incremento in termini quantitativi pari al 2% rispetto al 2004 (tab. 22.13). In leggero rialzo anche il corrispondente valore della produzione che passa, in base alle rilevazioni API, dai 260.000 milioni di euro del 2004 ai 265.000 del 2005.

Tab. 22.13 - *Produzione della piscicoltura italiana in intensivo - 2005*

(tonnellate)

	2004	2005	Var. %
Spigola	9.100	8.500	*-6,6*
Orata	8.050	8.500	*5,6*
Ictaluridi (Pesce gatto europeo, americano)	700	700	*0,0*
Ciprinidi (Carpa - Tinca, ecc.)	650	650	*0,0*
Anguilla	1.500	1.550	*3,3*
Trota	39.000	39.500	*1,3*
Acipenseridi (Storione)	1.000	1.200	*20,0*
Altri (Ombrina, Sarago, Cefalame, Persico spigola, Luccio, ecc.)	3.100	3.800	*22,6*
Totale	**63.100**	**64.400**	***2,1***

Fonte: elaborazioni su dati API.

Per le principali specie eurialine allevate si registra un andamento diversificato negli allevamenti in intensivo: la spigola presenta una flessione nei quantitativi prodotti, mentre l'orata mostra un incremento rispetto all'anno precedente. Il comparto continua nel complesso a soffrire la concorrenza proveniente dai paesi del bacino del Mediterraneo (prevalentemente Grecia e Turchia), i cui prodotti vengono immessi nei mercati italiani a prezzi fortemente competitivi. A seguito dell'entrata in attività di nuove avannotterie, risulta in sensibile crescita la produzione nazionale di novellame di queste specie, da destinare in parte anche all'export (soprattutto Grecia).

Permangono nel comparto dell'anguillicoltura, da un lato, i problemi di mercato collegati alla debolezza della domanda ormai satura, dall'altro, le difficoltà di reperimento del materiale da semina, con una forte dipendenza dalle importazioni, per cui i volumi allevati risultano fortemente al di sotto di quelli rilevati nel corso degli anni '90.

Le specie di acqua dolce non hanno mostrato sostanziali differenziazioni rispetto a quanto registrato nello scorso anno, a conferma della maggiore stabilità e maturità del comparto. Il principale settore della piscicoltura nazionale, costituito dalla troticoltura, ha raggiunto una produzione di 39.500 tonnellate, confermando così il suo ruolo di primaria importanza, nonostante la forte concorrenza estera, la competizione esercitata da altri prodotti di allevamento e la contrazione dell'attività di pesca sportiva. Da evidenziare nell'ultima fase dell'anno una ripresa della domanda interna, soprattutto per il consumo di prodotti trasformati, non sufficientemente supportata dall'offerta a causa della lunghezza del ciclo produttivo.

Sebbene le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storioni, saraghi, cefali, pesce gatto, carpe, ecc.) continuino ad occupare una posizione di marginalità in termini produttivi, si deve segnalare la crescente espansione degli allevamenti di storione, finalizzati principalmente alla produzione di caviale, e dell'ombrina bocca d'oro, con quantitativi stimati rispettivamente attorno alle 1.200 e 300 tonnellate.

Per il comparto della molluschicoltura si conferma il buon andamento rilevatosi già per l'anno precedente, grazie alle favorevoli condizioni ambientali. Sia per gli allevamenti di mitili che di vongole, infatti, i volumi scambiati risultano in sensibile aumento con buoni livelli qualitativi e quotazioni di mercato sostanzialmente stazionarie o in lieve flessione. Il settore risente solo in parte della crescita dell'import del prodotto estero, proveniente soprattutto dalla Spagna e dalla Grecia, immesso sul mercato soprattutto nei periodi di calo delle produzioni nazionali.

Rispetto al 2004, i prezzi franco allevamento, in base ai dati ISMEA, risultano sostanzialmente stazionari o con leggere variazioni per alcune tipologie produttive.

Le produzioni di trota mantengono i livelli raggiunti nel corso del precedente anno, con prezzi medi pari a 2,00 euro/kg per la trota bianca da porzione di 350-450 gr, 2,40 euro/kg per la trota salmonata di 450-650 gr e 3,40 euro/kg per quella salmonata di peso superiore ad 1,5 kg; stabili i prezzi dei filetti di trota salmonata con pelle (5,70 euro/kg), senza pelle (7,10 euro kg) e affumicata (10,30 euro/kg). Non presentano variazioni i prezzi medi della carpa comune e di quella erbivora, che si sono assestati su valori pari rispettivamente a 1,60 e 2,10 euro/kg. In calo del 5% i prezzi alla produzione dell'anguilla sia di grandi dimensioni (capitone) che di piccole dimensioni (100-300 gr), con valori medi durante l'anno rispettivamente di 9,20 e 8,60 euro/kg. Si osservano quo-

tazioni di mercato in aumento per la spigola e l'orata di taglia compresa tra 300 e 400 gr (per la spigola il prezzo medio annuo è oscillato tra i 6,00 ed i 6,24 euro/kg, per l'orata tra i 5,80 ed i 6,14 euro/kg), per la spigola di più grandi dimensioni (> 1.000 gr) che raggiunge i 12,70 euro/kg, così come per l'orata di pezzatura maggiore agli 800 gr che si attesta sui 10,00 euro/kg, mentre risultano stazionarie o in leggero ribasso i prezzi delle altre pezzature per entrambe le specie. Per i molluschi bivalvi si rileva una leggera contrazione delle quotazioni, sia per le vongole veraci con valori per le taglie più pregiate (70-80 pezzi/kg) e quelle più piccole (110-130 pezzi/kg) pari rispettivamente a 3,50 euro/kg e 2,80 euro/kg, sia per i mitili depurati che si attestano attorno a 0,80 euro/kg, ma con alcune diversificazioni territoriali (comprese tra 0,77 euro/kg del Veneto e 0,94 euro/kg della Sardegna).

Sebbene si rilevino dinamiche contrastanti tra le diverse tipologie di allevamenti, nel corso del 2005 il settore dell'acquacoltura contribuisce nel complesso a ridimensionare il tradizionale deficit della bilancia commerciale del settore ittico (tab. 22.14). Cresce sensibilmente, rispetto all'anno precedente, il saldo commerciale in attivo del settore troticolo, dovuto sia all'aumento delle esportazioni che alla contrazione delle importazioni. Per le principali specie eurialine risulta ulteriormente peggiorato il saldo, dovuto ai forti quantitativi di prodotto importato, favorito da una flessione dei prezzi medi all'importazione (da 4,98 euro/kg a 4,77 euro/kg per le spigole e da 4,54 euro/kg a 4,36 euro/kg per le orate), scesi al di sotto dei prezzi alla produzione rilevati presso gli allevatori italiani. Dopo la flessione degli ultimi anni, risultano in ripresa le esportazioni nazionali verso il mercato nipponico di tonno rosso fresco, in parte proveniente dall'attività di ingrasso negli impianti a mare.

Tab. 22.14 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi in Italia - 2005*

	Quantità (t)			Valore (000 di euro)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	2.063	26	2.037	4.272	155	4.117
Trote fresche o refrigerate	1.186	207	979	4.453	1.021	3.432
Trote congelate	539	2	537	1.807	11	1.796
Trote affumicate	14	21	-7	198	227	-28
Anguille vive	147	723	-577	1.410	7.129	-5.719
Anguille fresche o refrigerate	2	160	-158	21	1.240	-1.219
Anguille congelate	1	21	-20	1	99	-98
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	3	-3	21	77	-57
Spigole congelate	1	908	-908	5	5.269	-5.264
Spigole fresche o refrigerate	1.055	18.747	-17.692	5.577	88.430	-82.853
Orate fresche o refrigerate	727	14.035	-13.308	4.089	61.243	-57.154
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.589	20.145	-12.556	6.009	14.267	-8.257
Ostriche piatte vive	22	998	-977	48	2.825	-2.776

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni forestali

Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale

A livello nazionale l'attività legislativa nel settore forestale è stata, nel 2005, piuttosto ridotta. Sono infatti stati emanati solo due decreti ministeriali. Il primo del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio (decreto del 2 febbraio 2005, pubblicato in GU n 164 del 16/7/2005), riguarda l'attuazione di programmi pilota a livello nazionale in materia di forestazione ed afforestazione con finalità di assorbimento di carbonio. Il programma, pur essendo molto limitato in termini di stanziamenti (complessivamente solo 7,5 milioni di euro), è tuttavia rilevante per le tipologie di intervento finanziate. Oltre ad assegnare 2,25 milioni di euro per l'aggiornamento dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC), assegna 5,25 milioni di euro per interventi nazionali di afforestazione e riforestazione eseguiti con lo specifico obiettivo di creare serbatoi di carbonio. È la prima volta che un programma di afforestazione viene attuato esclusivamente con l'obiettivo di fissare carbonio. In effetti, nell'ottica della creazione di un mercato delle quote di carbonio tali interventi potrebbero essere utilizzati come quota negoziabile, e si configurano pertanto come potenziale compensazione di emissioni del sistema industriale. Tuttavia, a livello nazionale, la questione del mercato dei diritti di emissione è, con riferimento al settore primario, ancora abbastanza confusa. Un tentativo di portare chiarezza si è fatto, sempre nell'ambito del decreto ministeriale sopra citato, con l'istituzione del registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali. Tuttavia, trattandosi di un registro per il quale l'adesione delle aziende agricole e forestali è volontaria, la copertura non potrà essere completa e pertanto anche la stima dei serbatoi di carbonio delle attività agricole e forestali risulta parziale e difficilmente utilizzabile in fase di negoziazione internazionale. Anche l'ipotesi di allargare il mercato dei diritti di emissione al settore agricolo e forestale (che come noto funziona fondamentalmente come un serbatoio di carbonio) risulta ancora piuttosto improbabile.

Il secondo decreto del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio,

riguarda una tematica ampiamente discussa a livello nazionale e regionale. Con il decreto ministeriale del 16 giugno 2005 (GU n. 225 del 2/11/2005) il ministero dell'Ambiente ha infatti definito alcune linee guida per la programmazione forestale a livello regionale, ricordando quali sono gli obiettivi strategici della politica forestale nazionale e quali i criteri generali di intervento per una gestione forestale sostenibile. Il decreto ministeriale, seppure condivisibile nei contenuti e negli indirizzi, si inserisce in un contesto piuttosto controverso; infatti, se da un lato la necessità di produrre programmi forestali a livello regionale è prevista dalla normativa comunitaria e dagli accordi internazionali ai quali l'Italia ha aderito, la definizione di una strategia forestale nazionale è ben lungi da venire, e sicuramente non può essere adottata con un tale strumento legislativo. A questo si aggiunge il fatto che il decreto ministeriale non prevede finanziamenti statali per l'attuazione dei programmi regionali forestali, rimandando alle risorse previste dalla legislazione vigente.

Tuttavia la necessità di predisporre ed attuare programmi forestali nazionali e, nel caso italiano, con la delega delle competenze alle regioni, anche regionali, è chiaramente esplicitata nella strategia forestale dell'Unione europea. La comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'attuazione della strategia forestale nell'Unione europea – SEC (2005) 333 – evidenzia come siano stati fatti notevoli progressi nell'elaborazione e attuazione dei programmi forestali nazionali nell'Unione europea, in particolare sia stato definito un approccio comune al processo di programmazione all'insegna della trasparenza e della partecipazione. Le tematiche affrontate dai programmi forestali nazionali comprendono la funzione produttiva delle foreste, il contributo della selvicoltura allo sviluppo rurale, la biodiversità, oltre alla funzione protettiva, sociale, culturale e ricreativa delle foreste.

A livello nazionale il processo di programmazione non è ancora concluso, solo poche Regioni hanno completato ed approvato formalmente il programma forestale regionale, altre sono ancora in una fase iniziale di consultazione delle parti sociali, altre, infine devono ancora iniziare il processo di consultazione. Su questo processo si inserisce, in modo non completamente chiaro, la programmazione di sviluppo rurale con i relativi obblighi ed adempimenti. In passato, infatti, molte Regioni hanno incluso nei Piani di sviluppo rurale anche un documento programmatorio di carattere forestale, attribuendo a tale documento una validità, anche formale, di politica forestale. Di fatto, però, tale escamotage male si concilia con l'intento dell'UE di impegnare gli Stati membri e le Regioni in un processo di formulazione di una politica forestale coerente e completa.

Di fatto, comunque, dopo la riforma di Agenda 2000, la politica di sviluppo rurale ha costituito il principale strumento di attuazione della strategia forestale a livello comunitario. Il sostegno finanziario della Comunità europea a favore delle misure forestali ammonta, nel periodo 2000-2006, al 10% circa del bilancio

complessivamente stanziato a livello europeo per misure di sviluppo rurale. Anche a livello italiano la politica forestale si è ridotta, negli ultimi anni, quasi esclusivamente all'attuazione delle misure forestali nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

Il 2005 rappresenta il penultimo anno della attuale fase di programmazione di sviluppo rurale. Le misure forestali sono state attuate dalle regioni (con modalità di programmazione ed attuazione diverse tra le regioni obiettivo 1 e quelle obiettivo 2) attraverso le due principali categorie previste dal regolamento di sviluppo rurale: l'imboschimento delle superfici agricole e le "altre misure forestali", rispettivamente misura *h* e misura *i*.

L'attuazione delle due misure ha subito, negli ultimi due anni, una considerevole accelerazione. Nel 2005 sono stati imboschiti circa 23 mila ettari, raggiungendo il ragguardevole livello di 60.050 ettari di superficie agricola soggetta ad imboschimento con i fondi della programmazione di sviluppo rurale 2000-2006. Peraltro, come evidenziato in tabella 23.1, i dati sono ancora provvisori e mancano le informazioni relative agli impianti effettuati nel 2005 dal Piemonte, Molise, Calabria e Sicilia.

Agli imboschimenti effettuati nell'ambito della misura *h* di sviluppo rurale si aggiungono circa 60.000 ettari per i quali si stanno ancora pagando i premi di perdita di reddito del regolamento 2080/92. La distribuzione geografica della misura di imboschimento delle superfici agricole evidenzia una considerevole concentrazione in poche regioni, in particolare la Lombardia, che coprendo 28.285 ettari, rappresenta la regione che ha maggiormente investito sulla forestazione di pianura; seguono la Toscana con circa 8.500 ettari rimboschiti e, con superfici nettamente inferiori, Sicilia, Campania ed Emilia-Romagna (tab. 23.1). I trascinamenti del regolamento 2080/92 rispecchiano invece, a grandi linee, la distribuzione territoriale degli imboschimenti effettuati nel precedente periodo di programmazione, con una certa concentrazione nelle regioni del Sud (Sicilia, Sardegna, Basilicata) ma anche in alcune regioni del Centro (Marche, Umbria).

Anche lo stato di attuazione delle altre misure forestali risulta piuttosto eterogeneo. Gli interventi dell'articolo 30 (miglioramenti boschivi, imboschimento delle superfici agricole, prevenzione degli incendi e ricostituzione dei boschi percorsi da incendio) presenta un livello di attuazione considerevole, avendo ampiamente superato i 250.000 ettari. Purtroppo, come già sottolineato nelle precedenti analisi, i dati sono di difficile interpretazione perché comprendono interventi molto diversi tra di loro. Andrebbero inoltre considerati anche tutti gli interventi (quali gli investimenti nelle imprese di utilizzazione e prima trasformazione e gli investimenti per la commercializzazione dei prodotti forestali) non espressi in termini di superficie oggetto di impegno.

La programmazione di sviluppo rurale, pur prevedendo un altro anno di attuazione delle misure programmate con Agenda 2000, si avvia verso il processo

Tab. 23.1 - *Stato di attuazione delle misure forestali - numero di domande e superficie sovvenzionata in Italia*

	Misura h (imboschimento)		Trascinamenti 2080/92		Misura i, art. 30		Misura l, art. 32	
	numero beneficiari	superficie (ha)	numero beneficiari	superficie sovvenz. (ha)	numero beneficiari	superficie (ha)	numero beneficiari	superficie (ha)
Piemonte[1]	515	2.162	703	2.100	641	3.098	–	–
Valle d'Aosta	–	–	–	–	13	–	–	–
Lombardia	1.943	28.285	1.420	6.460	232	–	24	56.655
P.A. Bolzano	–	–	–	–	4.452	9.040	–	–
P.A. Trento[1, 2]	–	–	–	–	963	115.035	–	–
Veneto	290	1.177	639	1.471	1.462	3.970	49	7.481
Friuli-Venezia Giulia	407	1.297	941	4.000	599	1.343	–	–
Liguria	20	23	2	3	509	1.363	3	1.009
Emilia-Romagna	195	3.586	1.157	np	557	2.079	–	–
Toscana	315	8.470	1.682	7.162	1.741	103.702	7	805
Umbria	–	–	1.432	6.000	239	3.600	–	–
Marche	821	1.688	1.758	3.805	85	4.094	10	233
Lazio	337	1.947	495	1.827	141	4.740	–	–
Abruzzo	–	–	627	np	119	2.000	–	–
Molise[1]	260	678	52	156	–	–	–	–
Campania	1.106	3.419	2.111	1.200	–	–	–	–
Puglia	–	–	152	1.081	–	–	–	–
Basilicata	–	–	330	3.000	–	–	–	–
Calabria[1]	–	–	np	np	–	–	–	–
Sicilia[1]	608	4.500	1.300	10.000	–	–	–	–
Sardegna	192	2.817	796	11.753	–	–	–	–
Totale complessivo	**7.009**	**60.050**	**15.597**	**60.018**	**11.753**	**254.064**	**93**	**66.183**

[1] I dati relativi alla Relazione annuale 2005 non sono ancora disponibili.

[2] Il dato comprende miglioramenti, piani di assestamento e viabilità, non è quindi comparabile con le altre regioni.

Fonte: MIPAAF: Relazioni annuali sull'attuazione dei PSR - annualità 2000-2005.

di revisione che porterà alla predisposizione ed attuazione dei documenti di programmazione per il periodo 2007-2013. Infatti il 20 settembre 2005, dopo circa un anno di negoziazione, il Consiglio europeo ha definitivamente adottato il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale. Il nuovo regolamento, oltre ad accompagnare e integrare le politiche di sostegno dei mercati e dei redditi nell'ambito della politica agricola comune, recepisce gli obiettivi generali sulla coesione economica e sociale stabiliti dal Trattato e concorre alla loro realizzazione. Al contempo incorpora i contenuti degli orientamenti indicati nei Consigli europei di Lisbona e Göteborg in relazione alla competitività e allo sviluppo sostenibile.

In coerenza con la proposta complessiva di riforma dei Fondi strutturali, il nuovo regolamento introduce, per il periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, un approccio basato su un maggiore contenuto strategico a livello comunitario e nazionale. Nell'ambito di tale processo di programmazione strategica, per quanto riguarda il settore forestale, è stato costituito, a livello na-

zionale, un tavolo tecnico di concertazione al quale hanno partecipato, oltre ai ministeri competenti, le Regioni, le Province autonome, alcune università, alcuni istituti di ricerca (INEA e ISMEA) e l'Agenzia per la protezione dell'ambiente ed i servizi tecnici. Nell'ambito di tale tavolo, sono state individuate delle priorità ritenute strategiche per lo sviluppo del settore forestale. Queste riguardano la creazione o il consolidamento di nuovi modelli organizzativi per la gestione forestale, la promozione delle filiere corte, l'incentivazione dell'utilizzo energetico delle produzioni forestali e, infine, la promozione e valorizzazione commerciale dei prodotti legnosi e non legnosi.

Nell'ambito del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale il settore forestale assume un ruolo più importante rispetto alla precedente programmazione, e gli interventi risultano maggiormente integrati con le altre componenti dello sviluppo rurale. Inoltre, una importante innovazione di carattere generale del nuovo regolamento è rappresentata dal maggiore peso attribuito alla distribuzione territoriale degli interventi. Si sottolinea infatti che gli Stati membri e le Regioni devono individuare le aree dove dare prioritariamente attuazione alle misure, definendo, anche per alcune di esse, zone esclusive di attuazione. Questa rinnovata attenzione nei confronti della distribuzione/concentrazione territoriale delle misure e delle politiche di sviluppo rurale, pur non costituendo una specifica priorità verso l'attuazione delle misure nelle aree montane e svantaggiate, fornisce alle regioni uno strumento di indirizzo che potrebbe essere utilizzato per un rafforzamento delle politiche di sviluppo della montagna.

Gli interventi relativi al settore forestale sono inclusi, a seconda delle loro caratteristiche, nel primo asse (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) e nel secondo (Gestione del territorio).

Per quanto riguarda il primo asse, viene, in linea di massima, riconfermato quanto già in precedenza attuato per quanto concerne gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione. L'unica differenza rilevante rispetto al periodo di programmazione 2000-2006 è rappresentata dal fatto che al contributo possono accedere esclusivamente le micro-imprese, vale a dire le imprese che hanno meno di 10 dipendenti o 2 milioni di euro di fatturato annuo. Sempre nell'ambito del primo asse va ricordata la cancellazione della misura, introdotta per la prima volta nella precedente programmazione, di incentivazione dell'associazionismo forestale. Tale misura, come più volte sottolineato in questo capitolo, pur avendo avuto un'attuazione piuttosto limitata, ha rappresentato un ottimo esempio di innovazione ed uno stimolo, per molte aree montane, a ricercare forme di gestione della proprietà forestale che consentano il superamento dei vincoli di frammentazione e polverizzazione.

La misura di miglioramento del valore economico delle foreste rappresenta invece un elemento di continuità rispetto alla programmazione attuale, così come lo è la misura di accrescimento del valore aggiunto delle produzioni forestali. È

anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di acceso alle superfici forestali, alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Per quanto riguarda il secondo asse di gestione del territorio un'importante innovazione rispetto all'attuale programmazione, è rappresentata dall'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale. Questo obbligo è previsto per alcune misure tipicamente indirizzate alle aziende agricole (imboschimento), nel qual caso il riferimento ai CGO va ricercato nelle norme indicate nell'ambito del reg. n. 1782/03. Per quanto riguarda l'imboschimento delle superfici agricole, il nuovo regolamento non prevede modifiche sostanziali rispetto all'attuale programmazione, a parte una leggera riduzione del livello di aiuto pubblico (diminuito dal 100% al 90%) e della durata del premio a compensazione della perdita di reddito.

Il nuovo regolamento prevede inoltre delle compensazioni (premio di 40-200 euro/ettaro/anno) per i proprietari privati e le associazioni di proprietari per i costi aggiuntivi della gestione forestale nelle aree protette della rete Natura 2000.

Da ultimi i pagamenti ambientali forestali sono un interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione. Prevedono un sostegno alle attività forestali (compreso tra 40 e 200 euro/ettaro/anno) per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni che vanno al di là dei requisiti obbligatori. Tali impegni devono essere assunti e mantenuti per un periodo di almeno cinque anni (elevabili, a giudizio degli stati membri, in sette anni). Ai pagamenti ambientali forestali si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 46) che il regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate". Per concludere si prevede la concessione per tutti i proprietari forestali di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di misure di prevenzione (art. 45).

Le produzioni legnose

Nel corso del 2005 la modifica, da parte dell'ISTAT, di alcune classificazioni dei prodotti legnosi grezzi e semilavorati limita, per questo anno, la possibilità di effettuare confronti con il precedente anno per tutte quelle categorie che sono state soggette a modifiche nella classificazione.

Come evidenziato nelle successive tabelle la produzione italiana di materia prima legnosa risulta essere di scarsa qualità. Il principale prodotto legnoso utilizzato e commercializzato rimane il legname per uso energetico. All'interno di questa categoria trovano posto sia la legna da ardere in pezzi (principalmente destinata al mercato delle pizzerie e all'uso domestico), che altri prodotti, i quali

negli ultimi anni stanno assumendo una certa importanza commerciale, quali i pellets, il cippato di legna ed i residui di lavorazione (polveri e segatura).

A livello nazionale i volumi utilizzati (tab. 23.2), dopo una fase di diminuzione durata alcuni anni, sembrano essersi stabilizzati tra gli 8 e i 9 milioni di metri cubi all'anno. C'è comunque, come più volte ricordato, in tutti i comparti, una forte variabilità tra gli anni, che non risulta chiaramente spiegabile con l'andamento dei mercati internazionali né con l'andamento climatico. Nel caso del 2005 si è registrato, nel complesso, una diminuzione delle utilizzazioni del 10% rispetto all'anno precedente. Le utilizzazioni di latifoglie sono calate del 14%, mentre per le resinose si osserva un leggero aumento (+3%).

Tab. 23.2 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento - 2005*

(metri cubi)

	2004[1]	2005	Var. % 2005/04
IN FORESTA	**7.949.791**	**7.081.698**	***-10,9***
Resinose	**1.510.810**	**1.551.070**	***2,7***
Totale legname da lavoro	1.027.740	1.164.710	*13,3*
Legname per combustibili	483.070	386.360	*-20,0*
Perdite di lavorazione in foresta	122.818	123.384	*0,5*
Latifoglie	**6.438.981**	**5.530.628**	***-14,1***
Totale legname da lavoro	1.359.611	996.370	*-26,7*
Legname per combustibili	5.079.370	4.534.258	*-10,7*
Perdite di lavorazione in foresta	209.200	199.918	*-4,4*
FUORI FORESTA	**1.035.830**	**968.721**	***-6,5***
Resinose	**56.405**	**70.126**	***24,3***
Legname da lavoro	42.434	49.310	*16,2*
Legname per combustibili	13.971	20.816	*49,0*
Latifoglie	**979.425**	**898.595**	***-8,3***
Legname da lavoro	512.388	476.390	*-7,0*
Legname per combustibili	467.037	422.205	*-9,6*
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	**8.985.621**	**8.050.419**	***-10,4***

[1] Dal 2005 l'ISTAT ha rivisto le categorie degli assortimenti legnosi, motivo per cui taluni raffronti longitudinali non possono essere condotti se non per aggregati.

Fonte: ISTAT, Bollettini mensili di statistica.

Se la produzione interna di legname grezzo è poco rilevante per l'economia italiana, non altrettanto si può dire per il sistema legno-arredo, vale a dire per la filiera che, a partire dalla materia prima legnosa, comprende tutte le fasi di prima e seconda lavorazione, fino alla produzione di mobili e arredi. Il sistema

italiano del legno-arredo contribuisce per quasi il 20% all'avanzo commerciale del settore manifatturiero, occupa l'8% degli addetti del settore manifatturiero e riguarda un bacino di imprenditorialità molto diffuso, pari al 15% delle imprese del settore manifatturiero. Normalmente si individuano nell'ambito del sistema legno arredo due macro settori, uno relativo alla trasformazione del legno (prodotti per l'edilizia, prodotti semilavorati e componenti per l'industria dell'arredamento) ed il secondo relativo all'arredamento. Il primo, che comprende circa il 56% delle imprese del comparto, è caratterizzato da un saldo commerciale negativo, mentre il secondo, meno rilevante come numero di imprese, ma più ampio come fatturato (59% del sistema legno-mobile), presenta saldo commerciale ampiamente positivo.

Tab. 23.3 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili in Italia*
(valori in migliaia di euro, quantità in migliaia di tonnellate)

	2004		2005		Var. % 2005/04	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**5.242.509**	–	**5.073.369**	–	–	–
Legname grezzo	564.273	6.907	523.358	6.542	*-7,3*	*-5,3*
Legname semilavorato	1.610.440	4.785	1.541.377	4.530	*-4,3*	*-5,3*
Prodotti semifiniti in legno	832.892	1.441	856.005	1.436	*2,8*	*-0,3*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	797.976	898	652.259	698	*-18,3*	*-22,3*
Sughero e derivati	111.913	51	121.509	64	*8,6*	*24,5*
Mobili	1.242.853	517	1.378.861	597	*10,9*	*15,4*
Esportazioni	**10.118.920**	–	**9.608.132**	–	–	–
Legname grezzo	7.029	16	..	..	–	–
Legname semilavorato	100.061	105	..	..	–	–
Prodotti semifiniti in legno	627.032	780	482.419	632	*-23,1*	*-19,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	584.605	256	391.149	202	*-33,1*	*-21,3*
Sughero e derivati	44.233	4	42.940	4	*-2,9*	*5,0*
Mobili	8.683.314	1.983	8.691.624	1.927	*0,1*	*-2,8*
Saldo	**4.876.411**	–	–	–	–	–
Legname grezzo	-557.244	-6.891	–	–	–	–
Legname semilavorato	-1.510.379	-4.680	–	–	–	–
Prodotti semifiniti in legno	-205.860	-661	-373.586	-804	*81,5*	*21,7*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-213.371	-642	-261.110	-496	*22,4*	*-22,7*
Sughero e derivati	-67.680	-47	-78.569	-59	*16,1*	*26,2*
Mobili	7.440.461	1.466	7.312.763	1.330	*-1,7*	*-9,2*

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2005.

Nel 2005 le esportazioni complessive del sistema legno-arredo sono diminuite del 3%, ma più grave è il fatto che, pur in presenza di una contrazione dei consumi (-1,6%), sono considerevolmente aumentate le importazioni di mobili, con un netto peggioramento del saldo commerciale (-9,4%). Inoltre il fatturato complessivo del sistema è diminuito del 2,9%, tornando, dopo l'aumento del 2004, al trend negativo degli ultimi 3 anni.

L'Italia rimane comunque un leader di primo piano nel mercato europeo e mondiale del mobile e dei suoi componenti; la quota di export italiano sul mercato mondiale è infatti pari al 10,2% del totale (rispetto ad un valore del 3,6% detenuto mediamente dall'industria manifatturiera) e sale ulteriormente sul mercato europeo (13,4% contro una media dell'industria manifatturiera italiana del 5,2%).

Tale leadership è basata su una forte dipendenza, nell'approvvigionamento della materia prima legnosa, dai mercati esteri. Ne consegue che la contrazione della produzione ha pesantemente influenzato anche i flussi commerciali di materia prima, infatti, come si può osservare in tabella 23.4, si sono registrate considerevoli diminuzioni delle importazioni di quasi tutti i prodotti grezzi (legname grezzo, semilavorati); un leggero incremento si è registrato solamente per la categoria dei prodotti legnosi semifiniti, in particolare sfogliati e tranciati, impiegati nella produzione di elementi di mobili e nella produzione di listellari. Costante risulta, invece, l'importazione dei pannelli di fibra e di pannelli truciolari, a significare che la fase di contrazione del mercato è probabilmente in via di esaurimento. Ciò sembra essere confermato anche dalle analisi congiunturali di Federlegno, che evidenziano per la fine del 2005 (terzo e quarto trimestre) e per l'inizio 2006, un considerevole aumento degli ordinativi alla produzione per tutto il sistema legno arredo.

La seconda importante filiera che si approvvigiona di materia prima legnosa è quella dell'industria cartaria. A livello europeo l'andamento dell'industria cartaria nel 2005 ha evidenziato una crescita quasi nulla (+0,4% rispetto al 2004). Su tale risultato produttivo, nettamente inferiore a quanto registrato lo scorso anno (+4,5%), sono pesati i forti cali dell'industria finlandese, secondo produttore europeo di carta dopo la Germania, causati da una serrata attuata per motivi sindacali tra maggio e giugno. Ad eccezione della Finlandia tutti gli altri paesi europei hanno considerevolmente aumentato la produzione di carta e cartoni. A livello mondiale il principale produttore di carta rimane il Nord America (Stati Uniti e Canada) che copre una quota del 28% del mercato mondiale. Tuttavia nello scenario internazionale desta particolare preoccupazione l'evoluzione della produzione cinese di carta, che risulta in forte crescita negli ultimi anni. Sulla base dei dati FAO si osserva come, dalla fine degli anni '90 fino ad oggi, la produzione cinese sia costantemente cresciuta al ritmo del 10% annuo, assorbendo quasi completamente l'aumento della domanda mondiale ed erodendo quote di mercato dei principali produttori di carta a livello mondiale, in particolare USA, Giappone e Canada[1].

[1] Uno studio del CINTRAFOR (Center of International Trade in Forest Products, University of Washington) evidenzia che, anche nell'ipotesi che la crescita cinese prosegua con ritmi del 5% annuo (pari alla metà di quelli registrati nel periodo 2000-2005) la Cina supererà entro il 2015 la produzione americana di carta diventando il maggiore produttore a livello mondiale.

In Italia il 2005 ha confermato, per l'industria cartaria, una situazione di crisi che si protrae ormai da un quinquennio. Infatti, se da un lato la produzione in volume è considerevolmente aumentata (+3,4 rispetto al 2004), la variazione del

Tab. 23.4 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2004[1]	2005	Var. % 2005/04
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.309.439	2.189.438	*-5,0*
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	2.150.750	1.940.370	*-10,0*
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	154.279	123.308	*-20,0*
Paleria (mc)	15.839	22.576	*43,0*
Legna in placche (t)	1.018.795	892.820	*-12,0*
Legna da ardere (t)	451.691	623.333	*38,0*
Cascami per cellulosa (t)	1.382.703	1.373.080	*-1,0*
Carbone di legna (t)	49.558	56.760	*15,0*
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	6.095.398	5.934.907	*-3,0*
Segati latifoglie temperate (mc)	1.174.650	1.051.589	*-11,0*
Segati latifoglie tropicali (mc)	361.324	372.574	*3,0*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	61.879	50.788	*-18,0*
Traversine ferroviarie (mc)	27.469	24.226	*-12,0*
Paglia e farina di legno (t)	8.980	9.893	*10,0*
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI			
Compensati (mc)	464.680	477.449	*3,0*
Sfogliati e tranciati (t)	121.001	133.101	*10,0*
Pannelli truciolari[2] (mc)	608.247	669.072	*1,0*
Pannelli di fibra (mq)	81.516.807	81.131.891	*0,0*
Profilati- Altro (t)	107.690	110.921	*3,0*
Listellari (mc)	116.066	126.363	*9,0*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI			
Cornici (t)	4.605	–	–
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER IMBALLAGGI			
Casse (t)	21.182	–	–
Imballaggi in legno (t)	288.606	215.705	*-25,0*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER L'EDILIZIA			
Costruzioni prefabbricate (t)	17.594	–	–
Pavimenti in legno (t)	104.949	116.284	*6,0*
Prodotti in legno per l'edilizia (t)	262.518	482.145	*6,0*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER SERRAMENTI			
Finestre e loro telai (t)	2.657	3.135	*-18,0*
Porte e loro telai (t)	16.533	17.029	*3,0*

[1] A causa di numerosi cambiamenti nelle categorie merceologiche, i dati relativi al 2004 potrebbero non corrispondere a quelli pubblicati nel precedente annuario.

[2] Inclusi waferboard e OSB.

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2005.

fatturato (+2,2%) ma soprattutto la redditività del settore risultano fortemente penalizzate dal forte aumento dei costi energetici.

A fronte di una sostanziale stazionarietà dei consumi interni di carta e cartone, gli incrementi nei volumi prodotti sono stati destinati soprattutto al mercato estero, con un considerevole aumento delle esportazioni italiane di carte e cartoni e di paste meccaniche e chimiche (complessivamente +6,1%). Nel contempo le importazioni si sono leggermente contratte, diminuendo dell'1,2% rispetto ai valori molto elevati del 2004. A causa delle diminuzioni dei prezzi dei prodotti cartari sul mercato mondiale, le esportazioni in valore hanno presentato un aumento più contenuto, pari al 4,7%. I nostri mercati in espansione sono quelli relativi ai paesi interessati dall'allargamento UE (+21,6%), in particolare Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria.

Tab. 23.5 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2005*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variazione % 2005/04		
						produzione	importazioni	esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**9.999,5**	**4.986,5**	**3.447,7**	**-1.538,8**	**11.006,4**	***3,4***	***-1,2***	***6,1***
A. Carta per usi grafici	**3.470,2**	**2.598,1**	**1.524,2**	**-1.073,9**	**4.544,0**	***5,1***	***-1,2***	***8,8***
Carta da giornale	191,2	604,2	15,8	-588,4	779,6	*-0,7*	*-0,5*	*22,5*
Carte naturali con legno	166,9	450,7	62,0	-388,7	555,6	*7,6*	*1,4*	*68,9*
Carte naturali senza legno	570,0	533,4	138,6	-394,8	964,7	*-7,3*	*-6,3*	*-23,5*
Carte patinate con legno	1.330,4	461,7	782,5	320,8	1.009,6	*10,1*	*11,4*	*12,6*
Carte patinate senza legno	1.211,7	548,1	525,3	-22,8	1.234,5	*7,1*	*-7,8*	*10,7*
B. Carte per uso domestico e sanitarie	**1.439,5**	**64,6**	**731,9**	**667,3**	**772,1**	***4,5***	***-14,8***	***-0,4***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.541,1**	**2.254,9**	**1.105,7**	**-1.149,2**	**5.690,3**	***1,6***	***-0,4***	***7,0***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.774,0	1.280,8	248,5	-1.032,3	3.806,3	*3,4*	*0,1*	*7,3*
Cartoncino per astucci	652,3	501,7	411,2	-90,5	742,8	*-8,5*	*0,4*	*-11,2*
Altre carte e cartoni per involgere	1.114,8	472,4	446,0	-26,4	1.141,2	*3,7*	*-2,8*	*31,7*
D. Altre carte e cartoni	**548,7**	**68,9**	**85,9**	**17,0**	**531,7**	***6,3***	***-9,7***	***7,4***
E. Paste di legno per carta	**515,6**	**3.510,9**	**30,3**	**-3.480,6**	**3.996,1**	***4,9***	***6,8***	***68,3***
Paste meccaniche	376,5	124,5	13,7	-110,8	487,3	*3,2*	*-8,9*	*121,0*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	139,1	3.386,4	16,6	-3.369,8	3.508,8	*9,9*	*7,5*	*40,7*
F. Carta da macero	**5.791,8**	**445,4**	**749,0**	**303,6**	**5.488,2**	***3,6***	***-11,0***	***21,1***

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2005.

Nota metodologica

La revisione ISTAT dei conti nazionali per la branca agricoltura

Aspetti generali della nuova revisione dei conti economici dell'ISTAT

Introduzione – In occasione dell'attuale revisione generale dei conti economici nazionali, l'ISTAT ha introdotto il metodo degli indici a catena per la misura delle dinamiche reali degli aggregati economici annuali, in accordo con gli standard definiti dai regolamenti comunitari (SNA 1993, SEC 1995, decisione della Commissione 98/715)[1]. Il nuovo metodo, fondato sul sistema a base variabile del concatenamento, sostituisce il sistema a base fissa utilizzato per le valutazioni in termini reali. Il passaggio alla metodologia del concatenamento rappresenta una innovazione fondamentale per i conti economici nazionali che, in questo modo, si adeguano alle direttive vigenti nell'Unione europea per la stima delle variazioni di volume e di prezzo.

Tale ricostruzione, oltre ad approfondire alcuni aspetti applicativi dell'impianto metodologico complessivo del SEC95, ha consentito anche, alla luce di nuove indagini[2] e dei risultati degli ultimi censimenti, di migliorare la qualità delle stime prodotte. Fermo restando l'impianto metodologico già consolidato con la prima elaborazione delle stime secondo il SEC95, la revisione del 2005 si è concentrata soprattutto sull'utilizzo di nuove fonti informative.

L'implementazione della tecnica del concatenamento nei conti economici nazionali comporta l'aggiornamento annuale delle ponderazioni sottostanti le misure in volume, attraverso le quali si ottengono tassi di crescita più accurati per una migliore rappresentazione della realtà economica. Le misure in volume di ciascun anno vengono costruite sulla base dei prezzi dell'anno precedente (le stime per il 2000 sono basate sui prezzi del 1999, le stime del 1999 sui prezzi

[1] Nei nuovi conti economici l'ISTAT, nel recepire importanti direttive comunitarie, ha adottato la classificazione delle attività economiche Ateco 2002 (versione italiana della NACE rev.1.1) e previsto un diverso trattamento dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), che vengono attribuiti per la prima volta ai settori utilizzatori finali. Nel caso della branca agricoltura tali servizi sono presenti nei costi intermedi.

[2] Si tratta di indagini riguardanti: le istituzioni sociali private, le forze di lavoro, i costi delle imprese 1995 e 2000, la produzione comunitaria. i risultati economici delle imprese agricole (indagine REA) e altre indagini speciali sulle imprese e sulle famiglie, ecc.

del 1998, ecc.), a differenza delle precedenti stime reali che si fondavano su un sistema di prezzi di un anno base fisso (l'ultimo è stato il 1995). Dal concatenamento delle variazioni annuali calcolate sulle serie ai prezzi dell'anno precedente si ottiene l'indice a catena.

I dati relativi alle valutazioni reali ottenute con il metodo del concatenamento vengono presentati attraverso le serie in livello concatenate rispetto al 2000 fissato come anno di riferimento. Le serie concatenate sono ottenute moltiplicando per ogni anno – a partire dal 2000, anno di riferimento corrente – gli indici di volume ottenuti con le variazioni ai prezzi dell'anno precedente per i valori concatenati dell'anno precedente.

La metodologia del concatenamento, oltre a garantire una più accurata misura della crescita economica, presenta anche il vantaggio di non dover più provvedere ad operazioni di aggiornamento dell'anno base e di ribasamenti quinquennali delle serie storiche che comportano revisioni dei tassi di crescita delle serie ottenute con la vecchia base. I tassi di crescita calcolati con la metodologia del concatenamento sono indipendenti dalla scelta dell'anno di riferimento.

Ulteriori elementi positivi del concatenamento sono riconducibili al fatto che con tale metodo viene minimizzato l'effetto di sostituzione tra i prodotti e che l'ipotesi della costanza dei pesi diventa accettabile se riferita all'arco temporale di un anno.

Un elemento a sfavore di tale metodologia deriva dal fatto che le serie in livello ottenute con il concatenamento non godono della proprietà dell'additività. Ciò implica che, sommando i valori delle singole componenti (ad esempio del PIL) nell'ambito delle serie concatenate, non si ottiene lo stesso valore dell'aggregato PIL risultante dalla serie totale, a sua volta concatenata eccetto che per l'anno di riferimento 2000. Gli utenti che si trovano a lavorare con le serie in livello concatenate, rispetto ad un anno di riferimento, devono essere a conoscenza che sommando queste serie possono incorrere in risultati fuorvianti quando l'anno di riferimento si allontana dagli anni sotto osservazione.

La revisione nella branca agricoltura – Anche il settore agricolo, al pari degli altri settori economici, è stato interessato alla revisione delle stime dei principali aggregati vale a dire produzione, consumi intermedi e valore aggiunto, mentre nuove e più accurate stime delle unità di lavoro sono state prodotte nell'ambito dei conti nazionali a partire dai dati censuari e dai dati dell'indagine REA.

La nuova ricostruzione ha consentito, tenendo conto anche di nuove indagini e dei risultati dei censimenti, di migliorare la qualità delle stime prodotte, sia dal lato della produzione che dei costi intermedi. Il lavoro di revisione ha interessato l'arco temporale dal 1970 al 2005, ma a partire dal 1980 l'accuratezza delle stime e la ricostruzione delle serie hanno consentito di elaborare nuovi livelli di dati soprattutto dal lato dei costi intermedi sia a livello nazionale che regionale.

Come nel corso della prima applicazione del SEC95 è stato mantenuto il tradizionale approccio di un sistema di aggregazione di quantità per prezzi, a cui è stata affiancata, per la prima volta e limitatamente ad alcuni aggregati, la rilevazione diretta costi e ricavi della REA, al fine di controllare i livelli e la coerenza dei dati, nonché l'impatto complessivo delle stime del valore aggiunto settoriale.

Va ricordato che la peculiarità e la specificità dell'agricoltura giustifica il ricorso a più metodi di calcolo, in quanto, da un lato, bisogna garantire l'accuratezza e la disaggregazione delle stime a livello di singola produzione e, dall'altro, va assicurato il graduale passaggio alle rilevazioni dirette sulle aziende agricole che, nel caso dell'agricoltura, corrispondono all'UAEL (Unità attività economica locale). Passare gradualmente da stime su base estimativa a stime su base aziendale fa sì che il processo d'integrazione delle stime dei conti agricoli vada a completarsi.

Le attuali statistiche agricole correnti vanno ormai in questa direzione e ne è la dimostrazione che, alle già tradizionali indagini campionarie sul bestiame, alla REA e alla SPA (strutture e produzioni agricole), sono in dirittura d'arrivo le stime su base aziendale AGRIT, che andranno via via parzialmente a sostituire in futuro le tradizionali statistiche estimative.

La revisione effettuata dal lato della produzione – Riguardo all'aggregato della produzione la revisione ha consentito di stimare nuovi livelli di alcuni prodotti e di inserirne dei nuovi alla luce delle nuove informazioni disponibili.

La produzione relativamente all'anno di riferimento 2000 è passata da 44.455 a 47.485 milioni di euro correnti per l'insieme di agricoltura, silvicoltura e pesca (+6,8%). Per la sola agricoltura tale valore è passato da 42.630 a 45.040 milioni di euro con un incremento pari al 5,7%.

Nell'ambito della sola agricoltura le attività dei servizi connessi rappresentano la componente della produzione che ha avuto l'incremento maggiore. Infatti, sempre in relazione all'anno di riferimento 2000, tale importo è passato da 2.230 milioni di euro a 4.239 milioni (+90%). La maggiore disponibilità di dati di base ha consentito una notevole rivalutazione delle stime riguardanti l'attività dei servizi connessi all'agricoltura, la quale, nella nuova classificazione Ateco 2002, risulta così composta:

- esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale;
- raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi;
- sistemazione di parchi, giardini e aiuole;
- attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

Come si è già detto, il censimento dell'agricoltura del 2000 e l'indagine sperimentale REA hanno consentito, in parte, di ampliare le informazioni esistenti e, in parte, di stimarne delle nuove ad integrazione delle stime esistenti.

Relativamente all'anno 2000 il quadro completo delle attività dei servizi connessi è riconducibile al seguente prospetto:

Revisione 2005 - Attività dei servizi connessi - anno 2000

01.41	Attività dei servizi connessi all'agricoltura; creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi	Milioni di €	Composiz. %
01.41.1	Esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale	2.046	*48,3*
01.41.2	Raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi	1.109	*26,2*
	– Conservazione delle sementi	*220*	*5,2*
1.41.3	Sistemazione di parchi, giardini e aiuole	989	*23,3*
	– Nuove coltivazioni e piantagioni	*183*	*4,3*
01.42	Attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari	95	2,2
	Totale	**4.239**	***100,0***

Stima attività secondarie: trasformazione aziendale latte, frutta, vendite dirette e trasformazione carne, acquacoltura, agriturismo – Il passaggio da una classica valutazione per unità di produzione omogenea (UPA) a una UAEL ha consentito di stimare e di valutare anche l'attività secondaria delle aziende agricole, attribuite fino ad ora nei conti nazionali alle altre branche economiche. L'approccio per branca d'attività economica ha imposto di stimare l'attività secondaria non separabile dell'attività primaria di produzione di beni (prodotti) e servizi. Tra le attività secondarie[3] sono riconducibili le attività di trasformazione e quelle tipiche dell'agriturismo.

Per il 2000 l'insieme di tali attività è risultato, nei conti nazionali, pari a 1.035 milioni di euro, così ripartito: 37,4% agriturismo, 32,3% trasformazioni carni, 22,6% trasformazione latte, 7% trasformazione frutta, 0,7% acquacoltura.

L'incidenza dell'attività secondaria sull'attività di branca ammonta nel 2000 al 2,3% del totale, mentre quella delle attività connesse, precedentemente trattate, ha un peso maggiore, pari al 9,5%.

Attività secondarie in uscita (-) – Questa categoria rappresenta l'attività secondaria realizzata da altre branche economiche, soprattutto commercio e trasformazione, per la produzione di beni agricoli (carni, frutta, ortaggi e semina-

[3] In precedenza, tali informazioni trovavano posto nel Conto satellite dei CEA (nell'ambito dei Conti economici dell'agricoltura), mirato nell'attività delle aziende agricole e includeva a pieno titolo tale attività secondarie.

tivi in genere). Tale produzione non è da classificare nella branca agricoltura e pertanto nella valutazione per branca viene detratta alla tradizionale produzione di beni e servizi.

Per il 2000 l'ammontare di tali attività è stato stimato in 642 milioni di euro.

La revisione dei costi intermedi – Anche la serie dei costi intermedi è stata oggetto di revisione, in misura più consistente rispetto al livello della produzione, grazie alla disponibilità di nuove informazioni più specifiche e puntuali che nel passato. Diverse indagini, sia campionarie che riferite all'universo, hanno contribuito a migliorare la qualità delle stime e il loro livello attuale.

Nella revisione dei costi intermedi l'indagine REA ha avuto un ruolo fondamentale, in quanto ha consentito di evidenziare una sottostima delle sementi, dei concimi, delle spese energetiche e delle spese commerciali, di immagazzinamento, nonché di molte voci specifiche precedentemente non classificate, quali i lavori agricoli conto terzi, manutenzione macchine e pezzi di ricambio, consulenze tecniche o contabili, trasformazione dei prodotti agricoli, quote associative, spese di pubblicità, marketing, partecipazione a fiere e altre voci minori. In particolare, la revisione 2005 è in linea con i nuovi livelli rilevati dall'indagine sperimentale REA per l'anno 2000 e per gli anni 1999 e 2001.

I nuovi costi intermedi comprendono anche i SIFIM (Servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati) che hanno contribuito in parte alla rivalutazione delle stime. Rispetto ai vecchi conti, i costi intermedi hanno fatto registrare un incremento del 19,4%, essendo passati da 14.189 milioni di euro a 16.948 per la sola agricoltura e da 14.597 della vecchia serie a 17.728 milioni di euro per l'intera branca comprensiva anche di silvicoltura e pesca (+21,4%).

Consumi intermedi agricoltura - anno 2000

Beni e servizi	Nuove stime	Vecchie stime	Var. %	Composizione %		Indagine REA	
				Nuove stime	Vecchie stime	Media triennio 99/01	Comp. %
Sementi	925	528	*+75,2*	*5,5*	*3,7*	1.627	*9,8*
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.436	4.382	*+1,2*	*26,2*	*30,9*	3.975	*23,9*
– spese per il bestiame	*602*	*193*	*+211,9*				
Concimi	935	824	*+13,5*	*5,5*	*5,8*	1.384	*8,3*
Fitosanitari	682	682	–	*4,0*	*4,8*	1.103	*6,6*
Energia motrice	1.967	1.860	*+5,8*	*11,6*	*13,1*	2.254	*13,6*
Reimpieghi	2.479	2.682	*-7,6*	*14,6*	*18,9*	1.985	*12,0*
Altri beni e servizi	5.524	3.231	*+71,0*	*32,6*	*22,8*	4.275	*25,7*
– SIFIM	*360*			*2,1*			
Totale	**16.948**	**14.189**	***+19,4***	***100,0***	***100,0***	**16.603**	***100,0***

Differenze principali tra vecchie e nuove stime dell'agricoltura - revisione 2005

Vecchio calcolo (ante SEC95)	Nuovo calcolo (prima applicazione SEC95)	Revisione 2005 - Produzione ai prezzi di base per branca
Produzione lorda vendibile	**Produzione ai prezzi di base**	**Produzione ai prezzi di base**
Prezzi di mercato	Prezzi di base	Prezzi di base
Reimpieghi aziendali (esclusi)	Reimpieghi aziendali (inclusi)	Reimpieghi aziendali (inclusi)
Vendite tra aziende agricole (escluse)	Vendita tra aziende agricole (incluse)	Vendita tra aziende agricole (incluse)
Vino (tutto in agricoltura)	Vino (solo vino prodotto da uve proprie	Vino (solo vino prodotto da uve proprie
Olio (tutto in agricoltura)	escluse cooperative, industrie)	escluse cooperative, industrie)
Servizi annessi (esclusi)	Olio (solo olio prodotto da olive proprie	Olio (solo olio prodotto da olive proprie
	escluse cooperative)	escluse cooperative)
	Attività connesse	Attività connesse (ampliate)
		Integrazione vivaismo
		Allevamenti minori
		Attività secondarie (+)
		Attività secondarie (-)
Consumi intermedi	**Consumi intermedi**	**Consumi intermedi**
Reimpieghi aziendali (esclusi)	Reimpieghi aziendali (inclusi)	Reimpieghi aziendali (inclusi)
Vendite tra aziende agricole (escluse)	Vendite tra aziende agricole (incluse)	Vendite tra aziende agricole (incluse)
	Nuove poste	Nuove poste
		SIFIM
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**Valore aggiunto ai prezzi di base**	**Valore aggiunto ai prezzi di base per branca**
Valori costanti (**base 1990**)	Valori costanti (**base 1995**)	Valore ai prezzi anno precedente

La revisione dei prezzi di base del 2005 e la valutazione ai prezzi dell'anno precedente – Anche in questa revisione i dati sono ai prezzi di base, i quali, come si ricorda, includono i contributi sui prodotti ed escludono le imposte sugli stessi. La branca agricoltura, insieme a quella dei prodotti energetici, è la più interessata alla valutazione ai prezzi base. Al riguardo è stata effettuata un'attenta riclassificazione dei contributi ai prodotti e alla produzione, che tiene conto della riforma a medio termine della PAC, cambiando altresì i criteri d'attribuzione alle varie categorie dei contributi sia di fonte nazionale (AGEA, Regione, ecc.) sia di fonte comunitaria (FEAOG). Infatti, con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma a medio termine della PAC sono state riviste le stime ai prezzi di base riferite a tale anno.

La prima applicazione del PUA (pagamento unico per azienda) ha comportato un significativo cambiamento nella riclassificazione degli aiuti: parte dei vecchi contributi ai prodotti, (D31) che confluivano nel prezzo di base, a partire dal 2005 sono stati classificati tra gli altri contributi alla produzione (D39, aiuti al reddito dei produttori); in questo caso la valutazione dei prezzi di base ha portato a una diminuzione nel livello più accentuata rispetto agli anni precedenti.

Nei prospetti seguenti viene evidenziato il passaggio dalla vecchia classificazione a quella attuale, in vigore dal 2005.

Classificazione dei principali contributi - Settore agricoltura - (primo SEC95 - 1999)

Contributi ai prodotti D31	Altri contributi alla produzione D39	Contributi per altre attività economiche
Aiuti nuova PAC:	Contributi in conto interessi	**Contributi per:**
ai seminativi:	Set-Aside	Tabacco (premi)
cereali, semi oleosi ed altri	Aiuti per:	Bieticoltura
alla produzione di olio di oliva	Reg. 2078, 2079, 2080.	Vino (mosti)
Premi bovini, ovicaprini	Calamità naturali	Ammassi
Altri	Aiuti nazionali e regionali	Trasformazione di: pomodoro, frutta, vini
	Altri	(distillazione), altri
		Compensazioni finanziarie
		Restituzioni alle esportazioni
		Altri

Nuova classificazione dei principali contributi - Riforma a medio termine PAC 2005

Contributi ai prodotti D31	Altri contributi alla produzione D39	Contributi per altre attività economiche
Aiuti nuova PAC:	Contributi in conto interessi	**Contributi per:**
alla produzione di olio di oliva (solo per	Vecchi contributi:	Tabacco (premi)
il 2005)	cereali, semi oleosi ed **altri**	Vino (mosti)
Premi parziali per bovini e ovicaprini	**Pagamento unico per azienda**	Ammassi
Altri (parzialmente per il 2005)	**Aiuti allo sviluppo rurale**	Trasformazione di: frutta, vini (distillazione),
Cereali (premi di qualità per frumento duro)	Calamità naturali	**altri**
Aiuti alle foraggere	Aiuti nazionali e regionali	Compensazioni finanziarie
Aiuto supplementare per utilizzo delle	Altri	Restituzioni alle esportazioni
sementi certificate		Altri
Dal 2006 aiuti olio di oliva disaccoppiati		
dalla produzione		

In definitiva, a seguito della riclassificazione, con l'anno 2005 gran parte degli aiuti che prima confluivano nel prezzo di base ora vengono contabilizzati negli altri aiuti alla produzione e non rientrano come tali nelle valutazioni ai prezzi di base.

Nel prospetto seguente viene evidenziata una quantificazione della diversa contabilizzazione delle due categorie di contributi.

Contributi settore agricoltura

Tipo di contributo	2004	2005	Variazione % 05/04
	Milioni di euro		
ai prodotti (D31)	3.080	1.555	*-49,5*
alla produzione (D39)	1.514	2.861	*+89,0*
Totale contributi	**4.594**	**4.416**	***-3,9***

Cenni sulla revisione effettuata per la branca della pesca e della silvicoltura – La revisione per branca della silvicoltura è stata limitata alle attività connesse e alla valutazione ai prezzi dell'anno precedente, oltre alle serie espresse a valori concatenati rispetto all'anno di riferimento 2000.

È stato inoltre rivisto al rialzo il livello dei consumi intermedi di branca.

Branca silvicoltura - Anno 2000

Descrizione	Vecchia serie	Nuova serie	Variazioni %
	Milioni di euro		
Produzione di branca	466	481	*+3,2*
Consumi intermedi	79	97	*+22,8*
Valore aggiunto di branca	387	384	*-0,8*

La branca della pesca, invece, è stata interessata ad una vasta operazione di miglioramento ed integrazione delle stime. Mentre nel passato le stime erano limitate all'attività delle Capitanerie di Porto, con questa revisione è stata integrata, per la prima volta nelle stime dei conti nazionali, l'indagine campionaria dell'IREPA. Sono state stimate inoltre le attività connesse del settore.

A seguito della revisione i principali aggregati hanno subìto nel 2000 una notevole rivalutazione, come si evince dal prospetto seguente.

Branca della pesca - Anno 2000

Descrizione	Vecchia serie	Nuova serie	Variazioni %
	Milioni di euro		
Produzione di branca	1.358	1.964	*+44,6*
Consumi intermedi	329	683	*+107,6*
Valore aggiunto di branca	1.029	1.281	*+24,5*

Tab. 1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base - Nuova serie*

(milioni di euro)

Agricoltura silvicoltura e pesca	2000	2001	2002	2003	2004	2005
VALORI CORRENTI						
Produzione di beni e servizi della pesca	47.115,8	48.567,2	48.617,6	49.222,4	51.398,0	48.097,7
(+) Attività secondarie	1.036,0	1.132,1	1.117,1	1.149,0	1.158,1	1.115,1
(-) Attività secondarie	667,1	1.092,0	1.282,5	1.122,7	1.141,2	1.133,9
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.484,7	48.607,3	48.452,2	49.248,7	51.414,9	48.078,9
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	17.728,0	18.591,6	18.562,0	18.780,0	19.781,3	19.319,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.756,7	30.015,7	29.890,2	30.468,7	31.633,6	28.759,6
VALORI AI PREZZI DELL'ANNO PRECEDENTE						
Produzione di beni e servizi della pesca	46.343,7	46.655,8	47.614,6	46.801,6	53.839,8	50.453,1
(+) Attività secondarie	980,1	1.073,8	1.153,2	1.118,8	1.158,6	1.146,0
(-) Attività secondarie	669,3	1.047,9	1.286,1	1.090,8	1.162,0	1.224,3
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	46.654,5	46.681,7	47.481,7	46.829,6	53.836,3	50.374,7
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	17.018,1	17.655,6	18.390,7	18.399,3	19.238,8	19.454,7
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.636,5	29.026,1	29.091,1	28.430,4	34.597,5	30.920,0
INDICI PERCENTUALI DI QUANTITÀ (sull'anno precedente)						
Produzione di beni e servizi della pesca	–	99,0	98,0	96,3	109,4	98,2
(+) Attività secondarie	–	103,7	101,9	100,2	100,8	99,0
(-) Attività secondarie	–	157,1	117,8	85,1	103,5	107,3
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	–	98,3	97,7	96,7	109,3	98,0
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	–	99,6	98,9	99,1	102,4	98,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	–	97,5	96,9	95,1	113,6	97,7
VALORI CONCATENATI (calcolati a partire dall'anno di riferimento 2000 per gli indici di quantità)						
Produzione di beni e servizi della pesca	47.115,8	46.655,8	45.740,7	44.032,2	48.162,7	47.277,2
(+) Attività secondarie	1.036,0	1.073,8	1.093,8	1.095,5	1.104,7	1.093,1
(-) Attività secondarie	667,1	1.047,9	1.234,2	1.049,7	1.086,5	1.165,7
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.484,7	46.681,7	45.600,7	44.073,7	48.179,2	47.204,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	17.728,0	17.655,6	17.464,8	17.311,6	17.734,6	17.441,8
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.756,7	29.026,1	28.132,0	26.758,0	30.384,0	29.698,6

Fonte: elaborazioni su dati pubblicati in Collana Informazioni "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione (Anni 1980-2005)", ISTAT, 19 giugno 2006.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
					VALORI CORRENTI					
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.932.982	1.616.159	10.263	10.066	2.187.942	1.817.975	755.413	652.318	2.787.847	2.268.744
Coltivazioni erbacee	1.059.478	842.936	2.161	1.897	1.505.645	1.184.518	61.157	61.614	1.793.575	1.485.795
– Cereali	785.688	559.448	39	13	1.069.159	728.326	428	241	805.832	491.762
– Legumi secchi	8.012	13.839	–	–	10.215	9.902	–	–	3.141	2.618
– Patate e ortaggi	198.561	199.929	1.974	1.722	249.532	265.019	56.502	56.836	652.577	688.058
– Industriali	47.804	49.093	147	162	73.751	73.475	35	40	257.624	226.957
– Fiori e piante da vaso	19.413	20.627	–	–	102.988	107.796	4.192	4.497	74.401	76.400
Coltivazioni foraggere	107.943	100.981	4.555	5.275	374.759	357.438	79.196	67.339	166.647	151.598
Coltivazioni legnose	765.561	672.242	3.547	2.895	307.538	276.020	615.059	523.365	827.625	631.351
– Prodotti vitivinicoli	466.628	392.756	2.037	1.549	150.269	119.404	93.112	70.156	515.874	336.667
– Prodotti dell'olivicoltura	–	–	–	–	1.774	2.360	379	848	5.551	4.771
– Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– Frutta	242.173	219.982	1.486	1.322	48.369	45.444	519.355	450.111	272.781	255.173
– Altre legnose	56.760	59.505	23	24	107.127	108.812	2.213	2.251	33.419	34.740
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.408.172	1.326.758	49.124	47.359	3.717.995	3.517.966	392.018	375.006	1.842.821	1.669.866
Prodotti zootecnici alimentari	1.407.938	1.326.517	49.084	47.314	3.717.842	3.517.804	391.880	374.862	1.842.620	1.669.657
– Carni	1.040.750	974.569	28.666	27.444	2.116.335	1.968.492	158.276	146.782	1.332.899	1.185.026
– Latte	294.964	288.102	19.558	19.105	1.437.298	1.404.321	228.261	223.053	370.078	361.566
– Uova	70.092	61.530	861	765	161.130	141.518	4.163	3.642	137.747	120.980
– Miele	2.132	2.316	–	–	3.078	3.473	1.181	1.386	1.896	2.086
Prod. zoot. non alimen.	235	242	40	45	154	163	138	144	201	209
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	277.351	277.043	8.788	8.837	441.743	448.231	77.689	76.190	452.389	451.313
Produz. di beni e servizi agricoli	**3.618.505**	**3.219.961**	**68.174**	**66.262**	**6.347.680**	**5.784.173**	**1.225.120**	**1.103.515**	**5.083.057**	**4.389.924**
(+) Attività secondarie (a)	78.847	74.871	8.791	8.770	177.999	170.281	216.041	214.700	104.473	97.349
(-) Attività secondarie (a)	63.078	64.669	1.330	1.382	110.710	114.582	12.340	12.259	123.625	122.680
Produz. della branca agricoltura	**3.634.274**	**3.230.163**	**75.635**	**73.651**	**6.414.970**	**5.839.872**	**1.428.821**	**1.305.956**	**5.063.905**	**4.364.593**
di cui % su tot. branca										
erbacee	*29,2*	*26,1*	*2,9*	*2,6*	*23,5*	*20,3*	*4,3*	*4,7*	*35,4*	*34,0*
foraggere	*3,0*	*3,1*	*6,0*	*7,2*	*5,8*	*6,1*	*5,5*	*5,2*	*3,3*	*3,5*
legnose	*21,1*	*20,8*	*4,7*	*3,9*	*4,8*	*4,7*	*43,0*	*40,1*	*16,3*	*14,5*
allevamenti	*38,7*	*41,1*	*64,9*	*64,3*	*58,0*	*60,2*	*27,4*	*28,7*	*36,4*	*38,3*
					VALORI CONCATENATI (2000)					
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.773.990	1.736.205	9.130	9.482	2.028.468	1.990.201	611.561	580.168	2.467.848	2.297.165
Coltivazioni erbacee	981.745	977.452	1.750	1.594	1.418.492	1.398.443	58.961	58.000	1.584.039	1.549.970
– Cereali	740.878	724.245	37	19	1.016.365	987.445	395	344	759.302	707.563
– Legumi secchi	5.864	11.556	–	–	7.955	8.316	–	–	2.385	2.206
– Patate e ortaggi	174.763	171.637	1.589	1.449	235.423	236.325	54.779	54.006	526.365	528.631
– Industriali	45.780	54.943	133	133	68.737	80.830	32	32	233.285	251.285
– Fiori e piante da vaso	18.096	17.361	–	–	93.531	88.760	3.751	3.623	65.315	59.944
Coltivazioni foraggere	104.073	100.525	4.392	5.251	361.322	355.824	76.346	67.046	160.672	150.914
Coltivazioni legnose	681.716	652.457	2.880	2.635	257.286	245.330	475.650	453.893	726.066	599.632
– Prodotti vitivinicoli	413.572	390.109	1.727	1.487	118.770	111.162	76.907	66.094	453.873	328.604
– Prodotti dell'olivicoltura	–	–	–	–	2.069	2.416	425	846	6.125	4.710
– Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– Frutta	213.618	209.002	1.116	1.101	40.277	38.904	396.622	384.886	235.233	235.692
– Altre legnose	48.446	47.463	–	–	94.837	91.904	1.900	1.858	28.032	27.204
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.355.375	1.330.117	46.131	45.289	3.624.838	3.551.988	374.372	368.556	1.799.931	1.763.130
Prodotti zootecnici alimentari	1.355.138	1.329.880	46.098	45.250	3.624.689	3.551.832	374.236	368.416	1.799.742	1.762.935
– Carni	996.394	974.121	26.569	25.878	2.070.152	2.009.702	149.905	145.662	1.297.983	1.265.532
– Latte	283.307	281.062	18.789	18.638	1.382.610	1.371.581	219.398	217.684	355.999	353.173
– Uova	73.290	72.372	900	900	168.482	166.455	4.353	4.284	144.033	142.298
– Miele	1.655	1.839	–	–	2.390	2.758	917	1.100	1.472	1.656
Prod. zoot. non alimen.	237	238	32	36	149	155	136	139	188	194
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	264.639	259.787	8.324	8.155	423.527	418.009	75.270	73.726	416.236	407.453
Produz. di beni e servizi agricoli	**3.404.954**	**3.336.736**	**63.355**	**62.723**	**6.083.615**	**5.966.927**	**1.054.693**	**1.014.696**	**4.710.156**	**4.487.727**
(+) Attività secondarie (a)	76.199	75.211	7.823	7.760	176.500	173.797	193.596	192.169	101.214	99.993
(-) Attività secondarie (a)	62.032	68.830	1.268	1.387	113.978	125.754	12.576	13.614	113.947	124.205
Produz. della branca agricoltura	**3.418.915**	**3.343.251**	**69.926**	**69.115**	**6.145.316**	**6.015.112**	**1.235.714**	**1.193.275**	**4.698.252**	**4.464.051**

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
				VALORI CORRENTI				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	493.744	402.703	591.720	632.301	3.014.247	2.737.299	1.784.157	1.590.272
Coltivazioni erbacee	264.997	205.175	534.356	572.149	1.623.763	1.421.653	552.376	445.174
– Cereali	174.908	124.182	1.122	651	709.061	421.415	273.574	147.143
– Legumi secchi	255	229	191	184	6.409	5.134	3.573	7.381
– Patate e ortaggi	28.641	29.226	39.372	39.151	668.704	633.942	155.402	163.478
– Industriali	43.573	32.898	551	598	165.524	281.825	44.801	48.584
– Fiori e piante da vaso	17.619	18.640	493.120	531.565	74.064	79.337	75.027	78.588
Coltivazioni foraggere	26.269	22.239	4.681	3.845	276.748	266.607	41.373	40.722
Coltivazioni legnose	202.477	175.289	52.683	56.306	1.113.737	1.049.039	1.190.407	1.104.376
– Prodotti vitivinicoli	125.163	98.705	8.287	6.506	315.007	229.256	420.790	327.892
– Prodotti dell'olivicoltura	380	427	35.790	40.994	3.086	5.413	153.002	105.093
– Agrumi	–	–	260	248	–	–	–	–
– Frutta	32.793	29.258	3.701	3.613	728.042	741.920	32.309	36.449
– Altre legnose	44.141	46.899	4.645	4.945	67.601	72.451	584.305	634.942
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	323.250	304.718	88.417	83.218	2.110.634	1.949.603	448.906	416.541
Prodotti zootecnici alimentari	323.226	304.691	88.410	83.210	2.110.489	1.949.449	448.084	415.694
– Carni	191.444	177.049	68.095	64.281	1.252.346	1.130.138	328.179	303.922
– Latte	119.553	116.814	11.319	11.030	659.214	643.974	90.437	85.470
– Uova	11.515	10.131	8.759	7.668	196.341	172.595	27.811	24.450
– Miele	713	697	237	232	2.588	2.742	1.657	1.852
Prod. zoot. non alimen.	25	27	7	8	145	153	822	848
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	112.907	114.184	47.551	47.655	495.286	492.159	227.712	230.192
Produzione di beni e servizi agricoli	**929.901**	**821.605**	**727.688**	**763.173**	**5.620.167**	**5.179.061**	**2.460.776**	**2.237.005**
(+) Attività secondarie (a)	29.159	28.428	12.364	12.253	116.324	108.730	109.175	108.666
(-) Attività secondarie (a)	10.606	10.789	6.980	6.846	122.618	114.992	30.167	30.822
Produzione della branca agricoltura	**948.454**	**839.244**	**733.073**	**768.580**	**5.613.874**	**5.172.798**	**2.539.783**	**2.314.849**
di cui % su tot. branca								
erbacee	*27,9*	*24,4*	*72,9*	*74,4*	*28,9*	*27,5*	*21,7*	*19,2*
foraggere	*2,8*	*2,6*	*0,6*	*0,5*	*4,9*	*5,2*	*1,6*	*1,8*
legnose	*21,3*	*20,9*	*7,2*	*7,3*	*19,8*	*20,3*	*46,9*	*47,7*
allevamenti	*34,1*	*36,3*	*12,1*	*10,8*	*37,6*	*37,7*	*17,7*	*18,0*
				VALORI CONCATENATI (2000)				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	460.975	464.683	566.973	563.900	2.800.078	2.800.216	1.748.251	1.602.489
Coltivazioni erbacee	248.021	265.002	512.897	509.183	1.513.478	1.532.658	566.278	513.941
– Cereali	164.075	177.881	1.025	950	673.236	628.367	287.664	212.210
– Legumi secchi	192	192	–	–	5.060	4.310	2.812	6.108
– Patate e ortaggi	25.942	26.253	39.212	38.511	627.460	578.593	147.097	152.480
– Industriali	40.883	44.516	501	506	124.710	216.411	48.520	60.761
– Fiori e piante da vaso	15.822	15.114	472.331	469.372	69.979	69.176	74.752	74.284
Coltivazioni foraggere	25.328	22.139	4.513	3.828	266.825	265.404	39.890	40.539
Coltivazioni legnose	183.479	173.634	49.790	51.087	1.018.830	1.001.490	1.139.230	1.045.083
– Prodotti vitivinicoli	118.246	109.133	6.308	6.168	289.473	258.562	425.396	359.541
– Prodotti dell'olivicoltura	149	149	38.027	39.710	3.391	5.328	168.517	105.945
– Agrumi	–	–	224	224	–	–	–	–
– Frutta	27.277	26.694	3.341	3.258	666.642	677.667	27.821	30.604
– Altre legnose	38.246	37.797	4.103	4.160	57.200	57.944	524.834	543.108
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	314.913	310.291	83.986	84.828	2.078.258	2.038.411	426.033	423.280
Prodotti zootecnici alimentari	314.893	310.268	83.980	84.821	2.078.118	2.038.265	425.202	422.445
– Carni	186.887	183.295	63.866	64.896	1.236.251	1.203.411	313.928	311.609
– Latte	114.974	114.063	10.734	10.659	633.699	628.671	80.100	79.737
– Uova	12.041	11.916	9.159	9.019	205.300	203.009	29.080	28.758
– Miele	554	554	184	184	2.010	2.177	1.286	1.470
Prod. zoot. non alimen.	20	22	6	7	140	145	830	835
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	103.415	101.794	45.436	44.694	460.877	450.734	207.728	204.812
Produzione di beni e servizi agricoli	**875.969**	**873.574**	**696.109**	**693.146**	**5.358.069**	**5.309.237**	**2.384.369**	**2.234.322**
(+) Attività secondarie (a)	27.152	26.914	10.827	10.823	122.116	120.758	95.104	94.620
(-) Attività secondarie (a)	10.782	11.985	7.177	7.835	124.365	128.750	30.262	34.332
Produzione della branca agricoltura	**892.231**	**888.485**	**699.668**	**696.097**	**5.356.094**	**5.301.866**	**2.448.644**	**2.294.898**

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
				VALORI CORRENTI				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	523.820	394.189	744.052	659.550	1.617.307	1.522.021	800.003	790.576
Coltivazioni erbacee	345.522	260.220	525.951	465.592	917.681	875.599	442.178	427.887
– Cereali	184.261	111.187	269.930	184.400	186.343	89.308	105.528	64.290
– Legumi secchi	580	539	1.735	1.520	2.471	1.984	1.970	1.896
– Patate e ortaggi	53.217	54.994	176.118	187.269	577.540	626.869	305.545	327.048
– Industriali	104.043	89.890	65.321	78.813	22.226	20.165	15.472	20.278
– Fiori e piante da vaso	3.421	3.610	12.847	13.589	129.102	137.273	13.663	14.375
Coltivazioni foraggere	27.171	27.348	63.738	61.931	112.807	111.973	23.975	22.738
Coltivazioni legnose	151.126	106.622	154.363	132.027	586.819	534.449	333.851	339.951
– Prodotti vitivinicoli	63.837	49.062	88.687	70.439	156.479	122.270	175.376	137.003
– Prodotti dell'olivicoltura	77.356	46.867	23.017	20.664	156.667	130.635	113.999	160.953
– Agrumi	–	–	–	–	4.251	5.371	–	–
– Frutta	6.397	7.042	26.444	24.147	241.093	245.421	38.209	35.296
– Altre legnose	3.536	3.651	16.214	16.776	28.329	30.751	6.267	6.699
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	245.598	225.441	329.183	302.011	694.205	654.331	261.928	240.243
Prodotti zootecnici alimentari	245.331	225.165	328.468	301.273	693.071	653.268	261.114	239.404
– Carni	182.578	166.849	265.583	243.439	374.186	346.729	201.513	183.960
– Latte	31.911	30.898	25.462	24.547	287.034	278.205	31.711	30.643
– Uova	29.841	26.195	35.604	31.252	30.667	26.944	26.942	23.642
– Miele	1.001	1.223	1.820	2.034	1.184	1.389	948	1.159
Prod. zoot. non alimen.	267	277	715	738	1.134	1.063	814	839
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	89.073	89.493	175.285	175.225	281.078	283.877	116.634	116.038
Produzione di beni e servizi agricoli	**858.490**	**709.123**	**1.248.520**	**1.136.785**	**2.592.590**	**2.460.228**	**1.178.565**	**1.146.856**
(+) Attività secondarie (a)	16.611	15.961	35.901	35.032	54.453	52.388	28.809	28.043
(-) Attività secondarie (a)	12.989	13.008	29.802	29.998	78.068	79.535	41.512	41.717
Produzione della branca agricoltura	**862.113**	**712.076**	**1.254.619**	**1.141.819**	**2.568.975**	**2.433.082**	**1.165.862**	**1.133.181**
di cui % su tot. branca								
erbacee	*40,1*	*36,5*	*41,9*	*40,8*	*35,7*	*36,0*	*37,9*	*37,8*
foraggere	*3,2*	*3,8*	*5,1*	*5,4*	*4,4*	*4,6*	*2,1*	*2,0*
legnose	*17,5*	*15,0*	*12,3*	*11,6*	*22,8*	*22,0*	*28,6*	*30,0*
allevamenti	*28,5*	*31,7*	*26,2*	*26,4*	*27,0*	*26,9*	*22,5*	*21,2*
				VALORI CONCATENATI (2000)				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	503.783	470.778	748.241	752.803	1.437.817	1.352.756	794.694	821.087
Coltivazioni erbacee	331.660	334.907	561.268	574.501	814.775	774.451	431.170	433.907
– Cereali	177.435	174.427	277.836	266.213	190.235	130.523	104.838	96.049
– Legumi secchi	461	430	1.374	1.266	1.951	1.652	1.536	1.582
– Patate e ortaggi	50.246	56.518	171.839	169.022	478.688	492.102	292.174	295.989
– Industriali	99.253	99.191	89.794	126.756	24.128	23.935	17.311	26.045
– Fiori e piante da vaso	3.323	3.292	12.314	12.147	120.647	118.259	13.195	13.003
Coltivazioni foraggere	26.197	27.224	61.453	61.652	108.763	111.468	23.115	22.635
Coltivazioni legnose	148.164	110.159	126.441	119.831	516.391	469.691	339.855	364.551
– Prodotti vitivinicoli	58.301	54.708	63.536	62.050	121.609	116.008	175.332	168.923
– Prodotti dell'olivicoltura	83.621	45.840	24.945	20.163	167.184	126.778	122.701	156.839
– Agrumi	–	–	–	–	3.865	5.306	–	–
– Frutta	5.471	5.607	24.303	22.966	201.945	193.667	36.136	35.152
– Altre legnose	3.187	3.152	14.956	14.838	24.997	25.261	5.163	5.158
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	241.409	237.330	320.359	317.304	656.835	646.878	253.594	249.947
Prodotti zootecnici alimentari	241.141	237.060	319.638	316.579	655.678	645.816	252.771	249.121
– Carni	179.190	175.444	257.465	254.752	353.868	346.085	194.594	191.238
– Latte	29.582	29.386	23.498	23.353	268.833	266.891	29.472	29.301
– Uova	31.202	30.811	37.228	36.759	32.067	31.693	28.171	27.808
– Miele	777	971	1.413	1.615	919	1.103	736	920
Prod. zoot. non alimen.	268	271	720	725	1.149	1.050	824	827
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	80.396	78.524	158.625	155.074	261.973	258.964	108.013	105.769
Produzione di beni e servizi agricoli	**827.731**	**788.643**	**1.227.998**	**1.225.513**	**2.359.197**	**2.259.617**	**1.156.451**	**1.176.448**
(+) Attività secondarie (a)	15.059	14.905	31.942	31.735	53.056	52.449	26.104	25.891
(-) Attività secondarie (a)	13.322	15.406	30.632	33.008	69.831	76.749	41.829	45.509
Produzione della branca agricoltura	**829.268**	**788.154**	**1.229.435**	**1.224.467**	**2.342.234**	**2.234.842**	**1.140.769**	**1.156.905**

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
				VALORI CORRENTI				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	185.936	165.075	2.431.742	2.391.790	3.172.383	2.900.297	503.310	473.976
Coltivazioni erbacee	138.716	118.554	1.567.756	1.572.693	1.390.690	1.350.088	331.101	282.325
– Cereali	73.349	41.911	125.628	89.395	393.668	273.475	177.886	140.656
– Legumi secchi	781	646	5.342	4.661	6.403	6.142	1.254	982
– Patate e ortaggi	54.157	58.972	1.066.807	1.101.586	811.824	879.474	148.807	135.496
– Industriali	10.430	17.024	172.390	165.646	51.227	55.783	2.460	4.451
– Fiori e piante da vaso	–	–	197.588	211.405	127.567	135.215	695	739
Coltivazioni foraggere	6.199	5.618	101.527	94.997	24.089	30.207	13.346	13.264
Coltivazioni legnose	41.020	40.903	762.459	724.101	1.757.604	1.520.002	158.863	178.388
– Prodotti vitivinicoli	12.869	10.300	107.269	81.782	778.113	690.272	23.410	18.811
– Prodotti dell'olivicoltura	16.800	21.872	143.256	173.080	776.201	601.498	14.763	21.267
– Agrumi	–	–	26.853	28.077	46.238	53.775	60.994	55.690
– Frutta	10.504	7.817	466.602	421.220	109.795	123.550	57.188	79.967
– Altre legnose	848	915	18.478	19.942	47.256	50.908	2.508	2.654
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	142.952	130.442	639.238	600.009	304.797	285.873	145.855	136.688
Prodotti zootecnici alimentari	142.715	130.198	638.990	599.752	303.885	284.935	144.923	135.731
– Carni	98.809	87.885	398.192	370.291	165.165	153.047	113.127	105.611
– Latte	38.284	37.357	182.129	177.627	108.497	105.344	25.894	24.884
– Uova	5.386	4.726	57.721	50.674	29.987	26.314	5.197	4.547
– Miele	235	230	949	1.160	236	231	705	689
Prod. zoot. non alimen.	237	244	248	257	912	937	933	957
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	62.941	63.257	268.144	262.156	458.660	455.591	151.432	150.654
Produzione di beni e servizi agricoli	**391.828**	**358.775**	**3.339.124**	**3.253.955**	**3.935.840**	**3.641.761**	**800.598**	**761.319**
(+) Attività secondarie (a)	7.947	7.414	44.619	41.415	20.526	19.745	10.438	10.175
(-) Attività secondarie (a)	9.858	9.957	132.901	129.386	96.033	97.282	20.832	18.595
Produzione della branca agricoltura	**389.917**	**356.232**	**3.250.843**	**3.165.984**	**3.860.333**	**3.564.224**	**790.203**	**752.899**
di cui % su tot. branca								
erbacee	*35,6*	*33,3*	*48,2*	*49,7*	*36,0*	*37,9*	*41,9*	*37,5*
foraggere	*1,6*	*1,6*	*3,1*	*3,0*	*0,6*	*0,8*	*1,7*	*1,8*
legnose	*10,5*	*11,5*	*23,5*	*22,9*	*45,5*	*42,6*	*20,1*	*23,7*
allevamenti	*36,7*	*36,6*	*19,7*	*19,0*	*7,9*	*8,0*	*18,5*	*18,2*
				VALORI CONCATENATI (2000)				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	196.569	186.992	2.157.671	2.105.777	3.163.737	3.067.588	490.160	512.504
Coltivazioni erbacee	149.887	139.816	1.342.843	1.333.261	1.408.993	1.370.462	322.300	310.879
– Cereali	77.313	59.695	126.795	126.615	424.311	384.120	191.600	195.654
– Legumi secchi	600	541	4.041	3.843	5.058	5.026	1.003	803
– Patate e ortaggi	54.848	52.682	859.664	851.411	777.117	767.477	127.106	111.700
– Industriali	13.065	25.102	159.397	158.745	52.945	64.140	2.793	5.968
– Fiori e piante da vaso	–	–	189.355	189.548	121.874	120.476	704	697
Coltivazioni foraggere	5.977	5.593	97.887	94.568	23.225	30.070	12.867	13.204
Coltivazioni legnose	42.583	43.268	726.313	684.535	1.722.506	1.658.332	156.863	190.758
– Prodotti vitivinicoli	12.664	13.471	99.187	97.997	661.922	776.422	19.778	21.173
– Prodotti dell'olivicoltura	19.252	22.203	162.394	174.082	887.005	627.361	18.181	23.166
– Agrumi	–	–	23.293	25.989	41.522	54.347	55.317	55.767
– Frutta	9.448	6.978	419.130	368.576	96.948	107.250	55.725	83.134
– Altre legnose	801	811	17.467	17.741	42.615	43.680	2.131	2.135
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	138.730	136.142	614.630	603.822	290.763	285.157	138.741	135.980
Prodotti zootecnici alimentari	138.491	135.902	614.382	603.572	289.842	284.236	137.824	135.059
– Carni	96.134	93.884	379.586	370.647	155.548	151.151	107.895	105.311
– Latte	36.376	36.105	173.611	172.291	102.630	101.852	23.783	23.677
– Uova	5.632	5.559	60.355	59.603	31.355	30.951	5.434	5.348
– Miele	183	183	736	921	183	183	547	547
Prod. zoot. non alimen.	238	240	248	251	926	927	925	930
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	56.148	54.818	250.328	243.881	417.657	407.718	135.861	132.351
Produzione di beni e servizi agricoli	**391.351**	**378.151**	**3.023.865**	**2.954.468**	**3.877.572**	**3.766.044**	**769.562**	**785.066**
(+) Attività secondarie (a)	7.539	7.410	47.558	46.246	20.920	20.849	10.041	10.313
(-) Attività secondarie (a)	10.394	11.023	114.921	122.041	96.445	101.820	19.350	18.849
Produzione della branca agricoltura	**388.672**	**374.767**	**2.954.837**	**2.876.579**	**3.802.144**	**3.685.307**	**760.352**	**776.663**

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
				VALORI CORRENTI				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.098.582	2.109.666	3.101.560	3.109.078	715.554	683.308	29.452.562	26.927.366
Coltivazioni erbacee	438.742	442.535	1.430.045	1.372.480	445.883	429.928	15.371.775	13.818.810
– Cereali	73.934	47.270	278.472	173.594	90.746	54.922	5.779.556	3.743.589
– Legumi secchi	8.614	7.898	15.257	14.068	1.785	1.692	77.987	81.314
– Patate e ortaggi	346.722	375.727	970.072	1.003.818	343.078	362.015	6.905.151	7.190.631
– Industriali	3.222	4.986	269	237	4.494	5.159	1.085.367	1.176.064
– Fiori e piante da vaso	6.251	6.654	165.974	180.763	5.781	6.140	1.523.713	1.627.212
Coltivazioni foraggere	66.067	64.026	64.184	64.402	105.444	99.330	1.690.719	1.611.878
Coltivazioni legnose	1.593.773	1.603.106	1.607.332	1.672.196	164.227	154.050	12.390.068	11.496.678
– Prodotti vitivinicoli	32.143	31.727	447.019	366.779	73.368	57.720	4.055.738	3.219.057
– Prodotti dell'olivicoltura	1.079.629	1.122.545	234.033	278.739	25.739	31.715	2.861.424	2.769.738
– Agrumi	410.598	372.581	658.260	720.975	26.548	24.200	1.234.003	1.260.917
– Frutta	62.257	66.644	200.149	231.367	22.114	22.618	3.121.761	3.048.361
– Altre legnose	9.145	9.608	67.870	74.335	16.457	17.797	1.117.143	1.198.605
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	228.445	212.896	468.260	433.110	754.918	692.980	14.596.718	13.605.059
Prodotti zootecnici alimentari	227.747	212.178	466.739	431.659	752.982	691.184	14.585.538	13.593.943
– Carni	170.286	158.412	317.426	292.972	385.757	347.621	9.189.609	8.434.517
– Latte	35.031	33.732	87.049	83.654	353.802	331.434	4.437.487	4.311.761
– Uova	21.481	18.875	60.733	53.322	12.238	10.738	934.216	820.507
– Miele	948	1.159	1.531	1.711	1.185	1.391	24.226	27.158
Prod. zoot. non alimen.	698	718	1.521	1.450	1.935	1.796	11.180	11.117
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	203.812	202.035	507.647	505.960	210.414	212.509	4.666.534	4.662.599
Produzione di beni e servizi agricoli	**2.530.839**	**2.524.597**	**4.077.467**	**4.048.148**	**1.680.886**	**1.588.797**	**48.715.815**	**45.195.025**
(+) Attività secondarie (a)	17.740	17.102	27.154	25.750	39.626	36.929	1.157.000	1.114.000
(-) Attività secondarie (a)	45.536	46.187	120.253	116.954	52.764	52.461	1.122.000	1.114.100
Produzione della branca agricoltura	**2.503.044**	**2.495.513**	**3.984.368**	**3.956.944**	**1.667.748**	**1.573.265**	**48.750.815**	**45.194.925**
di cui % su tot. branca								
erbacee	*17,5*	*17,7*	*35,9*	*34,7*	*26,7*	*27,3*	*31,5*	*30,6*
foraggere	*2,6*	*2,6*	*1,6*	*1,6*	*6,3*	*6,3*	*3,5*	*3,6*
legnose	*63,7*	*64,2*	*40,3*	*42,3*	*9,8*	*9,8*	*25,4*	*25,4*
allevamenti	*9,1*	*8,5*	*11,8*	*10,9*	*45,3*	*44,0*	*29,9*	*30,1*
				VALORI CONCATENATI (2000)				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.105.542	2.031.357	2.867.719	2.954.008	602.941	590.890	27.528.382	26.877.565
Coltivazioni erbacee	410.735	404.124	1.346.689	1.275.809	343.575	331.226	14.358.570	14.099.519
– Cereali	75.768	68.298	297.366	236.160	94.195	77.191	5.696.571	5.282.027
– Legumi secchi	6.496	6.536	12.223	11.687	1.411	1.411	60.577	67.967
– Patate e ortaggi	316.216	314.168	897.434	879.724	243.584	242.980	6.082.964	6.006.934
– Industriali	3.768	6.690	264	219	5.205	6.722	1.047.551	1.279.247
– Fiori e piante da vaso	5.986	5.911	159.175	160.994	5.470	5.373	1.445.192	1.426.210
Coltivazioni foraggere	63.699	63.737	61.882	64.112	99.703	98.892	1.628.279	1.604.783
Coltivazioni legnose	1.653.963	1.584.518	1.457.992	1.608.822	160.322	162.842	11.559.539	11.191.408
– Prodotti vitivinicoli	28.362	37.740	395.294	422.160	71.031	70.961	3.641.006	3.512.296
– Prodotti dell'olivicoltura	1.218.876	1.125.553	254.541	273.406	30.244	33.320	3.177.190	2.763.520
– Agrumi	366.205	367.578	586.539	684.397	23.734	23.535	1.099.359	1.215.720
– Frutta	60.644	64.139	167.112	173.193	20.074	20.160	2.710.826	2.686.734
– Altre legnose	7.005	6.996	58.086	59.324	14.468	14.610	988.260	1.004.606
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	218.748	214.727	442.190	431.927	677.571	664.968	14.096.496	13.839.388
Prodotti zootecnici alimentari	218.046	214.024	440.655	430.495	675.573	663.140	14.085.234	13.828.455
– Carni	162.980	159.151	296.655	287.626	360.628	349.224	8.885.783	8.668.092
– Latte	32.146	31.973	79.772	79.251	301.027	299.549	4.199.193	4.167.892
– Uova	22.461	22.201	63.504	62.719	12.797	12.630	976.844	965.093
– Miele	736	920	1.189	1.359	920	1.104	18.806	21.562
Prod. zoot. non alimen.	707	708	1.539	1.430	1.962	1.774	11.250	10.917
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	186.244	182.017	461.472	451.610	193.378	190.648	4.315.548	4.230.357
Produzione di beni e servizi agricoli	**2.512.016**	**2.429.866**	**3.786.139**	**3.852.630**	**1.475.241**	**1.447.757**	**46.048.552**	**45.051.637**
(+) Attività secondarie (a)	16.962	16.834	26.733	26.450	36.672	36.192	1.103.673	1.092.096
(-) Attività secondarie (a)	43.848	46.795	117.062	122.960	42.321	45.544	1.074.420	1.154.223
Produzione della branca agricoltura	**2.485.232**	**2.399.885**	**3.696.311**	**3.756.854**	**1.469.786**	**1.438.190**	**46.076.583**	**44.989.542**

I dati riportati nella tabella, i cui valori sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione.

(a) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per principali categorie di beni e servizi acquistati*

(migliaia di euro)

	Valori correnti						Valori ai prezzi dell'anno precedente					
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla
						Anno 2004						
Piemonte	1.551.456	95.319	65.931	74.745	441.813	67.200	1.498.145	91.631	64.892	73.192	412.710	60.902
Valle d'Aosta	30.368	227	151	701	5.801	1.851	30.734	232	149	698	6.212	1.647
Lombardia	2.917.958	152.865	51.848	121.404	1.070.323	136.649	2.895.705	149.295	51.030	120.024	1.055.975	129.072
Trentino-Alto Adige	403.100	13.130	20.753	11.461	91.154	10.220	404.734	12.759	20.426	11.242	90.929	9.103
Veneto	2.437.987	164.908	81.806	99.519	952.521	86.064	2.332.191	160.716	80.516	97.257	885.030	75.527
Friuli-Venezia Giulia	453.443	41.447	17.403	27.673	143.516	12.361	409.645	40.326	17.129	27.203	105.724	11.337
Liguria	182.366	9.662	3.683	28.792	27.700	4.397	178.703	9.702	3.624	28.061	29.539	3.632
Emilia-Romagna	2.570.095	124.103	103.568	105.597	921.528	80.863	2.460.169	119.469	101.935	103.003	829.994	74.270
Toscana	711.224	63.401	31.457	74.488	112.240	21.190	687.998	60.087	30.961	73.151	104.940	18.631
Umbria	339.681	32.959	12.483	16.586	76.122	11.789	335.022	31.989	12.286	16.144	79.348	10.846
Marche	671.943	43.920	16.961	41.452	191.332	17.148	630.495	42.503	16.694	40.290	154.951	15.175
Lazio	853.149	54.534	29.193	79.498	92.753	24.161	862.772	52.717	28.733	78.680	110.702	21.449
Abruzzo	501.305	29.668	15.115	28.671	128.036	13.011	472.395	28.376	14.877	27.978	107.735	11.613
Molise	202.552	8.359	2.810	12.298	66.494	6.380	196.144	8.158	2.765	11.922	61.636	5.637
Campania	949.694	62.121	42.478	71.125	106.759	25.711	932.190	59.463	41.808	68.881	101.378	23.068
Puglia	1.337.504	102.593	72.767	105.587	109.408	10.665	1.320.171	99.152	71.620	102.390	129.190	9.488
Basilicata	247.315	16.170	9.504	27.378	15.827	7.304	238.702	15.697	9.354	26.439	15.207	6.768
Calabria	808.046	22.749	14.668	40.073	129.251	10.995	785.014	21.941	14.437	38.674	117.072	10.085
Sicilia	1.197.501	69.754	49.470	109.391	82.247	20.496	1.161.027	67.003	48.690	106.586	72.394	18.228
Sardegna	645.313	30.020	9.911	46.205	105.323	24.908	639.427	29.778	9.755	45.631	100.783	22.549
Italia	**19.012.000**	**1.137.908**	**651.959**	**1.122.645**	**4.870.149**	**593.363**	**18.471.384**	**1.100.991**	**641.679**	**1.097.449**	**4.571.451**	**539.027**
						Anno 2005						
Piemonte	1.518.125	96.917	57.315	73.628	418.868	68.326	1.534.957	91.917	57.850	74.266	452.737	66.391
Valle d'Aosta	31.763	243	123	688	6.659	1.924	31.312	237	124	708	6.315	1.821
Lombardia	2.950.220	154.846	51.660	119.939	1.118.356	138.009	2.936.720	145.448	50.052	121.672	1.125.509	134.182
Trentino-Alto Adige	388.957	13.315	20.834	11.670	92.115	10.291	390.349	12.844	20.879	12.077	94.483	10.040
Veneto	2.249.019	168.038	76.996	95.683	781.273	83.081	2.305.368	158.671	74.805	95.434	860.802	84.841
Friuli-Venezia Giulia	398.920	41.916	15.066	25.991	95.553	12.413	431.603	39.417	15.275	26.353	133.650	12.248
Liguria	192.911	10.267	3.817	36.226	28.703	4.507	185.876	9.943	3.601	36.320	28.188	4.515
Emilia-Romagna	2.428.861	127.257	95.718	98.716	781.764	79.233	2.526.309	118.963	96.356	98.453	903.146	79.597
Toscana	681.104	66.458	24.439	56.309	96.802	21.308	673.750	62.975	24.375	56.931	105.689	21.237
Umbria	342.659	33.516	12.543	17.132	75.996	11.698	346.195	31.548	12.700	17.133	84.350	11.663
Marche	623.233	45.050	15.028	37.822	142.171	17.067	656.057	42.263	15.059	37.569	181.334	17.137
Lazio	858.475	56.274	31.905	79.133	101.956	24.309	838.512	53.429	29.777	79.759	96.450	23.877
Abruzzo	479.271	30.684	14.969	28.198	102.936	12.897	495.467	29.422	14.748	27.998	126.501	12.919
Molise	182.324	8.476	3.182	11.091	48.202	6.162	186.833	8.008	3.193	10.998	54.702	6.298
Campania	946.339	64.028	40.160	71.998	120.163	25.961	937.452	60.407	38.262	70.347	128.912	25.374
Puglia	1.362.473	104.646	76.774	105.160	108.205	10.730	1.324.307	97.677	76.468	104.413	110.093	10.477
Basilicata	255.276	16.385	9.759	25.657	22.915	7.404	250.208	15.488	9.539	25.235	24.271	7.206
Calabria	777.274	23.315	17.942	35.141	111.974	11.106	799.647	22.156	17.863	35.391	145.098	10.851
Sicilia	1.183.427	72.218	70.755	108.295	52.852	20.540	1.155.763	69.319	68.301	107.784	53.952	20.095
Sardegna	642.370	29.799	10.293	47.637	104.230	24.368	648.309	28.517	10.069	47.936	115.983	24.347
Italia	**18.493.000**	**1.163.649**	**649.278**	**1.086.114**	**4.411.693**	**591.334**	**18.654.995**	**1.098.649**	**639.296**	**1.086.779**	**4.832.167**	**585.118**

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base - valori correnti e concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			Anno 2004			
Piemonte	3.634.274	1.551.456	2.082.818	3.418.915	1.377.531	2.039.237
Valle d'Aosta	75.635	30.368	45.267	69.926	27.028	43.161
Lombardia	6.414.970	2.917.958	3.497.012	6.145.316	2.655.580	3.489.016
Trentino-Alto Adige	1.428.821	403.100	1.025.721	1.235.714	369.104	867.174
Veneto	5.063.905	2.437.987	2.625.918	4.698.252	2.151.291	2.523.909
Friuli-Venezia Giulia	948.454	453.443	495.011	892.231	375.222	515.429
Liguria	733.073	182.366	550.707	699.668	171.433	528.504
Emilia-Romagna	5.613.874	2.570.095	3.043.779	5.356.094	2.265.913	3.079.162
Toscana	2.539.783	711.224	1.828.559	2.448.644	632.305	1.812.277
Umbria	862.113	339.681	522.432	829.268	306.078	521.841
Marche	1.254.619	671.943	582.676	1.229.435	575.197	649.526
Lazio	2.568.975	853.149	1.715.827	2.342.234	787.321	1.551.371
Abruzzo	1.165.862	501.305	664.557	1.140.769	437.225	702.572
Molise	389.917	202.552	187.365	388.672	174.093	214.192
Campania	3.250.843	949.694	2.301.149	2.954.837	849.820	2.099.478
Puglia	3.860.333	1.337.504	2.522.829	3.802.144	1.219.078	2.576.877
Basilicata	790.203	247.315	542.888	760.352	209.040	552.597
Calabria	2.503.044	808.046	1.694.998	2.485.232	710.194	1.778.298
Sicilia	3.984.368	1.197.501	2.786.867	3.696.311	1.049.225	2.644.883
Sardegna	1.667.748	645.313	1.022.435	1.469.786	572.995	893.392
Italia	**48.750.815**	**19.012.000**	**29.738.815**	**46.076.583**	**16.912.105**	**29.114.295**
			Anno 2005			
Piemonte	3.230.163	1.518.125	1.712.038	3.343.251	1.362.882	1.976.642
Valle d'Aosta	73.651	31.763	41.887	69.115	27.869	41.424
Lombardia	5.839.872	2.950.220	2.889.652	6.015.112	2.672.656	3.334.690
Trentino-Alto Adige	1.305.956	388.957	916.999	1.193.275	357.429	836.467
Veneto	4.364.593	2.249.019	2.115.574	4.464.051	2.034.267	2.408.754
Friuli-Venezia Giulia	839.244	398.920	440.324	888.485	357.149	534.024
Liguria	768.580	192.911	575.669	696.097	174.733	521.544
Emilia-Romagna	5.172.798	2.428.861	2.743.937	5.301.866	2.227.309	3.065.958
Toscana	2.314.849	681.104	1.633.745	2.294.898	598.989	1.691.369
Umbria	712.076	342.659	369.417	788.154	311.949	472.640
Marche	1.141.819	623.233	518.586	1.224.467	561.599	661.584
Lazio	2.433.082	858.475	1.574.606	2.234.842	773.814	1.458.106
Abruzzo	1.133.181	479.271	653.910	1.156.905	432.132	726.180
Molise	356.232	182.324	173.908	374.767	160.582	216.215
Campania	3.165.984	946.339	2.219.645	2.876.579	838.866	2.032.095
Puglia	3.564.224	1.362.473	2.201.751	3.685.307	1.207.050	2.469.190
Basilicata	752.899	255.276	497.623	776.663	211.484	566.908
Calabria	2.495.513	777.274	1.718.239	2.399.885	702.812	1.696.927
Sicilia	3.956.944	1.183.427	2.773.516	3.756.854	1.012.654	2.746.432
Sardegna	1.573.265	642.370	930.895	1.438.190	575.656	859.447
Italia	**45.194.925**	**18.493.000**	**26.701.925**	**44.989.542**	**16.594.532**	**28.337.825**

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	398,0	97.798	447,3	57.261	–	–	–	–
Frumento duro	7,0	1.767	5,5	1.064	–	–	–	–
Segale	1,4	194	2,2	291	–	–	–	–
Orzo	124,3	32.929	121,4	16.527	–	–	–	–
Avena	3,7	1.020	4,1	679	–	–	–	–
Risone	802,4	300.935	757,5	243.418	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.600,0	323.520	1.537,0	206.719	0,2	39	0,1	13
Cereali minori	6,2	1.814	5,2	1.174	–	–	–	–
Paglie	863,5	25.711	898,5	32.315	–	–	–	–
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	38	0,1	37	–	–	–	–
Fagioli secchi	4,6	6.314	9,5	11.264	–	–	–	–
Piselli secchi	2,8	1.638	4,6	2.515	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	0,1	23	0,1	23	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	52,8	18.406	52,2	15.313	2,8	995	2,4	717
Fave fresche	0,1	22	0,1	32	–	–	–	–
Fagioli freschi	12,7	11.896	21,6	20.515	–	–	–	–
Piselli freschi	1,6	1.130	1,6	1.144	–	–	–	–
Pomodori	96,0	20.696	99,2	19.397	–	–	–	–
Cardi	2,2	1.640	2,1	1.663	–	–	–	–
Finocchi	2,8	1.547	2,6	1.884	–	–	–	–
Sedani	3,7	1.927	2,8	1.654	–	–	–	–
Cavoli	9,2	3.483	9,4	4.256	–	–	–	–
Cavolfiori	7,4	2.871	7,1	3.350	–	–	–	–
Cipolle	65,7	30.653	68,3	32.543	–	–	–	–
Agli	1,0	1.563	0,9	1.492	–	–	–	–
Poponi	9,0	1.842	8,7	1.603	–	–	–	–
Cocomeri	3,1	396	3,1	340	–	–	–	–
Asparagi	1,0	2.036	1,3	2.709	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	3,8	1.428	3,7	1.413	–	–	–	–
Barbabietole da orto	3,4	1.008	2,7	830	–	–	–	–
Carote	4,4	2.057	3,6	1.675	–	–	–	–
Spinaci	4,1	2.664	4,3	3.232	–	–	–	–
Cetrioli	0,3	261	0,2	184	–	–	–	–
Fragole	2,5	6.154	1,0	5.565	–	–	–	–
Melanzane	3,1	1.631	2,5	1.769	–	–	–	–
Peperoni	18,0	13.306	12,4	9.654	–	–	–	–
Zucchine	34,1	20.325	30,5	19.548	–	–	–	–
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	2,3	900	1,4	713	–	–	–	–
Lattuga	7,0	4.588	6,3	3.918	–	–	–	–
Radicchio	0,9	511	0,7	504	–	–	–	–
Bietole	1,1	447	1,1	476	–	–	–	–
Orti familiari	106,8	34.957	102,7	34.972	3,1	980	3,0	1.005
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	473,8	23.690	712,4	32.414	–	–	–	–
Tabacco	0,2	692	0,2	670	–	–	–	–
Canapa tiglio	0,2	29	0,2	30	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	2,0	1.604	2,2	341	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	22,7	7.237	22,9	4.629	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	26,0	9.223	29,7	5.227	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	–	5.232	–	5.675	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	–	**107.943**	–	**100.981**	–	**4.555**	–	**5.275**
Fiori e piante ornamentali	–	**19.413**	–	**20.627**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	187,5	58.556	172,2	44.875	0,5	149	0,5	115
Uva da tavola	2,0	939	1,9	674	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	0,1	22	0,1	17	–	–	–	–
Olive vendute e p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	146,3	58.940	149,5	53.704	3,4	1.367	3,5	1.255
Pere	25,7	13.580	22,6	13.078	–	–	0,1	56
Pesche	74,4	28.151	77,1	29.446	–	–	–	–
Nettarine	63,8	27.043	63,8	25.248	–	–	–	–
Albicocche	7,0	3.690	11,1	5.439	–	–	–	–
Ciliege	3,1	4.836	2,8	3.714	–	–	–	–
Susine	10,3	6.016	12,9	7.012	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	20,0	30.375	5,4	10.920	–	–	–	–
Noci	0,2	369	0,2	348	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	87,3	64.025	107,1	66.440	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	1,6	688	1,7	747	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.974,0	406.521	1.869,0	346.652	20,0	1.884	17,0	1.430
Vinacce	10,9	438	10,3	388	0,1	4	0,1	4
Cremor Tartaro	0,2	151	0,2	150	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	1,2	110	1,0	102	–	–	–	–
Vivai	–	56.649	–	59.403	–	23	–	24
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (in peso vivo)	196,5	510.136	189,0	491.581	9,8	23.035	9,4	22.136
Equini (in peso vivo)	2,3	4.174	2,3	4.110	–	–	–	–
Suini (in peso vivo)	183,6	215.836	178,4	204.911	0,1	132	0,1	129
Ovini e caprini (in peso vivo)	1,0	4.080	1,0	3.448	0,1	425	0,1	359
Pollame (in peso vivo)	113,2	158.369	109,8	123.258	0,7	1.222	0,7	981
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	67,9	148.154	71,2	147.261	1,8	3.852	1,8	3.839
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.010,0	292.475	7.946,0	285.789	495,0	19.482	491,0	19.035
Latte di pecora e capra (000 hl)	33,0	2.490	33,0	2.314	1,0	75	1,0	70
Uova (milioni di pezzi)	958,0	70.092	946,0	61.530	12,0	861	12,0	765
Miele	0,9	2.132	1,0	2.316	–	–	–	–
Cera	0,0	6	0,0	7	0,0	40	0,0	45
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,2	228	0,2	234	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	340,8	84.754	364,1	47.173	0,2	51	0,2	27
Frumento duro	18,5	4.432	24,8	4.553	–	–	–	–
Segale	3,8	496	3,0	374	0,2	25	0,2	24
Orzo	147,4	38.919	145,5	19.742	0,2	52	0,2	27
Avena	4,0	1.099	3,8	627	0,1	28	0,1	17
Risone	632,5	236.230	597,1	191.078	–	–	–	–
Granoturco nostrano	1,8	304	1,7	260	–	–	–	–
Granoturco ibrido	3.318,1	677.107	3.200,2	434.381	1,1	228	0,9	124
Cereali minori	11,7	3.424	10,4	2.349	0,1	29	0,1	23
Paglie	743,1	22.394	763,4	27.789	0,5	14	–	–
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	1,3	1.825	0,8	970	–	–	–	–
Piselli secchi	14,4	8.390	16,4	8.932	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	50,3	17.535	48,3	14.169	21,9	7.746	21,4	6.370
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	2,2	3.940	2,2	4.134	–	–	–	–
Piselli freschi	1,5	1.069	1,5	1.081	–	–	–	–
Pomodori	496,4	60.804	503,8	63.877	0,2	176	0,4	208
Cardi	0,1	76	0,1	81	–	–	–	–
Finocchi	0,5	246	0,5	323	–	–	–	–
Sedani	1,1	660	1,1	749	0,6	305	0,6	346
Cavoli	7,8	3.001	6,7	3.083	1,9	722	1,5	682
Cavolfiori	2,3	896	2,2	1.043	5,1	1.988	5,0	2.370
Cipolle	20,5	9.585	20,6	9.836	0,1	48	0,1	49
Agli	–	–	–	–	–	–	–	–
Poponi	70,4	36.353	71,8	37.049	–	–	–	–
Cocomeri	92,6	11.829	91,3	10.028	–	–	–	–
Asparagi	0,1	206	0,2	422	0,2	409	0,2	418
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	0,1	37	0,1	38	3,4	1.278	3,3	1.260
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	0,6	302	0,8	401	1,1	492	0,5	223
Spinaci	2,2	1.485	2,2	1.717	0,1	62	0,1	72
Cetrioli	0,9	2.151	1,0	2.431	0,1	276	–	–
Fragole	0,9	2.659	0,9	2.783	5,2	6.739	4,7	6.329
Melanzane	2,8	1.346	2,6	1.400	–	–	–	–
Peperoni	3,2	1.889	3,0	1.738	–	–	–	–
Zucchine	13,0	8.358	14,2	9.533	0,5	208	0,6	266
Zucche	3,7	390	3,6	426	–	–	–	–
Indivia	11,7	5.095	11,1	6.298	0,7	274	0,3	153
Lattuga	17,4	14.030	16,2	14.440	1,0	644	1,0	477
Radicchio	13,9	8.665	13,5	10.675	1,1	657	1,0	758
Bietole	2,5	973	2,5	1.036	–	–	–	–
Orti familiari	106,8	50.516	109,9	61.307	102,2	32.302	98,8	33.103
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	789,2	39.460	1.206,5	56.102	–	–	–	–
Tabacco	0,4	1.260	0,4	1.221	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	0,3	241	0,3	47	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	15,0	4.810	7,3	1.484	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	78,4	27.811	82,0	14.432	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	–	127	–	141	–	9	–	10
Foraggi (in fieno)	–	**374.759**	–	**357.438**	–	**79.196**	–	**67.339**
Fiori e piante ornamentali	–	**102.988**	–	**107.796**	–	**4.192**	–	**4.497**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	71,4	22.605	65,6	16.000	143,6	45.177	131,3	31.814
Uva da tavola	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	0,7	148	–	–	0,2	45	0,2	35
Olive vendute e p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	52,1	20.451	52,3	18.305	1.321,8	508.494	1.288,9	442.117
Pere	27,8	14.542	27,1	15.524	2,2	1.217	2,4	1.453
Pesche	10,4	3.854	10,3	3.852	–	–	–	–
Nettarine	3,3	1.376	3,3	1.285	–	–	–	–
Albicocche	1,0	523	0,8	389	0,7	376	0,8	400
Ciliege	2,0	3.086	1,5	1.968	1,0	1.561	1,1	1.460
Susine	1,4	777	1,4	723	2,9	1.702	1,6	874
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	3,3	2.278	3,1	1.810	1,7	1.248	1,9	1.180
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	1,5	650	1,4	619
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	0,2	387	0,2	357
Vino (000 hl)	767,0	127.283	721,0	103.189	161,0	47.854	130,0	38.281
Vinacce	4,2	157	4,0	140	0,9	36	0,7	26
Cremor Tartaro	0,1	75	0,1	74	–	–	–	–
Olio	0,6	1.745	0,7	2.323	0,1	372	0,2	837
Sanse	0,9	29	1,1	37	0,2	7	0,3	10
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	2,2	243	2,2	270	–	–	–	–
Vivai	–	106.884	–	108.542	–	2.213	–	2.251
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (in peso vivo)	390,6	800.619	375,6	771.311	45,2	100.079	43,5	96.495
Equini (in peso vivo)	3,6	6.305	3,7	6.381	0,7	1.223	0,7	1.204
Suini (in peso vivo)	752,0	892.995	730,7	847.790	9,2	11.654	8,9	11.015
Ovini e caprini (in peso vivo)	1,0	4.087	1,0	3.453	0,7	2.818	0,7	2.381
Pollame (in peso vivo)	253,1	324.051	245,5	252.209	20,1	30.407	19,5	23.670
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	40,6	88.278	42,3	87.347	5,5	12.095	5,8	12.017
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.295,0	1.434.808	38.981,0	1.402.007	5.617,0	227.732	5.573,0	222.561
Latte di pecora e capra (000 hl)	33,0	2.490	33,0	2.314	7,0	529	7,0	492
Uova (milioni di pezzi)	2.327,0	161.130	2.299,0	141.518	63,0	4.163	62,0	3.642
Miele	1,3	3.078	1,5	3.473	0,5	1.181	0,6	1.386
Cera	0,0	40	0,0	45	0,0	24	0,0	27
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,1	114	0,1	117	0,1	114	0,1	117

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	347,7	85.439	381,2	48.800	24,9	6.024	27,2	3.428
Frumento duro	6,6	1.649	6,2	1.187	3,1	772	2,5	477
Segale	0,1	13	0,1	13	–	–	–	–
Orzo	47,0	12.406	41,2	5.588	41,4	10.895	48,0	6.492
Avena	0,7	192	0,6	99	0,6	167	0,8	133
Risone	22,1	8.211	20,9	6.653	–	–	–	–
Granoturco nostrano	3,6	613	3,3	509	–	–	–	–
Granoturco ibrido	3.387,3	687.013	3.083,2	415.947	754,9	155.458	814,9	111.623
Cereali minori	2,3	672	2,4	541	0,7	205	0,7	159
Paglie	307,8	9.624	329,0	12.424	46,3	1.387	51,7	1.871
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	0,9	1.372	0,9	1.185	0,1	139	0,1	120
Piselli secchi	3,0	1.769	2,6	1.433	0,2	116	0,2	108
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	130,4	46.853	134,0	40.516	18,6	6.484	18,8	5.515
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	15,8	15.169	12,1	12.114	0,4	368	0,5	661
Piselli freschi	7,7	5.381	7,5	5.303	0,1	72	0,1	72
Pomodori	164,4	54.527	164,9	56.364	2,4	775	2,5	811
Cardi	0,4	302	0,3	241	–	–	–	–
Finocchi	6,4	3.161	7,3	4.729	0,1	51	0,1	66
Sedani	9,5	5.012	9,7	5.807	0,1	51	0,1	57
Cavoli	50,3	19.171	50,2	22.886	0,7	268	0,9	413
Cavolfiori	12,4	4.804	14,6	6.879	0,4	155	0,5	236
Cipolle	51,2	23.913	51,1	24.374	0,3	144	0,3	147
Agli	3,8	5.792	5,4	8.735	–	–	–	–
Poponi	42,9	18.172	48,4	19.601	0,1	18	0,1	17
Cocomeri	31,1	4.054	29,8	3.340	–	–	–	–
Asparagi	8,8	18.607	10,4	22.505	0,7	1.428	0,7	1.461
Carciofi	0,2	188	0,3	316	–	–	–	–
Rape	1,3	485	1,3	493	0,2	75	0,2	76
Barbabietole da orto	1,7	564	1,7	584	0,1	29	0,1	30
Carote	40,3	18.044	48,1	21.432	0,2	91	0,1	45
Spinaci	10,3	6.449	10,3	7.459	0,1	53	0,1	61
Cetrioli	26,3	23.329	28,6	26.296	0,3	154	0,3	163
Fragole	15,9	40.456	15,9	42.109	0,7	1.027	0,7	1.068
Melanzane	30,5	17.587	25,7	14.766	0,5	249	0,5	268
Peperoni	28,7	17.573	30,4	17.626	0,5	333	0,5	316
Zucchine	34,6	18.762	34,8	20.465	1,3	1.028	1,5	1.057
Zucche	1,5	159	1,5	179	0,1	11	0,1	12
Indivia	12,3	5.881	11,4	7.102	0,3	117	0,4	204
Lattuga	55,3	85.759	55,5	91.366	0,4	197	0,4	209
Radicchio	127,9	70.721	117,8	82.625	0,8	516	0,8	654
Bietole	7,2	2.861	7,2	3.046	–	–	–	–
Orti familiari	102,4	36.085	99,6	36.735	43,8	13.943	42,3	14.262
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1.779,8	88.990	2.435,0	112.010	316,1	15.805	365,0	16.790
Tabacco	21,5	66.926	20,6	62.124	0,4	1.381	0,4	1.337
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	0,3	239	0,4	62	0,4	319	0,5	77
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	0,2	213	0,2	214	–	–	–	–
Girasole	6,9	2.195	7,3	1.473	1,1	352	1,0	203
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	277,7	98.509	286,8	50.477	72,3	25.646	81,9	14.414
Altre, comprese le spontanee	–	523	–	567	–	52	–	56
Foraggi (in fieno)	–	**166.647**	–	**151.598**	–	**26.269**	–	**22.239**
Fiori e piante ornamentali	–	**74.401**	–	**76.400**	–	**17.619**	–	**18.640**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	726,9	184.996	643,4	126.106	73,8	18.199	67,1	12.742
Uva da tavola	0,5	234	0,5	177	0,6	284	0,6	215
Uva da vino p.c.d.	0,1	23	0,1	18	1,4	319	1,7	303
Olive vendute e p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	230,8	90.595	238,0	83.300	48,3	18.960	47,3	16.556
Pere	102,6	55.815	102,7	61.183	6,8	3.497	6,5	3.661
Pesche	55,6	20.254	50,5	18.568	5,5	2.015	5,3	1.960
Nettarine	47,6	19.385	43,3	16.464	1,0	398	1,2	446
Albicocche	6,8	3.611	7,1	3.504	0,1	53	0,1	49
Ciliege	17,6	28.672	18,8	26.044	0,2	311	0,2	264
Susine	4,7	2.780	5,0	2.752	0,3	167	0,3	156
Cotogne	0,2	50	0,2	46	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	1,1	473	1,3	551	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	0,1	185	0,1	174	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	68,2	50.002	65,6	40.683	9,7	7.122	9,7	6.025
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	0,4	783	0,5	903	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.327,0	329.643	2.108,0	209.770	804,0	106.106	743,0	85.214
Vinacce	18,3	751	11,6	446	4,4	180	4,1	158
Cremor Tartaro	0,3	227	0,2	150	0,1	75	0,1	74
Olio	1,3	5.484	1,0	4.718	0,1	373	0,1	420
Sanse	2,0	67	1,5	52	0,2	7	0,2	7
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	1,2	130	1,0	120	1,2	136	0,9	113
Vivai	–	33.290	–	34.619	–	44.006	–	46.786
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (in peso vivo)	220,1	489.729	211,7	471.918	23,2	53.994	22,3	51.996
Equini (in peso vivo)	1,7	2.976	1,7	2.931	0,3	524	0,3	516
Suini (in peso vivo)	128,8	155.551	125,2	147.734	53,3	65.174	51,8	61.886
Ovini e caprini (in peso vivo)	0,4	1.637	0,4	1.383	0,1	407	0,1	344
Pollame (in peso vivo)	417,9	543.530	405,4	423.080	26,3	39.489	27,5	30.790
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	65,6	139.475	68,4	137.980	15,7	31.857	16,4	31.516
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.043,0	368.799	9.963,0	360.377	3.021,0	119.327	2.997,0	116.604
Latte di pecora e capra (000 hl)	17,0	1.279	17,0	1.189	3,0	226	3,0	210
Uova (milioni di pezzi)	1.993,0	137.747	1.969,0	120.980	193,0	11.515	191,0	10.131
Miele	0,8	1.896	0,9	2.086	0,3	713	0,3	697
Cera	0,0	31	0,0	35	0,0	16	0,0	19
Bozzoli	0,0	57	0,0	58	0,0	8	0,0	8
Lana	0,1	113	0,1	116	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	1,2	310	1,2	161	1.055,0	264.176	1.150,8	150.125
Frumento duro	–	–	–	–	147,1	36.287	147,0	27.787
Segale	–	–	–	–	0,1	13	0,1	13
Orzo	0,4	108	0,4	55	169,9	44.261	167,5	22.424
Avena	0,1	28	0,1	17	3,2	829	2,7	420
Risone	–	–	–	–	42,3	15.775	40,0	12.782
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	3,1	636	2,7	368	1.324,2	271.048	965,8	131.494
Cereali minori	–	–	–	–	157,1	45.972	162,8	36.775
Paglie	1,2	41	1,2	49	1.031,3	30.699	1.101,3	39.596
Leguminose da granella								
Fave secche	0,5	191	0,5	184	4,3	1.662	3,8	1.414
Fagioli secchi	–	–	–	–	0,1	153	0,1	132
Piselli secchi	–	–	–	–	7,9	4.595	6,6	3.588
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	13,0	4.703	12,6	3.836	234,3	75.304	242,3	65.534
Fave fresche	0,6	131	0,6	191	0,1	22	0,1	32
Fagioli freschi	1,1	1.016	1,0	947	41,1	39.372	39,3	38.733
Piselli freschi	0,2	142	0,2	143	29,3	20.753	30,2	21.643
Pomodori	12,5	7.491	12,6	7.762	2.326,1	157.465	1.760,2	128.360
Cardi	0,1	75	0,1	80	1,9	1.455	1,7	1.383
Finocchi	0,3	146	0,2	128	6,9	3.420	6,5	4.225
Sedani	0,1	50	0,1	56	8,3	4.329	7,7	4.556
Cavoli	3,0	1.128	2,6	1.170	6,7	2.560	6,8	3.108
Cavolfiori	0,3	116	0,3	141	5,4	2.104	5,5	2.606
Cipolle	0,5	236	0,4	193	134,0	63.048	102,4	49.203
Agli	–	–	–	–	3,0	4.559	3,0	4.838
Poponi	–	–	–	–	57,0	22.571	61,6	30.111
Cocomeri	–	–	–	–	84,3	10.867	66,7	7.393
Asparagi	0,2	408	0,2	418	6,1	12.487	6,0	12.570
Carciofi	0,8	743	0,7	730	0,6	559	0,6	627
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	0,1	31	0,1	32
Carote	0,1	44	0,1	44	122,9	54.584	143,0	63.203
Spinaci	0,4	246	0,4	285	13,1	8.145	13,2	9.494
Cetrioli	–	–	–	–	10,4	12.528	10,3	12.601
Fragole	0,1	129	0,1	134	29,0	48.735	24,8	45.398
Melanzane	0,6	230	0,7	382	7,0	5.890	6,8	6.071
Peperoni	0,2	133	0,2	128	3,9	3.133	3,5	2.683
Zucchine	5,0	4.355	4,9	4.768	27,6	17.439	28,8	19.776
Zucche	0,3	32	0,3	36	4,0	417	3,9	457
Indivia	0,4	163	0,3	159	12,8	6.460	13,2	8.681
Lattuga	6,1	3.733	6,1	3.796	53,6	31.018	50,6	31.177
Radicchio	0,3	167	–	–	15,5	8.462	15,6	10.804
Bietole	2,2	786	2,2	837	7,8	2.907	7,7	3.054
Orti familiari	31,6	12.490	30,3	11.820	79,3	29.276	74,5	26.841
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	2.744,2	137.210	5.731,5	263.649
Tabacco	–	–	–	–	0,0	46	0,0	51
Canapa tiglio	–	–	–	–	3,9	566	4,1	619
Lino seme	–	–	–	–	0,6	444	0,7	532
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	0,1	80	0,1	15
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	15,5	4.951	18,3	3.706
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	61,7	21.887	73,2	12.883
Altre, comprese le spontanee	–	550	–	597	–	330	–	357
Foraggi (in fieno)	–	**4.681**	–	**3.845**	–	**276.748**	–	**266.607**
Fiori e piante ornamentali	–	**493.120**	–	**531.565**	–	**74.064**	–	**79.337**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	2,5	639	2,3	453	699,0	178.035	651,1	127.746
Uva da tavola	0,1	47	–	–	0,1	47	0,1	35
Uva da vino p.c.d.	2,1	491	2,4	439	–	–	0,1	18
Olive vendute e p.c.d.	2,7	1.987	2,2	1.627	–	–	–	–
Arance	0,2	64	0,2	59	–	–	–	–
Mandarini	0,1	43	0,1	40	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	0,3	154	0,3	149	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	0,8	312	0,7	243	162,3	61.333	163,6	55.126
Pere	0,3	157	0,3	172	583,7	294.305	627,1	346.258
Pesche	2,6	967	2,5	939	271,7	97.752	246,2	89.407
Nettarine	0,1	42	0,1	39	336,4	133.640	319,7	118.577
Albicocche	1,7	900	1,7	837	69,9	37.173	64,9	32.078
Ciliege	0,2	307	0,2	261	11,7	18.804	14,7	20.090
Susine	0,3	174	0,3	161	62,5	34.288	66,2	33.802
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	0,1	69	0,1	68	–	–	–	–
Loti	0,2	85	0,2	83	18,2	7.724	18,5	7.732
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	0,2	302	0,2	402	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	0,6	1.106	0,6	1.043
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	0,1	73	0,1	62	55,8	40.401	55,5	33.990
Altre legnose a frutto annuo	0,3	131	0,3	134	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	0,1	195	0,1	180
Vino (000 hl)	91,0	7.091	89,0	5.596	1.861,0	136.374	1.569,0	100.990
Vinacce	0,5	20	0,5	19	10,2	401	8,6	317
Cremor Tartaro	–	–	–	–	0,2	151	0,2	149
Olio	5,2	33.538	5,5	39.075	0,7	3.055	1,1	5.362
Sanse	8,0	265	8,5	293	1,1	32	1,7	51
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	4.645	–	4.945	–	67.601	–	72.451
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (in peso vivo)	4,6	10.185	4,4	9.760	147,6	329.924	141,7	317.328
Equini (in peso vivo)	0,4	698	0,4	688	2,4	4.568	2,5	4.686
Suini (in peso vivo)	0,2	265	0,2	259	366,4	434.530	356,1	412.624
Ovini e caprini (in peso vivo)	0,3	1.223	0,3	1.034	0,7	2.681	0,7	2.265
Pollame (in peso vivo)	7,1	12.553	6,9	9.789	277,6	388.538	269,1	302.214
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	17,0	43.171	17,7	42.752	47,5	92.106	49,5	91.021
Latte di vacca e bufala (000 hl)	267,0	10.565	265,0	10.329	17.295,0	655.517	17.157,0	640.539
Latte di pecora e capra (000 hl)	10,0	755	10,0	701	49,0	3.696	49,0	3.435
Uova (milioni di pezzi)	131,0	8.759	129,0	7.668	2.599,0	196.341	2.570,0	172.595
Miele	0,1	237	0,1	232	1,2	2.588	1,3	2.742
Cera	0,0	7	0,0	8	0,0	39	0,0	45
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	0,1	106	0,1	108

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	85,7	21.313	97,1	12.581	397,1	97.874	391,6	50.283
Frumento duro	663,3	169.064	405,2	79.140	68,0	16.922	62,6	11.937
Segale	0,7	98	0,7	94	–	–	–	–
Orzo	43,2	11.066	41,2	5.423	83,6	22.225	83,1	11.353
Avena	28,9	7.912	28,7	4.716	16,4	4.380	16,8	2.693
Risone	3,0	1.127	2,8	902	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	199,5	42.946	162,8	23.311	147,8	29.610	146,9	19.576
Cereali minori	4,1	1.198	22,9	5.164	3,0	877	3,1	699
Paglie	610,3	18.849	423,9	15.813	410,5	12.373	402,3	14.646
Leguminose da granella								
Fave secche	7,2	2.820	15,5	5.844	0,7	272	0,6	224
Fagioli secchi	0,4	590	0,4	509	–	–	–	–
Piselli secchi	0,2	117	1,8	983	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	0,2	226	0,2	232
Lupini	0,1	23	0,1	23	0,4	82	0,4	83
Veccia	0,2	23	0,2	21	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	43,8	16.018	48,3	14.864	10,7	3.791	8,6	2.564
Fave fresche	3,0	654	3,1	989	–	–	–	–
Fagioli freschi	3,0	2.725	3,1	2.894	–	–	–	–
Piselli freschi	0,3	213	0,3	216	–	–	–	–
Pomodori	164,8	16.709	198,3	20.002	39,6	4.063	64,9	6.147
Cardi	2,4	1.802	2,0	1.595	–	–	–	–
Finocchi	4,1	2.011	3,9	2.509	0,1	49	0,1	65
Sedani	0,5	262	0,5	297	0,5	256	0,5	291
Cavoli	9,2	3.547	7,9	3.644	1,5	574	1,5	686
Cavolfiori	6,8	2.647	6,6	3.125	3,9	1.525	4,0	1.902
Cipolle	9,2	4.328	7,6	3.652	0,5	234	0,4	191
Agli	0,5	766	0,5	813	–	–	–	–
Poponi	18,8	5.612	18,8	5.578	9,8	1.703	11,7	1.962
Cocomeri	9,5	1.221	8,9	984	–	–	–	–
Asparagi	1,2	2.466	1,2	2.523	–	–	–	–
Carciofi	5,5	5.111	5,8	6.047	0,4	374	0,4	420
Rape	0,5	189	0,5	192	–	–	–	–
Barbabietole da orto	0,8	239	0,9	279	–	–	–	–
Carote	2,0	894	2,4	1.068	–	–	–	–
Spinaci	14,8	9.226	14,8	10.671	0,4	253	0,4	292
Cetrioli	1,0	630	1,0	666	–	–	–	–
Fragole	2,5	5.130	2,3	4.801	–	–	0,1	139
Melanzane	3,6	1.511	3,5	1.591	0,4	162	0,5	219
Peperoni	4,5	2.572	5,9	3.167	14,1	7.964	17,9	9.506
Zucchine	12,2	8.532	13,3	9.876	0,1	44	0,1	47
Zucche	0,2	21	0,2	24	–	–	–	–
Indivia	2,0	855	2,0	1.114	0,2	81	0,1	53
Lattuga	5,9	3.902	5,9	3.952	0,4	264	0,4	280
Radicchio	3,4	1.875	2,2	1.539	0,2	109	0,1	69
Bietole	3,3	1.458	3,3	1.552	0,5	188	0,5	200
Orti familiari	129,5	41.936	125,1	42.373	41,3	13.050	39,9	13.365
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	185,8	10.312	312,0	16.162	140,7	7.809	155,0	8.029
Tabacco	5,8	18.527	5,6	17.330	21,0	66.779	20,1	61.923
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	0,5	400	1,0	155	0,3	239	0,3	46
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	31,8	10.158	45,0	9.114	90,0	28.746	95,9	19.421
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	0,3	106	0,4	70	0,2	70	0,2	35
Altre, comprese le spontanee	–	5.025	–	5.452	–	286	–	310
Foraggi (in fieno)	–	**41.373**	–	**40.722**	–	**27.171**	–	**27.348**
Fiori e piante ornamentali	–	**75.027**	–	**78.588**	–	**3.421**	–	**3.610**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	174,5	49.575	154,6	33.826	99,9	24.635	92,4	17.547
Uva da tavola	0,7	324	0,8	279	0,1	47	0,1	35
Uva da vino p.c.d.	7,5	1.771	7,5	1.385	0,1	23	0,1	18
Olive vendute e p.c.d.	32,3	11.944	28,4	10.782	9,1	3.322	8,0	2.992
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	15,0	5.922	13,5	4.752	5,0	1.970	5,3	1.862
Pere	9,0	5.005	10,7	6.517	2,0	1.004	1,6	880
Pesche	15,1	5.790	22,6	8.747	2,8	1.046	2,8	1.056
Nettarine	3,3	1.393	4,1	1.615	0,3	128	0,2	79
Albicocche	2,2	1.152	2,5	1.217	0,2	106	0,2	99
Ciliege	0,7	1.121	0,7	953	0,1	158	0,1	134
Susine	5,6	3.231	5,5	2.953	0,2	115	0,2	107
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	0,2	140	0,2	137	–	–	–	–
Loti	0,4	176	0,4	173	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	0,1	152	0,1	202	0,1	152	0,1	202
Noci	0,2	367	0,2	346	0,1	185	0,1	174
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	1,6	1.175	1,9	1.181	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	0,1	43	0,1	44	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.101,0	368.482	1.762,0	291.869	394,0	39.036	373,0	31.375
Vinacce	11,6	486	9,7	381	2,2	97	2,1	87
Cremor Tartaro	0,2	152	0,2	151	–	–	–	–
Olio	21,4	139.965	13,0	93.620	15,0	73.300	8,0	43.467
Sanse	33,1	1.094	20,1	690	23,2	735	12,4	408
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	10,2	1.018	9,5	1.054	–	–	–	–
Vivai	–	583.288	–	633.888	–	3.536	–	3.651
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (in peso vivo)	28,2	68.555	27,1	66.004	14,7	36.004	14,1	34.599
Equini (in peso vivo)	2,8	4.897	2,8	4.822	0,8	1.417	0,8	1.395
Suini (in peso vivo)	55,6	66.947	54,0	63.529	58,6	70.316	56,9	66.709
Ovini e caprini (in peso vivo)	4,3	17.045	4,1	13.733	1,3	4.826	1,2	3.764
Pollame (in peso vivo)	40,6	63.068	39,4	49.110	28,2	42.922	27,4	33.464
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	45,7	107.667	47,8	106.724	13,5	27.093	14,1	26.917
Latte di vacca e bufala (000 hl)	883,0	32.670	876,0	31.925	741,0	26.028	735,0	25.430
Latte di pecora e capra (000 hl)	765,0	57.767	763,0	53.545	78,0	5.884	78,0	5.468
Uova (milioni di pezzi)	452,0	27.811	447,0	24.450	478,0	29.841	472,0	26.195
Miele	0,7	1.657	0,8	1.852	0,4	1.001	0,5	1.223
Cera	0,0	28	0,0	32	0,0	19	0,0	22
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,7	794	0,7	816	0,3	248	0,3	255

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	139,8	34.976	154,6	20.150	76,2	19.573	71,6	9.581
Frumento duro	587,9	148.241	515,1	99.527	363,1	91.953	189,9	36.851
Segale	–	–	–	–	0,3	40	0,4	51
Orzo	130,1	34.344	146,9	19.928	37,8	9.815	38,1	5.084
Avena	7,0	1.892	7,6	1.233	9,6	2.557	9,2	1.471
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	94,4	20.381	94,6	13.585	234,1	51.413	190,5	27.828
Cereali minori	38,3	11.379	37,3	8.555	1,0	292	1,4	316
Paglie	628,8	18.718	595,8	21.423	359,2	10.701	225,8	8.126
Leguminose da granella								
Fave secche	2,6	1.016	2,4	903	5,1	2.017	3,7	1.408
Fagioli secchi	0,1	140	0,1	121	0,2	296	0,2	256
Piselli secchi	0,8	466	0,7	381	–	–	0,3	164
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	0,1	112	0,1	115	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	0,6	125	0,6	125
Veccia	–	–	–	–	0,3	33	0,3	31
Patate e ortaggi								
Patate	43,9	15.519	42,0	12.494	67,4	24.244	76,5	23.156
Fave fresche	2,8	611	2,7	862	3,8	827	2,8	892
Fagioli freschi	17,7	16.320	17,4	16.449	5,7	9.688	5,9	10.125
Piselli freschi	6,9	4.867	6,8	4.853	0,4	283	0,4	286
Pomodori	52,3	5.590	57,1	6.098	297,2	90.163	251,3	79.209
Cardi	0,5	380	0,5	404	0,3	225	0,3	239
Finocchi	19,5	9.495	19,3	12.327	17,5	8.682	25,1	16.334
Sedani	1,6	797	1,6	904	5,1	2.471	5,9	3.243
Cavoli	23,8	9.073	24,1	10.990	34,5	13.210	39,6	18.138
Cavolfiori	43,6	16.860	44,5	20.928	20,3	7.850	23,5	11.052
Cipolle	8,4	3.926	8,4	4.009	3,2	1.517	3,0	1.453
Agli	0,4	611	0,4	648	0,1	156	0,1	166
Poponi	9,3	1.786	9,1	1.693	43,0	15.458	44,8	14.769
Cocomeri	4,0	510	4,0	439	77,1	10.032	67,4	7.540
Asparagi	0,4	813	0,4	832	3,4	6.908	3,0	6.238
Carciofi	3,3	3.067	2,9	3.023	17,9	16.634	16,7	17.411
Rape	0,5	185	0,5	188	16,0	6.006	15,8	6.026
Barbabietole da orto	0,2	62	0,2	64	0,8	235	0,4	122
Carote	0,7	317	0,7	316	102,4	45.935	112,3	50.132
Spinaci	13,1	8.133	13,1	9.407	6,5	4.083	6,5	4.723
Cetrioli	1,4	583	1,4	639	8,2	6.474	5,7	5.268
Fragole	1,3	1.675	2,1	2.923	7,2	13.557	8,4	15.979
Melanzane	8,0	3.269	7,7	3.418	18,4	10.413	19,6	11.905
Peperoni	9,8	5.357	9,6	4.934	28,4	18.659	30,3	18.928
Zucchine	9,9	4.585	10,1	5.003	115,7	99.742	121,2	115.324
Zucche	–	–	–	–	1,2	126	1,1	129
Indivia	29,0	11.368	28,4	14.507	10,0	3.976	11,8	6.114
Lattuga	13,3	6.014	12,9	6.150	50,6	31.928	54,5	35.602
Radicchio	11,3	6.120	10,7	7.351	9,4	5.124	10,5	7.260
Bietole	6,4	2.351	6,4	2.503	8,9	3.230	8,9	3.438
Orti familiari	86,4	27.331	83,7	28.030	254,3	103.640	264,1	118.122
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	762,3	42.308	1.215,0	62.937	152,9	8.486	154,8	8.019
Tabacco	0,2	573	0,2	555	3,9	11.882	3,7	10.921
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	0,4	322	0,3	47	0,2	161	0,3	47
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	63,2	20.186	66,1	13.387	5,0	1.597	5,3	1.074
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1,0	355	1,0	176	0,1	36	0,2	35
Altre, comprese le spontanee	–	1.563	–	1.694	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	–	**63.738**	–	**61.931**	–	**112.807**	–	**111.973**
Fiori e piante ornamentali	–	**12.847**	–	**13.589**	–	**129.102**	–	**137.273**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	128,8	32.509	121,9	23.697	206,8	53.995	191,6	38.531
Uva da tavola	0,3	140	0,3	106	19,4	9.128	19,7	7.000
Uva da vino p.c.d.	0,9	208	0,8	145	1,1	254	1,1	199
Olive vendute e p.c.d.	0,5	568	0,4	471	38,1	17.680	33,2	15.633
Arance	–	–	–	–	11,4	3.529	16,1	4.625
Mandarini	–	–	–	–	0,1	44	0,2	83
Clementine	–	–	–	–	1,1	471	1,3	464
Limoni	–	–	–	–	0,4	207	0,4	200
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	7,5	2.957	7,3	2.567	13,4	5.191	12,8	4.421
Pere	5,0	2.659	4,9	2.854	4,2	2.345	4,7	2.874
Pesche	17,4	6.525	17,1	6.473	39,5	15.063	39,1	15.050
Nettarine	6,2	2.637	6,2	2.462	9,6	4.016	9,1	3.554
Albicocche	2,4	1.269	2,2	1.081	1,5	795	1,9	936
Ciliege	0,5	800	0,5	680	1,9	3.030	5,0	6.781
Susine	8,9	5.201	8,4	4.569	10,0	5.838	11,3	6.140
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	0,3	211	0,3	206	1,1	791	1,3	911
Loti	1,2	508	1,2	501	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciuole	–	–	–	–	50,7	77.008	28,0	56.627
Noci	0,3	550	0,3	519	0,6	1.100	0,6	1.038
Carrube	–	–	–	–	0,2	26	0,2	24
Actinidia	2,1	1.537	2,1	1.300	134,5	98.787	147,2	91.451
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	0,2	86	0,2	88
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	0,1	194	0,1	179	–	–	–	–
Vino (000 hl)	360,0	55.748	358,0	46.415	935,0	92.816	901,0	76.274
Vinacce	2,0	82	2,0	77	5,1	210	5,0	193
Cremor Tartaro	–	–	–	–	0,1	75	0,1	74
Olio	4,7	22.203	3,8	19.986	28,9	137.509	21,5	113.861
Sanse	7,3	247	5,9	207	44,7	1.479	33,2	1.141
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	2,2	230	1,9	221	1,1	119	1,0	120
Vivai	–	15.984	–	16.556	–	28.210	–	30.631
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (in peso vivo)	19,5	51.962	18,8	50.191	65,5	172.533	63,0	166.258
Equini (in peso vivo)	0,9	1.576	0,9	1.552	3,4	5.959	3,5	6.041
Suini (in peso vivo)	51,0	61.724	49,6	58.652	38,7	49.204	37,6	46.708
Ovini e caprini (in peso vivo)	1,3	5.197	1,2	4.054	6,4	25.554	6,0	20.244
Pollame (in peso vivo)	42,3	69.011	41,0	53.672	28,3	58.841	27,5	45.879
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	40,2	76.111	42,0	75.318	25,7	62.094	26,9	61.599
Latte di vacca e bufala (000 hl)	475,0	18.671	471,0	18.237	6.427,0	242.258	6.376,0	236.733
Latte di pecora e capra (000 hl)	90,0	6.791	90,0	6.311	593,0	44.776	591,0	41.472
Uova (milioni di pezzi)	556,0	35.604	549,0	31.252	514,0	30.667	508,0	26.944
Miele	0,7	1.820	0,8	2.034	0,5	1.184	0,6	1.389
Cera	0,0	33	0,0	38	0,0	21	0,0	25
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,6	681	0,6	700	1,1	1.112	1,0	1.038

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	98,7	23.962	91,8	11.611	12,1	3.110	11,4	1.526
Frumento duro	144,0	36.863	116,0	22.755	190,5	48.349	138,2	26.877
Segale	0,6	81	0,7	90	–	–	–	–
Orzo	85,1	21.870	85,0	11.226	21,1	5.419	21,1	2.785
Avena	7,7	2.230	8,3	1.443	24,1	6.862	23,3	3.982
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	1,4	237	1,3	200
Granoturco ibrido	58,3	11.934	58,6	7.979	15,1	3.118	9,0	1.236
Cereali minori	5,3	1.561	7,1	1.614	2,9	849	1,0	226
Paglie	239,0	7.027	213,2	7.573	181,5	5.405	141,2	5.079
Leguminose da granella								
Fave secche	2,7	994	2,6	921	1,1	422	0,9	332
Fagioli secchi	0,3	478	0,4	551	0,2	301	0,2	260
Piselli secchi	0,3	174	0,3	163	0,1	58	0,1	54
Ceci	0,5	324	0,4	261	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	163,3	54.379	165,5	46.378	16,1	5.719	16,3	4.872
Fave fresche	1,3	284	1,3	416	–	–	–	–
Fagioli freschi	4,7	4.371	4,6	4.394	0,1	92	0,1	94
Piselli freschi	4,0	2.816	4,2	2.992	–	–	–	–
Pomodori	102,0	7.456	104,7	8.250	75,3	5.195	52,2	5.010
Cardi	0,3	224	0,3	238	–	–	–	–
Finocchi	59,5	29.385	60,1	38.933	31,5	15.517	31,5	20.353
Sedani	3,1	1.546	3,1	1.754	–	–	–	–
Cavoli	18,7	7.127	19,6	8.935	3,5	1.334	3,8	1.733
Cavolfiori	49,5	19.021	51,1	23.880	1,6	622	1,3	614
Cipolle	5,7	2.702	6,8	3.292	2,0	940	1,9	912
Agli	2,7	4.148	2,7	4.402	–	–	–	–
Poponi	13,4	2.340	14,5	2.443	0,4	70	0,4	68
Cocomeri	–	–	0,1	12	–	–	–	–
Asparagi	0,1	204	0,1	209	–	–	–	–
Carciofi	4,3	3.995	3,6	3.753	–	–	–	–
Rape	0,1	38	0,1	38	0,9	337	0,9	343
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	151,9	68.365	152,0	68.078	0,3	134	0,4	178
Spinaci	6,3	3.910	6,3	4.523	4,3	2.684	4,3	3.104
Cetrioli	5,3	2.070	4,5	1.888	–	–	–	–
Fragole	0,5	731	0,5	761	3,1	3.902	3,0	3.922
Melanzane	3,2	1.385	3,2	1.500	0,4	148	0,4	161
Peperoni	10,2	5.729	12,0	6.352	0,3	164	0,3	154
Zucchine	8,6	3.823	9,1	4.320	0,7	311	0,7	331
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	38,8	15.225	39,9	20.401	1,9	773	1,9	1.008
Lattuga	14,9	6.750	16,5	7.868	2,4	1.079	2,3	1.089
Radicchio	27,1	14.692	27,8	19.118	1,9	1.044	1,9	1.324
Bietole	9,4	3.340	9,4	3.555	–	–	–	–
Orti familiari	106,3	33.588	102,8	34.433	41,0	12.955	40,1	13.264
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	152,3	8.605	294,0	14.847	121,2	6.848	285,4	14.413
Tabacco	1,4	3.929	1,3	3.534	0,2	555	0,2	538
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	8,4	2.685	8,3	1.682	9,4	3.002	10,1	2.045
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	0,3	106	0,3	53	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	–	137	–	150	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	–	**23.975**	–	**22.738**	–	**6.199**	–	**5.618**
Fiori e piante ornamentali	–	**13.663**	–	**14.375**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	350,9	89.515	335,6	62.589	40,9	10.270	40,8	7.891
Uva da tavola	10,8	5.034	11,8	4.153	2,3	1.078	2,4	849
Uva da vino p.c.d.	2,5	567	2,1	373	–	–	–	–
Olive vendute e p.c.d.	16,2	7.222	14,2	6.436	4,2	1.687	3,7	1.545
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	14,7	6.433	14,9	5.814	7,7	3.101	4,1	1.472
Pere	3,3	1.751	3,2	1.860	5,5	2.991	2,6	1.548
Pesche	27,5	10.646	25,8	10.081	6,1	2.249	4,8	1.786
Nettarine	10,7	4.463	8,9	3.466	1,1	463	0,9	354
Albicocche	3,8	1.990	3,8	1.849	0,5	263	0,8	391
Ciliege	1,4	2.061	1,3	1.628	0,2	316	0,2	269
Susine	6,1	3.350	6,2	3.169	1,0	565	1,0	526
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	0,6	422	0,6	411	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	0,1	80	0,1	101	–	–	0,1	102
Nocciuole	0,2	303	0,1	201	0,1	152	0,5	1.009
Noci	0,4	733	0,4	691	0,1	185	0,1	174
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	5,9	4.319	5,8	3.591	0,3	219	0,3	185
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	0,1	153	0,1	141	–	–	–	–
Prugne secche	0,6	1.166	0,7	1.255	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.029,0	79.951	992,0	69.602	21,0	1.517	32,0	1.552
Vinacce	5,7	234	5,5	212	0,1	4	0,2	8
Cremor Tartaro	0,1	75	0,1	74	–	–	–	–
Olio	20,3	105.719	26,5	153.084	4,9	14.862	5,8	20.018
Sanse	31,4	1.059	40,9	1.433	7,6	251	9,0	309
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	6.267	–	6.699	–	848	–	915
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (in peso vivo)	21,0	52.754	20,2	50.839	13,8	31.239	13,3	30.164
Equini (in peso vivo)	1,2	2.100	1,2	2.067	0,5	879	0,5	866
Suini (in peso vivo)	35,5	47.176	34,5	44.795	12,9	16.059	12,5	15.204
Ovini e caprini (in peso vivo)	2,4	9.401	2,3	7.613	0,9	3.509	0,9	2.966
Pollame (in peso vivo)	29,4	49.754	28,5	38.700	24,0	37.812	23,3	29.455
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	18,7	40.327	19,5	39.944	4,2	9.310	4,4	9.231
Latte di vacca e bufala (000 hl)	659,0	24.338	654,0	23.791	1.035,0	37.000	1.027,0	36.164
Latte di pecora e capra (000 hl)	98,0	7.373	98,0	6.852	17,0	1.284	17,0	1.193
Uova (milioni di pezzi)	388,0	26.942	383,0	23.642	77,0	5.386	76,0	4.726
Miele	0,4	948	0,5	1.159	0,1	235	0,1	230
Cera	0,0	20	0,0	23	0,0	11	0,0	12
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,7	794	0,7	816	0,2	226	0,2	232

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	56,1	13.743	49,5	6.318	4,4	1.114	3,7	488
Frumento duro	221,8	55.805	226,8	43.726	1.280,2	316.854	1.028,2	195.004
Segale	0,1	13	0,1	13	–	–	–	–
Orzo	40,9	10.255	44,6	5.747	68,6	18.348	84,1	11.559
Avena	29,5	8.058	30,0	4.918	68,2	19.597	155,3	26.786
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	147,7	30.049	143,3	19.392	9,6	1.970	10,3	1.406
Cereali minori	0,4	117	0,3	68	0,8	234	0,7	158
Paglie	253,8	7.588	255,1	9.214	1.052,4	35.550	933,1	38.073
Leguminose da granella								
Fave secche	6,2	2.244	6,2	2.160	8,5	3.230	9,0	3.292
Fagioli secchi	2,1	2.751	1,9	2.150	0,5	713	0,4	493
Piselli secchi	–	–	–	–	0,6	349	0,6	326
Ceci	0,4	260	0,4	262	1,6	1.056	1,5	1.000
Lenticchie	–	–	–	–	0,4	452	0,4	463
Lupini	0,4	88	0,4	88	1,9	421	1,8	401
Veccia	–	–	–	–	1,6	182	1,6	166
Patate e ortaggi								
Patate	363,6	138.567	346,3	111.060	145,3	59.573	101,6	35.054
Fave fresche	4,5	980	4,0	1.274	4,1	889	3,1	984
Fagioli freschi	65,3	67.439	70,4	79.103	9,8	9.264	9,1	9.095
Piselli freschi	3,8	2.665	3,3	2.342	1,8	1.268	1,9	1.354
Pomodori	506,7	198.712	464,8	199.031	1.949,8	131.211	2.235,4	160.040
Cardi	0,1	76	0,1	81	0,2	150	0,2	159
Finocchi	107,9	53.285	109,6	70.995	130,0	63.442	114,9	73.550
Sedani	1,2	602	1,4	797	48,4	24.285	48,4	27.554
Cavoli	58,0	22.261	60,4	27.730	112,1	42.304	114,7	51.777
Cavolfiori	76,2	29.729	79,7	37.817	97,3	37.892	111,0	52.572
Cipolle	34,8	16.404	30,5	14.682	22,5	10.699	28,2	13.695
Agli	10,5	16.025	11,5	18.626	1,3	1.981	1,3	2.102
Poponi	41,4	23.535	54,4	24.713	36,7	7.560	40,0	8.063
Cocomeri	67,0	14.263	65,8	12.044	108,6	13.941	90,5	9.989
Asparagi	12,8	26.330	12,4	26.105	5,4	11.020	6,2	12.949
Carciofi	29,8	27.921	20,1	21.128	162,7	151.058	155,6	162.074
Rape	3,9	1.453	3,8	1.438	2,5	937	2,5	952
Barbabietole da orto	0,2	62	0,2	65	0,4	116	0,4	120
Carote	1,0	447	1,4	623	23,4	10.428	22,3	9.889
Spinaci	9,7	5.952	10,0	7.098	8,7	5.375	8,7	6.218
Cetrioli	3,0	2.283	3,1	2.814	6,5	2.872	6,2	3.048
Fragole	51,5	96.755	49,7	97.410	1,6	2.158	1,8	2.424
Melanzane	84,6	41.915	83,0	44.627	44,4	16.666	51,8	21.044
Peperoni	77,4	58.855	75,2	55.201	41,3	23.103	45,5	23.957
Zucchine	36,2	44.110	34,1	42.579	27,4	14.822	28,4	16.446
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	33,1	13.090	36,2	18.655	53,4	21.000	45,7	23.419
Lattuga	101,3	106.385	113,4	122.748	78,2	36.097	70,4	34.574
Radicchio	3,1	1.679	2,9	1.992	38,1	20.536	32,4	22.152
Bietole	2,5	898	2,5	956	7,4	2.656	7,4	2.827
Orti familiari	99,9	45.676	99,3	47.367	252,9	83.429	249,1	86.210
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	36,6	2.068	143,0	7.222	652,4	36.861	854,2	43.137
Tabacco	57,7	169.893	55,4	158.032	5,1	12.592	4,9	11.721
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	0,2	148	0,2	153
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	0,3	241	0,2	31
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	0,5	160	0,5	102	3,9	1.246	2,9	587
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	–	119	–	127	–	8	–	10
Foraggi (in fieno)	–	**101.527**	–	**94.997**	–	**24.089**	–	**30.207**
Fiori e piante ornamentali	–	**197.588**	–	**211.405**	–	**127.567**	–	**135.215**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE				
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	94,4	24.695	90,7	18.276	539,2	134.261	539,9	104.170
Uva da tavola	1,5	698	1,5	527	984,9	461.702	1.198,8	424.359
Uva da vino p.c.d.	0,7	160	0,7	125	0,8	182	0,8	143
Olive vendute e p.c.d.	6,1	3.151	5,3	2.786	266,0	105.945	233,4	95.010
Arance	25,5	7.879	29,6	8.486	75,9	23.686	101,4	29.363
Mandarini	10,3	4.501	11,4	4.657	1,6	715	1,4	585
Clementine	6,4	2.643	6,7	2.308	47,3	20.196	61,6	21.944
Limoni	23,9	11.831	26,4	12.625	3,2	1.641	3,8	1.883
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	72,6	29.946	74,3	27.327	4,1	1.605	4,2	1.466
Pere	20,9	12.004	21,3	13.397	5,8	3.206	4,7	2.845
Pesche	294,5	109.601	309,5	116.261	65,2	24.161	63,2	23.639
Nettarine	77,1	31.525	78,8	30.082	8,8	3.616	8,1	3.107
Albicocche	75,1	39.701	67,5	33.165	5,8	3.066	7,0	3.439
Ciliege	25,4	39.466	21,0	27.747	24,5	38.543	29,4	39.331
Susine	45,2	24.557	40,9	20.681	3,5	1.979	3,7	1.947
Cotogne	–	–	–	–	0,1	24	0,1	22
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	3,9	2.752	3,9	2.683	2,9	2.058	2,9	2.006
Loti	30,2	12.791	30,4	12.681	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	36,7	29.245	40,9	41.517
Nocciuole	52,7	80.029	36,2	73.196	–	–	1,3	2.629
Noci	7,3	13.487	7,1	12.370	0,2	370	0,2	349
Carrube	–	–	–	–	0,3	41	0,3	37
Actinidia	24,5	18.056	24,0	14.962	1,7	1.252	1,0	623
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1,7	2.625	1,8	2.557	0,1	152	0,1	140
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.275,0	81.365	1.270,0	62.520	3.653,0	180.756	4.340,0	160.296
Vinacce	7,0	276	7,0	258	20,1	833	23,9	929
Cremor Tartaro	0,1	76	0,1	75	0,5	379	0,5	375
Olio	40,5	138.081	43,6	168.028	218,7	659.088	148,8	498.592
Sanse	62,6	2.025	67,4	2.266	337,9	11.169	229,9	7.896
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	2,1	215	1,9	217	–	–	–	–
Vivai	–	18.263	–	19.725	–	47.256	–	50.908
				PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]				
Bovini (in peso vivo)	84,4	197.595	81,2	190.458	38,7	96.653	37,2	93.080
Equini (in peso vivo)	1,6	2.799	1,6	2.756	1,6	3.020	1,6	2.974
Suini (in peso vivo)	44,4	64.343	43,1	61.026	10,2	14.581	9,9	13.827
Ovini e caprini (in peso vivo)	2,3	9.304	2,2	7.520	2,3	9.563	2,2	7.730
Pollame (in peso vivo)	35,4	67.942	34,3	52.822	12,6	26.234	12,2	20.382
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	22,4	56.210	23,4	55.710	7,0	15.113	7,3	15.053
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.418,0	174.812	4.383,0	170.827	2.558,0	95.535	2.538,0	93.367
Latte di pecora e capra (000 hl)	97,0	7.317	97,0	6.800	172,0	12.963	171,0	11.977
Uova (milioni di pezzi)	803,0	57.721	793,0	50.674	388,0	29.987	383,0	26.314
Miele	0,4	949	0,5	1.160	0,1	236	0,1	231
Cera	0,0	20	0,0	23	0,0	7	0,0	8
Bozzoli	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	0,2	227	0,2	233	0,8	905	0,8	930

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	7,5	1.867	19,0	2.464	45,4	11.662	32,7	4.376
Frumento duro	527,3	136.710	554,2	110.101	149,2	35.825	123,1	22.649
Segale	–	–	–	–	0,6	77	0,6	74
Orzo	41,0	10.071	27,5	3.471	21,8	5.877	24,8	3.436
Avena	46,7	12.905	36,1	5.988	27,4	7.151	34,1	5.342
Risone	–	–	–	–	1,8	675	1,7	546
Granoturco nostrano	0,8	136	0,7	108	–	–	–	–
Granoturco ibrido	12,4	2.542	11,4	1.555	32,3	6.671	34,2	4.698
Cereali minori	–	–	–	–	2,2	647	2,2	499
Paglie	458,5	13.655	471,7	16.970	179,8	5.350	157,2	5.650
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	8,5	3.225	8,7	3.177
Fagioli secchi	0,1	149	0,1	128	3,2	4.760	3,2	4.112
Piselli secchi	–	–	–	–	0,1	57	0,1	54
Ceci	1,5	938	1,1	695	0,5	321	0,5	324
Lenticchie	–	–	–	–	0,1	114	0,1	116
Lupini	0,3	66	0,3	66	0,6	137	0,5	115
Veccia	0,9	101	0,9	92	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	–	–	–	–	162,5	58.744	161,3	49.069
Fave fresche	–	–	–	–	4,4	958	4,7	1.497
Fagioli freschi	2,7	2.509	3,6	3.430	9,9	9.441	10,1	9.900
Piselli freschi	0,3	211	0,3	213	2,5	1.758	2,6	1.850
Pomodori	292,1	22.285	259,3	21.209	346,2	30.671	344,2	32.346
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	11,7	5.719	9,6	6.155	143,4	70.595	142,0	91.694
Sedani	4,4	2.221	4,4	2.519	–	–	–	–
Cavoli	17,0	6.480	15,4	7.022	24,4	9.280	24,7	11.237
Cavolfiori	17,0	6.624	17,0	8.057	68,5	26.488	81,1	38.140
Cipolle	–	–	–	–	31,4	14.860	31,2	15.079
Agli	–	–	–	–	0,1	154	0,1	164
Poponi	19,4	16.561	23,4	16.394	23,3	4.685	25,0	4.819
Cocomeri	8,6	1.092	8,6	939	5,0	643	4,6	508
Asparagi	0,3	612	0,4	834	0,1	204	0,1	208
Carciofi	6,7	6.231	4,0	4.174	3,6	3.338	3,6	3.745
Rape	2,9	1.088	2,9	1.105	0,2	76	0,2	77
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	–	–	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	0,2	93	0,2	98	1,5	983	1,5	1.040
Fragole	25,7	42.796	16,9	28.281	3,4	4.473	3,4	4.651
Melanzane	6,7	2.564	6,2	2.577	44,4	18.180	44,9	19.901
Peperoni	11,0	6.102	10,3	5.271	19,3	11.047	19,9	10.739
Zucchine	1,8	794	1,9	893	35,4	18.912	21,7	13.933
Zucche	–	–	–	–	0,3	32	0,3	36
Indivia	5,7	2.270	8,1	4.204	4,0	1.569	4,3	2.198
Lattuga	10,3	4.814	9,5	4.692	18,4	9.060	18,5	9.608
Radicchio	4,2	2.273	3,0	2.059	–	–	–	–
Bietole	1,5	545	1,5	580	0,2	74	0,2	78
Orti familiari	46,5	14.693	42,4	14.202	152,0	48.028	147,0	49.239
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	34,0	1.921	84,3	4.257	52,7	2.978	95,7	4.833
Tabacco	0,0	126	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	0,1	73	0,1	75	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	0,3	242	0,4	62	0,1	80	0,1	16
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	0,2	64	0,1	20	0,3	96	0,4	81
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	0,1	36	0,1	18
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	–	7	–	10
Foraggi (in fieno)	–	**13.346**	–	**13.264**	–	**66.067**	–	**64.026**
Fiori e piante ornamentali	–	**695**	–	**739**	–	**6.251**	–	**6.654**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	5,0	1.300	6,1	1.222	21,0	5.565	22,9	4.674
Uva da tavola	22,4	10.517	22,4	7.941	6,2	2.919	8,8	3.129
Uva da vino p.c.d.	–	–	–	–	–	–	5,3	958
Olive vendute e p.c.d.	7,0	2.632	6,1	2.281	14,9	12.138	12,6	10.421
Arance	145,4	45.947	145,4	42.635	751,8	239.949	755,8	223.834
Mandarini	0,1	44	0,1	41	66,5	29.267	67,1	27.609
Clementine	34,8	14.375	36,0	12.407	283,3	118.981	284,0	99.516
Limoni	1,2	628	1,2	607	29,1	14.632	29,1	14.136
Bergamotti	–	–	–	–	27,9	7.059	26,5	6.763
Cedri	–	–	–	–	1,2	710	1,3	723
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	8,3	3.318	8,3	2.958	4,8	1.938	5,1	1.836
Pere	5,0	2.766	5,0	3.029	6,9	3.608	7,4	4.238
Pesche	21,6	8.225	46,8	17.987	54,8	20.189	56,0	20.824
Nettarine	40,8	17.174	38,7	15.209	22,8	9.405	22,2	8.550
Albicocche	17,5	9.240	43,5	21.347	3,0	1.587	3,0	1.475
Ciliege	0,3	473	0,8	1.074	0,7	1.047	0,7	890
Susine	6,3	3.578	10,0	5.286	0,4	224	0,4	209
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograni	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	5,7	4.029	5,9	4.066
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	0,3	239	0,1	102	1,2	951	1,2	1.212
Nocciuole	–	–	–	–	1,0	1.519	1,0	2.022
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	16,3	11.964	20,3	12.603	15,9	11.709	15,9	9.904
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	0,3	464	0,3	427
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	212,0	11.541	237,0	9.595	336,0	23.580	445,0	22.868
Vinacce	1,2	52	1,3	53	1,8	79	2,4	98
Cremor Tartaro	–	–	–	–	–	–	–	–
Olio	4,7	11.889	6,4	18.644	298,6	1.052.268	276,0	1.097.496
Sanse	7,3	242	9,9	341	461,0	15.224	426,3	14.629
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	–	–	–	–	3,0	307	2,8	319
Vivai	–	2.508	–	2.654	–	8.837	–	9.289
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (in peso vivo)	18,5	40.719	17,8	39.252	29,5	68.592	28,4	66.158
Equini (in peso vivo)	1,2	2.099	1,2	2.067	0,8	1.602	0,8	1.578
Suini (in peso vivo)	28,8	38.663	28,0	36.726	34,1	48.302	33,1	45.809
Ovini e caprini (in peso vivo)	3,4	14.426	3,3	11.832	3,4	13.884	3,3	11.387
Pollame (in peso vivo)	3,1	6.456	3,0	5.013	11,4	19.965	11,1	15.598
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	4,9	10.764	5,1	10.721	8,1	17.941	8,5	17.881
Latte di vacca e bufala (000 hl)	436,0	16.767	433,0	16.402	648,0	24.471	643,0	23.918
Latte di pecora e capra (000 hl)	121,0	9.127	121,0	8.482	140,0	10.560	140,0	9.813
Uova (milioni di pezzi)	63,0	5.197	62,0	4.547	259,0	21.481	256,0	18.875
Miele	0,3	705	0,3	689	0,4	948	0,5	1.159
Cera	0,0	6	0,0	8	0,0	11	0,0	13
Bozzoli	0,0	131	0,0	133	0,0	3	0,0	3
Lana	0,7	795	0,7	817	0,6	684	0,6	702

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	2,2	578	2,8	383	–	–	–	–
Frumento duro	947,5	233.213	737,5	139.097	220,6	53.455	144,3	26.794
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	36,3	10.954	35,5	5.505	28,5	8.151	34,8	5.115
Avena	20,4	5.467	22,4	3.603	37,7	10.199	45,4	7.372
Risone	–	–	–	–	19,3	7.185	18,2	5.805
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	3,9	799	4,2	572	22,9	4.821	23,5	3.291
Cereali minori	14,8	4.340	10,3	2.332	0,2	59	0,2	46
Paglie	748,4	23.121	592,3	22.101	220,6	6.876	172,6	6.499
Leguminose da granella								
Fave secche	31,7	12.278	30,2	11.260	2,8	1.072	2,8	1.032
Fagioli secchi	0,2	298	0,2	258	0,1	148	0,1	128
Piselli secchi	1,3	759	1,2	655	0,8	465	0,8	435
Ceci	1,8	1.174	2,0	1.317	0,1	65	0,1	66
Lenticchie	0,3	339	0,2	231	–	–	–	–
Lupini	0,2	43	0,2	43	–	–	–	–
Veccia	3,2	367	2,9	304	0,3	35	0,3	32
Patate e ortaggi								
Patate	230,0	101.016	204,4	75.546	50,8	20.609	50,7	17.309
Fave fresche	20,6	4.489	18,7	5.962	12,5	2.723	12,6	4.015
Fagioli freschi	11,5	19.690	11,0	20.013	3,5	4.672	3,5	4.692
Piselli freschi	7,1	5.005	7,6	5.421	3,2	2.253	3,2	2.279
Pomodori	646,8	236.257	613,8	245.358	111,7	98.311	112,1	100.178
Cardi	–	–	–	–	2,2	1.672	2,2	1.776
Finocchi	46,4	23.016	39,9	25.960	13,4	6.598	13,3	8.590
Sedani	1,3	656	1,4	802	10,3	5.878	10,3	6.669
Cavoli	20,7	7.871	19,0	8.642	14,4	5.512	14,3	6.548
Cavolfiori	33,1	12.880	38,7	18.314	9,6	3.725	9,5	4.483
Cipolle	21,5	10.133	24,5	11.793	7,8	3.700	7,7	3.731
Agli	2,7	4.145	2,9	4.725	0,7	1.071	0,7	1.137
Poponi	164,3	40.186	200,8	45.583	21,1	7.110	21,0	6.782
Cocomeri	49,4	7.241	55,3	6.970	22,6	3.506	22,6	3.014
Asparagi	0,1	206	0,3	633	0,2	412	0,2	422
Carciofi	147,0	136.551	149,4	155.696	106,4	98.843	106,4	110.890
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	2,2	730	2,2	757
Carote	147,9	66.360	145,1	64.789	8,0	3.591	7,8	3.485
Spinaci	1,3	810	1,3	937	–	–	–	–
Cetrioli	10,2	8.127	9,4	7.787	4,2	3.431	4,2	3.625
Fragole	15,4	32.116	16,0	34.449	1,2	2.196	1,2	2.288
Melanzane	99,3	52.832	81,9	45.381	8,6	6.196	8,6	6.501
Peperoni	87,5	49.717	88,7	47.770	5,8	3.354	5,6	3.130
Zucchine	124,3	99.796	125,5	114.278	7,0	5.540	5,0	5.179
Zucche	0,2	20	0,2	23	–	–	–	–
Indivia	10,5	4.168	11,2	5.793	5,9	2.381	5,8	3.050
Lattuga	35,5	16.706	38,9	19.240	23,1	13.262	22,9	13.902
Radicchio	2,1	1.138	0,9	619	1,5	827	1,5	1.050
Bietole	1,1	393	1,1	419	3,6	1.296	3,6	1.380
Orti familiari	55,8	19.190	55,5	22.014	88,8	31.422	86,5	31.273
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	79,0	4.464	101,5	5.126
Tabacco	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	0,1	74	0,1	76	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	0,1	32	–	–	–	–	–	–
Sesamo	1,7	60	1,3	47	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	–	**64.184**	–	**64.402**	–	**105.444**	–	**99.330**
Fiori e piante ornamentali	–	**165.974**	–	**180.763**	–	**5.781**	–	**6.140**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2004		2005		2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	542,4	139.433	534,8	105.890	58,3	16.055	55,8	11.835
Uva da tavola	339,0	158.918	366,0	129.560	11,3	5.296	11,2	3.964
Uva da vino p.c.d.	1,9	432	3,9	693	3,2	740	3,2	579
Olive vendute e p.c.d.	35,7	34.976	29,8	30.039	10,6	7.411	9,1	6.459
Arance	1.039,2	330.679	1.336,9	394.738	55,7	17.689	55,0	16.208
Mandarini	91,7	40.265	99,0	40.640	6,8	2.912	6,9	2.762
Clementine	52,4	22.367	62,6	22.294	8,6	3.640	8,5	3.002
Limoni	520,7	260.884	535,5	259.201	4,6	2.307	4,6	2.229
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	6,8	4.066	7,0	4.102	–	–	–	–
Mele	13,4	5.299	15,2	5.359	3,9	1.568	3,9	1.398
Pere	54,3	30.704	61,0	37.773	6,3	3.283	6,3	3.595
Pesche	80,7	29.952	79,4	29.745	21,1	7.846	21,1	7.920
Nettarine	9,0	3.645	9,0	3.403	1,6	655	1,6	612
Albicocche	11,3	5.995	10,8	5.325	2,9	1.526	3,0	1.467
Ciliege	2,7	4.032	2,7	3.428	1,0	1.602	1,0	1.362
Susine	5,6	3.221	5,8	3.105	4,1	2.249	4,1	2.093
Cotogne	0,2	43	0,1	20	0,1	23	0,1	21
Melograni	–	–	–	–	0,2	43	0,2	42
Fichi freschi	4,1	2.893	4,1	2.820	0,9	635	0,9	619
Loti	5,8	2.453	5,7	2.374	–	–	–	–
Mandorle	64,7	51.534	73,7	74.779	2,2	1.775	2,3	2.364
Nocciuole	17,9	27.169	15,8	31.932	0,4	608	0,4	809
Noci	0,6	1.099	0,6	1.036	–	–	–	–
Carrube	18,0	2.411	17,5	2.120	0,6	80	0,6	73
Actinidia	0,4	293	0,4	248	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	0,2	320	0,2	295	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.795,0	147.350	3.158,0	129.712	616,0	51.072	624,0	41.147
Vinacce	15,4	660	17,4	699	3,4	129	3,4	121
Cremor Tartaro	0,3	227	0,3	225	0,1	75	0,1	75
Olio	48,2	196.596	53,8	245.846	7,0	17.964	8,4	24.801
Sanse	74,5	2.462	83,1	2.853	10,8	364	13,0	455
Altre legnose	–	–	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	7,1	721	6,8	768	3,6	369	3,3	376
Vivai	–	67.149	–	73.567	–	16.088	–	17.421
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (in peso vivo)	78,7	194.426	75,7	187.364	60,8	133.638	58,5	128.823
Equini (in peso vivo)	2,8	4.892	2,8	4.818	2,0	3.503	2,0	3.449
Suini (in peso vivo)	15,7	20.710	15,3	19.719	53,7	83.855	52,2	79.642
Ovini e caprini (in peso vivo)	7,8	38.943	7,5	31.642	29,6	127.925	28,5	104.083
Pollame (in peso vivo)	29,4	40.987	28,5	31.881	14,2	23.055	13,8	17.978
Conigli, selvaggina e allev. minori (in peso vivo)	7,9	17.467	8,4	17.548	5,8	13.781	6,1	13.646
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.569,0	59.468	1.556,0	58.091	2.044,0	77.047	2.024,0	75.149
Latte di pecora e capra (000 hl)	366,0	27.582	365,0	25.563	3.658,0	276.755	3.645,0	256.285
Uova (milioni di pezzi)	647,0	60.733	639,0	53.322	154,0	12.238	152,0	10.738
Miele	0,7	1.531	0,8	1.711	0,5	1.185	0,6	1.391
Cera	0,0	44	0,0	50	0,0	35	0,0	40
Bozzoli	0,0	2	0,0	2	–	–	–	–
Lana	1,3	1.475	1,2	1.399	2,0	1.901	1,8	1.757

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE			
Cereali				
Frumento tenero	3.093,0	768.323	3.297,8	426.735
Frumento duro	5.545,7	1.388.160	4.427,1	849.525
Segale	7,9	1.051	8,1	1.037
Orzo	1.168,6	307.966	1.190,9	161.486
Avena	336,0	92.571	429,4	71.538
Risone	1.523,4	570.138	1.438,2	461.183
Granoturco nostrano	7,6	1.290	7,0	1.077
Granoturco ibrido	11.366,9	2.321.304	10.494,1	1.425.099
Cereali minori	251,1	73.671	268,1	60.698
Paglie	8.336,0	255.082	7.729,3	285.211
Leguminose da granella				
Fave secche	82,0	31.480	87,0	32.190
Fagioli secchi	14,4	20.425	18,6	22.636
Piselli secchi	32,5	18.954	36,3	19.791
Ceci	6,4	4.137	6,0	3.925
Lenticchie	1,1	1.243	1,0	1.157
Lupini	4,6	1.007	4,4	968
Veccia	6,5	741	6,2	647
Patate e ortaggi				
Patate	1.821,5	676.202	1.753,5	544.337
Fave fresche	57,8	12.589	53,8	17.146
Fagioli freschi	207,2	217.973	215,5	237.293
Piselli freschi	70,7	49.886	71,7	51.194
Pomodori	7.682,5	1.148.557	7.301,7	1.159.657
Cardi	10,7	8.079	9,9	7.940
Finocchi	602,0	296.365	586,5	378.820
Sedani	99,8	51.307	99,6	58.057
Cavoli	417,4	158.904	423,1	192.680
Cavolfiori	460,7	178.798	503,2	237.510
Cipolle	419,3	197.071	393,4	188.832
Agli	26,8	40.972	29,5	47.849
Poponi	580,3	205.564	654,5	221.248
Cocomeri	562,9	79.594	518,7	63.541
Asparagi	41,1	84.756	43,3	91.458
Carciofi	489,2	454.614	470,1	490.032
Rape	36,3	13.613	35,8	13.640
Barbabietole da orto	9,9	3.077	8,9	2.884
Carote	607,2	272.086	640,6	285.580
Spinaci	95,4	59.530	96,0	69.293
Cetrioli	79,8	66.244	77,6	68.548
Fragole	167,7	311.388	153,5	301.414
Melanzane	366,5	182.174	350,1	183.482
Peperoni	364,1	228.989	371,2	221.254
Zucchine	495,4	371.486	486,4	403.623
Zucche	11,5	1.208	11,2	1.322
Indivia	235,0	95.645	233,5	123.825
Lattuga	495,1	376.229	502,2	405.090
Radicchio	262,7	145.116	243,3	170.553
Bietole	65,6	24.403	65,5	25.938
Orti familiari	1.930,7	685.486	1.896,6	719.935
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	8.473,0	437.813	14.145,3	669.946
Tabacco	117,9	355.162	113,0	329.960
Canapa tiglio	4,1	595	4,3	649
Lino seme	1,0	740	1,1	836
Cotone fibra	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–
Colza	5,2	4.169	6,1	946
Ravizzone	–	–	–	–
Arachide	0,2	213	0,2	214
Girasole	274,0	87.517	291,4	59.009
Sesamo	1,7	60	1,3	47
Soia	518,1	183.785	555,8	97.821
Altre, comprese le spontanee	–	13.968	–	15.155
Foraggi (in fieno)	–	**1.690.719**	–	**1.611.878**
Fiori e piante ornamentali	–	**1.523.713**	–	**1.627.212**

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2004		2005	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE			
A frutto annuo				
Uva conferita e venduta	4.167,3	1.090.166	3.920,6	790.001
Uva da tavola	1.402,2	657.351	1.646,9	583.003
Uva da vino p.c.d.	23,3	5.387	30,1	5.448
Olive vendute e p.c.d.	443,4	210.659	386,4	186.482
Arance	2.105,1	669.422	2.440,4	719.948
Mandarini	177,2	77.791	186,2	76.417
Clementine	433,9	182.672	460,7	161.936
Limoni	583,4	292.283	601,3	291.029
Bergamotti	27,9	7.059	26,5	6.763
Cedri	1,2	710	1,3	723
Pompelmi	6,8	4.066	7,0	4.102
Mele	2.136,2	829.700	2.112,7	731.839
Pere	877,3	454.441	922,2	522.795
Pesche	1.066,5	394.285	1.080,1	403.741
Nettarine	643,5	261.004	619,2	234.553
Albicocche	213,4	113.017	232,7	114.488
Ciliege	95,2	150.226	102,7	138.080
Susine	179,3	100.014	185,2	96.267
Cotogne	0,6	140	0,5	110
Melograni	0,2	43	0,2	42
Fichi freschi	19,8	14.001	20,2	13.926
Loti	57,1	24.210	57,7	24.096
Mandorle	105,2	83.823	118,4	120.176
Nocciuole	143,4	217.767	89,1	180.151
Noci	10,7	19.735	10,5	18.263
Carrube	19,1	2.559	18,6	2.254
Actinidia	429,3	314.462	461,9	286.239
Altre legnose a frutto annuo	3,7	1.598	3,7	1.632
Prodotti trasformati				
Fichi secchi	2,4	3.715	2,5	3.560
Prugne secche	1,4	2.726	1,6	2.875
Vino (000 hl)	22.732,0	2.295.970	21.738,0	1.834.348
Vinacce	125,1	5.129	119,8	4.612
Cremor Tartaro	2,3	1.735	2,2	1.646
Olio	720,9	2.614.010	624,2	2.550.177
Sanse	1.113,8	36.755	964,4	33.079
Altre legnose	–	–	–	–
Canne e vimini	35,1	3.598	32,3	3.681
Vivai	–	1.113.545	–	1.194.924
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]			
Bovini (in peso vivo)	1.510,9	3.462.375	1.452,9	3.335.716
Equini (in peso vivo)	31,0	55.211	31,3	54.900
Suini (in peso vivo)	1.932,8	2.358.016	1.878,1	2.238.695
Ovini e caprini (in peso vivo)	69,7	296.936	67,0	241.237
Pollame (in peso vivo)	1.416,9	2.004.205	1.374,4	1.559.944
Conigli, selvaggina e allevamenti minori (in peso vivo)	465,9	1.012.867	486,8	1.004.025
Latte di vacca e bufala (000 hl)	105.936,0	3.957.769	105.089,0	3.867.275
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.348,0	479.718	6.329,0	444.486
Uova (milioni di pezzi)	13.055,0	934.216	12.898,0	820.507
Miele	10,3	24.226	11,8	27.158
Cera	0,1	459	0,1	525
Bozzoli	0,0	201	0,0	204
Lana	9,8	10.519	9,4	10.387

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A1. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2005 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A5 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Per i prodotti degli allevamenti, i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2005*

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	939	5.486,1	–	–	4.328	24.820,9	–	–
Frumento tenero	87.890	447.256,0	5	20,0	58.709	357.013,6	50	160,0
Mais	184.370	1.537.026,0	22	132,0	282.791	3.221.710,4	283	915,5
FORAGGERE[1]								
Foraggere permanenti	524.202	1.699,1	68.500	292,0	264.331	4.524,4	354.987	3.244,1
Foraggere temporanee	107.313	3.082,3	56	0,3	230.718	11.221,9	4.453	227,3
INDUSTRIALI								
Barbabietola da zucchero	13.715	822.184,5	–	–	21.967	1.545.818,7	–	–
Colza	1.112	2.215,0	–	–	133	303,9	–	–
Girasole	6.950	22.869,5	–	–	2.011	7.339,3	–	–
Soia	10.364	29.741,7	–	–	19.596	79.421,4	–	–
OLIVO	34	59,0	–	–	2.388	4.182,3	384	1.381,4
VITE	53.933	438.510,9	540	2.900,0	24.790	164.808,8	14.922	149.275,0
Uva da tavola	237	1.977,5	–	–	7	49,5	1	15,0
Uva da vino	53.696	436.533,4	540	2.900,0	24.783	164.759,3	14.921	149.260,0
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	4.723	85.153,4	–	–	403	2.860,4	87	1.700,2
Albicocca	1.024	11.117,7	2	14,0	51	827,0	79	809,0
Ciliegio	371	2.836,3	–	–	244	1.480,9	172	1.104,0
Fragola	153	1.699,1	–	–	–	–	240	4.740,0
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Melo	5.262	144.423,0	420	3.400,0	2.129	52.589,7	29.360	1.365.319,0
Melone	302	8.491,5	–	–	1.694	39.323,0	–	–
Nettarina	3.406	63.773,8	–	–	183	3.304,4	3	27,0
Nocciole	9.718	5.432,2	–	–	–	–	–	–
Pero	1.418	18.619,0	15	65,0	1.384	26.951,1	77	1.966,0
Pesco	3.821	76.988,4	4	6,0	562	10.292,1	5	40,0
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	–	–	–	–	–	–	–	–
Cavolfiore e cavolo broccolo	309	7.109,8	–	–	110	2.248,5	162	4.875,9
Insalata	379	7.966,8	–	–	1.326	30.605,9	118	2.625,0
Melanzana	86	1.844,4	–	–	57	1.895,0	–	–
Patata	1.956	52.267,0	120	240,0	1.524	48.565,6	770	23.756,0
Peperone	339	6.675,6	–	–	48	1.102,0	–	–
Pomodoro	395	13.457,9	–	–	70	3.728,8	5	180,0
Pomodoro da industria	1.354	69.958,9	–	–	7.915	471.871,8	–	–
Zucchina	1.335	26.313,7	–	–	427	10.891,7	16	480,0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
Fragola	1.907	281,6	–	–	2.820	908,0	–	–
Lattuga	1.855	490,0	–	–	11.035	5.594,6	100	30,0
Melone	350	129,0	–	–	68.600	20.550,0	–	–
Melanzana	1.822	714,2	–	–	1.950	829,1	–	–
Peperone	21.360	6.434,8	–	–	4.730	1.730,3	–	–
Pomodoro	12.863	7.937,0	–	–	39.840	28.260,0	100	80,0
Zucchina	8.673	4.321,5	–	–	2.620	1.911,3	50	15,0
AGRUMI								
Arancio	–	–	–	–	–	–	–	–
Limone	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementina	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarino	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2005*

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	972	6.294,4	432	2.472,0	–	–	22.256	147.048,0
Frumento tenero	58.046	385.401,3	5.507	27.174,8	361	1.181,6	176.800	1.150.778,0
Mais	307.441	3.122.614,8	107.804	814.928,0	466	2.758,4	112.006	965.789,0
FORAGGERE[1]								
Foraggere permanenti	143.864	2.518,0	58.816	456,2	45.700	229,7	130.487	1.554,9
Foraggere temporanee	86.663	4.367,2	34.026	1.014,1	1.903	33,9	359.832	13.789,7
INDUSTRIALI								
Barbabietola da zucchero	44.977	3.544.213,2	6.485	522.948,3	–	–	82.141	5.558.335,1
Colza	148	355,1	243	485,0	–	–	45	50,0
Girasole	2.433	7.429,0	415	987,5	–	–	6.423	19.162,4
Soia	75.715	289.375,2	27.220	81.850,0	–	–	18.722	73.162,6
OLIVO	4.644	10.303,6	188	478,0	14.782	27.742,0	2.932	6.935,5
VITE	76.639	966.957,0	19.165	169.652,0	2.391	14.882,0	61.219	867.837,4
Uva da tavola	25	455,7	60	600,0	7	42,0	13	117,0
Uva da vino	76.614	966.501,3	19.105	169.052,0	2.384	14.840,0	61.206	867.720,4
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	3.229	67.606,4	570	9.872,3	13	123,5	3.471	55.305,0
Albicocca	602	7.259,8	6	69,0	142	1.769,5	4.928	64.915,7
Ciliegio	2.849	19.175,0	52	217,0	50	208,4	1.937	11.946,4
Fragola	234	3.821,5	45	629,7	9	83,5	1.083	18.865,0
Mandorle	4	0,7	–	–	–	–	–	–
Melo	7.399	246.211,3	1.437	46.779,6	101	775,0	6.254	168.140,5
Melone	1.307	31.964,3	7	125,6	2	24,0	1.390	44.098,5
Nettarina	2.441	44.122,3	69	1.239,6	10	106,0	15.435	320.126,0
Nocciole	16	27,9	–	–	337	203,8	–	–
Pero	4.556	103.902,6	291	6.636,1	41	323,0	26.137	634.789,0
Pesco	2.960	51.494,3	271	5.277,3	228	2.557,8	12.555	247.204,0
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	42	273,8	–	–	57	751,5	174	586,8
Cavolfiore e cavolo broccolo	509	14.573,8	24	479,3	19	352,0	173	5.502,4
Insalata	11.630	187.023,0	113	1.168,7	240	5.692,5	2.566	72.116,0
Melanzana	579	17.972,1	21	448,4	20	562,0	81	3.423,0
Patata	3.587	136.068,7	795	18.909,0	844	13.192,0	6.715	242.685,0
Peperone	575	14.238,4	19	433,3	6	135,0	65	1.910,5
Pomodoro	288	14.367,0	54	1.675,0	254	8.298,0	534	35.950,0
Pomodoro da industria	1.648	104.029,4	6	192,5	3	150,0	26.639	1.606.923,0
Zucchina	1.036	28.961,7	43	1.044,9	127	3.859,8	1.063	24.746,6
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
Fragola	54.815	12.435,6	302	58,3	400	65,0	19.720	5.927,1
Lattuga	69.917	29.086,3	1.100	200,8	2.755	966,5	19.000	6.332,0
Melone	46.734	12.591,5	100	20,0	–	–	33.530	12.849,0
Melanzana	9.360	5.755,3	555	140,9	150	65,0	4.230	3.337,9
Peperone	24.043	14.170,5	528	134,9	100	35,0	2.710	1.571,0
Pomodoro	68.180	48.877,6	1.789	680,3	5.200	4.887,0	7.770	6.416,0
Zucchina	23.135	7.898,3	1.327	350,2	1.750	1.300,0	6.523	2.855,6
AGRUMI								
Arancio	–	–	–	–	18	198,0	–	–
Limone	–	–	–	–	35	362,0	–	–
Clementina	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarino	–	–	–	–	17	150,0	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2005*

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	116.636	408.433,8	13.772	62.597,8	124.994	528.133,4	56.300	196.720,0
Frumento tenero	28.128	98.848,7	67.607	391.630,6	35.402	150.428,9	21.180	73.009,3
Mais	20.212	161.357,2	16.954	146.947,9	14.860	97.263,0	27.100	202.800,0
FORAGGERE[1]								
Foraggere permanenti	177.030	594,5	113.158	386,6	76.296	547,0	234.700	875,6
Foraggere temporanee	103.336	1.771,2	60.372	1.227,3	111.202	2.942,7	190.560	4.899,5
INDUSTRIALI								
Barbabietola da zucchero	7.598	367.586,3	4.627	263.116,5	34.675	1.781.336,5	5.586	274.915,7
Colza	835	999,0	97	271,6	145	328,6	290	410,0
Girasole	26.937	46.754,3	40.820	95.927,3	29.348	65.945,1	3.100	5.775,0
Soia	134	366,2	72	180,0	288	974,5	85	195,0
OLIVO	96.690	121.229,2	27.841	53.226,9	7.699	21.278,0	88.075	152.120,4
VITE	68.484	416.572,0	17.769	143.853,4	23.434	188.693,5	34.150	359.976,1
Uva da tavola	86	803,9	12	102,0	36	333,7	1.046	22.002,7
Uva da vino	68.398	415.768,1	17.757	143.751,4	23.398	188.359,8	33.104	337.973,4
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	173	2.220,0	–	–	145	2.135,2	7.568	132.913,0
Albicocca	261	2.643,8	37	222,0	313	2.289,1	177	2.129,5
Ciliegio	116	724,5	18	108,0	111	592,0	968	5.540,0
Fragola	130	1.624,0	3	51,0	134	2.173,8	174	4.625,0
Mandorle	6	12,8	–	–	–	–	15	7,0
Melo	835	20.783,5	253	5.247,2	548	7.341,4	646	13.923,4
Melone	876	17.695,5	388	11.700,0	416	9.475,0	1.210	36.580,0
Nettarina	267	4.334,5	17	227,5	527	6.347,0	614	10.258,0
Nocciole	52	112,2	52	88,5	33	6,0	18.974	29.091,9
Pero	674	11.656,0	89	1.655,0	440	4.981,6	328	5.120,5
Pesco	1.430	23.730,6	156	2.794,2	1.356	17.494,6	2.750	43.814,0
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	754	6.562,7	50	425,2	473	3.106,5	1.042	19.090,0
Cavolfiore e cavolo broccolo	279	6.909,0	184	3.999,0	1.969	45.752,0	967	24.499,0
Insalata	471	10.210,0	44	680,0	2.788	52.549,5	2.186	48.325,4
Melanzana	166	3.456,5	19	418,0	317	7.910,5	442	12.606,0
Patata	2.489	51.318,0	562	8.640,0	1.965	43.096,0	2.941	79.240,0
Peperone	249	4.936,0	703	17.924,0	443	10.141,1	715	21.345,0
Pomodoro	486	15.596,5	14	560,0	790	30.281,8	1.076	43.662,4
Pomodoro da industria	3.252	207.136,0	893	63.650,0	711	26.004,4	2.730	203.150,0
Zucchina	504	10.670,5	4	112,0	367	10.032,7	1.285	42.500,0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
Fragola	4.255	771,3	90	27,0	593	85,5	13.130	4.838,1
Lattuga	3.770	993,5	198	59,4	674	185,0	101.710	35.863,0
Melone	5.310	2.086,3	–	–	403	121,1	25.350	10.037,5
Melanzana	1.128	300,7	–	–	257	50,8	19.840	9.116,0
Peperone	1.370	302,5	–	–	230	45,7	22.910	11.103,0
Pomodoro	7.690	4.381,1	1.225	857,5	2.317	1.303,8	87.380	59.408,0
Zucchina	5.460	1.626,1	90	45,0	555	181,3	129.050	90.602,5
AGRUMI								
Arancio	3	30,0	–	–	–	–	894	17.102,0
Limone	8	46,7	–	–	–	–	20	280,0
Clementina	–	–	–	–	–	–	98	1.060,0
Mandarino	–	–	–	–	–	–	30	240,0

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2005*

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	32.155	115.971,0	56.117	168.169,3	73.148	230.156,3	391.700	1.067.550,0
Frumento tenero	20.989	91.605,5	3.312	11.357,4	14.679	49.910,4	2.390	3.840,0
Mais	7.038	58.601,0	2.750	8.975,0	20.284	145.372,0	1.660	10.770,0
FORAGGERE[1]								
Foraggere permanenti	196.575	626,3	37.960	47,5	140.212	817,1	160.770	120,7
Foraggere temporanee	44.475	880,1	23.149	206,6	114.780	4.155,5	111.070	1.563,8
INDUSTRIALI								
Barbabietola da zucchero	5.929	276.682,1	3.420	143.398,6	838	39.579,8	17.105	752.397,5
Colza	3	2,1	–	–	–	–	140	252,0
Girasole	4.391	8.290,0	5.075	10.135,0	218	482,8	1.530	3.042,5
Soia	93	281,0	–	–	–	–	–	–
OLIVO	44.741	160.383,1	13.606	37.055,0	73.520	239.405,3	376.683	1.379.024,0
VITE	36.867	486.975,9	6.125	55.597,0	32.572	291.152,6	159.988	2.384.362,0
Uva da tavola	1.743	25.839,0	112	2.392,0	137	1.507,2	48.983	1.206.340,0
Uva da vino	35.124	461.136,9	6.013	53.205,0	32.435	289.645,4	111.005	1.178.022,0
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	301	5.653,0	–	–	1.074	24.459,5	76	1.017,5
Albicocca	309	3.872,4	124	767,0	5.402	80.177,0	564	7.356,0
Ciliegio	202	1.349,8	–	–	3.824	23.400,0	16.996	29.522,7
Fragola	50	412,0	119	3.090,0	111	2.243,5	94	1.773,5
Mandorle	147	70,0	15	52,5	16	24,0	30.528	41.975,7
Melo	592	15.054,5	430	8.540,0	3.746	73.842,7	261	4.668,0
Melone	428	14.409,0	40	400,0	654	36.628,6	1.860	41.430,0
Nettarina	569	8.868,5	104	990,0	4.655	84.900,3	559	8.574,5
Nocciole	209	147,1	197	525,0	22.831	36.915,5	660	1.314,0
Pero	173	3.273,5	310	6.200,0	1.133	21.230,4	535	5.270,0
Pesco	2.035	25.849,5	604	5.200,0	16.879	325.621,8	4.099	69.815,0
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	431	3.556,5	–	–	1.696	27.732,0	16.540	161.655,0
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.077	48.755,0	60	1.150,0	2.841	81.775,6	2.715	53.897,0
Insalata	3.673	83.970,0	325	6.312,5	3.099	88.210,3	9.720	175.155,0
Melanzana	119	3.075,0	40	360,0	1.838	69.070,7	2.258	52.665,0
Patata	4.414	165.459,0	1.240	16.415,0	10.678	361.833,5	5.487	103.390,0
Peperone	522	11.811,0	30	300,0	1.200	41.869,6	2.037	44.948,0
Pomodoro	1.110	50.340,0	433	8.660,0	960	63.609,8	2.131	72.255,0
Pomodoro da industria	1.140	52.820,0	680	42.640,0	5.964	335.559,2	33.900	2.378.500,0
Zucchina	290	8.365,0	35	752,5	773	19.895,6	1.380	26.990,0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
Fragola	940	76,0	–	–	135.100	50.485,0	550	95,0
Lattuga	410	97,8	–	–	172.010	53.372,5	500	250,0
Melone	–	–	–	–	45.800	16.414,0	1.500	615,0
Melanzana	700	184,5	–	–	29.800	14.929,0	1.600	856,0
Peperone	690	176,5	–	–	66.820	36.121,8	1.500	835,0
Pomodoro	1.690	686,0	2.800	1.120,0	118.760	85.352,0	11.700	9.414,0
Zucchina	740	297,6	–	–	41.150	13.314,0	3.900	1.185,0
AGRUMI								
Arancio	4	30,0	–	–	1.396	27.439,8	6.136	82.821,1
Limone	–	–	–	–	1.160	23.878,1	276	3.900,0
Clementina	–	–	–	–	359	6.666,5	4.698	48.412,5
Mandarino	–	–	–	–	610	10.222,0	121	1.573,0

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2005*

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
Frumento duro	170.800	554.150,0	41.404	123.075,6	319.430	762.470,5	94.678	163.606,6	1.520.061	4.567.155,7
Frumento tenero	6.000	19.000,0	14.630	36.491,8	1.150	2.800,0	–	–	602.835	3.298.107,9
Mais	2.280	11.400,0	7.417	34.988,3	570	4.350,0	3.158	23.513,6	1.119.466	10.572.212,1
FORAGGERE[1]										
Foraggere permanenti	89.000	191,0	192.563	426,3	314.563	540,7	1.078.733	2.923,0	4.402.447	22.614,7
Foraggere temporanee	37.140	467,2	115.625	3.384,2	181.478	3.209,9	144.964	2.201,6	2.063.115	60.646,1
INDUSTRIALI										
Barbabietola da zucchero	1.289	61.040,6	886	53.087,0	–	–	1.805	83.532,8	253.043	16.090.173,2
Colza	250	375,0	78	140,4	–	–	9	8,0	3.528	6.195,7
Girasole	40	72,0	150	400,5	5	20,0	28	32,4	129.874	294.664,6
Soia	–	–	37	100,2	5	16,5	–	–	152.331	555.664,3
OLIVO	31.350	41.500,0	186.342	1.178.651,4	159.715	335.467,1	36.413	55.636,7	1.168.027	3.826.058,9
VITE	6.480	60.936,5	17.584	95.294,0	148.034	1.369.084,0	32.759	154.085,7	837.845	8.781.405,8
Uva da tavola	830	22.350,0	502	9.146,0	18.648	384.362,0	1.429	11.158,8	73.914	1.689.594,0
Uva da vino	5.650	38.586,5	17.082	86.148,0	129.386	984.722,0	31.330	142.926,9	763.931	7.091.811,8
FRUTTA										
Actinidia o kiwi	1.218	18.320,0	579	16.506,9	48	463,3	–	–	23.678	426.309,6
Albicocca	3.850	43.450,0	323	3.156,8	732	11.133,0	340	2.959,3	19.266	246.937,6
Ciliegio	140	836,0	280	664,8	735	2.722,6	237	1.022,4	29.302	103.450,8
Fragola	–	–	177	2.916,4	383	7.647,5	82	1.088,6	3.221	57.484,1
Mandorle	55	125,0	758	1.216,8	48.810	77.644,6	2.964	2.510,0	83.318	123.639,1
Melo	330	8.210,0	472	5.189,6	827	15.770,8	394	3.898,2	61.696	2.210.107,4
Melone	650	12.760,0	1.104	24.637,4	10.940	175.890,0	1.089	18.307,1	24.357	523.939,5
Nettarina	1.820	38.690,0	1.040	22.696,8	1.110	10.024,8	211	1.575,1	33.040	630.186,1
Nocciole	2	4,0	777	1.021,6	15.090	17.350,0	569	409,2	69.517	92.648,9
Pero	250	4.980,0	591	7.484,5	3.570	59.978,5	649	6.275,3	42.661	931.357,1
Pesco	2.000	46.760,0	2.742	57.130,4	5.470	82.700,0	2.222	21.140,7	62.149	1.115.910,7
ORTAGGI (in piena aria)										
Carciofo	400	4.000,0	266	3.624,5	15.300	160.695,0	12.902	106.612,7	50.127	498.672,2
Cavolfiore e cavolo broccolo	835	16.860,0	2.466	81.670,5	1.847	32.663,0	604	9.535,9	18.150	442.607,7
Insalata	750	21.060,0	1.371	22.492,8	3.070	53.772,4	1.648	23.845,8	45.517	893.781,6
Melanzana	294	6.580,1	1.677	42.455,4	2.270	46.870,0	381	5.330,3	10.665	276.942,4
Patata	–	–	8.688	166.201,1	12.120	218.901,0	3.017	51.165,9	69.912	1.801.342,8
Peperone	538	10.564,7	1.226	18.418,4	1.974	45.259,0	303	3.972,3	10.992	255.983,9
Pomodoro	476	23.850,0	6.090	193.010,1	7.420	176.940,0	1.060	34.749,3	23.646	791.171,6
Pomodoro da industria	4.330	245.335,0	4.419	156.585,8	11.110	226.120,0	469	22.102,5	107.163	6.212.728,5
Zucchina	150	1.810,2	1.269	33.550,4	2.811	72.388,2	323	4.774,3	13.238	328.139,8
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]										
Fragola	35.000	10.500,0	2.250	455,6	28.050	9.027,0	540	131,1	300.462	96.167,2
Lattuga	200	64,0	2.875	687,0	5.279	1.073,2	5.186	6.034,2	398.574	141.379,8
Melone	30.000	7.200,0	1.030	439,5	84.000	24.960,0	3.060	3.355,7	345.767	111.368,6
Melanzana	–	–	5.880	3.467,2	69.942	30.978,0	2.655	3.725,6	149.869	74.450,2
Peperone	600	288,0	4.075	1.558,1	125.683	43.143,0	2.133	1.746,6	279.482	119.396,7
Pomodoro	2.200	1.232,0	14.422	8.959,9	357.370	235.775,0	51.407	55.533,2	794.703	561.160,4
Zucchina	–	–	11.455	3.502,5	110.706	49.010,0	2.221	2.184,8	349.405	180.600,7
AGRUMI										
Arancio	5.820	144.900,0	25.437	787.865,2	60.380	1.187.545,0	5.054	55.002,9	105.142	2.302.934,0
Limone	45	1.262,2	1.503	30.416,7	26.890	540.303,0	473	4.596,9	30.410	605.045,6
Clementina	2.145	36.624,9	11.195	296.669,7	3.443	55.245,0	921	8.538,1	22.859	453.216,7
Mandarino	5	105,0	3.098	69.259,4	5.818	91.145,8	671	6.869,0	10.370	179.564,2

[1] Produzione in migliaia di tonnellate.

[2] Superficie in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base - valori correnti e concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			Anno 2004			
Piemonte	17.953	4.333	13.620	17.775	4.180	13.624
Valle d'Aosta	420	67	354	398	60	337
Lombardia	48.786	11.488	37.298	69.966	16.283	53.643
Trentino-Alto Adige	54.110	8.809	45.301	52.108	7.999	44.074
Veneto	9.452	1.502	7.950	8.729	1.318	7.421
Friuli-Venezia Giulia	8.032	1.788	6.245	7.769	1.680	6.089
Liguria	2.925	577	2.348	3.780	728	3.051
Emilia-Romagna	26.694	7.653	19.041	23.123	6.122	17.042
Toscana	74.121	13.120	61.000	67.758	11.577	56.114
Umbria	26.796	4.340	22.456	27.228	4.224	22.966
Marche	11.491	2.075	9.415	4.528	706	3.818
Lazio	52.473	8.593	43.880	46.279	7.231	38.997
Abruzzo	11.567	1.906	9.661	14.272	2.210	12.056
Molise	10.405	1.659	8.746	8.134	1.230	6.896
Campania	24.782	4.984	19.797	29.111	6.334	22.337
Puglia	6.524	1.037	5.488	6.693	1.018	5.663
Basilicata	21.463	3.413	18.050	21.324	3.311	17.967
Calabria	36.558	7.788	28.770	29.482	6.109	23.325
Sicilia	4.846	770	4.076	4.653	803	3.828
Sardegna	16.858	2.679	14.179	9.550	2.169	7.156
Italia	**466.258**	**88.581**	**377.678**	**458.311**	**86.527**	**371.077**
			Anno 2005			
Piemonte	17.102	4.459	12.643	12.706	2.983	9.744
Valle d'Aosta	444	69	375	480	80	398
Lombardia	44.447	11.802	32.645	77.670	19.017	58.593
Trentino-Alto Adige	59.348	9.159	50.189	46.866	8.023	38.752
Veneto	9.939	1.555	8.384	7.795	1.296	6.500
Friuli-Venezia Giulia	8.405	1.848	6.557	8.854	2.068	6.781
Liguria	2.836	595	2.241	2.594	573	2.018
Emilia-Romagna	25.204	7.875	17.329	20.897	6.274	14.572
Toscana	73.440	13.614	59.826	52.229	10.043	42.086
Umbria	26.584	4.479	22.105	28.644	4.879	23.704
Marche	11.317	2.140	9.178	2.384	410	1.964
Lazio	49.022	8.844	40.178	33.545	5.871	27.602
Abruzzo	11.384	1.965	9.419	11.852	2.056	9.774
Molise	10.386	1.713	8.673	7.228	1.205	6.008
Campania	23.570	5.143	18.426	35.910	8.306	27.115
Puglia	6.548	1.073	5.475	6.492	1.087	5.389
Basilicata	21.453	3.525	17.928	53.484	9.201	44.146
Calabria	35.177	8.010	27.167	25.307	5.380	19.880
Sicilia	4.909	877	4.032	3.179	634	2.539
Sardegna	14.622	2.404	12.218	16.182	4.039	11.900
Italia	**456.137**	**91.150**	**364.987**	**454.264**	**92.762**	**360.760**

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base - valori correnti e concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			Anno 2004			
Piemonte	6.770	2.439	4.331	5.738	3.143	2.834
Valle d'Aosta	357	129	228	302	156	162
Lombardia	28.332	10.208	18.124	23.339	12.188	12.084
Trentino-Alto Adige	5.485	1.976	3.509	4.655	2.121	2.640
Veneto	193.503	73.199	120.304	181.853	88.175	99.623
Friuli-Venezia Giulia	83.788	28.481	55.307	64.555	28.316	36.926
Liguria	87.192	31.545	55.647	55.511	26.071	30.761
Emilia-Romagna	187.881	48.539	139.342	133.287	57.167	79.018
Toscana	86.822	27.222	59.599	69.861	27.492	43.486
Umbria	5.888	2.121	3.766	4.915	2.538	2.585
Marche	177.016	49.112	127.903	126.877	48.298	79.898
Lazio	102.196	36.276	65.920	61.567	30.619	30.552
Abruzzo	46.575	18.208	28.367	32.858	19.087	14.936
Molise	17.770	5.753	12.016	12.478	7.225	5.563
Campania	131.097	51.087	80.010	75.289	35.369	39.994
Puglia	336.896	122.306	214.590	311.894	119.841	191.343
Basilicata	2.269	498	1.772	2.681	1.425	1.372
Calabria	60.542	14.752	45.790	47.823	19.708	28.369
Sicilia	511.409	121.468	389.941	353.556	169.193	184.427
Sardegna	126.082	35.399	90.683	58.991	29.771	30.003
Italia	**2.197.868**	**680.718**	**1.517.150**	**1.666.648**	**739.859**	**952.822**
			Anno 2005			
Piemonte	7.215	2.603	4.612	5.862	3.228	2.887
Valle d'Aosta	381	137	244	309	161	165
Lombardia	30.193	10.893	19.300	23.841	12.516	12.307
Trentino-Alto Adige	5.846	2.109	3.737	4.755	2.178	2.689
Veneto	209.499	71.358	138.141	187.924	90.891	103.105
Friuli-Venezia Giulia	89.398	29.572	59.826	65.183	29.154	36.908
Liguria	95.733	27.503	68.230	57.997	26.964	32.322
Emilia-Romagna	200.597	53.460	147.137	132.430	59.087	77.408
Toscana	96.197	29.367	66.830	74.176	28.451	46.706
Umbria	6.274	2.263	4.010	5.021	2.606	2.633
Marche	194.266	57.944	136.322	131.541	50.043	82.854
Lazio	113.540	34.628	78.912	65.504	31.701	32.986
Abruzzo	51.990	22.618	29.372	35.120	19.763	16.285
Molise	19.910	6.705	13.205	13.400	7.490	6.073
Campania	143.667	40.097	103.570	78.003	36.622	41.452
Puglia	376.233	108.382	267.851	333.796	124.154	208.513
Basilicata	2.494	747	1.747	2.831	1.470	1.458
Calabria	68.418	19.653	48.765	51.897	20.500	31.198
Sicilia	577.250	173.709	403.542	381.812	175.918	201.474
Sardegna	138.714	41.414	97.300	61.610	30.836	31.437
Italia	**2.427.814**	**735.163**	**1.692.651**	**1.753.129**	**765.983**	**1.009.351**

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'agricoltura*[1]

(numero)

Regioni	Trattrici	Mietitrebbiatrici	Motofalciatrici	Motocoltivatori	Motozappatrici	Motoagricole	In complesso
				Anno 2004			
Piemonte	3.559	82	16	69	0	0	3.726
Valle d'Aosta	161	0	4	0	0	0	165
Lombardia	3.280	98	48	35	0	28	3.489
Trentino-Alto Adige	1.576	0	91	11	0	65	1.743
Veneto	1.660	24	32	97	2	3	1.818
Friuli-Venezia Giulia	654	22	0	10	0	2	688
Liguria	442	0	6	15	4	0	467
Emilia-Romagna	3.074	73	11	96	0	5	3.259
Toscana	2.176	47	5	68	18	9	2.323
Umbria	966	24	1	9	3	2	1.005
Marche	1.150	79	4	41	5	3	1.282
Lazio	2.322	21	19	47	23	9	2.441
Abruzzo	1.218	19	0	19	34	8	1.298
Molise	421	12	0	2	44	4	483
Campania	1.851	15	18	91	202	69	2.246
Puglia	2.551	33	51	79	777	26	3.517
Basilicata	655	21	0	0	42	49	767
Calabria	1.182	2	0	16	38	2	1.240
Sicilia	1.805	39	5	36	297	5	2.187
Sardegna	957	7	0	1	0	3	968
Italia	**31.660**	**618**	**311**	**742**	**1.489**	**292**	**35.112**
				Anno 2005			
Piemonte	3.432	63	15	55	0	0	3.565
Valle d'Aosta	155	0	3	0	0	0	158
Lombardia	3.186	79	42	27	0	27	3.361
Trentino-Alto Adige	1.492	0	80	8	0	65	1.645
Veneto	1.591	20	32	77	0	1	1.721
Friuli-Venezia Giulia	645	19	0	7	0	1	672
Liguria	422	0	4	11	2	0	439
Emilia-Romagna	2.914	57	12	74	0	2	3.059
Toscana	2.097	39	5	56	12	7	2.216
Umbria	954	22	1	7	1	1	986
Marche	1.114	69	3	31	3	1	1.221
Lazio	2.292	19	14	40	15	8	2.388
Abruzzo	1.198	16	1	13	24	10	1.262
Molise	427	9	0	1	35	3	475
Campania	1.890	13	15	74	191	66	2.249
Puglia	2.520	28	44	57	687	27	3.363
Basilicata	630	17	1	0	33	54	735
Calabria	1.196	2	0	11	27	2	1.238
Sicilia	1.676	34	4	27	259	7	2.007
Sardegna	917	6	0	1	1	2	927
Italia	**30.748**	**512**	**276**	**577**	**1.290**	**284**	**33.687**

[1] L'iscrizione viene effettuata, ai sensi del d.l. 454 del 14/12/2002, per l'ottenimento di carburante agevolato; non è obbligatoria e può avvenire anche in tempi diversi da quello dell'acquisto.

Fonte: UNACOMA.

Tab. A9 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
					Anno 2004				
Piemonte	38	18	56	8	4	12	45	22	68
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	39	11	50	20	3	23	59	14	73
Trentino-Alto Adige	18	6	24	3	2	5	21	8	29
Veneto	52	16	68	14	5	19	66	20	86
Friuli-Venezia Giulia	6	3	10	4	1	5	10	5	15
Liguria	6	3	9	2	1	3	8	4	12
Emilia-Romagna	46	20	66	17	7	24	62	27	89
Toscana	24	14	38	16	5	21	39	20	59
Umbria	6	3	9	3	1	4	9	4	13
Marche	11	7	17	4	2	6	14	9	23
Lazio	15	10	25	9	4	13	24	14	38
Abruzzo	9	8	17	4	2	6	14	9	23
Molise	4	4	8	1	0	1	5	4	9
Campania	28	18	46	22	19	42	51	37	88
Puglia	30	11	41	48	33	81	78	44	121
Basilicata	7	6	13	4	4	9	11	10	21
Calabria	12	4	16	29	29	58	41	33	74
Sicilia	29	7	36	62	11	73	91	18	109
Sardegna	22	3	25	10	2	12	32	5	37
Italia	**401**	**173**	**574**	**282**	**134**	**416**	**683**	**307**	**990**
					Anno 2005				
Piemonte	40	19	58	8	4	12	48	23	71
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	1	2	1	3
Lombardia	36	10	46	22	2	25	58	13	71
Trentino-Alto Adige	17	6	23	4	2	5	21	8	29
Veneto	43	13	57	13	6	18	56	19	75
Friuli-Venezia Giulia	6	3	9	3	1	4	9	4	14
Liguria	6	4	9	2	2	4	8	5	13
Emilia-Romagna	41	16	58	17	8	25	58	24	83
Toscana	19	10	30	20	9	29	39	19	58
Umbria	6	3	9	4	1	6	11	4	15
Marche	9	5	14	5	2	8	15	7	22
Lazio	11	7	18	11	3	14	22	10	32
Abruzzo	10	7	16	3	2	5	13	8	21
Molise	3	3	6	1	0	1	4	3	7
Campania	26	15	41	23	18	42	49	34	83
Puglia	23	6	29	46	32	78	69	38	108
Basilicata	6	4	10	4	5	9	10	9	19
Calabria	12	3	15	30	30	59	42	33	75
Sicilia	30	7	37	63	13	76	93	20	113
Sardegna	21	2	23	13	2	15	33	4	38
Italia	**366**	**145**	**511**	**293**	**144**	**436**	**659**	**288**	**947**

[1] A partire dal 2004 l'ISTAT ha rivisto la rilevazione delle forze lavoro (cfr. cap. 10 del presente volume). I dati si riferiscono a questa nuova metodologia.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

Tab. A10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	83	63	21	16	104	79
Valle d'Aosta	41	36	–	–	41	36
Liguria	14	10	–	–	14	10
Lombardia	53	35	17	21	70	56
Trentino-Alto Adige	55	48	..	..	55	48
Veneto	110	76	3	3	113	79
Friuli-Venezia Giulia	55	54	..	..	55	54
Emilia-Romagna	106	86	7	7	113	93
Marche	39	35	1	..	40	35
Toscana	84	65	..	1	84	66
Umbria	22	18	..	..	22	18
Lazio	103	78	17	19	120	97
Abruzzo	20	16	48	45	68	61
Molise	6	6	..	..	6	6
Campania	53	51	8	7	61	58
Puglia	43	38	3	4	46	42
Basilicata	10	8	..	..	10	8
Calabria	30	27	..	..	30	27
Sicilia	317	297	7	6	324	303
Sardegna	114	121	5	5	119	126
Totali	**1.357**	**1.168**	**141**	**134**	**1.498**	**1.302**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	373	672	410	441	105	116	888	1.228
Valle d'Aosta	19	18	4	4	2	2	25	24
Liguria	52	78	37	33	14	15	103	126
Lombardia	781	1.328	768	829	328	347	1.877	2.504
Trentino-Alto Adige	92	142	84	94	165	179	341	415
Veneto	247	498	583	615	184	202	1.014	1.315
Friuli-Venezia Giulia	69	147	138	158	53	52	260	358
Emilia-Romagna	408	809	628	618	292	299	1.328	1.727
Marche	59	93	134	149	96	106	289	348
Toscana	590	864	294	300	374	433	1.258	1.597
Umbria	110	163	122	102	48	58	280	323
Lazio	155	227	221	243	86	137	462	607
Abruzzo	58	66	83	81	31	37	172	183
Molise	9	11	25	27	18	18	52	56
Campania	96	152	136	153	68	78	300	384
Puglia	122	149	286	292	154	151	562	592
Basilicata	15	23	74	76	22	21	111	121
Calabria	61	78	146	126	32	35	239	239
Sicilia	59	90	187	206	185	204	431	500
Sardegna	197	208	74	80	33	35	304	323
Italia	**3.572**	**5.817**	**4.432**	**4.626**	**2.291**	**2.525**	**10.295**	**12.967**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	154	362	156	158	31	23	341	544
Valle d'Aosta	1	4	0	1	0	0	1	6
Liguria	19	40	8	10	6	3	33	52
Lombardia	454	737	378	301	99	94	931	1.131
Trentino-Alto Adige	41	69	34	31	41	37	116	138
Veneto	89	300	225	250	64	60	378	609
Friuli-Venezia Giulia	23	91	76	63	11	11	110	164
Emilia-Romagna	141	497	253	194	97	58	491	749
Marche	27	50	65	57	41	23	133	132
Toscana	191	383	131	121	143	119	465	623
Umbria	48	77	61	36	14	21	123	133
Lazio	43	108	74	82	33	70	150	261
Abruzzo	32	37	37	28	10	9	79	74
Molise	2	5	9	12	3	1	14	19
Campania	38	73	52	61	20	19	110	152
Puglia	32	46	107	95	50	24	189	165
Basilicata	4	12	28	25	5	3	37	40
Calabria	9	9	36	34	7	7	52	51
Sicilia	19	43	70	106	92	95	181	243
Sardegna	44	26	28	35	6	8	78	68
Italia	**1.414**	**2.967**	**1.829**	**1.704**	**772**	**686**	**4.016**	**5.356**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	23	40
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	18	26
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	11	15
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	13	23
Frutteto nell'area del borgodalese (VC)	15	23
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	16	27
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	30	60
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	70
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	60
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti DOC Moscato - zona Canelli (AT)	35	60
Altri vigneti DOC (AT)	15	26
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	11	18
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	6	13
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	13	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	26
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	20	35
Pascolo a Gignod (AO)	8	16
Vigneto a Quart (AO)	39	67
LOMBARDIA		
Vigneto DOC superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	45	95
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	60	135
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	50	100
Terreni per florovivaismo (CO)	100	210
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	120	190
Piccola e media azienda nella pianura dell'Isola (BG)	–	–
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	60	89
Vigneti specializzati nella collina bresciana	150	190
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	70	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	50	75
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	48	65
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	24	38
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	23	31
Seminativi nella pianura pavese	23	32
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	105	215
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	43	88
Azienda irrigua nel magentino (MI)	34	58
Azienda irrigua nell'abbiatense (MI)	–	–
Azienda irrigua in provincia di Lodi	39	63
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	47	63
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	47	62
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	49	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	78
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	45	65
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	50	65
Media azienda nell'oltrepo mantovano (zona Sinistra Secchia)	40	60
Media azienda nell'oltrepo mantovano (zona Destra Secchia)	28	48
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	147	308
Frutteto zona nord della Val d'Adige (TN)	173	255
Vigneti a nord di Trento	262	462

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi fondovalle facilmente arabili (TN)	34	69
Frutteti Caldonazzo, Val Sugana (TN)	93	128
Meleti della Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	135	210
Meleti della Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	210	358
Meleti della Val Venosta (BZ)	153	220
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	284	430
Seminativi/prati fondo valle (BZ)	33	57
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	36	66
Orticole di pianura nel veronese	60	125
Vigneti della valle dell'Illasi e della zona del lago di Garda (VR)	77	220
Seminativi della pianura di Sandrigo (VI)	52	63
Seminativi della pianura di Barbarano Vicentino (VI)	35	58
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	42	49
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	46	75
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	43	90
Seminativo della Val Belluna (BL)	21	32
Prato della Val Belluna (BL)	8	17
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	6	11
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	58	105
Prati stabili irrigui della pianura tra Piave e Livenza (TV)	58	105
Vigneti DOC nelle colline nord-orientali del trevigiano	150	430
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	62	155
Seminativo di pianura della zona di Portogruaro (VE)	30	64
Seminativo di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	40	63
Orticole di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	52	65
Vigneto di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	74	106
Orticole della zona di Chioggia (VE)	53	75
Seminativi di pianura dell'Alta padovana (Cittadella, Galliera)	61	79
Seminativi di pianura della zona nord-orientale della provincia di Padova	54	69
Prati irrigui della zona nord-occidentale della provincia di Padova	79	98
Seminativi di pianura nella Bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	29	47
Vigneti della pianura padovana	41	70
Orto specializzato della zona di Lusia (RO)	41	82
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	31	60
Frutteto nell'alta pianura polesana (Occhiobello RO)	23	47
Seminativi del Medio Polesine (RO)	23	42
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	35	94
Seminativi della pianura litoranea di Udine	27	45
Frutteto nella bassa pianura udinese	20	39
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	14
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	46	75
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	15	30
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	19	32
Seminativi nella provincia di Trieste	35	56
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	39	63
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	22	38
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	67
Seminativi irrigui della pianura centro-meridionale di Pordenone	31	58
Seminativi asciutti della pianura centro-meridionale di Pordenone	19	42
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	181	362
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	36	52
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	232	465
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	26	77
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	46	77

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteto nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SV)	4	6
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	6	9
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	14	18
Vigneti DOC nella collina piacentina	30	38
Seminativi irrigui nella pianura di Piacenza	45	52
Azienda zootecnica bieticola irrigua del basso Arda (PC)	40	50
Podere misto zootecnico-bieticolo in pianura (PR)	40	50
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	16	33
Vigneto Doc in collina (PR)	40	60
Vigneto D.O.C. della pianura di Reggio Emilia	50	68
Podere zootecnico della alta pianura Reggiana	30	35
Azienda zootecnica in montagna	3	6
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	16	24
Frutteto parzialm. irriguo, pedecolle Vignola e Sassuolo (MO)	41	58
Podere frutti-viticolo fondovalle media Collina Modenese	48	67
Orto di pianura nel Modenese	27	36
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	7	15
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	26	52
Media azienda cerealicola, mista nella bassa Bolognese	25	36
Orto nella pianura Bolognese	40	70
Podere frutticolo industriale parz. irriguo dell'Alto Ferrarese	24	30
Azienda mista industriale del basso Ferrarese	22	28
Podere misto, orticolo, del Delta del Po (FE)	26	30
Frutteto irriguo del pedecolle Faentino (RA)	25	50
Frutteto/vigneto parzialm. irriguo della pianura Faentina (RA)	30	55
Azienda cerealicola della bassa Ravennate	19	32
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	6	10
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	26	34
Frutteto irriguo della pianura di Cesena (FO)	28	38
Podere frutti-viticolo della collina riminese	40	85
Azienda cerealicola della pianura riminese	35	80
TOSCANA		
Piccolo podere con seminativi e castagneto nella montagna della Lunigiana (MS)	5	9
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	77	103
Seminativi nella collina interna di Massa	9	10
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Podere silvopastorale nella montagna lucchese	4	6
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	138	190
Seminativi irrigabili nella pianura di Lucca	15	18
Terreni vitiolivicoli nella pianura di Lucca	24	37
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni vitiolivicoli nell'Ombrone pistoiese	14	18
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	85	118
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	210	245
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	3	6
Azienda vitiolivicola del Chianti Classico nelle colline di Greve (FI)	55	78
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Firenze	24	34
Seminativi irrigui nel Valdarno fiorentino	15	21
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	16	26
Oliveto nelle colline litoranee di Livorno	13	21
Seminativi pianeggianti di Livorno	18	23
Coltivazioni orticole nella Val di Cornia (LI)	24	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	16
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	5	9
Podere vitiolivicolo con seminativi nella collina litoranea di Pisa	28	33
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	37	46

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	23	31
Terreni a prato pascolo nelle colline interne di Arezzo	3	4
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	16	22
Azienda silvopastorale nell'Amiata senese	4	5
Terreni vitivinicoli nella Val d'Elsa senese	30	40
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	8	10
Vigneto DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	270	350
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	10	15
Bosco nell'Amiata grossetana	3	4
Terreni a preto-pascolo nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	21
Ortaggi in pieno campo nella Maremma meridionale (GR)	22	31
UMBRIA		
Seminativi irrigui dell'alta Val Tiberina (PG)	20	25
Seminativi asciutti della piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti delle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Seminativi asciutti delle colline di Perugia	10	12
Vigneti DOC delle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli della montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti DOC della collina tipica di Orvieto (TR)	25	30
Seminativi irrigui della conca ternana (TR)	28	38
Seminativi asciutti del pianocolle di Terni	9	12
Oliveti delle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC delle colline di Montefalco (PG)	60	75
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo (PS)	25	50
Pascolo della montagna dell'alta collina (PS)	3	5
Seminativo asciutto delle colline litoranee (PS)	15	30
Seminativo della montagna interna (PS)	6	12
Frutteto della pianura litoranea (PS)	40	70
Seminativo della pianura irrigua (AN)	28	33
Seminativo collinare irriguo (AN)	15	25
Seminativo collinare asciutto (AN)	9	18
Vigneto DOC della zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	38
Coltivazioni orticole della zona di Osimo (AN)	22	40
Seminativi non irrigui, dintorni di Fabriano (AN)	8	12
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	15	22
Seminativo asciutto delle colline di Macerata (MC)	15	25
Seminativo pianura irriguo (MC)	30	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneto DOC di Matelica (MC)	25	50
Seminativi irrigui delle colline litoranee (AP)	15	35
Orti delle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveto delle colline litoranee (AP)	20	28
Vigneto DOC del Falerio (AP)	18	30
LAZIO		
Seminativo irriguo della zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveto specializzato della zona di Canino (VT)	12	18
Frutteto delle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneto DOC della zona di Montefiascone (VT)	18	23
Noccioleto specializzato della zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Noccioleto specializzato irriguo della zona di Vignanello(VT)	30	35
Castagneto da frutto dei Monti Cimini (VT)	12	24
Oliveto specializzato delle colline del Lago di Bolsena (VT)	12	20
Pascolo della montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativo arborato della Sabina Nord-Occidentale (RI)	10	21
Seminativo della montagna di Rieti (RI)	8	20
Pascolo della montagna di Rieti (RI)	6	7
Oliveto specializzato in zona DOP - Sabina (RI)	18	25

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativo irriguo piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativo della piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativo irriguo del litorale (RM)	60	80
Vigneto DOC dei Castelli Romani (RM)	77	114
Noccioleto specializzato delle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveto specializzato nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteto delle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneto DOC delle colline dei Colli Albani	60	80
Orto irriguo delle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Frutteto specializzato dei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativo dell'agro-pontino (LT)	30	40
Frutteto delle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orto specializzato della pianura (LT)	23	49
Vigneto delle colline fitoranee di Gaeta (LT)	22	26
Frutteto (actinidia) nella zona di Latina (LT)	35	40
Oliveto specializzato nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveto specializzato delle colline di Frosinone (FR)	15	20
Frutteto specializzato delle colline di Frosinone (FR)	26	36
Seminativo asciutto delle colline di Frosinone (FR)	8	13
Seminativo arborato (con vite, olivo) collinare (FR)	8	13
Vigneto DOC dei Monti Ernici (FR)	18	31
Vigneto Doc della zona del Piglio (FR)	50	80
Prato-pascolo della montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	15	38
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	10	28
Vigneti DOC nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	23	46
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	11
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	20	40
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	10	26
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	20	42
Oliveto nel comprensorio dell'alto Pescara (PE)	11	25
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	4	10
Seminativo irriguo nelle colline di Penne (PE)	15	30
Oliveto nelle colline di Penne (PE)	15	30
Seminativo irriguo nel Fucino (AQ)	19	40
Prato permanente dell'Alto Sangro (AQ)	4	13
Prato permanente versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	14
MOLISE		
Seminativo asciutto della collina interna dell'isernino	7	8
Orto irriguo del venafrano (IS)	47	56
Oliveto asciutto della media collina interna di Isernia	17	21
Vigneto DOC della fascia costiera (CB)	31	34
Seminativo asciutto della pianura di Boiano (CB)	12	13
Seminativo irriguo per ortoflorofrutticole della fascia costiera (CB)	32	37
Seminativo asciutto della media collina interna e del fondo Valle Trignino (CB)	9	13
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo dell'Agro Aversano-(CE)	42	50
Vigneto della zona di Galluccio (CE)	17	26
Seminativo irriguo dell'Agro Aversano-(CE)	33	43
Oliveto collinare del Matese (CE)	14	21
Seminativo collinare zona del Taburno (BN)	13	23
Vigneto DOC colline del Calore (BN)	29	40
Vigneto DOC delle colline del Taburno (BN)	21	29
Frutteto fondo valle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	35	40
Seminativo arborato colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	20	30
Noccioleto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	42	53
Oliveto dell'Irpinia centrale e del Sabato (AV)	16	22
Vigneto DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	28	38
Oliveto nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	13	16

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Azienda orto-floricola zona litoranea (NA)	80	112
Frutteto specializzato irriguo dell'agro giuglianese (NA)	45	62
Azienda con colture ortive sottoserra piano campano sud-occidentale (NA)	80	110
Frutteto specializzato irriguo della Piana del Sele (SA)	55	63
Seminativo irriguo della Piana del Sele (SA)	46	63
Oliveto delle colline del Vallo di Diano (SA)	23	32
PUGLIA		
Seminativi irrigui del Tavoliere (FG)	12	18
Seminativi cerealicoli asciutti del Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui della Capitanata (FG)	14	25
Seminativi asciutti della Capitanata (FG)	8	11
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	12	27
Seminativi asciutti della Murgia Nord Occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico della Murgia Sud Orientale (BA)	5	8
Oliveti della Pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui di Castellaneta (TA)	28	37
Orti irrigui di piccole dimensioni (Ginosa - TA)	11	19
Vigneti della zona orientale (TA)	11	20
Seminativi asciutti della zona orientale (TA)	6	11
Vigneti a tendone di Francavilla F. (BR) (1)	12	15
Oliveto irriguo intensivo (Fasano - BR)	12	18
Seminativi irrigui del Tavoliere Salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello della pianura di Copertino (LE)	6	14
Oliveti asciutti della pianura di Lecce (LE)	5	9
Seminativi asciutti di Maglie (LE)	4	7
Oliveti della pianura di Leuca (LE)	6	11
BASILICATA		
Aree interne (seminativo asciutto) Potenza	4	6
Vigneto DOC Vulture (Potenza)	18	36
Seminativo irriguo metapontino (matera)	14	21
Seminativo asciutto collina materana (Matera)	7	10
Agrumeto (Matera)	18	21
Frutteto - drupacee (Matera)	11	17
Seminativo irriguo Val d'Agri (Potenza)	19	25
Seminativo irriguo Vulture (Potenza)	19	27
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	8	21
Seminativo collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativo irriguo nella piana di Sibari (CS)	5	18
Vigneto collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Frutteto irriguo nella piana di Sibari (CS)	31	41
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	26	52
Pascolo collinare nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	8	13
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	9	17
Pascolo nella provincia di Crotone	2	3
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	10	15
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	6	13
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti della piana di Gioia Tauro (RC)	26	57
Oliveti della piana di Gioia Tauro (RC)	18	36
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	13	27
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	4	13
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	4	5

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	36
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni - aree interne provincia di Trapani	8	15
Vigneti irrigui di Marsala (TP)	22	42
Oliveti da mensa della Valle del Belice (TP)	18	34
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Palermo	8	15
Agrumeti irrigui della Conca d'oro (PA)	25	46
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni di Monreale-Partinico (PA)	15	27
Seminativi irrigui della zona costiera di Messina	22	40
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	8	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	2	5
Seminativi asciutti della collina interna dell'Agrigentino	6	12
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni delle aree interne dell'Agrigentino	10	21
Vigneti da tavola di Naro-Canicattì (AG)	19	30
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni della provincia di Caltanissetta	5	12
Ficodindieti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	10	28
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni della provincia di Caltanissetta	6	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni della provincia di Enna	5	11
Pascoli naturali della provincia di Enna	3	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio della provincia di Enna	8	16
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Catania	5	11
Agrumeti irrigui della piana di Catania	22	48
Pistacchieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	9	20
Pascoli naturali del ragusano	3	6
Seminativi asciutti di piccole dimensioni delle aree interne del Ragusano	7	12
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colt. orticole di Vittoria (RG)	23	48
Agrumeti irrigui della zona costiera della provincia di Siracusa	25	50
Appezzamenti irrigui piccole dimensioni per colt. orticole - piana di Lentini (SR)	19	35
Oliveti asciutti per produzione di olio - aree interne della provincia di Siracusa	10	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in gran parte irrigua, nella Nurra di Sassari	11	15
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	15	19
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	9	12
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	7	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	4	5
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	7
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	8	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	2	3
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	20	25
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	7	8
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	6	7
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras (OR)	20	26
Seminativi irrigui orticoli maidicoli nell'oristanese (OR)	20	26
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	15	20
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e produzione di foraggio, collinari di Santulussurgiu (OR)	6	10
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	5

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno.

Fonte: INEA.

Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	350	550
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	400	630
Seminativi asciutti nel vercellese	130	300
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	280	650
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	300	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	100	200
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.300	2.200
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	500
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	250	450
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	180	360
Pascolo a Gignod (AO)	50	130
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	200	500
Contratti verbali per prati (CO)	150	300
Contratti in deroga per seminativi (CO)	-	-
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	300	400
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.950	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	600	950
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	660	1.050
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	400	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	160	350
Contratti in deroga per seminativi (PV)	400	1.000
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	300	450
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	640	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	470	730
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepo, MN)	700	1.500
Contoterzisti per seminativi (MN)	480	700
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	-	-
Accordi in deroga per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.800	2.500
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	750	950
Vigneti con accordo verbale (BZ)	-	3.200
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	800	1.538
Frutteti con accordi verbali (TN)	2.500	3.465
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	2.900	4.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.550
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	900	1.700
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.150	1.660
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	800	1.750
Contratti in deroga per prati irrigui Cittadella (PD)	747	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	840	1.500
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	405	625
Contratto in deroga vigneto doc Conegliano (TV)	1.200	1.800
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	-	-
Contratti in deroga per prati (BL)	27	155
Contratti in deroga per seminativi (BL)	80	270
Orto specializzato Lusia (RO)	700	1.800
Contratti in deroga per medica (RO)	450	750
Contratti in deroga per seminativo senza PAC (RO)	250	520
Contratti in deroga per seminativo con PAC (RO)	455	680
Accordi verbali vigneto Colli Berici (VI)	790	1.330
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	440	830

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	800	3.000
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	320	500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.250	3.000
Accordo verbale per vigneti DOC Collio (GO)	–	–
Contratti in deroga per seminativi (GO)	200	500
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	–	–
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	300	450
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	750	1.400
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.300	2.200
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a Sanremo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SV)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura piacentina	500	700
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	900	1.200
Contratti in deroga per podere zootecnico (PC)	150	200
Contratti in deroga per seminativi della pianura di Parma	350	650
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	600	700
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	250	350
Contratti in deroga per vigneto nella pianura reggiana	770	1.200
Contratti in deroga per frutteto nelle colline modenesi	350	700
Contratti in deroga per vigneto nel modenese	500	900
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	300	590
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.300	2.300
Contratti annuali per orticole (FE)	700	1.250
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	400	1.000
Contratti in deroga per frutteto collina faentina (RA)	500	800
Contratti in deroga per seminativi media pianura ravennate	400	700
Contratti in deroga per orticole - pianura ravennate	800	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	230	500
Contratti in deroga per frutteto e vigneto colline di Forlì	500	800
Contratti in deroga per orto irriguo della collina riminese	1.000	2.500
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	50	150
Seminativi di collina in contoterzismo (MS)	150	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (LU)	310	410
Accordi verbali per castagneti nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi irrigui di pianura (PT)	520	1.030
Contratti in deroga per terreni a vivai della pianura pistoiese	2.580	6.200
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	1.000	1.500
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	100	150
Contoterzismo per oliveti nelle colline di Firenze	310	460
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	800	1.300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	260	460
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	310	460
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.030	1.450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nel Casentino (AR)	210	360
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	770	1.100
Accordi verbali per colture foraggere nella Val di Chiana (AR)	150	310
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	150	310
Contratti in deroga per vigneti e oliveti nel Chianti senese (SI)	600	1.000
Contratti stagionali per prato-pascolo nell'Amiata senese	50	150

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	260	410
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	310	460
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	100	210
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	670	930
UMBRIA		
Contratti per l'erba medica (PG)	310	362
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	103	155
Contratti in deroga per seminativi zone montane (PG)	77	129
Contratti in deroga per oliveto (PG)	258	413
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	258	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Erba medica (PS)	340	450
Seminativo nella media collina (PS)	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina (PS)	100	200
Frutteto nella pianura litoranea (PS)	400	650
Vigneto DOC Jesi (AN)	750	1.200
Media collina asciutto con cereali (AN)	200	320
Seminativo nell'alta collina (AN)	100	250
Pianura irrigua con coltivazioni ortive (MC)	450	800
Seminativi asciutto in media collina (MC)	220	260
Seminativi asciutto in alta collina (MC)	100	200
Vigneto DOC Matelica (MC)	450	800
Vigneto non DOC (MC)	250	500
Colture oleaginose (AN e AP)	250	600
Seminativi in rotazione (AP)	200	450
Ortivi irrigui collina interna (AP)	350	450
Ortivi irrigui collina litoranea e fondovalle (AP)	450	600
LAZIO		
Contratto in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	310	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	413	516
Contratti in deroga per orticole (VT)	516	775
Compartecipazione per nocciole ((VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	413	516
Contratti in deroga per cereali (RI)	207	516
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	350
Contratti in deroga per seminativo irriguo da destinare ad ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativo asciutto (RM)	258	310
Contratti in deroga per vigneto DOC (RM)	775	1.291
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200
Contratto in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina (LT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	413	516
Contratti in deroga per seminativo irriguo (FR)	413	516
Contratti in deroga per seminativo asciutto (FR)	310	413
Contratto in deroga per frutteto specializzato (RM)	700	900
Contratto in deroga per oliveto collinare (RM)	207	362
Contratto in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratto in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.000	2.500
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti (RI)	300	400
Pascolo delle montagne di Rieti (RI)	50	100
Contratto in deroga per seminativo asciutto della piana di Leonessa (RI)	90	125

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	400
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui del Fucino (AQ)	1.000	1.500
Contratti stagionali verbali per prati pascolo dell'Alto Sangro (AQ)	70	160
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	200	450
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	150	250
Contratti in deroga per vigneto DOC (TE)	700	1.400
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi non irriguo (PE)	100	400
Contratti in deroga per orticole (PE)	700	1.400
Contratti in deroga per seminativi irriguo (PE)	550	850
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	900	1.800
Contratti in deroga per superficie olivetata DOP (PE)	700	1.200
Contratti in deroga per vigneto DOC (CH)	1.100	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	550	950
Contratti in deroga per frutteto specializzato del Vastese (CH)	800	2.000
MOLISE		
Contratti in deroga per le orticole nella pianura venafrana (IS)	416	700
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	110	260
Accordo verbale per colture foraggere (prati, pascoli di media collina) dell'alto Molise (IS)	20	31
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	684	1.066
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	450	800
Contratti stagionali per colture orticole-industriali con supporto irriguo di soccorso nelle colline del basso Molise (CB)	258	368
CAMPANIA		
Contratto in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	700	1.200
Contratto in deroga per frutteto specializzato - Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratto stagionale per tabacco nel piano campano settentrionale (CE)	900	1.500
Contratto in deroga per ortaggi nel piano campano settentrionale (CE)	600	1.000
Contratto in deroga per oliveto nelle colline del Calore irpino inferiore (BN)	200	400
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	500	700
Contratto in deroga per prato-pascolo zona del Fortore (BN)	50	100
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratto in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	280	330
Contratto in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	1.000	1.500
Contratto in deroga per seminativo nella zona dell'alto Cervaro (AV)	160	220
Contratto in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.600	2.600
Contratto in deroga per ortive nel piano campano sud-occidentale (NA)	1.500	2.100
Contratto in deroga per orti irrigui nella piana del Sele (SA)	1.500	2.000
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella piana del Sele (SA)	1.500	2.500
Contratto in deroga per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.000
Contratto in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	900	1.100
Contratto in deroga per seminativo irriguo con serre nella piana del Sele (SA)	6.000	9.000
PUGLIA		
Contratti stagionali orticole irrigue del Tavoliere (FG)	600	1.291
Contratti stagionali orticole asciutte del Tavoliere (FG)	450	516
Contratti stagionali pomodoro in irriguo (Canosa - BA)	420	775
Contratti in deroga aziende zootecniche con strutture nella Murgia zootecnica (BA)	310	516
Contratti in deroga vigneti da tavola del Metapontino (TA)	2.500	4.000
Contratti in deroga orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	465	650
Contratti in deroga seminativi zootecnici della Murgia Sud Orientale (TA)	155	250
Contratti in deroga orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	450	650
Contratti stagionali orticole irrigue della pianura di Gallipoli (LE)	400	600
BASILICATA		
Affitto stagionale fragola metapontino (Matera)	800	1.500
Affitto stagionale ortaggi metapontino (Matera)	400	750
Aree interne provincia Potenza	140	280
Affitto stagionale ortaggi Vulture (Potenza)	500	800
Affitto stagionale pascoli provincia di Potenza	45	70
Affitto stagionale pascoli provincia di Matera	50	75

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2005*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Seminativo asciutto collina materana	100	200
Ortive medio Basento	500	650
Ortive colline materano	400	750
Foraggere colline materane	250	550
Fragole basso Sinni	800	1.500
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveto nel cosentino	516	1.033
Contratto in deroga per seminativo nel cosentino	258	516
Contratto stagionale per seminativo nel cosentino	41	52
Contratto stagionale per pascoli nel cosentino	26	36
Contratto stagionale per seminativo irriguo in provincia di Crotone	516	1.033
Pascoli (Crotone)	52	52
Oliveto con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.033	1.549
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	516	775
Seminativo con contratto a Vibo Valentia	258	465
Affitto stagionale per seminativo a Vibo Valentia	181	181
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Catanzaro	620	775
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Catanzaro	77	103
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	-	-
Contratto in deroga per agrumeto a Catanzaro	413	516
Contratto in deroga per uliveto a Catanzaro	723	930
Contratto in deroga per frutteto a Catanzaro	723	930
Contratto in deroga per pascolo a Catanzaro	52	62
Contratto in deroga per uliveto a Reggio C.	310	775
Contratto in deroga per agrumeto a Reggio C.	516	1.549
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Reggio C.	41	155
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Reggio C.	129	258
Contratto in deroga per pascolo a Reggio C.	15	52
SICILIA		
Seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	280	450
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Trapanese	280	350
Seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	260	400
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Palermitano	230	350
Pascoli naturali delle zone interne del Palermitano	75	180
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	95	150
Pascoli naturali dell'Agrigentino	80	150
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Agrigentino	260	330
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Nisseno	260	330
Pascoli naturali del Nisseno	50	110
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	250	330
Pascoli naturali dell'Ennese	50	130
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Catanese	770	1.200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Ragusano	800	1.300
Pascoli naturali del Ragusano	110	200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Siracusano	1.000	1.400
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	180	200
Pascoli nel Logudoro (SS)	80	100
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	150	250
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	250	350
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	100	150
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	250	350
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	400	500
Seminativi irrigui nell'oristanese	400	500
Orti irrigui nell'oristanese	500	600
Risaie nella zona di Oristano	450	550

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	5.670	11.561	5.125	7.962	4.356	8.113	6.891	7.589
Assistenza tecnica	9.741	11.343	8.097	10.786	8.952	10.344	9.554	8.602
Promozione e marketing	8.636	10.999	8.036	10.507	7.316	8.227	6.312	6.824
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.671	1.145	521	1.079	3.309	4.496	17.249	16.324
Aiuti alla gestione aziendale	33.273	38.163	8.658	35.751	8.078	9.034	3.569	3.723
Investimenti aziendali	40.511	57.539	30.470	53.870	30.970	21.615	36.352	35.330
Infrastrutture	81.429	81.262	54.159	67.369	27.216	77.882	50.124	77.893
Attività forestali	38.199	35.804	35.776	34.656	34.572	35.648	10.591	14.571
Altro	57.400	88.268	51.964	83.678	46.700	58.177	21.299	25.384
Totale	**276.531**	**336.084**	**202.805**	**305.658**	**171.468**	**233.535**	**161.940**	**196.241**
VALLE D'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	1.303	4.641	847	3.808	2.176	2.641	3.216	1.765
Assistenza tecnica	7.284	6.736	6.175	5.616	6.006	5.553	5.889	5.945
Promozione e marketing	1.232	1.622	1.185	1.477	784	1.394	719	803
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.151	36	1.101	36	1.958	286	1.273	349
Aiuti alla gestione aziendale	17.661	17.252	16.246	15.921	16.259	15.352	5.270	4.708
Investimenti aziendali	31.249	19.879	30.074	19.217	21.750	21.147	19.400	25.767
Infrastrutture	31.375	39.070	30.761	38.576	14.095	26.004	14.187	30.439
Attività forestali	6.039	9.420	5.407	7.385	4.264	3.245	6.536	6.654
Altro	6.939	8.146	4.615	6.735	4.509	4.336	3.247	3.045
Totale	**104.233**	**106.803**	**96.411**	**98.771**	**71.800**	**79.957**	**59.736**	**79.475**
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	28.676	28.082	20.950	20.356	22.019	21.233	1.321	1.129
Assistenza tecnica	49.123	48.839	35.858	35.578	38.480	38.188	4.727	4.715
Promozione e marketing	4.502	4.468	1.635	1.601	1.638	1.580	27	3
Strutture di trasformazione e commercializzazione	16.421	16.285	4.736	4.600	6.570	4.600	1.834	0
Aiuti alla gestione aziendale	38.064	36.866	7.148	7.068	30.186	7.068	23.038	0
Investimenti aziendali	112.787	109.983	60.945	58.359	78.876	71.156	18.305	13.171
Infrastrutture	49.316	45.340	31.073	27.097	60.500	32.726	30.250	6.452
Attività forestali	13.683	13.673	12.282	12.272	11.919	11.485	1.270	846
Altro	80.278	79.054	65.602	64.378	53.656	52.256	6.094	5.918
Totale	**392.850**	**382.590**	**240.229**	**231.309**	**303.844**	**240.292**	**86.866**	**32.234**
TRENTINO-ALTO ADIGE								
Ricerca e sperimentazione	25.674	25.418	25.340	24.759	21.316	28.207	22.494	25.660
Assistenza tecnica	33.348	28.485	31.903	26.439	29.389	29.126	17.801	19.903
Promozione e marketing	2.765	2.814	2.765	2.814	2.890	973	1.355	1.225
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.932	4.674	2.857	4.665	2.448	1.851	7.278	7.551
Aiuti alla gestione aziendale	29.502	25.109	28.820	24.578	32.548	32.555	41.762	37.684
Investimenti aziendali	71.617	84.293	70.382	82.841	73.099	70.318	71.655	63.365
Infrastrutture	51.317	28.714	50.778	28.263	42.937	22.123	71.958	73.784
Attività forestali	53.114	48.497	52.939	47.329	51.284	52.872	28.423	30.372
Altro	83.549	63.949	80.700	60.681	62.606	60.770	52.713	64.031
Totale	**353.817**	**311.953**	**346.482**	**302.368**	**318.516**	**298.793**	**315.440**	**323.574**
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	6.605	8.022	3.651	5.582	2.541	2.924	3.929	4.221
Assistenza tecnica	15.914	28.768	9.513	24.950	12.239	18.455	11.192	38.243
Promozione e marketing	6.121	6.405	5.744	4.300	5.433	5.973	7.449	6.449
Strutture di trasformazione e commercializzazione	41.571	4.174	38.205	2.479	22.183	17.986	0	16.023
Aiuti alla gestione aziendale	52.530	31.139	42.275	19.756	21.447	33.962	12.155	17.173
Investimenti aziendali	92.418	57.473	82.187	49.482	74.024	41.260	59.447	60.940
Infrastrutture	37.824	32.995	31.838	29.451	20.464	17.584	22.129	26.588
Attività forestali	9.950	9.303	7.569	7.206	5.718	5.502	2.118	3.894
Altro	55.389	123.285	43.405	95.074	42.735	56.958	22.729	26.930
Totale	**318.322**	**301.563**	**264.386**	**238.281**	**206.786**	**200.604**	**141.148**	**200.460**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	2.393	5.876	1.735	3.709	1.431	1.874	1.370	1.634
Assistenza tecnica	14.051	28.893	9.139	15.484	7.515	9.333	2.041	3.465
Promozione e marketing	9.794	6.911	8.096	4.387	4.800	4.906	8.023	11.111
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.671	1.378	1.123	1.234	1.385	1.353	2.883	2.736
Aiuti alla gestione aziendale	17.236	16.117	1.481	3.350	1.788	1.950	1.427	1.182
Investimenti aziendali	39.394	44.339	22.191	30.447	19.526	19.485	25.765	28.191
Infrastrutture	45.725	47.751	31.131	31.619	28.333	36.065	54.863	56.874
Attività forestali	8.482	6.911	7.174	6.038	5.897	7.644	6.247	7.282
Altro	18.487	12.074	11.571	9.033	11.627	10.512	12.041	11.634
Totale	**157.232**	**170.249**	**93.643**	**105.299**	**82.304**	**93.121**	**114.659**	**124.109**
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	449	263	266	41	354	252	506	413
Assistenza tecnica	2.685	4.579	2.290	2.244	1.707	2.135	1.430	2.010
Promozione e marketing	1.882	2.515	1.713	2.231	2.035	1.978	2.686	2.252
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.075	13	60	13	60	16	3	3
Aiuti alla gestione aziendale	17.818	11.585	14.859	9.795	12.053	14.531	5.198	7.036
Investimenti aziendali	6.326	5.973	3.071	2.452	4.542	587	2.712	960
Infrastrutture	87.397	51.102	37.564	22.898	39.148	10.775	17.494	14.762
Attività forestali	3.600	2.474	3.592	2.468	2.645	3.118	5.089	5.254
Altro	1.452	1.064	1.221	834	1.009	680	228	148
Totale	**123.684**	**79.568**	**64.635**	**42.976**	**63.553**	**34.072**	**35.345**	**32.839**
EMILIA-R.								
Ricerca e sperimentazione	8.287	10.852	8.095	7.696	8.232	7.492	4.893	5.371
Assistenza tecnica	35.631	30.164	28.144	22.974	29.387	22.043	11.326	8.657
Promozione e marketing	27.306	23.464	9.058	8.380	4.869	5.345	9.535	12.126
Strutture di trasformazione e commercializzazione	32.655	31.805	16.381	30.018	5.539	16.167	929	11.599
Aiuti alla gestione aziendale	83.430	56.718	44.975	26.413	41.902	30.214	5.250	7.985
Investimenti aziendali	66.485	76.719	34.391	31.157	27.563	24.189	19.529	24.681
Infrastrutture	45.267	41.120	13.547	19.672	16.312	10.953	22.018	17.742
Attività forestali	11.096	8.897	9.283	6.701	7.378	5.790	9.650	8.398
Altro	41.103	28.674	28.323	20.075	23.216	16.592	8.298	12.917
Totale	**351.259**	**308.414**	**192.198**	**173.086**	**164.398**	**138.786**	**91.428**	**109.476**
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	7.899	11.107	6.680	10.070	6.165	7.772	549	1.077
Assistenza tecnica	8.208	9.762	7.478	8.656	7.359	7.426	1.224	1.004
Promozione e marketing	11.893	8.926	9.066	8.588	4.079	10.477	1.962	7.331
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.336	3.497	0	3.492	0	0	1.022	1.022
Aiuti alla gestione aziendale	24.802	25.041	18.974	19.473	18.776	14.842	6.039	6.237
Investimenti aziendali	11.752	17.903	5.266	7.521	4.115	5.579	2.030	3.181
Infrastrutture	8.208	8.071	7.874	2.637	5.091	5.436	1.779	4.563
Attività forestali	32.180	29.632	30.514	28.266	29.427	28.870	3.634	4.715
Altro	75.815	78.799	47.703	52.980	48.022	50.766	17.495	16.860
Totale	**183.094**	**192.739**	**133.556**	**141.683**	**123.035**	**131.168**	**35.734**	**45.990**
UMBRIA								
Ricerca e sperimentazione	10.932	24.225	806	1.304	543	738	662	805
Assistenza tecnica	4.452	4.529	2.694	2.187	2.200	1.772	350	819
Promozione e marketing	4.100	6.927	1.210	2.898	5.670	825	5.259	761
Strutture di trasformazione e commercializzazione	21.883	22.707	2.171	3.005	1.511	2.397	6.679	6.563
Aiuti alla gestione aziendale	5.687	8.123	878	2.306	1.256	2.381	1.034	340
Investimenti aziendali	33.053	38.897	9.658	14.356	10.182	13.722	2.612	1.748
Infrastrutture	12.848	18.160	3.916	6.085	3.808	4.011	5.575	5.534
Attività forestali	2.164	2.515	1.587	1.450	1.704	1.403	1.085	903
Altro	29.442	25.931	20.898	17.594	19.223	19.160	6.304	7.658
Totale	**124.561**	**152.013**	**43.818**	**51.185**	**46.097**	**46.408**	**29.559**	**25.132**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	3.368	3.911	2.547	1.031	1.032	2.034	1.063	2.218
Assistenza tecnica	6.293	13.933	1.638	2.365	2.591	2.025	3.984	1.250
Promozione e marketing	5.723	6.293	3.291	3.599	3.862	2.987	1.592	785
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.733	3.308	572	1.944	1.098	517	3.411	3.005
Aiuti alla gestione aziendale	19.958	13.814	9.644	6.277	6.306	6.519	1.753	4.933
Investimenti aziendali	41.276	32.341	33.801	25.605	17.686	27.222	27.369	43.245
Infrastrutture	22.467	15.882	7.951	6.346	11.051	3.626	21.313	11.234
Attività forestali	4.381	3.546	2.656	2.699	3.380	1.957	2.656	1.704
Altro	25.674	14.917	13.828	6.297	7.993	6.959	5.182	8.119
Totale	**132.875**	**107.944**	**75.928**	**56.164**	**54.999**	**53.846**	**68.324**	**76.494**
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	5.246	3.904	904	482	1.491	586	2.474	1.094
Assistenza tecnica	61.329	66.009	44.506	53.142	40.735	30.181	7.416	6.605
Promozione e marketing	11.091	12.002	7.609	8.778	6.674	8.820	1.686	1.785
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.348	953	1.219	574	614	718	28	619
Aiuti alla gestione aziendale	9.163	2.626	7.219	704	947	4.326	312	6.460
Investimenti aziendali	29.967	26.169	19.098	11.082	16.388	10.347	1.072	1.259
Infrastrutture	116.024	121.618	38.225	49.831	27.476	35.618	8.964	11.594
Attività forestali	50	0	44	0	36	22	141	66
Altro	173.884	88.088	88.622	74.040	56.055	25.808	7.208	7.766
Totale	**408.102**	**321.369**	**207.446**	**198.633**	**150.415**	**116.426**	**29.300**	**37.246**
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	660	1.421	57	678	51	258	106	33
Assistenza tecnica	20.475	25.502	20.435	20.493	21.059	19.848	1.067	681
Promozione e marketing	10.534	8.436	4.120	2.696	3.584	1.364	474	1.190
Aiuti alla gestione aziendale	15.812	14.324	11.689	8.265	10.203	11.286	10.595	10.788
Investimenti aziendali	71.554	76.541	12.123	29.718	10.670	20.011	17.825	15.660
Infrastrutture	9.431	10.523	9.431	9.992	10.831	10.113	6.811	4.009
Attività forestali	17.000	14.485	16.936	11.061	20.053	10.326	20.749	14.228
Altro	13.866	14.146	12.722	14.146	13.441	14.146	719	0
Totale	**159.332**	**165.378**	**87.511**	**97.049**	**89.892**	**87.350**	**58.347**	**46.589**
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	730	123	730	123	0	405	1.317	1.924
Assistenza tecnica	4.518	2.884	2.616	1.192	2.237	1.636	2.321	2.831
Promozione e marketing	323	168	321	166	227	209	223	258
Strutture di trasformazione e commercializzazione	165	0	165	0	7	0	1.501	1.144
Aiuti alla gestione aziendale	2.661	225	79	127	79	127	0	0
Investimenti aziendali	25.429	14.351	25.346	14.351	4.181	7.784	13.352	33.845
Infrastrutture	9.329	15.356	3.829	15.356	2.586	4.508	13.365	14.269
Attività forestali	3.235	1.658	2.515	1.479	1.385	1.571	1.090	2.112
Altro	60.326	32.342	50.592	32.119	15.518	20.952	65.512	87.180
Totale	**106.715**	**67.107**	**86.193**	**64.913**	**26.220**	**37.192**	**98.681**	**143.564**
CAMPANIA								
Ricerca e sperimentazione	28.119	32.535	22.068	24.863	17.207	19.844	9.364	13.724
Assistenza tecnica	33.668	16.619	13.101	5.469	9.220	5.457	17.285	14.656
Promozione e marketing	11.285	13.046	6.724	7.379	7.280	7.723	2.500	1.741
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.016	5.016	0	77	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	63.684	49.444	18.213	26.057	18.705	29.144	12.497	12.013
Investimenti aziendali	11.824	17.461	6.342	6.762	8.178	6.896	13.193	6.738
Infrastrutture	112.444	134.355	99.168	121.461	62.380	154.315	32.849	68.764
Attività forestali	26.165	75.387	21.425	19.839	22.000	15.257	8.030	7.455
Altro	544.378	240.667	312.408	188.923	106.763	149.218	108.073	157.887
Totale	**836.583**	**584.530**	**499.449**	**400.830**	**251.733**	**387.854**	**203.791**	**282.978**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	300	10.146	177	206	531	424	1.372	969
Assistenza tecnica	5.881	11.613	4.833	9.179	12.704	7.633	21.990	13.083
Promozione e marketing	7.854	3.491	5.102	163	3.574	4.476	5.413	10.720
Strutture di trasformazione e commercializzazione	10.931	29.891	10.905	28.225	3.556	12.605	0	24.575
Aiuti alla gestione aziendale	18.190	15.820	15.747	14.775	20.534	15.769	7.792	2.791
Investimenti aziendali	41.669	43.047	4.923	2.163	5.423	1.898	16.571	19.563
Infrastrutture	83.811	61.109	27.199	20.014	59.494	36.217	95.195	80.270
Attività forestali	9.610	1.555	2.307	21	1.727	75	2.068	476
Altro	54.953	66.730	40.076	31.448	39.800	34.585	31.679	42.611
Totale	**233.198**	**243.403**	**111.269**	**106.195**	**147.343**	**113.683**	**182.079**	**195.057**
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	1.640	1.677	807	1.110	931	1.156	404	236
Assistenza tecnica	22.083	26.442	15.479	22.123	16.200	21.507	4.755	4.011
Promozione e marketing	410	358	219	210	229	282	317	297
Strutture di trasformazione e commercializzazione	32.484	36.997	8.044	35.339	3.512	846	142	4.742
Aiuti alla gestione aziendale	21.395	34.957	8.382	12.713	14.046	10.712	5.688	238
Investimenti aziendali	62.597	51.551	17.281	10.866	19.388	8.921	11.508	6.441
Infrastrutture	60.931	50.430	27.334	31.964	20.984	17.496	24.738	30.596
Attività forestali	40.213	38.032	31.971	29.996	32.641	26.000	10.792	9.492
Altro	37.622	42.258	5.868	14.598	17.366	16.342	32.444	18.192
Totale	**279.375**	**282.703**	**115.385**	**158.919**	**125.297**	**103.263**	**90.788**	**74.245**
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	9.892	8.024	5.177	4.097	1.568	3.650	1.556	4.245
Assistenza tecnica	20.308	20.450	6.390	6.448	5.262	2.992	1.051	2.144
Promozione e marketing	4.324	3.796	1.482	488	20	489	463	1.926
Strutture di trasformazione e commercializzazione	41.424	11.662	37.241	0	12.521	13.483	6.622	31.341
Aiuti alla gestione aziendale	96.429	90.013	9.635	9.881	9.709	8.887	4.065	3.990
Investimenti aziendali	184.725	132.334	130.727	45.538	51.865	58.204	63.803	138.580
Infrastrutture	62.472	36.325	47.657	11.448	13.304	20.337	6.812	41.415
Attività forestali	294.297	303.981	248.751	271.134	277.618	264.665	79.771	50.905
Altro	187.045	175.206	116.238	119.850	80.365	100.215	36.778	71.897
Totale	**900.916**	**781.791**	**603.300**	**468.883**	**452.231**	**472.921**	**200.920**	**346.444**
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	5.425	5.882	5.232	5.864	5.282	6.190	779	671
Assistenza tecnica	4.428	19.148	3.843	13.078	2.728	6.758	3.608	35.901
Promozione e marketing	7.085	8.256	4.803	6.193	5.871	4.154	4.942	1.782
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.560	2.088	2.971	1.312	1.862	1.552	2.276	2.165
Aiuti alla gestione aziendale	73.594	113.448	31.384	51.012	40.996	29.339	33.272	5.303
Investimenti aziendali	186.699	138.884	95.879	53.630	72.469	57.279	42.381	52.295
Infrastrutture	281.354	160.529	254.013	55.231	98.907	104.758	111.043	238.754
Attività forestali	71.908	150.919	57.262	107.474	23.641	92.123	29.374	71.831
Altro	206.568	224.211	159.032	161.421	143.623	136.648	150.524	114.870
Totale	**840.622**	**823.366**	**614.420**	**455.217**	**395.380**	**438.801**	**378.199**	**523.574**
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	2.699	9.852	2.043	2.850	899	2.826	6.203	6.310
Assistenza tecnica	25.179	21.093	13.944	16.013	8.154	16.100	9.704	30.669
Promozione e marketing	14.048	12.360	9.747	3.345	5.763	5.784	12.257	19.537
Strutture di trasformazione e commercializzazione	8.733	9.893	6.930	380	2.163	29.061	31.549	35.863
Aiuti alla gestione aziendale	172.741	27.453	122.962	7.754	138.124	51.658	434.042	305.383
Investimenti aziendali	243.353	147.350	154.115	70.984	114.474	122.257	397.878	325.995
Infrastrutture	79.084	104.125	75.396	72.171	57.713	60.435	72.962	131.139
Attività forestali	745	5.402	404	1.528	44	983	2.894	3.122
Altro	206.611	240.869	186.495	226.677	167.684	257.572	78.258	106.136
Totale	**753.193**	**578.396**	**572.036**	**401.702**	**495.018**	**546.676**	**1.045.746**	**964.153**

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A16 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

FORMAGGI
DOP
Asiago (Veneto e Trentino)
Bitto (Lombardia)
Bra (Piemonte)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)
Canestrato Pugliese
Casciotta d'Urbino (Marche)
Castelmagno (Piemonte)
Fiore Sardo
Fontina (Val d'Aosta)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)
Monte Veronese (Veneto)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)
Murazzano (Piemonte)
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)
Pecorino Sardo
Pecorino Siciliano
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)
Quartirolo Lombardo
Ragusano (Sicilia)
Raschera (Piemonte)
Ricotta Romana
Robiola di Roccaverano (Piemonte)
Spressa delle Giudicarie (Trentino)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)
Toma Piemontese
Valle d'Aosta Fromadzo
Valtellina Casera (Lombardia)

ORTOFRUTTICOLI E CEREALI
DOP
Basilico Genovese
Fico bianco del Cilento (Campania)
Ficodindia dell'Etna (Sicilia)
La Bella della Daunia (Puglia)
Mela Val di Non (Trentino)
Marrone di San Zeno (Veneto)
Nocellara del Belice (Sicilia)
Oliva ascolana del Piceno (Marche)
Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)
IGP
Arancia Rossa di Sicilia
Asparago bianco di Cimadolmo (Veneto)
Asparago verde di Altedo (Emilia-Romagna)
Cappero di Pantelleria (Sicilia)
Carciofo di Paestum (Campania)
Carciofo Romanesco
Castagna del Monte Amiata (Toscana)
Castagna di Montella (Campania)
Ciliegia di Marostica (Veneto)
Clementine del Golfo di Taranto (Puglia)
Clementine di Calabria
Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)
Fagiolo di Sarconi (Basilicata)
Fagiolo di Sorana (Toscana)
Farina di Neccio della Garfagnana (Toscana)
Farro di Garfagnana (Toscana)
Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)
Kiwi Latina (Lazio)
Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)
Limone Costa d'Amalfi (Campania)
Limone di Sorrento (Campania)

Segue Tab. A16 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

Mela Alto Adige
Melannurca Campana
Marrone del Mugello (Toscana)
Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)
Nocciola del Piemonte
Nocciola di Giffoni (Campania)
Peperone di Senise (Basilicata)
Pera dell'Emilia-Romagna
Pera Mantovana (Lombardia)
Pesca e nettarina di Romagna
Pomodoro di Pachino (Sicilia)
Radicchio rosso di Treviso (Veneto)
Radicchio variegato di Castelfranco (Veneto)
Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)
Scalogno di Romagna
Uva di Canicattì (Sicilia)
Uva di Mazzarrone (Sicilia)

PANETTERIA
DOP
Pane di Altamura (Puglia)
IGP
Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)
Pane casareccio di Genzano (Lazio)

ACETI
DOP
Aceto balsamico tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)
Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

MIELE
Miele della Lunigiana - DOP (Toscana)

SPEZIE
Zafferano dell'Aquila - DOP (Abruzzo)
Zafferano di San Gimignano - DOP (Toscana)

PRODOTTI NON ALIMENTARI
DOP
Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale

OLIO DI OLIVA
DOP
Alto Crotonese (Calabria)
Aprutino Pescarese (Abruzzo)
Brisighella (Emilia-Romagna)
Bruzio (Calabria)
Canino (Lazio)
Cartoceto (Marche)
Chianti Classico (Toscana)
Cilento (Campania)
Collina di Brindisi (Puglia)
Colline di Romagna
Colline Salernitane (Campania)
Colline Teatine (Abruzzo)
Dauno (Puglia)
Garda (Lombardia, Veneto)
Laghi Lombardi
Lucca (Toscana)
Lametia (Calabria)
Molise
Monte Etna (Sicilia)
Monti Iblei (Sicilia)
Penisola Sorrentina (Campania)
Pretuziano delle Colline Teramane (Abruzzo)
Riviera Ligure
Sabina (Lazio)
Tergeste (Friuli Venezia Giulia)

Segue Tab. A16 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

Terra di Bari (Puglia)
Terra d'Otranto (Puglia)
Terre di Siena (Toscana)
Terre Tarentine (Puglia)
Tuscia (Lazio)
Umbria
Valdemone (Sicilia)
Val di Mazara (Sicilia)
Valle del Belice (Sicilia)
Valli Trapanesi (Sicilia)
Veneto Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa
IGP
Toscano

SALUMI
DOP
Capocollo di Calabria
Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Pancetta di Calabria
Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Carpegna (Marche)
Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Salame Brianza (Lombardia)
Salame di Varzi (Lombardia)
Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Salamini italiani alla cacciatora
Salsiccia di Calabria
Soppressata di Calabria
Sopressa Vicentina (Veneto)
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad
IGP
Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Lardo di Colonnata (Toscana)
Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Prosciutto di Norcia (Umbria)
Salame d'oca di Mortara (Piemonte)
Speck dell'Alto Adige (Alto Adige)
Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

CARNI
IGP
Agnello di Sardegna
Vitellone bianco dell'Appennino centrale

[1] Situazione aggiornata a marzo 2006 (reg. (CE) n. 417//06.

Tab. A17 - *Principali componenti della capacità di pesca per regioni - 2005*

	Battelli		GT		TSL (t.)		KW	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Liguria	565	*3,9*	3.980	*2,0*	3.859	*2,3*	35.479	*3,0*
Toscana	643	*4,5*	6.299	*3,2*	5.727	*3,4*	47.221	*4,0*
Lazio	614	*4,3*	8.198	*4,1*	7.493	*4,4*	58.455	*4,9*
Campania	1.232	*8,6*	12.748	*6,4*	11.347	*6,7*	80.706	*6,8*
Calabria	928	*6,5*	6.252	*3,1*	5.796	*3,4*	47.973	*4,1*
Puglia	1.804	*12,6*	23.963	*12,0*	20.595	*12,2*	159.010	*13,4*
Abruzzo	613	*4,3*	11.863	*6,0*	9.195	*5,5*	53.903	*4,6*
Molise	56	*0,4*	2.362	*1,2*	1.503	*0,9*	9.447	*0,8*
Marche	989	*6,9*	21.508	*10,8*	16.119	*9,6*	108.434	*9,2*
Emilia-Romagna	780	*5,5*	9.863	*5,0*	7.279	*4,3*	77.321	*6,5*
Veneto	844	*5,9*	13.435	*6,8*	9.801	*5,8*	92.401	*7,8*
Friuli-Venezia Giulia	463	*3,2*	2.225	*1,1*	2.267	*1,3*	29.466	*2,5*
Sardegna	1.361	*9,5*	13.094	*6,6*	11.953	*7,1*	93.038	*7,9*
Sicilia	3.412	*23,9*	63.207	*31,8*	55.766	*33,1*	291.276	*24,6*
Totale	**14.304**	***100,0***	**198.997**	***100,0***	**168.700**	***100,0***	**1.184.130**	***100,0***

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A18 - *Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e regioni - 2005*

(tonnellate)

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	1.558	–	1.307	–	1.709	698	–	99	5.370
Toscana	3.423	–	3.828	–	1.113	–	143	–	8.508
Lazio	3.907	–	719	212	2.232	–	410	–	7.479
Campania	2.726	–	7.612	235	3.481	672	–	250	14.976
Calabria	3.492	–	349	–	3.856	2.617	–	717	11.030
Puglia	19.937	6.280	7.535	670	5.543	0	559	1.869	42.394
Abruzzo	6.121	–	6.519	1.414	1.612	–	–	–	15.666
Molise	1.188	–	–	245	72	–	–	–	1.506
Marche	11.457	6.075	–	4.510	2.831	269	–	60	25.201
Emilia-Romagna	6.377	17.380	–	2.441	2.498	1.150	–	–	29.845
Veneto	7.314	13.884	–	6.606	2.608	–	657	–	31.070
Friuli-Venezia Giulia	1.056	–	1.256	1.479	3.021	–	–	–	6.812
Sardegna	6.744	–	–	–	4.551	–	986	–	12.281
Sicilia	24.590	–	10.082	–	8.950	3.541	2.045	7.023	56.231
Totale	**99.892**	**43.619**	**39.205**	**17.812**	**44.076**	**8.946**	**4.800**	**10.017**	**268.368**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A19 - *Pesca: ripartizione dei ricavi per sistemi e regioni - 2005*

(milioni di euro)

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	17,89	–	3,60	–	16,50	4,86	–	1,14	43,99
Toscana	24,70	–	5,31	–	11,80	–	1,56	–	43,38
Lazio	38,79	–	1,88	1,94	23,64	–	3,34	–	69,59
Campania	22,48	–	18,48	0,73	24,32	7,83	–	3,46	77,29
Calabria	23,26	–	1,04	–	22,90	8,91	–	4,33	60,45
Puglia	115,28	6,84	12,60	3,39	42,50	–	3,23	13,15	196,99
Abruzzo	34,96	–	11,72	4,19	9,95	–	–	–	60,82
Molise	10,48	–	–	0,84	0,59	–	–	–	11,90
Marche	73,34	7,01	–	15,92	21,85	2,10	–	0,58	120,80
Emilia-Romagna	33,70	16,66	–	6,92	13,90	4,51	–	–	75,69
Veneto	35,82	14,81	–	22,08	14,70	–	1,69	–	89,10
Friuli-Venezia Giulia	4,97	–	3,40	6,40	16,61	–	–	–	31,39
Sardegna	49,29	–	0,00	–	49,70	–	11,89	–	110,88
Sicilia	197,28	–	30,44	–	69,93	20,72	14,37	63,39	396,13
Totale	**682,24**	**45,31**	**88,48**	**62,42**	**338,88**	**48,95**	**36,09**	**86,04**	**1.388,40**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A20 - *Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 2004*

(ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.700	438.702	–	670.402
Valle d'Aosta	69.940	8.055	–	77.995
Lombardia	208.560	285.544	–	494.104
Trentino-Alto Adige	545.388	86.628	–	632.016
Veneto	147.196	125.074	44	272.314
Friuli-Venezia Giulia	123.715	62.991	40	186.746
Liguria	87.411	197.052	3.943	288.406
Emilia-Romagna	97.222	307.697	–	404.919
Toscana	210.835	580.722	99.012	890.569
Umbria	25.933	238.446	–	264.379
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.969	266.078	18.445	382.492
Abruzzo	104.692	122.557	403	227.652
Molise	21.091	49.940	–	71.031
Campania	101.175	181.779	6.201	289.155
Puglia	51.407	50.010	15.112	116.529
Basilicata	123.205	56.371	12.342	191.918
Calabria	303.055	166.380	11.093	480.528
Sicilia	142.441	75.952	4.350	222.743
Sardegna	250.405	187.610	95.081	533.096
Italia	**2.973.374**	**3.617.490**	**266.205**	**6.857.069**

Fonte: ISTAT.

Tab. A21 - *Foreste: numero e superficie delle tagliate per regione*

	2004		Superficie media delle tagliate (ha)		Superficie tagliate/superficie forestale regionale (%)	
	numero tagliate	Superficie (ha)	media 00-04	2004	media 00-04	2004
Piemonte	9.884	6.058	1,8	1,6	*0,8*	*0,9*
Valle d'Aosta	409	958	0,5	0,4	*1,1*	*1,2*
Lombardia	26.382	10.931	2,5	2,4	*2,4*	*2,2*
Trentino-Alto Adige	9.169	14.201	0,6	0,6	*2,5*	*2,2*
– P.A. Bolzano	5.883	5.749	0,9	1,0	*2,1*	*1,9*
– P.A. Trento	3.286	8.452	0,4	0,4	*2,9*	*2,6*
Veneto	8.137	4.938	1,5	1,6	*1,8*	*1,8*
Friuli-Venezia Giulia	4.464	3.126	1,2	1,4	*1,9*	*1,7*
Liguria	1.426	1.011	1,4	1,4	*0,4*	*0,4*
Emilia-Romagna	4.467	2.532	1,7	1,8	*0,7*	*0,6*
Toscana	6.235	12.388	0,6	0,5	*1,3*	*1,4*
Umbria	2.700	4.438	0,5	0,6	*1,6*	*1,7*
Marche	2.841	1.755	1,5	1,6	*1,1*	*1,1*
Lazio	3.339	6.196	0,5	0,5	*1,5*	*1,6*
Abruzzo	1.795	2.634	0,6	0,7	*1,3*	*1,2*
Molise	931	1.273	0,8	0,7	*1,8*	*1,8*
Campania	3.363	4.604	0,7	0,7	*1,6*	*1,6*
Puglia	221	1.522	0,2	0,1	*1,1*	*1,3*
Basilicata	5.181	4.001	1,1	1,3	*1,2*	*2,1*
Calabria	2.603	10.016	0,3	0,3	*1,8*	*2,1*
Sicilia	247	1.137	0,6	0,2	*0,7*	*0,5*
Sardegna	2.610	4.346	0,5	0,6	*0,9*	*0,8*
Italia	**96.404**	**98.063**	**1,0**	**1,0**	***1,4***	***1,4***
Nord	64.338	43.754	1,5	1,5	*1,5*	*1,4*
Centro	15.115	24.777	0,6	0,6	*1,4*	*1,5*
Sud-Isole	16.951	29.532	0,5	0,6	*1,3*	*1,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AIPH: International association of horticultural producers
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
APAT: Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio
API: Associazione piscicoltori italiani
BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
BCE: Banca centrale europea
BPAN: Buona pratica agricola normale
BSE: Bovine spongiform encephalopathy
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CFS: Corpo forestale dello Stato
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
COI: Consiglio oleicolo internazionale
CSI: Comunità degli stati indipendenti
DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione
DOP: Denominazione di origine protetta
DURC: Documento unico di regolarità contributiva
EFSA: European food security authority
ENSE: Ente nazionale sementi elette
FAO: Food and agriculture organization
FEAOG: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FIG: Fondo interbancario di garanzia
FSE: Fondo sociale europeo
GAL: Gruppo di azione locale
GDO: Grande distribuzione organizzata
GT: Gross tonnage
GWh: Giga Wattora
IAP: Imprenditore agricolo professionale
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
ICRF: Ispettorato centrale repressione frodi
IFOAM: International federation of organic agriculture movements
IFN: Inventario forestale nazionale
IGP: Indicazione geografica protetta
IGRUE: Ispettorato generale rapporti finanziari con l'Unione europea
IGT: Indicazione geografica tipica
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
ISO: International organization for standardization

IVA: Imposta sul valore aggiunto
IVS: Invalidità, vecchiaia e superstiti
LULUCF: Land use, land use change and forestry
MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
MOL: Margine operativo lordo
$MtCO^2$ eq.: Milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente
NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri
OCM: Organizzazione comune di mercato
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture
OGM: Organismi geneticamente modificati
OI: Organizzazioni interprofessionali
OMC: Organizzazione mondiale del commercio
OMS: Organizzazione mondiale della sanità
OP: Organizzazione dei produttori
PAC: Politica agricola comune
PAN: Piano di azione nazionale
PEAR: Piani energetici ambientali regionali
PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale
PI: Produzione integrata
PIC: Programma di iniziativa comunitaria
PIL: Prodotto interno lordo
PMI: Piccole medie imprese
PO: Programmi operativi
POM: Programmi operativi multiregionali
PON: Programmi operativi nazionali
POP: Programmi operativi plurifondo
POR: Programmi operativi regionali
PSR: Piani di sviluppo rurale
PTM: Paesi terzi mediterranei
PTP: Piani territoriali paesistici
PVS: Paesi in via di sviluppo
QCS: Quadro comunitario di sostegno
RASFF: Rapid alert system for food and feed
REA: Indagine sui risultati economici delle aziende agricole
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RNL: Reddito nazionale lordo
ROE: Return on equity
ROI: Return on investment
SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo
SAT: Superficie agricola totale
SAU: Superficie agricola utilizzata
SEC: Sistema europeo dei conti
SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
SGA: Sistemi di gestione ambientale
SGFA: Società di gestione fondi per l'agroalimentare
SIC: Siti di importanza comunitaria
SN: Saldo normalizzato
SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
SINCERT: Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
STG: Specialità tradizionale garantita
TAEG: Tasso annuo effettivo globale
TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
TSL: Tonnellata di stazza lorda
UBA: Unità di bestiame adulto
UDE: Unità di dimensione europea
UE: Unione europea
UL: Unità di lavoro
ULA: Unità di lavoro annua
UNI: Ente nazionale italiano di unificazione
VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
WTO: World trade organization
ZPS: Zone di protezione speciale

Glossario

ALTRE IMPOSTE SULLA PRODUZIONE: tutte le imposte prelevate sulle unità economiche a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione, indipendentemente dalla quantità o dal valore di beni o servizi prodotti o scambiati.

ALTRI CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: tutti i contributi, diversi dai contributi ai prodotti, che le unità economiche residenti percepiscono a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA: comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi, esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale, raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi, conservazione delle sementi, sistemazione di parchi, giardini e aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI (CSI): consiste in 12 dei 15 stati dell'ex Unione Sovietica (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan); gli esclusi sono i 3 paesi baltici.

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere. Nei consumi intermedi rientrano inoltre altri beni e servizi oltre ai SIFIM.

CONTABILITÀ NAZIONALE: schema di riferimento per la descrizione quantitativa dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, dei suoi componenti e delle relazioni che tra essi si instaurano in un dato periodo di tempo.

CONTI ECONOMICI NAZIONALI: l'insieme di tutti i conti che illustrano le relazioni economiche e finanziarie tra i diversi operatori di una data economia in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, i dati sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulla sua distribuzione, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni.

CONTRIBUTI: trasferimenti correnti unilaterali versati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni dell'Unione europea, nel quadro della politica economica e sociale, alle unità residenti che producono beni e servizi, allo scopo di influenzare i livelli di produzione o i prezzi e/o di consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi.

CONTRIBUTI AI PRODOTTI: contributi erogati per singola unità di bene o servizio prodotto o importato. Essi possono consistere in un determinato importo di denaro per una quantità di un bene o servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, nella forma di una determinata percentuale del prezzo per unità. I contributi possono anche essere calcolati quali differenza tra un dato prezzo di riferimento e il prezzo di mercato effettivamente pagato da un acquirente. Per convenzione, i contributi ai prodotti riguardano esclusivamente la produzione di beni e servizi destinabili alla vendita o la produzione di beni e servizi per proprio uso finale.

EMAS - eco-management and audit scheme: sistema comunitario di ecogestione e audit istituito dal regolamento (CE) n. 761/2001.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere de-

stinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo piano verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia», stabilisce ancora che «Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...».

FORAGGERE PERMANENTI: le coltivazioni praticate sui terreni fuori avvicendamento, destinati permanentemente (o per un periodo superiore a cinque anni) alla produzione di piante erbacee poliennali o spontanee, coltivate o non, atte a fornire foraggio per l'alimentazione del bestiame.

FORZE DI LAVORO: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IMPORTAZIONI: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di ser-

vizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

IMPOSTE: i prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: – le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; – le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

IMPOSTE SUI PRODOTTI: le imposte da pagare per singola unità di bene o di servizio prodotto o scambiato. Esse possono corrispondere ad un importo monetario specifico per una unità di quantità di un bene o di un servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, quale percentuale del prezzo unitario o del valore di tale bene o servizio. In linea di principio, tutte le imposte che gravano su un prodotto, a prescindere dall'unità istituzionale tenuta a pagarle, devono essere annoverate tra le imposte sui prodotti a meno che non siano esplicitamente incluse in un'altra rubrica.

INDICE DI PREZZO IMPLICITO: il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato in livello concatenato.

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

LEGNAME DA COMBUSTIBILE: la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

LEGNAME DA LAVORO: l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

MACCHIA MEDITERRANEA: l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

$MtCO_2$ eq. - milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente: unità di misura convenzionale utilizzata per stimare le emissioni dei gas ad effetto serra contabilizzati: anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4), protossido di azoto (N_2O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF_6).

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI: la pesca ottenuta nei laghi artificiali escluse le lagune e i laghi salmastri costieri.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PIL: il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

PN: differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di

beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA OPERANTE SU PICCOLA SUPERFICIE: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.

REIMPIEGHI: con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG): rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente im-

piegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAU: l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Una innovazione di grande rilievo introdotta dalle nuove stime dei conti economici nazionali riguarda proprio il trattamento dei SIFIM. In applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. Il nuovo trattamento prevede il calcolo dei SIFIM in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette. L'applicazione della nuova metodologia aumenta la comparabilità del PIL a livello internazionale, soprattutto relativamente ai paesi nei quali il ruolo svolto dall'intermediazione creditizia è maggiore e per i quali l'inclusione dei SIFIM comporta un significativo impatto sul PIL.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TEP - tonnellate equivalenti di petrolio: la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI LAVORO: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi – abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienza della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze forestali).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base

si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2006 per conto dell'INEA - Roma
dalla STILGRAFICA s.r.l.
00159 Roma - Via I. Pettinengo, 31/33
Tel. 0643588200 - Fax 064385693

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria



Ta

B *LIX, 2005*

dati (1990-2004)

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LIX, 2005

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

Il volume è articolato in cinque parti:
- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- Ambiente, risorse e territorio;
- Le produzioni.

L'edizione è completata da un CD-Rom che riporta le tabelle del volume – compresa l'appendice sui dati statistici per regione – e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2004.

Non in vendita

ISBN 88-8145-075-5